



Dottorato di ricerca in Storia, territorio e patrimonio culturale
Curriculum in Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione

XXIX ciclo

I duchi Caetani tra Sette e Ottocento: cultura artistica, committenze e collezioni (1710-1882)

Dottoranda: Ilaria Sferrazza

Docente guida: prof.ssa Giovanna Saponi

I duchi Caetani tra Sette e Ottocento: cultura artistica, committenze e collezioni (1710-1882)

Indice

Introduzione	4
1. Michelangelo I (1685-1759), le attività edilizie e i cantieri decorativi nella prima metà del Settecento.	11
1.1 Cenni biografici.	11
1.2 La vendita ai Ruspoli del palazzo Caetani (già Rucellai) al Corso.	13
1.3 I cantieri di Cisterna: il restauro del palazzo baronale e la costruzione della villa.	18
1.4 Il feudo di Fogliano e le sue trasformazioni.	31
1.5 L’inventario dei beni di Michelangelo I (1760). Aggiunte e novità.	36
2. Francesco V (1738-1810). Vicende storiche e aperture culturali tra due secoli	44
2.1 Cenni biografici e nuove valutazioni.	44
2.2 Francesco V e gli artisti al suo servizio.	52
2.3 Gli eredi. Le vicende della successione e due figure meno note.	67
3. La Villa Caetani all’Esquilino. Un’importante impresa Caetani a Roma (1725-1855).	82
3.1 Fonti iconografiche: la villa nelle piante di Roma.	88
3.2 Dalla vigna Cesi alla villa Nerli.	93
3.3 La villa nei documenti Caetani: restauri, ampliamenti e decorazioni.	98
3.4 La villa come luogo di svago e di cultura.	112
3.5 La villa nell’Ottocento. La vendita e la distruzione.	119
4. I Caetani per l’arte e per la cultura nell’Ottocento.	128
4.1 Michelangelo II (1804-1882) risanatore delle finanze familiari e colto committente.	132
4.2 Michelangelo II negli ateliers di Tenerani e Minardi.	136
4.3 Michelangelo “designer” per gli orafi Castellani e per diletto.	146
4.4 La <i>Calunnia</i> di Federico Zuccari. Una prestigiosa acquisizione.	154
Conclusioni	160
Apparato iconografico	163
Appendice documentaria	234
Bibliografia	308

*A nonna,
che l'avrebbe letta tutta.*

Introduzione

Il mio progetto di ricerca è nato dall'esigenza di approfondire la storia della collezione di dipinti della famiglia Caetani, una delle più potenti famiglie di Roma che possedeva vasti territori tra Roma e Gaeta, ancora conservata tra le mura del palazzo di via delle Botteghe Oscure, ultima residenza della famiglia e oggi sede storica della Fondazione Camillo Caetani, istituita nel 1956.

L'idea iniziale era quella di considerare attraverso le acquisizioni, gli spostamenti e soprattutto le dispersioni, la storia del nucleo di dipinti di quella antica raccolta che solo in parte sopravvive. In particolare intendevo soffermarmi sulle vicende dei secoli più recenti, ossia dal XVIII al XX, periodo meno indagato in generale nella storia della casata e soprattutto periodo in cui probabilmente sono avvenute le maggiori perdite di opere d'arte. Di pari passo con le indagini relative ai dipinti era necessario soffermarsi su alcuni membri della famiglia per conoscerne il coinvolgimento in eventuali committenze o, al contrario, cessioni. Con questo tipo di studio intendevo seguire e incrementare quel ricco filone dedicato alle vicende del collezionismo delle grandi famiglie aristocratiche romane poiché era evidente nella storia dei Caetani una carenza di studi sullo smembramento della maggior parte di quelle preziose raccolte occorso negli anni.

In particolare era evidente che una carenza nella storia dei Caetani di studi specifici in un arco cronologico più recente, ovvero il XVIII secolo: gli stessi documenti conservati nell'Archivio Storico della Fondazione erano stati indagati in parte ma mai in maniera sistematica per quel che riguarda quegli anni. Si tratta di un periodo molto delicato non solo per le difficoltà economiche della famiglia ma anche perché fu un periodo di grandi rivolgimenti storici e politici che non poterono non influire sulla vita dei Caetani.

L'indagine è partita quindi dai documenti conservati nell'Archivio della famiglia conservato nella Fondazione Camillo Caetani per cercare notizie relative alla collezione ma dopo molteplici ricerche su una quantità notevole di materiale, per lo più faldoni di giustificazioni di pagamento¹, ma anche lettere, testamenti, inventari, descrizioni, ecc. nulla sembrava preservare il ricordo di quei dipinti che ancora decorano le stanze del palazzo né tanto meno delle opere che erano andate disperse. Questo ha comportato la necessità di modificare in parte l'obiettivo della ricerca poiché in quella direzione purtroppo non sembravano esserci possibilità. Allo stesso tempo, l'incredibile ricchezza della

¹ Le *Giustificazioni* fanno parte del fondo *Economico* dell'Archivio Caetani. Si compongono di 1366 unità archivistiche ed è la sottoserie più lunga che raccoglie la documentazione minuta che serviva per giustificare ogni movimento di denaro. Si trattava di atti contabili prodotti dall'amministrazione di Roma e dalle singole aziende di campagna che poi venivano inviati alla Computisteria centrale per essere verificati e conservati.

documentazione che man mano è venuta alla luce ha fatto emergere molte questioni aperte e numerosi spunti che mi hanno permesso di articolare una nuova e più ampia indagine con un diverso approccio alla questione delle vicende collezionistiche e affrontare in maniera più generale le politiche artistiche dei Caetani nel Settecento e nell'Ottocento. Questa decisione è stata presa non solo perché il primo progetto di ricerca non sembrava potersi sviluppare adeguatamente a causa della carenza di notizie e documenti necessari per un lavoro approfondito ma anche perché, nella valutazione del materiale documentario, e allo stesso tempo nella bibliografia correlata, mancava una visione d'insieme sugli aspetti legati alla cultura della famiglia nei secoli più recenti. Molte notizie riguardo cantieri, commissioni e interessi erano del tutto sconosciute oppure valutate come singoli casi e raramente messe in connessione tra di loro o ancor di più con la cultura del tempo.

Le indagini compiute nel corso di questa ricerca si sono svolte principalmente nell'Archivio storico della Fondazione Camillo Caetani in cui, oltre ai fondi *Generale* e *Miscellanea*, è conservato il fondo *Economico*², che ne è parte essenziale, e che ho ampiamente sfruttato in relazione alle mie ricerche (figg. 1-2). Le ulteriori fonti documentarie sono state reperite nell'Archivio di Stato di Roma, nell'Archivio Capitolino, nell'Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore, nell'Archivio Magistrale del Sovrano Ordine Militare di Malta, nell'Archivio generale Agostiniano.

Il XVIII secolo è stato per i Caetani un secolo “di passaggio” tra il feudo e la città, tra varie residenze, con non pochi problemi per le finanze familiari che date in mano a pessimi amministratori subirono un tracollo quasi irrimediabile. La famiglia trovò però il suo assetto definitivo nel palazzo romano alle Botteghe Oscure. Questa apertura verso la vita romana e le sue dinamiche proseguì fino al secolo successivo. La decisione di ampliare l'arco cronologico e addentrarmi nelle ricerche fino alla seconda metà del XIX secolo poteva costituire un rischio ma si è dimostrato necessario poiché tra Sette e Ottocento si compie un processo di alternanza di ascesa e declino legata ai singoli membri della famiglia che si compie con l'ultimo grande capostipite della casata ovvero Michelangelo II, colui il quale saprà mantenere alto il nome dei Caetani a livello culturale ma anche risanare il patrimonio portando a nuova stabilità le finanze.

Nel primo capitolo viene presa in esame la figura di Michelangelo I restauratore del potere Caetani, dopo l'esilio del padre Gaetano Francesco, e i cantieri promossi da lui per rinsaldare la posizione della famiglia a Roma e nei feudi a sud di Roma, fonte primaria delle loro ricchezze. Si esamina la vendita del palazzo già Rucellai in via del Corso ai Ruspoli e le grandi imprese architettoniche e

² Il fondo *Economico* dell'Archivio Caetani è stato recentemente ordinato dalla direttrice dott.ssa Caterina Fiorani. Comprende tutta quella documentazione che attesta l'attività contabile e amministrativa della famiglia nell'età moderna e contemporanea; C. FIORANI, *Il fondo economico dei Caetani duchi di Sermoneta*, Roma 2010.

decorative nei possedimenti pontini di Cisterna e Fogliano, nei territori dell'Agro pontino. Inoltre si analizza in maniera approfondita e con nuove considerazioni l'inventario redatto alla morte di Michelangelo Caetani nel 1760, un prezioso documento per le vicende collezionistiche.

Il secondo capitolo è dedicato a Francesco V e alla promozione culturale negli anni del suo ducato. Sono messi in luce i rapporti che egli ebbe con molti artisti che furono da lui protetti e impiegati in varie occasioni. Vengono analizzate le committenze più celebri ma anche le commissioni minori e gli artisti meno noti che gravitavano intorno a questo personaggio. Sono inoltre chiarite alcune vicende ereditarie legate ai suoi successori. Si approfondiscono le personalità di due figure "laterali" ma che hanno lasciato un segno tangibile nella storia della collezione.

Nel terzo capitolo viene fatto un incisivo approfondimento sulle vicende storiche, architettoniche e artistiche di una delle residenze Caetani tra Sette e Ottocento, finora solo marginalmente considerata dagli studi: la villa sull'Esquilino, ricordata in alcuni casi anche come villa Caserta (cosiddetta dal principato di Caserta di cui i Caetani ebbero il controllo fino al 1750), che fu un importante centro della vita culturale nel secolo XVIII, e non più esistente. Si è cercato di arricchire con una raccolta di materiale bibliografico, grafico e documentario le notizie finora note su questa residenza a metà tra la città e il suburbio, dalla sua realizzazione nel XVI secolo fino alla distruzione definitiva nel XX secolo che si intreccia con le vicende di Roma capitale e della sistemazione urbana postunitaria e oltre in un rione, l'Esquilino, che sebbene completamente trasformato non è stato indagato come in altre zone della città.

Nel quarto capitolo si concludono le mie indagini sulle vicende della famiglia nel secolo XIX, in particolare soffermandomi sulla figura di Michelangelo II. Egli fu il risanatore delle finanze famigliari ma soprattutto uomo di grande intelligenza e cultura che spalancò le porte del suo palazzo all'*élite* culturale, intessendo relazioni con intellettuali, artisti, letterati di ogni nazionalità. La sua personalità viene delineata anche grazie alla sua corrispondenza, solo in parte già pubblicata, e ad un approfondimento sulle sue qualità anche come artista legate al rapporto privilegiato con famosi artisti, quali Pietro Tenerani e Tommaso Minardi. Michelangelo II fu probabilmente anche il promotore di un nuovo collezionismo che vede in questo secolo entrare nel palazzo il celebre dipinto della *Calunnia* di Federico Zuccari, che ancora oggi arricchisce la collezione Caetani e la cui vicenda collezionistica meriterebbe un'ulteriore approfondimento che in questo studio si è tentato dopo che il fondo Lante della Rovere conservato nell'Archivio di Stato si Roma è stato reso accessibile dopo una chiusura di tre anni.

Il lavoro è corredato da una consistente appendice documentaria in cui viene trascritta solo una parte dei numerosi documenti da me consultati, nello specifico quelli da me esaminati e che erano stati poco o per nulla indagati.

Sebbene siano state già condotte indagini su alcuni episodi del mecenatismo e del collezionismo dei Caetani nel Settecento e nell'Ottocento, manca, come già evidenziato, una conoscenza complessiva delle vicende della famiglia e in particolare dei rapporti col mondo artistico romano. In effetti gli studi dedicati al collezionismo raramente hanno affrontato nell'insieme questo aspetto, anche a causa della dislocazione delle residenze Caetani su un vasto territorio.

Non sono mancate però nel corso degli anni ricerche relative alla famiglia che è stata spesso oggetto di interesse degli studiosi per la sua lunga e importante storia, legata al papato, alla città di Roma e alle vicende dei grandi feudi pontini. A questo proposito maggiore attenzione è stata prestata ad alcuni artisti che con i Caetani hanno avuto un legame privilegiato, dovuto in parte al comune luogo di origine. Grazie a convegni internazionali e, allo stesso tempo, alle opportunità di ricerca fornite dal materiale preservato nell'Archivio della Fondazione si è potuto ricostruire gran parte delle vicende legate al gusto e al mecenatismo della famiglia, in particolare fino al secolo XVII.

Punto di partenza imprescindibile nel voler "conoscere" la dinastia dei Caetani è certamente la *Genealogia* scritta da Gelasio Caetani che si è occupato di ricostruire e ripercorrere le vicende biografiche e storiche dei suoi antenati, sfruttando soprattutto i documenti dell'archivio ed è quindi una preziosa fonte per avere delle linee guida su tutti i membri della famiglia³.

Molti sono stati gli studi dedicati al secolo XVI, momento di grande ascesa sociale per i Caetani che, grazie ad alcuni eminenti esponenti nel clero e nelle principali cariche pubbliche della città di Roma, occupa un posto privilegiato in seno alla società romana. A questo nucleo appartengono la fondamentale monografia di John Hunter dedicata a Girolamo Siciolante da Sermoneta⁴; così come le ricerche sulla decorazione della cappella gentilizia in Santa Pudenziana⁵. Ma anche la recentissima monografia dedicata a Giovanni Battista della Porta, elaborata da Giovanna Ioele dalla sua tesi di dottorato⁶. A questo periodo storico sono dedicate anche le ricerche di Laura Gori, anche lei borsista della Fondazione Caetani, che si è particolarmente concentrata sulla storia di una delle residenze

³ G. CAETANI, *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Perugia 1920.

⁴ J. HUNTER, *Girolamo Siciolante, pittore da Sermoneta (1521-1575)*, Roma 1996.

⁵ A. COZZI BECCARINI, *La cappella Caetani nella Basilica di S. Pudenziana in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 22, 1976, pp. 143-158; R. SENEAL, *The Caetani Chapel in S. Pudenziana, Rome. Late sixteenth-century chapel decoration*, in "Apollo", 142, 1995, pp. 37-43; L. GORI, *La cappella Caetani in Santa Pudenziana. Scultura e gusto antiquario in un cantiere di fine Cinquecento*, in W. CUPPERI, G. EXTERMANN, G. IOELE (a cura di), *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, San Casciano Val di Pesa 2012, pp. 263-298.

⁶ Anche la tesi di Giovanna Ioele così come il mio lavoro scaturisce dalla collaborazione tra la Fondazione Caetani e l'Università degli Studi di Roma Tre; G. IOELE, *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma 2016.

Caetani perdute, il palazzo all'Orso⁷ e sulla figura di Giovan Francesco Peranda, erudito che ebbe un importante ruolo nelle vicende collezionistiche della seconda metà del Cinquecento⁸.

Dopo un periodo in cui le ricerche si sono concentrate soprattutto sugli anni ritenuti più floridi per la storia dei Caetani, con il momento di massimo potere della casata che culmina con la partecipazione alla vittoria della Battaglia di Lepanto, sono stati portati avanti più recentemente degli studi anche sul secolo successivo, in particolare sulla figura di Francesco IV e del cardinale Luigi Caetani. Gli eventi relativi al secolo XVII e a questi personaggi sono state prese in esame e valutate in maniera accurata nel volume di Adriano Amendola, a coronamento delle indagini compiute dallo studioso in più occasioni⁹.

Più marginali sono rimaste le questioni legate ai vari palazzi abitati dai Caetani e soprattutto ai passaggi tra queste diverse residenze. Per quanto riguarda la presenza dei Caetani nel palazzo al Corso, ad esempio, esiste un solo saggio di Fiorani nel volume monografico sul Palazzo Ruspoli¹⁰. Diversamente invece possiamo dire per il palazzo già Mattei acquistato dai Caetani nel 1776 e che ancora oggi ne porta il nome, a questa prestigiosa dimora è dedicato uno dei volumi più completi nella bibliografia dedicata alla famiglia per vastità di indagine e per gli spunti che offre, curato da Luigi Fiorani, storico archivista della Fondazione e studioso instancabile del suo contenuto¹¹. In quella occasione un primo studio di insieme sulla collezione è stato redatto da Angela Negro ed Elisa Debenedetti che si sono occupate dei dipinti ancora conservati nel palazzo¹².

In relazione al palazzo alle Botteghe Oscure e anche in occasione dei restauri che si sono compiuti negli ultimi anni molto stimolanti nella loro peculiarità sono stati gli studi di González-Palacios sugli arredi¹³. Così come, sempre con riferimento al cantiere di questo palazzo, sono state studiate le decorazioni e tutta l'attività di un "pittore Caetani", Antonio Cavallucci¹⁴, che deve la sua fama, oltre che alle sue capacità artistiche, anche alla protezione accordatagli dalla famiglia. L'articolo della Röttgen su Cavallucci è il primo studio moderno a lui dedicato ed è stato fondamentale non solo per

⁷ L. GORI, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, 2007.

⁸ L. GORI, *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, in "Studi di storia dell'arte", 22, 2011, pp. 97-106.

⁹ A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010.

¹⁰ C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, Roma 1992.

¹¹ L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007.

¹² E. DEBENEDETTI, *Itinerario della decorazione settecentesca di Palazzo Caetani*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, pp. 171-192; A. NEGRO, *La collezione dei dipinti e il gusto artistico dei Caetani dal Cinquecento al Settecento: una selezione*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, pp. 139-235.

¹³ A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in "Proporzioni", 5, 2004 (2006), pp. 184-228.

¹⁴ S. ROETTGEN, *Cavallucci, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, 1979, <[8](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cavallucci_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

valutare la sua figura ma anche perché si inserisce in un contesto di studi innovativo¹⁵ su un secolo per molto tempo trascurato, ovvero il Settecento. Per quel che riguarda questo secolo infatti gli studiosi si sono rivolti a singoli personaggi, come Onorato VI Caetani, colto prelato che intesse rapporti con importanti personalità ed è raffigurato in tre preziosi ritratti ancora oggi nelle sale del palazzo¹⁶ e al quale Fiorani ha dedicato alcuni studi¹⁷. Questo personaggio è stato inoltre al centro delle ricerche di una delle ultime tesi di dottorato promosse dalla Fondazione¹⁸.

Nella mia tesi e quindi anche in questa breve e sommaria storia degli studi non ho preso in considerazione le importanti pubblicazioni relative alla famiglia e ai feudi nei secoli più antichi fra cui il volume su Fondi¹⁹ e quello sulla pittura del Quattrocento²⁰ per questioni di ambito geografico e anche cronologico.

Come già accennato il mio lavoro sulla collezione nel corso delle ricerche si è trasformato pian piano in uno studio più generale sulle politiche artistiche della famiglia in un ampio arco cronologico.

Desidero ringraziare la prof.ssa Giovanna Saporì per avermi continuamente incoraggiato nelle ricerche ed avermi insegnato ad andare sempre oltre l'evidenza, soprattutto quando avevo l'impressione di non avere nulla tra le mani; il prof. Bruno Toscano, presidente della Fondazione Camillo Caetani, per avermi affidato l'incarico di questa ricerca quasi del tutto nuova con piena fiducia; la dott.ssa Caterina Fiorani, direttrice dell'Archivio della Fondazione per la sua infinita disponibilità e pazienza, senza il suo prezioso e fondamentale aiuto sarebbe stato impossibile districarsi tra quella marea di carte e quindi arrivare a questo risultato; la prof.ssa Claudia Conforti e la prof.ssa Giovanna Capitelli per il loro attento esame che ha contribuito ad arricchire il mio lavoro; p. Adam Owczarski, archivista dell'Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore per l'aiuto e l'interesse dimostrato verso il mio lavoro; la dott.ssa Valeria Maria Leonardi, archivista dell'Archivio Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta, per avermi concesso l'accesso ai loro documenti; la dott.ssa Angela D'Amelio e la dott.ssa Donatella Germanò del Museo di Roma di Palazzo Braschi per avermi dato l'opportunità di esaminare l'Archivio Tenerani, ancora in corso di studio; il prof. Stefano Grandesso per le sue indicazioni sull'opera di Tenerani; il rettore

¹⁵S. RÖTTGEN, *Antonio Cavallucci, un pittore romano fra tradizione e innovazione*, in *Bollettino d'Arte*, 61, 1976, pp. 193-212.

¹⁶ S. RÖTTGEN, *I ritratti di Onorato Caetani dipinti da Mengs, Batoni e Angelica Kauffmann*, in "Paragone", 19, 1968, 221, pp. 52-71.

¹⁷ L. FIORANI, *L'abate Onorato Caetani*, in "Studi Romani", 15, 1967, pp. 34-60; L. FIORANI, *Onorato Caetani. Un erudito romano del Settecento*, Roma 1969.

¹⁸ F. LEONELLI, *Onorato Caetani (1742-1797) e la cultura romana di fine Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, 2016.

¹⁹ A. ACCONCI, *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, atti del convegno, Fondi, 24 maggio 2012, Roma 2014.

²⁰ A. CAVALLARO, *La pittura del Quattrocento nei feudi Caetani*, Roma 2013.

di Santa Pudenziana, monsignor Gianfranco Basti, per aver autorizzato l'accesso alla cripta della cappella Caetani; Maria Cristina Paoluzzi per la sua continua attenzione verso le mie ricerche e i suoi sempre validi consigli; le colleghe del dottorato Alessandra Lazzara e Giulia Lotti per non esserci perse, soprattutto d'animo!, tra scadenze e comunicazioni; le colleghe dell'università Livia Nocchi per il confronto continuo e costruttivo (oltre che per le giornate in archivio fortunatamente condite da piacevoli caffè), Beatrice Cirulli per l'apprezzato sostegno, Ludovica Tiberti, Lietta Sassetti, Veronica Merlo, Giulia Marzano per i percorsi di studio condivisi; la mia famiglia e tutti i miei amici più cari, vecchi e nuovi, che sono troppi per essere nominati tutti, imprescindibili per la mia vita, per aver partecipato più o meno direttamente a questo sforzo anche solo chiedendo "come va", per i vostri pensieri e incoraggiamenti e soprattutto per l'ansia con cui avete atteso la famosa data che non arrivava più; la volontà dell'obiettivo; l'estate che porta sempre qualcosa di buono; i miei genitori per avermi insegnato a puntare in alto; Fabiana, Diana e Marta perché niente al mondo, e quindi nemmeno questo, sarebbe uguale senza di voi; Emiliano per la presenza costante, la pazienza, il rispetto dei tempi e l'amore incondizionato che non possono essere descritti a parole.

1.

Michelangelo I (1685-1759), le attività edilizie e i cantieri decorativi nella prima del Settecento.

Nei primi tre decenni del secolo XVIII si registra un'attività edilizia piuttosto estesa e vivace nella città di Roma. Per quanto concerne l'edilizia residenziale, durante il pontificato di Clemente XI (1700-21), è stato osservato che, ad esempio, numerose furono le costruzioni di nuovi casini e vigne e gli interventi di recinzione (con nuovi portoni, cancellate, muri di cinta) che contribuirono anche a migliorare l'aspetto delle strade²¹.

Anche per quel che riguarda i Caetani il secolo XVIII fu caratterizzato da numerose imprese. Nonostante le difficoltà finanziarie che erano costantemente aumentate nel corso degli anni e la conseguente mancanza di liquidità che affliggeva la famiglia, essi si impegnarono in lavori di rinnovamento e rifacimento di molte delle loro proprietà. Queste grandi opere edilizie ebbero inizio con Michelangelo I Caetani²² e si svolsero lungo tutto il corso del secolo; si conclusero solo nell'ultimo quarto del Settecento con l'acquisto del palazzo in via delle Botteghe Oscure da parte di Francesco V Caetani²³, dopo che per molti anni la famiglia era stata alla ricerca di una residenza come sede di rappresentanza e che non aveva avuto modo di trovare ancora, malgrado la presenza centenaria tra le mura della città.

1.1 Cenni biografici

Michelangelo I nacque a Roma l'8 maggio 1685 da Gaetano Francesco (1656 - 1716), principe di Caserta e duca di Sermoneta, e da Costanza Barberini (fig. 3). Gli studi fino ad ora condotti sulla sua vita e sul suo operato sono pochi e ciò è dovuto non solo alla scarsità di fonti documentarie a lui relative ma anche al periodo storico in cui ha vissuto che fino a questo momento non è stato considerato tra i più meritevoli di indagine rispetto alla famiglia Caetani. Grazie all'approfondimento svolto nel corso delle mie ricerche, ho invece potuto riscontrare che il Caetani è stato una figura di rilievo, almeno per quel che riguarda le vicende della casata, all'aprirsi del secolo XVIII. Rimasto

²¹ P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, in F. BOCCHI e E. GUIDONI (diretto da), *Atlante storico delle città italiane*, vol. II, Roma 2003, p. 7.

²² G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit. p. 85; F. BARTOCCINI, *Caetani, Michelangelo (II)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[²³ Cfr. 2.1.](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

orfano di madre nel 1687, fu costretto nel 1702 a seguire il padre Gaetano Francesco in esilio a Vienna poiché questi era rimasto coinvolto nella fallimentare congiura di Macchia contro Filippo V di Borbone in favore degli Asburgo²⁴. Da quel momento padre e figlio vissero presso la corte imperiale dove il giovane Michelangelo fu educato e coltivò gli studi letterari e gli esercizi cavallereschi. Egli rimase fino al 1711 in esilio nella capitale asburgica insieme al padre, a cui, a causa delle sue gravi azioni, erano stati confiscati tutti i possedimenti di famiglia. Già nel 1703 Michelangelo era a Roma con l'intento di organizzare il loro ritorno che avvenne, però, solo alcuni anni dopo: nel 1711 i Caetani ricevettero il perdono dal pontefice Clemente XI Albani (1700-1721) che concesse, inoltre, a Gaetano Francesco il condono e la reintegrazione dei suoi antichi domini. Quest'ultimo poté tornare così a capo del feudo che però passò immediatamente sotto il controllo dei figli, poiché Gaetano Francesco non venne ritenuto in grado di gestirlo; in particolare l'amministrazione passò al primogenito Michelangelo che tanto si era adoperato per far tornare la famiglia nelle proprie terre e che ricevette nello stesso 1711 l'assegnazione dello Stato di Sermoneta²⁵. Michelangelo, nuovo duca, intraprese innanzitutto una serie di azioni per ristabilire il potere e il prestigio del suo nome e soprattutto per cercare un nuovo assetto finanziario: i guasti e gli abusi provocati dalla lunga assenza dei Caetani dai loro feudi erano ingenti e il debito era oltremodo ingigantito²⁶. Una delle decisioni più rilevanti a questo scopo fu quella di alienare il palazzo a via del Corso insieme ad altri possedimenti che vennero ceduti ai principi Ruspoli per estinguere i debiti accumulati durante il periodo di assenza forzata²⁷. Michelangelo avvia dunque questa nuova gestione della Casa: assieme alla cura del latifondo, e quindi al mantenimento di un carattere per così dire "rurale" e feudale della famiglia e delle sue attività, si affianca una volontà di inserirsi in maniera più brillante nel cuore della società romana. L'interesse del Caetani non è più rivolto solo allo sfruttamento delle proprietà e alla gestione del patrimonio che ne derivava ma avviene un'apertura anche verso la vita "cittadina". Il loro potere non è più dato solo dall'ampiezza dei possedimenti ma si afferma anche un potere culturale, non sempre mantenuto dai Caetani nel corso del tempo, che sposta gli interessi artistici, letterari e scientifici della famiglia dalla periferia al centro dello Stato Pontificio.

Questo scambio tra centro e periferia, tra Roma e le loro proprietà pontine, e anche questo continuo movimento della famiglia nella città stessa è una peculiarità, comune a molte altre famiglie patrizie

²⁴La congiura di Macchia, che prende il nome da Gaetano Gambacorta principe di Macchia, che vi partecipò ma non ne fu l'ideatore, fu una cospirazione con cui nel 1701 la nobiltà napoletana tentò senza successo di rovesciare il governo vicereale spagnolo, durante la crisi successoria che si verificò in seguito alla morte di Carlo II di Spagna con l'estinzione del ramo spagnolo degli Asburgo.

²⁵G. DELILLE, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno a cura di L. Fiorani, Roma - Sermoneta, 16-19 giugno 1993, Roma 1999, p. 113.

²⁶I Caetani avevano contratto un debito ingente che gravava sul loro patrimonio.

²⁷Cfr. 1.2.

che avevano le loro origine fuori di Roma ma che attraverso una scalata sociale, quasi sempre riconducibile alla carriera ecclesiastica di alcuni personaggi si trasferivano in città e anche grazie alle committenze artistiche e al loro seguito di artisti e artigiani promuovevano il loro nome²⁸. I Caetani intendevano dare un nuovo risalto alla loro presenza in città al pari di di altre famiglie aristocratiche e grazie al loro illustre antenato papa Bonifacio VIII ma il loro forte legame con Sermoneta e la campagna circostante, luogo significativo per la loro storia, genera una circolazione di artisti, di artigiani e di idee che molto spesso caratterizza le loro scelte in campo politico ma spesso anche in campo artistico.

Allo stesso tempo avviene un cambiamento anche di ordine politico molto significativo in cui i continui rapporti di fedeltà con l'impero asburgico, improntati dal padre e cementati anche nel corso degli anni vissuti in stretto contatto alla corte di Vienna, vengono sostituiti da un rapporto più sbilanciato verso il governo spagnolo di Carlo III di Borbone, re di Napoli, al quale tra l'altro venne ceduto nell'agosto del 1750 il principato di Caserta su cui il sovrano edificò in seguito la celeberrima reggia²⁹.

Michelangelo Caetani morì a Cisterna, la sua residenza prediletta, il 21 dicembre del 1759. Aveva amato quei luoghi molto più di Roma e nonostante avesse dedicato tempo e denaro per garantire la presenza della famiglia nella città papale, lo aveva fatto soprattutto con uno sguardo al futuro della sua discendenza.

1.2 La vendita ai Ruspoli del palazzo Caetani (già Rucellai) al Corso.

I Caetani si interessarono all'acquisto del palazzo sulla via del Corso nel momento in cui si rese necessaria una abitazione più sicura di quella posseduta sull'Isola Tiberina, residenza più antica della famiglia, e del cosiddetto palazzo all'Orso³⁰, situato sulla riva del Tevere all'altezza dell'attuale lungotevere Marzio e oggi non più esistente, entrambi i palazzi erano infatti continuamente soggetti alle frequenti inondazioni del fiume con danni ingenti per le strutture e gli arredi³¹. Oltre a questo valido motivo giocò a favore della scelta di questa prestigiosa residenza soprattutto la posizione molto centrale, lungo l'asse dell'antica via Lata, in quella che era l'area più densamente abitata della città

²⁸ L. NOCCHI, *La carriera dei committenti tra la provincia pontificia e Roma: il caso Cesi nel Cinquecento*, IV Seminario internazionale Itinera 2017, 14-15 marzo 2017, Università degli Studi RomaTre.

²⁹ La reggia venne costruita da Carlo di Borbone tra il 1752 e il 1774.

³⁰ L. GORI, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, 2007.

³¹ A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, p. 69.

(fig. 4). L'assetto della famiglia si spostava così in un punto strategico: un cambiamento che non doveva dispiacere affatto ai Caetani che vedevano in questo dare nuovo risalto alla loro presenza nell'*élite* romana al pari delle altre grandi famiglie nobiliari e cardinalizie.

Il palazzo al Corso era stato fino a quel momento proprietà della famiglia Rucellai, famiglia patrizia di Firenze, che nel 1606 fece diffondere la notizia di volersene privare, ma solo a determinate condizioni: “il Palazzo per ultimo si darà per sessantamila scudi dichiarando che non ci si comprende il cavallo di bronzo et le statue che siano amovibili non murate e fuor di nicchie”³². Gli eredi di Orazio Rucellai (1604-1673), che già avevano affittato il palazzo all'ambasciatore di Francia, decisero dunque di metterlo in vendita per tramite del cardinale Bandini al prezzo 60.000 scudi, ad eccezione di alcune opere come il cavallo di bronzo di mano di Daniele da Volterra che conservavano nel cortile del palazzo. Con la vendita della splendida dimora, che era stata abitata dai suoi primi proprietari solo per alcuni decenni, la parabola romana dei Rucellai iniziò la sua discesa.

Le trattative andarono avanti a lungo a causa della cifra ingente che era richiesta per l'acquisto e si conclusero solo nel 1626³³. Nell'archivio Caetani si conserva un volume in pergamena che contiene le copie autentiche di tutta la documentazione e gli atti relativi al passaggio di proprietà di questa dimora³⁴.

Il palazzo venne ceduto con gli stabili annessi, il granaio, il cortile e la rimessa al cardinale Luigi Caetani, a Francesco Caetani duca di Sermoneta e ai fratelli Onorato e Gregorio; il contratto di vendita tra Ferdinando Rucellai e il cardinale Luigi Caetani fu stipulato il 19 gennaio 1627 di fronte al notaio romano Domenico Fonsia. La conclusione dell'acquisto avvenne il 25 gennaio 1629 per 51.500 scudi da pagarsi in tre rate, una parte al momento della stipulazione dell'atto e il resto con la cessione di luoghi di Monte. Successivamente, il 21 giugno 1629 il palazzo fu assegnato al fedecommesso di casa Caetani³⁵. L'importo dovuto ai Rucellai fu saldato qualche anno dopo, precisamente il 28 gennaio 1634, con il pagamento dell'ultima rata che rese definitivo il passaggio di proprietà, anche se la famiglia Caetani si era già trasferita nel palazzo verso la fine del 1629. I Rucellai se ne erano andati con molto ritardo rispetto agli accordi e avevano lasciato una parte dell'arredamento, comprese molte opere d'arte la cui restituzione avvenne nel 1632, come attesta una ricevuta di consegna³⁶. Si trattava di un patrimonio importante: quadri, mobili, statue e il monumentale cavallo di Daniele da Volterra.

³² Roma, Archivio Caetani (d'ora in poi AC), fondo *Generale* (d'ora in poi FG), 14 dicembre 1606, n. 144904.

³³ C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, cit., p. 82.

³⁴ AC, *Miscellanea* (d'ora in poi *Misc.*) 139/24.

³⁵ Il fidecommisso venne istituito nel 1625.

³⁶ M. G. PICOZZI, *Le antichità*, in C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, cit., pp. 236-237.

I Caetani tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del Seicento promuovono degli interventi di ristrutturazione e ampliamento su un nucleo palaziale già definito dalla metà del Cinquecento dai precedenti proprietari. Il palazzo viene completato e adattato alle necessità della famiglia in due momenti e grazie agli interventi di due architetti: Bartolomeo Breccioli³⁷ e Martino Longhi il Giovane³⁸. Breccioli è un'interessante figura di architetto a cavallo dei due secoli, ingegnere delle acque e matematico. Già le fonti contemporanee, a partire da Baglione, che scrive che egli fu allievo di Domenico Fontana, gli attribuiscono l'assetto definitivo del palazzo³⁹. Come risulta da alcuni documenti egli era al servizio dei Caetani già dal 1612 per opere idrauliche e di fortificazione ma solo nel 1624 diventa architetto di Casa⁴⁰. Il Breccioli venne impiegato per l'adeguamento del complesso esistente tra il 1633 e il 1637⁴¹. I lavori andarono avanti fino a quelle date poiché per condurli a termine i Caetani aspettarono di completare il pagamento che avvenne nel 1633. Nel 1636 si progettano delle suddivisioni del palazzo per creare degli appartamenti distinti per i vari membri della famiglia. Gli interventi del Breccioli sono soprattutto su alcuni elementi strutturali ed esterni, come il cornicione, quindi non molto caratterizzati e certamente in linea con la tradizione. Lo scalone d'onore realizzato da Martino Longhi il Giovane per il cardinale Luigi Caetani nel 1640⁴² viene considerato uno degli elementi di maggior pregio. Già *in nuce* nei primi adeguamenti del palazzo, nasce come corpo edilizio autonomo rispetto alle ali residenziali e aggiunge un forte valore luministico alla struttura⁴³. È costituito da quattro rampe composte di pregevoli gradini di marmo in un'unica lastra, invece del comune travertino.

Durante questa lunga fase di rinnovamento che prevedeva numerosi mutamenti strutturali ci furono degli interventi anche sulla decorazione degli ambienti del palazzo, in particolare nell'allestimento della collezione delle sculture antiche che lo adornavano. Questo avvenne anche perché i Caetani, come già ricordato, dovettero restituire ai precedenti proprietari molte delle statue che fino a quel momento avevano ornato il suo interno⁴⁴. Per arredare gli enormi spazi e anche per risparmiare si usarono anche arredi e tappezzerie fatti trasportare da altre proprietà a Caserta e a Napoli.

Per avere un'idea delle collezioni conservate all'interno del palazzo negli anni in cui esso venne utilizzato dai Caetani è possibile avvalersi delle informazioni fornite da alcuni inventari, di recente

³⁷ Sant'Angelo in Vado, seconda metà sec. XVI – Roma 1637.

³⁸ Roma 1602 – Viggiù 1660.

³⁹ G. BAGLIONE, *La vita de' pittori scultori et architetti*, Roma 1649, p. 346.

⁴⁰ S. BENEDETTI, *L'architettura*, in C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, cit., in part. pp. 167-168.

⁴¹ *Ivi*, pp. 140, 167.

⁴² Proverbio romano citato da Charles De Brosses nel suo *Viaggio in Italia* (vol. II, p. 412): "Il cembalo di Borghese, il dado di Farnese, il portone di Carboniani, e la scala dei Gaetani sono i quattro meravigli romani."

⁴³ S. BENEDETTI, *L'architettura*, in C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, cit., pp. 167-169.

⁴⁴ Cfr. nota 32.

pubblicazione⁴⁵. Tra questi sicuramente di grande interesse è quello del cardinale Luigi del 1665: vi sono annoverati circa 560 dipinti che erano conservati nel palazzo al Corso, insieme a preziose antichità e mobili. Nell'inventario i dipinti sono descritti seguendo la loro collocazione all'interno del palazzo ed erano distribuiti prevalentemente in base al soggetto come era abitudine nella maggior parte delle residenze patrizie. Purtroppo però le descrizioni non sempre sono abbastanza dettagliate e puntuali e soprattutto molto scarse sono le informazioni relative agli artisti rendendo più difficile una eventuale identificazione⁴⁶. Per questo motivo, e a causa delle successive dispersioni poco documentate, è ancora più arduo avere un'idea della reale entità e, soprattutto, della reale qualità della collezione e di conseguenza individuare i passaggi tra una residenza all'altra e precisare la identificazione delle opere conservate fino ad oggi. Adriano Amendola ha distinto sulla base del soggetto dieci gruppi di dipinti: quadri piccoli di devozione, di fiori, alberi genealogici, vedute e prospettive, piante di città, soggetti religiosi, ritratti di vario genere tra cui papi e cardinali, dipinti raffiguranti Venere. Tra questi si può evidenziare che i quadri di vedute erano ben settantasette e la scelta di destinare uno spazio specifico a questo genere era abbastanza all'avanguardia a Roma per quel tempo. Tale soluzione prenderà piede di lì a poco con la creazione di stanze di paesaggi. La prevalenza di soggetti religiosi, frequente nelle collezioni, fu con buona probabilità accentuata dalla presenza dei cinque cardinali Caetani tra Cinque e Seicento. Secondo Angela Negro nella scelta dei dipinti traspare inoltre un carattere "feudale" cioè più tradizionale che caratterizza spesso le scelte artistiche della famiglia⁴⁷.

Tuttavia il palazzo, nonostante la cura nell'allestimento e la continuata presenza di diverse generazioni che vi risiedettero non divenne mai il fulcro della vita della famiglia. Ciò lo dimostra anche il fatto che, a parte quel che riguarda il cantiere architettonico, di cui abbiamo svariate notizie, non vennero promossi nuovi grandi progetti decorativi rispetto a quelli già esistenti, in particolare gli affreschi della Galleria realizzati da Jacopo Zucchi nell'appartamento ducale al piano nobile⁴⁸.

Grazie alle indicazioni inventariali si può calcolare che nel piano terreno, cioè nella galleria, lungo le scale e nella loggia fossero collocate circa settanta statue antiche, le pareti erano spoglie e

⁴⁵ Cfr. A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 110-111.

⁴⁷ A. NEGRO, *La collezione dei dipinti...*, cit., pp. 193-194.

⁴⁸ I Caetani sembrano tenere conto del prestigio degli ambienti già decorati nelle residenze di loro elezione. Lo stesso accadrà un paio di secoli dopo quando Francesco V acquista il palazzo a via delle Botteghe Oscure. Anche lì il salone del piano nobile era già decorato e nella trasformazione e decorazione pittorica delle sale dell'appartamento completamente fatta da Cavallucci il salone non venne coinvolto. Quindi c'era una grande considerazione, quasi rispetto, per queste opere di grande valore che dunque dovevano essere ritenute anche importanti nella scelta del palazzo stesso. In qualche modo si godeva di un'opera prestigiosa senza dover impiegare grande sforzo economico che non gravasse oltre a quello dell'acquisto. Lo stesso vale per celebre Galleria di Zucchi nel palazzo al Corso.

probabilmente decorate solo con arredi mobili. Non fu, dunque, in questa residenza che si concentrarono maggiormente gli interessi della famiglia neanche con Michelangelo I, ultimo proprietario del palazzo al Corso, che al rientro dall'esilio si sarebbe potuto dedicare alla commissione di imprese decorative degli ambienti ancora spogli per affermare il ritrovato prestigio della famiglia attraverso questo luogo ideale e che invece, preferì dedicare le sue attenzioni ad altre proprietà, non solo per questioni economiche. Michelangelo I preferiva di gran lunga vivere a Cisterna e lo dimostrò con la decisione nel 1713 di cedere definitivamente il palazzo al Corso al principe Francesco Maria Ruspoli a cui ne venne concesso l'usufrutto con un contratto che ritardava il pieno possesso alla vendita definitiva che avvenne nel 1776. La decisione fu presa principalmente per estinguere i debiti di famiglia. Nel 1713 il duca Caetani ottenne da papa Clemente XI, tramite un chirografo, la dispensa per cedere il palazzo poiché esso faceva parte del fidecommesso insieme al feudo di S. Felice al Circeo e al lago di Paola, detto di Santa Maria. Il tutto venne venduto il 20 ottobre 1713 con lo stesso contratto per il prezzo di 180.250 scudi⁴⁹.

Anche in questa occasione le opere d'arte e gli arredi furono menzionati nelle trattative di vendita⁵⁰. Certamente non vennero venduti i dipinti dato che la maggior parte di quelli che vengono elencati nell'inventario del 1665 sono gli stessi che ritroviamo nel successivo inventario del 1760⁵¹, seppur con alcune varianti. È da sottolineare che in quest'ultimo infatti mancano del tutto la serie di pergamene con i fiori e gli alberi genealogici. Le pergamene con i fiori descritte nel 1665 sono diciassette con otto fiori ciascuna e decoravano un camerino privato, potrebbero dunque essere state lasciate in questo ambiente sicuramente concepito anche in funzione di questo prezioso nucleo⁵² (d'altra parte gli interessi di diversi membri della famiglia Caetani per la floricoltura sono ben noti). Per quanto riguarda gli alberi genealogici è difficile pensare che siano rimasti nel palazzo poiché illustravano le famiglie che avevano specifiche relazioni con i Caetani e non con i nuovi proprietari. Alcune informazioni riguardo a quella che era la collezione Caetani nel palazzo si possono dedurre anche dalla stima dei quadri e delle statue redatta nel 1731 alla morte del principe Francesco Maria Ruspoli. Questa testimonianza che le sculture nella sua collezione provengono quasi tutte dalla collezione Caetani, come evidenzia il confronto tra l'inventario *post mortem* e quello che era stato stilato il 20 ottobre del 1713 in occasione della vendita del palazzo al Corso⁵³: "Nota delle Statue, e Busti esistenti nel Palazzo dell'Ecc.mo Sig. Principe di Caserta in Galleria, redatta nel 1713 da Ferdinando Valenti

⁴⁹ AC, *Misc.* 393/98, 20 ottobre 1713.

⁵⁰ Tutta la documentazione relativa si conserva in AC.

⁵¹ Cfr. 1.5.

⁵² A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta*, cit., pp. 109, 125.

⁵³ M. C. COLA, *Gli Inventari della collezione Ruspoli: la quadreria settecentesca al suo vertice e l'allestimento nel palazzo al Corso*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al Purismo, II*, Roma 2010, p. 10.

e Francesco Mancina e contenente l'elenco di tutte le statue murate e non murate vendute al Ruspoli insieme al palazzo", conservato nell'Archivio di Stato di Roma⁵⁴. Si trattava di cinquantanove pezzi per la maggior parte antichi, tranne una serie dei Dodici Cesari moderni che erano situati nelle nicchie della galleria. Gli altri pezzi erano soprattutto busti e ritratti di varie epoche, in marmo bianco e in alcuni casi anche in alabastro, quasi tutti definiti dal compilatore "bellissimi e rarissimi".

Fu in questa stessa occasione che fu venduta anche la preziosa biblioteca di famiglia che conteneva molti manoscritti e libri rari⁵⁵.

In generale possiamo quindi affermare che la permanenza dei Caetani nel palazzo al Corso è purtroppo scarsamente documentata e, a parte le informazioni puramente "contrattuali" e alcune indicazioni sulla sistemazione degli appartamenti, poco è noto sulla sua decorazione, che forse fu quasi nulla. Si può desumere che il palazzo subì grandi restauri e rinnovi allo stesso modo in cui in quegli stessi anni avveniva a Roma in molte celebri residenze del tempo, come ad esempio la campagna decorativa di palazzo Colonna a Santi Apostoli affidata a Giuseppe Chiari e Benedetto Luti⁵⁶.

Dopo la vendita del palazzo al Corso l'unica proprietà romana rimase la villa sull'Esquilino che sarà al centro di grandi lavori di ristrutturazione, come avrò modo di dimostrare più avanti nel mio lavoro⁵⁷. Le imprese decorative di Michelangelo I interessarono inoltre il palazzo di Cisterna e la villa che venne lì costruita ex-novo⁵⁸, lavori dunque al di fuori dal panorama cittadino. Le motivazioni di questa scelta rimangono difficili da definire ma sicuramente molto pesarono le questioni economiche di gestione del patrimonio e dei feudi e le difficoltà che nonostante le vendite ancora non erano del tutto risolte.

1.3 I cantieri di Cisterna: il restauro del palazzo baronale e la costruzione della villa.

L'attenzione del duca Michelangelo I è rivolta quindi piuttosto che a Roma verso altri luoghi delle grandi proprietà terriere dei Caetani e in particolare verso l'area pontina.

Cisterna, con la sua posizione centrale nel feudo, fu sempre un territorio molto importante per la gestione dell'economia della famiglia. Intorno al 1500 si cominciò a trarre cospicue rendite da questo

⁵⁴ M. C. COLA, *Gli Inventari della collezione Ruspoli*, cit., Appendice II, pp. 44-45.

⁵⁵ P. E. VISCONTI, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato Pontificio: dizionario storico*, Roma 1848, vol. III, p. 66.

⁵⁶ L. BARROERO, *La Pittura a Roma nel Settecento*, in G. BRIGANTI (a cura di), *Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, vol. 1, p. 394.

⁵⁷ Cfr. cap. 3.

⁵⁸ Cfr. 1.3.

territorio e si elevò Sermoneta a centro dello Stato, poiché vi si era formata una comunità fiorentina. Già nel 1560 Bonifacio Caetani (1514 - 1574) l'aveva eletta come luogo principale di residenza, a causa del clima e dei collegamenti, e aveva costruito il Palazzo⁵⁹ che rimane ancora oggi il segno più evidente della committenza Caetani a Cisterna (figg. 5-6). Bonifacio provvedeva soprattutto all'ampliamento, al restauro e, in alcuni casi, alla fortificazione delle proprietà nei feudi laziali, proseguendo quanto già intrapreso dal padre Camillo che risiedeva nell'antica rocca non ancora trasformata in palazzo. Si dedicò e alla ristrutturazione del castello e alla costruzione della chiesa di S. Antonio. Il nucleo centrale dell'antica rocca si conservava intorno alla torre e fu poi inglobato in un grande palazzo in una prima fase tra il 1530 e il 1544. I maggiori lavori edilizi ripresero a partire dal 1560 circa e andarono avanti fino al 1570⁶⁰.

Nel 1586 con la bolla *Coelestis altitudinis* Sisto V conferisce ad Onorato IV il titolo di duca di quel territorio aumentando il prestigio e il potere della famiglia nel feudo. Francesco IV Caetani (1594 - 1683), nonostante i lavori che aveva intrapreso nel palazzo di Roma in via del Corso, nel 1618 si stabilì definitivamente a Cisterna e promosse una serie di interventi che compresero anche il celebre giardino del palazzo⁶¹. Il giardino voluto da Francesco IV, considerato uno tra i più belli della penisola italiana, era paragonabile per splendore e ricchezza a quelli delle grandi ville cardinalizie romane⁶². In particolare il duca si dedicò al collezionismo di fiori da bulbo⁶³, passione che aveva accresciuto durante il suo soggiorno in Spagna dove aveva potuto ammirare i giardini iberici e fiamminghi in cui questi fiori molto costosi venivano coltivati e collezionati⁶⁴. Il progetto del giardino fu affidato all'architetto Bartolomeo Breccioli⁶⁵, già impegnato anche nei lavori del palazzo a via del Corso⁶⁶. Purtroppo il giardino di Francesco IV non sopravvisse alla morte del suo creatore e venne completamente abbandonato a causa degli alti costi di manutenzione e certamente anche a causa della mancanza di interesse per la botanica da parte del suo successore Filippo II (1620 - 1687). Lo stato

⁵⁹ G. CAETANI, *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, San Casciano Val di Pesa 1927-1933, 2 voll., p. 117.

⁶⁰ L. MARCUCCI, *Il Vignola, Francesco da Volterra e la committenza Caetani nella seconda metà del Cinquecento*, L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 506-509.

⁶¹ A. AMENDOLA, *Il giardino Caetani di Cisterna. Nuovi documenti su B. Breccioli, G. Bartoletti, E. Sweerts e G. B. Martelletti*, in C. MAZZETTI DI PIETRALATA *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009.

⁶² M. ZALUM CARDON, *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Città di Castello 2008, p. 101.

⁶³ *Ivi*, p. 95.

⁶⁴ A. AMENDOLA, *Il giardino Caetani di Cisterna*, cit., p. 273.

⁶⁵ *Ivi*, p. 274.

⁶⁶ Cfr. 1.2.

di abbandono che si accentuò ulteriormente a causa del periodo di esilio a cui il duca Gaetano Francesco, figlio di quest'ultimo, fu costretto⁶⁷.

Nella prima metà del Settecento Michelangelo I aveva preso possesso del feudo dopo che suo padre Gaetano Francesco vi aveva rinunciato a seguito del rientro dopo l'esilio viennese⁶⁸. Egli risiedette assiduamente a Cisterna e oltre a promuovere diverse opere pubbliche fece costruire per sé anche una nuova villa fuori dal centro abitato, segno del crescente interessamento per quei luoghi. Il nuovo duca ebbe un ruolo molto importante dunque, non solo dal punto di vista della ricostruzione e del restauro materiale del palazzo, ma anche dal punto di vista economico. Fu certamente la sua volontà di rimettere in sesto il patrimonio della casata, che da sempre si basava sulla produzione agricola e sull'allevamento, che considerò necessario stabilirsi a Cisterna per avere un controllo maggiore sulla comunità locale e sulla gestione dei possedimenti. Sappiamo dalle numerose notizie sulla famiglia pubblicate dal Pantanelli nella sua *Storia di Sermoneta*⁶⁹ che molti furono i cantieri da lui avviati, come appunto la costruzione della villa con annesso un teatro e l'erezione della nuova chiesa intitolata a san Francesco delle Stimate. Altrettanti furono i lavori di restauro intrapresi per la sistemazione del palazzo di famiglia ma, come già ricordato, anche di edifici per la comunità come l'ospedale, grandi opere che dimostrano la volontà di tornare ad affermare il suo ruolo di "signore" di quelle terre. Questa affermazione di potere era di certo accompagnata da un sincero affetto per quei luoghi. Michelangelo fu l'ultimo Caetani a risiedere stabilmente a Cisterna perché con suo figlio Francesco V e i suoi eredi la famiglia si stabilì definitivamente a Roma⁷⁰, con brevi soggiorni per il controllo e la gestione del grande patrimonio e delle relazioni con le popolazioni locali o per occasioni speciali come quando nel maggio del 1768 quando Francesco V ospitò in Cisterna Carolina d'Austria sposa di Ferdinando IV di Napoli⁷¹. Cisterna rimase comunque il fulcro della vita economica e, come scrive Delille:

“nel quadro dei domini pontifici, il Lazio meridionale rimane, per tutto il periodo moderno, una delle poche zone dove la nobiltà feudale conserva una forte presenza. [...] in tutte le grandi città si impongono, dal Quattrocento in poi, dei patriziati urbani spesso fortemente chiusi ma che fondono insieme famiglie di origini diverse e si imporranno come gli unici interlocutori del potere centrale.

⁶⁷ Nonostante le sfortunate vicende di questo prezioso giardino Francesco IV non fu l'unico Caetani che si dedicò con passione agli interessi botanici, diversi personaggi dopo di lui crearono splendidi giardini e orti botanici noti per la loro bellezza e ricchezza, come quello di Francesco V nella villa sull'Esquilino, di cui parleremo nel capitolo 3 di questa tesi, fino all'orto botanico voluto a Fogliano da Sveva Caetani e all'ancora esistente Giardino di Ninfa.

⁶⁸ Cfr. 1.1.

⁶⁹ P. PANTANELLI, *Notizie storiche, e sacre e profane, appartenenti alla terra di Sermoneta*, voll. 2, Roma 1906.

⁷⁰ Questa passione floreale per cui si distinsero sempre ha il suo compimento nella realizzazione dell'orto botanico proprio nella villa sull'Esquilino, villa che con il suo giardino si lega al luogo che già anticamente era caratterizzato da giardini e orti.

⁷¹ G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., p. 88.

Nel Lazio meridionale, invece, il potere dei Colonna, degli Orsini, dei Caetani, anche se registra mutamenti importanti, rimane però effettivo fino all'abolizione definitiva della feudalità; la regione appare, da questo punto di vista, molto più simile al vicino regno di Napoli che all'Umbria o alla Romagna. La dinamica del potere continua a scaturire da un rapporto di tipo triangolare, papato-feudatari-comunità locali⁷²”.

Per gli imponenti lavori dei nuovi cantieri e anche per sfruttare al massimo le possibilità economiche della proprietà Michelangelo Caetani fu responsabile del disboscamento della Selva di Cisterna. Egli aveva tentato questa via già dal 1716 ma fu impedito dalla Camera Apostolica che temeva per il clima dell'area da sempre malsano e affetto da malaria. La comunità sermonetana aveva contestato già nel 1715 gli abusi baronali e, su richiesta della municipalità, la Congregazione del Buon governo aveva ribadito i diritti comunitari alle Selve della Piscinara e proibito al duca di tagliarvi legna per non compromettere la barriera naturale che gli alberi opponevano alle paludi pontine e alla diffusione della malaria⁷³. Ma il duca continuò a tagliare e vendere il legname con danno definitivo delle foreste, dei diritti comuni di pascolo e di legna morta e dell'allevamento⁷⁴.

Già papa Sisto V, come ricorda Pantanelli, aveva proibito il taglio delle selve da Terracina a Civitavecchia per gli stessi motivi di sicurezza⁷⁵. Al tempo di Clemente XI a seguito dell'ennesima supplica da parte del Caetani venne nominata dal pontefice una commissione di esperti ingegneri, agrimensori, medici per accertare le problematiche connesse all'operazione. Il taglio anche allora fu impedito ma richiesto ripetutamente ed infine eseguito alcuni anni dopo⁷⁶. Il legname era importante a livello commerciale ma anche per proprio uso: spesso, infatti, nei libri mastri quando si registrano i lavori per la villa di Roma i pagamenti per il legname vengono corrisposti al maestro di casa di Cisterna poiché il materiale veniva da lì. Nel 1863 vennero fatte delle ispezioni per verificare l'entità dei tagli effettuati nella macchia di Cisterna e purtroppo ne risultò che era stato fatto un eccessivo diradamento di piante fruttifere di alto fusto che aveva irreversibilmente compromesso l'ecosistema della zona.

Tutti i membri della famiglia, in ogni caso, dovettero fare i conti con la gestione delle proprietà e anche con i problemi derivanti da una mentalità ancorata a privilegi difficile da togliere. Molte sono

⁷² G. DELILLE, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, cit., p. 110.

⁷³ La Congregazione del Buon Governo disponeva che fossero preservate per due miglia le selve verso il mare e le paludi e che fosse vietata l'incisione degli alberi “matricini e fusolati” (i più adatti alla costruzione delle navi).

⁷⁴ S. NANNI, *Echi della Rivoluzione: Sermoneta e il territorio nel biennio giacobino (1798-1799)*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani*, cit., p. 245.

⁷⁵ P. PANTANELLI, *Notizie storiche*, cit., p. 119.

⁷⁶ A. DI FALCO, *Feudo Caetani. Don Michelangelo e il taglio delle selve*,

<https://www.iluoghideicaetani.it/2015/11/11/feudo-caetani-don-michelangelo-e-il-taglio-delle-selve>

le testimonianze documentarie che registrano i frequenti soggiorni a Cisterna dei duchi allo scopo di gestire direttamente il feudo. Ad esempio nel *Giornale delle cose rimarcabili...* di Francesco V⁷⁷, un manoscritto conservato nell'Archivio Caetani che come una sorta di diario narra gli eventi principali legati alla vita del duca successore di Michelangelo I, vengono ricordati frequenti spostamenti da Roma alla campagna. Nella prima metà dell'Ottocento vi si recava il giovane Michelangelo II per controllare e mettere ordine nelle questioni, compiendo i primi passi da capofamiglia, come possiamo leggere in un nucleo di lettere rilegate indirizzate alla madre Teresa de Rossi⁷⁸. Da quello che scrive il duca da Cisterna, in una lettera datata 6 agosto 1825, nella sua prima visita ufficiale, il palazzo doveva essere ormai in uno stato di avanzato degrado poiché pochi o nulli erano stati gli interventi di rinnovamento dopo la morte del suo omonimo avo: "Mi è odiosissima la dimora qui nel Palazzo, prima perché è rovinatissimo"⁷⁹. E in quella successiva del 7 agosto dalla Fortezza di Sermoneta: "Eccomi finalmente in Sermoneta, e rendo grazie a Dio di avermi condotto dall'Inferno al Paradiso." Molte cose erano cambiate dunque da quando il suo trisavolo aveva fatto trasformare il palazzo in una piacevole e lussuosa residenza.

Di quelle grandi imprese, quindi, molto è andato perduto, sia per il minor utilizzo dovuto al trasferimento della famiglia a Roma sia per avvenimenti storici molto più recenti. Infatti nel corso della Seconda guerra mondiale in cui Cisterna subì moltissimi danni a causa della sua posizione e il suo coinvolgimento durante le azioni belliche che seguirono lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944). Le azioni militari in quella zona portarono oltre alla perdita di numerose vite, alla distruzione di gran parte della cittadina con ingenti danni anche al palazzo Caetani, e successivamente ai bombardamenti anche la ritirata dei tedeschi contribuì a distruggere quanto di prezioso ci fosse ancora rimasto: il castello Caetani e la villa di Ninfa vennero saccheggiate e spogliate dei loro arredi per vendetta dalle truppe tedesche⁸⁰.

Il palazzo baronale di Cisterna è solo in parte sopravvissuto ai bombardamenti: si conserva ancora la torre medievale dei Frangipane, nonostante che l'ala sud del palazzo, la più antica e di cui la torre faceva parte, sia andata completamente distrutta e danni pesanti furono inferti anche nelle altre parti dell'edificio. Negli anni successivi alla guerra, dal 1950 al 1964, il palazzo venne affidato ai sacerdoti dell'ordine dei Giuseppini che lo utilizzarono per attività di assistenza e in quell'occasione le pareti

⁷⁷ AC, Misc. 331/190, *Giornale delle cose rimarcabili nel Felice Governo dell'Ecc.mo Signor Don Francesco Caetani Duca di Sermoneta...*, trascritto in parte nell'Appendice documentaria di questa tesi, n. 2.

⁷⁸ AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani; un nucleo di lettere di Michelangelo II alla madre Teresa De Rossi sono raccolte insieme e rilegate a formare un piccolo volume, sono datate dall'agosto 1825 al marzo 1826.

⁷⁹ AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 6 agosto 1825, alla madre Teresa de Rossi.

⁸⁰ L. DENNET, *An American Princess. The remarkable life of Marguerite Chapin Caetani*, Montreal and Kingston 2016, pp. 235 ss.

furono del tutto imbiancate. Fu solo dopo questo lungo periodo che la Diocesi di Velletri decise di cederlo al Comune. Dal 2010 è stato istituito dal Comune di Cisterna il Museo di Palazzo Caetani.

La decorazione del palazzo nel secolo XVIII

Per le tragiche vicende che hanno portato alla perdita della maggior parte delle decorazioni del palazzo di Cisterna, mi sembra molto importante cercare di ricostruire quali siano stati gli interventi apportati nel XVIII secolo.

Sir Ellis Waterhouse visitò il palazzo il 13 aprile 1935, accolto da don Gelasio Caetani (1877 - 1934), ed ebbe modo di scattare numerose fotografie, prima delle distruzioni della guerra, che furono pubblicate in un articolo solo nel 1970⁸¹. Nell'articolo non erano pubblicate tutte le foto che lo studioso aveva scattato durante la sua visita poiché egli scelse di utilizzare solamente le immagini che riproducevano gli affreschi nelle due sale decorate da Girolamo Siciolante⁸², all'epoca ancora esistenti, andati completamente perduti durante la guerra. Quegli affreschi erano l'oggetto del suo studio in quella occasione ma lo storico dell'arte riferiva inoltre che otto o nove stanze erano state affrescate tra il XVIII e il XIX secolo nella parte in quel momento del palazzo abitabile e che un'altra ala era già disabitata al momento della sua visita. La decorazione degli ambienti sia esistenti sia perduti si è potuta ricostruire grazie a una recente pubblicazione su Cisterna in cui viene presentato il nucleo di negativi fotografici conservati negli Archivi della Conway Library del Courtauld Institute of Art di Londra e che erano appartenuti allo storico dell'arte Ellis Waterhouse⁸³.

Non ripercorro in questa sede la ricostruzione della decorazione di tutto l'appartamento, già effettuata nel sopracitato studio, ma mi soffermerò sulle decorazioni che possono essere ascritte alla committenza di Michelangelo I e quindi all'arco cronologico di interesse per la mia indagine, con l'intenzione di fornire ulteriori dati per la comprensione e conoscenza di questa decorazione.

L'unica sala che ancora presenta degli affreschi, purtroppo molto danneggiati, è oggi sede delle attività di rappresentanza dal Comune di Cisterna: si tratta della cosiddetta "Sala Zuccari", nome derivato da una antica ed errata attribuzione degli affreschi ai celebri pittori Taddeo e Federico Zuccari che si credeva avessero lavorato qui per i Caetani⁸⁴. La sala conserva ancora delle decorazioni, seppur parzialmente lacunose, che possono essere ricondotte ai consistenti restauri

⁸¹ E. K. WATERHOUSE, *Some Frescoes and an Altar-piece by Gerolamo Siciolante da Sermoneta*, in "The Burlington Magazine", vol. CXII, 1970, pp. 103-107.

⁸² Cfr. J. HUNTER, *Girolamo Siciolante*, cit., Roma 1996.

⁸³ L. M. PENNACCHI, *Cisterna e i Caetani. Arte e committenza tra Cinquecento e Settecento*, Milano 2011.

⁸⁴ "Al primo piano fu costruita una maestosa serie di sale a volta, conforme alla moda del tempo, a decorare le quali furono chiamati gli Zuccari e altri artisti", G. CAETANI, *Domus Caietana*, cit., pp. 117-200.

promossi nella prima metà del Settecento. Nel corso di un sopralluogo che ho compiuto in questa occasione ho potuto chiarire la struttura decorativa della sala in cui finti pilastri all'antica compongono una sorta di loggia affacciata sulla campagna circostante che offre allo spettatore una completa veduta del feudo Caetani con tutti i suoi territori e palazzi, corredata da frammenti di antichità e quinte arboree a creare diversi piani e scandire lo spazio con eleganza e proporzione⁸⁵. La struttura delimita i grandi paesaggi sulle pareti come fossero delle ampie finestre aperte sulla campagna circostante.

La decorazione pittorica superstite permette di apprezzare l'idea compositiva generale e la qualità della pittura. Da un esame diretto della sala infatti è stato possibile osservare che si tratta di affreschi di buona qualità, dei bei paesaggi di ampio respiro, non eseguiti da un mero decoratore ma da un artista che, non solo aveva familiarità con la pratica decorativa, ma conosceva bene la pittura di paesaggio contemporanea.

D'altra parte nel corso del Seicento la pittura di paesaggio si era ormai sviluppata del tutto come genere autonomo e con il passar del tempo assunse un'importanza crescente all'interno dei programmi decorativi dei palazzi, soprattutto romani, con un'autonomia mai raggiunta prima. Le grandi scene di paesaggio si caratterizzavano per un effetto decorativo ma anche illusionistico adatto ad ampie superfici. Tra i primi protagonisti possiamo annoverare già dal Cinquecento certamente artisti come Girolamo Muziano, Antonio Tempesta, Matteo e Paul Bril⁸⁶. Successivamente, per essere molto sintetici, Nicolas Poussin, Claude Lorrain e Gaspard Dughet determinarono i percorsi futuri della pittura di paesaggio europea. In particolare Dughet, formatosi con Poussin, si distinse nel paesaggio monumentale ad affresco come si vede ad esempio in uno degli appartamenti di palazzo Colonna negli affreschi dipinti per Lorenzo Onofrio Colonna, tra i suoi maggiori committenti romani. Si tratta di vedute spettacolari la cui vera ispiratrice è solo la campagna romana che viene rappresentata in tutta la sua poeticità occupando interamente le pareti. Si tratta quindi di una vera e propria finzione scenica in cui la campagna e la natura sembrano entrare all'interno dello spazio dell'ambiente dipinto grazie anche alla sostituzione dei paesaggi di fantasia con paesaggi reali⁸⁷.

Per quel che riguarda la Sala Zuccari a Cisterna, che conserva questo impianto decorativo, abbiamo dei grandi paesaggi sulle quattro pareti e nella parte inferiore della parete è dipinto un finto fregio marmoreo. In ognuna delle quattro pareti sono rappresentati i possedimenti più importanti della

⁸⁵ L. M. PENNACCHI, *Cisterna e i Caetani*, cit., pp. 83-84.

⁸⁶ Cfr. F. CAPPELLETTI (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento. Vicende di artisti, committenti, mercanti*, Roma 2003.

⁸⁷ M. CHIARINI, *Il paesaggio*, in F. ZERI (a cura di), *Storia dell'arte italiana, 11, Parte III, Situazioni momenti indagini, vol. IV Forme e modelli*, Torino 1982, p. 21.

famiglia con i loro terreni e popolati da piccole figure che animano le diverse vedute con scene di caccia e di genere schizzate rapidamente.

La parete a destra dell'ingresso principale, una delle pareti lunghe, mostra una visione precisa dei monti Lepini in cui si vedono Norma, Ninfa e la rocca di Sermoneta, la grande perdita di superficie pittorica non ha fortunatamente rovinato la porzione in cui è descritto il monte con il suo castello, la veduta si estende per tutta la parete mostrando la campagna circostante (figg. 7-9). Questo paesaggio continuo è interrotto solo da due elementi architettonici in primo piano, una sorta di colonnato che sostiene un portico appena visibile sotto l'imposta del soffitto. Questi due pilastri sono quasi due rovine, la pietra di cui sono fatti presenta delle crepe e un aspetto volutamente anticato, li ricopre la vegetazione, creano questo effetto di quinta architettonica ma che non entra in conflitto con il paesaggio, anzi ne fa parte e lo esalta poeticamente.

Il lato lungo a sinistra dell'ingresso rappresenta la zona costiera di Fogliano con il lago e il suo abitato (fig. 10). Anche in questo caso la decorazione è lacunosa e può essere ricostruita grazie alle foto scattate da Waterhouse: partendo da sinistra si vede la chiesa di s. Andrea, con il campanile e l'ingresso con alcuni gradini (fig. 11), a destra il casino di caccia e poi altri piccoli edifici vicino al lago (fig. 12), certamente le capanne dei pescatori e le rimesse per barche e attrezzi; in questo caso la foto è stata fondamentale per fornire, per via de soggetto rappresentato, un termine *post quem* per la datazione della decorazione dell'intera sala. Si riconosce infatti tra i vari edifici il casino di caccia che Michelangelo I fece costruire a Fogliano nel 1742, data e a cui dunque gli affreschi sono successivi.

La parete d'ingresso è quasi del tutto lacunosa ma grazie alle foto del Courtald si vede un tratto della via Appia antica e le paludi pontine con il monte Circeo sullo sfondo (fig. 15). Sulla destra si intravede ancora una quinta architettonica con un rudere composto da una colonna scanalata e coperto di vegetazione.

Nel lato ovest della sala, ovvero la parete di fronte all'ingresso principale, con le due finestre, è dipinto un edificio quadrangolare immerso nella vegetazione, caratterizzato da un muro di recinzione sormontato da una decorazione di vasi che poggiano su dei piedistalli⁸⁸ (figg. 13-14). Poiché non è possibile riconoscere questo edificio tra quelli ancora esistenti e afferenti ai Caetani, probabilmente potrebbe essere la distrutta villa di Cisterna, voluta proprio da Michelangelo I che lì risiedeva frequentemente. Anche la costruzione della villa d'altra parte si protrasse almeno fino agli anni Quaranta del Settecento, a conferma della datazione della decorazione tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento.

⁸⁸ Anche i giardini di palazzo Caetani del Breccioli avevano una simile recinzione.

La scelta di questo tipo di decorazione è chiaramente un diverso modo di celebrare la casata; se nelle decorazioni più antiche del palazzo, purtroppo andate perdute, non mancavano personaggi biblici, allegorie e stemmi, come si vede dalle foto di Waterhouse, nel rinnovamento settecentesco la scelta fu quella di rappresentare i possedimenti familiari. Entrambi questi modi di celebrazione erano da sempre molto utilizzati e non è raro trovare questa tipologia decorativa in molte residenze nobiliari. In realtà la celebrazione dinastica attraverso la rappresentazione dei feudi e dei possedimenti ha una tradizione abbastanza antica ma in questo caso si affianca alla pittura di paesaggio che, come abbiamo visto, aveva preso piede soprattutto a Roma a partire dalla seconda metà del Seicento, dunque più in linea con il gusto dell'epoca. A Roma infatti troviamo diversi esempi di queste decorazioni affidate a specialisti, come già negli anni venti del Settecento le gallerie affrescate da Panini in palazzo Albani e villa Patrizi dove tuttavia viene proseguita, in modo rinnovato, la tipologia seicentesca della stanza dei paesi alla Dughet, e in particolare in uno dei cicli più innovativi, purtroppo perduto, ovvero quello del pianterreno di palazzo Ruspoli al Corso – peraltro precedente dimora dei Caetani - realizzato nel 1715 per Francesco Maria Ruspoli dove, sotto la direzione di Domenico Paradisi, lavorano tra gli altri Andrea Locatelli, Onofrio Loth, Giulio Solimena, Christian Reder e Francois Simonot⁸⁹. Questo tipo di decorazione inoltre si trova ampiamente utilizzato anche nelle residenze di campagna e in molte delle ville Tuscolane, era quindi un genere prediletto per la decorazione delle ville fuori città. La riproduzione della campagna romana sulle pareti mette in relazione l'interno con l'esterno e il palazzo stesso con l'ambiente circostante, era una soluzione molto apprezzata che nel caso della sala di Cisterna, sulle cui pareti compare il feudo Caetani, ha lo stesso scopo celebrativo, come già detto, ma anche in linea con il gusto del tempo.

Per quanto riguarda l'attribuzione degli affreschi di sala di Cisterna è difficile poter avanzare delle ipotesi. Nei libri mastri e nei documenti appare molto spesso in relazione ai lavori di Cisterna⁹⁰ il nome di un artista che già da diversi anni era impiegato costantemente a Roma e anche a Sermoneta e Fogliano. Si tratta di Giovanni Battista Bernabò⁹¹ che è citato nei pagamenti per tutte le maggiori

⁸⁹ O. MICHEL, *Pitture e pittori del palazzo nel Settecento*, in C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruspoli*, cit., pp. 221-222. La perduta decorazione del pianterreno di palazzo Ruspoli al Corso, compiuta nel 1715 per volontà di Francesco Maria Ruspoli. Il complesso, interamente ad affresco, era di tale rilievo che non sfuggì ai cronisti del tempo (*Mercurio Errante* 1715), sia per il numero e la provenienza degli artisti sia per il carattere delle decorazioni, di tono pienamente arcadico e idillico. L. BARROERO, *La Pittura a Roma nel Settecento*, cit., p. 398.

⁹⁰“à di 9 detto [marzo] 18 m.ta boni al sud.to [Adrizzoia] pagati à Gio. Batt.a Bernabo pittore per la pro.ne del mese di Feb.o pass.to per lavori fatti nel Palazzo di Cisterna...”, Appendice documentaria n. 7, f. 2026; nello stesso conto Dini, maestro di casa di Cisterna, viene rimborsato per il compenso di varie prestazioni tra cui alcune giornate di lavoro di pittori tra cui Bernabò.

⁹¹Roma 1702-1769. Le notizie su questo artista sono rare e vanno ricercate in due diversi ambiti: quello della pittura e quello dell'editoria. Egli infatti viene menzionato come pittore, non solo nel cantiere Caetani ma anche in altri immobili di prestigio che subivano delle trasformazioni di gusto nella stessa epoca, allo stesso tempo sono molte le pubblicazioni edite nella stamperia da lui gestita insieme al Lazzarini. Quella della tipografia era una attività che il Bernabò ereditò dalla sua famiglia, per bene tre generazioni infatti avevano condotto questa attività, ed egli ne sarà l'ultimo erede, probabilmente anche a causa della mancanza di figli maschi. Suo padre Rocco e prima di lui, Angelo avevano avviato

imprese decorative promosse da Michelangelo I nel corso di più di un ventennio. La data più antica in cui il pittore viene menzionato è il 1718 per i lavori a Sermoneta⁹², tra l'altro lo stesso periodo in cui risultano dei pagamenti in suo favore da parte dell'ambasciata portoghese a Roma⁹³. Egli è inoltre presente nel cantiere della villa Caetani a Roma a partire dagli anni Venti del Settecento, ciò significa che il rapporto con i Caetani durò quindi a lungo perché i lavori nella villa a Cisterna e a Fogliano si svolsero in un momento decisamente più tardo.

Benché nei documenti relativi agli anni di governo di Michelangelo I ci siano molti riferimenti a commissioni per decorazioni pittoriche non ne viene mai precisato il luogo, il soggetto o gli specifici incarichi di un artista, si tratta di notazioni a carattere puramente economico e pertanto senza nessuna necessità di soffermarsi su altri dati.

Malgrado dunque non ci sia nemmeno per la Sala Zuccari un diretto riferimento alla sua decorazione, considerato il legame con questo luogo e anche l'impegno profuso da Michelangelo I per dare nuovo impulso allo sviluppo di quei territori e oltretutto alla risistemazione del palazzo e alla costruzione della villa, oltre che dello stesso casino di Fogliano, fanno pensare che sia stato lui a promuovere questo incarico, una celebrazione appunto non solo del casato ma delle sue specifiche committenze. Il suo successore, Francesco V, impiegò molte più risorse nelle residenze romane e in particolare nel nuovo palazzo di Roma e quindi sembra difficile che sia stato lui a dedicarsi a questa impresa che è così strettamente legata con il territorio.

Il palazzo di Cisterna non ha perduto solo la decorazione ma anche tutti i suoi arredi, le cause sono le stesse che ne hanno determinato in parte la distruzione: l'abbandono, la guerra, la diversa destinazione d'uso, ecc. Possiamo però avere un'idea di come fosse allestito grazie ad un documento rilevante che verrà nel corso di questo studio considerato sotto diversi punti di vista e in maniera approfondita. Questo documento fornisce preziose indicazioni sul gusto Caetani e sulle loro proprietà e collezioni nella prima metà del Settecento. Si tratta di un inventario redatto successivamente alla morte di Michelangelo I nel 1760, in parte pubblicato da Amendola⁹⁴. Vi sono elencati non solo i beni posseduti a Roma ma in tutti i feudi, in particolare molto dettagliato è l'elenco relativo ai beni di

questa attività. Nello studio di queste figure di minor rilievo dell'ambiente romano ma che gravitavano intorno a cantieri e commissioni comunque di livello, anche se non hanno conosciuto la notorietà, stupisce sempre come la loro attività artistica si divida tra diversi ambiti, compiti, impegni e che ci sia questa mobilità di ruoli e di incarichi, che evidentemente era del tutto normale per questi artisti minori.

⁹² “Giovanni Battista Bernabò et Angelo Aleri Pittori in conto delle Pitture fatte a cottimo nella fortezza di Sermoneta”, quietanze di pagamento in AC, *Econ.* 277.

⁹³ Nell'ottobre del 1729 Bernabò riceve il pagamento per dei lavori eseguito ben dieci anni prima, tra il 1717 e il 1719, per il Conte das Galvas che era stato ambasciatore a Roma per il re del Portogallo. Egli viene definito come pittore a guazzo. Di qualche anno successivo è un altro pagamento di per un saldo di quarantadue scudi ricevuto da Emanuel Rodriguez Dos Santos.

⁹⁴ Cfr. 1.5.

Cisterna che erano una parte cospicua del patrimonio mobile e che vennero poi inseriti nell'inventario generale. Grazie a questo dettagliato elenco è possibile ricostruire sia l'impianto dei due palazzi, quello ducale e quello della villa, sia il loro arredo.

Oltre a questo documento nell'Archivio Caetani esiste un'ulteriore memoria da me trovata degli oggetti appartenuti al duca e conservati a Cisterna e nei feudi, ovvero l'*Inventario delle Robbe ritrovate nella Guardarobba di Cisterna dopo la morte della Ch: Me: del Duca D. Michel Angelo Caetani*⁹⁵, redatta separatamente dall'inventario generale dei beni. In entrambi viene accuratamente scandita la successione delle stanze poiché gli elenchi servivano per quantificare, e anche qualificare in alcuni casi, il valore delle proprietà. Si tratta di una vera e propria "fotografia" degli ambienti descritti di due piani del palazzo di Cisterna. La prima anticamera del primo appartamento doveva essere usata come una sala d'udienza data la presenza del baldacchino e del ritratto del pontefice. Le pareti di alcuni ambienti erano decorate da arazzi con paesaggi e figure come quelli che ritroviamo in molte altre residenze, specialmente a Fogliano e con preziosi parati:

“Un parato di damasco cremis in teli n 39 e n 4 sopraporti, et una portiera compagna, compresi però colli detti 39 teli il dossello del baldacchino, et un baldacchino parim.ti di damasco cremis, et al di dentro di damasco cremis et al di fuori, cascate di tela d'oro, e guarnizione di frangia a reticella d'oro, e frangetta di seta, e oro, et al di sopra, due striscie al dossello di tela d'oro, con frangetta di seta cremis, e oro”.

Nella cappella si conservavano quattro candelieri d'argento, una croce, un crocifisso, una lampada e quattro reliquiari per un valore di oltre 400 scudi e un busto d'argento raffigurante Santa Rosalia. Inoltre molti arredi sacri erano conservati nelle stanze private come:

“Un Paliotto d'Altare di legno, foderato d'argento in bassirilievi con sua cornice, e base da piedi, et il sud.o altare diviso in sette pezzi, cioè cinque pezzi del med.o cinque effigie rapp.ti uno di N.ro Sig.re a sedere, che predica, altro di Nro Sigre al Tempio con S. Giuseppe, et altri Santi, altro la Madonna Ss.ma con altre due figure, e l'altro L'Angelo colla Ss.ma Annunziata, e lo Spirito Santo, altro la Natività di Nro Sigre, e l'altri due pezzi laterali con rabeschi, con sua cronice dalle parti laterali” valutato 673 scudi. “Nel piano della Cornice superiore sopra tutti li sette pezzi che formano il d.o Paliotto d'Argento, vi è riconosciuto in ogni pezzo del med.o un aquila stemma dell'Eccma

⁹⁵ AC, Misc. 295/110.

Casa et anche alcuni Numeri Romani M CCC, che pare dimostrino il Millesimo, et altre Lettere CAE, che pare significhino Caetani”⁹⁶.

Tra gli arredi non mancavano piccoli oggetti artistici e preziosi quali “due statuette di marmo rappresentanti due Putti, sopra al med.o due Cascade di noce intagliate, ed un piccolo Cavallo di Bronzo dorato sopra al med.o, sopra al med.o un uomo a cavallo rapp.te Filippo quarto d’Argento”⁹⁷. In alcuni casi ci sono delle rare indicazioni sulla decorazione degli ambienti come nel caso di una sala “o sia anticamera detta delli festini, dov’è il cammino, con colonne dipinte al muro et iscrizione sopra il sud.o cammino Bonifacius Caetanus”⁹⁸, doveva quindi essere decorata con delle finte prospettive o con una partitura architettonica affrescata. Nella stanza del Baldacchino vera e propria si trovavano: “Due tavolini impellicciati di diaspro di misura di 7, e 3 ½, con suoi piedi dorati, e intagliati all’antica con arme della casa. Sopra li med.i tavolini due studioli di legno negro, intarsiati d’avorio, con diversi tiratorini vuoti, et una statuetta di legno verniciata negra rapp.te S. Giacomo Apostolo” per un valore di sedici scudi⁹⁹. Gli arredi quindi erano decisamente pregevoli così come in tutte le altre residenze specialmente nelle sale, come quella del baldacchino, ad uso per così dire “pubblico”, ovvero le sale destinate all’accoglienza degli ospiti e agli incontri ufficiali.

La villa di Cisterna

La residenza alternativa voluta da Michelangelo I non lontano dal palazzo baronale è andata, come già detto, distrutta e nel sito dove sorgeva è stato costruito un nuovo edificio. Nelle recenti ricerche su Cisterna sono stati esaminati anche i documenti catastali e le piante conservate nell’Archivio di Stato di Latina che attestano l’esistenza della villa fino agli inizi del XX secolo e permettono di conoscere la sua esatta posizione, a nord-ovest del centro di Cisterna, in località Colli, verso i Colli Albani¹⁰⁰.

Sappiamo dalle fonti che la villa era circondata da ampi giardini, da uliveti e vigneti, informazioni come confermano alcuni documenti conservati nell’archivio di famiglia, soprattutto nei libri di conti relativi al territorio di Cisterna in cui vengono annotati i barili di vino e di olio che venivano prodotti nell’oliveto e nella vigna della villa¹⁰¹. Ulteriori preziose indicazioni sono conservate nei libri mastri

⁹⁶ AC, *Misc.* 295/110, f. 149.

⁹⁷ AC, *Misc.* 295/110, f.153.

⁹⁸ AC, *Misc.* 295/110, f. 156.

⁹⁹ AC, *Misc.* 295/110, f. 158.

¹⁰⁰ Devo questa informazione ad una comunicazione orale della dott.ssa Libera Marta Pennacchi che da diversi anni si occupa di indagini sul territorio di Cisterna.

¹⁰¹ AC, *Econ.* 270, *Filza de Squarci di Conti di Cisterna e Sermoneta. Dall’anno 1717 a tt.o il 1730, 3° vol. Squarcetto de conti di Cisterna per l’anno 1719, 1720, 1721*, [c. 9v] “à si d.o (20 maggio) B[arili]. 57 vino ric.to dalla Villa per la vendemmia 1719”; *Squarcetto de conti di Cisterna dell’anno 1724*, [c. 35v] “detto (Domenico d’Andrea) ... à di d.o (31 maggio) B. 33 oglio ricavato li 16 Genn.o pas-tp il med.o provenuto dall’olive della Villa come in lib.o di ricevute.”

dell'Archivio Caetani, in particolare in quelli compilati tra gli anni Venti e Trenta del Settecento. Nei mastri vengono annotati moltissimi conti di spese per cantieri, rifacimenti e restauri che chiariscono la fervida attività edilizia di quegli anni. Nelle lunghe liste, suddivise tra il "Dare" e "Havere", riguardanti nello specifico Cisterna, intere pagine di conti sono dedicate alla "Nova Villa", denominazione utilizzata evidentemente per distinguerla dall'altra villa di proprietà che viene infatti sempre chiamata la "Villa di Roma". Di fatto la villa romana era già esistente, sebbene i lavori promossi dal duca furono imponenti e si protrassero per diversi anni, quella di Cisterna invece veniva costruita ex novo.

L'importanza che la nuova villa di Cisterna occupa nella vita della famiglia, soprattutto grazie a Michelangelo I, si può valutare anche dalla quantità e dal valore degli arredi predisposti nel palazzo come si può vedere nel già menzionato inventario dei beni di Michelangelo del 1760¹⁰².

Come per il palazzo le stanze si susseguono in una minuziosa descrizione di diversi appartamenti. Anche qui molto ricco era l'arredo della Stanza dell'Udienza che comprendeva anche molti quadri. "Nella Sala, o sia Galleria" la decorazione prediligeva le tonalità del verde, verdi erano le portiere di velluto con i baldacchini, i tavoli erano di pietra bianca e nera con piedi tinti verdi, così come in questo colore erano rifinite anche le tende bianche. La galleria era illuminata da *appliques* e due lampadari di cristallo a gocce. Su quattro sgabelloni di legno con fondo tinto verde filettati d'oro e intagliati con arma della Casa, inquartata con lo stemma Strozzi erano posti quattro busti in pietra e sopra i tavoli quattro statue, tre di pietra e una di alabastro, una rappresentava *Ercole con il Leone*, un'altra *S. Sebastiano*, con piedistallo d'alabastro, per le altre due non era indicato il soggetto.

La villa di Cisterna comprendeva anche un teatro che sembra sia stato piuttosto attivo. D'altra parte i Caetani erano soliti partecipare con delle rappresentazioni mettendo a disposizione il teatro del loro palazzo a Roma, spesso in occasione di feste legate ad avvenimenti di carattere politico o per commemorare vittorie militari¹⁰³. In queste occasioni si rappresentavano le opere di molti celebri commediografi e compositori del tempo. Per il teatro lavorò anche Carlo Fontana, che peraltro aveva eretto quello per i principi Colonna nel palazzo ai Santi Apostoli ed era uno dei più attivi di Roma¹⁰⁴. Il teatro che era stato predisposto nella villa viene descritto nell'inventario di Michelangelo I:

"Il teatro con suo palco tutto di tavole con n. 60 pezzi di scene in circa rappresentanti boscareccie, colonnati, prospetti, carceri, e altro tutte intelarate, con suoi teloni, sipario, ed altri pezzi di tela staccati assai cattive, nella platea una graticola di tavole, che formano banchi, due ordini di

¹⁰² Cfr. 1.5.

¹⁰³ M. MOLI FRIGOLA, *Fuochi, teatri e macchine spagnole nel Settecento*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, p. 216.

¹⁰⁴ E. TAMBURINI, *Da alcuni inventari di casa Colonna: i teatri*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, p. 617.

palchettoni, con suoi parapetti dipinti a guazzo, con alcune figure, putti, ed arme della Casa, con medaglioni dipinti a chiaro oscuro, con lampadario di legno, con boccaglia di latta, con soffitto di tela parim.ti a guazzo lacero, e fregio di sotto al sud.o telone che gira attorno la platea nel d.o teatro dipinto ad uso di balaustra, n. 5 palchetti chiusi, sopra al palco una scala di legno, con due tavolati alle parti laterali, alcune filagne in piedi, e ferri per mutazioni di scene. Nella stanza del vestiario dietro alli palchetti, un credenzone grande di albuccio in più spartimenti con suoi sportelli, per uso del d.o vestiario, un tavolone di cerqua, con due tiratori al di sotto, con piedi a cavalletto, un tavolino di noce, con suoi piedi, e traversa di legno sotto alcune altra filagne con placche di latta per illuminare il palco, il tutto in pessimo stato, e quasi inservibile”¹⁰⁵.

Lo stato di conservazione non sembra ottimo e si può supporre che con il passare del tempo questo luogo sia andato in disuso, anche se ancora nel 1762 troviamo un libro delle spese per la stagione teatrale durante la villeggiatura del duca Francesco V¹⁰⁶. In seguito tale edificio mutò destinazione d’uso: nel 1833 l’architetto Paolo Fortuna presenta all’amministratore del Patrimonio Caetani, mons. Castruccio Castracane, un preventivo per lavori: “per circostanze sempre variate de’ tempi, e di costumi, lasciato da’ duchi il soggiorno di Cisterna, venne pure abbandonato il teatro (...) affidandolo interamente all’ingiuria delle stagioni. Al fabbricato in proposito non resta di teatro che il nome”¹⁰⁷.

1.4 Il feudo di Fogliano e le sue trasformazioni.

Ho già osservato che nella parete a sinistra della porta di ingresso della “Sala Zuccari” nel palazzo di Cisterna è rappresentato un altro possedimento Caetani nel basso Lazio: il feudo di Fogliano (fig. 10). La presenza di uno dei più grandi laghi costieri rendeva un tempo Fogliano un importante centro per la pesca e la vendita del pescato nel basso Lazio e garantiva una fonte di guadagno fondamentale per il feudo, insieme all’altra grande produzione locale che era quella delle canne. Molte delle spese per quei luoghi erano dovute proprio a materiali e attrezzi per la pesca, e per il mantenimento e il trasporto del pesce.

Sebbene Fogliano fosse proprietà dei Caetani dal 1297 fu solo nel 1742 che Michelangelo I fece costruire degli edifici residenziali da utilizzare per sé e per i suoi ospiti, anche perché l’esilio del duca

¹⁰⁵ AC, *Misc.* 296/451, in Appendice documentaria n. 1, f. 252.

¹⁰⁶ AC, *Econ.* 2417, *Lista di spese fatte e pagamenti per diverse robbe per servizio del Teatro di Cisterna per le recite fatte nella villeggiatura di questa Padronanza nel mese di maggio 1762*, in C. FIORANI, *Il fondo economico dei Caetani duchi di Sermoneta*, Roma 2010, p. XV, nota 21.

¹⁰⁷ AC, *Econ.* 2849, in C. FIORANI, *Il fondo economico*, cit., p. XV, nota 21.

Francesco Gaetano aveva fatto sprofondare il territorio nell'abbandono ed è solo con il suo successore che si ha una rapida ripresa dovuta al riordino delle finanze e alla intensificazione delle colture della zona, comprese le attività lacustri.

Il complesso architettonico di Fogliano sembra il segno più evidente della trasformazione delle politiche famigliari Caetani che dalla città si aprono verso i feudi¹⁰⁸. Il duca di Sermoneta fece infatti costruire a Fogliano un piccolo “ma comodo palagio, non ad altro fine, che per albergarvi decorosamente l’altezze reali del Principe di Galles e Duca di York, figli della maestà Giacomo Stuardo, re della Gran Bretagna; quali per molti anni v’hanno goduto superbe caccie”¹⁰⁹, si tratta degli edifici che, seppure molto danneggiati e mutati nel tempo, si trovano ancora oggi conservati in quei luoghi¹¹⁰ (fig. 16).

Il primo edificio ad essere edificato era il Casino di Caccia che venne costruito dal duca, come ricordava Pantanelli, con lo scopo principale di ospitare gli eredi della famiglia reale inglese degli Stuart fuggiti a Roma dall’Inghilterra dopo la perdita del trono rivendicato da Giacomo II¹¹¹. Giacomo II decise infatti di intessere rapporti ufficiali con la Santa Sede per ottenere il favore del papa Innocenzo XI (1676-1689), che a sua volta vedeva nella protezione accordata agli Stuart un modo per ristabilire la supremazia della Chiesa di Roma sull’Inghilterra. Da questo momento le decisioni politiche dei pontefici non abbandonarono mai il destino degli Stuart. Giacomo II non riuscì però nel suo intento e morì in esilio nel 1701; suo figlio Giacomo III venne riconosciuto dai regnanti d’Europa come il legittimo erede e il papa Clemente XI lo sostenne con cospicue somme di denaro¹¹².

In occasione delle nozze di Giacomo III e Maria Clementina Sobieski, nipote del re polacco Giovanni III e nipote dell’imperatore Carlo VI si trasferirono nel palazzo Muti Papazzurri che venne restaurato sotto la direzione di Alessandro Specchi¹¹³.

¹⁰⁸ C. CECERE, *La villa Caetani a Fogliano. Il luogo, l’architettura, la storia*, Roma 1989, p. 40.

¹⁰⁹ P. PANTANELLI, *Notizie storiche*, cit., vol. 1 p. 7.

¹¹⁰ Attualmente dipendono dall’Ente Parco Nazionale del Circeo e sono visitabili solo dall’esterno.

¹¹¹ Nel 1688 infatti la nascita del principe Galles aveva destabilizzato il precario equilibrio tra la volontà di cattolicizzazione del re e quella di mantenere il protestantesimo del Parlamento. Giacomo II fu costretto a fuggire in Francia e iniziò quel lungo tentativo di riottenere il trono, grazie all’aiuto e alla protezione accordatagli da Luigi XIV, dal papato e dai cosiddetti giacobiti.

¹¹² Nel 1717 però gli assetti europei cambiarono e la Francia sancì la Triplice Alleanza con Inghilterra e Olanda, con il reggente Filippo d’Orleans che divenne ostile allo Stuart. Fu il papa ad offrirgli asilo nello Stato Pontificio, prima a Urbino e poi a Roma e durante quegli stessi anni venne anche celebrato il matrimonio contrastato fra Giacomo III e Maria Clementina Sobieski, nipote del re polacco Giovanni III e nipote dell’imperatore Carlo VI, che a quell’unione si opponeva. Le nozze avvennero nel 1719 nella cappella del palazzo episcopale di Montefiascone e il Papa omaggiò la coppia con doni ed elargizioni. La nuova residenza romana della coppia reale fu il palazzo Muti Papazzurri in piazza SS. Apostoli e per volere del Papa fu la camera apostolica a provvedere al loro sostentamento, alle spese e alla vita mondana della piccola corte inglese in esilio. Disposizioni economiche che man mano però si ridussero con il passare degli anni e con la minore speranza per il papato di vedere restaurato il primato cattolico nel Regno britannico, cfr. E. CORP, *The Stuart Court in Rome. The Legacy of Exile*, Aldershot, England 2003.

¹¹³ Arricchito con arredi e con affreschi e nella Galleria del piano nobile e nel primo piano. Fino al 1807 quando morì il cardinale di York, ultimo degli Stuart, palazzo Muti rimase un importante polo d’attrazione della diplomazia straniera a Roma. La lunga permanenza a Roma di questa corte, circa 80 anni, e le loro commissioni influenzarono di certo l’ambiente

Fu dunque con questo spirito di accoglienza dovuto alla famiglia reale e all'importanza che il papato gli accordava, nonché alla raffinatezza della corte, che i nobili romani aprivano le loro residenze e offrivano svago a quello che consideravano il futuro re d'Inghilterra. Sappiamo dai documenti d'archivio che gli Stuart frequentavano molti membri dell'aristocrazia romana e che la loro presenza era ambita durante festeggiamenti e cacce. Furono ospiti, ad esempio, nel Castello Rospigliosi di Maccarese dove, in occasione della loro visita nel 1723, il duca Clemente Rospigliosi fece eseguire al pittore Antonio Maria Visconti due ritratti dei sovrani Giacomo Stuart e Maria Clementina Sobieski da porre in una stanza del piano nobile dove sono ancora ricordati in un inventario del 1753¹¹⁴.

È certamente in questa ottica che il casino di caccia di Fogliano venne costruito entro il 1742, per dare ospitalità durante le battute venatorie a Carlo Edoardo Stuart, conte di Albany, e al fratello Enrico Benedetto, cardinale di York, nipoti del re Giacomo II Stuart d'Inghilterra¹¹⁵. La caccia dava un risvolto mondano alla vita rustica.

L'edificio compare per la prima volta nella topografia del territorio redatta dal Sani nel 1759. All'epoca era in quella zona l'unica struttura di tipo residenziale in muratura e a due piani. Aveva originariamente pianta a croce greca, al piano terra si trovavano gli ambienti di servizio e le sale comuni, circa dodici stanze; al piano superiore gli appartamenti del Duca e degli ospiti, collocati su ciascuno dei due bracci della croce, mentre gli ambienti comuni erano ubicati sulla parte centrale la quale aveva sviluppo a doppia altezza, per cui emergeva in copertura. Il prospetto verso lo stradone di accesso aveva al secondo livello un loggiato a cinque archetti usato come sala di ricevimento nella bella stagione¹¹⁶.

Questo tipo di residenze, che erano generalmente molto semplici negli arredi, venivano poi spesso arricchite all'occorrenza, ad esempio per una visita ufficiale e importante come quella degli Stuart. Anche in questo caso comunque si provvede ad usare soprattutto quadri e arazzi che possano adattarsi anche all'ambiente rustico in cui ci troviamo, al tono di residenza suburbana. È quello che accade anche, ad esempio, nel già citato castello dei Rospigliosi a Maccarese, come documentato dagli inventari che descrivono quadri di genere su tele dipinte a guazzo o a tempera raffiguranti cacce,

artistico e intellettuale della città, in una sorta di "inglesizzazione", che sarebbe interessante indagare più a fondo, cfr. R. PANTANELLA, *Palazzo Muti a piazza SS. Apostoli residenza degli Stuart a Roma*, in "Storia dell'Arte", 84, 1995, pp. 307-328.

¹¹⁴ A. NEGRO, *Quadri di caccia e di paese: "Monsù Francesco", "Monsù Leandro" ed altri nella decorazione del Castello Rospigliosi di Maccarese*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e Mecenati. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, Roma 1996, pp. 13-36.

¹¹⁵ I rapporti tra gli Stuart e i Caetani si mantennero nel corso degli anni anche con il successore Francesco V come dimostra un libretto con un sonetto scritto e offerto al nuovo duca e alla sua consorte Teresa Corsini in occasione della nascita del primogenito Filippo. Sul frontespizio si legge "Per la nascita del principe don Filippo Primogenito dell'Ill.mo, ed Ecc.mo Signore D. Francesco Caetani duca di Sermoneta e dell'Ill.ma, ed Ecc.ma Signora D. teresa Corsini Caetani duchessa di Sermoneta Cantata dedicata a Sua Altezza Reale Ema il signor cardinale Duca d'York Da rappresentarsi nel Palazzo Loro Abitazione in Piazza Colonna, in Roma MDCCLIX. Per Giovanni Generoso Salomoni".

¹¹⁶ F. PETRONE, *Villa Caetani al Lago di Fogliano*, in L. DEVOTI (a cura), *Le ville nel Lazio*, Roma 2006, pp. 128-129.

boschi, battaglie accompagnati da arazzi a sughi d'erbe, dei finti arazzi meno pregiati, proprio come nel nostro casino.

Dato lo stato di abbandono in cui l'edificio ha versato per molti anni è difficile dire come fossero gli interni, ma possiamo avere un'idea grazie ai documenti.

Anche per quanto riguarda questa residenza è di aiuto per conoscere la decorazione interna e soprattutto gli arredi l'inventario del 1760 successivo alla morte di Michelangelo I in cui si descrivono anche i beni di Fogliano. Ritroviamo molto spesso questo tipo di allestimento per le pareti delle stanze: "Due pezzi di tela dipinti a guazzo intorno alla d.a stanza rappresentante figure animali, boscherecci." "Due pezzi di tela attorno alla d.a stanza dipinti a guazzo, rappresentante Putti, animali, e tavole.", e ancora "Due pezzi di tela attorno alla sud.a stanza dipinti a guazzo rappresentanti satiri, e alberi"¹¹⁷. Non si trattava dunque di lavori di particolare pregio e quando è possibile rintracciare il nome di qualche artista si tratta per lo più di decoratori che molto spesso non venivano impiegati esclusivamente per la realizzazione di dipinti ma anche per lavori di più modesta portata come la ornamento di mobili, zoccoli, porte e finestre¹¹⁸. È quello che accade ad esempio al menzionato pittore Giovanni Battista Bernabò che, impiegato sicuramente a Roma e a Sermoneta come coordinatore dei diversi artisti e ideatore delle parti ornamentali, e probabilmente anche per la decorazione della villa di Cisterna, fu anche qui a Fogliano. Egli invia delle missive al duca anche da Fogliano in cui fa accenno a lavori vari ma non di pittura, si tratta di aggiustare porte, muri e altre questioni tecniche¹¹⁹. In una delle lettere egli parla di un pallone e di piombini e poi della tenda di S. Antonio¹²⁰:

"Circa della tenda di S. Antonio à farla di questo Canavaccio Importa scudi 28:40, e a farle di quella tela dove ce dipingemo importano scudi 25:60, ma di quella tela dove ce dipingemo la prima aqua

¹¹⁷ AC, *Misc.* 295/110 (Inventario dei beni di Cisterna), ff. 151, 153, 155.

¹¹⁸ D'altra parte era un tipo di decorazione molto comune che ritroviamo in tanti palazzi dell'epoca anche in residenze di un certo prestigio e sicuramente di un diverso livello qualitativo ma con lo stesso impianto, Anche nell'appartamento nobile alla Cancelleria per il cardinale Ottoboni tele a guazzo con elementi architettonici aperti su sfondi di paese in cui erano ambientate scene di caccia o scene militari.

¹¹⁹ "Ecc. Sig. Pre. Padrone/ Il pallone, e li piombini non sono ancora terminati, ma per la venuta del Casengo, io manderò ogni cosa, cioè ad altro ritorno, e darò la misura del canestro al Guardarobba di sua Ecc. Pre. Circha del Palazzo di V. E. Pre. non vi o dà fare altro che un sperone di fuori nel Giardino accanto la scala a lumacha, e rifare li stilette delle porte, perché li fondamenti non si sono mossi di niente che sarà di pochissima spesa, et un muro di tramezzo che corrisponde allo sperone che ci vuole, il quale bisognerà accomodarlo che credo sarà poca spesa altro non o che scrivere restando sempre à suoi stimatissimi Com.di a di 25 maggio 1741 Roma/Gio Bat Bernabò", AC, *FG*, n. 92748, 25 maggio 1741.

¹²⁰ "Ecc.mo Sig. Pre/Mando il Pallone con il filo, e le spille, e li piombini non li mando tutti perché non li à finiti di fare, ma me à promesso di darmeli per Martedì quali per il ritorno del Casengo li manderò à V. Ecc, e li noterò tutta la spesa. Circa della tenda di S. Antonio à farla di questo Canavaccio Importa scudi 28:40, e a farle di quella tela dove ce dipingemo importano scudi 25:60, ma di quella tela dove ce dipingemo la prima aqua che avesse di sopra si rompe, e poi verrà troppo lunga per essere la tela più alta di questa, e quella tela è alta che per stazza viene giusta alla facciata, poi V.tra E. me dirà quello che dovrò fare restando semp.e obb. all'Ecc vostra/ a di 27 Maggio 1741 Roma/Gio Batt Bernabo", AC, *FG*, n. 87463, 27 maggio 1741.

che avesse di sopra si rompe, e poi verrà troppo lunga per essere la tela più alta di questa, e quella tela è alta che per stazza viene giusta alla facciata, poi V.tra E(ccellenza) me dirà quello che dovrò fare restando semp.e obb. all'Ecc vostra.”

All'inventario del 1760 si può aggiungere quello del 1780 da me trovato che descrive il casino di Fogliano e tutti i mobili e gli arredi in esso contenuti. Sono passati solo venti anni, ma già non ci sono più i quadri che invece comparivano nell'inventario precedente. Gli arredi descritti sembrano più semplici, soprattutto nelle anticamere e negli ambienti di servizio, e in alcuni casi i tessuti e i parati risultano laceri. Seguono varie stanze da letto e la stanza per il Duca che era in quel momento l'unico ambiente meglio conservato:

“sette sedie di broccatello con fusti di noce alla francese = due sedie da riposo con spalliere e seditore di damasco rosso = un burrò di noce con tre tiratori, quattro scudetti, serrature e chiave = due piedi di legno per candelieri intagliati = un piede di lavamani di legno tornito, tinto, nero e rotto = due bandinelle di tela bianca, con suoi cordoni, falpalà intorno, attaccate a cornici dorate sopra le fenestre. Quattro cuscineti di corame = una cassetta da comodo con suo vaso. Due fenestre a due sportelli, con suoi vetri = un mezzo tavolino ovato, con piede intagliato, e dorato = due canapè di broccatello, e strapunti simili di sopra, con cornici dorate intorno = due coperte di broccatello, foderate di tela, con passamano d'oro falso intorno. Una bussola di legno che conduce alla stanza contigua, con vetri rotti”.

Con il successore di Michelangelo I le proprietà sono ancora in uso, come risulta da pagamenti del settembre 1775 in cui viene registrata la spesa sostenuta per la fornitura di legna da ardere e carbone per la palazzina di Fogliano. Nel maggio dello stesso anno venivano forniti arredi sacri per la chiesa di S. Andrea. Nel 1789 la proprietà viene data in affitto e solo nel 1840 la famiglia ne riprende la gestione diretta fino al 1855 in cui viene nuovamente data in locazione. In quegli anni Michelangelo II si stava occupando di risanare la situazione finanziaria della famiglia e decise di decentralizzare il controllo di queste proprietà per ricavarne una rendita. Fogliano rimase in possesso dei Caetani fino al 1922¹²¹.

Il casino di caccia, il teatro in Cisterna, tutte queste imprese hanno qualcosa di effimero, legato al ristabilire la “vita dei signori Caetani”. A Michelangelo I si devono sicuramente molte imprese e

¹²¹ Nel 1922 il comprensorio venne a far parte del patrimonio demaniale e successivamente affidato ai consorzi che attuarono la bonifica negli anni '30.

molti cantieri ma il suo intento era veramente quello di “apparire”, ristabilire il nome, l’immagine, l’assetto della famiglia. Suo figlio Francesco cercherà da questo punto di vista di fare meglio di lui: meno cantieri, ma la ricerca di un palazzo e l’apertura verso le cerchie culturali della città.

1.5 L’inventario *dei beni* di Michelangelo I (1760). Aggiunte e novità.

Per avere una visione complessiva dell’operato di Michelangelo I nel corso degli anni in cui fu duca e si occupò attivamente, come abbiamo visto, di promuovere nuove attività edilizie e dedicarsi al “restauro” del patrimonio immobiliare della famiglia è utile analizzare anche un documento, ancora conservato nell’Archivio Caetani e in parte già analizzato in specifici casi precedenti, che, affiancato alle altre indicazioni documentarie e non, relative a cantieri e lavori, offre anche la possibilità di precisare, con quale gusto, con quale ricchezza quei palazzi e quelle proprietà fossero arredati e decorati.

Si tratta dell’ultimo inventario al momento noto che descrive il patrimonio generale, soprattutto per quel che riguarda i beni mobili della famiglia stilato alla morte del duca Michelangelo I Caetani nel 1760¹²². Esistono degli inventari successivi ma sono parziali e spesso non includono tutte le proprietà, come ad esempio quello del palazzo alle Botteghe Oscure del 1781¹²³, anche perché non sempre si tratta di inventari finalizzati alla valutazione del patrimonio nel passaggio ereditario, come nel nostro caso¹²⁴. Questo documento è già stato in parte pubblicato ma nell’ambito del mio lavoro era del tutto naturale riesaminarlo nella sua interezza e anche da un punto di vista diverso¹²⁵. In occasione di questa ricerca è stato da me valutato nella sua interezza data la completezza delle informazioni contenute. Si è rivelato infatti come un efficace strumento per una dettagliata analisi dell’allestimento delle residenze nella seconda metà del secolo XVIII, prima che il duca Francesco V comprasse il nuovo palazzo a via delle Botteghe Oscure, occasione per un rinnovamento completo dell’arredo e per nuove campagne decorative¹²⁶. In particolare l’analisi della decorazione degli interni è molto interessante dal mio punto di vista soprattutto per quel che riguarda la villa a santa Maria Maggiore poiché la descrizione inventariale, in questo caso così dettagliata, è un ulteriore passo avanti per la ricostruzione

¹²² AC, *Misc.* 296/451, in Appendice documentaria n. 1, in parte già pubblicato ho deciso di trascrivere solo i dati inediti.

¹²³ Vedi nota 234.

¹²⁴ Un termine di confronto utile per valutare l’entità delle perdite nella collezione tra la metà del Sette e la metà dell’Ottocento sarebbe stata di certo stata la lista di quadri che risulta tra gli allegati del testamento di Michelangelo II Caetani. Purtroppo al momento tra la documentazione conservata insieme al testamento e da me consultata sia in Archivio di Stato sia nelle copie conservate in Archivio Caetani non ho potuto ritrovare proprio questo fascicolo.

¹²⁵ A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta*, cit.

¹²⁶ L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani*.cit.

ideale di questa residenza, affrontata in questo studio. In questo paragrafo farò delle considerazioni di ordine generale sulla compilazione dell'inventario e sulla collezione, per quel che riguarda nello specifico gli arredi delle varie residenze si rimanda agli specifici paragrafi dedicati ad ognuna.

Sebbene, come già ricordato, la descrizione dei dipinti nell'inventario del 1760 sia stata pubblicata ritengo opportuno rivedere alcune parti e aggiungere alcune osservazioni sulle notizie fornite poiché non è stata segnalata la suddivisione nelle residenze e la collocazione negli ambienti di esse. Ritengo che questo tipo di informazione possa essere utile per la ricostruzione della collezione a seconda della diversa collocazione nella residenza di città o di campagna, e anche quale tipo di scelte si fossero fatte per ogni residenza, e quindi eventuali corrispondenze di soggetti per i diversi ambienti. Di conseguenza si possono anche ricavare alcune informazioni sulla dispersione, in relazione al valore e all'importanza dei dipinti. Il numero dei dipinti comprende infatti tutti quelli presenti non solo nelle residenze principali ma anche in quelle secondarie. È facile ipotizzare che il numero di dipinti sia alto e che ci sia una grande differenza di qualità tra molti di questi a seconda del luogo in cui si trovavano; è anche possibile che la maggior parte sia stata alienata con la vendita delle residenze stesse. Il nucleo più consistente e più importante era quello che si trovava ovviamente a Roma nella villa a Santa Maria Maggiore, anche se alla morte di Michelangelo I il palazzo era ancora in affitto¹²⁷, e nel palazzo di Cisterna, per il quale si conserva anche un altro inventario, in parte già analizzato¹²⁸, che venne redatto sempre in occasione della morte del duca e che venne poi trascritto e quindi incluso all'interno dell'inventario generale.

Michelangelo I muore nel dicembre del 1759 e la redazione dell'Inventario Generale inizia nel gennaio del 1760. Nella lista vengono elencati tutti i beni posseduti in Roma, Cisterna, Sermoneta, Fogliano. Inizia con l'*Inventario del Primo Appartamento ritenuto in Locazione dalla chiarissima memoria del Sig. Duca Don Michelangelo Caetani posto a S. Maria Maggiore vicino al Monistero delle Filippine*". Per quanto riguarda l'allestimento di questo appartamento viene specificato che gli arredi sono stati trasportati dal vicino Palazzo di proprietà della famiglia¹²⁹. Si tratta infatti della stessa tipologia di arredi che troviamo poi nella descrizione del palazzetto nella villa. Non sembrano esserci mobili di particolare pregio e pochi sono i dipinti, due ritratti di cui non è specificato il soggetto, forse due ritratti del duca e della consorte, e due quadri devozionali di piccole dimensioni¹³⁰.

¹²⁷ Cfr. 3.3.

¹²⁸ Cfr. 1.3.

¹²⁹ "La sudetta robba disse il Sig. Alessandro Falugi essere stata trasportata dal Palazzo di S. M.a Maggiore in questo sito.", n.1, f. 1.

¹³⁰ "Un parato di damasco turchino à fiori minuti in teli trentatre, e tre sopraporti - 55

Unici oggetti di pregio sembrano essere due orologi riccamente intagliati e decorati¹³¹. Segue un elenco degli oggetti in argento tra cui spicca “Una lucerna a tre pizzi, con suo piede centinato, suo campanello, molla, a maniglietta, e sua ventola di vetro legata in argento il tutto di Carlino, ed in tutto di peso libbre ventiquattro, e once dieci, che alla ragione di scudi uno, e baj cinque l’uncia, sono scudi 312:90”¹³².

Al f. 20 dell’inventario comincia la descrizione del “Palazzo padronale della villa presso S. Maria Maggiore”, la villa di cui ci occuperemo in questa tesi, “presentemente abitato dall’Eccellentissima Sig.ra Duchessa di Giovenazzo”¹³³. Sappiamo dal *Giornale...* di Francesco V che il palazzo era stato affittato alla nobildonna in attesa di essere occupato dopo le nozze dal giovane Caetani e dalla sua sposa. La duchessa di Giovenazzo chiese però di potervi rimanere lasciando in cambio alla giovane coppia la sua residenza in città, un palazzo sito in piazza Colonna¹³⁴. Alla morte del duca la nobildonna viveva ancora lì, dove rimase fino alla morte che avvenne nel 1770. Evidentemente tutti gli arredi erano però di proprietà dei Caetani, dato che li troviamo inclusi in questo elenco.

Grazie alla precisa descrizione dell’inventario è possibile ricostruire anche la suddivisione dei diversi appartamenti del palazzo che verranno esaminati nel capitolo successivo. I quadri vengono elencati in alcuni casi a parte rispetto alla descrizione degli arredi, con l’indicazione specifica della collocazione nelle stanze precedentemente descritte. Nella “Sala” al pianterreno ovvero la prima stanza dell’appartamento che doveva essere una sorta di ambiente di rappresentanza di grandi dimensioni erano appesi “trentaquattro quadri in Soggetti, e misure diverse rappresentanti retratti Illustri dell’Eccellentissima Casa con cornici all’antica parte dorate, e parte negre”¹³⁵, un luogo dunque che celebrava la stirpe dei Caetani attraverso i ritratti di famiglia. Gli altri dipinti sono suddivisi su sei stanze più la cappella, questo significa che altrettante non avevano quadri alle pareti. Per la maggior parte di essi non troviamo indicato l’autore e il soggetto, come spesso accade in questo tipo di documenti, è trattato in maniera del tutto sommaria, generalmente veniva indicato il personaggio principale o il tema della scena. Tra i dipinti ascritti a pittori di fama possiamo elencare:

Due quadri di tela di palmi 4 in piedi rappresentanti due ritratti, uno uomo e l’altro donna, con sue cornici dorate – 4; Due piccoli quadrucci uno rappresentante la Madonna Santissima e il Bambino e l’altro San Luigi con cristallo avanti, uno con cornice liscia e l’altro con cornicetta a 3 ordini – 2,50”, n. 1, f. 8.

¹³¹ “Un Orologio di notte con sua cassa di fico d’India con quattro colonnette a tortiglione, con cinque vasetti di rame dorati, suoi capitelli, e base parimenti di rame, con figurine rappresentanti la Madonna, S. Giuseppe, ed altri Santi, con suo Cristallo avanti – 20; Un altro orologio con Cassa d’Ebano nera con due Colonne a tortiglione con capitelli, e base, e cartella sopra di rame dorato con mostra di velluto cremis, e suo cristallo – 8”, n. 1, f. 4.

¹³² *Idem*.

¹³³ Costanza Eleonora del Giudice, principessa di Cellamare, Duchessa di Giovinazzo (4 aprile 1697-8 febbraio 1770), figlia di Antonio del Giudice principe di Cellamare e duca di Giovinazzo, diplomatico che fu implicato nelle più importanti vicende relative alla successione del regno di Spagna tra il 1700 e il 1714 e ambasciatore alla corte di Luigi XIV.

¹³⁴ Un palazzo a Piazza Colonna dove gli sposi trascorsero i loro primi anni insieme.

¹³⁵ AC, *Misc.* 296/451, f. 29.

una prospettiva copiata da Viviano Codazzi; una *Giuditta e Oloferne* copia di Guido Reni; il Ritratto di Luigi Caetani “dicono di Guido Reni, in parte ritoccato”; due dipinti “si crede di Taddeo Zuccari e scuola d’Andrea del Sarto”; un *Orfeo* di Francesco Bassano; una *Venere* di scuola di Poussin; una *Madonna con Bambino e Santi* “dipinta dal Passerotti copiata da Correggio”; delle bambocciate di Leandro Bassano; una *Madonna con Bambino, Santa Caterina, San Girolamo e Sant’Ambrogio* del Parmigianino; una “Madonna e Putto copia di Carlo Maratta”; una *Santa Barbara* della scuola di Guido Reni; animali di Leonardo Bassano; uno *Sposalizio di Santa Caterina* copia del Correggio; un paesaggio di Bartolomeo Torreggiani; una *Deposizione con le Marie e Nicodemo* “del Bassano”; una *Circoncisione* di Andrea Mantegna; una *Madonna* di Annibale Carracci; una *Madonna con Bambino e Santa Caterina* di scuola di Perugino; una *Madonna con Bambino e santa Caterina* copia del Cortona; un *Presepe* copia di Antonio Cavallucci; un *Incendio di Troia* di Jan Brueghel; una “Nave di san Pietro copia di Giotto”; un *Presepe* di Francesco Bassani; una *Madonna col Bambino* di Delfino Severe. Come si può constatare da questo elenco molti dei dipinti di cui è menzionato l’autore sono in realtà delle copie di opere celebri e celebri maestri oppure opere di bottega, per alcuni è anche difficile poter considerare la validità dell’indicazione come nel caso dell’opera del Mantegna, sarebbe singolare che un dipinto di tale importanza non fosse ricordato in nessuna altra fonte.

I dipinti individuati da Amendola nell’inventario del 1665 e in quello del 1760 che ancora si conservano in palazzo Caetani alle Botteghe Oscure sono diversi¹³⁶: tra i dipinti di vedute, che erano circa una novantina tra vedute e prospettive, solo uno è stato individuato (appartamento dell’Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede) e attribuito alla cerchia del fiammingo Gillis van Coninxloo III, attivo in Italia nel primo trentennio del Seicento. Tra i quadri a soggetto religioso l’*Annunciazione* di Girolamo Siciolante dispersa alla fine del secolo scorso e resa nota da Federico Zeri che la vide a palazzo Caetani nel 1951 (oggi nel mercato antiquario). Tra i più di duecento quadri di tema sacro sopravvive la grande tavola con il *Matrimonio mistico di Santa Caterina d’Alessandria con Madonna in trono e santa Barbara*, nella residenza diplomatica; la *Deposizione* in Archivio Caetani e una *santa Prassede* forse da riconoscere nell’esemplare nel Museo di Castrojeriz, ipotesi avanzata da Amendola¹³⁷; una *Madonna con il Bambino* con lo stemma del duca Francesco IV sul retro e il monogramma di Michelangelo che ne attesta il passaggio; *San Sebastiano legato ad una colonna* copia parziale da Tiziano; una versione seicentesca della *Madonna del Latte* di Correggio; una *Ultima Cena* con prospettiva di colonne a palazzo Caetani fino agli anni Sessanta del Novecento derivata dall’Oratorio del Gonfalone, forse fiamminga; una *Sacra famiglia con san Giovanni Battista*

¹³⁶ A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta*, cit., pp. 109-123.

¹³⁷ *Ivi*, p. 112.

e tre angeli nella residenza diplomatica. Forse un quadretto apparso recentemente sul mercato antiquario con l'*Incendio di Troia con Enea ed Anchise* firmato e datato "Brueghel 1593", potrebbe essere quello appartenuto al cardinale Enrico Caetani (1550-1599). Una *Pietà* dipinta su supporto di alabastro fiorito della cerchia di Hendrick de Clerck; un *San Giovanni Battista nel deserto* assegnato a Prospero Fontana; il *Seppellimento di Cristo* nella residenza diplomatica ricondotto al pittore fiammingo Matthias Stomer dalla Negro¹³⁸. Inusuale per tale raccolta la prevalenza di temi sacri e un nucleo di dipinti raffiguranti la dea Venere. Sono poi molti i ritratti ad uso di celebrazione dinastica. Tra questi Amendola ipotizza che il *Ritratto di uomo con falco* di Nicolò dell'Abate conservato a Sidney possa essere identificato con quello descritto nell'inventario Caetani grazie ai dettagli specificati dal redattore dell'inventario. Per motivi cronologici dovrebbe dunque raffigurare Bonifacio I. Un dipinto raffigurante un *Ritratto femminile* e attribuito a Scipione Pulzone era in collezione fino agli anni sessanta ma è andato disperso. Tra i ritratti dei membri più importati della casata si conservano ad oggi papa Gelasio II, il cardinale Antonio I e il cardinale Niccolò, un ritratto del cardinale Enrico di Scipione Pulzone.

Nel 1760 il numero dei dipinti era molto elevato ed era cresciuto rispetto al precedente inventario del 1665, risultano infatti quarantacinque voci in più ma se si considera anche solo l'acquisizione dei ritratti dei nuovi pontefici, dei cardinali ed eventuali nuovi membri della famiglia è un incremento non di ampia portata.

In totale si contano: 403 dipinti conservati nel palazzo a S. Maria Maggiore, quindi nella villa all'Esquilino, 27 dipinti nel palazzo di Cisterna, 142 nella villa di Cisterna, 28 in altre proprietà. Amendola prende in esame in maniera molto approfondita l'inventario del 1665 ma per quanto riguarda quello del 1760 ritengo che vadano fatte delle puntualizzazioni, prima di tutto relative all'indicazione della collocazione dei dipinti. La maggior parte dei quadri si trovava nella villa all'Esquilino, il che significa che a quella data il maggior nucleo della collezione si conservava lì prima di essere trasferita nel palazzo alle Botteghe Oscure. Interessante anche il dato che emerge dagli elenchi di Cisterna, solo 27 dipinti erano collocati nel palazzo baronale mentre più di centoquaranta si conservavano nella villa che quindi assume, anche alla luce di questa indicazione, tutta la sua importanza nei progetti di Michelangelo I.

Inoltre alcuni dipinti non sono presenti nella trascrizione pubblicata da Amendola ma si tratta quasi sempre di opere di piccole dimensioni e poco valore che comunque ho ritenuto opportuno trascrivere.

¹³⁸ A. NEGRO, *La collezione dei dipinti*, cit., p. 218.

Nello specifico si tratta di: “un quadro in ovato rapp.te un ritratto di Donna con cornice dorata...”¹³⁹, elencato insieme ad altri oggetti quindi sicuramente di poco conto anche perché in tutto del valore di 4,50 scudi; “Quattro quadri di diverse misure, tre delli quali in piedi, ed uno per traverso, due delli quali senza cornice rapp.ti Santi, uno un ritratto di Pontefice, e l’altro un Paese con cornicette all’antica” del valore di 1,50 scudi¹⁴⁰; questi si trovavano nel palazzo della villa all’Esquilino.

Per i dipinti conservati a Cisterna invece possiamo aggiungere: “Quattro piccoli quadrucci in Ovato, che rappresentano Madonna, S. Ant.o, e S. Fran.co con sue cornicette di rame dorato – 3:00” e “Un quadro in tela d’Imperatore in piedi rapp.te S. Pio Quinto con cornice negra filettata d’oro all’Antica – 1:20”¹⁴¹; “Un piccolo quadro in rame rappresentante la Madonna, con il Bambino con cornicette di legno ricoperta di lastra d’ottone, e pochi rabeschi d’argento e di rame dorati – 2”¹⁴²; “Un letto consistente... Due quadri in tela da testa in piedi rapp.ti Due Madonne, con Bambini, con sue cornici dorate, e intagliate all’antica, altro quadro di tela a mezza testa in piedi in rame, rapp.te la Madonna, et il Bambino, con cornice dorata, e Intagliata a fogliami all’antica – 4”¹⁴³; “Un quadro in Tela di tre palmi in piedi rapp.te il ritratto di un Pontefice, con cornice negra a trè ordini d’Intaglio dorati – 1”¹⁴⁴; “Un piccolo quadro di rame rapp.te la Madonna, con cornicetta di legno coperta di foglie d’ottone dorato, e pochi rabeschi d’argento – 1”¹⁴⁵; “Un piccolo quadretto rapp.te S. Carlo in atto d’orare di rame dorato, con cornicetta negra. Altro quadretto in tela di mezza testa dipinto in tavola rapp.te la Sacra Famiglia, con cornice dorata all’antica. Un piccolo specchio di luce... - 2”¹⁴⁶; “N. 5 quadri piccoli, rapp.ti diversi santi, con cornice negra filettati d’oro – 2”¹⁴⁷; “15 quadri frà grandi, e piccoli di misure diverse rapp.ti Santi, parte con cornici negre, e parte senza cornice... - 2”¹⁴⁸. I seguenti invece si trovavano tra le ricche collezioni preservate nella villa di Cisterna: “46 pezzi di quadri fra grandi, e piccoli parte in piedi, e parte per traverso, e alcuni in carta, rapp.ti Paesi, boscaglie, pesci, animali, marine, figurine, e fiori, e li quadretti di carta tutti con cornici di legno negro, e gl’altri senza cornice – 4”¹⁴⁹; “Un Quadro in tavola di 3 palmi rapp.te i Misteri della Passione di Nro Signore, con cornice dorata a vernice – 3”¹⁵⁰; “n. 4 pezzi di quadri rapp.ti Santi in tela da testa con cornici negre”¹⁵¹; “nella cappella un quadro in tela da testa in piedi rapp.te l’Ecce Homo, con cornice di legno

¹³⁹ N. 1, f. 50.

¹⁴⁰ N. 1, f. 85.

¹⁴¹ N. 1, f. 126.

¹⁴² N. 1, f. 146.

¹⁴³ N. 1, f. 155.

¹⁴⁴ N. 1, f. 159.

¹⁴⁵ N. 1, f. 160.

¹⁴⁶ N. 1, f. 169.

¹⁴⁷ N. 1, f. 176.

¹⁴⁸ N. 1, f. 181.

¹⁴⁹ N. 1, f. 250.

¹⁵⁰ N. 1, f. 269.

¹⁵¹ N. 1, f. 273.

bianca”¹⁵²; “50 pezzi di quadri fra grandi, e piccoli parte per traverso, e parte in piedi, rapp.ti Santi, e ritratti parte con Cornice, e parte senza – 2”¹⁵³.

L’inventario dei beni di Cisterna del 1760

Nell’Archivio della Fondazione Caetani esiste un *Inventario delle Robbe ritrovate nella Guard.ba di Cisterna dopo la morte della Ch: Me: del Duca D. Michel Angelo Caetani*¹⁵⁴, a cui ho già fatto riferimento in merito a quelle residenze, redatto separatamente dall’inventario generale dei beni. È stato interessante mettere a confronto i due documenti perché ho potuto riscontrare delle differenze, o meglio, l’elenco dei beni di Cisterna non era stato completamente trascritto. È difficile dire se sia stata una svista di colui che ha copiato l’inventario originale di Cisterna insieme a quello degli altri feudi per avere un unico elenco oppure se ci siano altri motivi, sta di fatto che tra le pagine che non corrispondono tra i due inventari sono elencati altri dipinti, oltre a quelli già resi noti, e ciò significa che il numero totale delle opere possedute dalla famiglia nella seconda metà del Settecento era ancora più alto di quello che si è ritenuto fino ad ora. Bisogna però considerare che alcuni fossero stati venduti.

Per quanto riguarda il palazzo di Cisterna i dipinti esistenti e non elencati sono soprattutto piccoli quadri a carattere devozionale, soprattutto rappresentazioni di *Madonne col Bambino*, come ad esempio quello in una cappella arricchito con oro e argento: “Un quadro sopra il med.o (altare) in tela di tre palmi in piedi rappresentante la Madonna Ss.ma e Bambino delle Fornaci con Corone d’argento, e sua cornice dorata, con cornucopi da piedi con due Angeli parimenti dorati la M.a Madonna e Bambino con piccoli vezzi di perla bone due fili per uno, con bandinella d’avanti d’armisino bianco, con cifra e, Corona e Baldacchino sopra di taffetano verde, è una cornice dorata con poco intaglio di sopra”¹⁵⁵, oppure: “[Nella Cappella continua alla Stanza del letto a schifo già descritta] Sopra il med.o altare un quadro in tela di tre palmi in piedi rappresentante la Madonna della purificazione detta di Coppa Cavana, con cornice di legno ricoperta di lastra d’argento a due ordini d’intaglio con teste d’angeli nelle Cantonate, ed arme in mezzo della Casa, una piccola bandinella di taffetano color di perla, e francetta di seta”¹⁵⁶. Tra i dipinti di minori dimensioni conservati in alcuni ambienti spiccano invece: “Un quadro in tela d’imperadore in piedi rappresentante S. Pio Quinto con cornice nera filettata d’oro all’antica”¹⁵⁷ e anche: “Un quadro in tela di tre palmi in piedi rappresentante il

¹⁵² N. 1, f. 276

¹⁵³ N. 1, f. 280

¹⁵⁴ AC, Misc. 295/110.

¹⁵⁵ AC, Misc. 295/110, f. 24.

¹⁵⁶ AC, Misc. 295/110, f. 56.

¹⁵⁷ AC, Misc. 295/110, f. 16.

ritratto d'un Pontefice, con cornice nera di tre ordini d'intaglio dorati"¹⁵⁸, entrambi in delle camere da letto.

Nella villa di Cisterna in particolare è da notare la presenza di:

“N. 4 tavole di pietra bianca, e nera di misura di 4 e ½ e 9 scarsi, con piedi tinti verdi filettati d'oro intagliati all'antica sopra i med. quattro Statue, cioè tre di pietra, ed una d'alabastro, una rappresentante Ercole con il leone, altra di S.mo Salvatore con croce in braccio, e testa di morto ai piedi, e l'altra d'alabastro rappresentante la Madonna col bambino, corona in testa d'ottone piedistallo parimente d'alabastro con arme della Casa”¹⁵⁹.

In questo elenco vengono accorpati anche i beni di Fogliano, dove la famiglia aveva un casino di caccia, le decorazioni qui sono principalmente tele dipinte a guazzo usate per rivestire le pareti delle stanze, con vari soggetti, di uso comune e la cui descrizione è presente anche nell'Inventario generale¹⁶⁰.

Nella Cappella dell'Appartamento Nobile della fortezza di Sermoneta troviamo:

“Un Altare consistente in predella di legno, con sua ossatura fatta a telaro con paliotto di tela ingessata a guazzo, con Croce in mezzo, e riquadro torchino, Pietra Sacra, una Copertina di Sangalla turchina, due gradini, venati a verde antico, sopra li med.i 4 Bustini di legno rapp.ti diversi Santi, un quadro in tela da testa in piedi rapp.te l'Ecce Homo, con cornice di legno bianca, con bandinella di taffetano verde davanti lacera, altro quadro in tela fuor di misura, in tavola rapp.te la Ss.ma Annunziata, con cornice a due ordini di parer nostri dorati, fondo verde.”¹⁶¹

Per quanto concerne lo studio dei documenti questo caso si rivela emblematico per evidenziare come uno stesso documento, considerato da diversi punti di vista, possa fornire diverse informazioni e di conseguenza avere un nuovo valore.

¹⁵⁸ AC, *Misc.* 295/110, f. 48.

¹⁵⁹ AC, *Misc.* 295/110, f. 107.

¹⁶⁰ Cfr. 1.3.

¹⁶¹ AC, *Misc.* 295/110, f. 276.

2.

Francesco V (1738-1810). Vicende biografiche e aperture culturali tra due secoli.

Il XVIII secolo fu determinante per il mutamento della politica culturale in seno alla famiglia e di conseguenza per la committenza. I Caetani non rinunciano al prestigio del loro rango e cercano l'affermazione attraverso imprese artistiche e acquisti immobiliari di vasta portata, come il palazzo alle Botteghe Oscure dove si trasferirono nel 1777, rinnovato dalle decorazioni del loro protetto Antonio Cavallucci tra il 1776 e il 1780.

Il mutamento di rotta nella mentalità del casato verso una nuova apertura intellettuale e internazionale si unisce alle consuete difficoltà economiche, al punto che nel 1713, come osservato nel capitolo precedente, i Caetani dovettero cedere ai Ruspoli, insieme al palazzo a via del Corso, gran parte del feudo nel Lazio meridionale e cioè il promontorio del Circeo e la zona dei laghi costieri. Un declino economico che inizia con Michelangelo I e che prosegue rovinosamente con Francesco V che si destreggia tra aspirazioni intellettuali e ristrettezze economiche. Malgrado ciò i Caetani durante tutto il secolo si distinsero come munifici protettori di artisti e letterati e arricchirono la quadreria del loro palazzo con una serie prestigiosa di ritratti, prova tangibile di un intelligente e aperto mecenatismo.

2.1 Cenni biografici e nuove valutazioni.

La biografia più completa relativa a Francesco Caetani, V duca di Sermoneta, è quella compilata da Luigi Fiorani per il *Dizionario Biografico degli Italiani* nel 1973¹⁶² che non può prescindere ovviamente dalle informazioni fornite anche da Gelasio Caetani nella sua *Caetanorum Genealogia*¹⁶³.

Figlio di Michelangelo I e della giovane e colta nobildonna Carlotta Ondedei Zonga, Francesco nacque a Roma il 17 aprile 1738. Non si sa molto della sua formazione e Fiorani ipotizza degli studi superficiali, più che altro un'educazione non tanto scolastica ma mondana per introdursi negli alti ranghi della nobiltà. Gelasio scrive che tra il 1752 e il 1756 viene educato a Napoli nel monastero di

¹⁶² L. FIORANI, *Caetani, Francesco (V)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-caetani_res-50934329-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/>.

¹⁶³ G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., pp. 88-89.

Monte Oliveto e poi da una sua parente, Costanza Caetani. Nel 1752 la madre venne a mancare e quindi probabilmente Francesco fu affidato alle cure di Costanza per questo motivo. Il giovane aveva fatto sicuramente appena in tempo ad apprezzare la vasta cultura della madre Carlotta, l'amore per la filosofia e le arti, e l'*élite* intellettuale di cui si circondava nella villa all'Esquilino durante i soggiorni romani. La nobildonna è ritratta in due dipinti ancora oggi nelle collezioni della Fondazione Camillo Caetani. Il più antico è attribuito a Ludovico Mazzanti¹⁶⁴, si tratta di un ritratto ufficiale, a figura intera in cui la nobildonna è rappresentata in una veste ricca e sontuosa (fig. 17). L'ambiente ricercato in cui la duchessa si trova potrebbe essere una stanza della scomparsa villa Caserta all'Esquilino che la dama amava tanto, oppure della villa di Cisterna. Il secondo dipinto risale invece al 1752, anno della scomparsa della giovane duchessa, ed è un elegante e intimo ritratto eseguito da Pompeo Batoni pittore da lei protetto¹⁶⁵. Nel dipinto la giovane Carlotta è rappresentata in veste di Diana, certamente in relazione all'Accademia dell'Arcadia di cui faceva parte con il nome di Atenasia Pamisiana¹⁶⁶. Il giovane Francesco trascorre i primi anni della sua vita in questo clima molto stimolante.

Egli prese solenne possesso del titolo e del ducato nel giugno del 1760 anche se il padre vi aveva già rinunciato nel 1757, riceveva così tra le sue mani il prestigio e la fortuna di un vasto feudo che costituiva un grande patrimonio. Sebbene le intenzioni del nuovo duca e il suo interesse per i possedimenti famigliari fossero i migliori, purtroppo egli non riuscì ad essere all'altezza del suo genitore e si affidò a degli amministratori che purtroppo non lo coadiuvarono e anzi ridussero praticamente la famiglia sul lastrico a causa della cattiva gestione delle finanze e principalmente della loro disonestà.

Uno di questi fu Panfilo di Pietro, quasi un usuraio, con cui Francesco V si indebitò e con il quale nel 1798 stipulò un contratto di affitto generale per sedici anni che riguardava tutte le proprietà del feudo di Sermoneta, Bassiano, Ninfa e Cisterna compresi terreni, pascoli, boschi, beni urbani, legna, ecc. Il costo del palazzo delle Botteghe Oscure, acquistato nel 1776, e dei suoi arredi aveva provocato un forte indebitamento, aggravato dalle spese per la vita culturale e mondana, dai contributi imposti costretti a pagare dal governo francese¹⁶⁷ ma soprattutto dall'incapacità, dovuta forse anche al disinteresse, di gestire e valorizzare il vasto patrimonio fondiario. Francesco V non era avvezzo a questo genere di impegni e preferiva dedicarsi alla vita mondana e culturale e questo comportò una crisi che non si riuscì più a sanare se non dopo due generazioni. Egli fu il rappresentante emblematico di un'aristocrazia in crisi, incapace di partecipare alla modernizzazione repubblicana. Come molti altri esponenti della nobiltà romana egli si trovò a competere con nuovi ceti di potenti che sfruttavano

¹⁶⁴ Roma 1686 -Viterbo 1775.

¹⁶⁵ I. BELLI BARSALI, *Aggiunte al Batoni*, in "Paragone Arte", n.s. 31, 211, 1967, pp. 74-77, tavv. 60-64.

¹⁶⁶ A. NEGRO, *La collezione dei dipinti*, cit., pp. 222-223.

¹⁶⁷ Durante il periodo della Repubblica Romana (1798-1799).

la politica per accrescere la propria fortuna personale. Fu questa sua incapacità di reagire che spesso lo ha fatto considerare un personaggio “negativo” nella storia della casata o comunque non uno dei suoi più illustri rappresentanti.

Successivamente le contribuzioni imposte dalla Repubblica, l’abolizione dei diritti feudali, il rifiuto opposto da Di Pietro circa il pagamento della rendita e l’impossibilità di riscuotere le entrate del feudo di Teano occupato dall’Armata napoletana mettono a terra completamente le finanze dei Caetani, anche se una parte dei debiti era stata sanata con la dote ottenuta dal matrimonio del figlio Filippo con Eleonora Chigi (1787). Risultano anche notevoli i danni provocati nel 1798 dal saccheggio francese dell’armeria del Castello di Sermoneta benché alla vigilia dell’invasione il duca avesse invitato i sermonetani a prendere dal castello “tutto ciò che piacesse loro”. Ma i danni più ingenti valutati sui duecentomila scudi, risultano quelli provocati dalle armate napoletane ai palazzi di Sermoneta, Cisterna e Teano¹⁶⁸.

Per tentare di limitare i danni provocati dalla sua inadeguatezza a gestire il patrimonio e dagli eventi rivoluzionari fu quasi obbligato, nel 1803, a dare in moglie la figlia Faustina a Domenico di Pietro, figlio di Panfilo. Con la Repubblica il duca aveva perso sostanzialmente il controllo economico, anche se conservava quello simbolico, che avrebbe ripristinato, almeno virtualmente, con la Restaurazione. A causa del disastroso collasso patrimoniale vennero inseriti nella gestione i cardinali economisti, dei curatori esterni con funzione di garanti con i creditori. Il primo intervento risulta proprio sotto Francesco V, che chiese nel 1804 che venga deputato un economo per amministrare il patrimonio, e fu scelto il cardinale Giovanni Rinuccini (1743-1801)¹⁶⁹. Questa decisione purtroppo nel corso del tempo non apportò i benefici sperati.

È vero anche che egli si trovò a vivere in una fase di cambiamento e di ammodernamento della società che sicuramente non giovarono alla situazione. Molte comunità locali, come quella di Cisterna, iniziavano a ribellarsi di fronte ai vecchi privilegi che ancora legavano la famiglia ai feudi, questi contrasti che egli era incapace di gestire vennero lasciati da parte e questo non giovò al patrimonio. Le difficoltà degli anni in cui i Caetani furono esiliati dai loro territori¹⁷⁰ avevano infatti segnato profondamente le finanze della famiglia e nonostante gli sforzi attuati da Michelangelo I solo dopo un secolo e mezzo che i Caetani poterono rimettersi in piedi con il suo omonimo il duca Michelangelo II.

¹⁶⁸ Vedi S. NANNI, *Echi della Rivoluzione*, cit., pp. 227-251.

¹⁶⁹ G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., p. 88.

¹⁷⁰ Cfr. 1.1.

Questa “cattiva” reputazione di Francesco V ha pesato anche su altri aspetti della sua personalità, dal punto di vista culturale è sempre stato considerato non di particolare rilievo, anche perchè maggiore attenzione è stata data negli studi a colui che in quegli anni era considerato l’erudito per eccellenza della famiglia, cioè il fratello minore Onorato VI Caetani (1742-1797), monsignore, che certo aveva avuto una diversa formazione poiché prescelto per la carriera ecclesiastica¹⁷¹. Onorato Caetani era un uomo di grande cultura. Avviato alla carriera ecclesiastica ed educato nel collegio Nazareno, parlava molte lingue e mantenne relazioni con personaggi illustri grazie allo scambio di missive e le frequentazioni di accademie e università. Si laureò in legge alla Sapienza e divenne reggente della Cancelleria Apostolica¹⁷².

Nonostante l’evidente differenza riservata alla formazione culturale dei due rampolli Caetani, Francesco V appare un personaggio calato appieno nella cultura del suo tempo, forse non particolarmente brillante, seppure siano note le sue frequentazioni di salotti e accademie. Fiorani suggerisce che questi suoi interessi siano dettati più dalla volontà di apparire che dal reale interesse e dalla viva comprensione di molti dibattiti, ma in ogni caso era attento ai cambiamenti della società che stavano investendo anche Roma. Forse è vero che la sua cultura e la sua formazione erano limitate e anche i luoghi che frequentava non potevano dirsi degli ambienti internazionali in cui la portata del nuovo pensiero illuminista fosse pienamente accolto e assimilato, però il suo interesse verso arti e scienza sembrano autentici, d’altra parte già con suo padre Michelangelo I gli interessi della famiglia si erano rivolti alla cultura e al mecenatismo oltre che al governo del feudo.

Ritengo che la sua incapacità di badare al patrimonio abbia prevalso nel giudizio sul personaggio, egli infatti raccolse in qualche modo l’eredità del padre e proseguì, forse in maniera un po’ meno decisa tutti quei lavori che il Michelangelo I aveva avviato, come ad esempio la villa sull’Esquilino che venne da lui ampliata e resa sede di incontri culturali¹⁷³.

Sua fu la decisione, che si rivelò tra le più importanti per la storia dei Caetani, di trasferire nel 1769 l’archivio di famiglia dal maschio del castello di Sermoneta a Roma salvandolo così dall’invasione dei francesi nel 1798¹⁷⁴. L’archivio si conservava a Sermoneta dal secolo XV e presumibilmente venne definitivamente ordinato con Francesco IV (1594 - 1683). Intorno al 1762 fu compiuta una revisione e redatto un inventario delle carte possedute con la collaborazione dei luogotenenti nei feudi

¹⁷¹ Questa figura, sebbene sia una personalità di spicco nel panorama culturale della famiglia Caetani nel secolo XVIII, viene menzionata solo rapidamente nella mia tesi poiché è stata oggetto di uno studio approfondito in una recente tesi di dottorato promossa dalla Fondazione Caetani: F. LEONELLI, *Onorato Caetani (1742-1797) e la cultura romana di fine Settecento*, tesi di dottorato, XXVIII ciclo, tutor Liliana Barroero, Università degli Studi Roma Tre, 2016.

¹⁷² G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., p. 89.

¹⁷³ Cfr. 3.5.

¹⁷⁴ C. FIORANI, *Il fondo economico*, cit., pp. XIX-XXII.

Caetani. Verso la fine del secolo XVIII la famiglia cominciò a risiedere di preferenza a Roma ma non volle lasciare nell'incuria l'importante patrimonio documentario.

Nel 1776 venne acquistato il palazzo Mattei-Serbelloni a via delle Botteghe Oscure come nuova residenza per la famiglia¹⁷⁵ e l'archivio venne depositato definitivamente in quella sede.

Si tratta di decisioni e avvenimenti di grande rilevanza che ritengo siano state fatte con una profonda convinzione in particolare con l'idea di mantenere il prestigio della famiglia.

Francesco V con la scelta di trasferire definitivamente la residenza a Roma iniziò a dedicarsi alla vita mondana e culturale e a frequentare i salotti romani, tra questi prediligeva i luoghi di dibattito di argomenti scientifici, e d'altra parte proprio in quegli anni egli, come noto, faceva realizzare sul tetto del palazzo recentemente acquistato una specola per osservazioni astronomiche, con la collaborazione del fratello Onorato¹⁷⁶ e l'assistenza di padre Audifreddi, direttore dell'osservatorio astronomico della Minerva, e di altri illustri scienziati. A partire dal 1785 venne anche pubblicato un regolare bollettino dal titolo *Effemeridi astronomiche calcolate al mezzogiorno tempo vero nel meridiano di Roma ad uso della Specola Caetani*, curato dal 1797 da Feliciano Scarpellini, direttore dell'osservatorio dopo il gesuita portoghese Eusebio da Veiga.

Il Caetani oltre a frequentare i salotti alla moda è membro di alcune delle principali accademie artistiche, letterarie e scientifiche del tempo. Essere membri di prestigiose accademie era per gli aristocratici un segno distintivo di cultura ed erudizione; per le Accademie era un modo per garantirsi appoggi economici e protezione per i loro membri nonché la possibilità di gestire le attività nella vita culturale della città. Caetani viene insignito del titolo di Accademico d'onore all'Accademia di san Luca¹⁷⁷, eletto come membro dell'Arcadia con il nome di Rosmilio Pamisiano dedicandosi anche ad una modesta attività letteraria, come dimostra l'elogio funebre del suo amico padre Appiano Buonafede da lui celebrato in una *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella sala del serbatoio il dì 15 maggio 1794 in lode del defunto Agatopisto Cromaziano P. abate D. Appiano Buonafede...*, pubblicata a Roma nel 1794 e di cui si conservano vari esemplari¹⁷⁸. Francesco V fondò l'Accademia Esquilina di cui fu a capo tra il 1795 e il 1801¹⁷⁹; tra il 1800 e il 1810 venne eletto senatore, membro dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti, presidente del Comitato di Vaccinazione. Contribuì alla fondazione dell'Accademia Caetani, ospitata nel suo palazzo, che, inaugurata nel 1801, prese in

¹⁷⁵ Il palazzo fu venduto dagli eredi Serbelloni a Francesco Caetani per scudi 39.500 con istromento in atti del Notaro Capitolino Olivieri il 16 novembre 1770.

¹⁷⁶ Roma 1742-1797; i due fratelli ebbero molti contrasti, dovuti soprattutto a questioni legate all'eredità: Francesco era il primogenito e quindi spettavano a lui tutti i beni ma Onorato riteneva di aver tratto illecito profitto dall'eredità paterna, appropriandosi, a suo danno, di denari e di benefici.

¹⁷⁷ N. 2, f. 24.

¹⁷⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), R. G. Vite. V. 1706.

¹⁷⁹ Cfr. 3.5.

seguito il nome con cui è certamente più nota di Accademia dei Lincei. Per la protezione accordata a questa istituzione ne fu eletto Presidente perpetuo e definito *restitutor Lyncaeorum*, anche perché si era distinto nella difesa degli accademici che avevano aderito gli ideali della Repubblica Romana.

In quegli anni si andavano creando anche ricche biblioteche nei palazzi delle più illustri casate e poiché quella di famiglia era stata alienata insieme alla vendita del palazzo al Corso il duca, spinto soprattutto dal suo colto fratello monsignor Onorato, si impegnò a ricostituire quel prezioso nucleo di libri e manoscritti. Una collezione di volumi doveva già essere stata ricostituita nella villa a S. Maria Maggiore come si può desumere da un'annotazione relativa ad un pagamento di 158 scudi "per libri provisti per una libreria fatta a S. M. Magg.re"¹⁸⁰. Fra il 1775 e il 1785 i più esperti bibliotecari del tempo vennero consultati per suggerire i titoli indispensabili¹⁸¹. Fu una delle poche occasioni in cui i due fratelli andarono d'accordo e in cui Onorato ricevette l'appoggio di Francesco. I rapporti tra di loro infatti non furono mai del tutto cordiali poiché Onorato non riteneva equo il suo trattamento economico in quanto figlio minore, egli non aveva avuto infatti l'appoggio sperato per aspirare ad una brillante carriera ecclesiastica e inoltre rivendicava per sé la proprietà della villa di Cisterna, dove si recava spesso, che invece faceva parte, come tutto il resto degli immobili, dei beni della primogenitura e quindi di fatto spettava al fratello maggiore¹⁸². Per quanto riguarda la biblioteca però Onorato perseguì con lucidità l'obiettivo di dare un profilo particolare alla raccolta di testi a stampa e manoscritti, prefiggendosi di formare, come scriveva nel 1780: "una biblioteca tutta di autori postillati... In una città come Roma ove si abbonda di biblioteche bisogna pensare a un'idea non comune per rendere la raccolta di libri particolari." I risultati raggiunti furono all'altezza delle intenzioni come si può verificare dal catalogo molto accurato che fu compilato intorno al 1811 i cui dati quantitativi e qualitativi ci consentono di considerarla come una raccolta di rilevanza internazionale, in cui ad essere privilegiati erano i testi a carattere storico, scientifico, artistico e letterario¹⁸³.

Purtroppo alla sua morte la sua biblioteca e la raccolta di strumenti scientifici vennero divisi tra i nipoti o venduti e non se ne ha più traccia.

Per quanto riguarda la vita privata di Francesco V dobbiamo ricordare i due matrimoni, il primo contratto nel 1757 con la nobildonna Teresa Corsini¹⁸⁴, nipote del cardinale Neri Corsini, dalla quale

¹⁸⁰ AC, *Econ.* 2058, in Appendice documentaria, n. 3, f. 110.

¹⁸¹ L. FIORANI, *Caetani, Onorato (VI)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[¹⁸² U. MARIOTTI, *Storia di Cisterna*, Tivoli, 1968, p. 92.](http://www.treccani.it/enciclopedia/onorato-caetani_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

¹⁸³ M. CATTANEO, *Onorato Caetani "uomo enciclopedico e illuminato" del Settecento europeo*, in C. FIORANI E D. ROCCIOLIO (a cura di), *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, Roma 2013, p. 292.

¹⁸⁴ N. ROSSI, *Per le felicissime nozze di Sua Eccellenza il signor d. Francesco Caetani duca di Sermoneta con sua Eccellenza la signora d. Maria Teresa Corsini, canzone...*, Roma, nella stamperia di Pallade, 1757.

avrà molti figli deceduti in giovane età e dei quali sopravvisse solo il primogenito Filippo, che avrebbe dovuto quindi essere l'erede designato del titolo. Michelangelo I aveva destinato ai giovani sposi la villa che aveva acquistato nel 1725 nei pressi di S. Maria Maggiore all'Esquilino ma in un primo periodo essi vissero nel palazzo della duchessa di Giovenazzo a piazza Colonna poiché la nobildonna, che aveva avuto in affitto la villa dai Caetani e che risiedeva lì dal maggio del 1757, non volle lasciarla per problemi di salute. Si accordarono dunque per uno scambio alla pari con l'offerta per i novelli sposi di poter usufruire del palazzo di sua proprietà¹⁸⁵. Nei primi anni di matrimonio si dedicarono alla vita mondana e la duchessa Caetani amava frequentare i salotti e circondarsi di intellettuali tanto quanto il marito.

Nel giugno del 1760 si spostarono nel palazzo preso in affitto dal conte Casoni di Genova in Campitelli presso S. Maria in Portico¹⁸⁶. Il palazzo a S. Maria Maggiore tornò a disposizione del duca e della sua famiglia nel 1770 alla morte della duchessa di Giovenazzo¹⁸⁷. Da quell'anno il duca e i suoi familiari iniziarono a risiedere per lunghi periodi in quella residenza, soprattutto per la salubrità del luogo¹⁸⁸. La villa verrà utilizzata prevalentemente come luogo di svago, di villeggiatura da alternare alla residenza nel palazzo a Campo de' Fiori e successivamente al nuovo palazzo.

Teresa Corsini morì nell'aprile 1779 e a giugno dello stesso anno il duca sposò Anna Maria Meucci, probabilmente sua amante già da tempo, e da cui aveva già avuto un figlio prima del matrimonio, Antonio. La donna era una domestica in servizio alla villa all'Esquilino, lo si deduce da una notizia nel *Giornale...* di Francesco V, utile fonte per gli avvenimenti principali ma anche secondari della vita del duca, in cui si rammenta che nel 1778 il duca tenne a battesimo il figlio di tale Maria Meucci e del suo consorte, "famigliari" ovvero servitori dei Caetani, il bambino viene chiamato Gaetano, legame evidente con il nome del suo illustre padrino. Ma d'altra parte dalla stessa fonte provengono le notizie delle frequenti soste del duca nella villa durante i suoi viaggi tra Roma e i feudi al ritorno dei quali molto spesso preferisce non allungarsi fino al palazzo alle Botteghe Oscure ma evitare quell'ultimo tratto di strada per usufruire delle comodità del suo palazzetto fuori porta. L'unione fu abbastanza scandalosa e osteggiata poiché la donna era di umili origini, ma anche in questa circostanza Francesco mostrò evidentemente la sua "modernità" e, senza curarsi delle richieste del primogenito Filippo, la sposò facendole ottenere il titolo di nuova duchessa. Il successivo trasferimento del figlio Filippo a Firenze non può non avere delle relazioni con questi eventi. Dalla Meucci il duca ebbe altri tre figli tra cui Enrico, colui che in seguito alla morte di Filippo, succederà al padre. La nuova duchessa Caetani è ritratta con il piccolo Enrico in un dipinto attribuito ad Antonio

¹⁸⁵ N. 2, f. 4v.

¹⁸⁶ N. 2, f. 20.

¹⁸⁷ N. 2, f. 74.

¹⁸⁸ N. 2, f. 80.

Cavallucci¹⁸⁹ di proprietà di Marchetti Longhi e da lui pubblicato da nella sua storia della famiglia Caetani¹⁹⁰ (fig. 18). Fu certamente ereditato da Emilia Caetani (1811-1885), una delle figlie di Enrico Caetani, e nipote della Meucci, che sposò il conte Emilio Longhi. Nel dipinto la giovane e bella Anna Maria ed il piccolo Enrico sono raffigurati sullo sfondo di un giardino, probabilmente quello della villa Caserta, anche se purtroppo dalla foto in bianco e nero e di vecchia data non si apprezza benissimo¹⁹¹. Il bambino è in piedi su una poltrona damascata e dai braccioli elaborati e tiene stretto in una mano un uccellino, alla sua sinistra un busto di marmo, forse una delle sculture che quasi certamente abbellivano i viali del giardino in cui i due personaggi sono effigiati, un elemento comune nella ritrattistica del tempo, in cui il reperto antico mostra sempre lo *status* dell'effigiato; ai piedi della madre, un cagnolino tenta di arrampicarsi alla seduta della poltrona. La figura del piccolo Enrico è molto simile a quella di un altro dipinto di cui si conserva solo la fotografia nell'Archivio Caetani, si tratta di un piccolo ritratto in chiave allegorica in cui il bambino viene raffigurato come un putto che tiene in mano una cannuccia da cui esce una bolla di sapone, che egli indica con l'altra mano¹⁹² (fig. 19). Le bolle di sapone, di solito rappresentate con un putto o un giovane che le crea soffiando da una canna sottile, sono simbolo della fugacità della vita e della caducità dei beni terrene e sono associate al tema della *vanitas*: un tema sempre di successo che in questo caso è anche un'occasione per ritrarre il giovane erede. Sembra quasi un monito per colui che dovrà prendere in mano le sorti della famiglia.

Francesco V morì il 24 agosto 1810, lasciò in eredità al figlio Enrico II il ducato ma anche i suoi debiti, che continuarono ad aumentare.

Questi personaggi vissuti in un momento difficile per quel che riguarda la storia secolare della famiglia sono stati a mio avviso fino a questo momento troppo sottovalutati, o meglio, si sono valutati alcuni aspetti interessanti della loro biografia e dei loro interessi ma in maniera troppo sporadica e settoriale e soprattutto solo a riguardo di eventi eclatanti. Molto più spesso di quanto si è pensato invece il loro gusto, i loro interessi e la loro cultura si inserivano a pieno in quella che è stata la società romana a cavallo tra Sette e Ottocento di cui la famiglia sentiva di fare parte.

¹⁸⁹ S. ROETTGEN, *Cavallucci, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, 1979, <[¹⁹⁰ G. MARCHETTI LONGHI, *Le grandi famiglie romane. I Caetani*, Roma 1942, tav. 10, fig. 19.](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cavallucci_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

¹⁹¹ Purtroppo non è stato possibile rintracciare al momento l'attuale collocazione del dipinto per poterlo vedere dal vero.

¹⁹² AC, *Archivio fotografico*, n. 203.

2.2 Francesco V e gli artisti al suo servizio

Rispetto alle notizie biografiche raccolte nel precedente paragrafo, in cui ho ricordato anche l'interesse del duca per la cultura del suo tempo, possiamo aggiungere che egli durante la sua vita fu protettore di molti artisti provenienti da diversi ambiti geografici e culturali. Si è sempre sottolineato il fatto che i Caetani fossero molto legati alla loro terra di origine e prediligessero artisti locali, dando così ad essi l'occasione di stabilirsi in città oltre ad assicurarsi i loro servizi quasi "in esclusiva". Ma ovviamente, oltre all'origine geografica, gli artisti venivano scelti per le loro qualità. Il patrocinio della famiglia in ogni caso non esclude, come verrà dimostrato in questo paragrafo, un'apertura verso l'ambiente artistico romano e il gusto corrente.

La commissione più importante a cui il nome del duca è certamente legato è la nuova decorazione del piano nobile del palazzo alle Botteghe Oscure, da lui acquistato nel 1776. È questo il cantiere in cui uno degli artisti il cui nome è maggiormente legato a quello dei Caetani fondò la sua carriera romana e la sua fortuna¹⁹³: Antonio Cavallucci¹⁹⁴. Al pittore sermonetano venne accordata protezione sin dalla sua giovinezza, egli venne introdotto a Roma grazie all'interessamento di suo zio Bernardo Cavallucci, al servizio dei Caetani come maestro di Casa della villa sull'Esquilino, dove il nipote Antonio venne in seguito accolto e allestì il suo studio. Grazie alla protezione concessagli dai Caetani egli ottenne di avvicinarsi alle più alte cariche dello Stato pontificio ed ebbe accesso alle principali Accademie quali quella di San Luca e quella di Arcadia di cui i Caetani erano membri attivi e promotori. La sua attività si svolse principalmente sotto il pontificato di Pio VI Braschi (1775-1799) e fra il 1786 e il 1795 fu uno dei pittori favoriti del Papa e della curia per cui eseguì commissioni di grande rilievo. Il Cavallucci ha sempre vissuto nel palazzo della villa presso S. Maria Maggiore, come risulta anche dall'inventario *post mortem* pubblicato da Röttgen in cui si legge: "super quibus actum Romae in Palatio Excmi Dni. Principis Caserta posit. sin viciniis S. Mariae Majoris..."¹⁹⁵. Nel palazzo della villa esquilina il pittore aveva il suo studio, anzi i suoi tre studi chiamati "studio d'inverno", "studio grande" e "studio a pianoterra de' scolari". La studiosa esamina tutti gli interessanti documenti relativi al testamento e all'eredità e gli inventari conservati alla morte del pittore. Nell'elenco dei beni rimasti nel suo appartamento nella villa la parte più consistente del lascito era costituita da molti bozzetti accanto a un numero considerevole di disegni, tra cui solo alcuni descritti

¹⁹³ In questa sede verranno indicati solo sommariamente sia la biografia del Cavallucci sia gli interventi pittorici a palazzo Caetani poiché sono già stati oggetto di studi accurati e durante le ricerche nulla si è potuto aggiungere a quanto già noto.

¹⁹⁴ Sermoneta 1752- Roma 1795; Cfr. S. ROETTGEN, *Cavallucci, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, 1979, <[¹⁹⁵ S. RÖTTGEN, *Antonio Cavallucci e la sua pittura religiosa. Un pictor christianus nella Roma di Pio VI*, in E. DEBENEDETTI \(a cura di\), *Palazzi, chiese, arredi e scultura*, Roma 2011, pp. 253-291.](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cavallucci_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

con la specificazione del soggetto. Eccettuato il gruppo dei bozzetti per la decorazione della cappella del Carmelo nella chiesa dei Ss. Silvestro e Martino ai Monti, che spettava al cardinal Zelada poiché era il committente dell'opera, e dei modelli per i soffitti di Palazzo Caetani che tenne per sé il duca Caetani, oggi si conosce solo una piccola parte di queste opere che rappresentavano senza dubbio un nucleo attraente del suo lavoro.

Come si ricorda nel Chracas:

“Nella sera di mercoledì della scorsa settimana 18 del corrente ad un'ora, e mezza passò all'altra vita il rinomatissimo pittore sig. Antonio Cavallucci di Sermoneta, Accademico di merito dell'Accademia di S. Luca, nella sua fresca età di anni 45. Il merito del defunto dee tutto ripetersi dallo zelo e munificenza di S. E. il sig. D. Francesco Caetani duca di Sermoneta ecc. Personaggio abbastanza noto nella Repubblica delle Lettere, e protettore indefesso delle Belle Arti e di chi le coltiva, il quale ritrovato il detto Cavallucci ancor giovinetto nel feudo di Sua Ecc.ma Casa, quasi presago fin da quel tempo del medesimo e de' grandi successi, il condusse seco in Roma, e consegnatolo in cura al di lui zio paterno con annue munificenze fe' apprendergli il disegno dal rinomato sig. Stefano Pozzi, ed indi gli elementi della pittura dal non meno noto pittore Gaetano Lapis [...] Tutte le riferite opere e altre che si omettono hanno incontrato gli applausi universali degli intendenti del vero merito, e particolarmente nelli Ritratti, come fu quello del chiaro abate Bonafede, che esiste in Arcadia.; Restano varie opere in disegni e quadri nel suo studio, quale per altro si acquisteranno da S. E.”¹⁹⁶.

Nel Chracas non ci fu l'unica commemorazione del Cavallucci, che sottolineava il legame privilegiato tra il prolifico artista ed il suo primo e lungimirante protettore che aveva dato l'opportunità al giovane artista di trasferirsi a Roma ed entrare in contatto con l'alta società romana. Negli stessi anni si trovava al servizio di Francesco V l'architetto Giovanni Battista Vinci, di cui parleremo in seguito. Egli era per questo motivo molto vicino al Cavallucci da farne così una vera celebrazione nel testo a stampa dal titolo: *Elogio storico del celebre pittore Antonio Cavallucci di Sermoneta fatto da Giambattista Vinci*, pubblicato a Roma nel 1795¹⁹⁷, in occasione della sua morte. Il volume venne dedicato ovviamente al loro comune protettore, il duca di Sermoneta “A sua eccellenza il signor D. Francesco Gaetani”, ed è ricco di informazioni interessanti sulla biografia del nostro artista: racconta molti aneddoti, incarichi, commissioni, a partire dalla formazione. Nel frontespizio dell'opera un ritratto dell'artista inciso da Pietro Bombelli¹⁹⁸ che aveva più volte lavorato nella traduzione dei suoi disegni.

¹⁹⁶ ASSOCIAZIONE CULTURALE ALMA ROMA (a cura di), *Chracas, diario ordinario (di Roma). Sunto di notizie e indici, 1: (1718-1736)*, Roma 1997, pp. 84-85.

¹⁹⁷ G. B. VINCI, *Elogio storico del celebre pittore Antonio Cavallucci di Sermoneta*, Roma 1795.

¹⁹⁸ Roma 1737-1809.

Si tratta di una sorta di medaglia con un ritratto di profilo dell'artista unita da un nastro ad un'altra medaglia in cui si legge in lettere capitali "ANTONIVS CAVALLUCCI PICTOR MDCCXCV. P. Bombelli del et s.". Quindi il Bombelli ne era stato sia il disegnatore sia l'incisore ma d'altra parte non era nuovo nelle frequentazioni di casa Caetani: aveva infatti più volte collaborato con il Cavallucci, in particolare per la realizzazione di un ritratto del duca Francesco V da riprodurre a stampa dal modello di un ritratto dipinto, entrambi ancora conservati. Nei conti di casa sono registrati diversi pagamenti all'incisore, in particolare tra il 1771 e il 1772 "Per il disegno del mio ritratto in rame" e "Per stampe di duecento rami del mio ritratto" e nel 1774 ancora "Per stampe del Bombelli"; nella stessa filza di giustificazioni ci sono inoltre dei pagamenti per l'acquisto di stampe da Raffaello, senza specificazioni sull'incisore¹⁹⁹.

Vinci nel suo elogio del Cavallucci iniziò a raccontarne la vita sin dall'infanzia e usò il *topos* del principe che si accorge delle capacità del giovanissimo artista poiché per caso si imbatte in dei disegni eseguiti con mezzi rudimentali su una parete. L'aneddoto narra che Francesco, nuovo duca, dopo la morte del padre, si recò con la moglie a fare il giro dei possedimenti insieme al Marchese degli Albizj e videro sulle mura della fortezza disegnate delle figure col carbone. Il giovane autore era il figlio di Bartolomeo Cavallucci che lavorava già al servizio di Michelangelo Caetani a Sermoneta e per questo motivo fu facile per il duca scoprire l'autore dei disegni che l'avevano tanto colpito²⁰⁰. Grazie a Vinci sappiamo per certo che alcuni dipinti di Cavallucci erano conservati nel palazzo a S. Maria Maggiore: "in effetti le prime opere sue in pittura sono la Madalena di Guido di Casa Barberini, ed il S. Michele dei Cappuccini. Il giovanetto così obediante, che grato fece un dono al suo Mecenate di questi due quadri in tela d'Imperadore, che tuttora esistono nel suo palazzo a S. Maria Maggiore"²⁰¹. Vinci scrive anche che Cavallucci eseguì un quadro raffigurante *Santa Teresa in estasi* – "che ha la visione del Redentore" – per l'altare della Collegiata di Cisterna commissionato dalla prima moglie di Francesco V, Teresa Corsini che evidentemente aveva prescelto la sua santa eponima per la decorazione. La stessa santa, in coppia con san Francesco, era raffigurata nella cappella del palazzo di santa Maria Maggiore, sicuramente omaggio ai due padroni di casa. Purtroppo non esistono relazioni tra il nome del Cavallucci e le decorazioni della villa che era stata residenza del suo committente, sicuramente dipinta dall'artista era però la tavola con il san Gerolamo per l'altare della stessa cappella, che venne rimossa prima della vendita della villa a metà Ottocento²⁰². Nel caso degli affreschi di S. Maria Maggiore non era specificato l'autore né la data, data però la coincidenza di nomi non è da escludere

¹⁹⁹ AC, *Econ.* 2055, *Libro di conti personali del duca Francesco dall'anno 1761 al 1774*. Volume di 100 cc., cm 18x31, gennaio 1770.

²⁰⁰ G. B. VINCI, *Elogio storico*, cit., p. 10.

²⁰¹ *Ivi*, p. 15.

²⁰² Cfr. 3.6.

l'ipotesi che possano essere stati dipinti proprio dal Cavallucci. È vero che non era l'unico artista coinvolto nei programmi decorativi promossi dal duca per i nuovi allestimenti delle residenze ed è anche vero che il suo nome non compare in riferimento alle decorazioni della villa ma sappiamo che era anche la sua residenza quindi potrebbe essere stato direttamente coinvolto nel rinnovamento di alcuni ambienti. Il corpo di Antonio Cavallucci venne deposto nella parrocchia di San Martino ai Monti e il monumento funebre disegnato dallo stesso Vinci su richiesta del duca²⁰³.

Il nuovo palazzo in via delle Botteghe Oscure presentava già delle notevoli decorazioni che ben si addicevano al fasto ricercato dai Caetani, si ritenne necessario in ogni caso di aggiornare l'appartamento nobile del palazzo con delle pitture più moderne e soprattutto legate al nome dei nuovi proprietari. Vennero decorati diversi ambienti del piano nobile, ambienti che ruotano proprio intorno a quel Salone degli Zuccari che ancora oggi rimane il fulcro della residenza. Antonio Cavallucci lavorò per più di dieci anni all'interno delle sale del palazzo avvalendosi di molti aiuti e ispirato dagli esempi dei più moderni tra gli artisti operanti a Roma. Vennero dipinte le volte delle sale con soggetti mitologici tratti da Cesare Ripa e certamente dalla lettura che ne fece Appiano Buonafede, poeta e filosofo intimo di casa Caetani e membro dell'Arcadia con il nome di Agatopisto Cromaziano, che fu, grazie all'amicizia con Francesco V, il tramite principale tra i Caetani e molti degli artisti e letterati al loro servizio in questo periodo²⁰⁴. Al Buonafede si deve quasi certamente anche la scelta del tema dell'*Allegoria della Musica*, arte peraltro cara anche ai Caetani che in quegli anni partecipavano attivamente al sostegno dell'Accademia di Palazzo Altemps. Secondo quanto ricordato nel Chracas Cavallucci aveva anche dipinto un ritratto di Buonafede²⁰⁵. La scelta dei temi e dei soggetti mitologici è plausibilmente espressione degli interessi dei committenti, anche in campo scientifico, poiché viene proposta un'audace reinterpretazione del mito con quella valenza²⁰⁶.

L'estesa e fastosa decorazione dei soffitti Caetani ha sicuramente molte attinenze con altri cantieri contemporanei: lo scambio e la circolazione di maestranze artigiane tra vari cantieri favoriva infatti uno scambio di repertori figurativi. In particolare i modelli più di successo erano quelli, come spesso accadeva, dei palazzi Vaticani (fig. 20) dove in quegli anni lavoravano botteghe facenti capo a Cristoforo Unterperger²⁰⁷, a cui molti pittori della cerchia di Cavallucci furono vicini²⁰⁸. Gli ambienti

²⁰³ G. B. VINCI, *Elogio storico*, cit., p. 48.

²⁰⁴ E. DEBENEDETTI, *Itinerario della decorazione settecentesca*, cit., p. 172.

²⁰⁵ ASSOCIAZIONE CULTURALE ALMA ROMA (a cura di), *Chracas*, cit., pp. 84-85.

²⁰⁶ Inoltre l'omaggio è a una delle prime padrone di casa del palazzo, ovvero Elena Albani, principessa di Teano, moglie di Filippo Caetani, nato dal primo matrimonio del duca Francesco con Teresa Corsini. La scelta del tema di Giunone per la Sala da pranzo è un chiaro omaggio alla sposa, nuova principessa.

²⁰⁷ Cavalese 1732 – Roma 1798. A Roma dal 1758 ebbe modo di lavorare in alcuni dei cantieri più importanti soprattutto durante il pontificato di Pio VI.

²⁰⁸ E. DEBENEDETTI, *Itinerario della decorazione settecentesca*, cit., p. 175.

del palazzo presentano una ricca decorazione a grottesche, sia policroma che a monocroma (fig. 21), che ha le sue radici, ormai canoniche, tra la pittura tardo imperiale e quella raffaellesca e che è presente in molti altri esempi di decorazioni come a villa Albani o a palazzo Altieri²⁰⁹(fig. 22). Le grottesche con sfingi, satiri, putti e animali sono arricchite e intervallate da brani paesaggistici e le quadrature adottano vari tipi di cornici che fingono lo sfondamento della superficie come dei cassettoni²¹⁰ (fig. 23). Questo modo di arricchire all'eccesso le pareti che ritroviamo in alcune delle sale è comune in questo periodo e si rifà al modello dello stile comunemente detto "Braschi" e sviluppato durante il pontificato di Pio VI (1775-1799). La decorazione delle sale di palazzo Caetani, in linea con molti altri palazzi romani, come per l'appartamento che proprio in palazzo Braschi verrà realizzato da lì a pochi anni, era finalizzata a una funzione di rappresentanza del palazzo legata al nuovo proprietario e che fino a quel momento era mancata. Francesco V desidera celebrare il nome della sua famiglia, in particolare nella Galleria con il *Trionfo di Giovanni I Caetani*, ma allo stesso tempo celebra la sua cultura ed erudizione impregnata della tradizione arcadica e arcaizzante ma con un risvolto moralistico-cristiano²¹¹. Elisa Debenedetti ha distinto due fasi in relazione alla presenza delle due nobildonne che risiedettero nel palazzo, una fase "Corsini", legata alla prima moglie di Francesco V, Teresa Corsini, soprattutto per le tematiche nelle volte e una "Albani", legata alla sposa del primogenito Filippo, Elena Albani, in cui le stanze si arricchiscono di arabeschi estesi anche alle porte di tutti gli ambienti e che si può far partire dal 1779 (fig. 24).

Come aveva già fatto suo padre Michelangelo I per la decorazione dei possedimenti di Cisterna e della villa anche Francesco si avvale nel palazzo alle Botteghe Oscure, oltre a Cavallucci, di artisti che operavano in ambito romano, tra questi spicca, sia per la frequente presenza nei documenti sia per la qualità del suo operato, Giovanni Battista Marchetti impegnato nelle decorazioni a grottesca delle cornici e delle scene minori (fig. 25).

Ciò che dava un carattere assai particolare alla Galleria dipinta erano le pitture che accompagnavano assai leggiadramente la *Giunone* del Cavallucci. Questo programma ornamentale, espressione dello stesso gusto per l'antichità e per il classicismo raffaellesco, vibrava di un sapore sensuale, sotto le ampie vedute della campagna romana, unico elemento naturalistico tra le delicate decorazioni fantastiche (fig. 26). Putti e cupidi che giocano con le aquile araldiche della famiglia, muscolosi satiri sorreggenti baldacchini, ippogrifi a custodia di anfore preziose, trofei e panoplie di vario tipo, bassorilievi a chiaroscuro, ghirlande e sfingi in profilo, non si potrebbe pretendere un'immaginazione

²⁰⁹ *Ivi*, p. 178.

²¹⁰ E. DEBENEDETTI, *Itinerario della decorazione settecentesca*, cit., p. 180.

²¹¹ *Ivi*, p.186.

più poetica e fantasiosa. Röttgen aveva avanzato l'ipotesi che si trattasse del già citato Cristoforo Unterperger, però egli non risulta mai nominato nei documenti relativi alla decorazione del palazzo e grazie invece alle indicazioni contenute in altri, alcuni anche da me ritrovati nell'Archivio Caetani, si è potuto identificare come autore il senese Giovanni Battista Marchetti (1730-1800), decoratore e pittore impiegato in molte commissioni in quegli anni, soprattutto nel casino di villa Borghese. Coi Caetani stipula un contratto nel 1777 e riceve due sostanziosi pagamenti che fanno comprendere la mole dei suoi lavori. Nel 1778 Marchetti definito "Pittore Prospettico ed Ornamentista" viene pagato duecento scudi per aver dipinto a guazzo la stanza del Sileno a villa Borghese. Marchetti, infatti, fu un abilissimo decoratore, prospettico e quadraturista, attivissimo nella seconda metà del Settecento a Roma, soprattutto per i Borghese, ma anche per i Chigi, i Corsini oltre che per i Caetani, nonché a Siena, sua città d'origine. Il Marchetti aveva lavorato per i Borghese in più occasioni, prima di tutto nel palazzo e nella villa romana, per i quali i suoi interventi sono molto noti, mentre non era mai stato citato in relazione ai lavori della villa Taverna di Frascati che nel 1614 era stata acquistata da Scipione Borghese²¹²; nel 1787 la presenza del Marchetti è attestata nel libro mastro relativo alla Villa Taverna Borghese²¹³, poi Parisi, in cui si annota un cospicuo pagamento di oltre 1500 scudi al pittore ed esiste anche il corrispondente conto negli Archivi Borghese²¹⁴. Tale commissione era peraltro menzionata anche nell'unica biografia antica esistente del Marchetti, quella di Ettore Romagnoli del 1835, in cui si legge che: "lavorò nel palazzo di Villa Taverna molte stanze in alcune delle quali colori grandiose vedute a tempera eccellentemente"²¹⁵. È interessante sottolineare questa commissione del pittore poiché, come segnala Guerrieri Borsoi, i lavori nella villa proseguirono anche negli anni successivi e nello specifico nel 1793 è attestato un pagamento per Amatore Accarisi²¹⁶. Questo nome compare infatti anche tra i pagamenti dei Caetani, in riferimento alla decorazione della villa all'Esquilino²¹⁷.

Marchetti lavora anche nel casino del Muro Torto per il quale, come risulta dai documenti conservati, è incaricato dell'esecuzione, sempre nella stanza accanto alla loggia, di ornamenti, fiori e a altro, viene definito infatti pittore "ornamentista"²¹⁸. Nel novembre del 1791 nel Chracas si annunciava l'intenzione del principe Borghese di fabbricare una piccola chiesa a disposizione di chiunque si

²¹² M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, in M. B. GUERRIERI BORSOI (a cura di), *Lo "Stato tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012, p. 152.

²¹³ Cfr. par. 3.4.

²¹⁴ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, cit., p. 175.

²¹⁵ E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' Bellartisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII divisa in XII volumi...*, 1835, ad nomen.

²¹⁶ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, cit., p. 180.

²¹⁷ Cfr. 3.3.

²¹⁸ A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Roma 2003, p. 304.

trovasse nella villa. La chiesetta fu addossata al Casino dell'Arboreto dei gelsi e progettata da Antonio e Mario Asprucci²¹⁹.

Le pareti non presentano tracce di decorazioni pittoriche, ma non si può escludere che in origine vi fossero, dato che le piccole volte e i pennacchi sono dipinti con angeli e dottori della chiesa. Nelle lunette sono rappresentate le allegorie di Fede, Speranza e Carità; nel lato corto, sopra l'altare è dipinto un *Padre eterno tra angeli*. I dipinti che ancora oggi decorano l'edificio sono tutti settecenteschi, risalenti agli anni della ristrutturazione di Asprucci, e realizzati da Felice Giani e da Giovanni Battista Marchetti. Sappiamo che Marchetti nel 1791 riceveva il compenso considerevole di 479 scudi per lavori nella nuova cappella in Villa.

Si può dunque dedurre che gli artisti impiegati dai Caetani erano artisti noti nel panorama romano e specializzati in un tipo di decorazione pittorica molto in voga all'epoca. Francesco Caetani non si avvale dunque solo del Cavallucci ma chiama anche specialisti al servizio di altre importanti famiglie. Anche il suddetto Amatore Accarisi impiegato poi nella villa Caetani all'Esquilino, ad esempio, lavorò in cantieri importanti come la Villa Taverna-Borghese-Parisi negli anni in cui la villa era proprietà della famiglia Borghese, soprattutto per Camillo Borghese tra il 1735 e il 1737²²⁰. I decoratori e i pittori che operarono a Villa Taverna in questa fase sono stati quasi tutti attivi in altre fabbriche borghesiane, in particolar modo nella villa romana della famiglia che fu completamente ridecorata a partire dagli anni Settanta²²¹. I lavori si protrassero poi fino agli anni '90 in cui venne continuamente coinvolto Accarisi per il quale compare nell'Archivio Borghese un pagamento di 172 scudi. Egli aveva lavorato molto per Paolo Borghese Aldobrandini, nel casino di Frascati e di Palo, dove aveva realizzato per una cifra più modesta quadrature, fiori, nature morte²²². Collaborò anche con Untenperger nel casino del Muro Torto²²³, in cui dipinse elementi architettonici, era evidentemente specializzato come pittore prospettico e veniva compensato come si legge in una nota dell'Archivio Borghese "per haver disegnati in grande e in due diverse maniere e poi dipinto a buon fresco con colonne, soffitti ed altro a contentamento del sig. Cristoforo Unterperger una parete di muro che forma la testata del nuovo stanzone fatto al Casino de' Giuochi d'acqua"²²⁴. Questo apparato decorativo è noto solo da descrizioni e documenti d'archivio poiché quasi interamente

²¹⁹ *Ivi*, pp. 326-327.

²²⁰ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, cit., p. 165.

²²¹ *Ivi*, p. 174; cfr. par. 2.2.

²²² M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, cit., p. 180.

²²³ Già decorato nel Seicento con dipinti di paesaggio, come attestano le descrizioni, mentre un elaborato ninfeo era nel grande cortile. Area defilata della Villa ma destinata a divenire tra XVIII e XIX secolo un polo alternativo. Oggetto per due decenni di interventi di decorazione e di ampliamento. La storia non è stata indagata e non è stata tentata la ricostruzione dell'assetto. Disastrose vicende hanno quasi cancellato la memoria di questa vicenda. Cfr. A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Roma 2003, p. 301.

²²⁴ Nota del lavoro fatto da Amatore Accarisi Pittore prospettico per servizio di S.E il Signor Principe Don Marcantonio Borghese nello scorso anno 1791, in A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Roma 2003, p. 307.

perduto²²⁵. Nel Chracas inoltre viene ricordato per delle pitture nella chiesa di S. Marco nel 1798 e nel 1800 per aver partecipato alla realizzazione di apparati effimeri per l'accoglienza di Pio VII a Roma²²⁶.

Non si tratta di grandi maestri ma di quella popolosa categoria di artisti/decoratori che spaziano tra le arti per adeguarsi il più possibile alle richieste dei committenti. I pagamenti per i menzionati pittori che lavorano alla nuova decorazione del palazzo alle Botteghe Oscure iniziano nel 1777 e sono annotati nel Libro mastro di Roma, insieme a quelli di altri, meno noti, come Todrani o l'intagliatore Francesco Minio²²⁷. Nel conto 276 del 31 dicembre 1778 il pittore Marchetti viene pagato per i lavori relativi all'anno precedente e per le:

“Spese necessarie di colori, tele, ed altro per li zoccoli, fregi, soffitti, squinci alle Porte, e Fenestre, stipiti delle medesime, ed altre Pitture a guazzo fatto nelle due prime anticammere dell'appartamento dell'Eccellentissima Sig.ra Duchessa, tre cammere di detto appartamento corrispondenti verso la strada di S. Caterina, due cammere nobili corrispondenti, tre retrocammere, compresi il Gabinetto nobile dipinto a Grottesco, e tre cammere nei mezzanini su la Piazza di S. Lucia dell'appartamento dell'Eccellentissimo Sig. Duca Principe, [...] conto di Pitture, ed altro fatto nelle cammere dell'Ecc.mo Sig. Duca, retrocammere dell'Ecc.ma Sig.ra Duchessa, e nella Cappella dell'Appartamento della medesima...”²²⁸.

È tra questi ambienti che potrebbe essere individuato quello che oggi è utilizzato come studio del Presidente della Fondazione (fig. 27). Si tratta di uno degli ambienti al secondo piano del palazzo. La decorazione è conservata in ottime condizioni e permette una lettura molto chiara dell'impianto decorativo, simile peraltro, anche se in scala minore, a quello utilizzato per decorare gli ambienti principali del palazzo Caetani. Le pareti sono interamente dipinte, con una finta partitura architettonica molto ricca che delimita lo spazio di ogni parete seguendo un simile impianto (fig. 28). Al centro della parete un paesaggio inquadrato da una finta cornice è affiancato da paraste dipinte su due livelli e circondato da specchiature con ricche grottesche e elementi vegetali e fantastici (figg. 29-30). Oltre ai grandi paesaggi sulle pareti troviamo anche dei medaglioni ovali a monocromo con finti bassorilievi e nel soffitto degli altri medaglioni esagonali con figure allegoriche e mitologiche

²²⁵ *Ivi*, p. 303. Gli interventi di trasformazione avvennero in due fasi: la prima si svolse dal 1775 al 79 con nuovo apparato decorativo realizzato con i contributi di Gioacchino Agricola, Taddeo Kuntz, Giuseppe Cades, Giovanni Battista Marchetti, Venceslao Peter, Pietro Rotati, Cristoforo Unterperger; gli incarichi maggiori vennero affidati ad Agricola. Nella seconda fase, dal 1790 al 93 venne realizzata una nuova sala da Unterperger.

²²⁶ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, cit, p. 180.

²²⁷ AC, *Econ.* 1743, in Appendice documentaria n. 8.

²²⁸ N. 8, f. 276.

come satiri e menadi (fig. 31). Nel centro della volta una rappresentazione del *Parnaso*: al centro della scena un monte su cui siede Apollo che suona il violino, accanto a lui una figura che tiene in mano una corona di alloro e tutto intorno altre figure femminili, probabilmente le Muse figlie del dio, con i loro attributi. Sulla destra una di queste tiene in mano una lunga tromba e dietro di lei Pegaso, si tratta della Fama simboleggiata dalle sue due personificazioni. Ai lati del medaglione centrale, inseriti nella decorazione geometrica, due piccole composizioni con tre puttini intenti a destreggiarsi nelle arti cosiddette meccaniche, ovvero la pittura, la scultura e l'architettura (fig. 32). Le grottesche sono di grande raffinatezza, con una capacità di resa del dettaglio accurata, sebbene l'impianto di ogni partitura, in particolare delle candelabre che decorano le finte paraste sia simile, le soluzioni per la realizzazione di ogni elemento sono estremamente creative e ognuna si differenzia per particolari e valori cromatici. Per quanto riguarda i paesaggi anche in questo caso, così come per quelli del piano inferiore, come sottolinea González-Palacios, non è stato ritrovato alcun documento²²⁹. Anche questi sono di ottima qualità e sicuramente sono stati eseguiti dallo stesso artista che opera nel resto del palazzo, anche se forse per l'appartamento al piano inferiore abbiamo anche una mano diversa (figg. 33-34). Marchetti aveva realizzato delle decorazioni simili con paesaggi inseriti nelle grottesche proprio a villa Taverna anche se di dimensioni più ridotte. Questa tipologia di raffinati ambienti di ridotte dimensioni interamente dipinti e parte degli appartamenti privati, soprattutto delle dame di casa è rappresentata in molti palazzi. Un esempio precoce è il Gabinetto delle arti per Giulia Massimi donatole dal futuro sposo il conte Alessandro Petroni nel palazzo già Cenci-Bolognetti al Gesù²³⁰ (fig. 35). Nel 1737 venne realizzato nel palazzo un piccolo nuovo ambiente nella residenza, al secondo piano dell'appartamento nobile. Si tratta di una raffinata sala di ridotte dimensioni e di indubbia qualità ricoperta da una ricca *boiserie* che si articola in diversi campi scanditi da elementi architettonici con pannelli decorati da grottesche. Sebbene la tecnica utilizzata nel gabinetto Massimi sia differente da quello in palazzo Caetani in cui le decorazioni sono dipinte su muro, la tipologia, la cromia e l'impianto sono molto vicini. Sui pannelli sono rappresentate con colori brillanti e lacche grottesche con vasi fioriti, arpie e uccelli esotici, allegorie delle arti, "soggetti che, uniti ai motivi rocaille delle cornici dorate, contribuivano a rendere i Gabinetti delle residenze romane settecentesche dei raffinati scrigni di arcadica eleganza"²³¹. Altro esempio di simile decorazione si trova anche nel Salotto degli Stucchi di Palazzo Altieri, in cui oltre alle candelabre di grottesche sono dipinti anche dei piccoli paesaggi spesso racchiusi in ovati quasi a dare l'effetto di piccoli quadri sulle pareti, o delle piccole aperture sull'esterno (fig. 36).

²²⁹ A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in "Proporzioni", 5, 2004 (2006), p. 190.

²³⁰ C. MAZZARELLI, *Committenti, artisti, architetti, dal Cinquecento all'Ottocento*, in C. MAZZARELLI, F. MERCORELLI, *Palazzo Cenci Bolognetti al Gesù, architettura, decorazioni, restauri*, Roma 2012, p. 51.

²³¹ *Ivi*, p. 52.

Oltre ai conti per le pitture, nel 1778 quelle “fatte e da farsi nelle volte” da Antonio Cavallucci²³², sono elencate spese per il nuovo mobilio del Palazzo, quindi oltre a trasportare qui alcuni arredi si provvede anche ad arricchire la nuova residenza con mobili nuovi e anche più alla moda²³³.

A Palazzo Caetani si conserva ancora oggi un gruppo notevole di mobili del tardo Settecento da confrontare con l’inventario della dimora non particolarmente dettagliato del 1781²³⁴. È possibile identificare alcuni degli arredi ancora esistenti con quelli fatti realizzare appositamente per il nuovo allestimento del palazzo. Alcuni vennero invece sicuramente trasportati dalle altre due residenze, quella di Campo de’ Fiori²³⁵, per cui si conserva un *Inventario dei mobili*²³⁶ e quelli della villa Caserta. Da questi inventari si desume come la famiglia fosse assai benestante ma non ricchissima. Il palazzo Caetani alle Botteghe Oscure nel suo complesso è poco studiato e non è semplice leggendo gli inventari seguire l’ordine delle stanze. Il salone e le tre anticamere del piano Nobile non erano diversi dalle altre case patrizie dell’urbe. La camera d’udienza era molto lussuosa. La Galleria nobile era fastosamente arredata, vi era un sofà e almeno sei poltrone come ha potuto ricostruire Gonzalez-Palcios nei suoi studi sull’allestimento dei nuovi ambienti²³⁷.

L’ala nuova dell’appartamento nobile era stata riservata a monsignor Francesco degli Albizi, veneziano, cugino dei Caetani e loro ospite²³⁸.

È nostro interesse sottolineare il caso di un altro artista che di Francesco V fu un protetto, ovvero l’architetto calabrese Giovanni Battista Vinci²³⁹. Il giovane, originario di Monteleone, attuale Vibo Valentia, studiò architettura a Napoli con Vincenzo Ferraresi e fu a Roma dal 1790, dove aderì con entusiasmo alla Repubblica tanto da ottenere la cittadinanza²⁴⁰. Il suo inserimento nell’ambiente

²³² N. 8, f. 316.

²³³ A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007 Palazzo Caetani, pp. 237-265.

²³⁴ AC, Misc. 389/456, *Inventario di tutti i mobili esistenti nell’Appartamento Nobile dell’Ecc.ma Casa Caetani nel Palazzo posto a S. Lucia de Ginnasi nell’anno 1781*; l’inventario è stato pubblicato da Gonzalez Palacios nel saggio citato.

²³⁵ Fu una delle residenze dei Caetani negli anni tra la vendita del palazzo al Corso e l’acquisto del palazzo alle Botteghe Oscure. Non fu loro proprietà ma preso in affitto; risiedevano lì sia Onorato VI sia Francesco V con la consorte Teresa Corsini, spesso alternando la loro residenza tra il palazzo e la villa sull’Esquilino. Da una annotazione nel *Giornale...* di Francesco V (n. 2, f. 98v) si può circoscrivere l’area in cui il palazzo doveva essere situato: “nel Palazzo di loro abitazione posto in Campo di Fiore presso S. Maria in Grotta Pinta”. La chiesa, ormai sconosciuta, si trova in via di Grottapinta, una strada semicircolare che ricorda lo sfruttamento delle costruzioni della cavea del teatro di Pompeo, e quindi nel lato est di Campo de’ Fiori, compreso tra piazza del Biscione e via dei Giubbonari.

²³⁶ AC, Misc. 389/456, *Inventario di tutto il Palazzo, e Scuderia, e suoi annessi in Cappo (sic) di Fiori spettanti tutte le Mobili a S. E. cza P. ne il Sig. Duca di Sermoneta il 13 agosto 1770*.

²³⁷ A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in “Proporzioni”, cit., pp. 184-228.

²³⁸ Copriva l’incarico di Segretario Regio e Incaricato degli affari della Serenissima Repubblica a Roma, contribuì con le sue amicizie a procurare incarichi al Cavallucci.

²³⁹ P. P. RACIOPPI, *Un’accademia rivoluzionaria per la Repubblica Romana. Il piano per una scuola di Belle Arti di Giovan Battista Vinci (1798)*, in A. CIPRIANI, V. CURZI, P. PICARDI (a cura di), *Storia dell’arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, Roma 2014, pp. 183-190.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 183.

romano fu favorito dallo zio Giuseppe Vinci, ingegnere militare legato al cardinale Fabrizio Ruffo. A Roma seguì le lezioni di Gioacchino Pessuti, professore di Matematica applicata alla Sapienza, ampliò i suoi rapporti e interessi anche ad altri campi dell'arte e della cultura e poté incontrare personaggi di spicco come Francesco Milizia, Antonio Canova, Visconti, Giovanni Gherardo de' Rossi, ovvero tutti quegli intellettuali che gravitavano attorno alla redazione delle "Efemeridi Letterarie"²⁴¹ e all'Accademia dell'Arcadia, attivamente partecipi del clima di rinnovamento della cultura romana in senso scientifico e nell'ottica di utilità sociale e che certamente consentirono al Vinci di ampliare i suoi orizzonti in molte direzioni²⁴². È questo sicuramente il canale attraverso cui Vinci accede alla piccola corte "scientifica" del Caetani, Giovanni Gherardo de' Rossi era tra l'altro di famiglia, dato che la figlia Teresa sposò Enrico Caetani, figlio ed erede di Francesco V²⁴³. Al 1795 si data il suo doppio esordio letterario con l'"Elogio storico del celebre pittore Antonio Cavallucci di Sermoneta" e il breve "Saggio di architettura civile", nel 1798 invece si dedica ad un progetto per istituire una scuola di Belle Arti.

Certamente da sottolineare è il contributo che Francesco V diede all'introduzione nella sua cerchia, e dunque nell'ambiente romano, di un altro giovane che fece poi di Roma la sua seconda casa e continuò a frequentare assiduamente quella dei Caetani mantenendo rapporti amichevoli e, possiamo dire, familiari con i successori del duca per due generazioni, si tratta di Tommaso Minardi (Faenza 1787-Roma 1871). Egli era a Roma già nel 1803 grazie alla pensione della Compagnia di S. Gregorio di cui godette fino al 1808 e poi al 1810. Furono quelli gli anni in cui si formò, in particolare all'Accademia d'Italia di palazzo Venezia per studiare il nudo, e in cui viaggiò molto tra Milano, Firenze, Ravenna e Venezia²⁴⁴. Nei primi anni a Roma Francesco V lo prese sotto la sua protezione: l'anziano duca incoraggiava infatti il giovane e promettente artista nei suoi studi e nei suoi viaggi formativi. Rare testimonianze di questo rapporto sono alcune lettere conservate nel fondo Ovidi nell'Archivio di Stato di Roma e pubblicate da Ricci, soprattutto in occasione del suo lavoro di tesi su Minardi²⁴⁵, come ricorda anche Giovanna Capitelli in un suo recente contributo²⁴⁶. Minardi

²⁴¹ Si tratta del periodico letterario più longevo dell'intera produzione giornalistica romana di età moderna – esclusi diari annuali e gazzette – destinato a durare per ventisette anni. Cfr. M. CAFFIERO, *Le "Effemeridi letterarie" di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in M. CAFFIERO, G. MONSAGRATI (a cura di), *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano 1997, pp. 63-102.

²⁴² P. P. RACIOPPI, *Un'accademia rivoluzionaria per la Repubblica Romana*, cit., p. 183.

²⁴³ Cfr. 2.3.

²⁴⁴ M. G. SARTI, *Minardi, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, 2010, <[²⁴⁵ S. RICCI, *Il magistero purista di Tommaso Minardi. 1800-1850*, tesi di dottorato, XXI ciclo, tutor: Enrico Parlato, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2009.](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-minardi_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

²⁴⁶ Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Giovanna Capitelli per i preziosi consigli e per avermi indicato questi riferimenti bibliografici essenziali.

ricevette tra il 1807 e il 1808 l'incarico di dipingere la pala d'altare con l'*Assunzione della Vergine* per la chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo di Cisterna di Latina che però non fu mai compiuta. Seppure il Minardi non ebbe modo di realizzare quest'opera con cui in un certo senso ringraziare il proprio protettore, lo fece nel corso degli anni seguenti offrendo i suoi servizi e soprattutto trasmettendo il suo insegnamento al nipote Michelangelo II²⁴⁷.

Come abbiamo potuto vedere gli artisti che il Caetani frequentava abitualmente e da cui attingeva conoscenze e idee spesso erano giovani vicini agli ambienti accademici che egli frequentava. Il suo gusto in campo artistico non doveva essere raffinato e "spontaneo" come quello di altri grandi mecenati a lui coevi, era piuttosto un gusto che si allineava con le tendenze dominanti del tempo e che privilegiava degli artisti non solo per la loro provenienza, come già evidenziato, perché se è vero che Cavallucci era di Sermoneta, Vinci e Minardi invece venivano da luoghi del tutto differenti, ma soprattutto per l'ambiente culturale di cui facevano parte. Tutti gli artisti citati avevano in particolare dei legami con l'Accademia dell'Arcadia o con ambienti letterari affini.

È vero al contrario che la maggior parte delle commissioni, specialmente per quel che riguarda le chiese sul territorio dei feudi, si legano invece ad una produzione legata al territorio ma non è un tratto esclusivo della politica artistica dei Caetani nel Settecento.

Ritengo interessante sottolineare in questa occasione un caso meno noto che si rivela però un esempio perfetto per il nostro discorso, ovvero a dimostrazione che il luogo di origine comune non era un dato determinante per la scelta di un artista. Si tratta di un pittore poco noto, proveniente da Sermoneta che seppure vicino per le sue origini alla famiglia e impegnato a Roma per molti anni non venne mai chiamato dai Caetani e poiché non si tratta di un artista di primo ordine questo secondo me è significativo per la considerazione delle relazioni con la loro terra d'origine. Si tratta del pittore Giovan Domenico Fiorentini, di cui si è occupata Angela Negro nel convegno su Sermoneta e i Caetani²⁴⁸. A parte la voce del *Dizionario Biografico*, come ricorda la studiosa, e un saggio inerente all'attività romana di questo artista, non sono mai stati effettuati ulteriori approfondimenti. Poco è rimasto della sua opera anche se a Roma lavora in alcuni cantieri menzionati dalle fonti che permettono ancora oggi di valutare nel complesso questo pittore. L'opera di Fiorentini è in ogni caso un episodio non trascurabile della cultura figurativa settecentesca a Sermoneta e dintorni; meno raffinato del Cavallucci e del tutto romanizzato è comunque un caso da prendere in considerazione. Formatosi probabilmente a Sermoneta, dato il periodo difficile per le sorti dei Caetani e anche la

²⁴⁷ Cfr. 4.2.

²⁴⁸ A. NEGRO, *Giovan Domenico Fiorentini da Sermoneta. Un pittore tra barocchetto e neoclassico*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 361-371.

carenza di grandi imprese artistiche promosse dalla curia in quelle zone l'artista si trasferisce a Roma, dove risulta già nel 1768. Nel 1780 dipinge sei soffitti affrescati nel Collegio Germanico Ungarico realizzato da Pietro Camporese e Pietro Belli nel 1776 che possono definirsi come: "Figurazioni ingenuie ma non prive di freschezza nel loro candore programmatico e profano che ben si adeguava al palazzo destinato ad ospitare il clero dei paesi germanici, rinnovati dal laicismo illuminista di Giuseppe II"²⁴⁹. Risulta attivo a Roma negli anni Ottanta del Settecento ma probabilmente è già presente in città da un decennio almeno. I Caetani non sembrano coinvolti nel suo arrivo a Roma e nemmeno negli incarichi che egli ricevette ricordati nel Chracas. Ebbe nuove commissioni artistiche nel periodo napoleonico, e uno dei cantieri più importanti in cui ebbe occasione di lavorare fu quello di palazzo Altieri, dove peraltro lavorava anche Cavallucci, tra il 1787 e il 1793. Fiorentini è però un artista già anziano e legato ai modi ormai più tradizionali dell'ultimo barocchetto romano. Nel frattempo cerca commissioni anche nella sua città di provenienza. Più tardi la sua produzione è soprattutto religiosa e densa di occasioni fino all'inizio del nuovo secolo, con la generale ripresa delle commissioni artistiche nel periodo napoleonico. Venne scelto tra gli artisti impiegati nel restauro e nella decorazione del Quirinale. Morì il 26 aprile 1820 senza aver mai incontrato i signori della sua città²⁵⁰.

Francesco V non promosse molte imprese di grande respiro come suo padre, forse non aveva nemmeno la disponibilità economica per farlo, non ebbe nemmeno la lungimiranza di ridimensionare il suo livello di vita per limitare il debito della famiglia. È certo che sotto di lui e poi con suo figlio Enrico le finanze subiranno un collasso e ciò non ha contribuito positivamente alla sua considerazione ma bisogna riconoscere che egli cercò veramente con i mezzi disponibili di far parte dell'*élite* intellettuale dell'epoca.

I ritratti di Francesco V Caetani

Un nucleo consistente della collezione di dipinti ancora conservati nella Fondazione Caetani di Roma è dedicato ai ritratti, in particolare i ritratti di membri della famiglia che decorano le sale della sede della Fondazione in una sorta di immaginaria riunione familiare e galleria di coloro che nel corso dei secoli hanno accresciuto la fama della casata e che hanno vissuto tra le mura di quel palazzo.

Uno dei personaggi di cui sono conservate numerose effigi è il duca Francesco V che ovviamente in quanto nuovo capofamiglia necessita anche di immagini ufficiali da esporre nei propri palazzi.

²⁴⁹ A. NEGRO, *Giovan Domenico Fiorentini da Sermoneta*, cit., p. 363.

²⁵⁰ G. SICA, *Fiorentini, Giovan Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 142-143.

Il ritratto più famoso e anche uno dei più belli in generale nella collezione è quello realizzato dal suo pittore favorito Antonio Cavallucci²⁵¹ (fig. 37), ricordato anche nel *Chracas*:

“Il quadro poi veramente singolare fatto dal Cavallucci è il ritratto di S. E. il prelodato sig. Duca di Sermoneta esistente nella sua particolare biblioteca domestica, in cui sembra che la natura stessa abbia ispirato al pittore i più nobili pregi dell’arte per formarne un monumento perpetuo di gratitudine al suddetto sig. Duca benemerito suo Mecenate”²⁵².

Firmato in basso a sinistra sul biglietto poggiato sul tavolo “A sua Eccellenza P.ne il Sig. Duca di Sermoneta” fu eseguito tra il 1777 e il 1778, anni in cui l’artista era impegnato ancora nei lavori del palazzo Caetani. Nella tradizione del ritratto illustre tardo settecentesco è una prova precoce delle capacità ritrattistiche di Cavallucci, ed è anche un simbolo della protezione accordata per tutta la vita al pittore dal duca, suo principale mecenate. La pittura è trasparente e smaltata, il disegno netto e la pennellata compatta esaltano il carattere encomiastico del ritratto e il disinteresse per la rappresentazione realistica e psicologica. Fu eseguito in *pendant* con il ritratto della consorte Teresa Corsini²⁵³ fra il settembre del 1777, quando il duca fu insignito dell’ordine di san Gennaro, che esibisce sul petto, e l’aprile del 1779 data di morte della duchessa²⁵⁴. Gli strumenti astronomici sul tavolo alludono alla specola Caetani, osservatorio meteorologico istituito nel 1778 dal duca nel palazzo alle Botteghe Oscure, punto di ritrovo per scienziati e visitatori, che può precisare ulteriormente la data di realizzazione. Preceduto da un disegno di Cavallucci per un ritratto a mezzo busto del duca, inciso da Bombelli nel 1772, nel dipinto la finezza disegnativa e la morbidezza di modellato tipici di Cavallucci costruiscono un’immagine del suo mecenate tanto lucida e programmatica quanto atteggiata e squisitamente mondana.

Proveniente dalla piazza antiquaria fiorentina e tornato nelle collezioni Caetani nel 2011 è un altro ritratto di Francesco V anch’esso attribuito al Cavallucci²⁵⁵ (fig. 38). Il dipinto è in ottimo stato e se ne possono apprezzare le tonalità soffuse e la morbidezza delle forme, quasi un pastello, tipica del

²⁵¹ A. Cavallucci, *Ritratto di Francesco Caetani*, firmato in basso a sinistra sulla lettera, 1777-1778, olio su tela con cornice coeva, cm 155x113, inv. 672.

²⁵² ASSOCIAZIONE CULTURALE ALMA ROMA (a cura di), *Chracas*, cit., pp. 84-85.

²⁵³ A. Cavallucci, *Ritratto di Teresa Corsini Caetani duchessa di Sermoneta*, olio su tela, 136,5x97.

²⁵⁴ Protettrice del Cavallucci gli commissionò nel 1771 la sua prima opera pubblica, una santa Teresa per la collegiata di Cisterna e a quanto dice il Vinci fu lei a suggerire il programma decorativo per il palazzo romano. Nel ritratto della duchessa Cavallucci coniuga i riferimenti ai suoi interessi intellettuali (il biglietto che la dama stringe tra le mani con la scritta “Sonetto”, e i disegni geometrici sul tavolo, che alludono alla specola e citazioni dal mondo femminile, come il cagnolino e la miniatura del marito nel bracciale; *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra a cura di A. Lo Bianco, A. Negro, Roma 10 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Milano 2005, schede 85-86, p. 203.

²⁵⁵ A. Cavallucci, *Ritratto di don Francesco V Caetani*, ultimo quarto sec. XVIII, olio su tela con cornice coeva, cm 63x49, inv. 983.

Cavallucci che si distingue per le sue capacità come ritrattista. È stato datato agli anni posteriori al viaggio di studio che Cavallucci fece nel nord Italia nel 1786²⁵⁶. Anche perché l'aspetto del duca è decisamente più attempato rispetto al primo ritratto del Cavallucci. Da questa opera sono state tratte una incisione e una miniatura ancora oggi nel palazzo²⁵⁷. Poiché in questo caso si tratta di una mezza figura mentre nell'altro caso il duca è rappresentato fino alle ginocchia e con maggior dettaglio dello sfondo, ha un carattere decisamente più formale e probabilmente, insieme, a quello della consorte erano stati realizzati come ritratti ufficiali da porre nella nuova residenza.

I due ritratti di Cavallucci non furono i soli raffiguranti Francesco V, infatti se ne conservano altri due di diverse qualità e dimensioni di cui però non è noto l'autore e per i quali lo spoglio di documenti non ha dato risposte. Si tratta di due quadri di dimensioni pressoché identiche che rappresentano il duca a mezza figura²⁵⁸. In entrambe egli ha appuntata sul petto la croce dell'Ordine di san Gennaro. Nel primo il duca tiene la mano proprio sotto il monile, sottolineando il prestigio di quel riconoscimento a cui, evidentemente, teneva molto (fig. 39). La testa e lo sguardo sono rivolti di lato, come se fosse stato chiamato da qualcuno, espediente comune nella ritrattistica. Il quadro non è di elevatissima qualità, la resa del volto è un po' impacciata. Il secondo dipinto, anch'esso di autore non identificato, è di maggiore qualità. Lo stile è molto diverso, se nel primo i toni sono più smorzati e l'effetto è più simile ad un pastello, nel secondo, al contrario, i colori sono più vivi e lucidi e la pennellata è più omogenea. Anche il tono del ritratto è più impostato. Il duca veste con eleganza una giacca su cui è appuntata la spilla dell'Ordine di San Gennaro, la camicia bianca forma un nodo al collo e ha una fascia rossa di raso sul petto; lo sguardo è rivolto all'osservatore, la bocca socchiusa e il braccio destro che tiene un libro tra le dita è teso verso chi guarda come se stesse intraprendendo una conversazione (fig. 40). La raffigurazione con il libro in mano e l'atteggiamento sono di colui che vuole presentarsi come un uomo colto e appassionato per le lettere, sia in quanto membro dell'Arcadia, sia in quanto fondatore nella nuova collezione di libri di casa Caetani. Oltre ai dipinti altri ritratti del duca sono raffigurati in miniature e incisioni²⁵⁹ (figg. 41-42).

²⁵⁶ A. AGRESTI, *Il ritratto di Francesco V Caetani*, in "Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani", 1, 2013, p. 44.

²⁵⁷ Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, XVIII sec. ex. – XIX sec in, olio su rame con cornice coeva, cm 17,5x14,5, inv. 921.

²⁵⁸ Autore ignoto, *Ritratto di Don Francesco Caetani*, ultimo quarto XVIII sec. olio su tela con cornice coeva, cm 62x46, inv. 972; Autore ignoto, *Ritratto di Don Francesco Caetani*, ultimo quarto XVIII sec. olio su tela con cornice coeva e cartiglio sull'apice, cm 62x46, inv. 973.

²⁵⁹ Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, XVIII sec, miniatura su avorio, cm 7,3x5,5, inv. 1621; Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, XVIII-XIX sec. incisioni, cm 22x14,5, inv. 1532.

2.3 Gli eredi. Le vicende della successione e due figure meno note.

Le questioni relative all'eredità di Francesco V Caetani sono abbastanza complesse. Egli aveva infatti creato nel patrimonio di famiglia un dissesto economico irrisolvibile e né i suoi parenti, né i successori furono in grado di risollevare o limitare tale situazione.

Francesco V, come suo padre Michelangelo I e suo fratello l'abate Onorato VII, pur con una certa dote di irresponsabilità, avevano comunque investito denaro nello sforzo di mantenere il prestigio della casata grazie alle arti e alla cultura. Durante la generazione successiva ci fu invece un vero e proprio periodo di decadenza, uno tra i più bui per le sorti della famiglia, caratterizzato da liti e rotture che non favorirono le buone sorti della amministrazione e obbligarono in futuro anche a dolorose decisioni di alienazioni pur di rimediare ai danni accumulati.

Occorse attendere Michelangelo II per veder riportare in auge il nome dei Caetani sia dal punto di vista economico che culturale.

Dal primo matrimonio con Teresa Corsini, Francesco V ebbe un figlio maschio, Filippo. Egli nacque nel 1758 ma morì nel 1807 a Firenze, tre anni prima del genitore, fu erede il fratellastro Enrico che il padre aveva avuto dal secondo matrimonio dopo la morte della Corsini, con la borghese Anna Maria Meucci²⁶⁰. Filippo nel 1779 sposò Elena Albani che morì nel 1784 e non gli diede eredi avendo partorito solo una figlia femmina. Nel 1787 convolò in seconde nozze con Eleonora Chigi ma i tre figli che diede alla luce morirono tutti in tenera età. Non si sa molto della vita di Filippo, che prende il titolo di principe di Teano: nel 1796 aveva nominato suo padre erede universale rendendosi probabilmente conto che non avrebbe avuto alcun erede; nel 1798 si trasferì definitivamente a Firenze e in questo periodo nacquero delle questioni con il padre relative ad alcuni beni della famiglia, probabilmente dovute anche al nuovo matrimonio del genitore con Anna Maria Meucci e alla nascita del fratellastro Enrico²⁶¹ che non vennero visti di buon occhio.

Dopo la morte di Filippo, il fratellastro Enrico divenne erede del ducato e capostipite. Come amministratore del patrimonio non ebbe buona fama e possibilmente riuscì a fare peggio del padre Francesco. Fu per questo motivo che ebbe gravi divergenze con la moglie Teresa de Rossi e con il passare degli anni anche con il primogenito Michelangelo. A causa della sua inadeguatezza nell'amministrare il patrimonio in seguito alla morte del padre, nel 1810, la gestione passò di fatto nelle mani della moglie Teresa. A causa della divisione dell'eredità ci furono inoltre delle liti anche con la madre Anna Maria Meucci e con i fratelli che andarono avanti per un ventennio. Nel 1839

²⁶⁰ Cfr. 2.1.

²⁶¹ G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., p. 90.

Enrico ripristinò il fidecommesso a favore del figlio Michelangelo che a sua volta si oppose alla sua amministrazione del patrimonio²⁶².

Enrico Caetani nella sua giovinezza, spinto certamente dal padre e dall'ambiente culturalmente vivo che lo circondava, si era dedicato anche lui all'arte, alla poesia, era membro dell'Arcadia e fu grazie alle frequentazioni di quell'ambiente che conobbe la giovane Teresa, figlia dello scrittore e commediografo Giovanni Gherardo de' Rossi. Questi era un appassionato frequentatore di casa Caetani, in particolare fu uno dei membri della cosiddetta Accademia Esquilina fondata da Francesco V nella villa Caetani in quel rione²⁶³. I rapporti con il genitore non furono semplici nemmeno per lui e nel 1809 fece un'azione legale contro il padre per farlo decadere dal fidecommesso per trasgressioni alle leggi della primogenitura. Sia la moglie sia il primogenito si resero probabilmente conto che egli non era capace di mantenere l'organizzazione del feudo nelle sue mani e ricorsero ai giudici pur di togliergli ogni facoltà sui suoi legittimi possedimenti. Il suo contrasto con la moglie, descritta come una donna molto bella, di grande intelligenza e cultura ma di natura imperiosa da Gelasio Caetani, lo portò a vivere una vita ritirata nella villa all'Esquilino mentre la moglie e i figli rimasero nel palazzo alle Botteghe Oscure. Con il passare degli anni e con l'inasprirsi delle relazioni tra i due, tra il 1816 e il 1836 i due furono anche in causa per interessi sul patrimonio. Dal 1834, risolte le questioni con i fratelli, tutti i possedimenti rientrarono nelle sue mani. Nel 1839 ripristinò il fidecommesso in favore del figlio Michelangelo, che però in vista del secondo matrimonio paterno gli contestò l'amministrazione del patrimonio. Nello stesso anno in cui la de Rossi venne a mancare (come aveva fatto già il padre Francesco con sua madre), Enrico sposò la nobildonna Luisa Muti, che però ebbe una sorte infelice poiché impazzita, o almeno così ricorda Gelasio, venne rinchiusa in un istituto dove morì dopo quasi quaranta anni²⁶⁴.

Enrico Caetani, sulle orme del padre, amava molto la poesia, membro dell'Arcadia, con il nome di Laurindo Erigonio, e dell'Accademia Esquilina già citata, si dedicava egli stesso alla stesura di testi poetici, come dimostra l'ode dedicata al fratello Alfonso in occasione della morte di una loro sorella²⁶⁵ e altri componimenti che si conservano negli archivi dell'Accademia dell'Arcadia conservati nella Biblioteca Angelica di Roma²⁶⁶.

²⁶² *Ibidem*. Queste liti familiari pesarono molto sull'infanzia di Michelangelo II che una volta preso possesso del suo ruolo come capofamiglia volle risanare ogni aspetto della vita della famiglia anche per garantire un sereno futuro ai suoi eredi data l'esperienza vissuta.

²⁶³ Cfr. 3.5.

²⁶⁴ G. CAETANI, *Caietanorum genealogia*, cit., pp. 90-91.

²⁶⁵ BAV, Stamp, Ferr. IV. 9852 (int.13), *A D. Alfonso Caetani, elegia italiana di D. Enrico Caetani in morte della propria sorella*, Napoli, Stamperia del Genio Tipografico, 1832.

²⁶⁶ *Versi di Laurindo Erigonio P.A. recitati nelle adunanze solenni d'Arcadia dell'anno 1825* (Biblioteca dell'Arcadia presso la Biblioteca Angelica, Misc. B 175/5); una *Canzone* di Sua Eccellenza il signor D. Enrico duca Caetani fra gli Arcadi Laurindo Erigonio, in *Prima solenne generale adunanza tenuta dagli Arcadi nell'Promoteca Capitolina ad*

È soprattutto in questo periodo di cattiva amministrazione e di liti familiari che possiamo supporre ci sia stata una prima perdita di opere d'arte. Ricordiamo che i dipinti non erano inclusi nel fidecommesso e che per un periodo questo importante strumento di mantenimento venne anche fatto decadere. Si può ipotizzare che date le necessità economiche e soprattutto di liquidità di cui aveva esigenza la famiglia al tempo di Enrico II la vendita di oggetti preziosi e opere d'arte fosse una soluzione immediata per ottenere denaro. Certo è difficile poter affermare la quantità e la reale entità di tale perdita poiché manca interamente la documentazione a riguardo ma non è troppo azzardato pensare che alcune ingenti perdite siano occorse proprio in questi primi anni dell'Ottocento. Purtroppo l'unico documento che avrebbe potuto aiutare in questo senso come termine di confronto, ossia l'inventario dei dipinti che risulterebbe allegato al testamento di Michelangelo II, è al momento mancante sia nella copia in Archivio di Stato sia in quella nell'Archivio Caetani²⁶⁷. Rimane sempre aperta la possibilità che questa lista venga alla luce permettendo di comparare il nucleo dei dipinti esistenti nella seconda metà del Settecento con quelli ancora esistenti a distanza di poco più di un secolo e sarebbe molto utile per capire anche cosa è andato disperso invece in tempi più recenti.

Tra i membri meno noti della famiglia Caetani vissuti a cavallo tra il XVIII e XIX secolo Antonio, figlio naturale di Francesco V e Anna Maria Meucci, avuto prima del matrimonio venne legittimato dal Papa per essere abilitato alle cariche ecclesiastiche. Preferì invece intraprendere la carriera militare. Nel 1812 rinunciò a qualsiasi diritto sul patrimonio paterno in favore del fratello Enrico con il quale si accordò per un vitalizio. Tra il 1825 e il 1834 però intentò una causa contro lo stesso fratello rinnegando il primo accordo e con la pretesa di una cifra più cospicua. Antonio non ebbe figli e come per il fratello Alfonso il suo erede fu il nipote Michelangelo II²⁶⁸.

Alfonso Caetani

Il nome di Alfonso Caetani ha attirato la mia attenzione in occasione dello spoglio di alcuni documenti relativi alla villa che i Caetani possedevano sul colle Esquilino, la cosiddetta Villa Caserta, della quale mi occupo nel terzo capitolo della tesi. Nell'elenco dei lavori eseguiti nella villa si specificava che alcuni vennero eseguiti nell'appartamento di don Alfonso²⁶⁹. Poiché parte di questo studio si concentra proprio sulla storia della villa ho deciso di approfondire le ricerche su questo personaggio

onore della Santità di Nostro Signore Leone XII, pp. LIII-LVIII (Biblioteca dell'Arcadia presso la Biblioteca Angelica, Misc. B 169/8).

²⁶⁷ AC, *Econ.* 2922.

²⁶⁸ G. CAETANI, *Caietanorum genealogia*, cit., p. 92.

²⁶⁹ AC, *Econ.* 809, in Appendice documentaria n. 14.

che l'aveva evidentemente usata come residenza nel corso della sua vita per capire se ci fosse qualche relazione tra lui e eventuali lavori e restauri nel corso dell'Ottocento prima della alienazione.

Poche erano le tracce biografiche su Alfonso Caetani, quasi inesistenti i documenti conservati nell'Archivio della Fondazione e perfino nella *Genealogia* di Gelasio non sono presenti più di due righe con la data di nascita e di morte²⁷⁰. Alfonso Caetani era uno dei figli del Duca Francesco V, nato dal secondo matrimonio con Anna Maria Meucci nel 1779. La data di nascita, il 25 giugno 1792, è ricavata dalla Fede di nascita²⁷¹, morì all'età di 78 anni il 29 giugno del 1870. Oltre alla data della Cresima sappiamo che fu un Cavaliere di Malta e che evidentemente non si era mai sposato. L'unico nuovo documento che ho reperito in Archivio Caetani, oltre ai suddetti, è una lettera indirizzata ai genitori e datata 1803, quindi scritta all'età di 11 anni, e inviata da Parma dove il giovane evidentemente studiava²⁷².

Ho così deciso di verificare attraverso altre fonti se fosse possibile ricostruire la personalità di questo Caetani che aveva vissuto così a lungo ma di cui si sapeva così poco. La mia ricerca si è spostata dunque nell'Archivio di Stato di Roma e nell'Archivio Magistrale dei Cavalieri di Malta ed entrambe le incursioni hanno dato frutto, o almeno delle tracce. Nell'Archivio dei Cavalieri di Malta si conserva un fascicolo con la documentazione relativa alla richiesta di Alfonso per entrare nell'Ordine composta in particolare dai dati necessari per provare il suo grado di nobiltà, fondamentale da dimostrare per essere insignito del titolo di Cavaliere²⁷³. La questione fu abbastanza dibattuta, tanto da far quasi desistere il Caetani, dato che sua madre Anna Maria Meucci, seconda moglie di Francesco V, non era una nobile, ma venne alla fine accettato per l'importanza della famiglia e la presenza di altri Caetani nell'Ordine nei secoli precedenti. Nell'Archivio di Stato di Roma è stato possibile reperire il testamento di Alfonso Caetani che venne aperto il giorno stesso della sua morte il 29 gennaio 1870 su richiesta del nipote Michelangelo II, che fu anche suo erede²⁷⁴. Si legge nel testamento:

“... Stabilisco di essere sepolto nella Cappella Gentilizia di mia famiglia situata a S. Pudenziana; in quanto al funere ed ai suffragi...mi rimetto alla volontà dell'infradicendo mio erede pregandolo che

²⁷⁰ G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, cit., p. 92.

²⁷¹ *Ibidem*, documento citato in AC, N. 198013.

²⁷² “Car.mo Sig.r Pre/Avrà ricevuto dalla Sig.ra Mre gli auguri miei delle S. Feste: non ho moltiplicato le lettere, perché veramente avevo molto da fare per la scuola. Adesso poi sono in obbligo di scriverle, per informarla dell'attenzione, che ha per me il Sig.r Olivieri: il quale anche l'altro jeri mi favori di portarmi in persona un piccolo presepio, unitamente ad una dozzina di toroni, a quali farò onore in queste sante feste, e nelle comedie, che cominciano la seconda festa di Natale. Io gli sono obbligato al sig. r Olivieri; perché apena gli chiedo qualche cosa, di cui ho bisogno, che subito mi compiace. Tutto questo io credo bene di farvelo noto, perché Ella saprà poi ringraziarlo. Io qui chiamando di nuovo tutte le benedizioni del Cielo sopra il mio Sig.r Pre, gli prego una felicissima salute, che non ceda alla mia, ne a quella del fratello: le bacio rispettosamente la mano, e mi dico/A di Parma 22 dicembre 1803/Aff.mo Figlio Alfonso”, AC, FG, 22 dicembre 1803, n. 114355.

²⁷³ Archivio Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta (d'ora in poi ASMOM), Serie A, fald. 183, fasc. 11.

²⁷⁴ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Trenta notai capitolini, Serpetti Camillo, ufficio 26, 21 agosto 1815.

al sotterraneo gentilizio di S. Pudenziana prossimo la mia cassa pongasi un piccolo monumento cioè il busto in marmo eseguito già da qualche tempo dal M.o comen. Pietro Tenerani con la sua colonna esistente di marmo nero e sua base postovi il semplice mio nome al busto istesso. In vista della stretta consanguineità e per l'affezione che mi ha sempre dimostrata l'amatissimo mio nipote, figlio della bo: me: di Enrico mio fratello D. Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta, il quale si è incaricato di provvedere ai miei famigliari nella complessiva somma vitalizia di scudi trenta mensili ...protestando la mia riconoscenza a questa accettazione di questa promessa generosa del sullodato mio nipote erede che qui io dichiaro. ...Lascio a titolo di legato alla Duchessa Anna Sforza Torlonia l'immagine della Vergine un quadro tondo dipinto dal pittore Antonio Cavallucci con sua cornice dorata e cristallo e piccolo crocifisso dorato in cima a questo perché essa procuri di porlo in venerazione in quel luogo dove crederà meglio”.

Non c'è traccia di questo dipinto tra quelli noti del Cavallucci nell'Inventario *post mortem* dell'artista, pubblicato dalla Röttgen, sono elencati diversi quadri con questo soggetto ma nessuno di formato tondo, anzi più spesso sono indicate misure per tele chiaramente di forma rettangolare. Il Cavallucci risiedeva a villa Caserta e aveva lì il suo studio, alla sua morte tutti i dipinti si trovavano dunque tra le mura della villa e i maggiori beneficiari dell'eredità furono lo zio, che gli sopravvisse, e una sorella, a parte le opere che erano state commissionate da specifici committenti. A p. 284 del testamento del Cavallucci si legge: “Al Sig. Bernardo Cavallucci Suo Zio, s. Cento. Inoltre li Mobili che vorrà. E dirà, quali per lo più sono di sua ragione, eccettuati li Quadri avendogli già donato il Quadro rapp.n.te la Madonna col Bambino colle braccia aperte”. Purtroppo non c'è nessun possibile riscontro ma viene immediato pensare che questo dipinto fosse uno di quelli che rimase sicuramente nel palazzo, quel palazzo in cui Alfonso ha vissuto finché suo nipote Michelangelo non lo vendette nel 1855.

Tra i dipinti della Fondazione Caetani che rappresentano i membri della famiglia c'è un piccolo ritratto a figura intera che rappresenta Alfonso Caetani (fig. 43). Il quadro non è firmato ma sul retro della cornice è applicato un cartiglio su cui è scritto “Don Alfonso Caetani penultimo figlio di don Francesco nacque 14 giugno 1792 – morì Cavaliere di Malta e Cameriere segreto di Leone XII (1823-29)”, il soggetto raffigurato è quindi certo. Il dipinto ha suscitato la mia attenzione quando mi sono resa conto, osservandolo con maggiore cura, che l'edificio dipinto sullo sfondo era molto simile ad una vecchia foto conservata nel Gabinetto Comunale delle Stampe che raffigurava il corpo di fabbrica principale della Villa Caserta²⁷⁵. I due edifici erano pressoché identici e inoltre il riconoscimento era inequivocabile vista la presenza dell'arco romano di Gallieno, comunemente detto di S. Vito, dal

²⁷⁵ La foto è pubblicata in A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, cit., pp. 69-94.

nome della chiesa che si trova in quell'area e sempre menzionato come riferimento topografico nelle descrizioni della villa e del palazzo. Sulla destra del personaggio si intravede chiaramente un muro di cinta e la facciata del palazzo, che corrisponde chiaramente ad una delle poche immagini superstiti del perduto edificio. Era indubbio che Alfonso fosse stato ritratto di fronte alla villa, luogo in cui probabilmente aveva continuato a vivere anche dopo il trasferimento della famiglia a via delle Botteghe Oscure, come testimoniano anche i documenti sopracitati in cui viene menzionato il suo appartamento. Il ritratto mostra un giovane elegante, a figura intera, con un bastone da passeggio e un libro aperto tra le mani, quasi come se fosse stato interrotto nella lettura e distratto dal richiamo di qualcuno, in questo caso del pittore che ne coglie l'espressione pacata ma con uno sguardo intenso verso lo spettatore. Il ritratto sembra quello di una persona ancora giovane e la mancanza della croce simbolo dei cavalieri fa presupporre che quando fu ritratto non era ancora parte dell'ordine, altrimenti risulterebbe strano che non facesse sfoggio dell'onorificenza che tanto aveva desiderato. Egli chiede di diventare Cavaliere nel maggio del 1834 con richiesta ufficiale e la croce di devozione gli venne affidata il 24 dicembre 1851²⁷⁶. Grazie a queste informazioni è stato possibile ricostruire o almeno circoscrivere ad un arco cronologico il piccolo dipinto della Fondazione. Un elemento utile a questo proposito è stato comprendere cosa ci fosse sullo sfondo.

Alfonso non si sposò e in quanto fratello cadetto era completamente dipendente dal primogenito dunque prima del fratello Enrico (II) e successivamente dal suo erede Michelangelo (II). Tra la corrispondenza di Michelangelo è conservata una lettera²⁷⁷, dalla quale si comprende che Alfonso si lamentava con lui di non ricevere abbastanza denaro per il suo sostentamento (problema che si ripropone spesso per i primogeniti della casata), anche per l'aiuto che doveva fornire al già menzionato Antonio Caetani, figlio naturale del duca Francesco, avuto dalla Meucci prima del matrimonio ma incluso poi nell'eredità. Michelangelo scriveva dunque questa missiva dal tono fermo in cui manteneva le condizioni economiche disposte dal testamento. E menziona anche la villa, quindi la lettera è certamente anteriore al 1855, al momento della morte, infatti, Alfonso risiedeva a via del Leone 13, come si legge nel testamento.

In occasione di questo studio ho sottoposto il piccolo ritratto all'attenzione di Giovanna Capitelli che ha avanzato con cautela una attribuzione a Tommaso Minardi. La studiosa osserva come il dipinto "è un prodotto di grande qualità di quella ritrattistica in piccolo 'alla francese', esemplata sul modello di Louis Gauffier, Louis-Léopold Boilly e portata ai suoi vertici da Jacques-Henri Sablet anche a Roma.

²⁷⁶ ASMOM, Serie A, fald. 183, fasc. 11.

²⁷⁷ Probabilmente di una brutta copia poiché non è datata né firmata ed è scritta rapidamente e non con la precisione e bella calligrafia che contraddistingue la corrispondenza di Michelangelo, AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, *ad nomen*, senza luogo, senza data.

Tuttavia, a ben guardare, al di là della famiglia tipologica cui il ritratto di certo appartiene, la mano non sembra quella di un pittore francese. [...] Il quadretto possiede un'aria distintiva, di pittura raddolcita, che mi sembra possibile collegare a un dipinto, a un *hapax*, se vogliamo, della carriera di Tommaso Minardi: il suo celebre *Autoritratto nella soffitta* (Firenze, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti), un'opera databile, com'è noto, al 1813 circa.” Sono proprio quelli gli anni in cui Minardi disegna diversi ritratti a matita di carattere intimo e affettuoso molto vicini al nostro quadretto. La studiosa propone cautamente questa identificazione per l'autore del bel ritratto, visti soprattutto i rapporti ben noti e duraturi del Minardi con la famiglia Caetani, avviati grazie alla protezione offerta da Francesco V nei primi anni del suo soggiorno romano dopo il 1803, sodalizio fino ad ora poco considerato, ad eccezione degli studi di Ricci²⁷⁸.

Il ritrattino potrebbe essere stato dipinto dall'artista all'indomani del ritorno dai viaggi d'istruzione al nord della penisola, qualche tempo dopo che Alfonso aveva perso il padre (cioè dopo il 24 agosto 1810), un pegno d'amicizia per l'orfano di poco più giovane di lui e per la famiglia che l'aveva accolto con calore e fiducia²⁷⁹.

Il caso dei rapporti con il Minardi non sarebbe comunque isolato per quel che riguarda Alfonso, infatti è possibile ricostruire delle relazioni anche con lo scultore Tenerani, apprezzato come ritrattista e come amico dalla famiglia Caetani. Tenerani aveva legami con Enrico e con Michelangelo²⁸⁰, come testimoniato da diverse lettere conservate tra le carte del suo archivio tra cui è presente anche una lettera di Alfonso²⁸¹. Il tono della lettera è familiare, Alfonso, fratello del duca Enrico doveva prendere parte spesso ai loro incontri informali. Si legge nella lettera: “Io sono con trasporto ammirando il vostro lavoro di cui ve ne rimango infinitamente grato; e che a voce ben presto ve ne contesterò tutta la mia gratitudine”, forse Alfonso si riferiva al ritratto che viene menzionato nel suo testamento e che egli voleva far porre sulla sua tomba. Nel testamento, come si legge nel passaggio trascritto, Alfonso esprime la volontà “che al sotterraneo gentilizio di S. Pudenziana prossimo la mia cassa pongasi un piccolo monumento cioè il busto in marmo eseguito già da qualche tempo dal M.o

²⁷⁸ S. RICCI, *Il magistero purista di Tommaso Minardi. 1800-1850*, tesi di dottorato, XXI ciclo, tutor: Enrico Parlato, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2009.

²⁷⁹ G. CAPITELLI, *Una proposta per Minardi giovane: il ritratto di don Alfonso Caetani (1810 circa)*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, in corso di pubblicazione.

²⁸⁰ Cfr. 4.2.

²⁸¹ “Caro Tenerani, Un'antieriore (sic) invito e che ieri non ricordai mi forza dimani Domenica ad essere in Frascati dal Duca Cesarini; sono ad avvertirvelo, perché vogliate trasferirmi il piacer di vedervi ad altra giornata, la quale suppongo sceglierete di festa; come giorno, che non reca pregiudizio per la vostra Arte. Io sono con trasporto ammirando il vostro lavoro di cui ve ne rimango infinitamente grato; e che a voce ben presto ve ne contesterò tutta la mia gratitudine. Frattanto gradite gli attestati della mia più immensa stima, e amicizia protestandomi che sono/Il Vsro aff.to Amico Alfonso Caetani Casa 17 7bre 1831”, Museo di Roma, Archivio Tenerani, busta 6, fasc. 5, 17 settembre 1831.

comen. Pietro Tenerani con la sua colonna esistente di marmo nero e sua base”²⁸². La presenza di questo monumento nella cappella di famiglia (fig. 44) è attestata da Gelasio Caetani che, tra le brevi notizie biografiche, ricorda che un busto ritratto di Alfonso si conservava in S. Pudenziana, senza specificare ulteriormente la collocazione. Il monumento, così come descritto da Alfonso nelle sue ultime volontà, doveva quindi essere stato messo in opera dato che nella biografia del Tenerani scritta da Oreste Raggi viene citato “quello di don Alfonso, fratello di don Enrico, morto nel gennaio del 1870. Questo busto si vede ora sopra una colonnetta nella cappella dei Caetani in Santa Pudenziana presso il monte Esquilino, dove lo aveva lasciato per testamento lo stesso don Enrico”²⁸³. Raggi probabilmente si confonde poiché a lasciare il proprio busto nella cappella era stato Alfonso e non suo fratello Enrico, che muore nel 1850 (e il cui busto viene, come vedremo, conservato a palazzo Caetani). Non viene specificato se il monumento si trovasse nella cappella vera e propria oppure nella cripta annessa, le spoglie di Alfonso sono in essa, così come quelle di quasi tutti gli altri Caetani. Dunque il monumento funebre era stato collocato così come richiesto dal suo proprietario probabilmente subito dopo la morte ma successivamente è stato manomesso dato che ad oggi della colonna di marmo non c'è più traccia e si conserva solo il busto in una nicchia del corridoio di accesso alla cripta, una evidente collocazione di ripiego. Nella descrizione delle chiese di Roma del Ceschi pubblicata nel 1961 si trovava già in quella nuova posizione: “Del quale scultore ricordiamo ancora un ultimo busto di ottima fattura che ritrae Alfonso Caetani, morto nel 1870, busto quasi abbandonato in una nicchia del corridoio d'accesso alla cripta Caetani in S. Pudenziana”²⁸⁴. L'opera è ancora lì e ho avuto modo di vederla recentemente²⁸⁵ (fig. 46). La sua presente sistemazione è inadeguata poiché si trova in una nicchia molto stretta nel muro e sporge da essa. Era completamente ricoperta di uno spesso strato di polvere, come si vede anche dalle foto. Il pregiato marmo bianco necessiterebbe di una pulitura accurata per riprendere la sua lucentezza, inoltre la superficie presenta dei graffi e dei segni a matita, nel complesso però lo stato di conservazione è buono poiché non risulta danneggiata in nessuna parte. Dai dettagli anatomici, dalla resa dei capelli voluminosi che formano grosse ciocche e dal modo di passare gradualmente con lievi trapassi luministici alla barba, che copre parte delle guance, possiamo riconoscere chiaramente la mano e lo stile del Tenerani (figg. 48-49). L'iscrizione sulla base è stata aggiunta dopo la morte (fig. 47).

Il modello in gesso di questo busto, insieme a quello di Enrico Caetani, purtroppo acefalo, viene oggi custodito nei magazzini del Museo di Roma a Palazzo Braschi insieme al resto della gipsoteca

²⁸² ASR, Trenta notai capitolini, Serpetti Camillo, ufficio 26, 21 agosto 1815.

²⁸³ O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani*, Firenze 1880, p. 324.

²⁸⁴ C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del neoclassico al 1961*, Bologna 1963, p. 124.

²⁸⁵ Ringrazio a questo proposito il prof. Stefano Grandesso che mi ha aiutato con le sue indicazioni nella ricostruzione delle vicende relative all'opera.

Tenerani²⁸⁶; quello che ritrae Alfonso è conservato molto bene ed è chiaramente il modello per il busto di S. Pudenziana²⁸⁷ (fig. 45), l'altro fu forse danneggiato con il trasferimento della collezione. Entrambi i gessi erano originariamente collocati nella sala principale di palazzo Tenerani, cioè nella grande galleria che venne costruita con lo scopo di formare un vero e proprio museo nell'abitazione dello scultore²⁸⁸ e vengono citati rispettivamente al numero 96 e 98 dell'elenco stilato da Raggi con la dicitura "Duca don Enrico Caetani" e "Don Alfonso dei Duchi Caetani"²⁸⁹.

Per quanto riguarda il busto in marmo di Enrico Caetani e la sua identificazione verrà trattato più avanti in questa tesi.

Teresa de' Rossi

Teresa de' Rossi²⁹⁰ nacque nel 1781, figlia dell'erudito, scrittore e commediografo Giovanni Gherardo de' Rossi²⁹¹. Fu probabilmente per la frequentazione della residenza Caetani da parte del padre che Teresa conobbe Enrico Caetani che nel 1800 la prese in moglie, come ricorda la duchessa Henriette Caetani nel suo libro di memorie dedicato al consorte Michelangelo II, figlio di Teresa de' Rossi ed Enrico Caetani:

"Mentre egli era giovanissimo, avendo la figlia del Cav. Gan Gherardo de' Rossi avuto una febbre maligna, i genitori di essa chiesero il permesso di farle godere l'aria nei giardini della villa di S. Maria

²⁸⁶ Gli eredi Tenerani donarono l'intera raccolta, definita nei documenti "Pregevole compendio artistico, tanto più rilevante in quanto i gessi di cui trattasi rappresentano l'intera opera del celebre scultore" al Governatorato nel 1940. Al punto I delle modalità di accettazione si legge: "I) Il Governatore si impegnerà a dare ai suddetti gessi una stabile e definitiva destinazione nei suoi musei aperti al pubblico."

Oggi la gipsoteca Tenerani, che è ospitata nel Museo di Roma di palazzo Braschi, non è visibile al pubblico, e le sue condizioni ne impongono un'accessibilità limitata. I gessi sono tutti fotografati e schedati.

²⁸⁷ Museo di Roma, Palazzo Braschi, inv. MR 43140, coll. Privata Tenerani, 1835-45 ca., gesso, cm 56 x31,5.

²⁸⁸ Pietro per tutta la vita ha raccolto con cura i gessi ed i bozzetti delle sue opere e ha comprato tanti lotti di terreno al fine di fabbricarsi un edificio che potesse accogliere il proprio museo. Il figlio porta a coronamento il sogno del padre e lo realizza disegnando un fabbricato lussuoso ancora oggi visibile a via Nazionale, via Napoli, via delle Quattro Fontane, cfr. R. RANDOLFI, *Di padre in figlio. Genesi della gipsoteca di Pietro Tenerani*, in M. GUDERZO, *Abitare il museo. Le case degli scultori. Atti del terzo Convegno internazionale sulle gipsoteche, Possagno, 4-5 maggio 2012*, Possagno; Crocetta del Montello, 2014, p. 197.

²⁸⁹ O. RAGGI, *Opere di scultura di Pietro Tenerani raccolte nella galleria del palazzo Tenerani in Via Nazionale N. 359*, Roma 1875, p. 22.

²⁹⁰ *Brevi cenni intorno alla vita della duchessa di Sermoneta D. Teresa Caetani...*, Roma Tipografia delle belle arti, 1842.

²⁹¹ Roma 1754-1827; figlio di un banchiere si occupò prima di finanza e poi di erudizione. Fu un appassionato ed eclettico cultore delle belle arti ed un profondo conoscitore dei fenomeni artistici. Fondò *Le Memorie per le belle Arti*, un periodico mensile che rimase in vita dal 1784 circa al 1788 e in cui curava la parte relativa alla scultura e alla pittura. All'inizio degli anni '80 iniziò a frequentare l'Arcadia con il nome di Perinto Sceo. Si aprì un decennio fecondo per l'attività letteraria ed erudita. Nel 1788 pubblica le *Favole*, settanta componimenti in versi. Nel 1790 è nominato Direttore della Reale Accademia di Portogallo fondata a Roma dall'ambasciatore A. D. de Souza Holstein, in cui si impegnò nell'incoraggiamento di giovani artisti. Durante la Repubblica Romana fu Ministro delle Finanze, data la sua grande esperienza e cultura al di fuori dell'ambiente ecclesiastico. Nel 1816 divenne Direttore dell'Accademia Reale di Napoli a Roma. Negli ultimi 20 anni della sua vita crebbe l'interesse per l'antiquaria. Scrisse 16 commedie oltre ad un vasto e vario numero di saggi, critiche, satire, poesie e anche la biografia della amica e pittrice Angelica Kauffmann (Firenze 1810).

Maggiore; essa era molto giovane, bella, vivace ed attraente; i giovani si conobbero e si divertivano a rincorrere insieme le farfalle che egli acchiappava ed essa poi dipingeva. Don Enrico si innamorò della fanciulla, ed a dispetto dell'opposizione dei suoi, se la sposò. Pare che il matrimonio fosse stato celebrato in forma privatissima al Sant'Uffizio.²⁹²”

Le nozze, nonostante le premesse, non furono felici, Teresa “Fu una donna bella e di grande intelligenza ma di natura imperiosa”, così la descrive Gelasio Caetani²⁹³. E così la ricorda anche la duchessa Enrichetta – così veniva affettuosamente chiamata in casa Caetani Henriette – dalle memorie dirette di suo marito “Donna Teresa a parte le doti di bellezza e d'ingegno, aveva un'indole indomita, e persuasa di non poter essere mai dalla parte del torto, voleva diriger ogni cosa a modo suo”²⁹⁴. Le cose andavano così male tra i due che quando si trasferirono nel palazzo alle Botteghe Oscure occuparono due appartamenti differenti al piano nobile e quando il duca Francesco morì nel 1810 don Enrico si trasferì nella villa a S. Maria Maggiore.

Già nel 1809 peraltro, morto il principe di Teano, ovvero Filippo, il figlio del primo matrimonio di Francesco V, “donna Teresa si recò con un fabbro a forzare la porta del primo piano di palazzo Caetani per prenderne possesso”; rispetto all'incontro con un altro importante abitante di palazzo Caetani in quegli anni si legge ancora nelle memorie del marito trascritte da Enrichetta:

“Il cardinale Consalvi abitava in quel tempo al secondo piano, e donna Teresa volendo scacciarlo salì a fargli visita; ebbero insieme una lunghissima conversazione, né don Michele seppe mai come le cose fossero andate; ma fatto sta che donna Teresa discese sorridendo, e di mandare via il cardinale non se ne fece altro. Egli perdette invero il cuore per la bella e colta donna Teresa, ma serbò in compenso il suo appartamento; nacque così tra loro quella sincera e costante amicizia che non si interruppe neppure quando il cardinale fu esiliato dai francesi, nel quale intervallo essa custodì tutto ciò che gli apparteneva...”

questo l'incontro tra i due abitanti del palazzo alle Botteghe Oscure che da quel momento divennero molto intimi. Il cardinale Ercole Consalvi²⁹⁵, colto protagonista della vita politica di Roma, le fu sempre devoto amico. Soggetto favorito dei più importanti artisti dell'epoca a Roma da Bertel

²⁹² G. CAETANI, *Caietanorum genealogia*, cit., p. 93.

²⁹³ *Ivi*, p. 90.

²⁹⁴ G. CAETANI, *Caietanorum genealogia*, cit., p. 93.

²⁹⁵ Roma 1757-1824; egli era stato educato nel Seminario Ecclesiastico di Frascati, istituito dal cardinale di York, Henry Benedict Stuart, studiò retorica, filosofia, matematica e teologia e sviluppò una predilezione per la cultura anglosassone divenendo il pupillo del suo protettore. Appassionato musicologo percorse rapidamente la carriera ecclesiastica e fece parte dell'Arcadia con il nome di Floridante Erminiano. Anche il suo ruolo politico fu di primo livello ed ebbe un ruolo centrale al Congresso di Vienna; cfr. cap. 4.

Thorvaldsen a Thomas Lawrence ebbe un'amicizia privilegiata con la duchessa di Devonshire, Elisabeth Hervey Foster (1757-1824) che aveva scelto Roma come sua residenza e che divenne una grande mecenate, anche grazie allo stesso Consalvi²⁹⁶.

Gli appartamenti di palazzo Caetani venivano spesso dati in affitto, Teresa de' Rossi infatti non ignorava la disastrosa situazione economica familiare e quella veniva considerata una risorsa.

Dopo l'esilio del cardinale Consalvi, occupò il suo appartamento il generale Miollis che, a quanto pare, non sfuggì al fascino di donna Teresa così come un altro degli abitanti del palazzo Caetani, Paul Louis Courier, uno dei suoi molti ammiratori²⁹⁷.

La duchessa fu una grande appassionata di archeologia a tal punto che si dedicò di persona a vere e proprie campagne di scavo, spesso con metodo discutibile, nella zona di Cerveteri e nelle contigue località costiere ricche di siti etruschi. Possedeva una casa a Santa Marinella e probabilmente da lì disponeva i suoi spostamenti sui cantieri di scavo, come si deduce da una relazione del parroco di Santa Marinella che annota che nel "Palazzo della Torre" vive "Sua Eccellenza la Signora Duchessa di Sermoneta Romana con il signor Cipriano Barisone di Lei segretario, piemontese, di anni 47 e Antonio Sinistri, cocchiere di Napoli"²⁹⁸. In questa abitazione collezionò anche reperti archeologici provenienti da aree sepolcrali della zona. Uno degli scavi più noti intrapresi dalla nobildonna fu quello nella Necropoli dei Monteroni nel 1839, ma forse già iniziato dal 1836, che ebbe termine solo con la sua morte nel 1842. Nell'Archivio di Stato di Roma si conservano i documenti della proposta di vendita della collezione allo Stato Pontificio nel 1831 che non ebbe seguito perché non ritenuta di importanza sufficiente. Testimonianza di questa passione è anche una lettera pubblicata nel "Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti" intitolata *Lettera del cavalier Pietro Manzi a S. E. donna Teresa de Rossi Caetani duchessa di Sermoneta sopra le ultime scoperte fatte lungo il litorale dell'antica Etruria nello stato pontificio*²⁹⁹.

²⁹⁶ B. RICCIO, *Omaggi inglesi*, in *Maestà di Roma: da Napoleone all'unità d'Italia. Universale ed eterna, Capitale delle arti*, progetto: Stefano Susinno; realizzazione: Sandra Pinto, con Liliana Barroero e Fernando Mazzocca, Milano 2003, pp. 193-197, schede VII.1, VII.2, VII.3.

²⁹⁷ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta, raccolti dalla sua vedova (1804-1862) e pubblicati pel centenario*, ediz. a cura di G. Monsagrati, Roma 2005, p. 97.

²⁹⁸ A. CARLINO BANDINELLI, *Santa Marinella nel caleidoscopio del tempo*, Roma 2002, p. 151.

²⁹⁹ Eccellentissima signora/ Questa lettera, com'ella siasi disadorna e che si fa luce più di fatti che di dottrine, viene a vostra eccellenza all'uopo di contestarle la devota mia servitù, ed altresì per darle a conoscere non aver io dimenticato quei discorsi che tenemmo, quando nella primavera di questo stesso anno, venuta ella a diporto in S. Marinella, ebbe la cortesia di permettere che io e l'ottimo mio amico Donato Bucci potessimo varie volte venire colà a farle riverenza. Rammenterò sempre con grata rimembranza quelle gite che mi dettero agio di ammirare le non comuni virtù di una complitissima dama; virtù che riaprirono in me viva la memoria di quel chiarissimo genitore di lei, Giovan Gherardo De Rossi, uomo e per amore di arti e per sapienza di lettere celebratissimo; [...] Venendo dunque a quei discorsi, che l'eccellenza vostra rendeva pregevolissimi per isquisitezza di modi e di riflessioni, debbo rammentarle il desiderio che mi fe' parere che io le dessi un qualche cenno di questa parte dell'antica Etruria, che corre lungo il litorale di questo nostro stato, e delle scoperte che in essa si fecero in questi ultimi anni. Ma come corrispondere a ciò senza timor di ripetere cose, che molti hanno detto assai meglio e più dottamente di me? Tuttavia siccome le piace sentir parlare un testimonia-

Dagli scavi compiuti in questi anni a Castrum Novum torna alla luce una bellissima statua di Meleagro, figlio del re della Calidonia che aveva partecipato alla spedizione degli Argonauti³⁰⁰, statua venne inviata al Museo di Berlino³⁰¹. Nel 1840 venne alla luce, sempre nell'area vicino a Santa Marinella, un pavimento di mosaico bianco e nero con al centro la figura di Orfeo seduto su una roccia che suona la cetra circondato da piccoli animali³⁰².

L'interesse archeologico portò la duchessa a far scavare anche nel giardino della proprietà di famiglia sull'Esquilino, nella villa infatti già in passato erano venuti alla luce resti antichi pertinenti a edifici di epoca imperiale e in particolare dei celebri Horti di Mecenate. L'area della chiesa di S. Matteo e dell'annesso convento fu comperata nei primi anni dell'Ottocento dalla duchessa che vi fece eseguire alcuni lavori al fine di annetterla al giardino già esistente³⁰³. Ricorda Enrichetta Caetani: "Donna Teresa possedeva una vigna in cui si facevano degli scavi, ed egli mi descriveva come vi andassero tutti, ed i carri colle cose d'uso fossero coperti da arazzi antichi..."³⁰⁴. Anche Lanciani trascrive un passo del Nibby sulle scoperte fatte dalla duchessa nel giardino della villa: "È positivo che (la via di s. Matteo) sta sull'andamento di una antica, si perché viene indicata nell'Ordo Romanus dell'anno 1143 e nella pianta del Bufalini del 1551, come la sola che direttamente comunicava da s. Giovanni a s. Maria Maggiore, come ancora perché l'antico pavimento fu trovato l'anno 1828 dalla duchessa di Sermoneta, e da me medesimo ne fu trovato il proseguimento l'anno scorso 1836"³⁰⁵.

Donna Teresa morì nel 1842. Venne sepolta in S. Carlo de' Catinari, dove è sepolto anche il padre, e non nella cappella Caetani in Santa Pudenziana.

come suol dirsi, oculare, io brevissimamente le narrerò ciò che vidi io stesso e seppi da persone degne di fede. [...] Io più non mi dilungo: chè per una lettera e per donna di sì alto intendimento l'ho già fatto di soverchio. Solo aggiungerò, che se queste non sono le più dotte notizie ch'ella, eccellentissima signora, potrebbe ritrarre di questa parte dell'antica Etruria, e dei ritrovati che si fecero in essa in questi ultimi tempi, sono certamente le più vere: poichè, come già ebbi l'onore di dirle, io stesso vi ebbi gran parte, e quelle cose che non vidi con gli occhi miei, le seppi da persone degnissime di fede. [...]

Civitavecchia 26 gennaio 1883/Um[ilissim]o ed ob[b]l[igatissi]mo servitor vero/Pietro Manzi, in *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, vol. 58.

³⁰⁰ Questa prestigiosa opera d'arte (probabilmente la copia di un originale di Scopas) era sepolta tra le rovine di una sala vicino al mare. A poca distanza dal Meleagro si trovano frammenti di colonne d'alabastro e di condutture di piombo col nome del proprietario della villa: Gneo Domizio Annio Ulpiano, forse il prefetto del Pretorio che fu ucciso nel 228 d. C.

³⁰¹ Un consistente nucleo della collezione della duchessa che comprendeva 1021 oggetti fu acquistato nel 1842-1843 dall'Antiquarium di Berlino, dove è tuttora conservato (invv. TC 3707-TC4727), A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a. C.)*, Roma 1996, nota 167.

³⁰² A. CARLINO BANDINELLI, *Santa Marinella*, cit., p. 151.

³⁰³ G. TOMASSETTI, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883, pp. 35-36.

³⁰⁴ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., p. 94.

³⁰⁵ A. NIBBY, Roma Antica Tomo II, p. 327 in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, 3: 1550-1565: *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*, Roma 1907, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Carlo Buzzetti, Roma 1990.

Dal Giornale del Foro, in cui vengono raccolte le cause civili più importanti di Roma e dello Stato Pontificio veniamo a conoscenza che la duchessa Caetani nel suo testamento del dicembre 1836, istituì erede fiduciario il sig. Cipriano Barisone “senza che veruno possa obbligarlo a spiegare la fiducia in qualunque tempo, soggiungendo – e a tale effetto intendo e voglio esentarlo da ogni rendiconto, e che niuno possa dargli la minima molestia, essendo questa la mia decisa ed ultima volontà; più tardi nel 42 in un codicillo all’erede fiduciario aggiunse tre esecutori testamentari, acciò (disse l’atto) eseguiscano la mia volontà nel modo indicato nel medesimo testamento, e come ho dichiarato al mio erede fiduciario. Seguita la morte, il duca superstite (Michelangelo II) istruì giudizio innanzi l’A. C. secondo turno per obbligare l’erede fiduciario a spiegare la fiducia”, ma una sentenza dell’ 8 febbraio 1845 rigettò la istanza. La causa andò ancora avanti ma non la vinse il duca³⁰⁶. Quindi Teresa de Rossi aveva designato come erede il Barisone, suo segretario.

Nell’Archivio Caetani si conserva ancora l’inventario redatto alla sua morte³⁰⁷ nel quale sono descritti i beni conservati nel suo appartamento a Roma, e anche nella residenza di Santa Marinella e nel casino di Castel Gandolfo: una quantità di materiali che la nobildonna aveva accumulato nel corso degli anni. Si trattava principalmente di reperti antichi raccolti durante gli scavi che nel corso degli anni seguì a Roma e nel territorio a nord di Roma, in particolare della zona di Cerveteri. È interessante vedere come tra gli oggetti conservati nelle stanze della duchessa non ci fossero solo gli arredi consueti di un appartamento di una nobildonna ma una quantità enorme di reperti addirittura “tre ceste con diversi cocci levati dalli scavi” o “due casse con diversi frammenti di pietre”, la maggior parte di valore pressoché insignificante, ma che letteralmente riempivano casse e occupavano le stanze in cui ella viveva. Tra questi oggetti non mancavano reperti etruschi: vasi in cattivo stato, frammenti di rame “rinvenuti nello scavo Zambra”; ma anche curiosità come “un cenerario egizio di alabastro” o tessere di mosaici in vetro; molti gioielli di oro antico, tra cui bracciali, fibbie, orecchini... - che immaginiamo possano essere stati visti anche dal figlio Michelangelo che li tenne ben presenti nella sua produzione -. Inoltre si conservavano anche note degli scavi fatti in vari luoghi, come la tenuta di Cortocorvi e addirittura in una camera strumenti per gli scavi “Tre girelle per uso di pozzo, diversi pezzi di corda, sette pale, tre secchi, una accetta ed una caravina, una girella di ferro con due ruote di metallo”³⁰⁸.

La duchessa possedeva inoltre una ricchissima collezione di libri che vengono stimati circa 281 scudi. Probabilmente si trattava in parte dell’eredità del padre ma anche di una collezione da lei costituita.

³⁰⁶ *Giornale del foro in cui si raccolgono le più importanti regiudicate dei supremi tribunali di Roma e dello Stato Pontificio in materia civile, compilato da B. Belli*, anno 1845/46, vol. 1 Roma 1846, p. 96.

³⁰⁷ AC, FG, n. 186485, 4 aprile 1842, in Appendice documentaria n. 15.

³⁰⁸ Per gli oggetti elencati cfr. n. 15.

La bellezza di questa donna “moderna” e dal vivace intelletto è tramandata da due ritratti ancora oggi nelle collezioni di palazzo Caetani. Si tratta di una fotografia tratta da un disegno probabilmente a matita di un artista non identificato³⁰⁹ (fig. 50) e di un ritratto in miniatura eseguito su legno firmato da Antonio Calliano³¹⁰ (fig.51). Calliano era un esponente della cultura accademica e classicista romana e era stato il maestro di disegno della duchessa, così come ricordato nelle memorie di Enrichetta Caetani³¹¹. Il dipinto, ancora conservato con la sua cornice coeva³¹², può essere datato tra il 1805 anno in cui il pittore è sicuramente a Roma e il 1812 anno in cui venne chiamato a lavorare a Caserta. Donna Teresa a quell’epoca aveva circa trent’anni ed è infatti ritratta come una giovane donna di bell’aspetto e dallo sguardo vivace su uno sfondo paesistico. Alla sua sinistra un vaso antico di grandi dimensioni di cui si vede solo una porzione con una protome. Non è possibile identificare il luogo che si intravede sullo sfondo ma il modo di rendere il cielo e le montagne è veramente caratteristico del nostro artista e vicino ad una delle sue opere più celebri, ovvero il ritratto di Gioacchino Murat³¹³ che eseguì nel 1813 circa durante la sua permanenza alla corte di Caserta³¹⁴. Il nome di Calliano compare anche in riferimento ad un disegno inserito in uno degli album di disegni di Michelangelo II conservati nell’Archivio della Fondazione Caetani. In questi due album ci sono soprattutto disegni di Michelangelo ma in qualche caso è possibile riconoscere la mano di altri artisti o leggere i nomi degli autori, così come accade in questo caso. Si tratta di un bel disegno a matita che rappresenta una mezza figura di un uomo dall’aria malinconica, poggiato ad un tavolo mentre legge un libro, con la testa poggiata sulla mano e lo sguardo rivolto verso l’alto come se avesse interrotto la sua lettura preso da altri pensieri (fig. 52). Il disegno è molto finito e in basso, sulla carta azzurra dei fogli dell’album sui quali i disegni sono incollati si legge “Don Enrico Caetani da Antonio Calliano – Torinese”. Non è facile dire chi abbia scritto questa nota, la scrittura è abbastanza leggibile,

³⁰⁹ Inv. 873, cm. 36,5 x28,5, Roma, Palazzo Caetani; Marchetti Longhi nella sua storia dei Caetani pubblica il ritratto di Teresa De Rossi, lo ricorda conservato a palazzo Caetani e lo descrive come disegno di A. Minardi; l’iniziale non corrisponde al nome del pittore Tommaso Minardi ed è difficile dire se si tratti di un errore o di una svista del Longhi, di fatto del disegno originale al momento non c’è traccia tra le raccolte a palazzo Caetani; vedi G. MARCHETTI LONGHI, *Le grandi famiglie romane*, cit., tav. XI, fig. 20.

³¹⁰ Muzzano di Vercelli 1785 – Madrid 1824; nel 1798 cominciò a studiare pittura a Torino come allievo del cognato Luigi Bernero. Nel 1804 regalò al viceré francese un disegno raffigurante *La Battaglia di Marengo* e ottenne da lui un sussidio per studiare a Roma all’Accademia di San Luca. Qui ottenne il primo premio al concorso indetto dall’Accademia con un dipinto sul tema *Cristo e l’Adultera*. Fu chiamato nel 1812 dal Re di Napoli a partecipare ai lavori di decorazione dell’Appartamento nuovo nella Reggia di Caserta realizzando, nella volta della sala di Marte, il dipinto con Il Trionfo di Marte. A Napoli inoltre lavorò come ritrattista per la corte murattiana. Dopo la restaurazione borbonica si trasferì in Spagna alla corte di Madrid dove lavorò e rimase fino alla morte.

³¹¹ R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, 3: 1550-1565: *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*, Roma 1907, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Carlo Buzzetti, Roma 1990, p. 95.

³¹² cm 9x9, inv. 181, Roma, Palazzo Caetani.

³¹³ 1767-1815; generale francese e Re di Napoli sotto l’Impero Napoleonico in carica dal 1808 al 1815.

³¹⁴ F. Calliano, *Ritratto di Gioacchino Murat*, 1813 ca., Caserta, Palazzo Reale.

gli album passarono nelle mani di Onorato, figlio di Michelangelo, quindi potrebbe essere lui l'autore delle iscrizioni conoscendo le memorie del padre e anche quella del nonno Enrico che sarebbe l'effigiato. Non avrei potuto fino a questo momento affermare la validità dell'indicazione se non fosse per la recente identificazione che ho proposto per il busto di Tenerani conservato a palazzo Caetani e che ho trattato in questa tesi³¹⁵. La datazione potrebbe effettivamente corrispondere a quanto si legge nella nota manoscritta dell'Album dato che Calliano fu al servizio della duchessa in una data compresa tra il 1805 e il 1812; in quegli anni il duca Enrico aveva tra i venticinque e i trent'anni e i tratti della figura del disegno sono quelli di un giovane uomo. Forse l'idea era quella di realizzare un *pendant* per il quadretto sopra descritto oppure era semplicemente un gentile omaggio per la sua allieva. È da notare che nella stessa pagina in cui è incollato questo disegno ce ne sia un altro, molto diverso, che raffigura tre farfalle descritte con precisione quasi scientifica e colorate con toni vivaci e realistici. Al centro del foglio una nota a matita, di una mano differente da quella soprastante, scrive "Teresa Caetani" come se il foglio fosse stato disegnato dalla duchessa stessa. Il fatto è che un passo già citato³¹⁶ si dice in riferimento all'incontro tra Enrico e Teresa che "i giovani si conobbero e si divertivano a rincorrere insieme le farfalle che egli acchiappava ed essa poi dipingeva", difficile non pensare romanticamente che questo possa essere uno dei fogli con i pegni d'amore che il giovane Caetani offriva alla sua futura sposa in un tempo in cui le difficoltà tra loro erano ancora lontane. I due fogli forse non sono stati messi vicini per caso.

La duchessa trasmise questa passione al figlio Michelangelo II che fu un appassionato cultore e amante delle arti e esprime la sua conoscenza di oggetti antichi nella realizzazione di preziosi gioielli antichizzanti, fu proprio la conoscenza diretta di monili etruschi e simili che lo portarono a suggerire ai Castellani di sfruttare questi modelli³¹⁷.

³¹⁵ Cfr. 4.2.

³¹⁶ Cfr. nota 292.

³¹⁷ Cfr. 4.2.

3.

La villa Caetani all'Esquilino. Un'importante impresa Caetani a Roma (1725-1855)

In questo capitolo ho preso in esame la storia di una delle residenze che la famiglia Caetani ha posseduto a Roma per circa due secoli tra il Settecento e l'Ottocento e che sino ad ora è stata meno indagata dagli studi perché è andata completamente distrutta. Si tratta della villa Caetani sul colle Esquilino, nota anche come villa Caserta, sebbene nei documenti, soprattutto quelli più antichi, venga denominata sempre "la villa di Roma". La denominazione di villa Caserta fu scelta per celebrare il titolo di principi di Caserta detenuto dai Caetani fino alla vendita del feudo avvenuta nel 1750³¹⁸. Successivamente a questa cessione il nome della villa rimase comunque invariato e venne utilizzato in molti dei documenti successivi fino alla sua distruzione.

La perdita materiale di questa villa, punto di riferimento per la vita culturale della famiglia nell'arco di tempo in cui fu in loro possesso, è compensata dalla notevole quantità di documenti e notizie ancora conservati nell'Archivio Caetani ma anche nell'Archivio di Stato di Roma, nell'Archivio Storico Capitolino e nell'Archivio della Congregazione di sant'Alfonso de' Liguori. È grazie a questo considerevole materiale che ho potuto ricostruire le vicende storiche, architettoniche e decorative di questa residenza dalle sue più antiche tracce nel Cinquecento fino alla vendita Caetani e poi alla distruzione.

L'Esquilino

La villa faceva parte di un ricco complesso di giardini, vigne e orti che si estendevano sul limitare dell'abitato in quest'area molto articolata dal punto di vista del verde e quasi del tutto priva di insediamenti abitativi, seppure in una posizione centrale e di rilievo sin dall'antichità, in particolare per il fatto di essere collocata tra la cattedrale di san Giovanni in Laterano, la Basilica di Santa Maria Maggiore e quella di Santa Croce in Gerusalemme, con un'alternanza di vigne e ville spesso di estensione considerevole, con pochi elementi edilizi quali chiese e casini rustici, con sporadici nuclei abitativi³¹⁹. Doveva assolvere il compito di villa suburbana, luogo di svago ma anche di produzione di vino, di olio e di altri prodotti agricoli.

³¹⁸ Il feudo di Caserta era stato elargito a Roffredo, nipote di Bonifacio VIII, dal Re di Napoli Carlo II il 27 febbraio 1295. Quando Carlo III, Re delle due Sicilie, a metà del secolo XVIII, volle in Caserta la sontuosa reggia comprò dai Caetani il principato omonimo e li compensò con Teano, su cui il 29 agosto 1750 fu infisso il titolo di principe.

³¹⁹ A. CAMPITELLI, *Ville, vigne, orti e giardini nella pianta del Nolli*, in M. Travaglini, K. Lelo (a cura di), *Roma nel Settecento, immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G. B. Nolli*, CROMA, Roma 2013, p. 70.

Anticamente la villa si trovava nell'area del rione Monti, a lungo il più esteso di Roma, che venne poi suddiviso in più frazioni. Fu istituito il XV rione, denominato Esquilino, che comprendeva la villa situata lungo la via Merulana che segnava il confine di quell'area. I due elementi topografici più significativi che demarcano la zona e ancora oggi sono conservati sono l'Arco di Gallieno e la chiesa dei Ss. Vito e Modesto³²⁰. L'area del colle Esquilino era caratterizzata soprattutto da edilizia settecentesca piccolo borghese e da numerose chiese e complessi conventuali, retaggio della conformazione medievale. È certamente una delle più trasformate, e potremmo dire anche sacrificate, dalla rapida urbanizzazione e dalla conseguente speculazione edilizia che inizia nel periodo umbertino, prosegue in quello fascista e si spinge fino a tempi più recenti³²¹.

L'Esquilino, sin dal I sec. d. C., venne utilizzato come quartiere residenziale del patriziato romano soprattutto dopo che fu "consacrato" dall'edificazione della grandiosa villa di Mecenate. Tra le opere pubbliche fu di vitale importanza l'acquedotto Claudio (iniziato da Caligola nel 38 d.C. e portato a termine da Claudio nel 52) che arricchiva con abbondanti acque questa parte della città³²². La costruzione delle mura di Aureliano (tra il 270 e il 275 d.C.), che tagliano in parte le zone ad *horti*, segnò un limite preciso entro il quale la città si contrasse nell'età di mezzo, lasciando in abbandono vaste aree; in epoca medievale, infatti, con l'interruzione degli acquedotti il quartiere fu progressivamente abbandonato e vi rimasero solo le chiese e i complessi religiosi abitativi e assistenziali annessi. Successivamente le stesse mura rappresentarono il confine delle nuove ville che nei secoli successivi rioccuparono la zona anche con altri floridi giardini³²³. Fu dunque in epoca rinascimentale che il quartiere ebbe una ripresa, soprattutto con la nuova rete stradale che aveva il suo fulcro nella via Gregoriana (attuale Merulana) e nella via Felice (voluta da Sisto V - al secolo Felice Peretti Montalto - per collegare porta del Popolo a S. Maria Maggiore e a S. Croce in Gerusalemme). Con Sisto V venne inoltre costruita la villa Peretti - Montalto che diede il via alle grandi fabbriche suburbane che ripopolarono l'area anche grazie alla sistemazione dell'acquedotto Felice³²⁴. Le nuove ville che vennero edificate successivamente in questa zona della città sono solo in parte conservate ma si conosce molto bene l'antica disposizione di questi giardini e dei rispettivi

³²⁰ La Chiesa dei Ss. Vito e Modesto, risale al IV sec. e detta sino al IX in Macello, dal vicino Macello di Livia. Restaurata nell'VIII secolo da Stefano III, cadde in completa rovina e fu rifatta completamente da Sisto IV che ne spostò leggermente la sede. A questa epoca risale il portale marmoreo della facciata e le sei bifore. Dopo circa un secolo la chiesa era di nuovo fatiscente e fu solo nel 1834 che venne nuovamente risistemata da Pietro Camporese il Giovane e quasi interamente rifatta nel 1900 dal cardinale titolare (poiché era sempre rimasta un titolo cardinalizio) Francesco Cassetta. Cfr. S. VASCO ROCCA (a cura di), *Guide rionali di Roma, 33: Rione XV: Esquilino*, Roma 1978.

³²¹ L. BARROERO (a cura di), *Guide rionali di Roma, 1: Rione I: Monti, parte I*, Roma 1978, p. 5.

³²² S. VASCO ROCCA (a cura di), *Guide rionali di Roma, 33: Rione XV: Esquilino*, Roma 1978, p. 8.

³²³ G. PISANI SARTORIO, *L'Esquilino nell'antichità*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma, Auditorium di Mecenate, Roma, novembre 1983-gennaio 1984, Venezia 1983, p. 105.

³²⁴ S. VASCO ROCCA (a cura di), *Guide rionali di Roma, 33*, cit., p. 10.

palazzi nell'antico assetto del rione. Villa Giustiniani, poi Massimo – Lancellotti, si estendeva tra le attuali via Merulana, via Labicana, via Tasso e piazza san Giovanni, e confinava a NE con la villa Astalli, venne acquistata nel 1605 dal marchese Vincenzo Giustiniani. Conservava nel giardino dai viali regolari parte della preziosa collezione di antichità insieme a statue moderne. A sud vi era incluso l'acquedotto Claudio e una serie di costruzioni limitavano la proprietà verso San Giovanni. Il giardino era arricchito da tre fontane e dal casino decorato con stucchi e rilievi e una loggia nel prospetto posteriore. La facciata venne ulteriormente decorata nel 1638 e alla fine del XVIII secolo furono eseguiti altri lavori tra cui la costruzione della Coffe-house aperto verso piazza San Giovanni. I principi Massimo che lo acquistarono alla fine del Settecento chiusero la loggia e la fecero affrescare da quel gruppo di pittori conosciuti come i Nazareni. Dai Massimo la villa passò ai Lancellotti. Nel 1947 dopo l'esproprio dovuto a lavori di ampliamento del quartiere quel che restò fu ceduto alla delegazione dei francescani in Terrasanta³²⁵.

Villa Palombara si estendeva tra la via Felice, piazza sant'Eusebio, via Merulana e via Labicana e fu acquistata nel 1620 dal marchese Oddone Palombara dagli Sforza. La palazzina principale prospettava su un cortile asimmetrico sul retro del quale si trovavano i cosiddetti giardini segreti e terreni coltivati. Nel Settecento la villa era dei Savelli, poi passò ai Massimo che nell'Ottocento acquistarono anche le ville Giustiniani e Montalto. Nel 1872-73 come molte altre venne espropriata e fu completamente distrutta per costruire piazza Vittorio e piazza Dante³²⁶.

Villa Altieri sorgeva sulla via Felice e confinava con villa Palombara e via Labicana. Una vigna esistente già dalla fine del Quattrocento venne sistemata dalla famiglia del futuro papa Clemente X (1670-76) che ancora cardinale commissionò il rifacimento della fabbrica del palazzo. L'edificio era a tre piani con altana nella parte centrale e prospetto posteriore porticato con avancorpi verso il giardino segreto come altre residenze. Il paramento murario era suddiviso da cinque paraste, aperto da un arco al piano terra, al di sotto della scalinata di accesso a due rampe con fontana. Questa villa era la più importante dell'Esquilino dopo quella Peretti-Montalto. Nell'Ottocento fu adibita a reclusorio femminile, poi passò a vari ordini di suore ed è stata sede di edifici scolastici fino al 2009³²⁷; è stata acquisita nel 1975 dalla Provincia di Roma che ne sta curando il recupero con lo

³²⁵ L. CARDILLI, *Le Ville Esquiline*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma, Auditorium di Mecenate, Roma, novembre 1983-gennaio 1984, Venezia 1983, pp. 256-259; M. MINATI, *Il Casino Giustiniani al Laterano. Anticipazioni sulla ricostruzione storica e artistica del complesso al tempo del suo primo proprietario il marchese Vincenzo Giustiniani*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 12, 2012, pp. 433-448.

³²⁶ L. CARDILLI, *Le Ville Esquiline*, cit., pp 255-256.

³²⁷ *Ivi*, pp. 261-263; B. AMENDOLEA, L. INDRIO (a cura di), *Villa Altieri sull'Esquilino a Roma*, Roma 2009.

scopo di creare un polo culturale destinato a ospitare, tra l'altro, la Biblioteca provinciale e l'Archivio storico della Provincia, il Centro Pio Rajna e la collezione archeologica della famiglia Altieri³²⁸.

Villa Astalli era situata tra villa Giustiniani e villa Altieri e quindi tra le vie Felice e Labicana. Si conserva solo una piccola porzione circostante il casino che è proprietà delle Figlie di Nostro Signore di Monte Calvario. Il casino ha la tipica pianta delle ville già descritte con due ali sporgenti a delimitare lo spiazzo anteriore prospettante il viale con al centro una fontana in asse con il portale. La facciata posteriore conserva ancora un portico a cinque archi tra gli avancorpi della facciata e una decorazione a stucchi come le ville Altieri e Giustiniani, affacciato sul giardino segreto decorato con un'altra fontana.

La Villa Gentili – Dominici è la più singolare e suggestiva per quanto riguarda la posizione. Una piccola vigna con casino venne acquistata nel 1739 dal marchese Filippo Gentili che la trasformò in villa. Nel 1814 passava alla famiglia del Drago di Biscia che ne fu proprietaria fino al 1861³²⁹. Alla fine del secolo la metà del giardino fu espropriato dallo Stato.

Villa Conti, tra Porta Maggiore e S. Giovanni, completamente scomparsa e ricostruibile solo dalle piante, includeva parte dell'acquedotto Claudio. Era un edificio a due piani con corpi laterali e un portico che si affacciava sul giardino³³⁰. Le ville Magnani (nell'area attuale di piazza G. Pepe), Rondanini, De Vecchi, Sacripante (tutte presso porta S. Lorenzo) sono state completamente distrutte per la costruzione della stazione Termini e del quartiere intorno a piazza Indipendenza. Nel 1830 nell'area fu costruita la Villa Wolkonsky, l'unica a rimanere quasi integra sino ad oggi, mentre le altre, già dai primi del secolo, scomparivano per dar luogo a nuovi fabbricati o subivano grosse decurtazioni specie per quanto riguarda i loro grandi giardini che ne erano il punto forte e la caratteristica principale. Di questo elenco fa chiaramente parte la villa dei Caetani, la cosiddetta Villa Caserta.

Della villa Peretti -Montalto, la più bella e la prima ad essere distrutta entro il 1887 per la costruzione della stazione Termini, rimane la fontana del Prigione ora collocata alle pendici del Gianicolo; della villa Palombara ci resta la cosiddetta Porta Magica, che testimoniava gli studi alchemici di alcuni membri della famiglia, e che si trova attualmente in piazza Vittorio; mentre della villa Giustiniani-Massimo-Lancellotti si conserva il portale di accesso realizzato da Carlo Rambaldi ceduto nel 1885 e attualmente collocato all'ingresso di villa Celimontana. L'esistenza della stessa villa Giustiniani e anche Altieri, Astalli e Gentili è testimoniata solo dal Casino, che nella maggior parte dei casi è anche stato alterato. È possibile ricostruire l'aspetto di tutte queste ville ricostruire molto spesso grazie alle

³²⁸ D. IMPERI, *Villa Altieri a Roma. Palazzo della cultura e della memoria storica*, in "Biblioteche oggi", vol 32, n. 6, 2014, p. 42.

³²⁹ L. CARDILLI, *Le Ville Esquiline*, cit., pp. 265-267.

³³⁰ *Ivi*, pp. 259-260.

piante della città, tra le quali quella del Nolli è una delle più dettagliate e quindi utili per comprendere l'antico assetto.

Con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e i repentini progetti di ammodernamento quest'area con ampi spazi liberi venne subito individuata come adatta a nuove edificazioni. Si perse così definitivamente la cintura verde che separava e univa ad un tempo la città dalla sua campagna. Ma d'altra parte il mantenimento di queste residenze e dei loro giardini comportava una tale spesa che molti degli antichi proprietari non erano più in grado di mantenere e ciò spiega passaggi di proprietà molto frequenti che avevano via via portato in alcuni casi ad uno stato di degrado e abbandono talmente irrecuperabile da giustificare la distruzione in favore dello sviluppo della città e delle sue strutture urbane³³¹. I Caetani sopravvissero al disastroso periodo del Governo francese e della Prima Repubblica Romana, quando i prestiti forzosi indussero anche le famiglie la cui nobiltà era più che storica a vendere le tenute ataviche³³².

Nel 1870 viene composta la commissione per il Piano Regolatore di cui facevano parte gli architetti Virginio Vespignani, Antonio Cipolla, Alessandro Viviani, sotto la direzione di Pietro Camporese il giovane, in pratica lo stesso ambito culturale della Roma di Pio IX ma con un vago accento piemontese dovuto alla volontà di "europeizzare" Roma guardando a Nord, non solo a Torino ma allungando lo sguardo verso Francia e Inghilterra. Nel 1873 viene approvato il Piano Regolatore del Viviani³³³. Per quel che riguarda l'area presa in esame grandi lavori furono promossi dal sindaco Luigi Pianciani (1872-74, 1881-82) e nel 1883 venivano completati i caseggiati su via Merulana. I lavori nell'area proseguirono rapidamente e nel 1888 venne trasformata tutta l'area tra la stazione Termini e piazza Vittorio Emanuele II.

Purtroppo in questo periodo di grandi lavori e cantieri non ci fu una grande attenzione nel documentare con annotazioni e rilievi quello che si stava distruggendo, soprattutto l'assetto delle vaste aree verdi può essere ricostruito principalmente grazie alle numerose piante della città di Roma come nel caso della villa da me studiata per la quale sono state dettagliatamente analizzate³³⁴. La stessa insufficienza di documentazione e di rilievi si registra purtroppo per gli importanti ritrovamenti archeologici che si fecero durante gli scavi e i lavori per la nuova edificazione del quartiere, lavori che comportarono la distruzione e il sacrificio di molti reperti afferenti principalmente agli antichi

³³¹ L. CARDILLI, *Le Ville Esquiline*, cit., p. 253.

³³² A. CAMPITELLI, *Ville, vigne, orti e giardini nella pianta del Nolli*, cit., p. 69.

³³³ Il Piano Regolatore elaborato dall'Ufficio d'Arte Comunale progettato dall'ing. Alessandro Viviani fu approvato dal Consiglio Comunale il 18 ottobre 1873. Il sindaco è Luigi Pianciani.

³³⁴ Vedi par. 3.2.

giardini noti come *Horti Mecenatiani* e *Lamiani*. Questo accadde soprattutto perché gli scavi erano finalizzati alla costruzione di quartieri residenziali o di grandi edifici per i nuovi uffici e quindi furono per la maggior parte molto affrettati. Uno dei motivi della scelta di questa zona fu che, pur contigua al centro storico, aveva un impianto edilizio rarefatto che permetteva uno sfruttamento su vasta scala di ampi spazi liberi e che allo stesso tempo permise agli archeologi esplorazioni in terreno vergine senza fasi abitative successive che lo avessero compromesso. La supervisione dei lavori venne affidata alla Commissione Archeologica Comunale ma data la rapidità dei lavori è difficile dire quanto sia andato perduto: possiamo avere una idea della ricchezza dell'area poichè il Viminale, il Quirinale e l'Esquilino restituirono una tale quantità di reperti e dati topografici da costituire un intero Museo e da studiare per generazioni. Per ospitare i reperti di maggior pregio fu infatti creata da Virginio Vespignani nei Musei Capitolini la cosiddetta Sala Ottagona inaugurata nel 1876 e demolita nel 1903 con il nuovo allestimento di Rodolfo Lanciani³³⁵. Lanciani raccolse molti dati sulle scoperte più sensazionali, in particolare quelle legate agli *Horti Lamiani*, splendida villa appartenuta ad una ricchissima famiglia patrizia, che divenne successivamente proprietà imperiale. Le strutture scoperte sono descritte da Lanciani come grandiose e preziosissime e solo l'apparato decorativo sopravvive perché fu preservato³³⁶. In età augustea l'intero territorio compreso tra via Labicana antica, l'ager serviano e il limite poi rappresentato dalle mura Aureliane, fu occupato dagli *Horti Tauriani*, ovvero la villa di Statilio Tauro, che furono incamerati alla sua morte dall'imperatore Claudio nel 53 d. C., con il sepolcreto della famiglia³³⁷. Ma il primo a colonizzare l'Esquilino come sede di residenza di lusso fu, secondo le fonti letterarie, Mecenate che bonificò la zona fino a quel momento utilizzata come luogo di sepoltura. Della sontuosa dimora, fatta costruire nella seconda metà del I sec. a. C., gli scavi ottocenteschi hanno messo in luce pochi resti. L'unico ambiente attualmente conservato è il cosiddetto Auditorium, scoperto nel 1874, probabilmente un triclinio estivo semi-ipogeo³³⁸.

È probabilmente da questa antica dimora che provenivano molti dei reperti trovati dai Caetani nel giardino di loro proprietà. Diversi rinvenimenti sono attestati nell'area della villa soprattutto nel secolo XIX in occasione dei lavori di urbanizzazione dell'Esquilino. Nel periodo in cui la villa proprietà dei Caetani va ricordato il ritrovamento del 1764 del grande rilievo, ora a villa Albani, con cavaliere e caduto come riferito da Winckelmann³³⁹; in questi stessi anni si ha notizia del ritrovamento

³³⁵ *Musei Capitolini. Guida*, Milano; Roma 2005, pp. 108-109.

³³⁶ *Ivi*, pp. 112-113.

³³⁷ *Ivi*, p. 117.

³³⁸ Il cosiddetto Auditorium di Mecenate è costituito da un'aula rettangolare absidata su uno dei lati brevi, cinque nicchie si aprivano nell'abside al di sopra di sette gradini concentrici, a formare una piccola cavea. La posizione semi interrata e la presenza di tubi fanno pensare si trattasse più che altro di un ninfeo, parte di una grande villa privata. Cfr. *Musei Capitolini. Guida*, Milano; Roma 2005, pp. 119-120.

³³⁹ F. TAGLIETTI, *Le collezioni di antichità. Le raccolte dei Caetani dal XVIII secolo ad oggi*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007 Palazzo Caetani, p. 286.

del mosaico con testa di gorgone, oggi nel pavimento della Sala delle Muse in Vaticano. Il mosaico proviene dagli scavi effettuati da Francesco V e precedenti al 1774 poiché è menzionato in uno scritto del Visconti. Venne venduto ai Musei Vaticani nell'aprile del 1778 per 120 scudi e la vendita, annotata in un documento conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, avvenne attraverso Bernardo Cavallucci, maestro di casa della villa e ministro del duca Caetani³⁴⁰. Il Cavallucci è menzionato anche nelle note del libro mastro del 1777 in cui si dice che ha riscosso il conto "dalla vendita del Pavimento di musaico, che era in una Stanza Sotterranea del palazzo della Villa"³⁴¹. Gli scavi vanno avanti anche negli anni successivi come si deduce da un conto del 1781: "Adi sud.o [31 dicembre] scudi 110:25 mta in Cr[edit]o à Spesa per le Cave nella sud.a Villa, per tanti dice aver ricavato da alcuni rocchi di colonne di Giallo antico, et uno di nero antico venduti per la nuova Sagrestia di S. Pietro, nel 1780, come al conto in f[il]za del 1781..."³⁴²

La storia del rione Esquilino si intreccia dunque con quella della nostra villa sin dall'epoca più antica e prosegue fino agli anni della sua scomparsa.

3.1 Fonti iconografiche: la villa nelle piante di Roma.

Le piante di Roma sono una fonte eccezionale per la ricostruzione delle trasformazioni della città nel corso dei secoli. La loro utilità è ovviamente ancora più evidente nel caso di edifici andati perduti o nel caso di alterazioni drastiche del tessuto urbano. Ho deciso per questo motivo di ripercorrere la storia della villa Caetani anche per mezzo di questa tipologia specifica di fonti estremamente dettagliate che consentono di ricostruire nel nostro caso la collocazione degli edifici, la disposizione dei viali e, addirittura in alcuni casi, l'alternanza dei vari tipi di aiuole della villa e di molte altre tra quelle andate distrutte. Le piante forniscono oltretutto, grazie alle iscrizioni spesso annotate direttamente sui siti o in una legenda, i nomi e i proprietari di questi e ne testimoniano anche le variazioni intercorse negli anni.

La villa Caetani aveva una forma irregolare, come spesso accadeva per i terreni nella zona che seguivano i confini di vecchie vigne e di antiche strade. L'area della villa copriva una vasta superficie che oggi potremmo considerare limitata dalla via Merulana fino all'altezza di via Galilei, dalla via di S. Vito, che mantiene ancora oggi invariato il suo antico assetto e la moderna piazza Vittorio. La sua forma particolare la rende molto ben riconoscibile persino nelle piante più antiche e meno dettagliate.

³⁴⁰ F. TAGLIETTI, *Le collezioni di antichità*, cit., p. 287.

³⁴¹ N. 8, f. 280.

³⁴² N. 8, f. 452.

Nella pianta del Bufalini del 1551³⁴³ non c'è traccia di via Merulana ma una piccola area indicata come vigna Cesi si inserisce tra le vie anguste della zona; qualche anno dopo una via tortuosa, appare invece nel 1577 nella prospettiva Du Perac-Lafrery come via Gregoriana (fig. 53). Nella prospettiva Maggi-Maupin-Losi del 1625 la strada ha acquistato importanza: su di essa, che ha girato di 180 gradi, si affaccia preceduta da un piazzale la chiesa di S. Matteo, costruita in origine sulla retrostante via omonima. È in questa stessa pianta che, subito dopo la via della Coroncina³⁴⁴, appare per la prima volta in maniera più riconoscibile quella che sarà la villa Caserta³⁴⁵.

L'area in cui venne edificata la vigna, che fu inizialmente proprietà della famiglia Cesi, è riconoscibile dalla presenza di due monumenti che caratterizzano topograficamente l'area ovvero l'arco romano di Gallieno e la chiesa di S. Vito presso la Basilica di S. Maria Maggiore, come è evidente già nella pianta disegnata da Pirro Ligorio nel 1552³⁴⁶. La pianta è uno dei primi esempi di questo genere di rappresentazione della città eseguita da pittori che tendono a realizzare delle opere con un valore artistico a scapito della precisione³⁴⁷. Il percorso della via che conduce a S. Giovanni in Laterano è già indicato come strada principale e lungo quest'asse emerge architettonicamente la menzionata chiesa di S. Matteo, che fu demolita nell'Ottocento³⁴⁸.

La pianta disegnata ed incisa da Mario Cartaro del 1576³⁴⁹ è più dettagliata, anche se resta comunque una bella veduta della città più che una minuta descrizione di essa³⁵⁰ (fig. 54). In essa lungo il percorso della via indicata con il nome di Gregoriana, la strada che collega S. Maria Maggiore al Laterano, sono di nuovo segnalate le chiese di S. Vito e S. Matteo, a cui si aggiunge quella di S. Giuliano. Ognuna di esse è affiancata da un monastero o un convento e si trova all'interno di un perimetro recintato che costituisce un giardino o una zona agricola che riforniva la comunità religiosa; è questa una caratteristica di questa zona che si trovava al limite dei quartieri più densamente abitati della città, che all'epoca si concentravano soprattutto nell'ansa del Tevere³⁵¹. Gli edifici e i giardini che occupavano questo settore della città sono molto bene definiti anche nella grande pianta disegnata e

³⁴³ La pianta del Bufalini del 1551, pur non essendo esatta nella trasposizione geometrica e semplificata dà un'idea realistica della Roma della metà del secolo XVI, prima dei grandi lavori compiuti da Gregorio XIII, come l'apertura dell'asse della moderna via Merulana, e soprattutto di Sisto V.

³⁴⁴ Una breve strada che univa la piazza di S. Maria Maggiore all'inizio di via Merulana. La via fu inglobata nell'allargamento di via Merulana e solo un piccolo edificio è sopravvissuto dell'intero rifacimento di quel tratto di strada.

³⁴⁵ P. COLINI LOMBARDI, *Vecchio e nuovo Esquilino: la coroncina scomparsa*, in "Capitolium", 10, 1934, p. 25.

³⁴⁶ Incisa da anonimo che si firma G. L. A., edita da Michele Tramezino, esemplare della BNCR, P. R. 13, cm 40,2x54,5, rame.

³⁴⁷ P. A. FRUTAZ (a cura di), *Le piante di Roma*, Roma 1962, p. 22.

³⁴⁸ *Ivi*, vol. II, pianta CXI, tav. 222.

³⁴⁹ Esemplare della Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma (d'ora in poi BIASA), Roma X 648, cm. 91x113, rame. Le indicazioni toponomastiche, quasi tutte in latino, sono parte nella pianta e parte in una rubrica.

³⁵⁰ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., p. 23.

³⁵¹ *Ivi*, vol. II, pianta CXXVI, tav. 238.

incisa da Antonio Tempesta che fu stampata a Roma nel 1593³⁵² dopo un lungo lavoro di preparazione³⁵³ (fig. 55); lo stesso per quella disegnata, incisa ed edita da Matteo Greuter nel 1618, incorniciata da dodici quadretti e arricchita da un apparato di stemmi ed elenchi di Imperatori romani e Pontefici, conservata in un unico esemplare noto nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma³⁵⁴ (fig. 56).

La villa Caetani appare come un complesso prettamente agricolo e con pochi sparuti edifici nella pianta edita da Francesco de Paoli posteriore al 1623³⁵⁵ (fig. 57). Nella pianta disegnata da Giovanni Maggi del 1625 edita da Paolo Maupin e nota dalla sola ristampa e Carlo Losi nel 1774³⁵⁶, in cui gli edifici sono rappresentati con grande dovizia di particolari prevale sulla rappresentazione della villa il complesso del convento di S. Giuliano detto “alli Trofei di Mario” (fig. 58). Si tratta di una pianta molto grande, la più grande pianta prospettica di Roma moderna (quasi 10 m² di superficie e 48 fogli) e ricchissima di dettagli³⁵⁷. Nella pianta del 1630 stampata a Roma da Goffredo Van Schayck³⁵⁸, seppure meno dettagliata nei particolari, o forse meno precisa più che altro nelle proporzioni, si legge molto bene la disposizione dell’area (fig. 59). È nella pianta disegnata da Giovanni Battista Falda del 1667³⁵⁹ che il perimetro della villa presenta l’assetto più o meno definitivo che mantenne fino alla sua distruzione circa due secoli dopo (fig. 60). Nella successiva e più dettagliata “pianta grande” del 1676³⁶⁰ che il Falda esegue con maggior dettaglio, l’area è ancor meglio definita e soprattutto viene indicata con un’iscrizione sulla carta stessa come “giardino del cardinale Nerli” (fig. 61). Non si tratta più solo di una zona agricola ma si vede molto bene, grazie all’incredibile resa dei dettagli, che il parco fu trasformato in un vero e proprio giardino all’italiana con aiuole regolari delimitate da viali rettilinei, fiancheggiati da alberi e con al centro una fontana a pianta circolare. Nell’angolo tra la via di S. Vito e la via Merulana si vede un edificio di grande dimensione che doveva essere il corpo

³⁵² Esemplare della BAV, Gabinetto delle stampe, cm. 109x245, in 12 fogli, rame. Le indicazioni toponomastiche, tanto in latino quanto in italiano, sono tutte nella pianta.

³⁵³ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. II, pianta CXXXIV, tav. 262. La pianta ingrandita è tagliata proprio in quel punto

³⁵⁴ P. G. 6°, cm 130x214,7, ripartita in otto sezioni disuguali, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. II, pianta CXLV,3, tav. 288.

³⁵⁵ La data anche se raschiata si legge sulla pianta e dunque viene considerata termine post quem poiché non si conosce l’anno preciso di questa edizione. Esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (d’ora in poi BNCR), P. M. 9, cm 131,5x141, 12 sezioni di varie dimensioni, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. II, pianta CXLVI, 7, tav. 301.

³⁵⁶ Esemplare della BCNR, montato su tela e incorniciato, cm 224x428, edizione originale composta da 48 fogli, xilografia.

³⁵⁷ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. II, pianta CXLVII, 3, tav. 310.

³⁵⁸ Unico esemplare segnalato nella BAV, cm 102x152, 8 fogli, rame. Ne esiste una ristampa del 1662 stampata da De Rossi in piazza Navona. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CXLVIII, 3, tav. 326.

³⁵⁹ Incisa da Giovanni Lhuillier e pubblicata da Giovanni Giacomo De Rossi alla Pace. Esemplare della BNCR, P. C. 5°, cm 68,2x88 in 2 fogli, cioè l’edizione originale, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLVIa, 2, tav. 346.

³⁶⁰ Esemplare della BIASA, Roma X 800, cm 156x153, in 12 fogli, rame. Questa pianta ha avuto numerose ristampe con aggiornamenti, P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CLVIII, tav. 359.

principale della villa. Il Falda fu chiamato a realizzare nel 1677 una veduta esclusiva della villa in cui sia l'edificio sia il giardino sono perfettamente rappresentati³⁶¹. Il giardino del cardinal Nerli viene indicato anche sulla pianta del 1697³⁶² incisa da Antonio Barbey e stampata da Domenico De Rossi, l'erede di Giovanni Giacomo alla Pace (fig. 62).

Nel secolo XVIII non si ebbe un contributo originale nella rappresentazione della città e si ristamparono soprattutto edizioni già famose, anche lo stesso Vasi non ha apportato sostanziali contributi alla cartografia. Il rinnovo della cartografia romana si deve alla iniziativa privata di Giovanni Battista Nolli che promosse un'opera innovatrice con la nuova misurazione della città, mai più eseguita dopo il Bufalini.

Poco visibile nella prima pianta del Nolli del 1736/44, nella seconda e *Nuova Pianta di Roma data in luce da Giambattista Nolli l'anno MDCCXLVIII* (1748)³⁶³, opera quasi enciclopedica, incontriamo per la prima volta l'indicazione di "Giardino Gaetani" (fig. 63); l'acquisto era infatti avvenuto da circa un ventennio. In questa pianta, una delle fonti più interessanti per lo studio della topografia di Roma nel Settecento, l'unità della città e della campagna è un elemento essenziale poiché i due elementi sono sullo stesso piano di importanza, la campagna non è più resa in maniera approssimativa ma invece "le aree verdi, individuate con dettaglio e precisione di disegno a definirne le diverse forme di utilizzo, assumono quasi una valenza di "sistema del verde urbano..."³⁶⁴. Le aree verdi sono rappresentate in varie tipologie suddivise tra la parte urbana e quella rustica: vicino al casino residenziale i viali e le aiuole con elaborati *parterres* geometrici hanno un assetto regolare, invece i boschetti, i frutteti e le zone coltivate con vigneti, oliveti e canneti sono disposte verso le zone periferiche della villa e lungo le mura perimetrali³⁶⁵.

La pianta del Falda viene aggiornata in nuova edizione nel 1756³⁶⁶, in cui c'è ancora l'iscrizione relativa alla proprietà Nerli anche se in realtà il cardinale era ormai morto da tempo e la villa era passata di proprietà prima al marchese di Peschici Antonio Turboli e poi ai Caetani (fig. 64). La Villa è rappresentata anche nella pianta del 1781 disegnata, incisa ed edita da Giuseppe Vasi³⁶⁷ (fig. 65), che si ispirò al Falda, in cui la strada che collega le due basiliche papali è indicata come Lateranense.

³⁶¹ Cfr. 3.2.

³⁶² Esemplare della BNCR, P. K. 3, cm 53,5x58, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXII, tav. 378.

³⁶³ Esemplare conservato nella BNCR, 18. 3. Fbis 10. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXIX a, 12, tav. 408.

³⁶⁴ A. CAMPITELLI, *Ville, vigne, orti e giardini nella pianta del Nolli*, cit., p. 65.

³⁶⁵ *Ivi*, p. 66.

³⁶⁶ Esemplare della Biblioteca Romana Sarti, Accademia Nazionale di San Luca, Banc. R. 28. 6-17, cm 39,5x51,5, 12 fogli, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXX a, 2, tav. 422.

³⁶⁷ Esemplare della BNCR, P. C. 9.1, cm 67,4x92,2, sezionato in 28 parti e incollato su tela, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXIV,2, tav. 449.

Inizia poi la serie delle piante del XIX secolo, una serie di piante più moderne in cui la villa appare sempre nella sua originaria dimensione. Si vede molto bene ad esempio in quella incisa da Pietro Ruga del 1810 circa³⁶⁸ (fig. 66) e del 1813³⁶⁹, e ancora quella stampata nel 1818³⁷⁰ e del 1824³⁷¹ tutte ispirate dal Nolli, o in quella incisa da Bernardino Olivieri³⁷² e stampata a Roma nel 1812³⁷³ in cui si legge ancora il tracciato del giardino con la fontana centrale (fig. 67) e lo stesso in quella del 1814, ripubblicata dalla Calcografia Camerale nel 1817³⁷⁴, divisa in Rioni. Lo stesso vale per la pianta disegnata da Angelo Uggeri nel 1822 e da lui pubblicata nel 1826³⁷⁵ (fig. 68).

Si giunge poi alla stampa di piante “ufficiali”, tra cui quella della Direzione Generale del Censo disegnata utilizzando come modello le mappe del Catasto Urbano eseguite tra il 1819 e il 1824³⁷⁶ e pubblicata per ordine del cardinale Guerrieri nel 1829³⁷⁷ (fig. 69). La pianta progettata, disegnata, incisa e pubblicata da Giorgio Mayr³⁷⁸ nel 1835 sembra una pianta quasi “turistica” (fig. 70): la città è incorniciata da alcuni dei suoi luoghi simbolo e da vedute di monumenti quasi fossero dei suggerimenti per il visitatore; in essa viene ancora indicato il Giardino Gaetani. Del 1844 è la pianta incisa da Stanghi ed edita da Attilio Zuccagni-Orlandini che faceva parte di un atlante geografico³⁷⁹ (fig. 71); è molto ben dettagliata e ispirata a quella del Censo, la villa Caetani presenta ancora il muro interno che la divide dalla proprietà della chiesa di S. Matteo in Merulana. Nella pianta incisa da Enrico Salandri ed edita da Angelo Bertini³⁸⁰ a Roma nel 1846³⁸¹ (fig. 72) è corredata da una rubrica in cui al n. 50 corrisponde il “Palazzo Gaetani”, ed è ancora presente nel giardino l’indicazione del muro che la separa dal monastero di S. Matteo. Il giardino è ancora suddiviso in viali rettilinei e aiuole di forma rettangolare nel classico stile “all’italiana”. Lo stesso si vede, anche se con qualche dettaglio

³⁶⁸ Esemplari della BIASA, Roma XI 17 1 30, cm 46x60,8, rame. L’autore si è ispirato alla pianta piccola del Nolli. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXX, tav. 457.

³⁶⁹ BIASA, Roma XI 17 1 9, cm 62,50x80, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXIV, tav. 461.

³⁷⁰ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXVI, tav. 467.

³⁷¹ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXVIII, tav. 477.

³⁷² Incisore ed acquafortista in Roma nel primo Ottocento.

³⁷³ BNCR, P.H. 9, cm 55,5x74,8, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXIII, tav. 460.

³⁷⁴ BNCR, P.D. 7°, cm 56,3x75,7, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXV, tav. 462.

³⁷⁵ Esemplare nella BNCR, P. A. 7, cm 74,5x112,5, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CLXXXIX, tav. 482.

³⁷⁶ Il catasto urbano di Roma fu ordinato da Pio VII con *motu proprio* del 10 dicembre 1818 e venne eseguito nell’ambito del grande catasto geometrico particolare dello Stato pontificio, detto poi Gregoriano, perché andò in vigore nel 1835 sotto Gregorio XVI.

³⁷⁷ Esemplare della BNCR, P. B. 7°, cm 122x163, rame. Quattro grandi fogli montati su tela. L’importanza di questa mappa sta nel fatto di essere stata eseguita sulle mappe del catasto urbano ordinato da Pio VII nel 1818. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CXCI, tav. 492.

³⁷⁸ Incisore dell’Istituto topografico militare di S. M. il Re di Baviera a Monaco. Esemplare della BNCR, P. K. 7, cm 45,5x55,8, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CXCIII, tav. 499.

³⁷⁹ BIASA, Roma XI 17 2 1, cm 53,3x67,3, cromolitografia. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CXCVII, tav. 509.

³⁸⁰ Incisore, operante in Roma presso la Calcografia Camerale nella prima metà del XIX secolo.

³⁸¹ BIASA, Roma XI. 17. 1 44, cm 27x39,5. Altri esemplari e ristampe, rame. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III, pianta CXCIX, tav. 511.

in più nella pianta edita da Luigi Nicoletti per Agostino Valentini nel 1847³⁸² e in quella del 1852 incisa da Augusto Fornari ed edita da Luigi Pialetti³⁸³, l'ultima pianta in cui la villa Caserta era ancora proprietà dei Caetani, dato che la vendita fu fatta nel 1855. La pianta successiva in cui è ben visibile è del 1863³⁸⁴, con l'impianto degli edifici e del giardino ancora invariato. È ancora così nella pianta della Direzione generale del Censo del 1866³⁸⁵ (fig. 73) e nel 1868 in quella di Augusto Fornari³⁸⁶ sebbene nella prima, lungo la via di S. Vito, si veda la nuova costruzione della chiesa di S. Alfonso. È solo nella pianta di Giuseppe Micheletti del 1873³⁸⁷ (fig. 74), con il progetto del piano regolatore e delle relative demolizioni progettate, che per la prima volta vediamo trasformata l'area della villa Caetani, al posto del giardino infatti sono delineati i nuovi edifici che dovevano essere costruiti lungo l'asse di via Merulana. L'edificio principale che si trovava nella villa è però ancora evidente in questo progetto e incluso in uno dei nuovi isolati. Nella pianta della Libreria Spithoever del 1878³⁸⁸ il piano regolatore è ormai attuato e la villa quindi lottizzata e con la creazione della piazza Vittorio Emanuele II. In questa pianta però l'isolato che comprendeva il palazzo sembra ancora mantenere il suo assetto più antico, la sua trasformazione, sancita anche dalle iscrizioni "S. Alfonso" e "Liguorini Convent" appare nella pianta edita da Giovanni Murray del 1881, quando ormai i lavori dovevano essere completati e della antica villa dei Caetani ormai non rimaneva quasi più nulla³⁸⁹. E così sarà da ora in poi in tutte le piante successive.

3.2 Dalla vigna Cesi alla villa Nerli.

La villa che i Caetani possedevano sull'Esquilino ha, come molte delle ville che la circondavano, una storia molto antica. Si trattava di una preesistente "vigna", così come erano comunemente detti residenze ad uso di villa suburbana ma anche ad uso agricolo, che si individua sia nelle piante più antiche della città sia nelle fonti documentarie già dal Cinquecento.

Le notizie riguardo a questa fase più antica sono scarse ma grazie alle iscrizioni nelle citate piante e anche ad altri tipi di documentazione si può con certezza affermare che la villa, con annessi alcuni fabbricati, fu proprietà per più di un secolo della famiglia Cesi. I possedimenti della famiglia Cesi erano molti e sparsi in tutta la città, oltre ai palazzi e tra le varie proprietà c'era una "Vigna di otto

³⁸² P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CC, tav. 512.

³⁸³ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCII, tav. 514.

³⁸⁴ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCIV, tav. 520.

³⁸⁵ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCV,3, tav. 524.

³⁸⁶ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCVII, tav. 531.

³⁸⁷ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCXII a, b, tavv. 536-537.

³⁸⁸ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCXIV, tav. 539.

³⁸⁹ P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., vol. III pianta CCXV, tav. 544.

pezze all'arco di S. Vito³⁹⁰, nello specifico tra la chiesa di S. Martino ai Monti e l'Arco di Gallieno³⁹¹. La vigna, che era composta anche da due case e una vasca, venne a sua volta acquistata il 5 marzo 1543 per 100 scudi d'oro da Lippo Ghislerio, un nobile bolognese. Lanciani scrive anche che i Cesi l'arricchirono di monumenti e reperti antichi, tra cui cippi e iscrizioni, di cui erano grandi collezionisti, come prova la collezione nel loro palazzo a Borgo. Nel 1591 inoltre ci fu un'importante scoperta archeologica, il ritrovamento della *domus* e degli *horti* di Vettius Agorius Praetextatus e di sua moglie, nell'area dell'attuale palazzo Brancaccio, il che significa che la proprietà dei Cesi si estendeva anche in quell'area.

Anche nell'antichità questa zona era ricca di giardini, in particolare l'area della villa si estendeva su quelli che dovevano essere gli *Horti Lamiani*³⁹² e gli *Horti mecenatiani*, come già osservato in precedenza. Lanciani scrive che nel 1580 Stefano Pernigoni vendette a Pasquale Vezio una sua vigna con anticaglie nel sito dei giardini Lamiani: "posta alla strada nuova tra la Chiesa di S.ta Maria Maggiore et san Giovan laterano, incontro alla Vigna dell'Ill.mo Cardinal de Cesi"³⁹³, ovvero Pier Donato Cesi³⁹⁴. Nel 1669 la proprietà doveva appartenere ancora ai Cesi come scrive di nuovo Lanciani: "...concediamo licenza all'Ill.mo et Ecc. mo Duca d'Acquasparta [Federico Cesi] cavare e far cavare pietra tevolozza nella sua vigna o horto posto passato sopra l'Arco di S, Vito a S. Maria Maggiore"³⁹⁵. Al secolo XVII risale una notizia del Bartoli: "nell'orto del duca d'Acquasparta, oggi del cardinal Nerli, furono trovate in pochissimo sito nove statue: tra queste alcune Muse le quali ebbe la regina di Svezia, ed altre il cardinal Francesco Barberini"³⁹⁶, quando infatti ormai la proprietà era in nuove mani si menzionava ancora l'antica denominazione per facilitare l'identificazione.

Sebbene la pertinenza alla famiglia Cesi fosse già nota (la Campitelli afferma che la vigna era stata acquistata già dal 1565 senza però specificare la fonte³⁹⁷) è stata confermata con maggior dettaglio anche dalle recenti scoperte di Livia Nocchi nelle fonti archivistiche: la villa Cesi è infatti menzionata negli inventari di Pier Donato Cesi, conservati nell'Archivio di Stato di Roma, in relazione a

³⁹⁰ R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 4: 1566-1605: Dalla elezione di Pio V alla morte di Clemente VIII*, Roma 1912, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Carlo Buzzetti, Roma 1992, p. 114.

³⁹¹ Arco nelle mura serviane dedicato all'imperatore Gallieno e a sua moglie Salonina (262), cfr. 3.1.

³⁹² Il 10 maggio 1568 gli Agostiniani di s. Matteo in Merulana concedono al magnifico Andrea del Fonte e compagni licenza di scavare nel sito degli Orti Lamiani, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 3, cit.*, p. 180.

³⁹³ *Ivi*, p. 181.

³⁹⁴ Nato nel 1521, cardinale del titolo di s. Agnese in Agone nel 1570, morto nel 1586, e sepolto in s. Maria in Vallicella, nel coro dalla parte dell'evangelio.

³⁹⁵ R. V. Horti Maecenatiani. A 1669, 5 novembre. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 5: Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605-27 settembre 1700)*, Roma 1912, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Leonello Malvezzi Campeggi e Maria Rosaria Russo, Roma 1994, p. 245.

³⁹⁶ R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 4, cit.*, p. 114.

³⁹⁷ A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 80.

ritrovamenti archeologici e lavori di sistemazione³⁹⁸. La vigna viene annoverata anche nel testamento del Cardinale Pier Donato Cesi, tra i beni fidecommissari, al punto 12 si legge “Vigna, e Palazzo all’Arco di Santo Vito a S. Maria Mag.re. case, osteria, e stalle al sud.o Arco di S.to Vito c.e s. a.”³⁹⁹.

E anche tra i documenti dell’Archivio Caetani vengono menzionati i primi più illustri proprietari:

“Presso all’arco di S. Vito da una parte, e dall’altra il convento di S. giuliano de Padri Carmelitani i sig.ri Cesi godevano un giardino, e vigna di proprietà di s. Eusebio col peso di pagare annui al d.o ven[erabi]le Monistero barili cinque di mosto secondo la tassa mezzana. Poi l’anno 1674 fu comprato dal Emo Sig.r Cardinal Francesco Nerli col medesimo peso dell’annuo canone. Dopo passò all’Ospedale de Pazzarelli col medesimo peso. E finalmente passò per vendita nell’Ecc.ma casa Gaetani de duchi di Caserta col medesimo peso d’annui barili cinque di mosto secondo la tassa mezzana...”⁴⁰⁰.

La vigna fu ereditata da Pier Donato Cesi e dopo di lui dal nipote Federico I duca di Acquasparta. Del 1579 è l’indicazione che nella loro vigna presso l’Arco di Gallieno Pier Donato fece fare uno scavo (ASC, Archivio Notarile Urbano, Sezione I, vol. 320 (III), cc. 282v-284r):

“L’Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Cesi da et concede licenza et facultà a Anibale di Salvestro da Modena che possa cavare nel casalino che sta innanzi la vigna di Sua Signoria Illustrissima a Santa Maria maggiore, [...] Che trovandosi in detta cava, marmi, travertini, peperini, Colonine, statute, capitelli, piombo, metallo, rame, medaglie che la metà di essa robba sia dell’Illustrissimo Signor Cardinale tanto nelle mezze carrettade, quanto nelli sassi di una carrettada ò più, et che l’altra metà sia del sopradetto Anibale, [...] ASC, Archivio Notarile Urbano, Sezione I, Notaio Pompeius Fabrius, vol. 320 (III) cc. 38v-39r, 3 maggio 1579⁴⁰¹.

³⁹⁸ Ringrazio vivamente la dott.ssa Livia Nocchi, collega e borsista della Fondazione Caetani per aver condiviso con me queste importanti informazioni.

³⁹⁹ ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 222, *Primo Stato Dell’eredità del Fidecommissario del Sig.re Cardinal Pier Donato Cesi Seniore morto li 16 Settembre 1586; Num.o P.mo Effetti Fidecommissarii della bo: mem: dell’Emin.mo Rever.mo sig.r Cardinale Pier Donato Cesi Seniore contenuti nella Donazione fatta in Bologna sotto li 8 di Gennaro 1583, e nel testamento fatto in Roma Li 26 del mese di Settembre 1586.*

⁴⁰⁰ AC, *Econ.* 569, Notizie della provenienza del Canone, di ba. 5 mosto che si pagano alli monaci di S. eusebio dalla Ecc.ma Casa Caetani.

⁴⁰¹ L. NOCCHI, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma (1570-1586): documenti e ipotesi*, in “Bollettino d’arte”, n. 25, gennaio-marzo 2015 (serie VII), p. 88.

Il cardinale si impegnava a lasciare allo scavatore gli oggetti preziosi che eventualmente fossero emersi, mentre lui avrebbe tenuto per sé i marmi, le colonne e pezzi di vario genere. Lanciani scrive che molti dei pezzi che arricchirono la collezione Cesi provenivano da questa proprietà⁴⁰².

La sua trasformazione da vigna a giardino di delizie avvenne con l'acquisto da parte del cardinale Francesco Nerli (1636-1708) nel 1674. Di origini fiorentine, era stato vescovo di Pistoia e arcivescovo di Firenze e Nunzio apostolico in Francia dal 1670 al 1676. Quest'ultimo incarico spiega perché avesse così stretti legami con Luigi XIV. Si era trasferito a Roma dopo essere stato eletto cardinale del titolo di S. Matteo in Merulana⁴⁰³ sotto Clemente X e certamente acquistò la vigna dei Cesi proprio per la vicinanza con la chiesa di cui ottenne il titolo cardinalizio⁴⁰⁴. A Roma sviluppò un proficuo mecenatismo⁴⁰⁵ e visse qui fino alla sua morte nel 1708⁴⁰⁶.

Oltre alla villa che fu dei Cesi egli aveva un palazzo alle Quattro Fontane. Nell'inventario successivo alla sua morte, parzialmente pubblicato, vengono elencati tutti i beni mobili che si trovavano in questa residenza, che era quella ufficiale, ma vengono tuttavia menzionati anche dei quadri che sono indicati come trasportati in quella occasione dal "casino esistente nella villa"⁴⁰⁷. Nel libro *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana* Giuseppe Tomassetti scrive: "Il cardinale fece del terreno annesso al convento un ameno giardino, cui era solito invitare i primi letterati, di guisa che gli scrittori di quel tempo richiamarono in proposito la memoria di Mecenate la cui villa sorgeva in quel sito donatogli da Augusti e da lui trasformato in soggiorno delizioso. La villa Caserta che noi ricordiamo estendersi in quei luoghi succedette al giardino del patrizio porporato"⁴⁰⁸.

Il giardino del cardinale era già all'epoca considerato particolarmente bello e venne celebrato in diversi scritti encomiastici come nel poemetto dal titolo *La Flora Esquilina* di Giovanni Battista Ancona Amadori⁴⁰⁹ che nella dedica al cardinale ricorda anche i suoi incarichi come Arciprete della Basilica Vaticana e Prefetto della Sacra Congregazione della Fabbrica. L'ode venne stampata in Roma

⁴⁰² L. NOCCHI, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma*, cit., p. 96.

⁴⁰³ Della chiesa si hanno già notizie durante il pontificato di San Damaso (366-384). La chiesa, che in parte poggia sulle mura serviane, è fra i più antichi titoli romani e venne consacrata da papa Liberio (352-366). È stata più volte restaurata nel corso dei secoli. Cfr. V. CASALI, *La basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e i suoi dintorni*, Roma 2016.

⁴⁰⁴ Rispetto al cardinale Francesco Nerli e alla chiesa di San Matteo, Tomassetti scrive: "il quale con donativi e con ogni mezzo contribuì a renderla degna della sua storia". Cfr. G. TOMASSETTI, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883, p. 28.

⁴⁰⁵ I. MOLINO, *Il cardinale Francesco Nerli (1636-1708). Collezionismo tra Roma e Parigi*, in "Storia dell'Arte", N.S. 37/38, 2014, p. 146.

⁴⁰⁶ *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel, 5: A pontificatu Clementis Pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti Pp. XIII (1730) per Remigium Ritzler et Pirminum Seifrid, Patavii (Padova) 1952, p. 8.*

⁴⁰⁷ I. MOLINO, *Il cardinale Francesco Nerli*, cit., p. 150.

⁴⁰⁸ G. TOMASSETTI, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883, p. 33.

⁴⁰⁹ G. B. ANCONA DE AMADORI, *La Flora Esquilina, Villa amenissima dell'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Francesco Nerli...*, Roma 1704.

nel 1704 nella stamperia del Bernabò⁴¹⁰. Nel testo, di tono aulico e ricco di metafore, si possono cogliere anche dei riferimenti reali alla villa: “mi disposi fregiarla con questi Fogli, ne’ quali ho preteso descrivere il delizioso Ritiro, & amenissima Villa dell’Eminentissimo Sig. Cardinale Nerli, famosa, non meno per la sua fiorita Amenità”⁴¹¹. Il poeta ricorda la visita di: “l’istesso Pontefice Innocenzo XII e la Maestà della Regina di Polonia, che per essere resa immortale dagli eruditi Respiri di questo Porporato Eroe...”, visite eccellenti celebrate in due iscrizioni su targhe di marmo che ancora oggi sopravvivono nel giardino del Collegio di sant’Alfonso a via Merulana⁴¹².

Nel poema, a sfondo moralistico-religioso, è Mecenate, antico abitatore di quegli orti, che parla e descrive il giardino, ricordando ovviamente i resti antichi⁴¹³ ma anche con un riferimento alle decorazioni interne: “Mà dentro al Regio Tetto/Novi stupori alto splendor comparte:/Ecco l’orbe ristretto,/Ch’Egli contempla effigiato in Carte”. Difficile dire se questo verso si riferisca ad una decorazione oppure ad una collezione posseduta dal Cardinale, purtroppo null’altro si sa dell’interno della palazzina della villa. Amadori fornisce una testimonianza del ruolo della residenza come luogo dedicato alla letteratura e allo svago erudito del cardinale e descrive anche le iscrizioni in latino composte dall’abate Michele Cappellari, dotto latinista protetto di Cristina di Svezia⁴¹⁴: non a caso *La Flora esquilina* era proprio dedicata alla sovrana. Da questo testo si comprende come la villa Nerli dovesse essere un vero luogo di delizie, rigoglioso e caratterizzato da un magnifico giardino con grandi aiuole e viali regolari e una fontana al centro nella più classica tradizione del giardino all’italiana. La villa del Nerli venne rappresentata in una incisione di Giovanni Battista Falda rintracciata e pubblicata in un recente articolo⁴¹⁵ (fig. 75). Non è chiaro il motivo per cui questa bella rappresentazione non venne inclusa nella celebre raccolta del Falda dedicata ai *Giardini di Roma*, forse fu commissionata privatamente dallo stesso cardinale che elargì ricchi doni all’artista come pagamento per il suo lavoro, come dimostrato dalla studiosa nel sopracitato articolo. Probabilmente il Nerli promosse anche dei lavori di restauro nella villa sull’Esquilino perché nell’inventario dell’eredità dell’architetto Giovanni Battista Contini, legato al Nerli per varie commissioni, è registrato un disegno su carta incollato su tela che rappresenta la pianta della Villa Nerli, forse un progetto oppure una copia dell’incisione del Falda⁴¹⁶. La villa era famosa anche per le antichità, non

⁴¹⁰ È curioso, e forse solo una coincidenza, che questo poema dedicato alla villa del Nerli sia stato stampato da Pietro Bernabò padre di quel Giovanni Battista, anche lui stampatore, che lavorerà come decoratore nella stessa villa venti anni dopo quando ormai la proprietà era dei Caetani.

⁴¹¹ G. B. ANCONA DE AMADORI, *La Flora Esquilina*, cit., Roma 1704.

⁴¹² La visita di Innocenzo XII avvenne in occasione del Giubileo del 1700.

⁴¹³ Di Simulacri alteri/Figli d’impuro Acciar, Veneri Argive/Di questj ampi Sentieri/Suo genio abborre à popolar le Rive:/Dolce piacere Ei sente,/Veder de suoi Tesor fronde non prive/Vagar Turbe squammose in onda argente,/E se toglie il pensier da i fior, ch’hà inanzi/Mira di Roma i lacerati Avanzi.

⁴¹⁴ I. MOLINO, *Il cardinale Francesco Nerli*, cit., p. 150.

⁴¹⁵ *Ivi*, p. 152.

⁴¹⁶ I. MOLINO, *Il cardinale Francesco Nerli*, cit., p. 154.

solo collezionate ma anche trovate nell'area che sono spesso ricordate dalle fonti dell'epoca. A questo proposito una notizia nel *Diario* di Roma di Francesco Valesio che ricorda: "Probabilmente lo stesso cardinale aveva contribuito all'abbellimento di questa residenza anche con reperti antichi che nella zona non dovevano mancare vista la presenza di molte rovine architettoniche di importanti monumenti quali i giardini di Mecenate o le Terme di Tito, come ricordato già nel paragrafo precedente.

Quando il cardinale morì lasciò tutta la sua eredità, compresa la villa, all'ospizio di Santa Maria della Misericordia che qualche anno dopo la cedette ad Antonio Turboli, marchese di Peschici. Questi ne fu proprietario per pochi anni poichè già nel 1725 la rivendette ai Caetani⁴¹⁷. Probabilmente i cambiamenti occorsi durante questo passaggio furono nulli o quasi.

3.3 La villa nei documenti Caetani

La scelta dell'acquisto della villa sull'Esquilino da parte di Michelangelo Caetani è dovuta probabilmente alla sua volontà non solo di rinnovare la posizione della famiglia nella città papale e in qualche modo riabilitarsi dopo il periodo di esilio, ma anche di dedicarsi ad aspetti diversi e più piacevoli della vita aristocratica legati alla cultura e alla mondanità. Dopo la vendita del palazzo al Corso egli non si preoccupò immediatamente di cercare una residenza sostitutiva perché viveva principalmente a Cisterna ma in ogni caso la villa di Roma fu oggetto di molti lavori di sistemazione e ammodernamento. La villa romana infatti era stata scelta come futura residenza del figlio ed erede Francesco, anche perché era necessario avere in ogni caso un luogo dove poter sostare a Roma.

I documenti relativi all'acquisto si conservano nell'Archivio Caetani⁴¹⁸. Michelangelo I ne diventa ufficialmente proprietario nel 1725. Si legge in un estratto degli atti:

“detto marchese asserisce possedere una villa sita in Roma presso la basilica di S Maria Maggiore ereditaria della bo. Me. del card. Francesco Nerli, et ultimo loco posseduta dall'Ospedale di S. Maria della Pietà dei poveri pazzi di Roma come erede testamentario beneficiato di d.o cardinale Nerli, continente in se diversi edifici, la vigna composta di più vigne acquistate dal detto cardinale, e il comprensorio di case con due osterie, una cioè sotto l'arco di s. Vito, e l'altra che fa cantone nella

⁴¹⁷ AC, *Misc.* 388/941, Scritture relative alla vendita del Palazzo con villa, vigna e annessi all'Esquilino, fatta dal Marchese di Peschici, D. Antonio Turboli, al Duca di Sermoneta, per scudi 20250, 1732-1737.

⁴¹⁸ AC, *Misc.* 388/941, 20 novembre 1725.

strada dritta, che da detta basilica di S. Maria Maggiore va a quella di S. Giovanni in Laterano, orto, casa e casino presentemente ritenuta dal vignarolo, acqua Vergine, il terreno della quale vigna et orto si ritrova gravato di pretese risposte annue di quattro barili di mosto a favore dei PP. di S. Giuliano, etc; ed inoltre tutto l'intiero corpo di Villa e suoi annessi soggetti all'ipoteca speciale di scudi 3400 residuali di scudi 15000 prezzo di detta villa e suoi annessi a favore dell'Ospedale della Pietà dei Pazzi.

Il nominato marchese Don Antonio vende al duca di Sermoneta d.a villa posta in Roma vicino la basilica di S: Maria Maggiore nella strada grande che va dalla basilica di S. iovanni in Laterano, contenente in se il palazzo, case, due osterie, rimesse, stalle lavatore, vigna, orto comprensorio di case, acqua Vergine per uso della villa ed acqua di ritorno per uso di alcune case, per il convenuto prezzo di scudi 20250.”

L'atto fu rogato dal notaio Gennaro Santullo di Napoli il 20 novembre 1725 ma nell'Archivio di Stato di Napoli non sono reperibili i protocolli relativi agli anni 1725-1732⁴¹⁹.

Dalle descrizioni presenti nei contratti di vendita abbiamo delle informazioni sulla presenza di vari edifici compresi nell'area della villa che ci permettono di valutarne la composizione.

Una descrizione molto accurata degli edifici si trova in un altro documento conservato in Archivio Caetani, già citato dalla Campitelli, la *Misura e stima del Palazzo a S. Maria Maggiore*⁴²⁰, redatta dall'architetto Francesco Bianchi (1703-1746) in cui, oltre alle informazioni tecniche e alle valutazioni relative a materiali e costruzioni, si conservano alcune indicazioni relative all'allestimento decorativo dell'interno del palazzo (fig. 76). La villa confinava con il convento di San Giuliano, la chiesa di San Matteo e la vigna del conte Pichini.

Il palazzo padronale sorgeva su una delle estremità del terreno a forma di triangolo formato dal perimetro irregolare della villa. In particolare era “situato su la testata dello stradone, che tende alla v(enera)b(i)le Basilica di S(ant)o Giovanni Laterano, e fa cantone al capocroce della strada maestra, che da Santa Presede [*sic*] tende all'arco detto di S(ant)o Vito”. Il palazzo aveva due ingressi, uno “dov'è il Piazzone avanti il Prospetto Principale di detto Palazzo”, che sarebbe lungo la strada che porta a san Giovanni in Laterano, e un “altro Portone maestro, che da l'ingresso a detto Piazzone e resta incontro l'arco di S.o Vito”.

La residenza Caetani si differenziava in parte da un impianto molto comune utilizzato in altre ville in quella stessa zona e che si rifaceva al celeberrimo esempio della villa Chigi alla Lungara in cui i corpi

⁴¹⁹ R. QUINTAVALLE, *L'antica villa Caserta all'Esquilino nella descrizione del redentorista Aloysius Walter e le successive vicende urbanistiche*, in “Strenna dei Romanisti”, 78, 2017, p. 405.

⁴²⁰ AC, FG 1741, in Appendice documentaria n. 13.

lateralmente dell'edificio erano avanzati e protesi verso il giardino. Si ispiravano al modello rinascimentale delle ville Giustiniani-Massimo-Lancellotti, Conti, Astalli e Altieri. Tra queste la villa Astalli conserva ancora il portico a cinque arcate inserito tra gli avancorpi della facciata così come una decorazione a stucchi, presente anche nelle ville Altieri e Giustiniani.

L'edificio era composto dal pianterreno, dal piano nobile, da un secondo piano e un mezzanino che all'interno era "in guisa di un buonissimo appartamento", in più nel seminterrato, come d'uso comune, si trovavano gli ambienti di servizio. L'edificio aveva una pianta rettangolare e in uno dei lati lunghi si apriva un portico che metteva in comunicazione il cortile interno con il piazzale di fronte ad uno degli ingressi. Il portico, definito bellissimo nella *Stima*, con tre arcate e due volte a crociera era "ornato con pilastri, cimase, sottarchi, e zoccoli e passatoia dal Piazzone interno avanti detto Palazzo, al Cortilone dal medesimo". Al lato destro del portico cinque scalini di travertino "che servono di primo invito al primo ripiano della scala principale".

Nell'ala destra del pianterreno era collocato l'appartamento "di testata", composto da dodici stanze di diverse dimensioni, più uno "stanzolino". Una stanza era usata come cappella; quattro camere affacciavano sullo stradone di san Giovanni (attuale via Merulana), l'ottava stanza viene detta "Galleria":

"una bellis(si)ma Galleria con Gabinetto contiguo ambedue dipinti al dovere, solari, e muri con una loggia scoperta che è fatta con diversi pilastrini, che guarda sopra d(ett)o stradone, e tra un pilastro, e l'altro il suo prospetto di ferro fatto in guisa di ferrata a mandola intelarata"; e la nona stanza veniva detta la "Galleria Grande dipinta sul muro, a boscareccia, e figure⁴²¹".

La villa Gentili-Dominici è una delle poche che conserva ancora oggi al suo interno parte della originaria decorazione pittorica settecentesca con figurazioni allegoriche tra gli stemmi Gentili e figurine negli sguinci delle finestre e in particolare nella camera da letto è rappresentata una finta loggia su scorci panoramici della campagna romana con ruderi e acquedotti. Possiamo avanzare l'ipotesi che un impianto decorativo simile a questi paesaggi fosse dipinto nella Galleria dei Caetani oppure che le cosiddette "boscareccie" alle pareti imitassero dei finti arazzi, simili a quelli veri che decoravano altre stanze. Verosimilmente questa era l'unica sala a presentare una decorazione pittorica articolata tanto da giustificare la descrizione in un documento tecnico come quello che ho preso in esame. Nessun'altra stanza presenta un simile impianto, o almeno non è ricordata, in ogni caso la Galleria grande doveva essere un ambiente di rappresentanza e quindi quello in cui l'ornamento pittorico era prevalente rispetto ad altri. A differenza delle altre stanze che hanno le pareti ricoperte

⁴²¹N.1, f. 26.

per la maggior parte di tessuti preziosi, arazzi e tendaggi, questa presenta delle decorazioni murali. Con buona probabilità si trattava di uno degli ambienti fatti decorare da Michelangelo I negli anni immediatamente successivi all'acquisto in cui molti lavori furono avviati per il rinnovamento della villa e delle sue strutture.

Al piano nobile si trovavano gli appartamenti ducali composti da trentuno ambienti; l'appartamento del duca era composto da diciassette stanze, compresa una sala grande con una Galleria che occupa la stessa area del portico sottostante ed è "tutta dipinta con tele tirate sotto il solaio, e pitture ai muri, fatte a dovere". Inoltre c'erano due "gabinetti", una cappella, una stanza usata come "libreria", la camera da letto, una "stanza oscura", una "stanza grande d'udienza", la stanza della "guardarobba", una cucina, una stanza per il cappellano. Le camere che corrono lungo i lati esterni del palazzo hanno tele tirate sotto i solai e altre "venate", dipinte a dovere, probabilmente con una sorta di finte specchiature di marmo. Il mezzanino è composto da ventidue stanze di dimensioni più piccole.

La scala principale era composta da gradini di travertino, le volte che la coprivano erano ornate da sottarchi, cimase e pilastri e delle finestre davano luce, vi erano inoltre altre due scale di peperino ad uso della servitù che mettevano in comunicazione tutti i piani e li collegavano anche agli ambienti di servizio nel piano seminterrato dove si trovavano due cucine "in una de quali vi è il forno per uso di pasticceria", la legnaia e le cantine.

Dal *Ristretto di tutti li sommari del palazzo* sempre parte della *Misura e Stima* del 1741 possiamo trarre ancora qualche notizia sui materiali adoperati per le finiture del palazzo, ad esempio per i pavimenti furono usati "ammattinati rossi", un comune pavimento in cotto, mentre nel portico, nel cortile e in alcuni ambienti di servizio invece il pavimento è fatto di selciate "bastardone", a noi più noti con il nome di sampietrini. Le "tele dipinte, in qualsivoglia maniera, spezie, e sorte, che sono sotto li solari delle cammere di detto Palazzo" sono computate insieme a tutti gli altri telai di finestre e porte. Gli stipiti e i vani delle porte, le soglie, i camini e gli zoccoli che ornano all'esterno la facciata sono di peperino e di travertino.

All'esterno, davanti alla facciata del palazzo prospiciente il lato verso Santa Maria Maggiore, si trovava un grande piazzale chiuso da un altro corpo di fabbrica che si estendeva verso la via di S. Vito in cui si trovava la stalla, detta "il nuovo stallone", con il suo cortile un abbeveratoio dei cavalli e un pozzo; poi seguiva il granaio e cinque rimesse, di cui una usata come cantina, che aveva degli ambienti scavati sottoterra; altri ambienti componevano le cosiddette "cassette" che avevano un loro cortile con pozzo di acqua potabile e un ingresso indipendente dalla strada di san Vito. Questo corpo di fabbrica è l'unico in parte conservato, anche se ha subito delle modifiche, lungo l'attuale via di S. Vito. Oltre alle rimesse c'era anche un rimessone ad uso di stalla di campagna. È in questo lato della

villa che si trovava anche il casino fatto costruire da Francesco V: l'edificio, a due piani, era composto da tre stanze al pianterreno, altre tre stanze si trovavano al primo piano con una cucina che era collegata all'esterno da una scala. Aveva un giardino proprio con stalla e cantina. All'interno viene usato lo stesso tipo di pavimentazione ma non sono menzionate tele dipinte per soffitti o altri tipi di decorazione murale.

Il casino delimita l'area della villa e da lì partiva il muro di cinta della vigna descritta come "in forma di delizia con piazzone avanti l'altro prospetto di Palazzo, che guarda verso la venerabile Basilica di San Giovanni in Laterano, dov'è la porta segreta, ch'entra in detta vigna, dove sono viali di lauro reggio in buona simetria e alberi che formano spalieroni". In questa area del giardino, all'incrocio dei viali, c'è una vasca ad uso di fontana rifornita dall' Acqua Felice, si tratta di una sorta di giardino segreto chiuso da un muro e separato dal resto della villa ad uso del padrone di casa e molto comune nei giardini cosiddetti all'italiana. Un altro edificio di modeste dimensioni si trovava verso il vicolo di S. Matteo, quindi all'altra estremità della villa e certamente era l'abitazione di personale di servizio.

Le fabbriche

Nei libri mastri di Casa Caetani i pagamenti riguardo la villa iniziano subito dopo il suo acquisto nel 1725, i primi conti sono relativi al 1726. La villa all'Esquilino viene denominata sempre la "Villa di Roma" a differenza di quella di Cisterna che invece viene menzionata come la "Nova Villa". Nei documenti che ho potuto esaminare è possibile ripercorrere i lavori e le trasformazioni, soprattutto i miglioramenti, che i Caetani apportarono al giardino e negli edifici esistenti allo scopo di trasformare il complesso in una vera e propria residenza signorile. I lavori nella villa, iniziati circa nel 1726, si concentrano principalmente nel giardino, a quel tempo ancora destinato alle colture e alla produzione di olio e vino. I pagamenti registrati sono soprattutto per i vignaioli, i contadini, i carrettieri e gli operai. Probabilmente il giardino non versava in buone condizioni e si provvide non solo a sistemarlo ma a renderlo di nuovo altamente produttivo⁴²². Nella seconda metà dell'anno 1726 cominciano ad essere registrati pagamenti per la "Fabbrica" e per i muratori, si iniziava quindi a rinnovare in maniera continuativa anche gli interni. I pagamenti nel libro mastro fanno riferimento a scalini, soglie e architravi, a dimostrazione che i lavori nel fabbricato furono imponenti se non radicali⁴²³. Ma allo stesso tempo proseguono conti per il legname, per l'acquisto di vasi e per la realizzazione di sistemi di innaffiamento⁴²⁴.

⁴²² AC, *Econ.* 1730, in Appendice documentaria n. 6, f. 1630.

⁴²³ AC, *Econ.* 1731, in Appendice documentaria n. 7, f. 1618.

⁴²⁴ N. 7, f. 1630.

Da alcune lettere patenti conservate nell'Archivio di Stato di Roma e pubblicate da Micalizzi sappiamo che nel 1726 il duca Michelangelo ottenne una licenza per la realizzazione del muro di cinta lungo via Merulana. Il muro venne eretto in prossimità del palazzo, “per la lunghezza di 163 palmi” in occasione della realizzazione di un nuovo scalone di accesso della villa. Diversi anni dopo, nel 1774, al “duca Gaetani”, all'epoca Francesco V, venne concesso di costruire un nuovo portale ricavato nel muro di cinta della villa dalla parte dello stradone che dalla basilica di S. Maria Maggiore porta a quella di S. Giovanni in Laterano⁴²⁵.

Nella lunga lista di pagamenti relativi a questa fabbrica non mancano inoltre riferimenti anche ad una nuova decorazione degli interni. Spicca tra i nomi degli operai e artigiani impegnati nel cantiere quello del pittore Giovanni Battista Bernabò, di cui si è già parlato in questa tesi⁴²⁶. È un nome che ritorna molto spesso, in quasi tutti i conti che riguardano la villa, fino al suo completamento. Egli era qualificato come pittore e percepiva un salario mensile, può essere considerato per questa ragione come una sorta di capo cantiere per l'impianto decorativo della residenza. Non era il solo ad essere salariato per questo incarico, accanto al suo nome compare in più di una occasione quello di Angelo Aleri. Si tratta di un pittore quasi sconosciuto ma per il quale si conservano delle notizie per altri cantieri romani che sono state da me esaminate in precedenza in merito alle decorazioni del palazzo di Cisterna⁴²⁷. In una nota di pagamento si legge che l'amministratore di Cisterna Giorgio Dini ha pagato circa 84 scudi a “Giovanni Battista Bernabò e Angelo Aleri Pittori per saldo di loro salario a tutto novembre per le pitture fatte in d.a Villa, trasporto legname e calce da Cisterna e altro”⁴²⁸, molto spesso i materiali di costruzione come legno e calce provengono dai vasti possedimenti di Cisterna⁴²⁹. Nel 1728 proseguono le spese per il giardino e per l'edificio e allo stesso tempo risultano ancora pagamenti a Giovanni Battista Bernabò e Angelo Aleri come salariati per le pitture della villa, così come seguitano ad esserci spese per il “coloraro”.

Nel conto 1922 relativo all' anno 1728⁴³⁰ aumentano decisamente i pagamenti per il pittore Bernabò a dimostrazione che si intensificò la decorazione degli interni poiché probabilmente si andavano via via completando i rinnovamenti strutturali del palazzo. Bernabò risulta a capo di una *équipe*, ai suoi pagamenti infatti si aggiungono quelli per dei pittori aiutanti. Nonostante non si conosca l'entità del lavoro compiuto nel palazzo possiamo supporre che si trattò di una impresa di un certo impegno dato che l'artista venne regolarmente salariato per almeno due anni. Nell'ottobre del 1728 doveva essere

⁴²⁵ P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, cit., scheda 22.

⁴²⁶ Cfr. 1.3.

⁴²⁷ Cfr. 1.3.

⁴²⁸ N. 6, f. 1575.

⁴²⁹ Riguardo alla legna proveniente da Cisterna vedi par. 1.2.

⁴³⁰ N. 7, f. 1922.

stata completata la decorazione degli ambienti principali poiché viene saldato l'“indoratore” Alessandro Gori per la “Doratura del Cornicione del Soffitto della Stanza d'Udienza”⁴³¹, così come per le antiporte del palazzo⁴³². Nel conto 2026 del 1729 il pittore Bernabò viene pagato anche per dei lavori eseguiti a Cisterna⁴³³, egli ricopriva in quel momento quindi il ruolo di decoratore ufficiale della famiglia impegnato su più fronti⁴³⁴. Per l'anno 1729 si ricordano colori e tele pagate al “coloraro” Giuseppe Colelli⁴³⁵ che compare anche nei conti degli anni successivi⁴³⁶. I lavori si protrassero dunque per diversi anni, almeno fino al 1730⁴³⁷.

Accanto a questi pagamenti che hanno a che fare direttamente con la villa, nel libro mastro sono registrati anche molti pagamenti per arredi, suppellettili e parati. Non si fa riferimento diretto alla villa ma sono indicati genericamente come acquisti per la “Guardarobba di Roma”. Poiché gli anni coincidono con i lavori e gli acquisti vengono fatti in quantità si può ipotizzare che vennero fatti in previsione dell'arredo di un nuovo palazzo e che quindi fossero destinati alla villa all'Esquilino che veniva rinnovata.

La mia consultazione dei documenti è proseguita successivamente con lo spoglio dei libri mastri degli anni relativi al ducato di Francesco V⁴³⁸. Anche in questi conti risultano molte spese per la villa che divenne la residenza della famiglia nel periodo immediatamente precedente all'acquisto del palazzo alle Botteghe Oscure e in attesa di entrare nella nuova dimora. Francesco V non si limitò ad abitare nella villa ma come il padre impiegò tempo e denaro nella prosecuzione dei lavori di mantenimento del palazzo e soprattutto si dedicò alla trasformazione di un'area del giardino in un vero e proprio orto botanico⁴³⁹.

Tra le numerose spese per la villa al tempo di Francesco V sono annotati i pagamenti per “la Fabrica del Nuovo Casino” e le spese di Guardarobba per lo stesso. Il duca fece infatti aggiungere un nuovo corpo di fabbrica a quello già esistente, verso l'Arco di S. Vito. Nell'elenco di questo conto, rimborsato all'amministratore della villa Caetani Bernardo Cavallucci si legge:

⁴³¹ N. 7, f. 1922.

⁴³² N. 7, f. 1957.

⁴³³ N. 7, f. 2026.

⁴³⁴ Cfr. 1.2.

⁴³⁵ N. 7, f. 1941.

⁴³⁶ “...a Giuseppe Colelli coloraro per diversi colori, tele, et altro dato a tutto novembre 1730 per dipingere l'appartamenti della Nova Fabrica, così come colori e pennelli” in *Spese della Villa di Roma*, n.7, f. 2184.

⁴³⁷ I pagamenti presenti nei libri mastri corrispondono anche nelle filze di giustificazioni che vanno dal gennaio 1727 al 1728, AC, *Econ.* 313, 314, 315.

⁴³⁸ Prende solenne possesso del ducato nel 1760.

⁴³⁹ Cfr. 3.5.

“Spesa per la Fabbrica del nuovo Casino alla Villa à S. Maria Mag.re D. Dare adi 30 Sett.re 1 m.ta in Credito all’Ecc.mo Sig.r Duca Padrone dati di recognizione al Muratore per li Lavori fatti... adi 31 Xmb.re 1366:99 m.ta in Credito al S. Bernardo Cavallucci, pagati all’artisti per l’opere, materiali et altro occorso per la costruz.ne di d.o Casino... Per l’opere del Capo Mastro, e Muratori...; Al Carrettiere per il trasporto de Materiali...; Per la compra della Calce...; Per la compra della Tavolozza...; Per la compra d’altri materiali...; Allo Stuccatore...; Per Fattura de Mattonati...; Per li tramezzi de’ vinchi...; Al Falegname per l’intiero Conto...; Al Ferraro per l’intiero conto...; Allo Scarpellino per Lavori nuovi, e riattature...; Al Pittore, Colori, Tela, paglieri, e Bollette...; Al Doratore, per doratura delle Bussole, ed altro...⁴⁴⁰.

L’indicazione della posizione del nuovo Casino è data anche dal conto f. 502 del 1782 in cui vengono segnate le spese per “la Fabrica del Novo Casino à S. Vito”⁴⁴¹. Tale informazione ritorna anche nel Mastro 1751, nell’elenco dei beni parte del Patrimonio di cui la villa faceva parte: “Nell’anno 1780 la Ch. Me. Duca D. Francesco Caetani, aumentò tal Capitale, avendo fatto edificare sotto il detto Arco di S. Vito un nuovo Casino, nella qual Fabrica impiegò la somma di 2071, 75 scudi, l’erogazione della quale distintamente osservasi nel Libro Mro di Roma, che abbraccia l’epoca da Gennaio 1773 a Dec.e 1786 a 420, ed 502”⁴⁴². Proseguono poi i lavori nel giardino che ormai viene indicato come “orto Botanico” in un conto degli stessi anni⁴⁴³. L’interesse del Duca verso le fabbriche della villa però non esclude anche il più antico palazzo, nel conto 516 si leggono i nomi di Giacinto e Francesco Ferrari⁴⁴⁴ architetti per “conto de Lavori da farsi nel Palazzo alla Villa”, purtroppo senza ulteriori specificazioni e solo in questa occasione⁴⁴⁵. L’ammodernamento di queste fabbriche è evidentemente sempre al centro degli interessi.

Nel conto 62 del 1773 si parla di “Spese di Riattamenti” probabilmente a trenta anni di distanza c’era bisogno di rinnovare le decorazioni promosse all’acquisto anche perché per lungo tempo la villa era stata abitata continuativamente dalla Principessa di Giovenazzo⁴⁴⁶.

⁴⁴⁰ AC, *Econ.* 1743, f. 420.

⁴⁴¹ AC, *Econ.* 1743, in Appendice documentaria n. 8, f. 502.

⁴⁴² AC, *Econ.* 1751, in Appendice documentaria n. 10, f. 9.

⁴⁴³ N. 8, f. 463.

⁴⁴⁴ Architetto che opera nella prima del Settecento, in particolare alcuni episodi significativi negli anni del pontificato di Benedetto XIII, tra il 1724 e il 1730. Tra il 1725 e il 1728 è attivo in S. Marcello al Corso nella cappella Muti Bussi e in S. Maria Nova. Per entrambi i progetti usa formule decorative analoghe con stucchi in altorilievo e tutto tondo di notevole qualità. Si tratta di un intervento soprattutto di aggiornamento che non comporta grandi spese, assai frequente con i restauri in cui egli ebbe spesso ad impegnarsi e che calzerebbe anche con il tipo di richiesta per il cantiere Caetani. Cfr. G. TANCIONI, *Intorno a quattro disegni di Francesco Ferrari per S. Francesca Romana*, in E. DEBENEDETTI, *L’architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, Roma 1989, pp. 33-48.

⁴⁴⁵ N. 8, f. 516.

⁴⁴⁶ Cfr. 2.1.

Nel 1773 infatti vengono elencati lavori eseguiti per: la Cappella del Palazzo, per i pavimenti, per la “Stanza di Bigliardo”, per le “Rimesse, Scuderia, Cocchio, e Villa”⁴⁴⁷. L’amministratore a cui vengono saldati i conti è sempre Bernardo Cavallucci che viene risarcito per i pagamenti “per li lavori delli artisti”, per tele, colori e dorature e nel 1775 per le spese della nuova cappella di palazzo e per i lavori eseguiti nella sagrestia. Iniziano poi anche una serie di pagamenti per eventi che si svolgevano nella villa come ad esempio la celebrazione di cerimonie pubbliche quali la venuta a Roma dell’Elettrice di Sassonia, l’Incoronazione del Pontefice, il Parto della Regina di Napoli, la festa dei Santi Patroni Pietro e Paolo per cui venivano organizzati fuochi e illuminazioni.

Nel 1779 il Cavallucci viene risarcito per il pagamento dei lavori per mettere in opera delle panche di travertino nel “semicircolo”, doveva trattarsi probabilmente del cortile esterno del palazzo prospiciente il giardino che in questo modo offriva un luogo di sosta e di ristoro ma probabilmente anche uno spazio destinato a spettacoli all’aperto e da utilizzare per feste e celebrazioni⁴⁴⁸.

In questi anni sono inoltre registrati dei pagamenti per un pittore chiamato Amatore Accarisi, una figura oggi poco nota ma che invece faceva parte del numeroso gruppo di pittori-decoratori che lavoravano a Roma in cantieri importanti come la Villa Taverna-Borghese-Parisi e di cui ho parlato in relazione agli artisti operanti per Francesco V⁴⁴⁹.

Nei libri mastri successivi, relativi agli Venti e Trenta dell’Ottocento, le spese per la villa si diradano sempre più e si segnalano principalmente lavori per le coltivazioni nel giardino. Il giardino botanico è in quegli anni ormai scomparso poiché i successori di Francesco V smisero di occuparsene mantenendo l’uso della villa prettamente come orto da produzione e vigna. Ci sono molti pagamenti ai giardinieri e soprattutto entrate ed uscite per la vendita di alberi, di ortaggi e derivati, per la copertura degli alberi di agrumi in inverno e altre spese per la gestione della vigna⁴⁵⁰. Cessano del tutto i pagamenti per gli artisti e restano solo quelli a semplici artigiani per l’ordinaria manutenzione. Solo in un caso viene nominato, tale Giacomo Corazza compensato nel 1829 per dei lavori nel palazzo ma data l’esiguità della cifra ricevuta si trattava quasi certamente di un semplice operaio⁴⁵¹. Non vengono nemmeno più acquistati mobili ma si eseguono restauri e aggiustamenti di quelli già esistenti⁴⁵².

⁴⁴⁷ N. 8, f. 62.

⁴⁴⁸ N. 8, f. 388.

⁴⁴⁹ Cfr. 2.2.

⁴⁵⁰ AC, *Econ.* 1752, in Appendice documentaria n. 11, f. 214.

⁴⁵¹ AC, *Econ.* 1751, in Appendice documentaria n. 10, f. 207.

⁴⁵² N. 10, f. 227.

In occasione di eventi mondani di rilievo però si usava ancora addobbare la villa specialmente nel lato esterno che dava verso la strada principale, l'attuale via Merulana, come ad esempio si legge in un pagamento del 1829 “a Camillo Cartoni festarolo per paratura dei Muri della Villa all’Esquilino in occasione del solenne possesso del Pontefice”⁴⁵³, si trattava di Pio VIII Castiglioni, che appunto nella solenne cavalcata per il possesso che si svolgeva dal Vaticano alla basilica di S. Giovanni in Laterano passava proprio lungo quella strada. Nel 1836 iniziano invece i lavori di restauro alla cappella nel palazzo, che proseguono fino al 30 settembre 1840.

Negli anni successivi è di nuovo nel giardino e negli esterni del palazzo che si svolgono dei lavori, “per ristabilire l’antico viale lungo il muro dello stradone di S. Giovanni in laterano”⁴⁵⁴, per la costruzione di due nuovi viali, probabilmente per facilitare le operazioni legate alla coltivazione. Ci avviciniamo così sempre di più, con un lento declino, agli anni che porteranno alla vendita e successivamente alla distruzione di questa villa a cui tanto si erano dedicate diverse generazioni della famiglia.

Gli arredi

Se grazie ai documenti del fondo *Economico* dell’Archivio Caetani ho potuto ricomporre le vicende relative ai lavori e ricostruire la struttura della villa, grazie ad altri documenti, come gli inventari, in particolare quello del 1760 di cui si è ampiamente parlato⁴⁵⁵, è possibile capire anche come fossero allestiti gli interni del palazzo patronale e delle altre strutture della villa. Nel suddetto inventario infatti, come ho già verificato per le residenze di Cisterna e Fogliano, vennero elencati nel dettaglio tutti gli arredi preservati al suo interno.

Da queste descrizioni sappiamo che la maggior parte delle stanze avevano le pareti ricoperte di stoffe preziose, molto utilizzato è ad esempio il “taffetano turchino”, altre camere invece erano impreziosite da parati di grande qualità: “Un parato di damasco cremis di teli n. venticinque con due sopraporti (sovrapporte), con fregio attorno parimenti di damasco cremis a opera trinata con guarnizione di frangetta, e frangia d’oro falzo (sic)”⁴⁵⁶ valutato 90 scudi, oppure “un parato di damasco, cioè un telo giallo, e l’altro turchino in teli n. ventinove con frangetta attorno gialla”⁴⁵⁷ valutato 45 scudi. In altre sale invece vengono appesi degli arazzi⁴⁵⁸, la maggior parte dei quali raffiguranti le cosiddette

⁴⁵³ N. 10, f. 215.

⁴⁵⁴ AC, *Econ.* 1753, in Appendice documentaria n. 12, f. 770.

⁴⁵⁵ Cfr. 1.5.

⁴⁵⁶ N. 1, f. 26.

⁴⁵⁷ N. 1, f. 28.

⁴⁵⁸ Nell’inventario del palazzo alle Botteghe Oscure del 1781 non risultano menzionati arazzi, mentre nel palazzo della villa ce n’erano molti e quindi probabilmente non vennero trasportati, anche perché effettivamente molti erano già in parte rovinati e inoltre non doveva trattarsi di oggetti di particolare pregio. Oggi se ne conservano quattro ma nessuno sembra corrispondere a questi.

“boscareccie” ovvero scene di paesaggio spesso animate da piccole figure, animali e scene di caccia e contornate da fregi. Solitamente questi ambienti erano completati con sovrapposte dipinte a guazzo che riprendevano la stessa tematica: “Quattro pezzi d’arazzi grandi, ed uno piccolo rappresentanti figure, e paesi, con due sopraporti di tela dipinti a guazzo in cattivo stato⁴⁵⁹”. Di questi arazzi non se ne conserva nemmeno un esemplare, con l’acquisto del palazzo alle Botteghe Oscure infatti il mobilio fu rinnovato quasi interamente e gli arredi della villa sono in alcuni casi vennero trasferiti nella nuova residenza, quelli meno pregiato sicuramente rimasero anche perché la villa continuava ad essere utilizzata⁴⁶⁰. Spesso nelle sale descritte sono disposte delle serie di sedie lungo le pareti, evidentemente un arredo molto comune, accompagnate da sgabelli della stessa fattura, costituite da vari materiali quali pelle, marocchino, velluto, damasco e differentemente intagliate e realizzate per quel che riguarda gli schienali, i braccioli e le gambe, si arricchiscono man mano che dalle anticamere ci si avvicina presso le stanze d’udienza. Tra le più pregiate: “Dodici sedie coperte di velluto cremis con sue conchiglie dorate all’antica con arme della Casa con spalliere ripiene, bracci rintorti, con suo fusto dorato, ed intagliato all’antica, con guarnizione di trina, e frangia d’oro buono avanti, e dietro falza”⁴⁶¹, valutate 130 scudi.

Molto preziosi erano poi i tavoli realizzati con spessi piani di pietre colorate, come quelli di breccia, o altri intarsiati di pietre preziose a marmi pregiati: “Due tavolini di pietra di breccia di misura di 6, e 3 con suoi piedi legno negro torniti – 20 (scudi), Un tavolino impellicciato di bianco, e nero di misura di 4, e 8, con suo piede a Piramide all’antica giallo e oro.... 15 (scudi)⁴⁶²; e ancora: “Un tavolino impellicciato di pietre diverse fuor di misura con suo piede dorato, ed intagliato all’antico con due aquile ...10 (scudi)”⁴⁶³. Le aquile simbolo della famiglia Caetani spesso ricorrono negli arredi specialmente nelle sale di rappresentanza.

Non mancano oggetti devozionali realizzati in materiali preziosi come: “Un quadro in basso rilievo rapp.te la Madonna col Bambino, ed altre figure con gloria di angeli d’avorio, con suo cristallo avanti, e cornice impellicciata, ed intarziata (sic) di pietre diverse, con cordoncino di foglia d’argento, ed alcuni fogliami di rame, e di madreperla, e corallo, ed una piccola acquasanta parimenti rapp.te la Madonna, e Bambino d’Avorio in Bassorilievo, con tazzetta d’argento dorata, con sua cornicetta, e fogliame di madreperla, e coralli – 20 (scudi)”⁴⁶⁴; soprammobili pregiati come vasi di legno dipinti alla cinese e “Una Statua di Bronzo rapp.te Ercole con il Mondo in collo – 30⁴⁶⁵; quattro piccole

⁴⁵⁹ N. 1, f. 47.

⁴⁶⁰ A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in “Proporzioni”, cit., p. 197. Individuati i conti.

⁴⁶¹ N. 1, f. 27.

⁴⁶² N. 1, f. 22.

⁴⁶³ N. 1, f. 23.

⁴⁶⁴ N. 1, f. 45.

⁴⁶⁵ N. 1, f. 53.

statue di Pietra rappresentanti due Putti, e due Femmine – 12⁴⁶⁶; una Statuetta rapp.te La Madonna con il Bambino in Braccio d'Argento basso di Peso once 5, e 6, con suo Piedestallo ottangolato di rame dorato, in tt.o – 54:80⁴⁶⁷”.

La cappella era dotata di:

“Un Altare con sua ossatura di legno ad uso d'Urna con pradella (sic), e Strato di Caiorino a fiori diversi, con sua tovaglia, con guarnizione di merletto ordinario, e due sotto tovaglie, con due gradini di legno filettati d'oro, e fondo turchino con sue carteglorie, ed un urnetta impellicciata d'ebano nero, con suoi cristalli avanti; quattro reliquiari con cornice a piedestallo impellicciati di fico d'India con guarnizione di argento traforato; et un quadro rappresentante la Madonna della Purificazione, e Bambino, ed alcuni Angioli, con sua cornice ovata da capo, e dorata, con due Colonne scannellate di legno filettate d'oro, e fondo turchino, con suoi capitelli, e baldacchino intagliati, e dorati, et una Bandinella di raso bianco con guarnizione di Passamano d'oro con ricamo di fiori diversi, e due Piedistalli ad uso di urna, con suoi cristalli avanti, e due reliquiari sopra al medesimo di legno negro – 70⁴⁶⁸”.

In una delle sale più grandi si trovavano:

“Cinque Cassapanchi d'Albuccio con Spagliera centinata, con Arme della Casa interziata con quella di Casa Albani con serratura, e chiave, Due attacca Farajoli con mezze lune, e Piroli; Una Balaustrata di legno tinta rossa con tavolone d'Albuccio, coperta di corame, e due Gradini, ed un Baldacchino di Panno rosso, con contrataglio di rasetto giallo con arme della Casa, ed aquile con suo Dossello, e Cascata di frangia, e frangetta gialla, una Portiera di Panno rosso con cordoni, e fiocchi con guarnizione di frangetta gialla con ferri, e occhietti, un letto a credenza ad uso di cantarano tinto rosso d'albuccio – 25”.

La presenza dello stemma Albani inquartato con quello Caetani su una cassapanca derivava dalle seconde nozze del duca Michelangelo I con Elena Albani.

Il salone e le anticamere nell'appartamento del piano principale non si presentavano in maniera diversa dalla maggior parte di quelli delle case patrizie dell'Urbe ed erano arredati con torchiere, cassapanche, sgabelli dipinti, banconi ricoperti di stoffa, portiere di panno rosso o di seta, tavolini con piani marmorei, bussole - le porte – dipinte e parati di varie stoffe pregiate. L'appartamento nobile

⁴⁶⁶ N. 1, f. 56.

⁴⁶⁷ N. 1, f. 60.

⁴⁶⁸ N. 1, f. 48.

era il più grande e anche gli arredi erano più preziosi. La “Galleria grande” viene anche in questo caso descritta come un ambiente dipinto con “Boscareccie e figure” ed è anche riccamente arredato con “Dodici sedie coperte di Velluto Cremis con sue conchiglie dorate all’antica con arme della Casa con spalliere ripiene, bracci rintorti, con suo fusto dorato, ed intagliato all’antica, con guarnizione di Trina, e frangia d’oro buono avanti, e dietro falza” del valore di 130 scudi, quindi decisamente più alto delle altre presenti nelle altre stanze. Le serie delle sedie era completata da quattro sgabelli di simile fattura, l’ambiente era illuminato da un lampadario di cristallo e vi era anche un tavolo di “breccia d’Egitto”. È in questo appartamento che si conservavano anche i dipinti.

La camera di udienza non si discostava molto dal modello usuale dell’epoca ma era trattata con maggior lusso: il parato era in velluto di Francia fissato da cornici intagliate, dorate ad oro fino; dossello e baldacchino con i ritratti del papa. Nella seconda stanza troviamo: “Due tavolini impellicciati di Pietra d’alabastro fiorito di misura di 5, e 37 con piedi a Piramide dorati a vernice all’antica, con copertine di corame sopra” del valore di 25 scudi; sopra uno di questi tavoli si trovava un orologio da notte in pero nero decorato in rame con figurine. Vi era poi un canapè di raso ricamato e due specchi con cornice di cristallo all’antica del valore di 10 scudi: si trattava di una stanza con arredi di pregio completati da arazzi alle pareti. Nella stanza seguente invece era collocato un prezioso manufatto:

“Un quadro in basso rilievo rapp.te la Madonna col Bambino, ed altre figure con gloria di angeli d’avorio, con suo cristallo avanti, e cornice impellicciata, ed intarziata di pietre diverse, con cordoncino di foglia d’argento, ed alcuni fogliami di rame, e di madreperla, e corallo, ed una piccola acquasanta parimenti rapp.te la Madonna, e Bambino d’Avorio in Bassorilievo, con tazzetta d’argento dorata, con sua cornicetta, e fogliame di madreperla, e coralli”.

Ulteriori informazioni riguardo alcuni arredi della villa, in particolare per uno degli appartamenti di servizio, si trovano in un inventario successivo: *Inventario de Mobili esistenti nell’appartamentino à S: Maria Maggiore Spett.e à S: E: Pne il Sig. Duca di Sermoneta in cura del Sig. Bernardo Cavallucci Custode. Fatto sin sotto li 28 7bre 1770*. L’appartamento di Bernardo Cavallucci era composto da tre stanze, due stanze più piccole, un gabinetto, la stanza da letto e una stanza per il cameriere.

Nella prima stanza sono conservati: “Ventisette quadri di diversa qualità e misura con cornici dorate salvo due”. Nella seconda stanza a mano manca: “La sud.a stanza parata di amuer cremis, riquadrato con cornici attorno dorate à vernice con cantonali”. Nella terza stanza altri “Quattordici quadri di diverse qualità e grandezze tutti con cornici dorate ad oro buono”; “La medem.a stanza tinta color celeste con fregio attorno”. Nello Stanzolino, che conduce al Gabinetto “il medemo parato di tela

color perla stampata a fiori con sue cornici e cantonali dorate a vernice”. Nel Gabinetto “Quattro specchi centinati con cornice dorata ad oro buono con la luce dipinta attorno di fiori” e “Quattro mascheroni, che formano menzole dorati ad oro buono, che sopra a due di essi due chicchere ed agl’altri due, due figure di avorio vestiti di legno”.

Sempre nel Gabinetto “Un Quadrucchio con cristallo avanti con cornice dorata ad oro buono con dentro il presepe d’avorio”. “Il medem.o Gabbinetto il muro tinto color perla e riquadrato attorno con cornice dorata,...”. Nella stanza da letto “un Crocefisso al muro di ottone con tre quadrucchi ovati con cornice di rame dorato”. “La medem.a stanza parata di tela color perla stampata a fiori con cornice, e cantonali dorate a vernice”. Nella stanza contigua “Tredici quadri di diverse qualità e grandezze”. E anche nella stanza del cameriere “Sedici quadri di diverse qualità e grandezze”.

Alcune indicazioni sulle spese che vennero fatte per arredare la villa e che dimostrano il ruolo centrale di questa residenza si trovano anche nei libri di conti personali del duca Francesco V⁴⁶⁹.

Queste sono le numerose informazioni che ho potuto trarre dalla lettura e dall’analisi di documenti che in gran parte non erano mai stati studiati, con una attenzione specialmente rivolta verso la storia della villa Caetani.

Non si tratta però delle uniche informazioni che si possono ritrovare in un Archivio così eterogeneo ma in alcuni casi le notizie su un edificio o su una proprietà possono derivare anche da documenti di genere completamente diverso, redatti con altri scopi e avulsi dal contesto di elenchi, stime o descrizioni. Ho scelto di citarne uno che si è rivelato una importante memoria soprattutto per il periodo in cui la villa apparteneva alla famiglia. Si tratta di una lettera indirizzata ad Enrico Caetani che testimonia la situazione a Roma durante gli anni della Repubblica Romana e dell’occupazione francese⁴⁷⁰. La missiva è datata 13 luglio 1849 e fu inviata da Luigi Gagliardi, dipendente che amministrava la villa all’Esquilino che in quegli anni era la residenza del duca Enrico. Egli con la moglie e i servitori avevano infatti lasciato la villa romana per riparare a Cisterna ed egli chiese al suo domestico Gagliardi di spostarsi nella villa con la sua famiglia per occuparsene. Roma si preparò alla difesa contro i francesi, i cavalli venivano requisiti, si costruivano fortificazioni e fossati, come si racconta in questa personale cronaca. Il Gagliardi raccontava nella sua lettera come fece spostare i mobili nelle stanze più sicure, lontano dalla facciata sulla via principale. Non passò poi molto infatti che con una comunicazione ufficiale quel lato del palazzo venne richiesto per eventuali ulteriori fortificazioni. Poiché giunse notizia che il palazzo potesse essere occupato tutto il mobilio venne spostato nelle rimesse. Gli argenti furono requisiti dalla Zecca e contraccambiati con buoni del Tesoro, vicino al portone all’arco di S. Vito si erano fatte delle barricate. Il Caetani rischiò molto per

⁴⁶⁹ AC, *Econ.* 2058, in Appendice documentaria n. 3.

⁴⁷⁰ AC, *FG*, Corrispondenza Enrico II Caetani, 13 luglio 1849.

sé e per il suo palazzo alla notizia che aveva avuto dei contatti con l'esercito napoletano che avanzava. Dopodiché la villa fu occupata da un reggimento e per non inimicarsi i soldati vennero offerte loro le comodità che era possibile dare. Il fedele servitore inoltre cercava di mostrare il suo padrone come un uomo di scienze che non amava le questioni politiche. Il reggimento dimorò nella casa dal 20 maggio al 7 luglio, senza lasciarsi alle spalle troppi danni grazie al Gagliardi che aveva saputo mantenere buoni rapporti con essi, a quanto scrive al suo datore di lavoro. Sicuramente la perdita economica che comportò questo soggiorno forzato non aiutò le casse di famiglia ma forse fu davvero necessaria per evitare danni ben più gravi come invece accadde in altre ville della zona. Di lì a pochi anni in ogni caso la villa venne venduta.

3.4 La villa come luogo di svago e di cultura

La villa oltre alla consueta funzione di residenza estiva assunse anche il ruolo di cenacolo culturale e nella tradizione degli *horti* romani che sorgevano nell'antichità nella zona dell'Esquilino fu un luogo aperto alle arti e alla cultura. Già con Michelangelo I e la sua consorte, la nobildonna pesarese Carlotta Ondedei, la villa era stata aperta ad eruditi ed artisti che trovavano tra le sue mura e nei suoi giardini un piacevole luogo di incontro e di scambio. Questa giovane donna - morì giovanissima - che amava le arti e la poesia patrocinava diversi artisti, tra cui Pompeo Batoni⁴⁷¹, e anticipava la moda e la diffusione degli incontri nei salotti che per tutto il secolo furono uno dei centri della vita intellettuale della città, in molti casi poli alternativi all'autorità delle Accademie.

Una consistente parte della vita sociale a Roma si svolgeva in circoli noti come "conversazioni". Si trattava in genere di adunanze per lo scambio di chiacchiere poco impegnative e per svaghi di natura frivola, vi erano però anche le conversazioni dotte, di un livello più elevato e v'erano poi gruppi locali o società scientifiche di natura più formale che si riunivano per perseguire uno scopo specifico⁴⁷².

Nel Settecento la comunità intellettuale era molto viva e gli scambi erano favoriti da un sapere ancora comunitario: "la permeabilità tra i differenti ambiti di ricerca e produzione si articolò in mille sottili, e a volte quasi impalpabili, diramazioni. [...] I ricchi canali della stampa periodica, delle traduzioni come della comunicazione epistolare, contribuirono ad accelerare una alleanza davvero nuova tra arti liberali e arti meccaniche, tra scienza e tecnica. La natura si imponeva come la vera grande fonte di conoscenza⁴⁷³". Il mecenatismo è parte integrante della vita del gentiluomo di alto rango che voglia

⁴⁷¹ Cfr. 2.1.

⁴⁷² H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma 1990, pp. 285-286.

⁴⁷³ O. ROSSI PINELLI, *Le arti nel Settecento europeo*, Torino 2009, p. 158.

mantenersi in vista nell'élite sociale, è per questo motivo che essi aprivano le sale dei loro palazzi ai cenacoli intellettuali e fondavano ed ospitavano accademie, proteggevano, assistevano e assumevano al proprio servizio uomini di lettere⁴⁷⁴.

Fu proprio in epoca illuminista che le accademie, molto spesso nate nei salotti stessi e divenute istituzioni finalizzate al sapere ufficiale, cominciarono ad essere accolte anche in case private e ruotavano attorno alla figura di un organizzatore che spesso era una donna. Le riunioni erano caratterizzate dalla presenza di una personalità di spicco che gestiva e indirizzava la conversazione. La fortuna di questo tipo di aggregazioni si spiega anche con il tradizionale immobilismo e la refrattarietà delle istituzioni ufficiali nei confronti delle nuove istanze di cultura. Le accademie, fino a quel momento luoghi elitari e depositari del sapere e delle arti, si aprirono invece nel pieno Settecento a nobili e letterati amanti del bello che andavano ad incrementare le fila dell'Accademia di san Luca e dei Lincei oppure ne fondavano loro stessi delle nuove⁴⁷⁵. Queste forme tradizionali di organizzazione degli intellettuali italiani fin dal Quattrocento, nei secoli XVII e XVIII nei quali il sapere è diventato ricerca e discussione, si diffondono con straordinaria fortuna in tutta Europa: a Roma mantengono vivo insieme al gusto e all'esercizio delle lettere, il rispetto e l'amore per la scienza. La cultura tende sempre di più ad uscire dai luoghi esclusivi e si fa sempre più pressante la divulgazione del sapere in una cerchia sociale più vasta, come i salotti, appunto ma anche i caffè⁴⁷⁶.

La villa Caetani fu utilizzata come residenza da Francesco V e dalla moglie Teresa Corsini specialmente dal 1770 al 1776, ossia negli anni tra la morte della duchessa di Giovinazzo che ne era stata a lungo l'affittuaria e l'acquisto del nuovo palazzo alle Botteghe Oscure. Essi alternarono la loro vita tra il palazzo che avevano in affitto nella zona di Campo de' Fiori e la villa in cui risiedevano in particolare in estate e autunno. Anche per i nuovi duchi, così come per i loro predecessori, la villa divenne il luogo di svago e di delizia per eccellenza, centro della vita culturale, dei cenacoli, degli incontri eruditi e sede di accademie e concerti. Continuarono la tradizione degli incontri eruditi iniziata dalla Ondedei e accrebbero la funzione di polo culturale della villa, così come dimostrato anche dalla lettura dei documenti e dal *Giornale delle cose rimarchevoli... di Francesco V* che resta una fonte molto nutrita di testimonianze sulla vita del duca a Roma e nei feudi. Il fatto che anche la Corsini fosse una donna colta che amava circondarsi di letterati e artisti favorì questo felice momento nella vita dei coniugi. Notizie di riunioni e di veri e propri banchetti organizzati in occasione degli

⁴⁷⁴ L. CHICARELLA, M.C. DI FILIPPO, D. MAZZENGA, *Tipografi, stampatori e librai nella Roma del Settecento*, in *Tipografi, stampatori e librai. Edizioni romane del Settecento nella Biblioteca Provinciale di Roma*, catalogo della mostra, Roma Palazzo Valentini 23 aprile -6 maggio 2006, Roma 2006, p. 13.

⁴⁷⁵ M. P. DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Napoli 2000, p. 131.

⁴⁷⁶ L. CHICARELLA, M.C. DI FILIPPO, D. MAZZENGA, *Tipografi, stampatori e librai nella Roma del Settecento*, cit., p. 15.

incontri sono documentati dalle spese registrate in quegli anni: numerosi sono i pagamenti per musicisti chiamati a suonare durante i banchetti e le accademie, così come quelli per il saldo di camerieri e di cibarie ordinati per i pranzi e le feste. Negli inventari del palazzo all'Esquilino sono elencati anche degli strumenti musicali che evidentemente venivano utilizzati in queste occasioni.

Quelle che si organizzavano nella villa Caetani erano per lo più adunanze letterarie in cui, sulla scia dell'Arcadia, i partecipanti declamavano i loro componimenti (che a dire il vero non hanno lasciato particolari segni nella storia della letteratura) e leggevano altre opere poetiche⁴⁷⁷. Il duca Caetani non volle infatti essere da meno nella diffusione della cultura che si sviluppava per mezzo delle Accademie e ne istituì una proprio tra le mura della villa Caserta. “Finalmente non voglio io qui passare sotto silenzio un'altra Accademia di Poesia, recentemente fondata nel 1797 nel Palazzo Gaetani presso S. Maria Maggiore, che dal Colle, su cui quello è situato, la denominazione ebbe di *Accademia Esquilina*. È questa un nuovo frutto del costante (sic) amore, e padrocinio della nobilissima Famiglia Gaetani per le scienze, per le belle lettere, che di Padre in figlio in essa gloriosamente tramandasi⁴⁷⁸”, così scrive il Renazzi che annovera l'Esquilina tra le altre accademie romane che si occupavano di poesia. Le maggiori notizie riguardo alla sua storia e istituzione si trovano nel libretto *Leggi dell'Accademia Esquilina*, pubblicato nel 1799, che contiene le *Note sulla Legislazione Esquilina ed Origine dell'Accademia*⁴⁷⁹. I fondatori e altri membri si riunivano nella villa Caetani per recitare i loro componimenti e quelli di altri autori, in particolare composti dai membri dell'Arcadia. Scrive Maylander:

“sul principio i prelodati soggetti unitamente a molti colti uomini si diletavano di unire la recita delle loro produzioni alla lezione di parecchi celebri autori, e segnatamente dai tomi di Arcadia. I convegni letterari soffrirono per tutto l'anno 1796 interruzione causa l'assenza da Roma dei principali e più attivi dissertatori. Al loro ritorno ritennero essi necessaria la consolidazione dell'adunanza al pari delle altre più rinomate, e di conformità a siffatta determinazione la si provvide di stabili leggi generali e particolari. Nel giorno 21 gennaio 1798 ai menzionati promotori si unirono Gian Gherardo de Rossi, Matteo Berardi, Giuseppe Petrucci, Giuseppe Oddi, Pietro Longhi, Michele Coletti, Francesco Petraglia, Gaetano Palombi, Francesco Calai, Giuseppe Alborghetti, e Luigi Metaxà, e procedettero alla distribuzione delle cariche accademiche. Presidente fu Francesco Caetani, - Vice

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 117.

⁴⁷⁸ F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, ristampa anastatica dell'ed. 1803-1806, Roma 2011, vol. IV, II, p. 319.

⁴⁷⁹ *Leggi dell'Accademia Esquilina*, In Roma 1799.

Presidente: Enrico Caetani, - Segretario: Giuseppe Capogrossi, - Censori: Gian Gherardo de Rossi, Matteo Berardi, Francesco Battistini, e Giuseppe Petrucci”⁴⁸⁰.

Poiché solitamente le nuove accademie non possedevano degli statuti che ne regolassero l’attività, le loro adunanze non avevano una ricorrenza prefissata e spesso la loro attività languiva; fu per dare una maggiore continuità alla loro vita che furono promulgate delle “Leggi”, così come accadde per l’Accademia Esquilina, che ne regolamentavano gli incontri⁴⁸¹. L’Accademia venne così denominata per ovvi motivi, vista la sua sede sul colle Esquilino, e come suo emblema venne scelta una cetra coronata di quercia, in latino *Esculus*, probabile antica origine anche del nome della zona, posta al centro di una corona di mirto. Non sappiamo esattamente quanto l’Accademia Esquilina sia stata in attività poiché le informazioni a nostra disposizione sono alquanto scarse. Del tutto assenti anche memorie dei componimenti che venivano scritti dai suoi membri ad eccezione di un componimento poetico concepito da Enrico Caetani, erede di Francesco V e coinvolto nelle attività dell’Accademia, che si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana ma che ha più che altro un carattere privato⁴⁸². Lo spazio esterno della villa che dava verso il giardino si prestava a queste riunioni, aveva infatti una forma ad esedra ed era sfruttato probabilmente anche come teatro, proprio in quegli anni infatti alla facciata del palazzo erano stati aggiunti dei sedili di travertino che correvano lungo il perimetro. Lo spazio esterno della villa era ritenuto molto importante sia per le attività letterarie che trovavano qui un luogo ameno adatto a stimolare la creazione di opere auliche e sia, d’altro canto, per gli interessi scientifici che erano l’altra occupazione prediletta da Francesco V. Nella villa Caetani i suoi interessi si materializzarono nella realizzazione di un ricco giardino che aveva la funzione di un vero e proprio orto botanico, come era già accaduto nei secoli precedenti con alcuni dei suoi avi⁴⁸³. Il giardino ha in Italia un valore simbolico e una tradizione, nonché funzione, di rappresentanza che ne fanno un luogo privilegiato e a pieno diritto un luogo dell’arte. È lo spazio dello svago, delle attività erudite e fisiche, della villeggiatura con il suo rimando alla natura⁴⁸⁴. Inoltre il teatro e la poesia si sposano perfettamente in un contesto naturale che viene trasformato ad arte. Tra Sei e Settecento con il fiorire di numerose accademie, prima tra tutte quella d’Arcadia, il giardino tornò ad essere protagonista di riunioni, incontri e assemblee⁴⁸⁵. Nel Settecento l’arte dei giardini era uno specchio del gusto e della civiltà ed è in questo senso che Francesco V si dedica a questa tradizione di famiglia seppure in

⁴⁸⁰ M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, Ristampa dell’ed. di Bologna 1926-30, vol. II, p. 316.

⁴⁸¹ *Ivi*, vol. II, p. 315.

⁴⁸² A. D. Alfonso Caetani, *elegia italiana di D. Enrico Caetani in morte della propria sorella*, Napoli, Stamperia del Genio Tipografico, 1832.

⁴⁸³ Cfr. 1.3.

⁴⁸⁴ C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009, p. 101.

⁴⁸⁵ *Ivi*, p. 105.

maniera meno moderna rispetto alle nuove istanze che stavano prendendo piede e che prevedevano un assetto più pittoresco, una ricerca dell'inaspettato e dell'effetto sorpresa nei nuovi giardini, cosiddetti paesistico-pittorici⁴⁸⁶. Il duca Caetani fece sistemare tutto il giardino e in un settore accanto al nuovo casino da lui realizzato fu creato l'orto botanico. La villa era infatti suddivisa in una *pars rustica* e in una *pars urbana*, come era tradizione, con sistemazioni a giardino – i giardini segreti, il giardino dei fiori, il giardino botanico, i pergolati – nei pressi del casino nobile ed il vasto parco a boschetti, ideale per la caccia, con il paretaio nella parte opposta⁴⁸⁷.

Purtroppo alla dettagliata descrizione della disposizione delle aiuole e delle specie botaniche conservate in questo florido giardino non si affianca una descrizione delle decorazioni scultoree che quasi certamente si trovavano in esso. L'area era infatti ricca di reperti antichi e diversi scavi vennero promossi anche da Francesco V, inoltre la presenza di sculture antiche era ricordata già dal tempo della proprietà Nerli e furono quasi certamente vendute insieme al resto della proprietà. La presenza di statue e marmi eventualmente conservati nel giardino Caetani non è purtroppo documentata nei contratti di vendita e nemmeno nelle descrizioni del complesso che vennero fatte dai nuovi acquirenti nel corso dell'Ottocento, ma forse a quelle date molte cose erano già andate disperse oppure trasferite nel palazzo alle Botteghe Oscure.

La stamperia Caetani

I membri dell'Accademia Esquilina avevano anche la fortuna di avere a disposizione una vera e propria tipografia all'avanguardia in cui venivano stampati i documenti dell'Accademia e di cui i membri potevano usufruire per stampare i loro componimenti. Diversi ordini di pagamento, tra i documenti dell'Archivio Caetani, attestano le spese per mantenere attiva questa impresa (figg. 77 a-b). Nella stamperia Caetani all'Esquilino vennero inoltre edite opere di vario genere di cui diversi esemplari sono ancora oggi conservati in alcune biblioteche. Non sappiamo con esattezza quanto a lungo la stamperia fu attiva ma la maggior parte dei testi da me reperiti è datata tra il 1801 e il 1810, peraltro anno della morte di Francesco Caetani.

La stamperia è ricordata da Renazzi nella sua *Storia dell'Università*: “Presentemente è l'Accademia Esquilina nel suo più florido vigore, provvista anche d'ua (sic) propria Stamperia, da cui è uscita in luce qualche elegante edizione⁴⁸⁸”, tra gli esemplari conservati però nessuno è particolarmente pregiato. Si tratta per la maggior parte di piccoli volumi in quarto che presentano l'indicazione “nella stamperia Caetani sul colle Esquilino”. Non si tratta di edizioni particolarmente ricche e sono

⁴⁸⁶ A. M. MATTEUCCI, *L'Architettura del Settecento*, in *Storia dell'Arte in Italia diretta da Ferdinando Bologna*, Torino 1988, pp. 58-59.

⁴⁸⁷ A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 83.

⁴⁸⁸ F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, cit., vol. IV, II, p. 320.

soprattutto testi senza immagini. I soggetti sono vari e spaziano dalla poesia alla letteratura agiografica, dalle opere religiose alla letteratura scientifica. Tra le più antiche pubblicazioni ci fu anche una biografia di Alfonso Maria de'Liguori, il santo fondatore della congregazione che circa cinquant'anni dopo divenne proprietaria della villa Caetani in cui la tipografia aveva la sua sede. Si tratta probabilmente solo di una curiosa coincidenza.

La Roma del Settecento dove le più disparate tendenze culturali si fondono e si armonizzano offriva un ottimo campo alla diffusione del libro. In questo secolo la produzione dei libri rimane per molti versi ancorata ai filoni tradizionali del libro religioso e di storia antiquaria, di erudizione, filologia e bibliografia, accanto a testi lirici e drammatici, libretti d'opera stampati in occasione di feste, spettacoli e concerti nei teatri romani. Inoltre proprio in questi anni nascono e si diffondono quattordici periodici⁴⁸⁹. La storia delle tipografie romane nasce con Sweynheim e Pannartz che avevano impiantato la loro officina a casa dei Massimi⁴⁹⁰. Quindi anche in questo caso è una famiglia nobile ad interessarsi a questa attività. Da un censimento del secolo XVIII risultano circa ottantanove stampatori operanti a Roma con stabilimenti sempre negli stessi luoghi e con una tradizione ininterrotta di attività⁴⁹¹. I librai sono molto potenti e il commercio librario è sottoposto al controllo dell'autorità ecclesiastica. La produzione Caetani doveva essere quindi a carattere privato dato che per vendere libri era necessaria una speciale autorizzazione. In alcuni volumetti come quello di Capogrossi o la celebre *Recensio plantarum...*⁴⁹² di Francesco V l'aspetto privato è evidente. I Caetani dovevano avere anche una ricca biblioteca che era certamente accresciuta da questi nuovi testi da loro patrocinati e direttamente stampati molto spesso su temi moderni (figg. 78 a-b-c-).

Una delle più note edizioni stampate dai Caetani è il suddetto libretto della *Recensio plantarum...* in cui vengono classificate secondo un ordinamento scientifico tutte le piante esistenti nel giardino botanico di Francesco V, che rispecchiava la sistemazione con cui le piante erano disposte anche nel giardino stesso. Il volumetto si apre con il ritratto del duca inciso da Pietro Bombelli dal dipinto di Antonio Cavallucci, ritratto ufficiale del duca⁴⁹³.

Ritengo utile a questo proposito trascrivere i volumi stampati nella tipografia Caetani ancora esistenti:

⁴⁸⁹ ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Il libro romano del Settecento. La stampa e la legatura*, catalogo della mostra tenuta a Roma, Roma 1959, p. 7.

⁴⁹⁰ ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Il libro romano del Settecento*, cit., p. 7.

⁴⁹¹ *Ivi*, p. 12.

⁴⁹² *Recensio plantarum villa atque horto praesentim botanico Francisci Caetani ducis comprehensarum juxta C. Linnaei, et A. L. Jussieu systemata dispositarum, Ab Antonio Valente Philosophiae, et Medinae Doctore confecta. Romae MDCCCIII, typis Caetanu in Exquilis. Superiorum facultate.*

⁴⁹³ Cfr. 2.2.

- P. Pasqualoni, *Pro diuturna Pii septimi pont. max. incolumitate ac felicitate ad puerum Jesu jambi a Petro Pasqualoni dicti in arcadum coetu*, Roma 1801.
- Q. Orazio Flacco, *La poetica di Q. Orazio Flacco restituita all'ordine suo e tradotta in terzine con prefazione critica e note dall'avvocato Pietro Antonio Petrini prenestino*, Roma 1802.
- G. Amici, *Compendio della vita, virtu, e miracoli del venerabil servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori fondatore della conragazione del Ss. Redentore, e già vescovo di S. Agata de' Goti estratto da' processi esibiti alla Sagra Congregazione de' Riti dal sacerdote Giacinto Amici difensore della causa e dal padre D. Vincenzo Antonio Giattini*, Roma 1802.
- *La tempesta frammento d'antica poesia spagnola d'incognito autore dalla prosa italiana or nuovamente trasportato in versi da Laurindo*, Roma 1802.
- F. Cancellieri, *Descrizione delle funzioni della Settimana Santa nella cappella pontificia*, Roma 1802.
- G. Gaetani, *Vita et passio S. Erasmi Antiochiae episc. et M. Cajetae urbis patroni scripta a Johanne Cajetano casinensis monasterii monacho et qui Gelasius papa 2. edita vero ac scholiis illustrata a Domno Constantino...*, Roma 1802.
- L. Godard, *Parafrasi di vari Salmi di Davide in metri lirici alla santita di Nostro Signore Papa Pio 7...*, Roma 1803.
- *Regole della Congregazione Prima-Primaria nel Collegio Romano*, Roma 1803.
- G. Capogrossi, *Versi nelle fauste nozze del signor Domenico Di Pietro con la signora Faustina Caetani*, Roma 1803.
- G. S. Gerdil, *Breve eposizione della vera religione per servire d'introduzione alla dottrina cristiana*, Roma 1803.
- A. Poliziano, *Selva di Angelo Poliziano intitolata Ambra tradotta in versi sciolti*, Roma 1803.
- A. Valente, *Recensio plantarum villa atque horto praesertim botanico Francisci Caetani ducis comprehensarum juxta C. Linnaei, et A.L. Jussieu systemata dispositarum ab Antonio Valente philosophiae, et medicinae doctore confecta*, Roma 1803.
- A. Poliziano, *Le stanze di m. Angelo Poliziano*, Roma 1804.
- F. Cancellieri, *Elogio della chiara memoria dell'e.mo e r.mo sig. cardinale Stefano Borgia scritto in una lettera dal signor abate Francesco Cancellieri*, Roma 1805.
- *Decisioni di casi di coscienza e di dottrina canonica ovvero Corso di teologia morale ridotta alla pratica dietro alle tracce di Benedetto 14. levate dalle divine scritture dal padre Faustino Scarpazza ... dedicata a sua eccellenza reverendissima monsignor Giuseppe Morozzo*, Roma 1803-1806.

- G. Settele, *Breve esposizione della teoria del sig. Haüy sulla struttura dei cristalli del canonico Giuseppe Settele*, Roma 1805.
- F. L. Gigli, *Memoria sul regolamento dell'orologio italiano colla meridiana di Filippo Luigi Gili*, Roma 1805.
- L. Alamanno, *Opere toscane di Luigi Alamanni al cristianissimo re Francesco primo*, Roma 1806.
- *In morte di Carlo Imbonati. Versi di Alessandro Manzoni a Giulia Beccaria sua madre*, Roma 1806.
- *Su la formazione dell'iride egloga pastorale di Salcesio Asidonio P. A. colla giunta di alcuni pensieri greci tratti dall'Antologia del monaco Planude ridotti in metro latino, ed italiano e dell'Inno di Callimaco sopra il lavacro di Pallade ridotto in terza rima*, Roma 1806.
- Ph. Wacquier de la Barthe, *Ragionamento del signor canonico Filippo Wacquier de La Barthe commendatore dell'ordine Gerosolomitano recitato nell'adunanza generale d'Arcadia a' 6. di febbrajo 1783. sopra la ricerca delle cagioni dell'inferiorita del teatro latino al greco dedicato da Francesco Cancellieri a sua eccellenza il sig. Francesco Caetani...*, Roma 1806.
- F. L. Gigli, *Risultati delle osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1805 da Filippo Luigi Gili*, Roma 1806.
- F. Fénelon, *Les Auentures de Telemaque fils d'Vlysse, et celles d'Aristonous, Par M. De Fenelon...*, Roma 1810.

3.5 La villa nell'Ottocento fino alla distruzione

Dopo la morte nel 1810 di Francesco V Caetani che aveva proseguito l'opera di rinnovamento della villa all'Esquilino, già avviata dal padre, con la realizzazione dell'orto botanico, la costruzione di un nuovo casino e il mantenimento di tutte le sue strutture iniziò un lento declino. Le necessità economiche fecero sì che la villa fosse sacrificata da Michelangelo II, nipote di Francesco V, per risanare il patrimonio dissestato e anche perché ormai il fulcro della vita familiare si era definitivamente spostato nel palazzo di via delle Botteghe Oscure. Fino alla sua alienazione che avvenne nel 1855 essa fu utilizzata come residenza stabile solo da Enrico Caetani, che in ogni caso morì nel 1850, e da suo fratello Alfonso che si trasferì dopo la vendita⁴⁹⁴.

La villa mantenne dunque in quegli anni il suo ruolo di residenza ma non di rappresentanza e il suo florido parco venne destinato soprattutto alla produzione agricola. Anche l'uso come residenza estiva

⁴⁹⁴ Cfr. 2.3.

venne via via abbandonato poiché Michelangelo II preferiva il palazzetto che possedeva a Frascati. La villa non fu mai però in stato di completo abbandono, come si è creduto, i lavori di adeguamento infatti sono annotati nei documenti fino al momento della vendita. Probabilmente era stato abbandonato l'orto botanico di Francesco V che non fu più curato e rimase incolto.

Per quanto riguarda il palazzo si registrano ancora in un libro di conti nell'Archivio Caetani lavori di falegnameria in molti ambienti: *Originale de lavori ad uso di falegname eseguiti nel Palazzo a S. Maria Maggiore spett. a sua Ecc.za il Sig.r Duca Gaetani Caserta, per servizio ed ordine del med.o, da Filippo Volpi Falegname*⁴⁹⁵ tra gli anni Trenta e Cinquanta dell'Ottocento, i lavori vennero fatti per Enrico Caetani che vi abitava e si registrano lavori anche per l' "Abitazione del Sig.r D. Alfonso". Si tratta soprattutto di lavori di accomodamento, di sistemazione di alcuni ambienti e di utensili da lavoro che dimostrano la ormai totale elezione agricola della proprietà. I lavori di falegnameria nel 1834 vennero fatti anche nel Casino.

Nonostante questo luogo fosse stato così importante per la vita della famiglia nel corso di più di un secolo Michelangelo II prese la decisione di vendere la proprietà per iniziare quel percorso di risanamento finanziario di cui si fece promotore e che portò i Caetani a godere dopo secoli di indebitamento e continue carenze di denaro liquido di una solida base economica che permise ai suoi eredi di vivere serenamente fino all'estinzione della casata.

La villa fu così venduta nel 1855 alla Congregazione di S. Alfonso de Liguori che la acquistò come sede per la loro casa madre a Roma. Per questa ragione molti documenti relativi alla cessione della villa sono stati da me trovati nell'Archivio storico della Congregazione che si è rivelato una fonte preziosa per completare la storia di questa proprietà negli anni successivi alla sua vendita e fino alla sua distruzione avvenuta nel XX secolo.

I documenti riguardanti l'acquisto e la proprietà della già villa Caserta conservati nell'Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore sono:

1. Compromesso di acquisto, fatto fra il Signor Duca Caetani ed il Signor Giuseppe Luigi Valentini, pro persona nominanda, che nominò in seguito i RR. Padri.
2. Contratto provvisorio, del giorno 30 Gennaio 1855, col quale, ricevendo il Signor Duca il prezzo di acquisto in scudi quarantacinquemila, dette il possesso della Villa alli RR- Padri.
3. Copia d'Istrumento di acquisto definitivo, rogato per gli atti del Blasi, li 24 Settembre 1855, contenente tutti gl'inserti di Chirografo, Certificati ipotecari ecc.
4. Nota delle ipoteche che tuttora rimangono vigenti, e che il Signor Duca si obbligò nel suddetto Istrumento di radicarle nel termine di anni otto.

⁴⁹⁵ AC, *Econ.* 1486, Palazzo Esquilino, Conti, 1834-1857.

5. Copia d'Istromento di vendita della Villa Caserta, Palazzo ecc. fatta dal Marchese Antonio Turboli di Napoli, a favore del Duca D. Michelangelo Caetani seniore, rogato dal Notaio napoletano Gennaro Santullo, li 12 Novembre 1725.
6. Copia d'Istromento di acquisto di cinque pezze di terreno, già confinanti colla demolita chiesa di S. Matteo in Merulana, fatto dal Duca D. Francesco Caetani, per vendita fattagliene da un tal Giovanni Perotti, per il prezzo di scudi quattrocento, e coll'accollazione dell'annua prestazione di barili dieci mosto a favore del Ven. Ospedale di S. Maria della Pietà pei poveri dementi.
7. Copia dell'Istromento di concessione enfiteutica dell'acqua di ritorno, appartenente al Ven. Conservatorio della SS. Ma Immacolata Concezione detta delle Viperesche, fatto a favore dei Duchi D. Francesco e D. Filippo Caetani, per l'annuo Canone di scudi dieci, rogato per gli atti del Ferri, Notaio dell'E.mo Vicario, li 29 Luglio 1789.
8. Copia dell'Istromento di ricognizione in dominum, fatto a favore del suddetto Ven. Conservatorio, per parte dei RR. Padri in seguito all'acquisto della Villa e Palazzo, mediante pagamento di Laudemio in soli Scudi dieci, rogato per gli atti del Torriani, li 29 Agosto 1857.

Si tratta dunque di tutta la documentazione che fu necessaria per l'acquisto, a partire dal compromesso fino poi al contratto definitivo del 24 settembre 1855, rogato dal notaio romano Blasi, con copie dei contratti precedenti di vendita e acquisto della villa stessa e di altri terreni annessi al complesso originario e anche per disporre le varie concessioni, ipoteche e affitti.

Nell'Archivio della Congregazione accanto a questa documentazione "ufficiale" se ne conserva però anche una di diverso genere, ovvero una sorta di memoria sotto forma di diario che uno dei primi sacerdoti che si trasferirono nella nuova sede romana, il rettore padre Mauron, scrisse per raccontare soprattutto le vicende relative alla scelta di quello specifico luogo e all'acquisto di quella che sarebbe diventata la loro nuova casa madre. Si tratta della *Cronica della Casa Generalizia del Santissimo Redentore in onore di Santo Alfonso sotto il felicissimo Governo del Reverendissimo Padre Rettore Maggiore Nicola Mauron. Roma 1855*⁴⁹⁶. Nel Libro I, che racconta gli eventi dal 1855 al 1899, un intero paragrafo del secondo capitolo si intitola: *Alcune particolarità intorno all'antico palazzo de' Principi Gaetani e alla Villa detta di Caserta*, in cui si descrive l'antica dimora. Nella sua *Cronica* il padre Mauron ripercorre la storia della villa, da quando era proprietà del cardinale Nerli fino all'acquisizione da parte dei Caetani. Ricorda che veniva chiamata con il nome di villa Caserta per via dell'antico principato nel Regno di Napoli di loro proprietà e inoltre racconta che la villa fu da essi accresciuta con nuove fabbriche ed estesa fino alla chiesa di S. Matteo. Il religioso scrive anche che, nonostante tutti i lavori fatti nel corso degli anni, quando fu da loro acquistata non versava in

⁴⁹⁶ Appendice documentaria n. 17.

perfette condizioni: l'antico giardino era ormai incolto, aveva anche subito dei danni durante le occupazioni del '48 e da tempo non era più destinato ad essere la dimora prediletta dei Caetani. Padre Mauron dichiarava che il palazzo fosse quasi in stato di abbandono, ma questa informazione sembra in parte in contrasto con le notizie desunte dai documenti da me ritrovati in cui ci sono conti di restauri fino a non molto tempo prima della vendita e soprattutto dato che il palazzo era ancora abitato da due membri della famiglia. Non è dunque chiaro come la villa si presentasse realmente al momento della vendita, forse gli ultimi lavori erano stati solo superficiali riattamenti e nel complesso furono necessari ingenti restauri per rimetterla completamente in sesto. Inoltre il rettore si lamentava del fatto che nel giardino ci fosse poco spazio per l'orto poiché vi crescevano ancora piante esotiche, siepi di bosso, cipressi maestosi e fontane, di grande impatto ma di certo poco utili per il refettorio dell'ordine.

Oltre a questa interessantissima fonte nello stesso Archivio si conserva anche un manoscritto di 34 pagine intitolato *Cenni sulla casa e soggetti di Villa Caserta, Edouard Douglas, conservato in archivio generale*, datato 25 agosto 1892 che è una testimonianza più tarda ma che fornisce ulteriori interessanti indicazioni⁴⁹⁷. Ad esempio viene annotato che “la prima Posizione per l'Introduzione della Causa di Beatificazione di s. Alfonso fu stampata nella stamperia privata che aveva il duca Francesco Gaetani nella stanza grande, vicino all'ingresso del Palazzo di allora, quale stanza serve ora di parlatorio all'attuale convento de' PP. Redentoristi”. Avevo già in precedenza sottolineato questa curiosa coincidenza che in questo caso fornisce oltretutto una indicazione inedita per quanto riguarda l'antica collocazione della stamperia Caetani di cui non si avevano altre notizie⁴⁹⁸.

La villa venne così descritta da Douglas nel suo manoscritto:

“la Villa Caserta nel 1855 era una delle principali che ornavano la città di Roma. Essa occupava in parte il sito della famosa villa di Mecenas, il noto Ministro di Augusto Imperatore, la quale dicesi si estendeva più oltre nella attuale villa Brancaccio. Occupava parte dell'attuale Via Merulana in tutta la lunghezza della Via di S. Vito fino alla Via Alfieri. Tutta la Via attuale dello Statuto e quella Pellegrino Rossi, era nel suo recinto, e l'angolo orientale di essa giunse quasi alla Piazza Vittorio. Formava così un triangolo allargato, colla scesa verso mezzodi, ed era provvista abbondantemente di acqua, avendo quattro bacini di fontana, il che la rendeva assai acconcia per la coltivazione. Due bellissimi cocchi di antico lauro formavano ala alla casa o Palazzo principale, ed in quella d'oriente vi era l'ingresso ad un grazioso casino di sette o otto camere. Bellissimi cipressi di grande mole e di pini adornavano la villa, ed in mezzo vi era un paratoio, o casa di caccia, sopra un poggio da cui si

⁴⁹⁷ Appendice documentaria n. 18.

⁴⁹⁸ Cfr. 3.5.

godeva una veduta bellissima del Laterano e delle vigne fino a S. Croce, e Porta Maggiore, con dietro i castelli romani ed il Monte Cavo al sud, e Tivoli e Palestrina coi Monti Appennini”⁴⁹⁹.

La sua considerazione della villa sembra più positiva rispetto a quella del suo predecessore. Douglas si sofferma poi molto sulle vicende relative all’acquisto, egli racconta che padre Smetana arrivò a Roma insieme a padre Heilig per cercare un luogo adatto per una nuova casa madre per la Congregazione e fu Giuseppe Valentini, personaggio rispettato, che propose l’acquisto della villa Caserta. Ebbero modo di visitarla nel giugno del 1854 e piacque molto loro anche se c’erano delle problematiche da risolvere rispetto alla vendita dato che la villa faceva parte del fidecommissato di casa Caetani e si sarebbe potuta alienare solo dopo l’approvazione papale con speciale chirografo. Si fece così un accordo con il duca Michelangelo II che concesse la villa dal gennaio 1855, poiché i padri avevano necessità di un luogo in cui fare il loro Capitolo e il passaggio di proprietà venne poi ufficializzato circa un mese dopo con l’arrivo della dispensa papale. Il capitolo si fece quindi nella sala grande, la sala d’udienza, che occupava tutto l’angolo nordovest del palazzo⁵⁰⁰.

Un altro testo che dobbiamo ad un padre redentorista e che raccoglie le informazioni fornite in questi documenti più antichi per raccontare la storia dell’antica sede della Congregazione è quello di Walter che fu incaricato da un suo superiore di effettuare uno studio su questa antica dimora a cinquant’anni dal suo acquisto. Fu scritto in latino, forse con un intento di universalità di destinazione ed è una delle testimonianze stampate più autorevoli riguardo alla storia dell’edificio⁵⁰¹.

L’adattamento di villa Caserta alla nuova destinazione conventuale a seguito dell’acquisto del 1855 iniziò lo stesso anno con la posa delle fondamenta della chiesa intitolata al Ss. Redentore (fig. 88). Fu scelto quale luogo più adatto lo spazio già destinato a stalla dei cavalli che costeggiava via di S. Vito e nel maggio del 1855 si dette inizio agli scavi per la costruzione del nuovo edificio. I lavori proseguirono per tutto il secolo e si intrecciarono con quelli relativi alla sistemazione del rione, successivamente alla proclamazione di Roma capitale.

L’assetto urbanistico della zona, infatti, trovò definitiva sistemazione tra la fine dell’Ottocento e gli anni trenta del Novecento ed interessò la villa che ne risultò notevolmente ridimensionata, basti considerare che la villa arrivava all’attuale via Leopardi⁵⁰² (fig. 87). Eliminata già nel 1880 la strettoia del tratto finale di via Merulana verso S. Maria Maggiore, denominata “via della Coroncina” si provvide alla costruzione dei nuovi quartieri dopo i provvedimenti di espropriazione del 1873. La

⁴⁹⁹ N. 18, f. 21.

⁵⁰⁰ Per tutte queste indicazioni vedi n. 13.

⁵⁰¹ A. WALTER, *Villa Caserta. Ad aureum domus generalitiae jubilaum MDCCCLV-MDCCCLCV*, Roma 1905.

⁵⁰² P. TOURNON, *Note sulla scomparsa villa Caserta nel rione Esquilino*, in “Strenna dei romanisti”, 2003, p. 648.

chiesa di S. Giuliano con l'annesso convento, che confinavano con l'antica villa Caetani, venne distrutta nel 1870 per realizzare il nuovo assetto urbanistico con la piazza Vittorio Emanuele II nella quale rimane tuttora la chiesa di S. Eusebio che fronteggiava S. Giuliano. Nel 1881 si dava esecuzione al compromesso tra Comune e Congregazione con il quale si stabilivano i nuovi confini della villa che venne decisamente ridimensionata in seguito alle espropriazioni⁵⁰³.

La villa fu via via trasformata da residenza nobiliare a convento, soprattutto modificando gli ambienti al suo interno per permettere ai nuovi residenti di avere spazi adatti alla vita religiosa. L'intervento più rilevante fu la demolizione della terrazza-ambulacro del palazzo padronale. Le antiche decorazioni, la disposizione degli ambienti, il giardino vennero smantellati fino alla completa distruzione per realizzare il Collegio Alfonsiano negli anni Trenta del Novecento e che ancora esiste lungo la via Merulana. La congregazione vendette al Comune porzione del vecchio fabbricato nell'angolo con via dello Statuto e dell'area ad esso adiacente⁵⁰⁴. Si impegnarono inoltre a demolire a loro spese il vecchio fabbricato, facendo propri i materiali di risulta ed a costruire entro tre anni la nuova sede della Casa generalizia⁵⁰⁵.

Nell'Archivio della Congregazione dei Liguorini non si conservano solo documenti ma anche numerose piante relative alla villa, che vanno così ad aggiungersi alla storia "iconografica" di questo luogo⁵⁰⁶. Si tratta di grandi tavole molto dettagliate e finora inedite che possono essere accostate a quelle conservate nell'Archivio della Fondazione Caetani⁵⁰⁷. Le piante comprendono gli edifici, il giardino e anche rilievi topografici e sono state eseguite sia prima i lavori di ristrutturazione della villa e dell'area circostante sia in seguito alla vendita Caetani e dunque possono considerarsi una importante testimonianza relativa alla sua trasformazione.

Una di queste piante rappresenta il complesso nel 1872, ovvero a quasi venti anni di distanza dall'acquisto da parte dei padri Liguorini (fig. 79). La villa si presentava sostanzialmente invariata per quel che riguarda il giardino e il corpo di fabbrica principale. La trasformazione più grande era stata quella della costruzione della chiesa nel sito delle antiche stalle, ovvero nell'angolo tra via

⁵⁰³ Roma, Archivio storico capitolino (d'ora in poi ASC), Verbali della commissione edilizia, 1881, vol. 11, p. 113.

⁵⁰⁴ Nell'Archivio Capitolino si conserva la maggior parte della documentazione relativa alle trasformazioni subite dal quartiere dall'unità d'Italia in poi. In particolare per questi lavori ho trovato un *Progetto per trasformazione, previa parziale demolizione e ampliamento interno, secondo quanto previsto dal P. R. 1925-26*; il documento che prevedeva la realizzazione del nuovo fabbricato, previa demolizione di quello esistente (dunque del corpo di fabbrica principale della villa Caserta), venne sottoscritto dall'ing. Alessandro Villa e dal rettore dell'ordine rever. Patrick Murray nel giugno 1930 e contiene le piante di tutti i nuovi lavori da farsi, ASC, Fondo I. E. 15436/1930.

⁵⁰⁵ R. QUINTAVALLE, *L'antica villa Caserta all'Esquilino nella descrizione del redentorista Aloysius Walter e le successive vicende urbanistiche*, in "Strenna dei Romanisti", 78, 2017, pp. 401-413.

⁵⁰⁶ Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore, Piani e disegni, Q1, Q2, Q3; le piante e le tavole citate in questo testo si trovano tutte conservate all'interno di queste cartelle. Il fondo di piani e disegni conserva tutta la documentazione grafica delle trasformazioni occorse negli anni nel sito della antica villa.

⁵⁰⁷ Le piante sono pubblicate in A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, cit., pp. 82, 83, 85.

Merulana e la via di S. Vito, primo grande stravolgimento dell'area. La parte terminale del triangolo acuto formato dal perimetro della villa, rivolto verso S. Giovanni in Laterano, cioè l'ultima porzione di terreno annesso dai Caetani alla loro proprietà, in seguito alla soppressione del convento di S. Matteo, sembra ancora separato dal resto del giardino da un viale rettilineo che un tempo doveva marcare il confine tra le due proprietà. Non erano state operate sostanziali modifiche all'impianto del giardino che non aveva ancora subito le decurtazioni che di lì a pochi anni furono necessarie per la trasformazione urbanistica del quartiere. Si vede molto bene, indicato in grigio, il corpo di fabbrica principale con vialone d'ingresso dall'angolo tra via Merulana e via di S. Vito, la forma irregolare del casino voluto da Francesco V, alla sua sinistra, circondato dai giardini "segreti" e con un ingresso indipendente al di là dell'Arco di Gallieno, le strutture di servizio sparse nel giardino, tra cui la zona coltivata come un boschetto in un punto sopraelevato che veniva usata per la caccia agli uccelli con le reti, infatti di fronte c'è un piccolo edificio che nella legenda della pianta viene chiamato "Casotto del parataio".

Una seconda pianta, contraddistinta dall'iscrizione *Topografia della villa Caetani all'Esquilino*, si presenta simile a quella precedentemente descritta anche se leggermente meno dettagliata nella descrizione del giardino (fig. 80). A quest'ultima possono esserne ricondotte altre due, grazie allo stesso tipo di iscrizioni, in cui vengono riprodotti nel dettaglio alcuni fabbricati in modo da poter mostrare anche le loro strutture e suddivisioni interne (figg. 81-82). Si vede bene da queste piante come le casette che prospettano su via di S. Vito avessero una struttura irregolare sia per quanto riguarda il perimetro esterno sia nella suddivisione degli ambienti, erano molto antiche ed evidentemente nel tempo non subirono molti lavori come invece accadde per il palazzo padronale che venne ristrutturato per ospitare degnamente la famiglia. Anche il casino costruito per Francesco V che occupava l'area più vicina al confine della villa verso le proprietà della chiesa di S. Giuliano era caratterizzato da una pianta irregolare, probabilmente poiché costruito occupando lo spazio libero esistente e a disposizione tra il fabbricato principale, le mura di cinta e il convento di S. Giuliano. Il casino aveva un ingresso da un lato corto e un altro accesso che dava all'interno di un giardino recintato. La parete esterna del casino che affacciava sulla strada di S. Vito, dove c'era anche uno dei portali d'ingresso della villa, è ancora ben visibile in una fotografia successiva al 1859 (fig. 96). Nella foto si vede anche che parte del complesso delle casette che costeggiavano la via di S. Vito e la cui struttura è ancora esistente hanno subito però delle variazioni non nel perimetro dell'edificio ma nelle aperture di finestre e portoni, come si può vedere dal confronto con una foto moderna (fig. 97), forse per dare un aspetto più regolare alla facciata. Il corpo di fabbrica di queste casette non ha subito variazioni invece in altezza ma a questo ne è stato addossato un altro che ha sostituito completamente

il casino. I fabbricati di via di S. Vito dal n. 18 al 28 comprendevano in quegli anni anche l'alloggio di alcuni artisti germanici come Gabriel Wuger e Desiderius Lenz che nel 1866 decorarono l'altare dell'Immacolata nella nuova chiesa costruita dai Redentoristi in onore di sant'Alfonso⁵⁰⁸.

Nell'archivio si conservano poi le piante dei vari piani della Casa Generalizia che venne collocata sfruttando il corpo di fabbrica principale della villa che venne inizialmente solo in parte riadattato per ospitare la prima comunità (fig. 83). Allo stesso tempo proseguono i progetti per sfruttare gli altri edifici che componevano la villa e per offrire alla Congregazione tutti gli spazi necessari per l'ampiamiento della comunità. A questo proposito viene sviluppato un progetto per il noviziato della (fig. 84) che doveva essere costruito dietro all'abside della chiesa quindi utilizzando le strutture delle rimesse e delle casette lungo la via di S. Vito, fu forse in quella occasione che gli ingressi delle case, che forse al pianterreno sfruttavano gli ambienti anche come botteghe, vennero murate e trasformate in finestre, come è possibile vedere ancora oggi. In un'altra pianta che rappresenta nello specifico solo il caseggiato in questione si vede infatti come gli ingressi su strada di questi ambienti fossero di misura differente uno dall'altro (fig. 85).

La pianta più recente conservata tra i documenti della Congregazione mostra il perimetro della villa sovrapposto al nuovo assetto viario del rione negli anni postunitari e ne testimonia l'ormai avvenuta perdita (fig. 86).

Se la villa è andata completamente distrutta una piccola porzione di giardino è ancora visibile all'interno del Collegio Alfonsiano, si tratta di pochi alberi e di una vasca circolare che potrebbero essere le uniche testimonianze superstiti di quel luogo (figg. 89-90). Su un muro perimetrale di questo cortile sono collocate delle iscrizioni in marmo appartenenti alla antica residenza⁵⁰⁹. Furono fortunatamente conservate anche se rimosse dalla loro antica collocazione. Una commemorava la visita della regina Maria Casimira di Polonia e si trovava nel muro esteriore del terrazzo che aveva vista sulla strada pubblica (fig. 91); sopra alla porta che dava accesso al giardino, probabilmente all'orto botanico, si trovava invece quella in cui è ricordato il nome di Francesco Caetani (fig. 92); una commemora il cardinale Francesco Nerli (fig. 93) e un'altra era sopra la porta che conduceva al "Camerino a prender gl'uccelli nel Giardino", ovvero il paretaiò usato per la caccia con le reti (fig. 94). Altre iscrizioni erano conservate all'interno e in particolare nella Cappella.

⁵⁰⁸ R. QUINTAVALLE, *L'antica villa Caserta all'Esquilino*, cit., pp. 401-413.

⁵⁰⁹ H. BOELAARS, *De duabus inscriptionibus latinis in horto collegii S. Alfonsi de Urbe*, in «*Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris*», Annus XXI, 1973, pp. 437-442.

Da una stampa conservata nel Gabinetto Comunale delle stampe⁵¹⁰, una delle ultime e rare rappresentazioni del palazzo prima della sua sparizione si vede la facciata verso S. Maria Maggiore, in parte coperta dagli alberi ma leggibile nella sua composizione (fig. 98). L'edificio era abbastanza semplice e non si tratta di un'impresa architettonica di alto livello. Il corpo di fabbrica aveva due piani più un mezzanino, il tetto è a spiovente coperto da tegole, la parte centrale della facciata è scandita da elementi architettonici in lieve aggetto che incorniciano il portone e sottolineano il balcone del piano nobile sormontato da uno stemma non leggibile.

Le immagini successive della villa furono quelle relative al suo abbattimento.

⁵¹⁰ Gabinetto comunale delle stampe, Museo di Roma, Palazzo Braschi, MR 36105, stampa, sec. XIX, mm. 143x207.

4.

I Caetani per l'arte e per la cultura nell'Ottocento

Roma nell'Ottocento

Nel 1814 Roma era la terza città d'Italia, dopo Napoli e Palermo. Contava 135.000 abitanti e poteva tranquillamente essere definita una città piccola il cui aspetto non era cambiato durante la dominazione francese che fu caratterizzata da progetti di trasformazione urbana iniziati ma non completati. La città era infatti ancora cinta dalle mura le cui porte venivano chiuse ogni notte e al suo interno solo alcuni quartieri vicino al Tevere erano densamente abitati. Il resto del suo territorio era caratterizzato da vasti terreni agricoli attraversati da greggi di animali. Si dovranno aspettare gli anni '50 dell'Ottocento per veder sorgere qualche piccola industria accanto alle attività rurali e commerciali e sostanzialmente fino all'unificazione l'economia si fondava soprattutto sull'agricoltura e sulle grandi proprietà⁵¹¹.

La maggior parte della popolazione viveva a livello di sussistenza e il contributo delle istituzioni religiose si rivelava fondamentale in termini di assistenza. Non a caso i conventi maggiori sorgevano nei quartieri meno abbienti. Gli abitanti più poveri erano gli ebrei del Ghetto ma ancora nel 1871 un terzo della popolazione dipendeva dalla beneficenza e solo una piccola minoranza godeva di una grande ricchezza.

A caratterizzare la città di Roma era certamente la presenza del Papa e della cura pontificia, a cui si accompagnava un gran numero di cardinali, prelati e sacerdoti che costituivano il 5 per cento della popolazione con la conseguenza di un alto numero di maschi celibi.

Il gran numero di chiese e conventi (quasi 600) attirava in città fedeli e pellegrini. Accanto a loro non mancavano altre tipologie di visitatori, come gli artisti o i viaggiatori internazionali: Roma era infatti tappa obbligata del Grand tour e certo non mancavano sul suo territorio attività ricettive che sapessero accogliere i forestieri: ai tempi si contavano 30 alberghi, 14 locande, 31 ristoranti, 712 osterie e 217 caffè.

La vicinanza di Roma con il mare e la presenza del Tevere la rendeva anche snodo di importanti attività commerciali che passavano attraverso i suoi due porti urbani: Ripa Grande, che la collegava

⁵¹¹J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, catalogo della mostra, New York, The Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, 18 novembre 2004 – 6 febbraio 2005, Londra, Somerset House, 5 maggio – 18 settembre 2005, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 11 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Roma 2005, pp. 3-4.

con Civitavecchia e col mare, e Ripetta che la univa all'Umbria e all'interno. In città circolavano diversi generi di lusso: mosaici, lavori di bronzo e marmo, antichità e opere d'arte, gioielli.

Dal punto di vista economico, i decenni che seguirono le guerre napoleoniche furono contraddistinti, tanto in Italia come nel resto d'Europa, da una profonda recessione commerciale; a Roma la situazione era peggiore a causa della politica reazionaria del Papa. Leone XII (1823-1829), fondamentalista e conservatore, aveva ridotto i festeggiamenti del Carnevale, attuato un giro di vite ai divertimenti e alle attività ludiche che si svolgevano in città e aumentato i pattugliamenti per le strade. Queste politiche repressive non potevano che avere conseguenze disastrose sul piano commerciale, contribuendo ad accrescere il malcontento dei romani verso il pontefice⁵¹².

La città si era dimostrata incapace di colmare il ritardo che la separava dal resto d'Europa perché, nei dieci anni che seguirono la discesa delle armate napoleoniche in Italia (1796-97), le divisioni e le distanze tra le componenti della popolazione si erano accentuate, anziché diminuire. Clero, nobiltà e popolo restavano ingabbiati nei loro particolarismi e nel loro isolamento condannando Roma all'immobilismo e mostrando come la capitale fosse ricca di una vitalità solo apparente.

In questo quadro spiccava in negativo l'aristocrazia capitolina che si mostrava indolente e disinteressata alla vita pubblica: in assenza di un vero e proprio ceto medio, la nobiltà romana era la componente più rappresentativa della popolazione, la vera protagonista della scena cittadina ma si accontentava di apparire piuttosto che di essere⁵¹³.

Non mutarono tale situazione nemmeno la rivoluzione di fine Settecento e la dominazione napoleonica: l'aristocrazia romana non seppe approfittare della crisi del papato per assumere finalmente una statura e un ruolo europei e sembrò definitivamente rassegnarsi alla sua funzione meramente decorativa⁵¹⁴.

Una volta caduto Napoleone ed avviata l'opera di ricostruzione dello Stato su nuove basi, gli strali della nobiltà romana si indirizzarono verso il cardinale Ercole Consalvi⁵¹⁵, accusato di giacobinismo e di attacco alla proprietà aristocratica perché l'alto prelato, rinomato Segretario di Stato nel 1816, stava tentando di attuare un'abolizione concordata dei diritti feudali e di dare allo Stato una struttura centralistica per meglio combattere i residui particolarismi. Veniva inoltre imputata al Consalvi la colpa di aver rovinato lo Stato pontificio con istituzioni inutili e dispendiose che dilapidavano le sostanze pubbliche al solo scopo di pagare una folla di ufficiali.

⁵¹² J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, cit., p. 7.

⁵¹³ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani* cit., pp. 2-4.

⁵¹⁴ F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Bologna 1985., p. 276.

⁵¹⁵ Cfr. 2.3.

Tali opinioni sarebbero state pienamente sottoscritte dallo stesso Michelangelo Caetani⁵¹⁶. Anche per lui la rivoluzione romana aveva avuto inizio con l'opera di quel Segretario di Stato che intervenendo sui vecchi ordinamenti aveva spogliato l'aristocrazia dei privilegi e dei diritti baronali sostituendoli con un modello francese. Ciò aveva lacerato antiche consuetudini con il risultato di colpire la nobiltà, limitare la borghesia e lasciare, di conseguenza, il potere nelle mani del solo ceto ecclesiastico. L'aristocrazia, persa in occupazioni futili e mondane e come al solito chiusa in sé stessa, si dimostrò anche in questo frangente incapace di fare gruppo e di difendere i propri interessi⁵¹⁷.

È bene comunque precisare che quando si ipotizza una condizione di marginalità della nobiltà romana rispetto ai ruoli di vertice, non si deve pensare ad una sua progressiva scomparsa dalla scena sociale⁵¹⁸. Benché il regime fosse sempre consegnato all'esclusivo controllo della burocrazia e del ceto ecclesiastico, il potere papale riteneva comunque di poter riconoscere alla classe nobiliare privilegi di rappresentanza o di gestione di uffici. Anche se forse parlare di classe possa risultare inappropriato giacché, a parte qualche vincolo di parentela, i personaggi che vi facevano parte non ragionavano e non si agivano mai come gruppo.

Se giudicata sul lungo periodo la situazione della nobiltà romana nello scorcio tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX non appare affatto rosea perché anche in tale periodo non riuscì a fermare il suo processo di arretramento all'interno di un sistema di potere che si mostrava strutturalmente inattaccabile.

Gli anni '20 e '30 del XIX secolo videro l'Austria assurgere a protettore dei governanti italiani, tanto da meritarsi l'epiteto di gendarme d'Italia. Gli Asburgo, che erano direttamente impiegati nel governo del Lombardo Veneto, avevano posizionato il loro esercito nella Pianura Padana finendo per costituire un ostacolo per il cambiamento e la libertà dell'intera Penisola. D'altra parte anche la Francia e le altre potenze europee schierate con il papa volevano far sentire il proprio peso sugli equilibri di potere nel paese. La stessa presenza del pontefice in Italia, come sempre era avvenuto nei secoli precedenti, incideva sulle questioni politiche nazionali: basti pensare a quanto fosse strettamente legata la questione romana al potere temporale del papa. Negli anni '40 dell'Ottocento l'Europa fu attraversata da una recessione economica e da carestie che contribuirono al riaccendersi delle tensioni sociali e politiche in tutto il continente⁵¹⁹.

L'elezione a pontefice di Giovanni Mastai con il nome di Pio IX avvenuta nel 1846 fece sperare i cittadini romani in qualche cambiamento vista la sua fama riformatore. Da lì a poco, tuttavia, Roma

⁵¹⁶ Michelangelo Caetani doveva avere avuto modo di conoscere personalmente il potente cardinale che aveva vissuto diversi anni nel palazzo Caetani alle Botteghe Oscure.

⁵¹⁷ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., p. 7.

⁵¹⁸ *Ivi*, p. 9.

⁵¹⁹ J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, cit., p. 8.

sarebbe stata toccata dagli avvenimenti della Repubblica romana e dall'assedio ad opera del corpo di spedizione francese del generale Oudinot che nel luglio del 1849 mise fine a quell'esperienza iniziata pochi mesi prima.

Il giovane Michelangelo Caetani, come gran parte dell'aristocrazia romana in generale, non aveva alcuna simpatia per la causa repubblicana ma tale era la sua lealtà nei confronti di Roma che prese comunque parte all'eroica difesa della città capeggiata da Garibaldi⁵²⁰.

Questa posizione non impediva loro di esprimere giudizi sulla situazione politica romana e nazionale: persino il conservatore Caetani concordava con il fatto che il potere temporale del papa non avrebbe potuto sopravvivere. Allo stesso modo, tanti patrizi romani, pur cercando di mantenere i propri legami col governo papale, cominciarono a fare alcune aperture nei confronti del governo di Torino⁵²¹.

Nel 1859 Francia e Piemonte dichiararono guerra all'Austria e la sconfitta di quest'ultima determinò l'annessione di Lombardia, Toscana, di Parma e di Modena al Regno sabauda. Anche la parte settentrionale dello Stato pontificio approfittò della situazione creata e votò per l'annessione al Piemonte a cui verranno successivamente annessi anche Napoli e Sicilia in seguito alla vittoriosa spedizione di Giuseppe Garibaldi contro il Regno delle due Sicilie avvenuta nel maggio del 1860.

Nel settembre dello stesso anno Garibaldi era pronto ad invadere lo Stato pontificio e a liberare Roma ma fu bloccato in tale impresa da Camillo Benso conte di Cavour, primo ministro del Regno sabauda. Un eventuale invasione dello Stato pontificio da parte di Garibaldi avrebbe infatti determinato un intervento da parte di Luigi Napoleone, imperatore di Francia, a difesa del Papa e di conseguenza una possibile guerra tra la stessa Francia e il Piemonte. L'invio dell'esercito piemontese per bloccare Garibaldi e difendere il Papa fu comunque il pretesto che permise a Cavour di anettere al Piemonte anche la provincia papale delle Marche lasciando al Papa soltanto Roma ed il territorio circostante.

Nel 1861 Vittorio Emanuele II (diventato re del Piemonte nel 1849 in seguito all'abdicazione del padre Carlo Alberto) fu incoronato re d'Italia anche se Venezia continuò ad essere sotto la dominazione austriaca fino al 1866. Poiché il principale obiettivo di tutti i nazionalisti era la liberazione di Roma, Garibaldi tentò altre due volte di prendere la città ma venne fermato nel 1862 sull'Aspromonte dall'esercito piemontese, e nel 1867 a Mentana dove subì una disastrosa sconfitta ad opera delle truppe francesi e piemontesi.

A Roma Pio IX continuò a regnare fino al settembre del 1870 quando la sconfitta della Francia a Sedan ad opera della Prussia tolse alla causa pontificia l'ultimo protettore estero rimasto. Il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono a Roma attraverso la breccia praticata nelle mura di Porta Pia. Il Papa e i cardinali si rifugiarono in Vaticano ed il governo pontificio su Roma ebbe termine. I

⁵²⁰J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, cit., p. 11.

⁵²¹ *Ivi*, p. 13.

tre decenni che chiusero il XIX secolo videro la futura capitale del Regno d'Italia modificarsi enormemente nel suo aspetto fisico e nella sua composizione sociale.

4.1 Michelangelo II (1804-1882) risanatore delle finanze familiari e colto committente.

Michelangelo II Caetani può essere considerato a tutti gli effetti uno dei protagonisti della vita culturale e politica della Roma del XIX secolo⁵²². Era il figlio di Enrico Caetani e Teresa de' Rossi, figlia del conte Gian Gherardo de Rossi⁵²³, nacque a Roma nel 1804 e nel corso della sua lunga vita fu di grande importanza per la sua famiglia e per la società in cui ha vissuto. Grazie alla sua accorta e pratica politica finanziaria egli ristabilì l'economia della famiglia dopo secoli di problemi finanziari e di una sistematica carenza di liquidità. Ebbe una personalità sfaccettata, fu aperto alle arti e alla cultura, così come alle problematiche politiche e sociali, che con l'avvento dell'unità d'Italia stavano subendo un mutamento radicale⁵²⁴.

La sua formazione fu caratterizzata da uno spiccato interesse per le arti, accanto ai tradizionali studi privati nel palazzo di famiglia. L'unico impegno civile ufficiale della sua vita, che assolse con grande diligenza per trent'anni, fu quello di comandante dei vigili del fuoco. Nonostante la mancanza di altre cariche ufficiali egli ebbe una straordinaria rete di relazioni con alcuni tra i più attivi politici dell'epoca, testimoniate dalla fittissima corrispondenza ancora quasi del tutto conservata nell'Archivio Caetani e solo in parte pubblicata⁵²⁵.

Si sposò tre volte, con tre donne straniere, la sua vita fu dunque sempre aperta alle altre culture e lo dimostrano i suoi rapporti con artisti, intellettuali, letterati e viaggiatori che da ogni parte d'Europa e anche del continente americano si affacciavano nel suo salotto, un luogo in cui si respirava un'aria cosmopolita. Lemme scrive che un intellettuale straniero in visita a Roma non riteneva completo il suo soggiorno se non avesse potuto incontrare don Michelangelo Caetani⁵²⁶. Fu a sua volta un grande viaggiatore. Studioso e grande conoscitore della Divina Commedia. Morì a Roma il 12 dicembre 1882.

Un nobile romano nel contesto europeo

⁵²² F. BARTOCCINI, *Caetani, Michelangelo (II)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973.

⁵²³ Cfr. 2.3.

⁵²⁴ F. BARTOCCINI, *Caetani, Michelangelo (II)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_(Dizionario-Biografico)/>).

⁵²⁵ M. CAETANI, *Lettere di Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta. Cultura e politica nella Roma di Pio IX*, a cura di F. Bartoccini, Roma 1974, p. 197.

⁵²⁶ L. P. LEMME, *Salotti Romani dell'Ottocento*, Torino 1990.

Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, non fu l'unico aristocratico ad aprire le porte del suo palazzo ad ospiti stranieri, molti altri suoi pari fecero lo stesso, ma di certo la sua casa fu uno tra i più famosi luoghi di cultura della Roma di metà Ottocento in cui ogni viaggiatore aspirava a sostare, come in una tappa di un pellegrinaggio.

Fu un uomo di grande spirito, un tipico romano dalla sferzante causticità, ma soprattutto un personaggio poliedrico capace di spaziare nelle sue conversazioni e nei suoi interessi tra i più svariati argomenti: dalla politica estera alle arti, dalla letteratura ai disegni per arredi e gioielli. Affiancò i suoi interessi artistici e culturali a quelli politici, cercando però di non addentrarsi mai troppo in questi ultimi sebbene, dato il delicato periodo storico e il prestigio di cui godeva nella società, egli fosse certamente sensibile all'argomento.

Sebbene la sua educazione sia stata quella tradizionale per un nobile, ossia una formazione privata, riuscì ben presto a sfuggire al rigore imposto dalle usanze e dalle stanze del palazzo di famiglia per dedicarsi a diversi aspetti della cultura e costituì un'eccezione nella nobiltà romana, con pochi altri suoi contemporanei. Fu in questo stesso periodo che iniziò a frequentare gli atelier di artisti quali Pietro Tenerani, Bertel Thorwaldsen e Tommaso Minardi, non solo come *amateur* ma come apprendista⁵²⁷. Michelangelo fu dunque, per alcuni aspetti, uno dei personaggi più moderni tra la più antica nobiltà romana. Ci troviamo di fronte ad un ribaltamento di ruoli occorso tra alcune delle storiche casate romane, che fino a quel momento avevano "governato" culturalmente la città, e i Caetani che avevano fatto invece una gran fatica a stabilirvisi, preferendo molto di più vivere nei loro feudi a sud di Roma, tra Cisterna e Sermoneta. Questo fece sì che dal punto di vista culturale, seppure con eccezioni ed eccellenze, le loro committenze, i loro interessi e, di conseguenza, le loro collezioni siano stati considerati sempre di minor importanza rispetto a quelle delle altre importanti famiglie come i Colonna, gli Orsini, ecc. Una inversione di tendenza in questo senso si riscontra già dalla metà del Settecento, i suoi avi Michelangelo I, Francesco V, Onorato VII fino a suo padre Enrico, concentrarono gli interessi della famiglia non più solo sull'allevamento e sulle produzioni agricole che i grandi feudi posseduti mettevano a disposizione ma li spostarono anche sulle arti e le scienze, come è stato analizzato nei capitoli precedenti. Michelangelo Caetani raccolse dunque questa eredità e la sviluppò, anche grazie al ruolo fondamentale che ebbe nella sua formazione la madre Teresa de' Rossi⁵²⁸, donna di grande intelligenza e cultura che aveva ereditato la passione per l'archeologia dall'ecclettico padre Giovanni Gherardo de' Rossi, poeta e commediografo, esperto di finanze e cultore delle arti, fu un punto di riferimento anche per il nipote, soprattutto quando i genitori si separarono. Come non pensare che il suggerimento agli orafi Castellani di produrre gioielli all'antica e in

⁵²⁷ Artisti che avevano già intrattenuto rapporti con la famiglia Caetani negli anni precedenti.

⁵²⁸ Cfr. 2.3.

particolare ispirati all'arte etrusca non venga direttamente dagli interessi della madre Teresa, così come la passione per le lettere, alla sua morte fu redatto un inventario di centinaia di libri⁵²⁹.

Michelangelo dunque si dimostrava tra gli aristocratici più all'avanguardia nel seguire le tendenze del suo tempo; nello stesso tempo si adoperava per il benessere della famiglia e per il mantenimento del patrimonio, risanando le finanze familiari. In completa controtendenza rispetto alle altre casate che in quegli stessi anni iniziavano un lento declino che portò alla fine di molte queste e delle loro fortune.

I suoi interessi fecero sì che attorno alla sua persona si creò un vivo ambiente e il suo salotto, frequentato da illustri visitatori locali e stranieri, divenne conosciutissimo fuori Roma e finanche oltreoceano, anche come luogo di grande tolleranza di idee politiche, nonostante la salda fede cattolica della famiglia e i rapporti con il papato, sempre più chiuso nella sua lotta anti-temporale.

Quel salotto rifletteva il carattere universalistico di Roma, città da sempre aperta agli stranieri e allo scambio. Furono in tanti a passare nel palazzo alle Botteghe Oscure. Stendhal, console a Civitavecchia dal 1834 al 1837, trascorse molte giornate con il duca e suo fratello Filippo, come testimoniato dalle notizie nella sua corrispondenza e nelle sue memorie⁵³⁰. Liszt, il celebre compositore, si era stabilito a Roma negli anni '60 dell'Ottocento e aveva stretto amicizia con la famiglia Caetani con cui mantenne stretti rapporti fino in età avanzata, tanto da fare da padrino a Roffredo (1871-1911), figlio di Onorato (1842-1917) e nipote di Michelangelo. Roffredo dimostrò una tale precoce inclinazione per la musica quasi che queste capacità si fossero tramandate dal padrino. A Liszt furono dedicate anche delle serate, in particolare vi è memoria di una in occasione del suo compleanno. Anche Balzac frequentò il palazzo nella primavera del 1846⁵³¹ e dedicò al duca *La Cousine Bette* del ciclo *La Comédie humaine*. Tra gli altri intellettuali del tempo che passarono per via delle Botteghe Oscure si possono inoltre ricordare Chateaubriand, Longfellow, Renan, Taine, Ozanam, Ampère, Ticknor, Ollivier, Peel e anche l'anziano sir Walter Scott⁵³².

Tra gli amici più intimi vi erano più stranieri che italiani, tra loro: il conte di Circout, il granduca di Sassonia-Weimar, con cui ebbe una fitta corrispondenza, lord Cheney, lord Holland e molti altri gentiluomini e aristocratici inglesi⁵³³. Sfogliando il suo epistolario è incredibile il numero di persone di diverso rango, nazionalità, interessi che si rivolgeva al Duca per i motivi più disparati. Lettere di disquisizioni politiche, favori personali, ringraziamenti per incontri, complimenti per i suoi studi, raccomandazioni di viaggiatori in procinto di arrivare a Roma per essere accolti nel suo Palazzo,

⁵²⁹ N. 15. Le numerose voci relative ai libri di Teresa de Rossi non sono state trascritte in questa occasione ma saranno oggetto di un mio prossimo studio per verificare la possibile presenza di alcuni volumi nella biblioteca della Fondazione.

⁵³⁰ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., p. 22.

⁵³¹ *Ivi*, p. 23.

⁵³² *Ivi*, pp. 127-128.

⁵³³ *Ivi*, p. 123.

biglietti di saluto, di auguri, di ringraziamento, inviti a pranzo testimoniano le sue intense relazioni con amici. Ammiratori e studiosi e anche la disinvoltura con cui il duca conosceva l'uso di diverse lingue. La sua presenza e il suo consiglio vengono spesso richieste in occasioni ufficiali, per lo Stato Pontificio prima e per il Regno d'Italia poi⁵³⁴, ma anche durante lezioni universitarie, esperimenti scientifici o riunioni letterarie.

Caetani è un esempio molto eloquente dell'apertura della società romana che non viveva chiusa in sé stessa come spesso si è creduto, soprattutto per i ceti aristocratici. Roma città eterna, nel senso di chiusa nel suo passato e nelle sue tradizioni ma aperta agli stranieri che da sempre avevano fatto parte della sua vita. Presenze sempre più numerose e forti: non solo artisti in cerca di fortuna o mercanti ma ora i grandi viaggiatori del Grand Tour, nobili, ricchi, colti, portavano con loro un bagaglio di conoscenze e di esperienze dei luoghi di provenienza e di quelli che avevano visitato.

Michelangelo Caetani viaggiò in Italia e le città che aveva visitato più volte erano Napoli e Firenze, che amava molto. Conosceva forse meglio l'Europa, soprattutto la Germania, dove fu in rapporto con illustri studiosi quali Mommsen, Gregorovius, Reumont, Witte; l'Inghilterra, suo paese di elezione, al contrario avversava la Francia e le dottrine innovatrici che lì si erano sviluppate, nonostante l'ammirazione che invece i suoi studi suscitarono proprio in quel Paese; la sua finestra sulla Francia fu l'amico Alessandro Castellani, costretto in esilio per problemi politici. Nelle loro lettere tanti scambi di vedute sulla situazione dei loro giorni ma anche tanti riferimenti a possibili commissioni di gioielli e a come sfruttare la presenza del Castellani a Parigi per incrementare le loro vendite all'estero⁵³⁵. Viaggiò in questi luoghi ma fu soprattutto la curiosità e la continua ricerca di notizie sulle novità della loro politica e della loro società che gli consentirono di conoscerli a fondo. Ammirava moltissimo l'Inghilterra, in particolare dal punto di vista politico, poiché la considerava come un modello, paese capace di trasformarsi in forme moderne ma senza snaturare la propria tradizione e in particolare per il ruolo che venne affidato all'aristocrazia ossia di intermediaria tra la monarchia e il popolo. Una funzione ideale che forse Caetani sperava anche per l'aristocrazia romana, e dunque per sé stesso. È curioso che il suo viaggio in Inghilterra fu fatto soprattutto con lo scopo di scovare nuove attrezzature per il corpo dei pompieri, di cui fu per trent'anni comandante, impegno che assolse con dovere e capacità. Londra lo colpì moltissimo e rimase per sempre nel suo cuore, uno dei rimpianti più grandi legati alla sua cecità fu quello di non poterla più rivedere. Fu lì che imparò l'inglese con un perfetto accento *cockney*, con grande rammarico della sua terza moglie, dato che più che l'alta società frequentò i *firemen* locali e i costruttori di macchinari⁵³⁶.

⁵³⁴ Nel 1870 è Presidente della Giunta di Governo in Roma e Presidente del Comitato per il Plebiscito. Il 2 ottobre 1870 presenta il Plebiscito di Roma a Vittorio Emanuele II.

⁵³⁵ Vedi le lettere trascritte in Appendice documentaria, nn. 19-22.

⁵³⁶ Notizia sempre fornita dall'ultima moglie e nella sua trascrizione delle memorie del duca.

I legami con l'estero si rafforzarono anche per via dei matrimoni contratti dal duca di Sermoneta, tutte e tre le sue mogli infatti furono straniere: la prima fu la contessa polacca Calista Rezwuska⁵³⁷ che purtroppo morì dopo soli due anni di matrimonio, fu l'amatissima madre degli unici due figli del duca, Onorato ed Ersilia, che egli allevò con amore e che cresceranno con le stesse ampie vedute del loro genitore, occupando e assicurando la presenza della famiglia nella vita sociale, politica, culturale della nuova Roma, quando ormai il padre anziano e malato si ritirò ad una vita più riservata e dopo la sua morte nel 1882. Le successive mogli furono due inglesi, Margaret Knight⁵³⁸ e Harriet Ellis, figlia di lord Howard⁵³⁹, a sottolineare ancora una volta quanto il Caetani sentisse questo paese come la sua seconda patria. In quegli anni egli non fu il solo ad aprire le porte del proprio palazzo a spose forestiere, queste donne infatti "mantenevano aperti molti canali di conoscenza e di stimolo con territori lontani, portavano talvolta in dote proprietà da amministrare in quadri economici diversi, favorivano viaggi e soggiorni, garantivano a questa sola classe romana che era libera da autoritari controlli e imposizioni una grande ampiezza di orizzonti e di notizie"⁵⁴⁰. Questa tradizione venne accolta peraltro anche con suo figlio Onorato che sposò Ada Bootle Wilbraham una nobildonna appartenente alla grande aristocrazia inglese – con la scelta di una insegnante inglese anche per la figlia maggiore Michelangelo aveva davvero "inglesizzato" la sua famiglia! -

Quello che egli riuscì a fare fu di portare l'Europa nella sua casa: la circolazione di uomini e di idee fu soprattutto quella all'interno del suo salotto, uno spazio chiuso che divenne, al contrario, una finestra sul mondo. Fece entrare nella sua mente e tra le pareti del suo palazzo nuove tendenze, nuove idee e un'aria internazionale: il mondo stava cambiando e Caetani lo sapeva bene ma per lui non c'era bisogno di andare molto lontano per comprenderlo, d'altra parte come amava ricordare ai suoi amici "tutte le strade portano a Roma".

4.2 Michelangelo II negli ateliers di Tenerani e Minardi e i rapporti con gli artisti del suo tempo.

Michelangelo Caetani fu tra quei giovani di nobile famiglia che frequentavano gli *ateliers* degli artisti più celebri e alla moda per affiancare la pratica del disegno agli altri studi previsti per la completa formazione di un colto gentiluomo. L'arte era concepita come complemento educativo in un quadro storico ancora d'ancien regime: a Roma, nei lunghi decenni in cui la città cedette man mano il suo

⁵³⁷ 1810-1842; apparteneva a una nobile famiglia polacca.

⁵³⁸ 1810-1872; figlia di John Knight of Simonsbath.

⁵³⁹ 1831-1906; figlia del diplomatico lord Howard barone di Walden.

⁵⁴⁰ F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 273-274.

ruolo di plurisecolare capitale artistica occidentale, le arti del disegno vengono riconosciute nel loro significato di pilastri dell'identità culturale locale⁵⁴¹.

Al contrario di quello che accadeva per la maggior parte dei giovani aristocratici che frequentavano gli artisti e i loro studi più per gli incontri che vi si potevano fare e come una consuetudine dovuta al loro rango, la pratica artistica fu per Michelangelo II uno dei principali interessi al di fuori delle consuete conoscenze impartite dai precettori tra le mura di palazzo Caetani. Negli anni trascorsi tra le prime botteghe artistiche di Roma, tra cui quelle di Pietro Tenerani e Tommaso Minardi, egli imparò a disegnare e a lavorare i materiali con discreti risultati. Fu in questi importanti laboratori artistici che si sviluppò il suo gusto ma anche la sua abilità tecnica. I rapporti con questi artisti si mantennero poi nel corso del tempo e gli stessi Tenerani e Minardi, come testimoniato da lettere e opere d'arte, furono assidui frequentatori del palazzo Caetani e furono i promotori nel 1829 della richiesta all'Accademia di San Luca per nominare il duca come socio onorario⁵⁴².

Il legame di Michelangelo Caetani con Pietro Tenerani è evidente già dalla più antica biografia del celebre scultore scritta da Oreste Raggi (1811-1882), che ben conosceva entrambi gli uomini e che dedicò proprio al Caetani il volume che raccontava la vita e l'opera del suo caro amico. Il Raggi nella sua introduzione all'opera ricorda:

“Per più ragioni io offro a Voi questo mio volume sul Tenerani, e vi prego ad accoglierlo nella vostra grazia, innanzi tutto per la lunga e schietta amicizia che vi legò a lui col quale passaste molti anni in comune e coltivaste insieme i diletti studii delle lettere e delle arti, egli giovandosi della vostra sapienza, segnatamente nelle materie dantesche nelle quali non avete chi vi pareggi, Voi dei principii e dell'esercizio dell'arte scultoria che sotto i suoi insegnamenti apprendeste e coltivaste altresì; per la qual cosa anche Voi entrate a buon diritto fra i suoi discepoli in quest'arte. Altra ragione che muove in me da riconoscente animo, si è la cortesia colla quale vi compiaceste, prima che io lo avventurassi alla stampa, di ascoltarne paziente la lettura e di soccorrermi di notizie e di consigli, [...]Ho fede peraltro che... riprendano gli artisti ad operare secondo quel savio principio da Voi più volte ripetutomi: che tutto il bello è vero ma non tutto il vero è bello. Allora l'antica gloria delle arti risplenderà nuovamente sulla patria nostra, come ai beati tempi dei Canova, dei Finelli, dei Bartolini, di tutta quella onorata schiera di valenti, principalissimo il nostro Tenerani”⁵⁴³.

⁵⁴¹ G. GORGONE, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani 1830-1860*, Roma 1999, p. 34.

⁵⁴² In Accademia di S. Luca si conservano i verbali della comunicazione della nomina e la risposta di Caetani del 30 maggio 1829.

⁵⁴³ O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani* cit., pp. V-VI.

Il Raggi conosceva bene anche il rapporto di amicizia e stima tra i due. Entrambi avevano qualcosa da insegnare e da apprendere l'uno dall'altro: Tenerani la scultura e il disegno, i cui principi furono la base per lo sviluppo delle qualità artistiche di Michelangelo, che affiancò per tutta la vita allo studio della letteratura quello del disegno e della lavorazione artigianale e artistica di diversi materiali. Il Caetani condivideva con il suo maestro il culto letterario dantesco che amava volentieri diffondere. Questa relazione intellettuale tra i due fu molto intensa così come accadeva spesso quando il duca provava profonda stima e amicizia per qualcuno. Raggi descrive così il duca:

“Ma di lui come artista debbo dire in queste carte. Fino da fanciullo amò per natura non solo le scienze, ma anche le arti, onde coltivò presto e con molto affetto il disegno. Ebbe sempre per le stesse arti una specie di culto, perché le sentiva intimamente, ma le belle, e non le brutte arti, delle quali ragiona da grande maestro. Fino da giovane, fattosi intimo col Tenerani, come questi col Caetani prese a coltivare lo studio di Dante, così il Caetani con lui coltivava quello della statuaria. E, frutto di tale studio, modellò il busto di una Madonna. Ma ciò che lo fece conosciuto come artista si fu quel piccolo Amorino che tutto nudo sta colle mani dietro legate ad un tronco, calpesta il suolo con un piede e leva in alto impaziente la testa, quasi per domandare misericordia. Questo Amorino che dapprima fu riprodotto in bronzo, e se lo ebbe in bronzo il principe Alessandro Torlonia, si riprodusse poi in gesso a migliaia di copie e si diffuse talmente che non è, si può dire, chi nol conosca e non lo ammiri, e non ami averlo come un gioiello fra le preziosità di sua casa”⁵⁴⁴.

Le brevi notizie sul Caetani offerte dal Raggi sono interessanti poiché possono essere messe in relazione con una lettera scritta dal duca di Sermoneta al Tenerani e conservata nell'Archivio Tenerani a Palazzo Braschi. Nella lettera, inedita, che ho esaminato si legge infatti:

“Io non ho frequentato il suo studio in questa sua assenza, non già perché non abbia voluto, ma soltanto perché non ho potuto attendere all'arte, per esser stato distratto da moltissime piccole faccende, alle quali vado dattorno, onde compirle in questo tempo, e ricominciare così al suo ritorno la vita artistica. Voglio fare un busto meno della metà del vero che rappresenti una Vergine, e questa io la debbo a Bernetti, che ha tanto diritto alla mia riconoscenza. Ma... senza il mio amico Tenerani non saprei far nulla.”⁵⁴⁵

⁵⁴⁴ O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani* cit., p. 411.

⁵⁴⁵ Museo di Roma, Archivio Tenerani, busta 6, fasc. 5, 17 ottobre 1833.

Pietro Tenerani⁵⁴⁶ originario di Carrara dove si era formato, giunse a Roma nel 1813 dove ebbe modo di perfezionare la sua arte con Antonio Canova, di cui fu il vero erede, e con Bertel Thorwaldsen, di cui divenne l'allievo prediletto e poi collaboratore prima di rivaleggiare con lui nella maturità. Dal 1825 fu membro dell'Accademia di San Luca della quale divenne poi anche Presidente nel 1857. Nel 1842 fu uno dei firmatari, insieme a Tommaso Minardi e Johann Friedrich Overbeck, del manifesto del Purismo⁵⁴⁷. Famoso per la sua perizia tecnica scolpì numerose figure e gruppi che spaziano dalla mitologia, al ritratto, alla statuaria encomiastica e sacra. Non mancano esempi di monumenti funebri come quello di Pio VIII in S. Pietro⁵⁴⁸. A Roma, patria di adozione, insegnò per quaranta anni all'Accademia di San Luca e fu direttore dei Musei Capitolini e Vaticani. Tanti furono i suoi estimatori per uno straordinario interprete moderno del tradizionale repertorio della mitologia classica ma anche dello scultore civile⁵⁴⁹.

L'atelier di Tenerani così come quelli di molti altri non era frequentato solo dagli artisti o da coloro che intendevano fare pratica di queste discipline ma anche da letterati e da uomini di cultura che trasformavano quindi questi luoghi in dei veri e propri salotti in cui si passava il tempo e si discuteva liberamente e in maniera informale di questioni estetiche e culturali.

Michelangelo Caetani frequentava l'atelier Tenerani, non solo perché era uno dei più importanti di Roma, ma anche perché l'artista era legato alla famiglia Caetani già da tempo, i suoi servizi così come la sua amicizia affondavano le loro radici negli anni in cui il capofamiglia era don Enrico. Figura meno nota, come abbiamo avuto modo di osservare, e soprattutto meno stimata per quel che riguarda l'aspetto legato alla promozione culturale, Enrico Caetani ebbe effettivamente delle relazioni più limitate con gli artisti rispetto ad altri membri della sua famiglia ma mantenne con alcuni, come Tenerani, delle solide relazioni cercando di seguire l'esempio del padre Francesco V che lo tenne sempre al suo fianco nei suoi incontri eruditi e nelle sue aspirazioni accademiche.

I rapporti tra Enrico, Michelangelo e anche la figura meno nota di Alfonso Caetani con Pietro Tenerani sono testimoniati da alcune lettere conservate tra i documenti del fondo Tenerani oggi parte del patrimonio del Museo di Roma di Palazzo Braschi. Nel 1950, al momento della vendita da parte degli eredi del palazzo di famiglia che Carlo Tenerani (1846? - 1929) aveva fatto costruire in Via Nazionale nell'ottavo decennio dell'800 per ospitarvi degnamente le sculture del padre Pietro, tutte le opere che fino a quel momento erano state nella Galleria al piano terra passarono per legato testamentario al comune di Roma. Nulla però si seppe di quello che accadde alle carte dell'archivio

⁵⁴⁶ Carrara 1789 - Roma 1869.

⁵⁴⁷ *Del purismo nelle arti*, redatto da Antonio Bianchini, letterato, pittore e teorico d'arte.

⁵⁴⁸ Vedi S. GRANDESSO, *Pietro Tenerani (1789-1869)*, Milano 2003.

⁵⁴⁹ F. MAZZOCCA, *Un ritratto inedito di Tenerani*, in R. M. GALLEN PELLEGRINI (a cura di), *Pietro Tenerani. Centodieci lettere inedite. Archivio privato Carlo Agostino Marchetti*, Massa 1998.

che non furono ritrovate⁵⁵⁰. Le carte di famiglia, si venne a sapere successivamente, finirono in Francia poiché la figlia primogenita di Pietro Tenerani sposò un conte francese nel 1860 e tra i tre eredi di Tenerani fu l'unica ad avere a sua volta una figlia, Alix de Saisy, che quindi divenne erede universale degli zii Carlo ed Enrichetta Tenerani; Alix fece la donazione nel 1940 al Comune di Roma di tutte le sculture del nonno Pietro. Successivamente una dei nove figli di Alix, Henriette, fu attenta depositaria delle carte. Altre due generazioni di eredi hanno saputo conservare quanto tramandato, pur nella progressiva perdita delle conoscenze storiche. Le 15 scatole di cartone contenenti materiali vari, per lo più lettere sono poi arrivate a ricongiungersi al resto del fondo Tenerani nelle collezioni del Museo di Roma⁵⁵¹.

Le lettere conservate tra le carte Tenerani dimostrano che l'artista frequentava la famiglia, non si tratta infatti di carte che testimoniano rapporti di committenza (anche se sarebbe stato interessante trovarne) ma si tratta di messaggi a carattere privato e amichevole. Le lettere firmate da Enrico Caetani sono undici e datate tra il 1824 e il 1833. In una di queste si menziona in tono scherzoso anche Minardi, anche lui parte attiva di questa cerchia di amici che condividevano insieme gite fuori porta e pratica artistica. In una lettera del 1833 è invece Michelangelo a rivolgersi al maestro Tenerani per informarlo di quello che accadeva nel suo studio:

“Vi fui dopo a fargli visita, e a vedere il lavoro di Cardelli sul marmo della Nortampton e questo, a quanto pare, è un pezzo assai difettoso, e richiederà infinito riguardo a condurlo a fine, per le molte vene cristallizzate che racchiude in se, e che s'aggirano sulle parti più delicate, e prominenti del bassorilievo. Contuttociò il diligentissimo Cardelli si adopra con ogni cura pur di farlo servire all'oggetto, ma tanto Esso, quanto il Sig. r Giuseppe aspettano ansiosamente il suo ritorno per sentire il suo giudizio, e la sua risoluzione.”

Nella stessa lettera aggiunge, come già ho avuto modo di segnalare nelle pagine precedenti che intendeva realizzare il busto di una Madonna: “Così questa Vergine nascerà sotto l'ajuto tuo, come fu già dell'amore”, il duca si riferisce probabilmente ad una statuetta che aveva realizzato e che ebbe un discreto successo poiché venne riprodotta in più esemplari, episodio che viene menzionata anche nelle sue memorie: “Don Michele frequentò pure lo studio di Tenerani e scolpì egli stesso in marmo un piccolo Cupido legato, prendendo a modello una delle bimbe del principe Orsini, a cui era molto affezionato”⁵⁵².

⁵⁵⁰ E. DI MAJO, *Un ritrovamento fortuito: le carte di Pietro e Carlo Tenerani in Francia*, in “Bollettino dei musei comunali di Roma”, n.s. VIII, 1994, p. 122.

⁵⁵¹ *Ivi*, p. 123.

⁵⁵² E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., p. 111.

Tra queste lettere se ne conserva inoltre una scritta da Alfonso Caetani già esaminata in questa tesi nel contesto dello studio del personaggio e del busto ritratto per lui realizzato dallo scultore. I rapporti di amicizia sfociarono dunque anche in delle committenze artistiche. Tenerani, come scrive Raggi, tra i ritratti “di amici, di congiunti e di celebri antichi” ricorda tra i busti di molti membri della nobiltà anche quello “del duca don Enrico Caetani, rimasto nella famiglia presso il figlio don Michelangelo duca di Sermoneta, e quello di don Alfonso, fratello di don Enrico...”⁵⁵³.

Il busto di Alfonso è stato oggetto di studio nel paragrafo a lui dedicato. Per quanto riguarda il busto di Enrico II non si avevano ulteriori notizie e il fatto che il modello fosse gravemente danneggiato non ne ha permesso fino a questo momento l’identificazione. Durante le mie ricerche, poiché ho esaminato con attenzione tutto il patrimonio presente in palazzo Caetani, anche grazie alla recente inventariazione⁵⁵⁴, ho notato che c’era un *Ritratto virile* firmato da Tenerani che non era identificato (fig. 99). Mi sembrava insolito che nelle collezioni di famiglia ci fosse un busto, chiaramente un ritratto, che non avesse un legame con la famiglia stessa ma purtroppo non avevo ulteriori informazioni a disposizione. La possibilità di una identificazione si è presentata quando, durante le ricerche relative al busto di Alfonso Caetani, ho trovato l’indicazione di Raggi che lo scultore aveva eseguito anche un busto del duca Enrico che rimase “nella famiglia, presso il figlio don Michelangelo” ovvero a palazzo Caetani. A quel punto l’ipotesi che il busto ancora esistente a palazzo potesse raffigurare Enrico II era sempre più legittima ma la certezza mi è stata data dal confronto del detto busto con un disegno conservato nell’Album Blu di Michelangelo II e descritto nel paragrafo riferito a Teresa de’ Rossi. Il disegno, incollato su una pagina dell’album, presenta un’iscrizione che indica l’effigiato come Enrico Caetani (fig.). Il busto e il disegno sono decisamente somiglianti e non c’è dubbio che ritraggano la stessa persona. L’insieme di tutti questi dati mi porta ad affermare che il busto di Tenerani a palazzo Caetani sia il ritratto del duca Enrico e questo riconoscimento fa sì che anche il disegno possa confermarsi come un ritratto di questo personaggio che fino ad ora non aveva un volto. A differenza degli altri duchi, come Francesco V e successivamente suo figlio Michelangelo II, che vennero effigiati molte volte e da diversi artisti, come ho avuto occasione di esaminare in questo studio, di Enrico Caetani non sono al momento noti altri ritratti oltre ai due da me riconosciuti. A parte i suoi comprovati rapporti con Tenerani non sembra infatti che il duca abbia avuto frequenti contatti con altri artisti o che abbia patrocinato imprese decorative così come aveva fatto suo padre e in seguito farà suo figlio; la carenza di interessi in campo artistico può essere una delle ragioni, accanto a quelle economiche, della mancata celebrazione di questo personaggio.

⁵⁵³ O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani* cit., p. 325.

⁵⁵⁴ A. AGRESTI, L. GORI, *Il censimento del patrimonio artistico*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, 1, 2013, pp. 15-19.

La ritrattistica fu uno dei generi più caratteristici coltivati da Tenerani, sia a destinazione privata e collezionistica che nel registro monumentale della scultura civile e funeraria, anche se lo scultore carrarese era tra tutti i contemporanei estremamente versatile nell'affrontare i vari campi della scultura con estrema perfezione formale. L'artista aveva delle capacità di rappresentare i suoi soggetti di estrema somiglianza e quindi molto apprezzate, come dimostra l'ingente numero dei busti eseguiti, almeno centoquaranta esemplari in gesso, che si conservavano nella gipsoteca Tenerani nel palazzo di via Nazionale, oltre a numerose effigi a figura intera. Come sottolinea Grandesso: "Si trattava di una straordinaria galleria di personaggi contemporanei, in grado di offrire uno spaccato sull'ambiente aristocratico, ecclesiastico e culturale dello stato pontificio, ma anche un'immagine della ricchezza delle presenze internazionali che Roma poteva vantare godendo ancora, anche grazie al prestigio dei suoi artisti, dello statuto di città cosmopolita"⁵⁵⁵.

Anche nel caso di Tommaso Minardi così come per quel che riguarda Tenerani i rapporti intessuti con Michelangelo Caetani si basano su delle relazioni già instaurate e durature all'interno della famiglia. Ma d'altra parte la relazione tra questi uomini era strettissima e lo dimostrano come abbiamo visto la rete di opere, lettere, inviti, commissioni che si intreccia tra loro. Anche Tommaso Minardi fu ritratto da Tenerani, anche se il busto non venne mai eseguito in marmo se ne conserva un modello in gesso anch'esso a Palazzo Braschi⁵⁵⁶ come gli altri sopracitati (fig. 100). Il busto fu eseguito probabilmente nel 1819, datazione avanzata sulla base del carteggio intercorso tra i due in cui in due lettere datate 1819 Tenerani fa riferimento proprio ad un ritratto che stava eseguendo per l'amico artista. La fisionomia e la psicologia del personaggio sono rese come sempre con grande efficacia. Minardi era il protagonista del nuovo gusto del purismo. Possedeva un'innata inclinazione per il disegno e anche la sua amicizia con il gruppo dei cosiddetti Nazareni incoraggiò il suo interesse verso la grafica, fu anche per questo motivo che amava insegnare la tecnica del disegno ai giovani che aveva sotto il suo mandato⁵⁵⁷. Le relazioni tra Minardi e i giovani di nobile stirpe che volevano avvicinarsi per diletto alle arti del disegno e della pittura è testimoniata già dai suoi contemporanei, in particolare da Guglielmo De Sanctis, che era stato suo allievo, ed Ernesto Ovidi che aveva ospitato con la sua famiglia l'ormai anziano artista e gli dedicò una ampia biografia⁵⁵⁸. Per gli artisti, e anche Minardi si inserisce in queste dinamiche, avere tra gli allievi questi dilettanti aristocratici consentiva di mantenersi in una condizione signorile e soprattutto di avere accesso agli ambienti della committenza privata più illustre. Frequentare la classe aristocratica della città gli permetteva di imporre il suo stile

⁵⁵⁵ S. GRANDESSO, *Pietro Tenerani*, cit., p. 190.

⁵⁵⁶ Museo di Roma, Palazzo Braschi, inv. MR 43271, coll. privata Tenerani, 1819 ca., gesso, cm 58,5x28.

⁵⁵⁷ R. OLSEN, *Some thoughts on quality and the drawings of Tommaso Minardi*, in "Drawing", n. 3-4, 1981, pp. 75-80.

⁵⁵⁸ E. OVIDI, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma 1902.

e il suo gusto nella scena artistica romana e inoltre serviva ad incrementare le entrate⁵⁵⁹. Con il passare degli anni Minardi si affermò come una delle personalità artistiche più in vista nell'ambiente romano, ormai famoso, accademico di san Luca e pittore favorito di tanti nobili, anche grazie alla cerchia creata nei primi anni, ebbe il suo studio in grandi ambienti nel prestigioso palazzo Colonna ai SS. Apostoli.

Tra i molti giovani rampolli che frequentarono il suo atelier anche i fratelli Filippo e Michelangelo Caetani che si dimostrarono tra i più dotati e anche tra i più condizionati dall'insegnamento minardiano. Sarà che i rapporti tra l'artista e la famiglia, in questo caso, non si limitava solamente all'insegnamento ma era un rapporto di reciproca stima e anche protezione accordata all'artista sin dalla sua giovinezza e ai suoi primi anni romani: Minardi nel 1803, appena sedicenne, viene raccomandato dal duca Francesco V che lo chiama "il ragazzo faentino" che lo invitò a realizzare un dipinto per la chiesa di Cisterna che non venne mai compiuto⁵⁶⁰. In ogni caso scarse sono le tracce del Minardi in casa Caetani, testimoniate solo da poche lettere e da alcuni disegni, tra cui il ritratto del giovane Michelangelo, che sono stati identificati negli album in cui si conservano i disegni dei due fratelli-allievi del celebre artista. Filippo così come Michelangelo apprese l'arte del disegno, seppure meno dotato, si diletta soprattutto nella creazione di sferzanti caricature di cui restano numerosi esemplari. Egli, probabilmente con il supporto del fratello, si divertiva a rappresentare conoscenti e membri noti della società con estremo sarcasmo, fu però più un passatempo che una vera e propria occupazione al contrario di Michelangelo che dalla pratica del disegno seppe poi anche trarre vantaggio con la creazione dei suoi celebri modelli per i gioielli agli orafi Castellani. Ma dal gran numero di disegni di mano di Michelangelo conservati ancora oggi è evidente, soprattutto data la varietà dei soggetti, che egli usava il disegno come un vero e proprio mezzo espressivo e anche come appunto rapido o come memoria e ciò mantenne sempre vivo il suo interesse e allenata la sua mano, Filippo invece con il passare degli anni si dedicò ad una vita più ritirata e si allontanò dal fratello e dalle cose che facevano insieme da giovani. Tra i disegni conservati negli album della Fondazione Caetani⁵⁶¹, la maggior parte ascritti a Michelangelo seppur con alcune "interferenze", ci sono diverse caricature, segno che era un genere che ispirava e divertiva molto entrambi i fratelli, tra questi rapidi schizzi per la maggior parte di personaggi sconosciuti ne appare uno, delineato frettolosamente a matita che rappresenta una figura maschile seduta di profilo e si legge in una iscrizione coeva apposta in alto sul piccolo foglietto: "Il Cav. Minardi fatta dal vero nella Casa all'Esquilino nel 1836 – da M. Caetani" (fig. 101). Minardi siede dritto su uno sgabello, con una

⁵⁵⁹ G. GORGONE, *Il salotto delle caricature*, cit., pp. 37-38.

⁵⁶⁰ Cfr. 2.2.

⁵⁶¹ Cfr. 4.3.

mano tiene una pipa fumante, guarda in un'altra direzione e i tratti del suo volto, seppure rapidamente tracciati dalla matita morbida, sembrano leggermente più pronunciati di quanto non dovessero essere in realtà, come se anche questo ritratto fosse un omaggio giocoso all'amico artista che aveva insegnato come rappresentare una figura all'autore del disegno.

I ritratti di Michelangelo Caetani

I rapporti tra il duca e alcuni di questi artisti sono provati anche dalla presenza di diversi ritratti ancora conservati nella collezione della Fondazione. Ritengo sia indicativo che sia Michelangelo II sia suo nonno Francesco V siano stati immortalati in diversi ritratti, molto più che altri membri della famiglia. Questo fu dovuto certamente agli stretti rapporti di committenza con gli artisti al loro servizio e che dovevano essere impiegati anche a raffigurarli anche in veste ufficiale. Certo i motivi che spingono i due duchi Caetani a farsi ritrarre sono anche diversi, a distanza di mezzo secolo Michelangelo II non sente sicuramente la necessità di esaltare la sua figura come faceva invece il suo avo, con ritratti di carattere encomiastico, in cui si sottolineano i suoi interessi e le sue onorificenze. I ritratti di Michelangelo II al contrario, rispecchiano la sua personalità e hanno un carattere più intimo e psicologico. Sono ritratti per la famiglia, a carattere privato, come quello di Bianca Milesi in cui è rappresentato bambino e in costume da festa o il disegno di Minardi che lo raffigura giovane ma già consapevole del suo rango e della sua posizione. Michelangelo si affida a pittori e scultori della sua cerchia, che in alcuni casi erano anche suoi amici.

Il ritratto più antico è quello di Bianca Milesi⁵⁶² del 1810⁵⁶³ (fig. 102). Sembra che la Milesi utilizzò il giovane Michelangelo anche come modello per un puttino, su consiglio dello scultore Antonio Canova, di cui era allieva. La Milesi entrò in contatto con i Caetani poiché frequentava la casa del nonno materno di Michelangelo II, Gian Gherardo De Rossi con cui il piccolo Michelangelo passava molto tempo.

Un giovane Michelangelo è invece ritratto a matita da Tommaso Minardi⁵⁶⁴ (fig. 103) in un foglio ancora conservato a Palazzo Caetani e che mostra l'abilità dell'artista nel rendere grazie al tratto morbido della matita le precise fattezze ma anche le sfumature psicologiche dell'effigiato, lo sguardo del giovane duca è vivo e già pieno dello spirito che lo contraddistinse. Secondo le memorie di Enrichetta Caetani fu una sua cara amica, Miss Georgina Bland, che lo persuase a farsi ritrarre da

⁵⁶² Milano 1790 – Parigi 1849, A. ARISI ROTA, *Milesi, Bianca, Dizionario biografico degli italiani*, vol.74, Roma 2010, pp. 477-480.

⁵⁶³ Bianca Milesi (firmato sul retro della tela), *Ritratto di Michelangelo II Caetani bambino*, 1810, olio su tela con cornice coeva, cm 40x30, Roma, Palazzo Caetani.

⁵⁶⁴ Tommaso Minardi, *Ritratto di Michelangelo II Caetani giovane*, 1826, matita su carta, cm 23,5x19, Roma Palazzo Caetani.

Minardi, forse per tenere il ritratto con sé⁵⁶⁵. Tra i due correva una simpatia che non si risolse in nulla di fatto anche se ha lasciato delle tracce nella corrispondenza e questo bellissimo ed espressivo ritratto del Minardi che abbiamo già visto come frequentasse da tempo la casa dei Caetani.

Nella raccolta della Fondazione si conservano anche dei busti che rappresentano il duca in età matura. Uno di questi venne eseguito da Ettore Ferrari ed è firmato sulla base⁵⁶⁶ (fig. 104). Il Ferrari aveva eseguito anche un altro busto del Caetani che si trova attualmente nei depositi del Museo di Roma, Palazzo Braschi⁵⁶⁷, si tratta di un ritratto postumo che proviene dai Musei Capitolini. Il 2 ottobre 1895 fu esposto in Palazzo Senatorio il busto in marmo che il plastico mazziniano aveva modellato a ricordo di Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, un sincero patriota romano che, per altro l'artista aveva avuto occasione di conoscere piuttosto bene personalmente poiché era stato suo collega nel Consiglio comunale sedente in Campidoglio. La data scelta per l'inaugurazione coincideva con il giorno del 25° anniversario del plebiscito di Roma, i risultati del quale erano stato presentati personalmente dal celebrato a Vittorio Emanuele II⁵⁶⁸. L'opera, di indubbia qualità artistica, fu completata addirittura in anticipo sulla consegna prevista e fu molto ammirata dai promotori⁵⁶⁹.

Il secondo busto conservato a Palazzo Caetani venne realizzato da Giulio Tadolini⁵⁷⁰ ed è anche esso firmato sulla base⁵⁷¹ (fig. 105). L'artista studiò all'Accademia di S. Luca come pittore ma la tradizione familiare, era figlio di Scipione e nipote di Adamo Tadolini, entrambi scultori, lo indirizzò completamente alla scultura. Fu un giovane artista indipendente che si distaccò presto dalle teorie accademiche per abbracciare i movimenti più nuovi, pur mantenendo un certo classicismo di base. Esegui soprattutto monumenti onorari ma fu anche un apprezzato e intelligente ritrattista, come dimostra il bel busto Caetani.

⁵⁶⁵ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., p. 116.

⁵⁶⁶ Ettore Ferrari (firmato sulla base), *Busto di Michelangelo II Caetani*, seconda metà XIX sec., marmo, cm 195 inclusa la base, 125 solo busto, Roma, Palazzo Caetani.

⁵⁶⁷ Ettore Ferrari, *Busto di Michelangelo II Caetani*, 1895, marmo, cm 84x68x34, Roma, Palazzo Braschi, depositi.

⁵⁶⁸ E. PASSALALPI FERRARI, *Ettore Ferrari fra le Muse e la politica*, Città di Castello 2005, p. 189.

⁵⁶⁹ *Ivi*, p. 190. Addirittura con diversi mesi di anticipo sulla consegna, essendo più che convinti del risultato che si sarebbe ottenuto, i committenti dell'opera d'arte inviarono una lettera di ringraziamento, vergata su carta intestata della Società per il bene economico di Roma allo scultore stesso. "Il Consiglio Direttivo della Società... i più vivi ringraziamenti per avere Ella accettato di imprimere nel marmo la figura del venerando patrizio e patriota Duca Michelangelo Caetani, e per aver fatto seguire la di Lei accettazione da così nobili parole che mentre rivelano la gentilezza del suo animo vengono a dare autorevole conferma alla opportunità della iniziativa presa dal Consiglio stesso. [...] Null'altro ci resta quindi a fare che curare la sottoscrizione per far fronte alle spese del detto busto... ed attendere che Ella lo abbia compiuto per farne il giorno 2 Ottobre prossimo venturo la consegna al Sindaco, con quella maggior solennità possibile, per essere collocato nell'Aula Massima capitolina. [...] Pio Piacentini.

⁵⁷⁰ Roma 1849-1918; studiò all'Accademia di S. Luca, studiò come pittore ma la tradizione familiare, era figlio di Scipione e nipote di Adamo Tadolini, entrambi scultori, lo indirizzò completamente alla scultura.

⁵⁷¹ Giulio Tadolini (firmato sulla base), *Busto di Michelangelo Caetani*, prima metà XIX secolo, bronzo e base in legno, cm 38x18x12, Roma, Palazzo Caetani.

Cesare Dies⁵⁷² ritrasse invece un ormai anziano Michelangelo II in un dipinto (fig. 106), si dedicò infatti alla ritrattistica soprattutto negli anni '80 e '90 dell'Ottocento. Si tratta di un ritratto a mezza figura, di tre quarti, l'anziano duca tiene lo sguardo basso, rivolto alla sua sinistra, l'espressione sembra tradire una leggera inquietudine, il volto è segnato dalla consapevolezza degli anni trascorsi, dalla difficoltà occorsa con la cecità. Ma non si tratta di una figura abbattuta, anzi traspare dalle labbra sottili del volto ormai scavato dagli anni la fierezza del grande uomo che era stato⁵⁷³. Dies era uno dei migliori allievi di Tommaso Minardi e venne introdotto al duca certamente tramite il maestro che promuoveva molto i suoi allievi. Il suo stile è molto vicino a quello del maestro che lo spronò a dedicarsi al disegno e alla pittura.

Un altro bel ritratto del duca si conserva, come uno dei busti eseguiti da Ferrari, a Palazzo Braschi, una delle sedi del Museo di Roma, e nello specifico nelle collezioni del Gabinetto Comunale delle Stampe⁵⁷⁴ (fig. 107). È un disegno a matita eseguito da Guglielmo De Sanctis⁵⁷⁵ e fa parte della raccolta di cinquantaquattro ritratti dal vero di uomini celebri realizzati a lapis dall'artista tra il 1848 e il 1855. Ogni ritratto presenta una dedica autografa dell'effigiato all'artista e infatti anche nel nostro caso si legge sul foglio: "Grazie, grazie al mio buon Guglielmo De Sanctis, che alle altre prove del suo amore ha pur voluto aggiungere questa. Roma, 2 Sett. 1851". Anche De Sanctis fu allievo di Minardi e si affermò nel clima di operosità artistica promosso da Pio IX con una ricca produzione a carattere religioso. La cerchia di artisti che frequentavano il duca era dunque sempre legata ai suoi primi maestri che svolsero probabilmente anche la funzione di consulenti artistici e certamente si fecero promotori dei loro più fedeli allievi.

4.3. Michelangelo II "designer" per gli orafi Castellani e per diletto.

L'interesse di Michelangelo II per l'arte lo portò a considerare la frequentazione degli studi di celebri artisti come una vera e propria palestra per mettere in pratica una passione che ebbe seguito in un mestiere concreto che oggi definiremmo di *designer*.

Il rapporto di amicizia e collaborazione tra Michelangelo Caetani e la famiglia Castellani, i più celebri orafi del XIX secolo è noto, ed è stato messo in luce nel corso di questi ultimi anni grazie a numerosi contributi e a mostre tra cui spicca quella di New York del 2005. La mostra ha offerto un'ampia

⁵⁷² Roma 1830 – Luogo e data di morte ignoti, L. MARTI, *Dies, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma 1991, pp. 789-790.

⁵⁷³ Cesare Dies (firmato sul retro), *Ritratto di Michelangelo II Caetani*, 1884, olio su tela con cornice coeva, cm 62x51, Roma, Palazzo Caetani.

⁵⁷⁴ Gabinetto comunale delle stampe, Museo di Roma, Palazzo Braschi, MR 44176, coll. privata De Sanctis.

⁵⁷⁵ M. A. SCARPATI, *De Sanctis, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, 1991, pp. 312-313.

analisi non solo delle opere prodotte dalla bottega Castellani ma anche dei singoli membri della famiglia e del contesto storico condizionato dalle aspre vicende politiche che hanno caratterizzato l'Ottocento. Nonostante gli studi già svolti su questa tematica ho ritenuto interessante considerare nuovamente le ricerche sui rapporti tra la famiglia Castellani e Michelangelo Caetani per inserirle in nell'ottica delle politiche culturali della famiglia da me studiate. Inoltre vorrei tentare di inserire questa importante e proficua attività del Caetani nel contesto dei suoi studi, della sua formazione e del suo gusto per una valutazione più ampia e generale del personaggio.

La decisione di Michelangelo Caetani di dedicarsi a questo "mestiere", a questa pratica artistica ma anche artigiana, è già un segno della sua personalità originale e anticonformista. I nobili solitamente erano i promotori della produzione artistica e non i fautori in prima persona. Seppure è vero che in quel periodo diversi membri dell'aristocrazia si dilettaavano nello studio delle arti presso gli *ateliers* di famosi artisti, come abbiamo già avuto modo di accennare, si trattava più che altro di un passatempo, di uno svago intellettuale, e un modo per essere al centro della vita sociale e non di certo come una fonte di guadagno. Non ho trovato note di pagamenti a fronte dei modelli forniti da Michelangelo ai Castellani ma è noto che il loro non fosse solo un rapporto di amicizia ma che intrattenessero anche delle relazioni commerciali. Il duca amava disegnare e si dedicava al disegno anche per diletto, come si deduce dai numerosi fogli di vario soggetto ancora conservati negli album della Fondazione Caetani, ma con i Castellani si svilupparono anche interessi finanziari dovuti alla fortuna e alla vendita dei gioielli disegnati dal Caetani per i suoi amici e futuri collaboratori.

Questa sua mente brillante, questo suo talento per l'arte, ma anche per gli affari, e soprattutto la consapevolezza che solo con una vita oculata era possibile risistemare le finanze famigliari fecero sì che egli non pose mai il suo rango prima delle necessità e fece tutto il possibile per rimettere in sesto il patrimonio senza considerare mai quel tipo di vita silente per il nome che portava.

Il suo rapporto con la famiglia avvenne come è noto con il capostipite, Fortunato Pio Castellani che aveva stretto dei rapporti con degli scienziati per mettere a punto una nuova tipologia di oro, cosiddetto giallone, che simulava il colore dell'oro dei gioielli antichi. Michelangelo lo incontrò per caso, come è noto, durante una conferenza in cui Fortunato Pio enunciava le sue scoperte in merito a queste ricerche. Michelangelo aveva ventidue anni ed era già noto per la sua cultura e popolare nell'alta società della città ed era stato introdotto all'arte orafa dal maggiordomo del padre Enrico, Paolo Pulini, che era figlio di un gioielliere e che gli aveva fornito dei rudimenti sulle tecniche di lavorazione dei metalli.

Il sodalizio tra il Caetani e il Castellani nacque da un interesse comune per l'antico e in particolare per la produzione orafa etrusca che entrambi conoscevano molto bene. Fortunato Pio frequentava già

la cerchia dell'alta società romana quando divenne un orefice di successo. Non era un nobile ma un cosiddetto “mercante di campagna”, uno di quegli imprenditori che avevano fatto fortuna affittando e gestendo le proprietà terriere di grandi famiglie nobiliari⁵⁷⁶. Stando a stretto contatto con l'aristocrazia aveva saputo arricchirsi ed erudirsi. Iniziò ad acquistare reperti antichi da usare come modelli⁵⁷⁷. Michelangelo era cresciuto in mezzo a quei reperti che la madre collezionava e scavava lei stessa nelle terre dell'area di Cerveteri, ricchissima di presenze etrusche⁵⁷⁸. La fusione di questi due interessi, la tecnica da una parte, la conoscenza approfondita della materia dall'altra diedero vita ad una produzione che non avrà eguali nell'ambito dell'oreficeria ottocentesca ed entra anche nella storia del collezionismo. Fu proprio Michelangelo a suggerire di rinnovare la produzione ispirandosi agli stili del passato, idea davvero innovativa che fece la fortuna dei Castellani.

Michelangelo inizia a partecipare attivamente mettendo a disposizione la sua capacità e il suo ingegno ma forse anche alcuni pezzi ereditati dalla madre. I gioielli Castellani sono caratterizzati da un marchio che rappresenta un monogramma con due C speculari che fu disegnato dal Caetani stesso, come dimostrano molte prove fatte sui menzionati taccuini di disegni ancora conservati. Oltre ad insistere di ispirarsi all'antico cercava in quel modo di proteggere la produzione rendendola con questo marchio, una vera e propria *griffe*.

Michelangelo fornì i disegni per moltissimi gioielli eseguiti dai Castellani, per alcuni di essi si conservano ancora i modelli che egli eseguiva per mostrarli ai suoi collaboratori e per realizzarli, si trovano conservati nell'Album Blu della Fondazione (fig. 108). I disegni che rappresentano gioielli e che ancora si conservano dimostrano la sua perizia nel disegno, l'eleganza del tratto, la conoscenza dei materiali e la proporzione nelle forme. Non sono molti in confronto alla quantità della produzione Caetani-Castellani ma sono indicativi della cura con la quale il duca si dedicava a questa attività “artigianale”, la perizia con cui calibrava la composizione del gioiello e anche l'ecletticità delle forme scelte che si rifanno a vari stili di diverse epoche. Sebbene fu lui a suggerire di imitare i gioielli etruschi i pezzi più strettamente archeologici conservati non sono stati disegnati da lui che invece prediligeva modelli bizantini e gotici. I primi esempi di questi gioielli si collocano nel periodo che va dal 1830 al 1836. Caetani collaborò assiduamente con la bottega Castellani dal 1826 al 1859 circa quando la perdita della vista lo obbligò purtroppo ad abbandonare tutte le sue attività creative.

Per tutti e tre i Castellani però egli non fu solo un collaboratore ma un mentore e un caro amico. Condividevano interessi artistici e idee politiche oltre a rapporti economici, soprattutto dovuti alle

⁵⁷⁶ J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, cit., p. 6.

⁵⁷⁷ I. CARUSO, *Collezione Castellani. Le oreficerie*, Roma 1988, p. 6.

⁵⁷⁸ Cfr 2.3.

conoscenze di Michelangelo nell'aristocrazia romana. Oltre al rapporto lavorativo si instaurò anche un rapporto umano che andò avanti per tutta la loro vita e si mantenne soprattutto con i due figli di Fortunato Pio Castellani, Augusto (1829-1914)⁵⁷⁹ e Alessandro (1823-1883), che seguirono le orme del padre nell'attività di produzione e vendita di gioielli. Le relazioni con i giovani Castellani avevano anche dei risvolti politici.

L'intensa attività commerciale proseguita da Alessandro era ben differente da quella del padre e del fratello Augusto: egli infatti amava il guadagno più del collezionismo, e pur essendo indiscutibile la sua grande preparazione sia in campo archeologico sia tecnico, non disdegnava oggetti di qualsiasi provenienza e tipologia⁵⁸⁰. Alla sensibilità artistica di Alessandro si debbono le splendide riproduzioni di gioielli antichi che egli raccoglieva nel suo studio laboratorio nel palazzo a piazza di Trevi, accanto all'Accademia di san Luca, che affacciava sul lato sinistro della Fontana. Il Palazzetto Castellani, al n. 86, fu a lungo uno dei principali salotti romani, punto d'incontro per l'eterogeneo mondo degli amanti dell'arte e della cultura, dagli archeologi ai diplomatici, dagli artisti ai collezionisti fino ai re e ai principi, che qui si incontravano non solo per ammirare e a volte acquistare splendide opere di oreficeria, di glittica e di ogni altra forma d'arte antica, ma anche per conversare e discutere di cultura, attualità e politica. Augusto nelle sue memorie attesta l'importanza di Michelangelo Caetani nell'impresa della famiglia riconoscendo che l'idea di imitare le oreficerie etrusche proveniva dal "nostro caro Duca di Sermoneta".

I due fratelli vennero arrestati dopo i moti del 1848. Augusto dopo quattro anni di prigione riaprì la bottega, nel 1851. Alessandro rilasciato con il fratello grazie al Caetani subisce nel 1850 un grave lutto. Sarà arrestato nuovamente nel 1853 e finirà anche in manicomio. Nel 1856 venne riabilitato ma nel 1859 in seguito alla conclusione del processo preferì l'esilio al carcere. Da questa sventura nacque la loro fortuna all'estero che portò i loro gioielli fino a Parigi e a Londra⁵⁸¹. Augusto si defilerà dall'attività politica per dedicarsi alla gestione della bottega paterna e sposerà Anna Farina, figlia del ministro delle armi pontificie.

⁵⁷⁹ Augusto Castellani faceva parte della commissione che, guidata da Michelangelo Caetani, si recò a Firenze a portare a Vittorio Emanuele II il plebiscito dei Romani e partecipò attivamente alla vita amministrativa di Roma. F. DI CASTRO, *Appunti per una storia dell'antiquariato romano. Quarta parte. I Castellani: tre generazioni di orefici antiquari*, in M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, catalogo della mostra, New York, The Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, 18 novembre 2004 – 6 febbraio 2005, Londra, Somerset House, 5 maggio – 18 settembre 2005, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 11 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Roma 2005, p. 281.

⁵⁸⁰ *Ivi*, p. 278.

⁵⁸¹ M. DI CARLO, *Michelangelo Caetani e il gusto Castellani*, in G. BARONE, L. FIGURELLI (a cura di), *Antico e moderno. Laboratorio di ricerche trasversali*, Atti del convegno, Palermo 30 maggio 2006, Palermo 2007, p. 50.

L'archivio Caetani raccoglie diciotto lettere inviate da Michelangelo ad Alessandro⁵⁸² quando questi era in esilio a Parigi dove il giovane orafo aveva aperto una nuova bottega. L'epistolario intercorre interamente durante l'esilio cui fu costretto Alessandro, per dissensi politici, esilio che Michelangelo, addolorato per tale distacco, il 21 luglio 1860 definisce come l'"ingiuria ricevuta del Suo allontanamento" e così scrive: "provo desiderio grandissimo di rivederla e conversare con Lei, che mi è indispensabile al compimento della mia felicità artistica e della famigliare conversazione com'Ella conosce già per prova"⁵⁸³. Dispiacere sottolineato qualche mese dopo, quando Michelangelo afferma, il 4 dicembre 1860: "veda dunque dove io vado straniando con questa mia lettera espressiva del mio malumore, invece di trattenerla con più lieti argomenti! Ma ciò deriva dal non saper ormai dir altro, e dal dispiacere di veder Lei assente, e me privo di quelli piacevoli colloqui e di buon gusto in ammirazione e servizio del bello". Le lettere indirizzate agli Champs Elysées dimostrano come il duca intervenisse nella vita professionale dell'amico, suggerendogli, per esempio, di non procedere a riprodurre in copia i gioielli egizi perché "ora facendone un immaturo saggio s'incontrerebbe spesa e difficoltà nella esecuzione, e forse poi, prodotta questa novità in Parigi ove sono gli originali ne sarebbe notata la imperfetta imitazione, e non avrebbe pure la stessa ventura di novità per esser già conosciuti nel museo gli oggetti stessi." [...] ⁵⁸⁴. In molte di queste lettere sono inoltre rappresentati all'interno del testo stesso⁵⁸⁵ oppure in fogli sciolti idee e modelli per gioielli⁵⁸⁶ (fig. 109-110). Ma con l'amico non si confronta solo per le cose d'arte, le lettere sconfinano in argomenti politici in cui dimostra ancora una volta la sua ammirazione per l'Inghilterra.

Di questa vasta collezione di gioielli antichi e riproduzioni in stile si conserva ad oggi un nucleo di 620 esemplari raccolti nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, ceduti allo Stato italiano dall'ultimo discendente della famiglia Alfredo⁵⁸⁷.

Gli album di disegni di Michelangelo Caetani

Nell'Archivio della Fondazione Caetani si conservano due volumi di diverse dimensioni in cui sono stati raccolti i disegni di Michelangelo Caetani. L'album più grande, detto l'Album Blu⁵⁸⁸ raccoglie disegni eterogenei eseguiti con le tecniche più disparate, che dimostrano la cultura enciclopedica e

⁵⁸² La corrispondenza e i disegni tra Michelangelo Caetani ed Alessandro Castellani sono oggetto di prossima pubblicazione a cura della Fondazione Camillo Caetani.

⁵⁸³ AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 21 luglio 1860, n. 4.

⁵⁸⁴ M. DI CARLO, *Michelangelo Caetani e il gusto Castellani*, cit., p. 45.

⁵⁸⁵ AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 29 marzo 1861, n. 10, in Appendice documentaria n. 19.

⁵⁸⁶ AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, [s.d.], n. 1, c. 3.

⁵⁸⁷ I. CARUSO, *Le oreficerie ottocentesche*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, p. 209.

⁵⁸⁸ AC, Album Blu di Michelangelo II Caetani, inv. 1665, cm 45x30, 47 ff.

gli innumerevoli interessi del duca. Sfogliare questo volume è come leggere una storia figurativa del Caetani: i luoghi da lui amati, i disegni per arredi sacri, per gioielli, progetti, ritratti, caricature, disegni satirici e umoristici che rispecchiano il lato sarcastico della sua personalità e il suo spirito di osservazione (figg. 11-112).

Dalla grande quantità e dalle dimensioni a volte minute di questi disegni nonché dalla evidente rapidità con cui alcuni schizzi furono eseguiti si intuisce che egli fosse davvero un instancabile disegnatore e che avesse sempre un taccuino con sé per raccogliere idee e suggestioni, addirittura in alcuni casi gli schizzi sono realizzati su stralci di carta già utilizzata o su ritagli di fogli come se l'esigenza di catturare un'idea o un soggetto fosse quanto mai rapida e impellente. Michelangelo aveva padronanza delle più disparate tecniche e ciò denota la sua grande dimestichezza con la pratica del disegno e lo studio alla base delle sue creazioni, possiamo trovare rapidi schizzi eseguiti a matita e o a penna, a volte entrambe le tecniche sono usate insieme per definire e poi ripassare un disegno, come consueto, altri disegni invece sono completati con gli acquerelli; spesso le diverse tecniche sono usate a seconda del grado di finitura del disegno e magari anche secondo l'uso che se ne doveva fare. È certamente difficile comprendere quale potesse essere la destinazione d'uso dei vari fogli, o meglio non è sempre facile distinguere tra i disegni che potrebbero essere considerati dei reali modelli per oggetti, soprattutto preziosi, o per altri tipi di realizzazioni, come lo studio di tralci vegetali e foglie che poi ritroviamo, ad esempio, come elemento decorativo nelle opere realizzate in porcellana e ceramica, e i disegni realizzati solo come oggetto in sé. In alcuni casi, come per le caricature, che anche Michelangelo si diletta a realizzare come suo fratello Filippo, è ovvio che fossero dei fogli da conservare e mostrare agli intimi di casa, così come i paesaggi in cui immortalava i luoghi da lui amati ma in molti casi per quel che riguarda i fogli che rappresentano oggetti non è certo se fossero modelli veri e propri oppure delle idee, delle prove mai realizzate. Un esempio a proposito di disegni di cui non si conosce la destinazione è quello di tre fogli della stessa dimensione che rappresentano un progetto architettonico molto dettagliato per una cappella di modeste dimensioni in stile gotico (figg. 113-114). In un foglio viene raffigurata la facciata e la pianta, nel secondo foglio il lato esterno e un particolare dell'esterno della sagrestia e nell'ultimo foglio l'interno con una veduta della parete di fondo con l'altare e di una parete laterale. Tutti e tre i fogli presentano il monogramma MC in basso a destra quindi sono certamente di mano del Duca. Nel primo foglio viene anche indicata la scala "di cinque Bracci di Genova" impiegata come unità di misura. È difficile dire a quale scopo questo progetto sia stato realizzato, se si tratti di un'idea originale del Caetani o lo studio di un edificio esistente. I disegni sono molto finiti e dimostrano la qualità nella resa delle proporzioni architettoniche e dunque le capacità del Caetani anche negli studi architettonici. Il gusto gotico è quello tipico del revival ottocentesco che troviamo anche in alcuni esempi di chiese romane, lo stesso

revival che viene applicato nella cappella per il complesso di Fogliano che potrebbe avere dei legami con questo progetto.

I disegni dell'Album Blu sono quasi tutti firmati e molti sono anche datati precisamente, spesso con l'indicazione del luogo rappresentato o in cui furono eseguiti, e anche dei personaggi o dei costumi riprodotti. In molti fogli appare il monogramma, o meglio uno dei monogrammi del duca, che aveva una vera e propria passione, per non dire ossessione per questi giochi di lettere che amava creare perché davano vita ad una infinita possibilità di combinazioni e quindi erano da lui considerati evidentemente come un vero e proprio gioco intellettuale e creativo. Tra i vari fogli dell'album però si possono rintracciare anche alcuni fogli non pertinenti alla mano del duca, come alcuni piccolissimi disegni fatti dai figli, i fogli di Calliano e Teresa De Rossi di cui ho parlato precedentemente, altri anonimi.

I disegni di piccole dimensioni e la resa del dettaglio, la miniatura sono forse a lui più confacenti rispetto a quelli di grandi dimensioni: la capacità come orafo si rispecchia nel suo modo di disegnare molto raffinato e dettagliato.

L'album⁵⁸⁹ di minori dimensioni raccoglie quasi esclusivamente monogrammi (figg. 115-116). Una serie di studi di lettere, iniziali e nomi intrecciati tra loro a formare dei complicati arabeschi creati in parte per il gusto del gioco e della sperimentazione e in molti casi invece come modelli per la oreficeria Castellani da utilizzare sui gioielli e personalizzare i monili per i loro clienti. Anche in questo album i disegni, conservati ed incollati sulle varie pagine di formato orizzontale, sono realizzati con varie tecniche, da quelli più semplici a matita fino a quelli più elaborati ripassati a penna e colorati con accostamenti di colori molto vivaci e audaci in alcuni casi.

Gli album di Michelangelo furono composti probabilmente dai suoi successori con l'intento di testimoniare e di preservare il frutto di tanti anni di dedizione e passione legate all'arte, interrotta purtroppo per i gravi problemi agli occhi che afflissero il Caetani negli anni della maturità. Certamente non erano stati eseguiti nello stesso momento né con lo stesso scopo ma offrono in ogni caso un carattere peculiare della sua personalità, la varietà dei suoi interessi la capacità di osservazione degli uomini e della natura e uno scorcio sulla sua vita privata e pubblica.

Gli oggetti

Nella Fondazione si conservano non solo i suddetti album che raccolgono i disegni di Michelangelo Caetani ma anche degli altri manufatti di diverso genere che dimostrano le capacità tecniche del duca

⁵⁸⁹ AC, Album rosso di Michelangelo Caetani, inv. 1655, cm 18,5x24, ff. 95.

e anche i suoi diversi interessi nelle arti applicate e nel lavoro manuale e artigianale che quindi non viene assolutamente percepito come degradante per il suo rango (figg. 117-118). Dedicarsi a queste attività era per Michelangelo II un piacevole passatempo in cui coinvolse anche altri membri della sua famiglia, in particolare la sorella Erminia e la seconda moglie Margareth, che si dedicano insieme a lui all'arte della ceramica. È interessante che questi vasi dipinti con motivi vegetali si inseriscono in un momento storico in cui le arti applicate si stanno diffondendo e stanno anche subendo una trasformazione nella loro concezione da oggetto artistico a oggetto di uso comune a partire dal movimento dell'*Arts and Crafts* che aveva avuto origine proprio in Inghilterra, paese amato e idealizzato dal Caetani. A Palazzo Caetani, nella sede della Fondazione, si conservano ancora alcuni oggetti di vari materiali e vario genere, tra cui vasi e piatti in ceramica e porcellana di raffinata fattura realizzati dal Caetani stesso e in alcuni casi con la collaborazione della sua seconda moglie, che si era appassionata di questa tecnica.

Il passaggio e la presenza di Michelangelo nel palazzo alle Botteghe Oscure si percepiscono proprio da questi piccoli oggetti che contribuiscono a raccontare la storia di questo personaggio. Ad esempio molto noti erano i tagliacarte che amava intagliare e scolpire in legno e in altri materiali e che molto spesso offriva in dono ai suoi ospiti; alcuni sono conservati nella Fondazione Caetani, chissà quanti altri hanno viaggiato lungo l'Europa insieme ai loro proprietari (figg. 119-120). In questi piccoli oggetti Michelangelo mostra la sua perizia, lavora su legno e avorio con capacità e precisione, dimostra come sempre, la sicurezza nel gesto. È interessante che nella creazione dei tagliacarte egli unisca due delle attività a cui amava maggiormente dedicarsi: la pratica artistica e lo studio di Dante. Spesso infatti i soggetti di questi preziosi oggetti sono angeli e diavoli che sicuramente furono ispirati dalla *Commedia dantesca* e che stimolarono l'immaginazione del duca. D'altra parte non era la prima volta che Michelangelo tentava di trasformare il suo studio della *Commedia* in qualcosa che andasse oltre il commento scritto, ad esempio con le tavole dantesche che aveva realizzato per descrivere visivamente il poema dantesco.

Nel 1855 il duca pubblicò la prima edizione delle *Tavole Dantesche* in numero di sei. Si trattava di un ordinamento della complessa materia del poema dantesco che il Caetani realizzò per il proprio studio sulla *Divina Commedia* e che poi decise di stampare. Le tavole erano destinate a completare uno scritto che il duca intendeva realizzare per aiutare la lettura dell'opera dantesca⁵⁹⁰.

⁵⁹⁰ E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani*, cit., pp. 202-203.

4.4 La *Calunnia* di Federico Zuccari. Una prestigiosa acquisizione.

È difficile comprendere il rapporto tra Michelangelo e la collezione di dipinti da lui ereditata, non sappiamo se nei vasti programmi di vendite per sanare il secolare debito preventivò anche l'alienazione di alcuni quadri o altre opere d'arte ma dalle carte finora esaminate e dalle memorie biografiche non risulta. È anche vero che le collezioni della famiglia non potevano considerarsi sullo stesso piano di quelle di altre casate, certamente nel complesso di maggior prestigio, ma comunque vantavano dei pezzi importanti. Forse il suo amore per le arti e anche il legame con i suoi antenati, che in qualche modo quelle raccolte rappresentavano, prevalsero sulla necessità ed egli preferì rinunciare ad alcuni immobili che con il loro valore economico potessero giustificare maggiormente la perdita di quello affettivo, come appunto fu per la villa sull'Esquilino.

Resta ancora aperta la questione che riguarda l'acquisto di questo celebre dipinto da parte dei Caetani (fig. 121). Tra il febbraio del 1825 e il febbraio del 1827 infatti la famiglia Lante della Rovere decise di mettere all'incanto alcune delle opere più preziose della loro collezione, come dimostrano i cataloghi delle aste del 5 febbraio 1825 e 15 febbraio 1827⁵⁹¹. I documenti Lante della Rovere conservati nell'Archivio di Stato di Roma sono stati a lungo esclusi dalla consultazione per cause legate agli ambienti in cui si conservano. Il fondo è tornato disponibile recentemente e ho potuto finalmente effettuare alcune ricerche per verificare la presenza di documenti legati alla vendita del dipinto ora in collezione Caetani. Alcuni di questi documenti erano già stati analizzati e pubblicati in occasione della pubblicazione del volume su palazzo Lante e anche su un'indagine in occasione di una recente mostra dedicata alla tematica relativa alla vicenda che ha scaturito la creazione di quest'opera⁵⁹². Quello che ho cercato di fare è di completare la storia collezionistica dal punto di vista dell'acquisto Caetani ma purtroppo come accade per molte opere di loro proprietà non è facile seguirne le tracce, nemmeno quando, come in questo caso, entrano in collezione.

Ben nota è la storia legata al soggetto originale raffigurato in questo dipinto: Apelle, il grande pittore greco del IV secolo a. C. maestro e amico di Alessandro Magno si trovava alla corte di Alessandria d'Egitto dove venne accusato di cospirazione per aver a sua volta svelato una congiura. L'innocenza venne però presto riconosciuta dal sovrano Tolomeo che lo ripagò per quell'errore. Fu per raccontare la sua storia che tornato in Grecia ne dipinse un'allegoria. Questa storia è giunta sino a noi grazie alle parole di Luciano di Samosata che vennero tradotte dal greco al latino nel XV secolo e venne

⁵⁹¹ R. RANDOLFI, *Palazzo Lante in piazza dei Caprettari*, Roma 2010, p. 155.

⁵⁹² *Innocente e calunniato, Federico Zuccari (1539/40 - 1609) e le vendette d'artista*, catalogo della mostra, Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009-28 febbraio 2010, Firenze 2009.

riproposta da Leon Battista Alberti nel suo Trattato della Pittura. L'invito dell'Alberti a riprodurre quell'antico capolavoro fu raccolto da molti artisti che vollero cimentarsi nella rappresentazione di questa allegoria con dipinti e disegni, il più noto dei quali è certamente l'opera del Botticelli accompagnato da nomi quali Mantegna e Raffaello⁵⁹³.

Federico Zuccari nel 1569 fu licenziato dal cantiere di Caprarola⁵⁹⁴, furioso e deluso dipinse in più versioni un'allegoria della Calunnia di ispirazione antica che usò come attacco al pittore che aveva ricevuto l'incarico al suo posto, Jacopo Bertoja, e soprattutto al cardinal Farnese promotore dell'impresa decorativa. Federico fu accusato di non partecipare attivamente al cantiere e che oltretutto fosse spesso assente per procacciarsi nuovi incarichi e lasciando i suoi aiuti a dipingere al suo posto, in particolar modo in una sala di rappresentanza e quindi di grande importanza come la Sala d'Ercole.

Nel dipinto realizzato a sua discolpa il calunniato (Federico stesso, carico di attributi positivi) "non solo viene scagionato ma addirittura, libero infine dal giogo servile del lavoro forzato e sottopagato, è condotto in salvo da Mercurio e dall'Innocenza in persona. Da una finestra si vede una tempesta che distrugge il raccolto di fronte ai contadini sbigottiti, metafora rurale della dura fatica vanificata dai capricci della Fortuna ormai stabilmente appartenente all'universo simbolico zuccariano. Il re somaro (ovvero il cardinal Farnese) resta a inveire impotente, con la sua corte orrenda di cattivi consiglieri capeggiata dall'artista-mostro, il rivale Bertoja, che invano tenta di abbrancare l'innocente. Non mancano però gli indizi di un possibile riscatto del padrone ingiusto e iracondo: poiché Minerva - con una presa autorevole e confidenziale che ricorda l'episodio omerico - lo trattiene per un braccioprime che apra del tutto i ceppi che tengono incatenato il Furore cieco"⁵⁹⁵. La *Calunnia* zuccariana è nota in più versioni: due dipinti su tela, disegni, incisioni. Le varianti dall'una all'altra riguardano la scena principale e, più ancora, le figure e le storiette distribuite lungo la ricca cornice, che simula una preziosa bordura d'arazzo.

Nella versione originale, come sappiamo dalle fonti, su un trono siede un giudice-tiranno con orecchie d'asino, il trono su cui siede è su una roccia alla quale è incatenato un gigante nudo che tenta di liberarsi, probabile immagine della tirannia, e dietro ancora Minerva armata che trattiene il braccio del giudice. Egli invece si affida alla stoltezza e al sospetto, che circondano il giudice insieme ad altri demoni e ad un drago che cammina ad ali spiegate insieme ad altri animali feroci, due pantere e un

⁵⁹³ G. Q. GIGLIOLI, *La Calunnia di Apelle*, in "Rassegna d'arte", anno VII, 1920, pp. 173-182.

⁵⁹⁴ Era subentrato nella direzione dei lavori dopo la morte del fratello Taddeo.

⁵⁹⁵ C. ACIDINI, *Una vendetta d'artista, in Innocente e calunniato, Federico Zuccari (1539/40 - 1609) e le vendette d'artista*, catalogo della mostra, Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009-28 febbraio 2010, Firenze 2009, p. 32.

lupo, davanti a loro un il demone della Calunnia con sembianze di serpente e un uomo iracondo che tenta di afferrare il Calunniato che invece si salva grazie alla nuda Veritas e a Mercurio protettore degli artisti. Zuccari si distaccò dalla composizione di Apelle, alcune figure sono diverse, vennero inseriti degli esseri mostruosi e modificò in sostanza il significato stesso del dipinto: se Apelle voleva mostrare se stesso preda della Calunnia e invocante pietà e della Verità, Federico ha voluto raffigurare l'artista nell'atto di sfuggire alle calunnie verso di lui⁵⁹⁶.

Della *Calunnia* dipinta da Federico Zuccari ci parla il Baglione nelle sue *Vite* del 1642 in cui ricorda anche il dipinto che l'artista aveva realizzato nel 1581 per la chiesa dei Ss. Luca e Martina a Roma in cui i calunniatori dell'artista erano raffigurati con le orecchie d'asino e che gli creò non pochi problemi. Baglione menziona appunto anche un altro dipinto copia del soggetto di Apelle di proprietà dei duchi Orsini di Bracciano che la conservarono a lungo nel loro palazzo romano fin quando passò per vie ereditarie ai Lante della Rovere che a loro volta la vendettero nel 1827 ai duchi Caetani. La foto venne riprodotta per la prima volta nell'articolo già citato di Giglioli del 1920.

L'invenzione dello Zuccari è pervenuta in due dipinti su tela, uno nelle collezioni reali di Hampton Court e l'altro, più grande e realizzato a tempera, in Palazzo Caetani a Roma⁵⁹⁷. Shearman nel suo catalogo delle collezioni reali del 1983 ne ricostruisce i passaggi di proprietà⁵⁹⁸, seguito dalla Acidini. I due studiosi, in occasioni differenti, propongono di identificare il dipinto inglese con la versione registrata in Palazzo Ducale a Urbino nel 1599 e nel 1609 inviata a Francesco Maria II della Rovere. La tela Caetani si trovava invece in Palazzo Zuccari nel 1604 come scrive il van Mander. Entrò prima nella dote della figlia del pittore e poi fu venduta dal fratello di lei, Ottaviano, a Virginio Orsini, duca di Bracciano ed ereditata poi da Flavio Orsini. Ottaviano Zuccari scrisse il *Parallelo tra la Calunnia d'Apelle e del Cavaliere Federico Zuccari* pubblicata nel 1628 che sottolineava l'originalità dell'invenzione del padre e ricordava il dipinto ancora conservato in casa propria⁵⁹⁹. Nel 1667 il dipinto era di proprietà Orsini, così come lo descrive il Roisecco nella sua "Guida di Roma" del 1765, nel palazzo Orsini, dove ora si trova palazzo Braschi, divenuto poi dei Caracciolo di Santobuono. Questa notizia è errata secondo la Randolfi poiché grazie ai documenti nell'Archivio Lante risulta proprietà della famiglia già dal 1723, poiché la vedova di Flavio Orsini, Marie Anne de la Tremoille lasciò i beni ereditati dal marito e dal cognato in deposito ai Lante, poiché sua sorella era sposata con un Lante e il loro figlio era molto affezionato alla zia che gli intestò la collezione⁶⁰⁰. Il quadro fu

⁵⁹⁶ G. Q. GIGLIOLI, *La Calunnia di Apelle*, cit., pp. 173-182, in particolare pp. 180-182.

⁵⁹⁷ Roma, Palazzo Caetani, tempera su tela, cm. 355x149. Il quadro Caetani ha sofferto molto nella sua parte sinistra.

⁵⁹⁸ J. SHEARMANN, *The Early Italian Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, Cambridge 1983, pp. 299-303.

⁵⁹⁹ E. CAPRETTI, *La Calunnia (1569-1572)*, in *Innocente e calunniato, Federico Zuccari (1539/40 - 1609) e le vendette d'artista*, catalogo della mostra, Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009-28 febbraio 2010, Firenze 2009, p. 95.

⁶⁰⁰ R. RANDOLFI, *La Calunnia di Federico Zuccari in Palazzo Caetani: questioni di priorità*, in "Strenna dei romanisti", 71, 2010, pp. 585-596.

messo all'asta nel 1827 a Palazzo Lante e passò dunque in possesso dei Duchi Caetani. Questa informazione è fornita per la prima volta da Giglioli che però non fornisce indicazioni documentarie o bibliografiche. Nel suo articolo egli ringraziò i duchi Caetani per aver concesso la pubblicazione della fotografia, quindi forse ebbe modo di accedere a qualche tipo di documento oppure gli venne fatta qualche comunicazione direttamente dalla famiglia che però non viene presentata nel suo articolo.

La storia collezionistica di questo dipinto è perciò ben nota finché appartenne ai precedenti proprietari, gli Orsini e poi i Lante, la vendita ai Caetani è però non del tutto chiara. Giglioli, come scritto, è il primo a ricordare il passaggio di proprietà nel 1827. Fu in quel giro di anni che i Lante vendettero o tentarono di vendere la loro collezione per motivi economici, come spesso accade alle famiglie romane in questo periodo in cui il patrimonio ereditario che per secoli aveva dato lustro a quelle casate non è più gestibile né mantenibile da parte degli ultimi eredi che di solito si trovano gravati da enormi debiti. Il Giglioli però non specifica nessuna traccia documentaria di questo passaggio e le ricerche tra l'archivio Caetani e l'archivio Lante al momento non mi hanno permesso di fornire ulteriori dettagli a riguardo. Non ho riscontrato pagamenti o ricevute da parte dei Caetani e sebbene nell'archivio Lante ci siano degli inventari di quegli anni relativi alla collezione non appaiono mai menzionati i Caetani.

I Lante erano in gravi difficoltà economiche e cercavano di procurarsi il denaro per l'estinzione dei debiti grazie all'alienazione delle loro proprietà, in una "Supplica" del 26 maggio 1816 si legge che il cardinale Alessandro Lante: "Per la qual cosa è venuto il cardinal supplicante nella determinazione di alienare alcune botteghe con loro case annesse esistenti sotto il Palazzo dalla parte del Teatro Valle... a darle in soltura a qualche creditore."⁶⁰¹ Il cardinale Alessandro, erede di Vincenzo Lante, muore però improvvisamente, egli si stava occupando di risolvere i problemi economici della famiglia, soprattutto grazie al potere della sua posizione, e questo fu dunque un duro colpo. Si legge in un breve indirizzato a papa Pio VII: "... Ha finalmente venduto diversi altri Beni parte stabili, e parte mobili, e parimenti il ritratto de medesimi è stato religiosamente erogato in pagamento di tali debiti; ... nonostante tali sforzi fatti dalla famiglia Lante, il loro patrimonio trovasi ancora gravato di molti altri debiti sia fruttiferi, che infruttiferi."⁶⁰² Decisero così di mettere il patrimonio nelle mani di un amministratore, fu scelto il cav. Evasio Gozzani S. Giorgio che ritenne la vendita dei beni fondi

⁶⁰¹ ASR, A. L. *Bolle, brevi e chirografi 1800-1828*, busta 316, fasc. 6, 26/05/1816, Supplica a Pio VII dl card. Alessandro Lante per la facoltà di alienare le botteghe sotto il palazzo della strada del Teatro Valle con prescritto e Minuta di altra supplica relativa.

⁶⁰² ASR, A. L., *Bolle, brevi e chirografi 1800-1828*, busta 316, fasc. 12, 20/08/1818 Memoriale e Rescritto SSmo a nome della Famiglia Lante.

l'unico modo possibile per salvare il patrimonio. Venne anche chiesto al papa di deputare una Congregazione apposita con facoltà speciali composta da membri della Curia per decidere tutte le questioni relative al Patrimonio Lante per venire incontro alle esigenze di tutti gli eredi e anche per i creditori.

In un elenco redatto da Giuseppe Cades nel 1795 e in un successivo redatto da Gaspare Landi nel 1811 viene menzionata la “Satira”, si tratta sicuramente della *Calunnia*, dato anche il valore molto alto rispetto agli altri dipinti dovuto oltre che all'autore anche alle dimensioni. Viene valutato 150 scudi nel 1795 e 500 scudi nel 1811 – anche se poi Landi dichiara che aveva sottovalutato di almeno la metà i quadri⁶⁰³.

La stima di Giuseppe Cades venne eseguita poiché Luigi II Lante nel 1794 cominciò a pensare di vendere dei dipinti per far quadrare il bilancio ormai compromesso della famiglia⁶⁰⁴.

Tra i documenti si conservano anche le due dichiarazioni di Gaspare Landi e Antonio D'Este che attestano che la valutazione della collezione al momento dell'inventario fu circa della metà di quello che doveva essere il suo reale valore poiché, a quanto sottoscrivono, a malincuore “ciò per le ragioni che dovendosi stimare i medesimi a prezzi nel momento reperibili secondo la Legislazione d'allora, la quale ne prescriveva la immediata vendita a vantaggio dell'Eredità pupillare; le circostanze di quei tempi in cui languiva del tutto il commercio, ne poteva attese le guerre comparire alcun viaggiatore il quale accudisse a simili acquisti, erano tali che assai difficilmente si sarebbe trovato alcun compratore, o per modus unicus, o anche separatamente il quale avesse offerto i prezzi stessi bassissimi apposti nell'inventario.” Lo stesso dichiara Landi⁶⁰⁵.

Già nel 1802 quando il duca Vincenzo inserì la *Calunnia* nelle assegni presentate al pontefice, il compilatore del documento, sicuramente d'accordo con il duca per diminuirne il pregio, dichiarò che la sua notorietà era legata al soggetto e non all'autore⁶⁰⁶.

Un altro elenco senza data con l'indicazione della collocazione dei vari dipinti disposti nei diversi ambienti del palazzo presenta sulla colonna sinistra l'indicazione “Prezzo per i compratori” e a destra invece “Prezzo dell'Inventario”. Nel Primo Appartamento viene di nuovo menzionata la “Satira” con un valore inventariale di 500 scudi e un prezzo di vendita di 1200 scudi, che poi è lo stesso che ho trovato indicato sull'altro inventario del 1827. In un altro elenco troviamo di nuovo tutti i quadri con accanto il prezzo di vendita, anche qui purtroppo non compare la data ma fa parte di tutti quei

⁶⁰³ ASR, A. A. L., *ibidem*, 1815 Note e stime dei quadri che hanno esistito nel Palazzo Lante fatte in diversi tempi posteriori al Duca D. Vincenzo Lante.

⁶⁰⁴ R. RANDOLFI, *La Calunnia di Federico Zuccari in Palazzo Caetani*, cit., p. 588.

⁶⁰⁵ ASR, A. L., busta 663 Memorie di note e stime, fasc. 6, Quadri e statue Palazzo Lante di Roma – S. Eustachio e villa Lante al Gianicolo, 1815 Dichiarazione dei due professori D'Este e Landi che la stima delle statue e quadri è stata da loro fatta all'epoca dell'Inventario la metà circa meno di quello che sarebbe andata. Questi documenti sono pubblicati anche da R. Randolfi.

⁶⁰⁶ R. RANDOLFI, *La Calunnia di Federico Zuccari in Palazzo Caetani*, cit., p. 589.

documenti nel fascicolo del 1815: “s. 1200 (quindi viene riportato il prezzo ormai deciso per la vendita) Un gran quadro dei Zuccheri, rappresentante una Satira ad Alessandro VI figura al vero, fatto a tempera, con un fregio intorno ripieno di allegorie alto palmi 15 largo 23”. In una “Nota dei quadri esistenti nel Palazzo Lante a S. Eustacchio” redatta nel 1818 il quadro viene ormai stimato ben 2000 scudi.

Nell’inventario stilato nel 1826⁶⁰⁷ accanto ad alcuni pezzi della collezione sono presenti delle note con un altro inchiostro che indicano la data d’acquisto dei singoli pezzi, il nome dell’acquirente oppure se risultano invenduti. Quasi che l’inventario sia stato utilizzato come un catalogo di vendita. Tutte le date di vendita sono del febbraio 1827. D’altra parte tra questi documenti non è presente un vero e proprio catalogo d’asta né alcuna indicazione di una vendita all’incanto, difficile dire dunque come queste contrattazioni siano avvenute. Per quanto riguarda il dipinto in esame esso viene descritto così:” Quadro in tela alto palmi quindici, e largo Pmi 23. A guazzo rappresentante la calunnia con molte figure compreso il fregio dei fratelli Zuccari, dichiarando però che l’interno del quadro, ossia la composizione per traverso di pmi 18 e un terzo, ed alto palmi dieci, e oncie due segnato n. 58 - 250”⁶⁰⁸, quindi con un valore di 250 scudi. Accanto alla descrizione compare una nota in cui si legge:” A di d.o (15 febbraio) sospesa la vendita attendendosi il permesso superiore”. Sarebbe interessante capire perché la vendita sia stata sospesa e chi fosse a dover concedere questo permesso ma al momento non è stato possibile rintracciare questo tipo di informazione.

In quegli anni la situazione finanziaria dei Caetani era ancora instabile, Michelangelo II era troppo giovane e in ogni caso con la politica di risparmio promossa negli anni successivi sembra difficile immaginare la scelta di una spesa del genere per un dipinto. Enrico Caetani non sembra avere particolari interessi per la pittura e per le collezioni e oltretutto risiedeva nella villa all’Esquilino. L’acquisto di questo dipinto rimane ancora poco chiaro, un’ipotesi potrebbe forse essere che venne usato per saldare un debito tra le due famiglie; in ogni caso rimane una questione aperta su cui si può lavorare ancora.

⁶⁰⁷ ASR, A. L. Istromenti e contratti, 1820-1828, busta 495, 2/09/1826, Descrizione delle statue, quadri fatta per gli atti dell’Aretucci Not.o, e cancelliere della segnatura di Giustizia appartenenti all’Eredità Orsini in sequela del giudizio fatto dal P.pe d. Innocenzo Odescalchi.

⁶⁰⁸ *Ivi*, f. 34r.

Conclusioni

Il mio lavoro è stato innanzitutto una ricerca d'archivio. Un'indagine estesa, che non aveva ancora avuto luogo, sul materiale dell'Archivio Caetani relativo al periodo compreso tra la seconda metà del Settecento e l'Ottocento custodito nella Fondazione Camillo Caetani. Come ho sottolineato più volte nella tesi gli studi fino ad ora condotti sull'argomento erano stati settoriali, indirizzati solo ad alcune tipologie di documenti, relative ad una cronologia limitata oppure ad un singolo personaggio. La mia ricerca invece può essere definita quantitativa poiché, specialmente per alcuni nuclei, come quello delle *Giustificazioni* di pagamento, l'indagine è stata svolta a tappeto, in un arco cronologico definito ma non troppo limitato, con l'intento di valutare e verificare la presenza di notizie legate alla promozione culturale e artistica della famiglia Caetani tra la metà del Settecento e l'Ottocento.

Ho spogliato numerose unità archivistiche, nello specifico giustificazioni di pagamento, come già ricordato, libri mastri, corrispondenza, inventari. Ho esaminato altri documenti, come i testamenti, nei fondi notarili dell'Archivio di Stato di Roma, nell'Archivio della Congregazione di Sant'Alfonso de' Liguori, nell'Archivio Capitolino, nell'Archivio dei Cavalieri di Malta, nell'Archivio dell'Ordine di Sant'Agostino. La Fondazione ha sostenuto questo tipo di ricerca proprio per la carenza di studi complessivi in questo ambito e per valorizzare questo ingente patrimonio da loro conservato sempre con nuove istanze. D'altra parte, come ho imparato a capire in questi anni di studi, un archivio storico è quanto mai un organismo vivo che ha bisogno di essere conservato ma non solo, un archivio è un luogo che vive e continua a fornire importanti spunti proprio grazie al suo studio e ai diversi modi in cui ci si può accostare allo studio di ogni documento. In alcuni casi, ad esempio, documenti che appaiono di scarsa rilevanza acquistano un pieno significato se valutati nel complesso a cui appartengono; allo stesso modo lo stesso documento può avere un valore e un significato diverso a seconda dei punti di vista con cui viene esaminato. Per questo motivo ho ritenuto che, anche se alcuni argomenti erano già stati trattati, valesse la pena indagare sia nuovamente dei documenti già consultati da altri studiosi sia dei nuovi che ad una lettura superficiale potevano sembrare non attinenti o insignificanti e che invece hanno favorito il chiarimento di diverse questioni.

L'idea di partenza per la mia tesi era di indagare quindi un periodo storico meno conosciuto ma anche e soprattutto cercare di ricostruire le vicende collezionistiche degli ultimi secoli, soprattutto per quanto riguarda le dispersioni. L'analisi del patrimonio documentario non ha però fornito, come sperato, dati sufficienti per precisare le vicende di alcuni dipinti ancora oggi in Fondazione e quelle di altri, proprietà dei Caetani fino alla fine del Settecento, che al contrario non sono più presenti nella

collezione. In particolare non sono riuscite a ritrovare inventari successivi a quelli già noti della seconda metà del Settecento per poter confrontare a distanza di almeno due generazioni la situazione delle collezioni. Di certo le dispersioni più consistenti sono avvenute con gli ultimi eredi della famiglia, forse soprattutto dopo che, con la morte di Camillo Caetani durante la seconda guerra mondiale, la casata si è estinta. La raccolta dei dipinti Caetani allo stato attuale delle conoscenze non presenta speciali caratteri. Tra i numerosi dipinti di carattere devozionale, ritratti di famiglia e scene di paesaggio ve ne erano alcuni eccellenti, come i dipinti del Siciolante, che purtroppo vennero venduti. Come ad esempio l'*Annunciazione* resa nota da Zeri nel 1951 che lo vide in palazzo Caetani alle Botteghe Oscure, dove rimase probabilmente fino agli anni Settanta. Pubblicata anche da Hunter nella sua monografia è attribuita all'artista o alla sua bottega. Nel 2002 era già in collezione privata. Il dipinto è riapparso nel 2005 presso Robert Simon Fine Art di New York ed ora si trova in collezione privata.

Al contrario la vicenda collezionistica della *Calunnia* di Federico Zuccari, che ancora oggi si conserva a palazzo Caetani, può essere presa come esempio emblematico per quel che riguarda anche gli acquisti promossi dalla famiglia. Nonostante la fama goduta da questo dipinto le notizie sull'acquisto da parte dei Caetani nel 1827 restano scarse. Non sono riuscite a precisare quale componente della famiglia Caetani fu all'origine dell'acquisto che deve essere comunque considerato nel contesto delle vicende economiche e collezionistiche della famiglia in quegli anni.

La stessa carenza di notizie riguarda le due enormi tele oggi esposte in una delle sale di rappresentanza della Fondazione. Si tratta di due opere di grandi dimensioni (cm 290x510 ovvero 24 palmi romani, anche se hanno subito una riduzione di circa 60 cm), raffiguranti il mito di Diana e Atteone recentemente restaurate (figg. 122-123; le due opere sono state oggetto di studio del prof. Bruno Toscano). Per entrambe è stato possibile riconoscere, in occasione delle recenti ricerche, la stessa iconografia e per uno dei due dipinti identificare anche l'autore che è François Monnaville⁶⁰⁹. Non si hanno notizie sul loro ingresso nella collezione, né si sa nulla della loro provenienza; essi non figurano nell'inventario del 1760 che descrive tutti i beni posseduti a quella data dai Caetani e nemmeno in tutta la documentazione relativa alle decorazioni che vennero promosse per restaurare e abbellire il nuovo palazzo acquistato alle Botteghe Oscure.

Allo stesso tempo due importanti recuperi sono avvenuti nel corso delle mie ricerche grazie al lavoro di archivio correlato all'analisi delle opere ancora conservate a palazzo Caetani. In un caso si tratta della rivalutazione del *Ritratto di Alfonso Caetani*, in relazione alla rappresentazione della villa Caserta sullo sfondo, e soprattutto con una possibile nuova attribuzione a Tommaso Minardi. Ipotesi

⁶⁰⁹ B. TOSCANO, *Due grandi tele romane del Seicento*, in "Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani", 1, 2013, pp. 20-24.

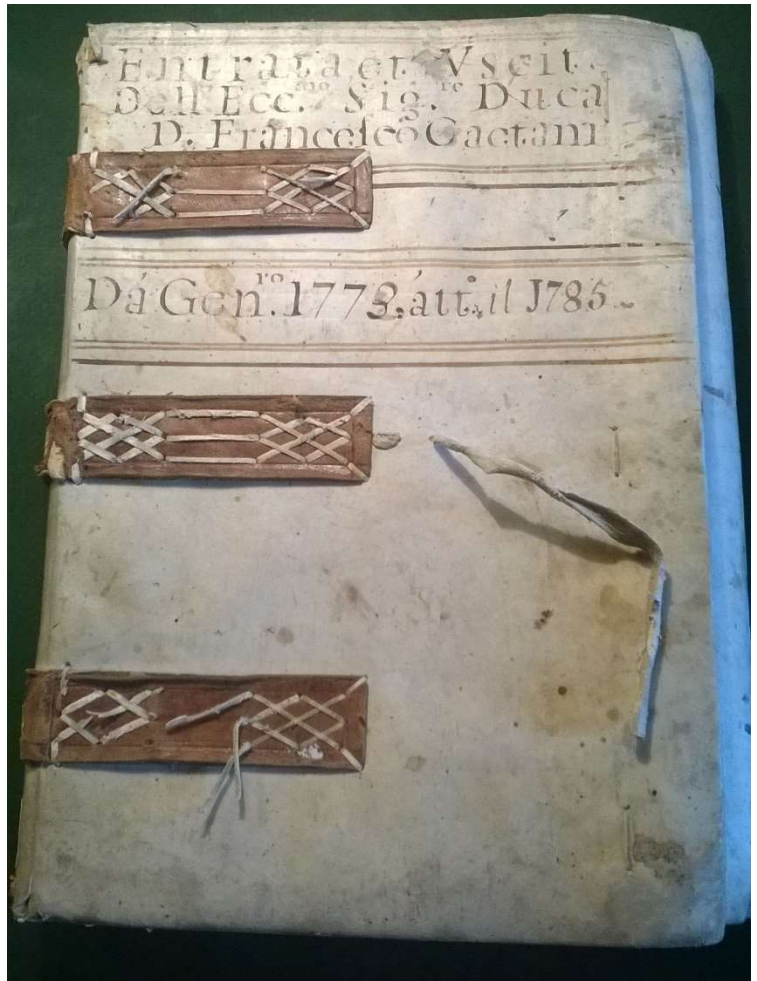
avanzata dalla prof.ssa Giovanna Capitelli che si è prestata con grande disponibilità ad esaminare il dipinto in seguito alla mia richiesta; inoltre proprio in conclusione del mio lavoro ho identificato il busto di Pietro Tenerani conservato a palazzo Caetani come il ritratto di Enrico Caetani ricordato nelle biografie coeve dello scultore ma finora sconosciuto.

Un elemento significativo che sicuramente è emerso dalle mie ricerche è la varietà degli interessi dei Caetani. La loro presenza nei cenacoli scientifici e culturali, la loro partecipazione ad accademie sono segno del largo registro degli interessi di molti membri della famiglia. Michelangelo I si dedica soprattutto alla sistemazione delle residenze nel feudo ma già con il figlio Francesco V sia la villa di Roma, che a lui era stata destinata, sia il palazzo alle Botteghe Oscure, da lui acquistato, diventano luoghi in cui si declamano poemi e si organizzano riunioni letterarie, oppure si stampano libri e si fanno osservazioni astronomiche grazie alla Specola. Questa vivacità culturale, che andava ben oltre la necessità di apparire così diffusa tra la nobiltà romana, sembra una vera caratteristica familiare che ha in Michelangelo II il suo assoluto protagonista, il più poliedrico dei Caetani ma affiancato anche da altri ingegni, la sorella Ersilia, antiquaria e archeologa (come la madre Teresa d'altra parte) fino al nipote Roffredo, emerito compositore. Una famiglia che ha lasciato diversi segni del suo lungo passaggio nella storia.

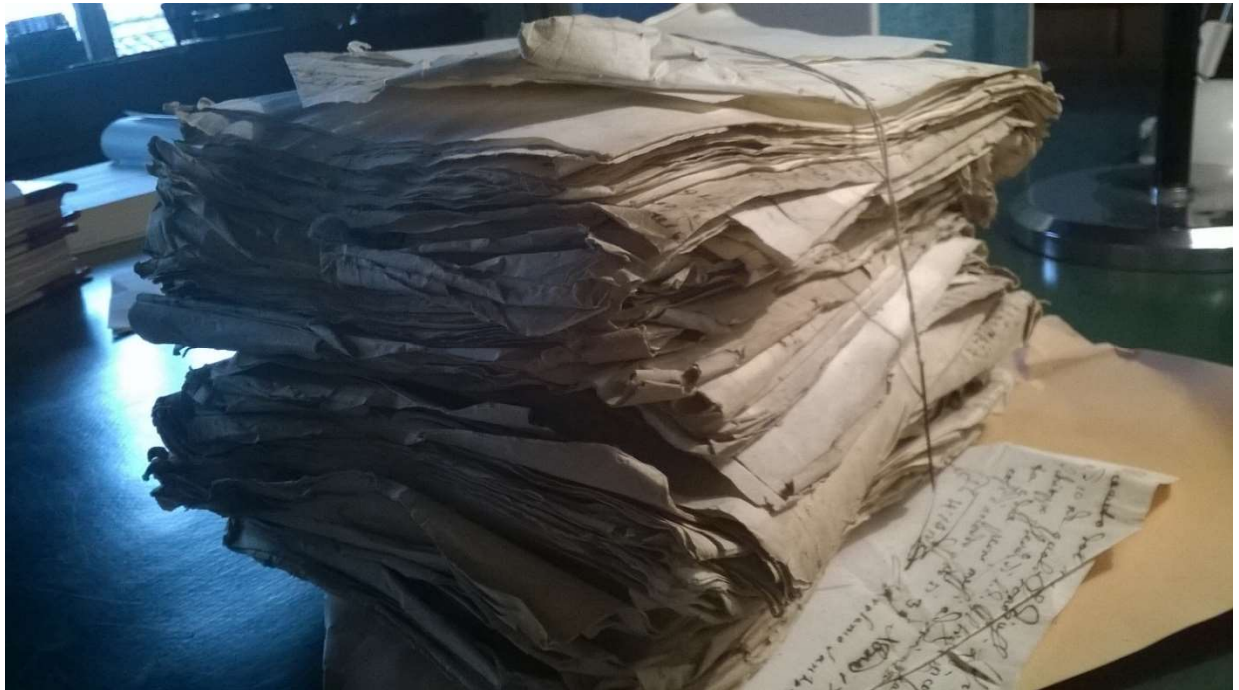
In questo studio ho cercato di valutare in maniera complessiva le vicende che hanno riguardato gli aspetti della cultura, del collezionismo e delle politiche artistiche della famiglia da Michelangelo I a Michelangelo II e quindi nel corso di più di un secolo. È ambizioso pensare di trattare un arco cronologico così vasto ma nel corso delle ricerche mi sono imbattuta in così tante altre informazioni, seppure in alcuni casi solo superficiali, che valeva la pena cercare di raccordare fra di loro e di valutare in maniera complessiva. Nel lungo arco di tempo le maggiori personalità della famiglia Caetani sono legate in particolare dai luoghi, come ad esempio la villa che è diventata uno degli oggetti principali della ricerca, acquistata e decorata da Michelangelo I, luogo di delizia e centro culturale per Francesco V, residenza appartata per Enrico e infine alienata da Michelangelo II per risanare le finanze che i suoi predecessori avevano definitivamente affossato. Non si poteva studiare questo luogo senza esaminare tutti questi personaggi, e di conseguenza le loro relazioni con il loro tempo, con l'ambiente romano con l'obiettivo di far emergere novità sui Caetani come committenti e collezionisti su un periodo finora trascurato.

È stato ambizioso ma spero di essere riuscita nell'intento di delineare questa storia, le mie indagini sono state il più possibile accurate ma data la ricchezza e vastità dei documenti dell'Archivio Caetani sono certa che qualche tassello si possa ancora aggiungere e mi auguro di avere l'occasione di farlo.

Apparato iconografico



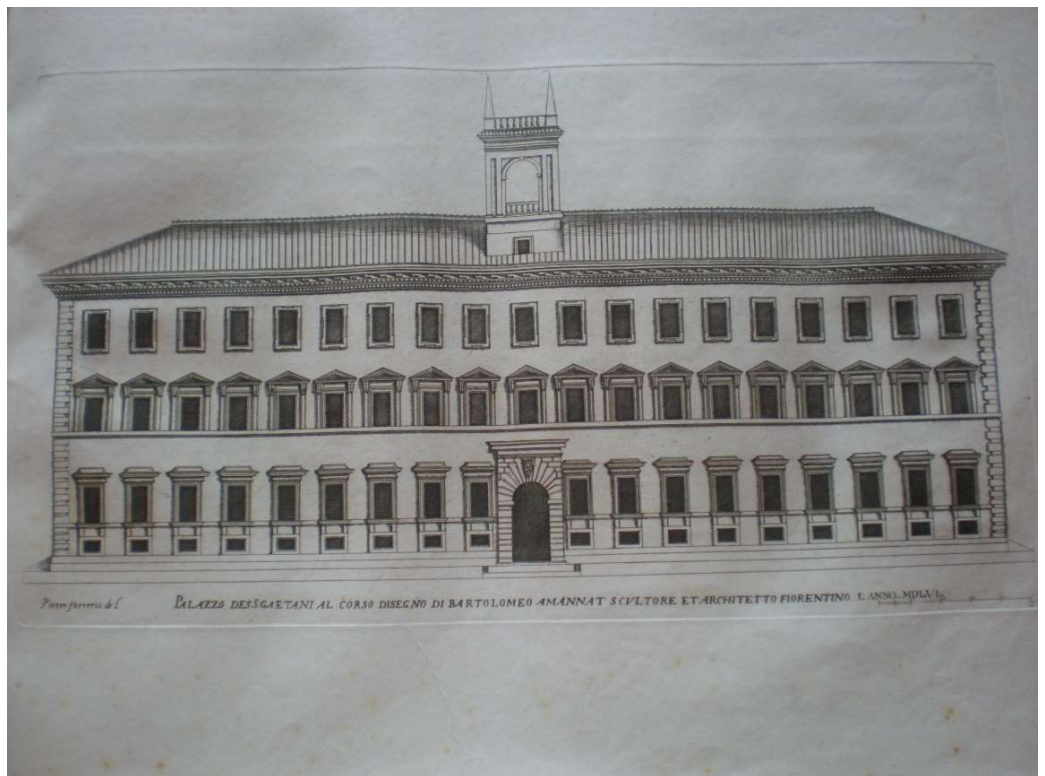
1.



2.



3.



4.



5.



6.



7.



8.



9.



10.



11.



12.



13.



14.



15.



16.



17.



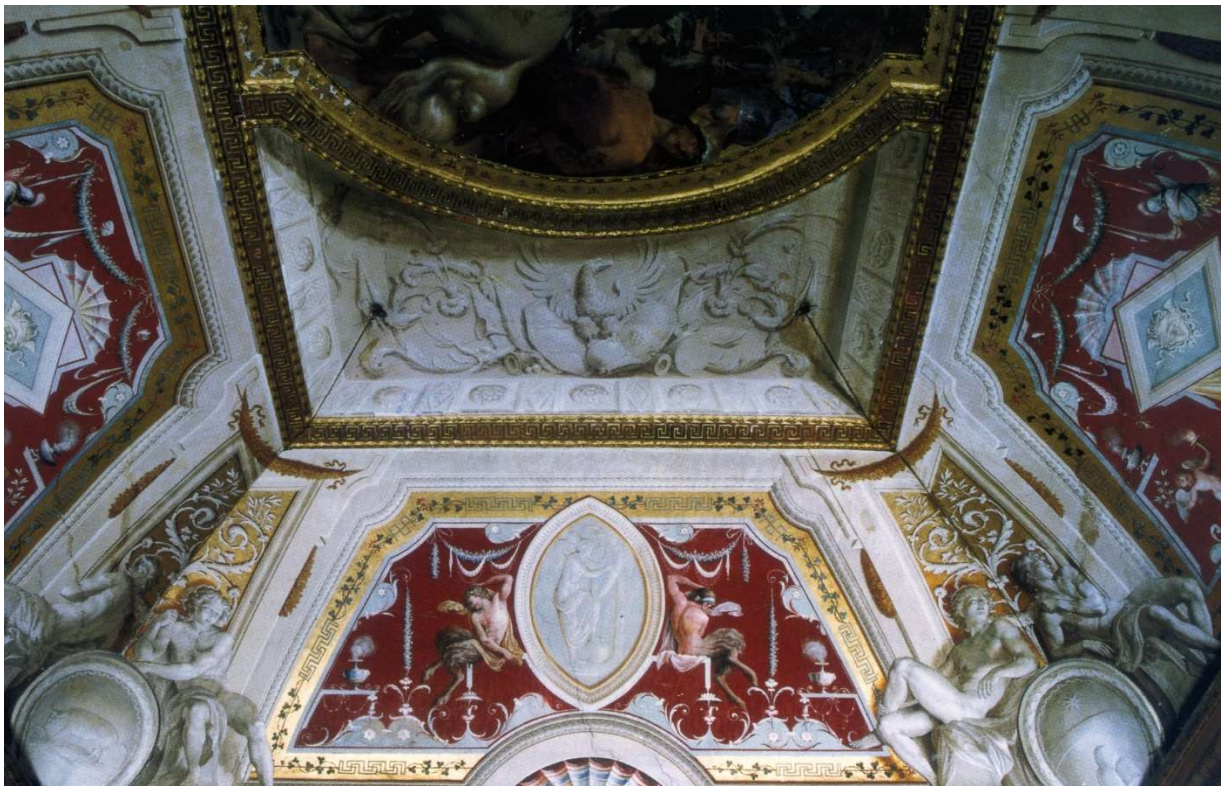
18.



19.



20.



21.



22.



23.



24.



25.

25.



26.



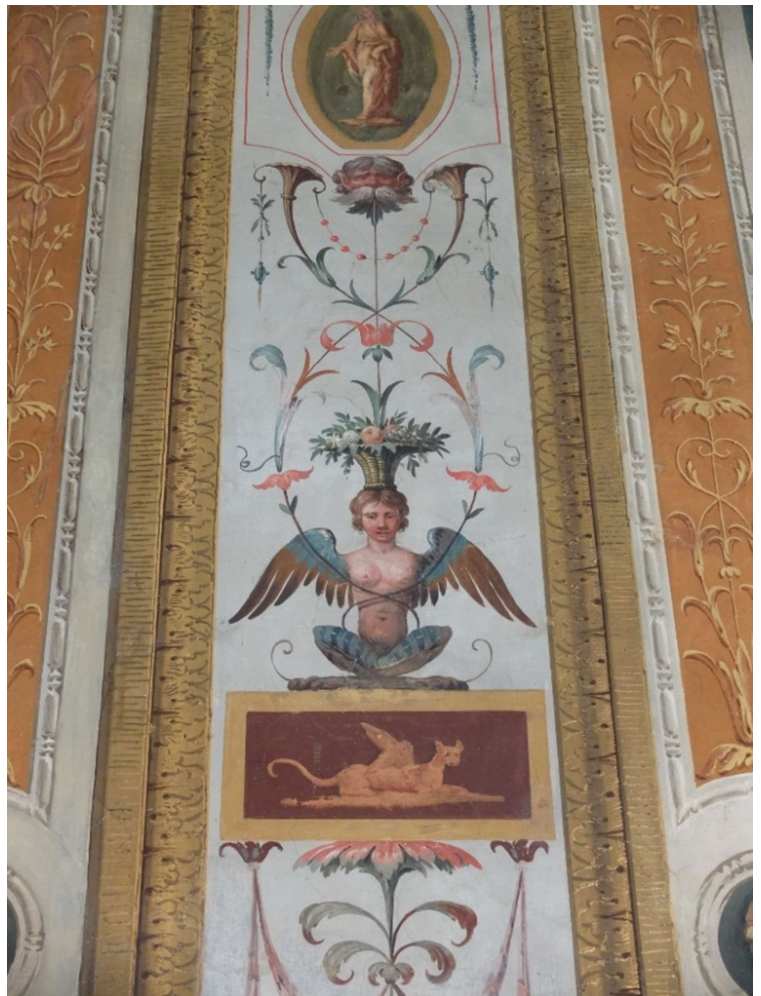
27.



28.



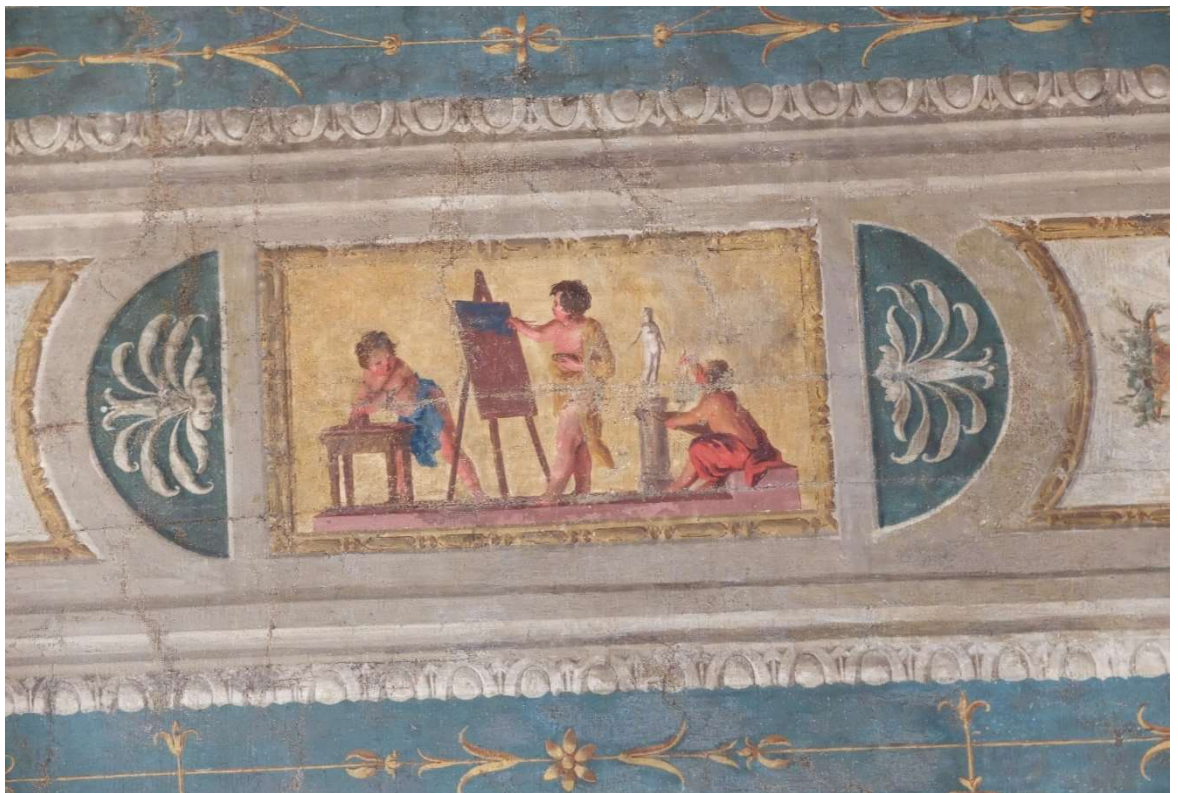
29.



30.



31.



32.



0.

33.



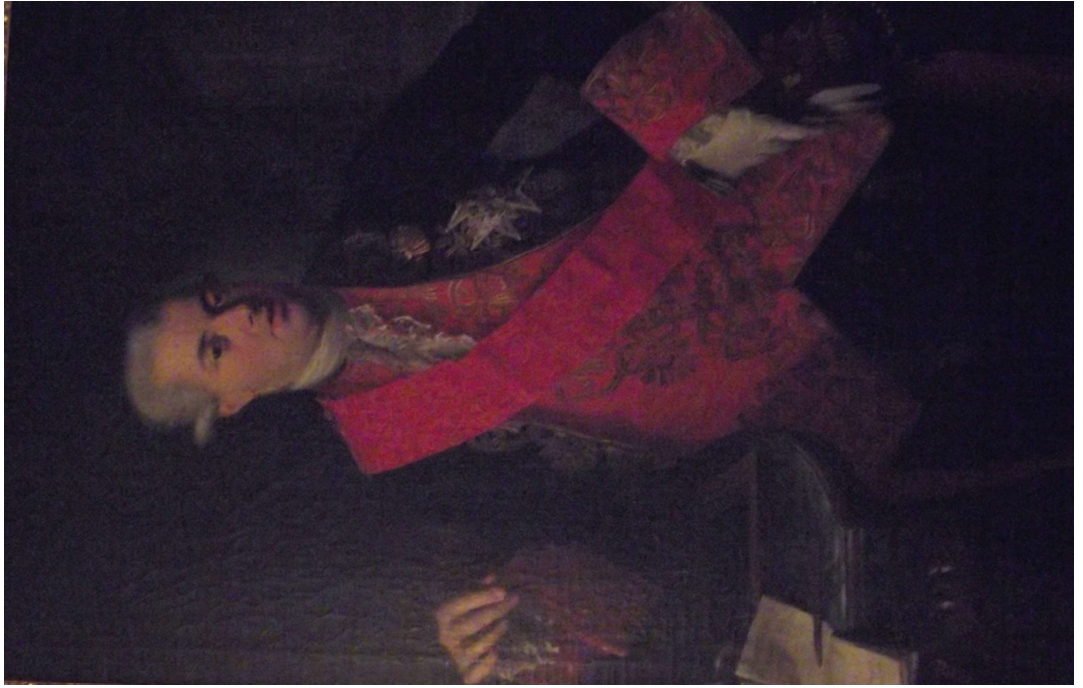
34.



35.



36.



37.



33.

38.



39.



40.



41.



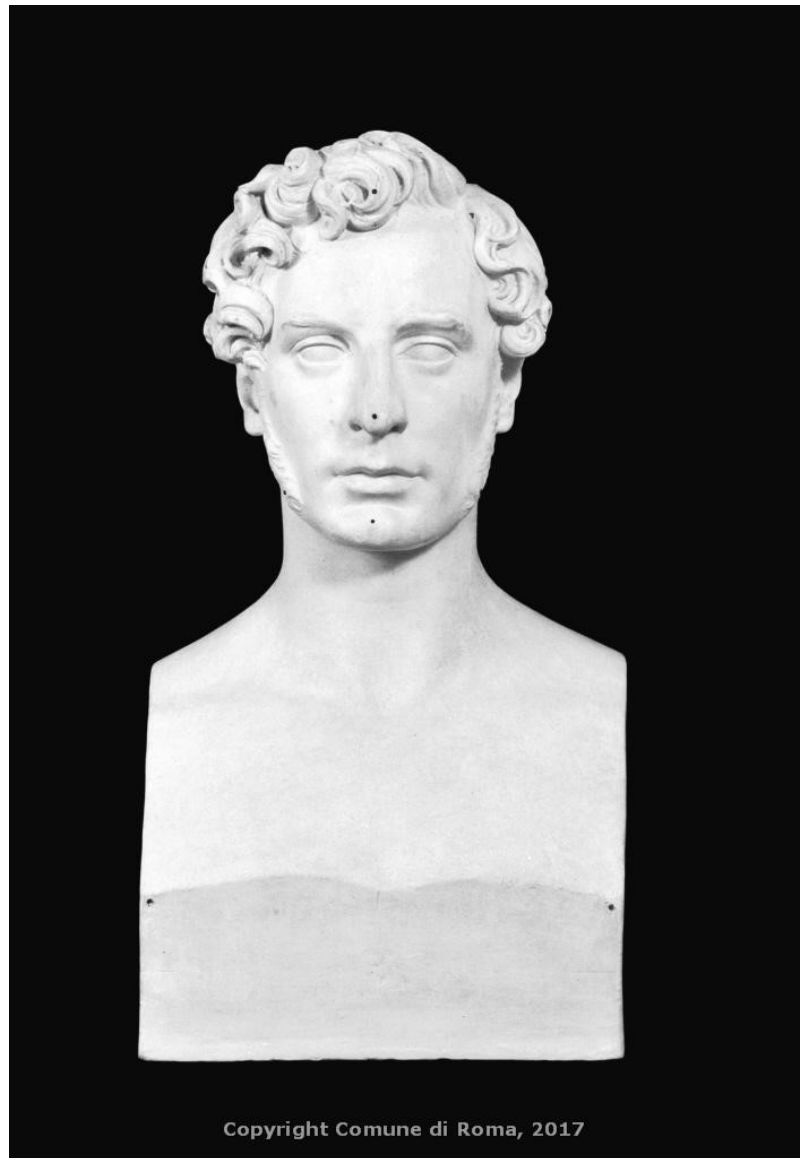
42.



43.



44.



Copyright Comune di Roma, 2017

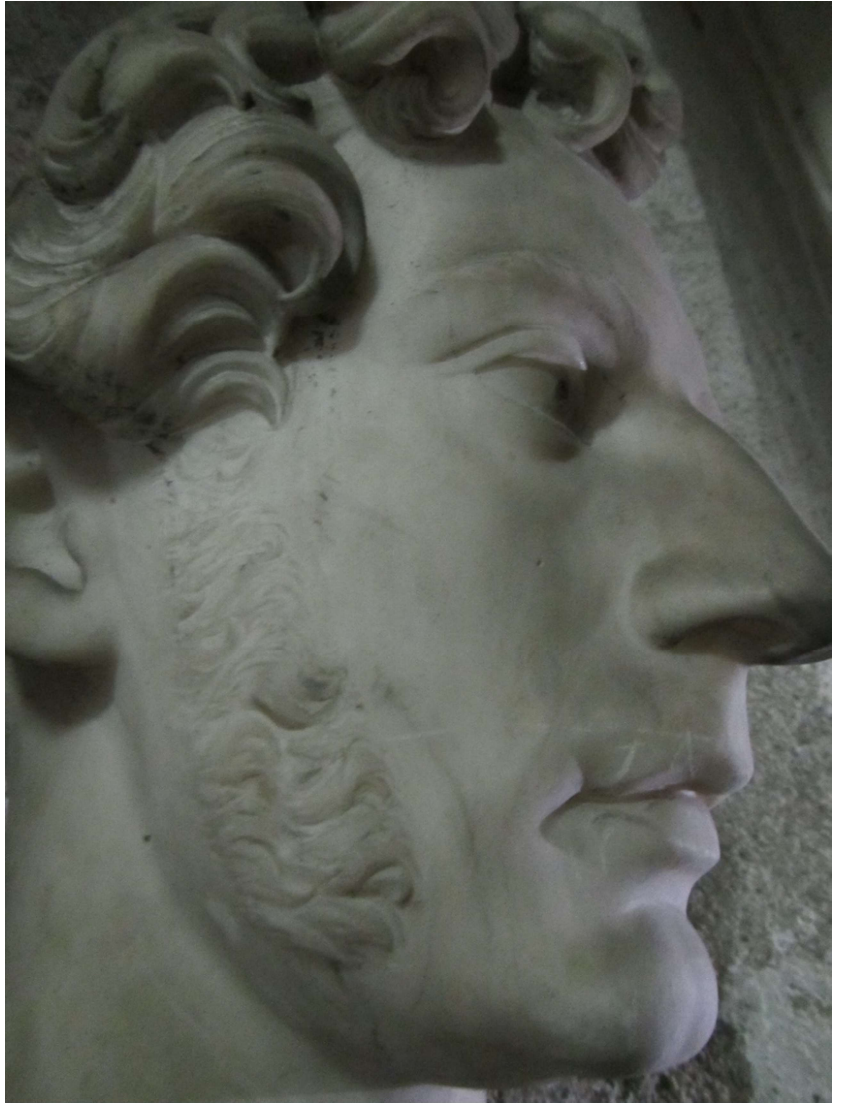
45.



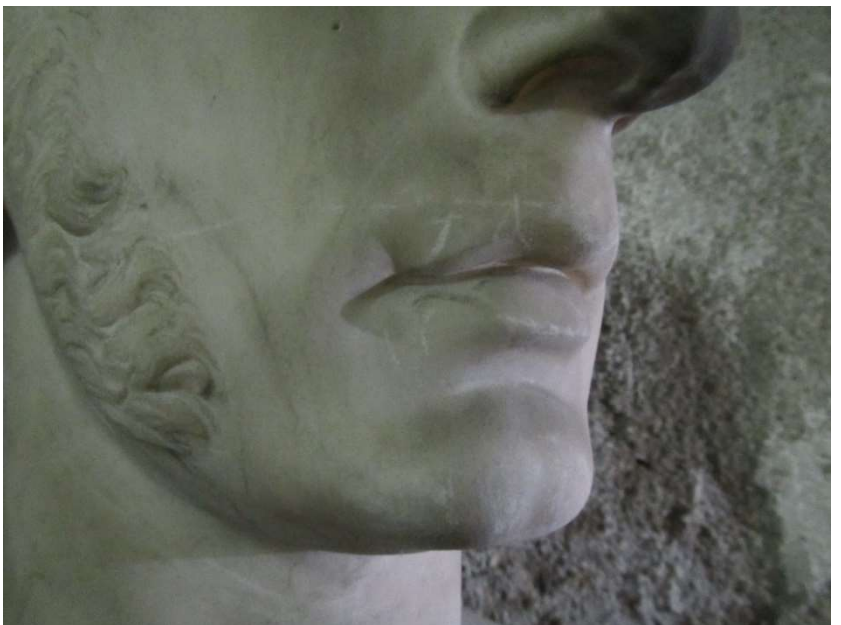
46.



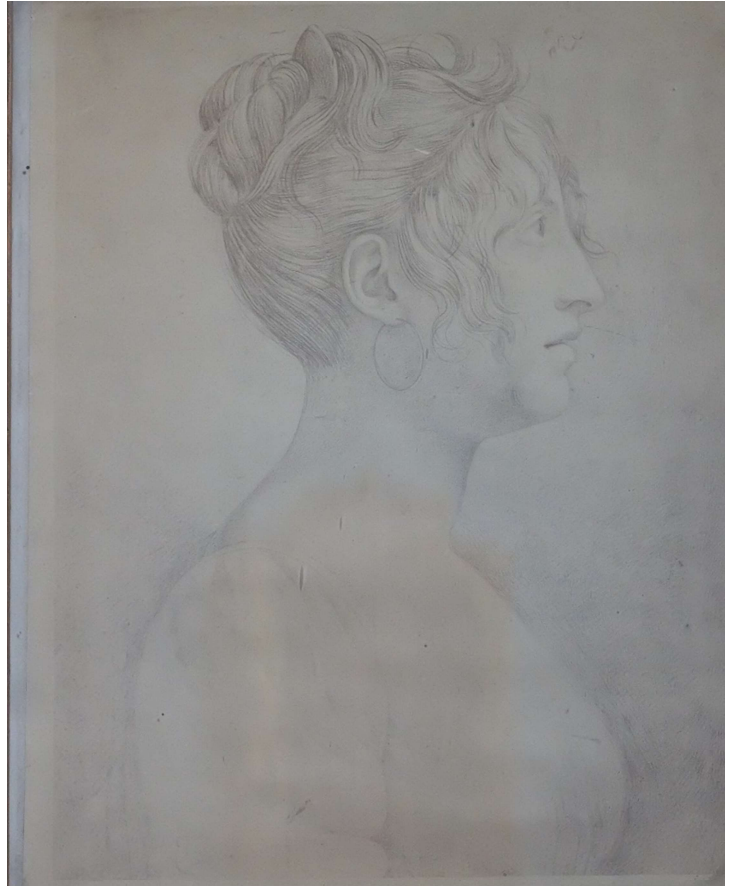
47.



48.



49.



50.

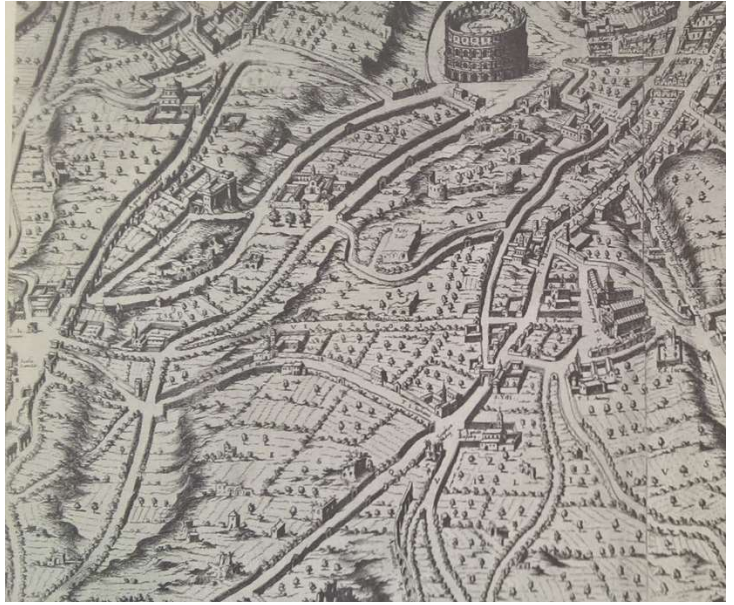


51.



Don Inico Castani de Antonio Calliano - Firenze
← 178^{mo} /m





53.



54.



55.



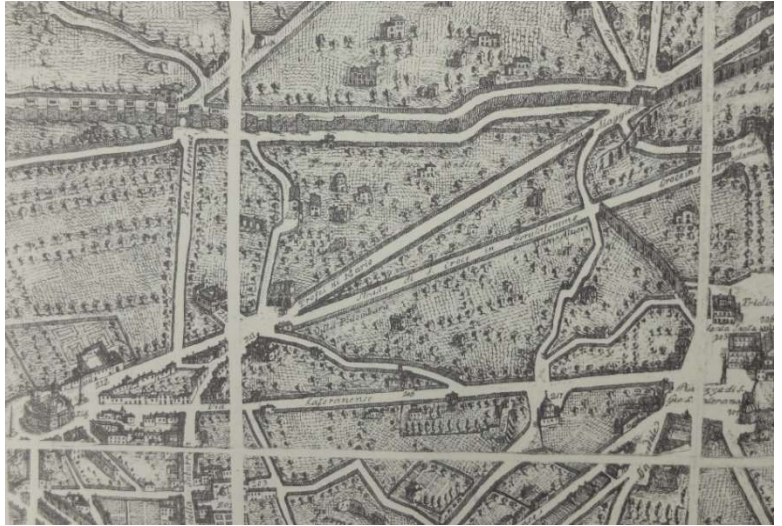
62.



63.



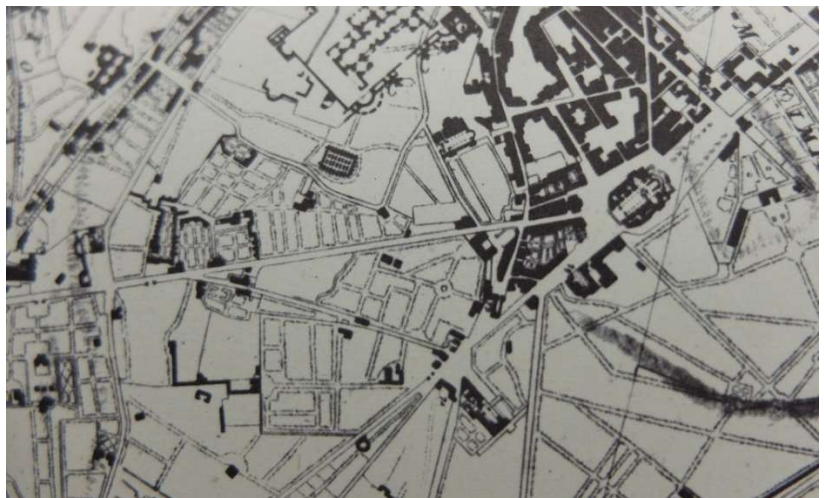
64.



65.



66.



67.



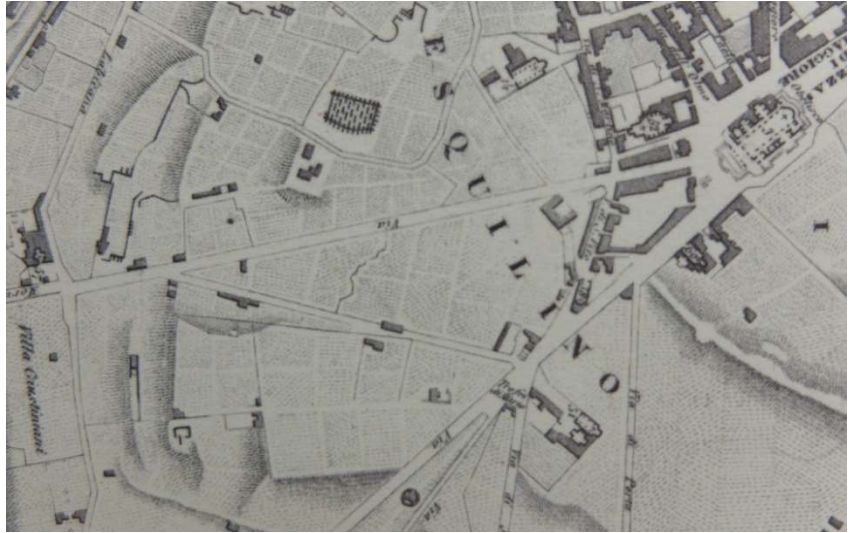
68.



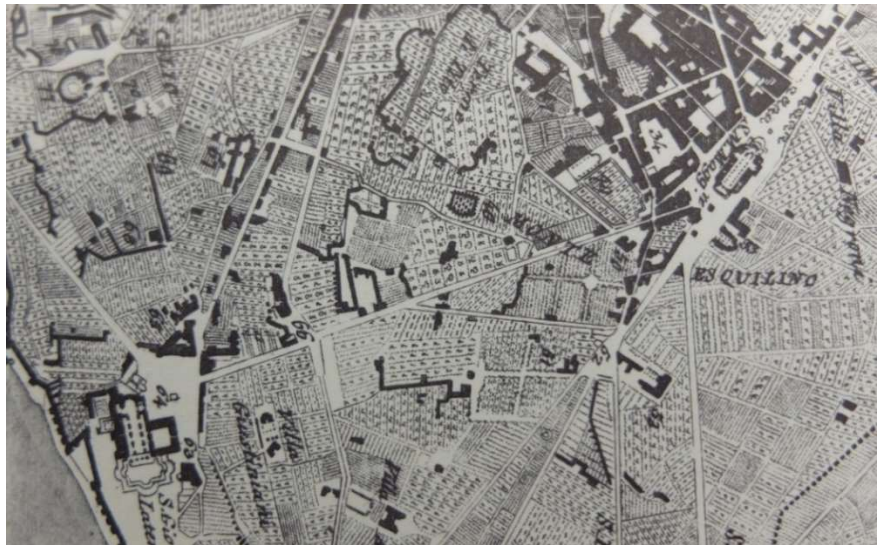
69.



70.



71.



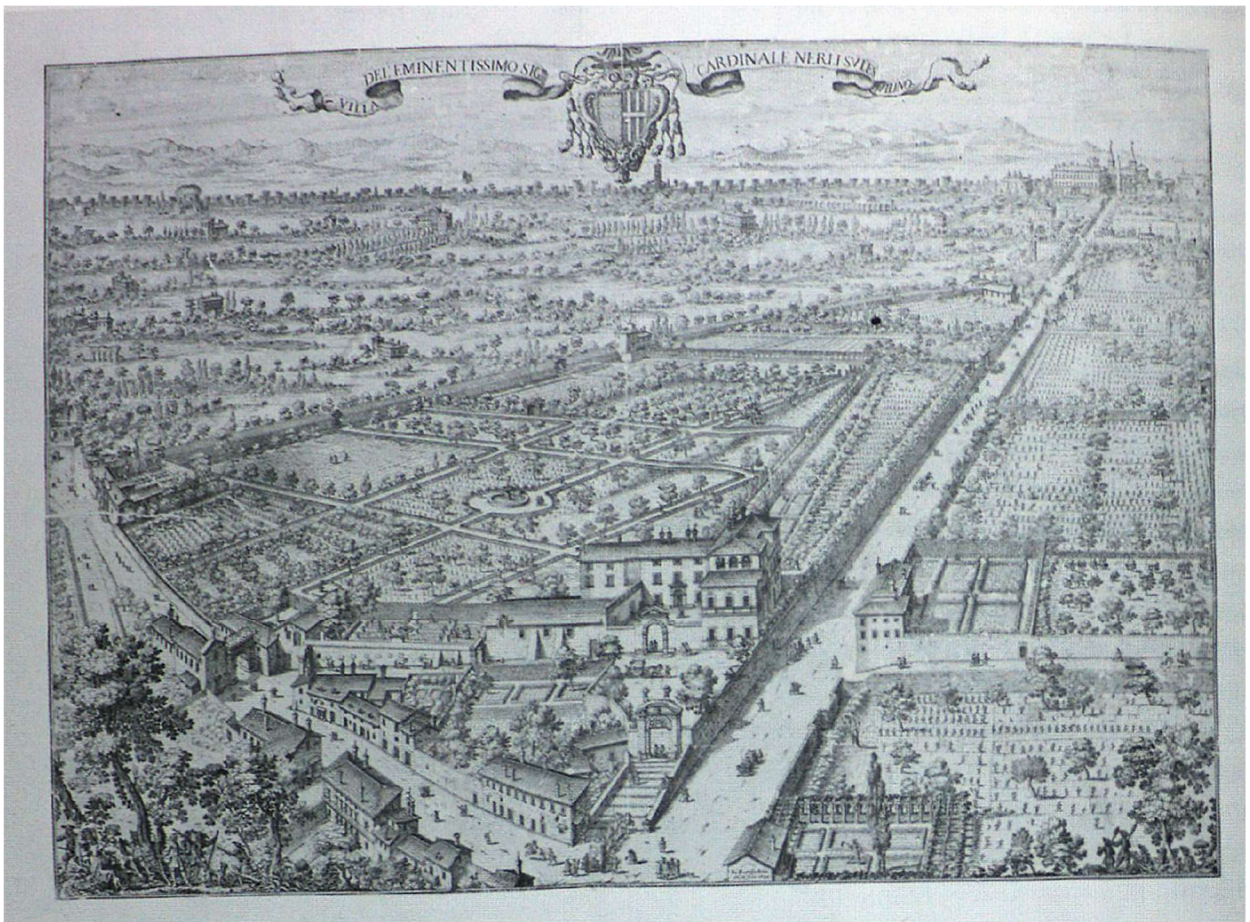
72.



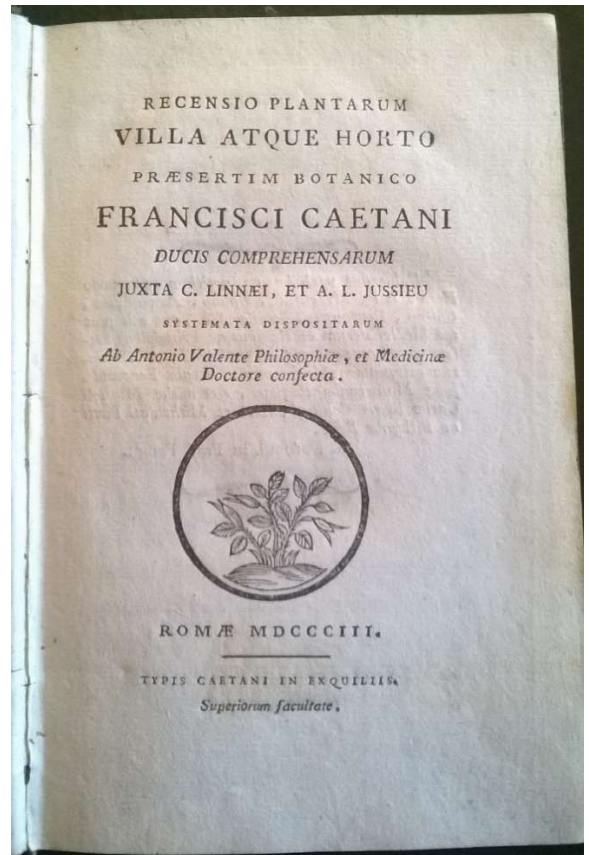
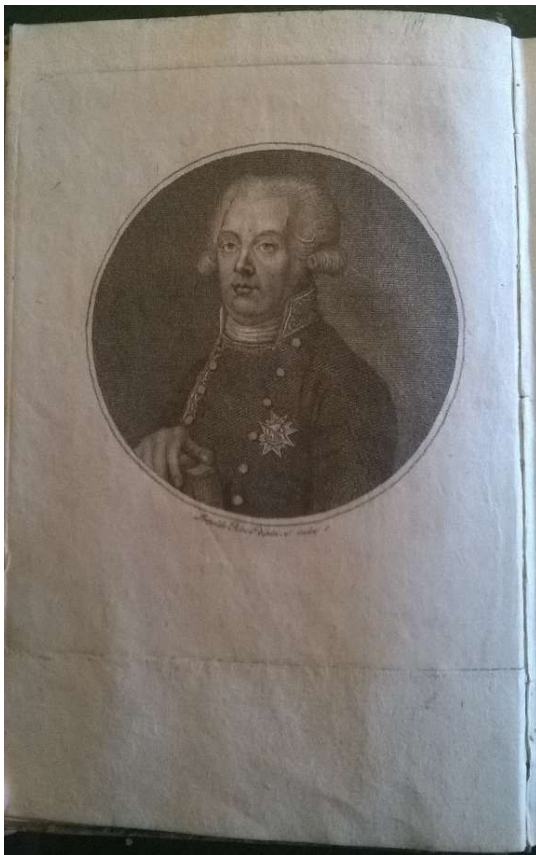
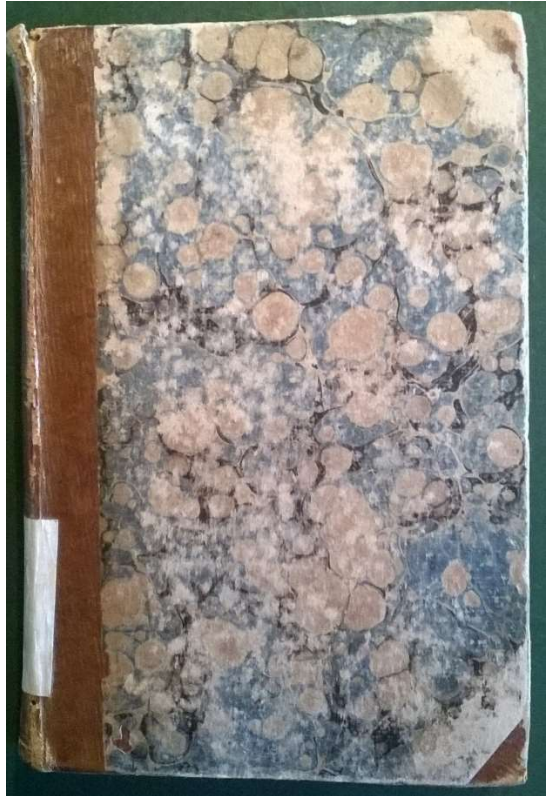
73.



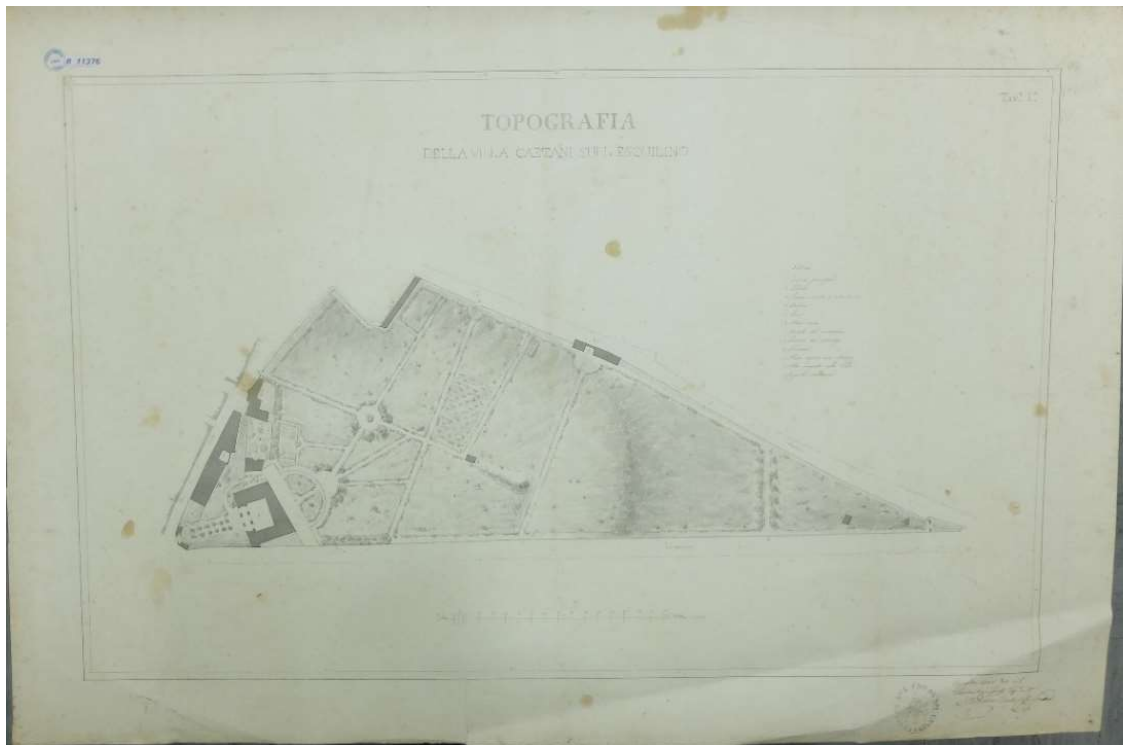
74



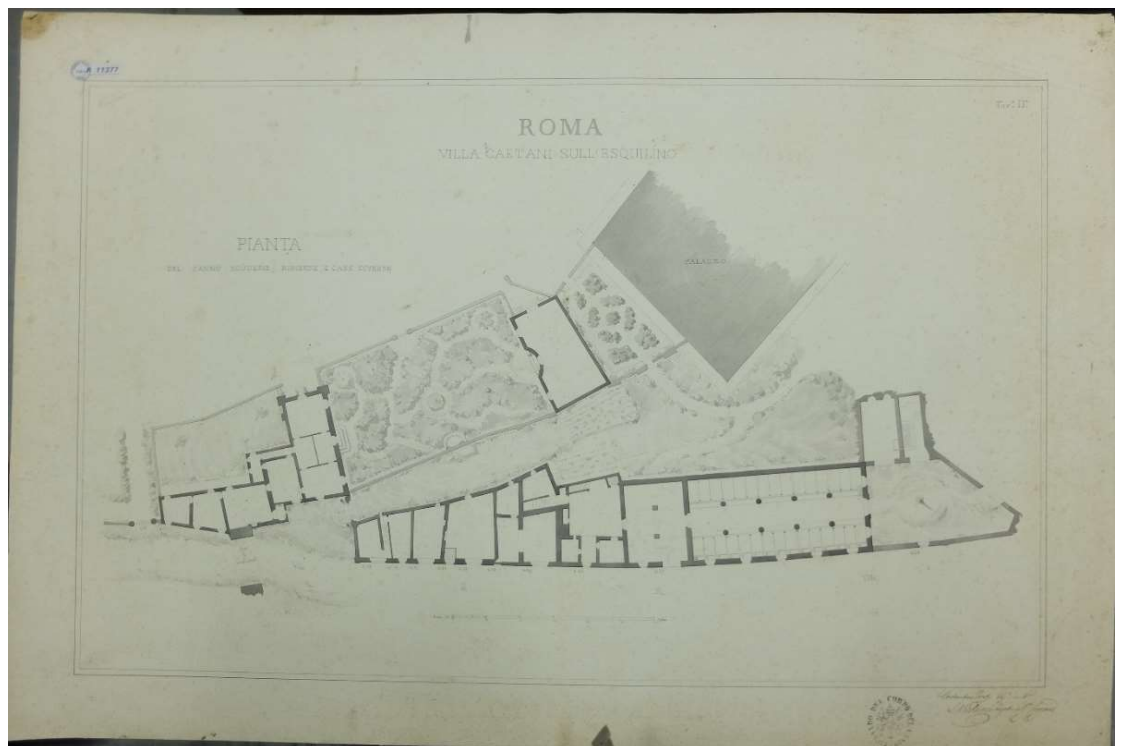
75.



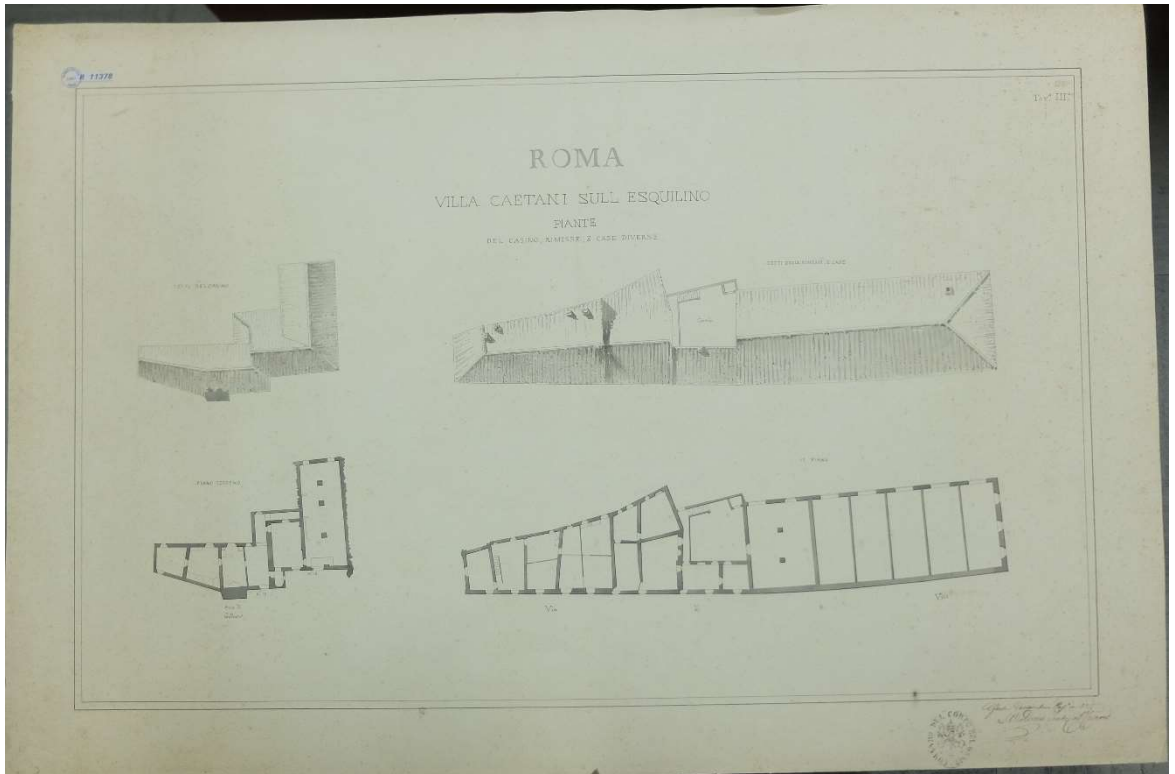
78 a-b-c.



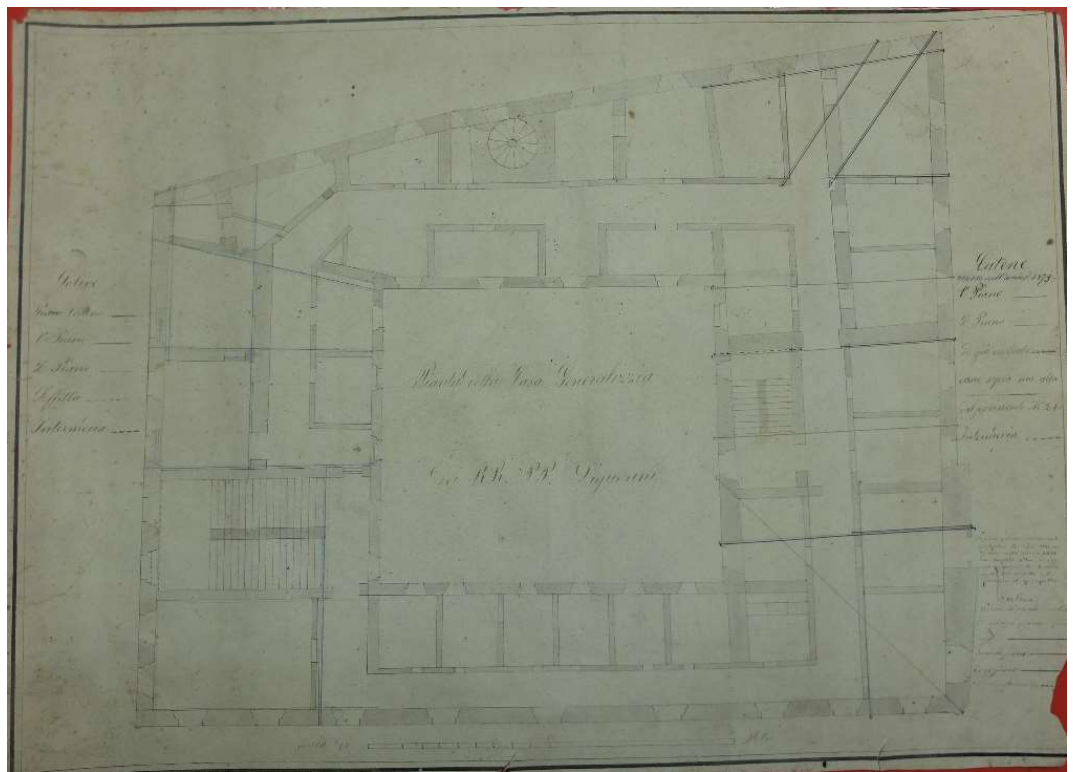
80.



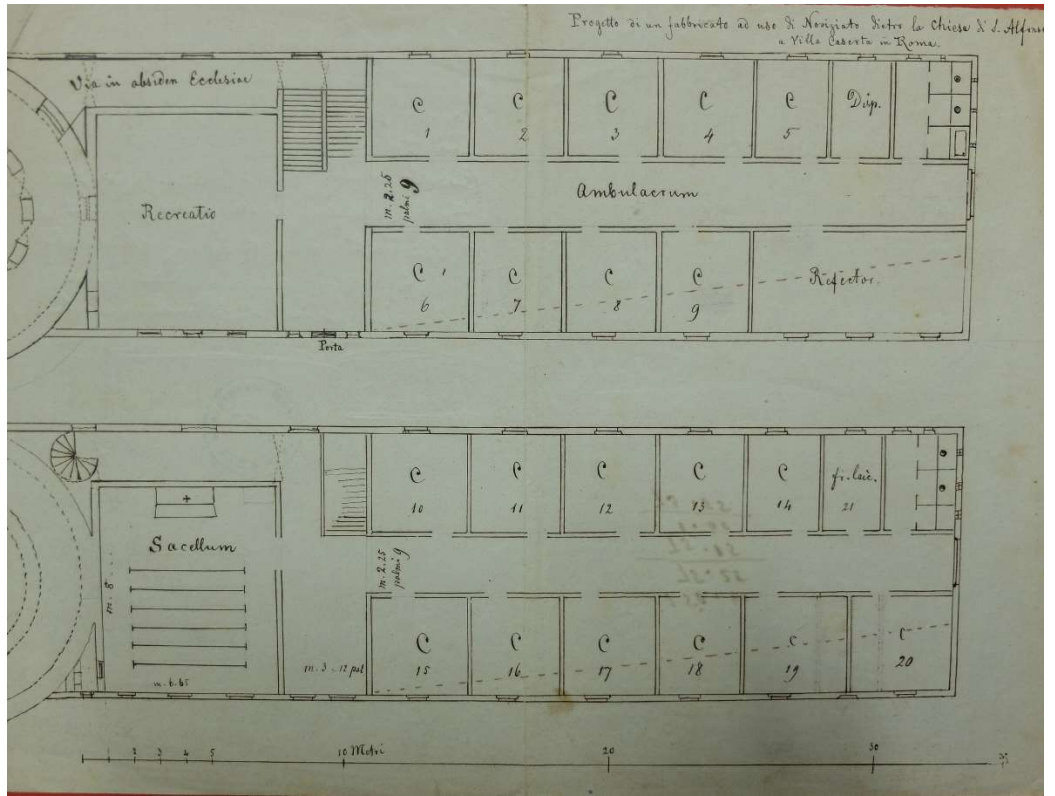
81.



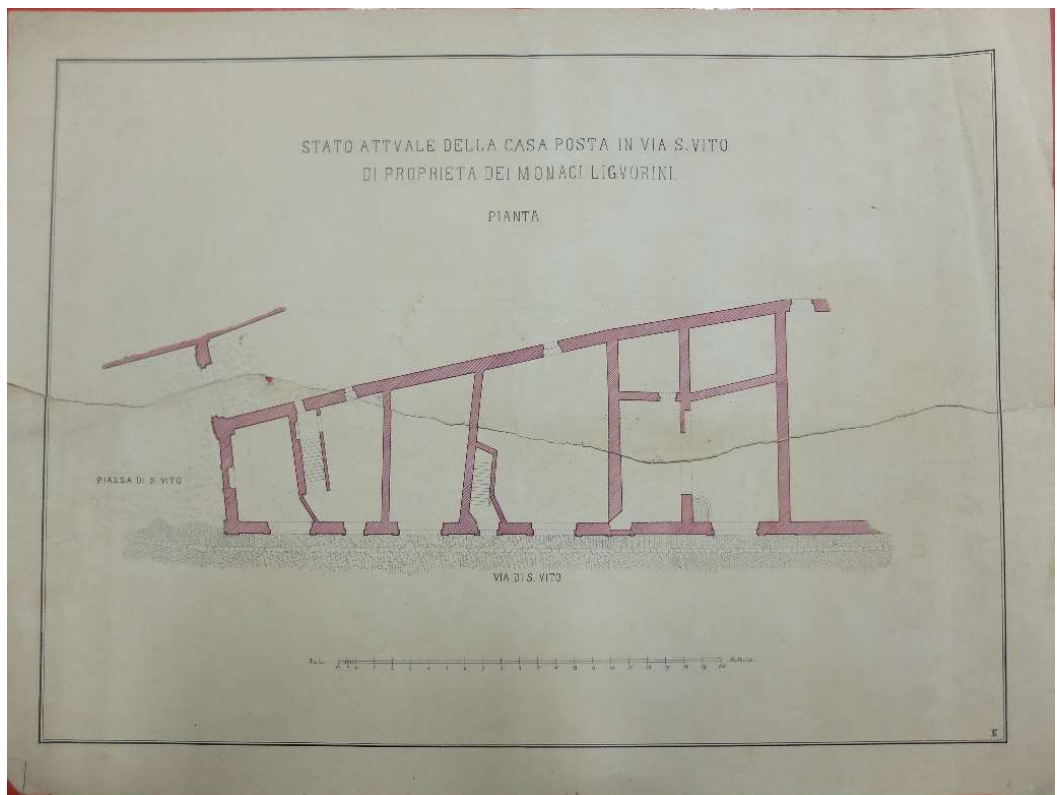
82.



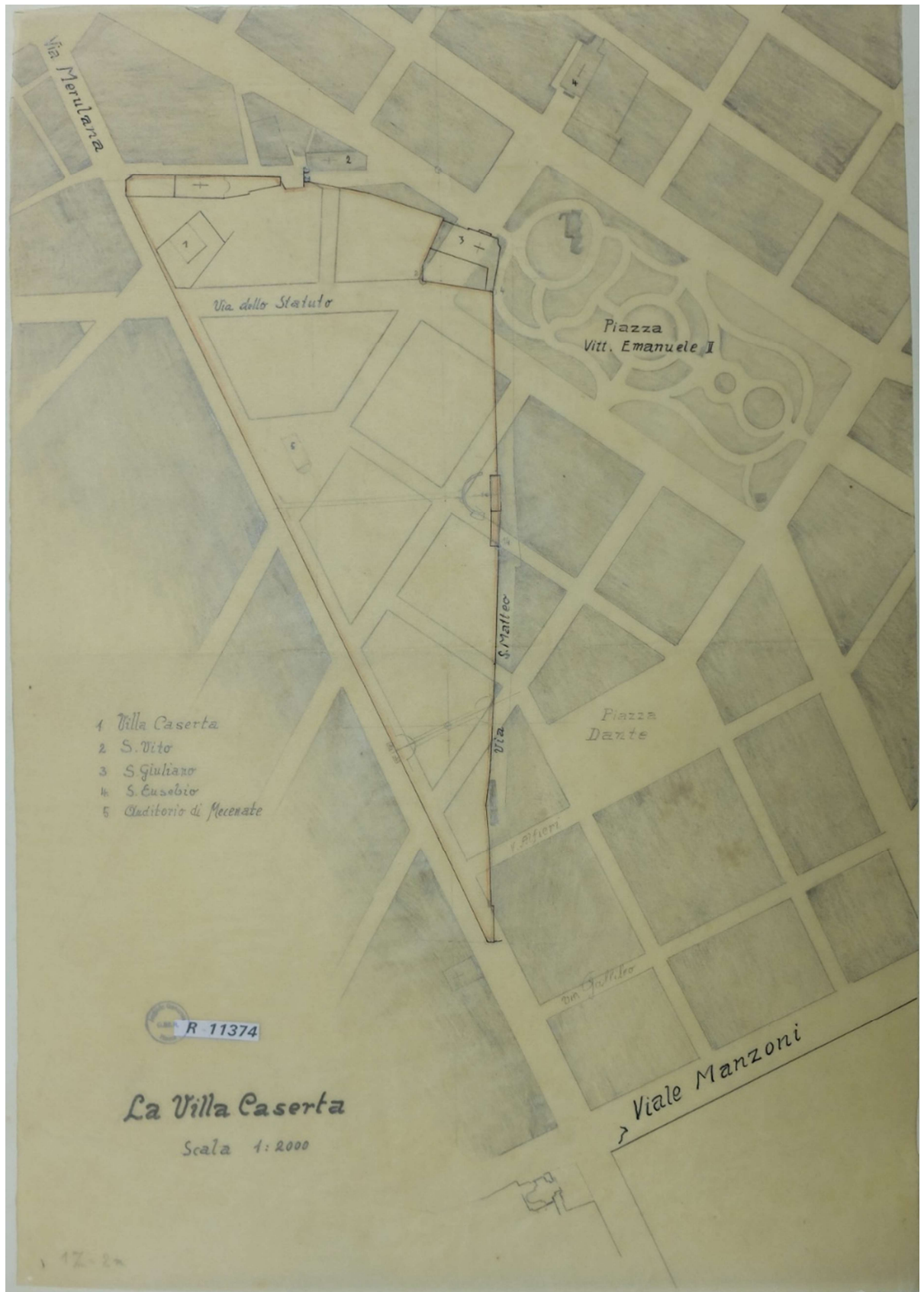
83.

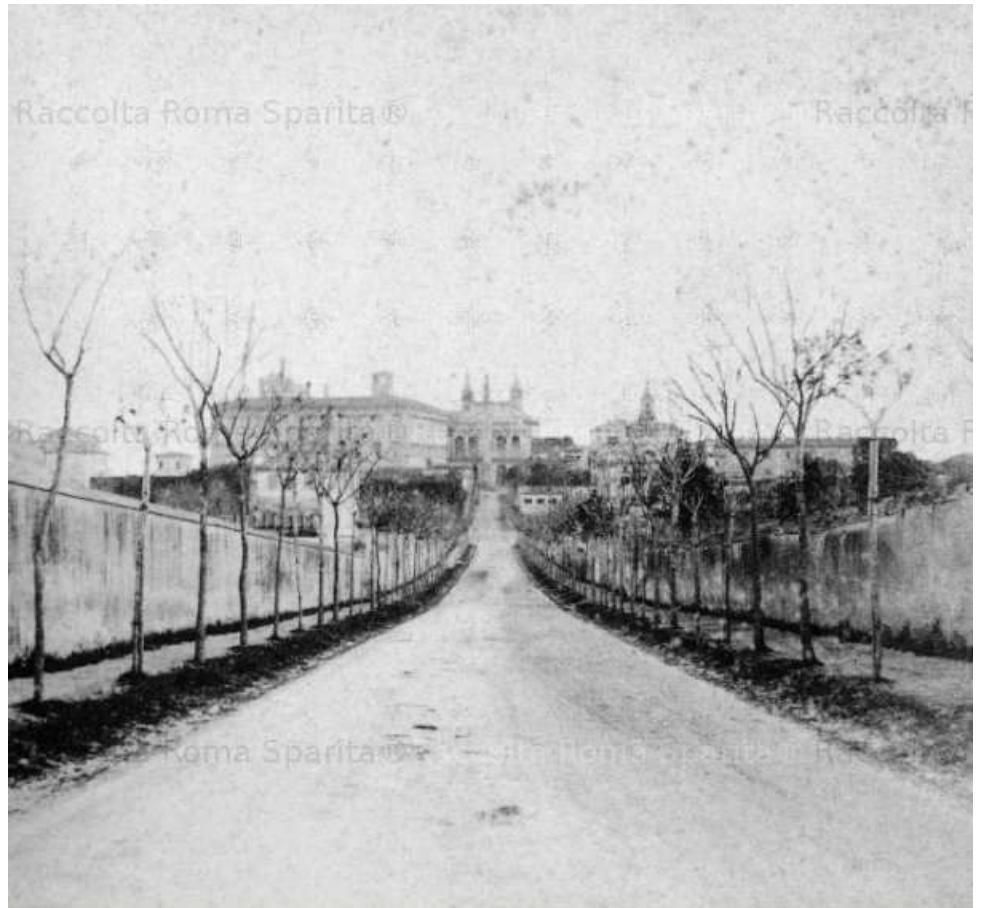


84.

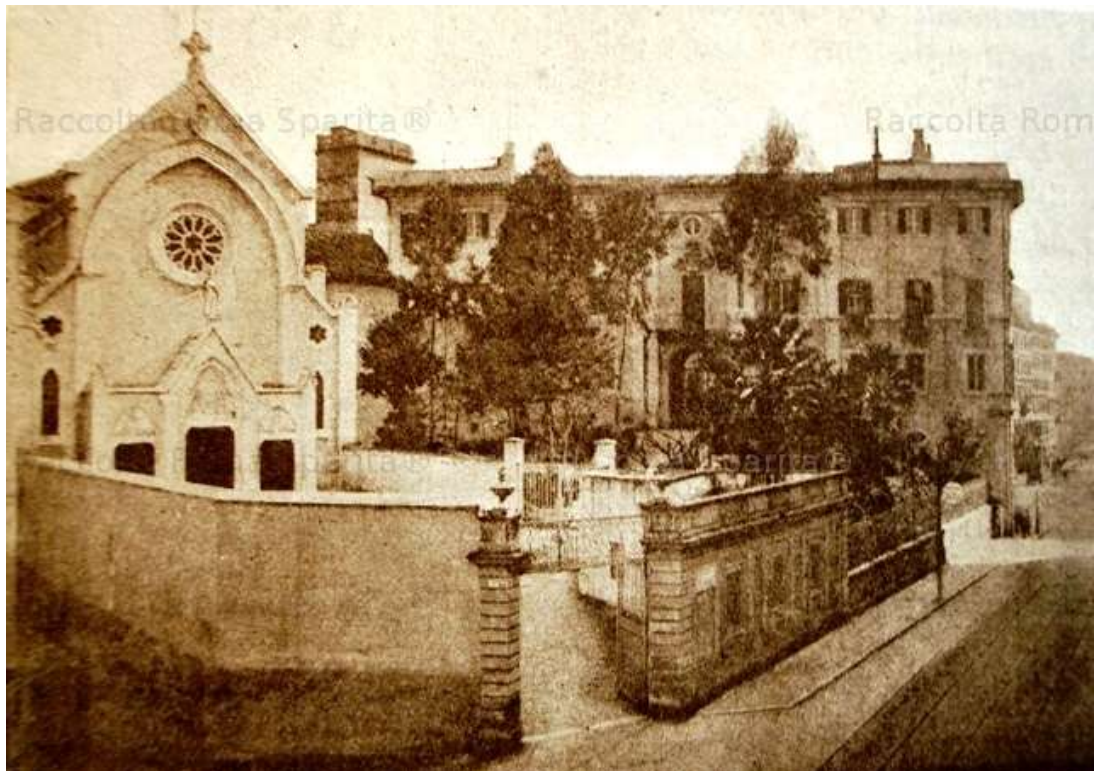


85.





87.



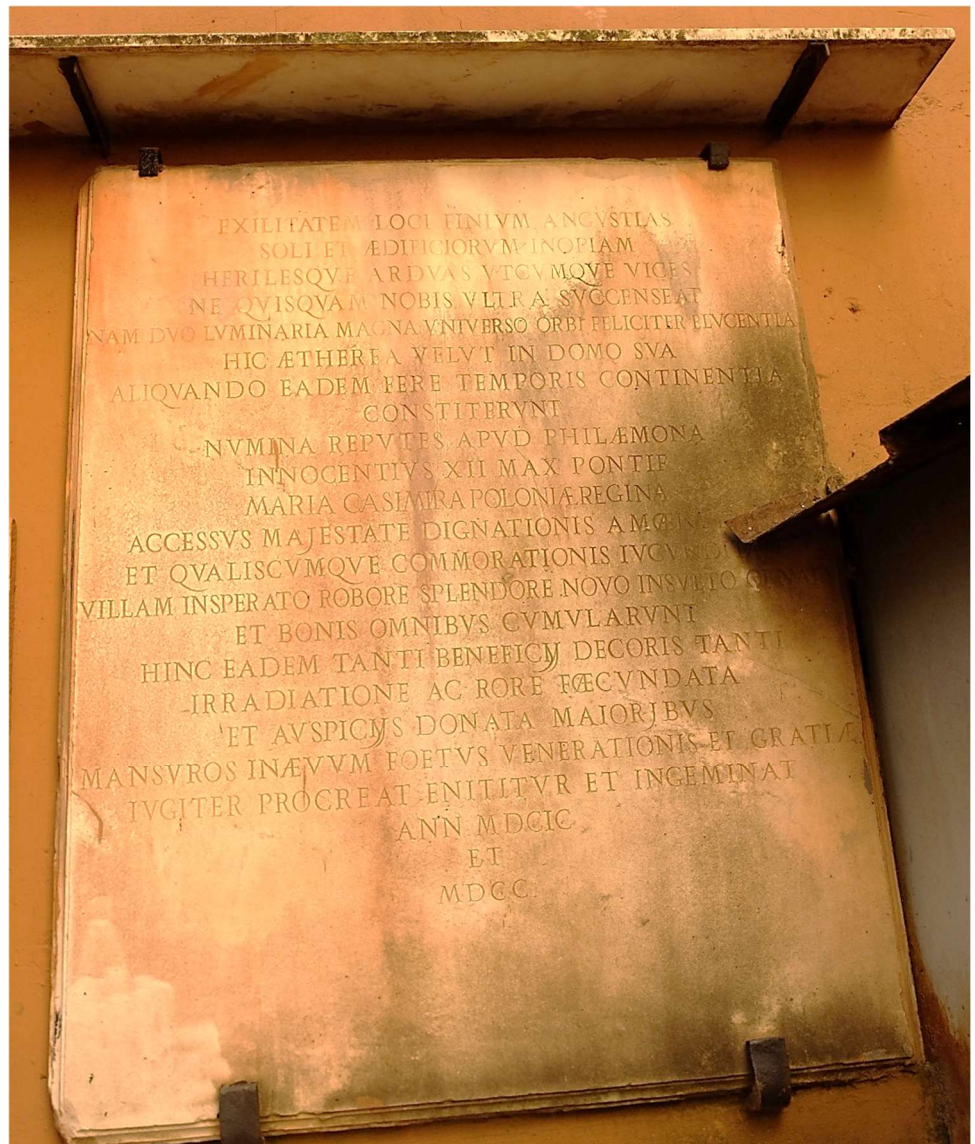
88.



89.



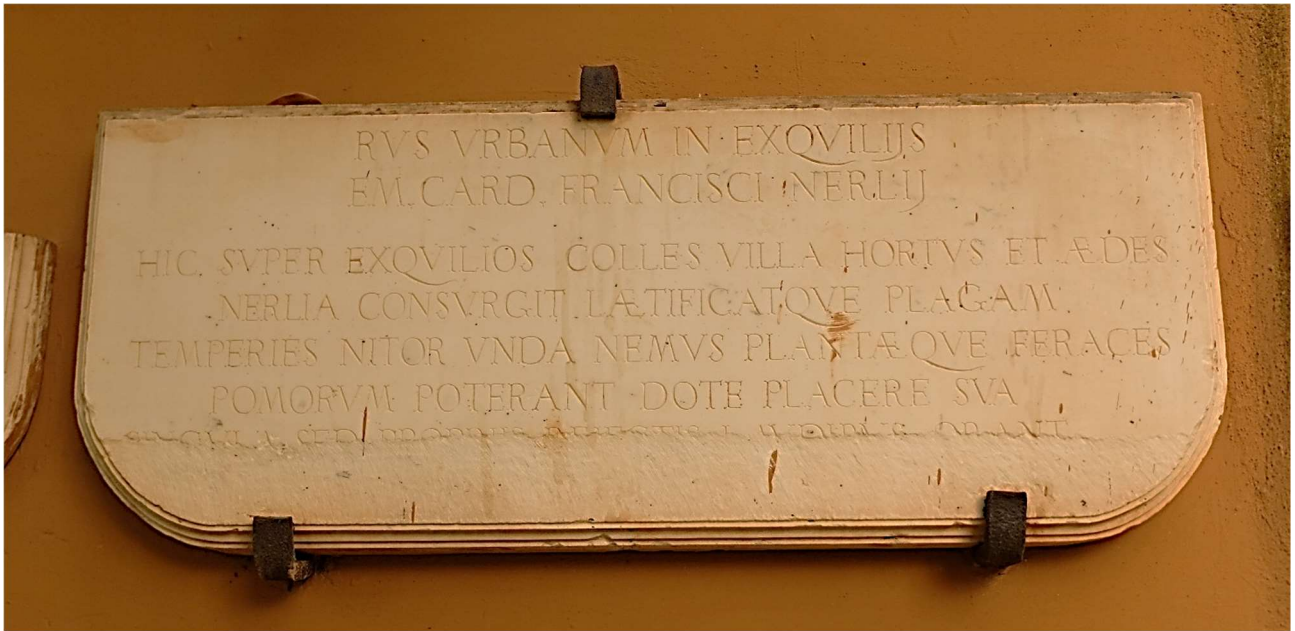
90.



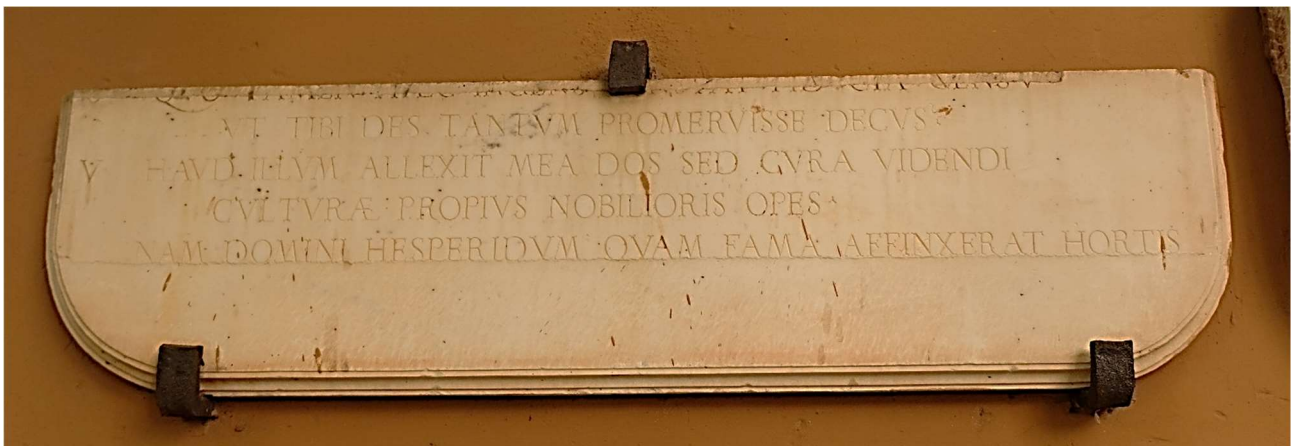
91.



92.



93.



94.



95.



96.



97.



98.



99.



Copyright Comune di Roma, 2017

100.



*The remains of a late-prelate
who he must become a ghost
if the memory is not lost.*



*Very troublesome to the
neighbourhood.*



*Il Mandatario
di Fruscati
1859*



*Il Cav. Minardi fatto dal vero nella Casa
coll'Esquilino nel 1836 - da M. Castani*



102.



103.



104.



105.



106.



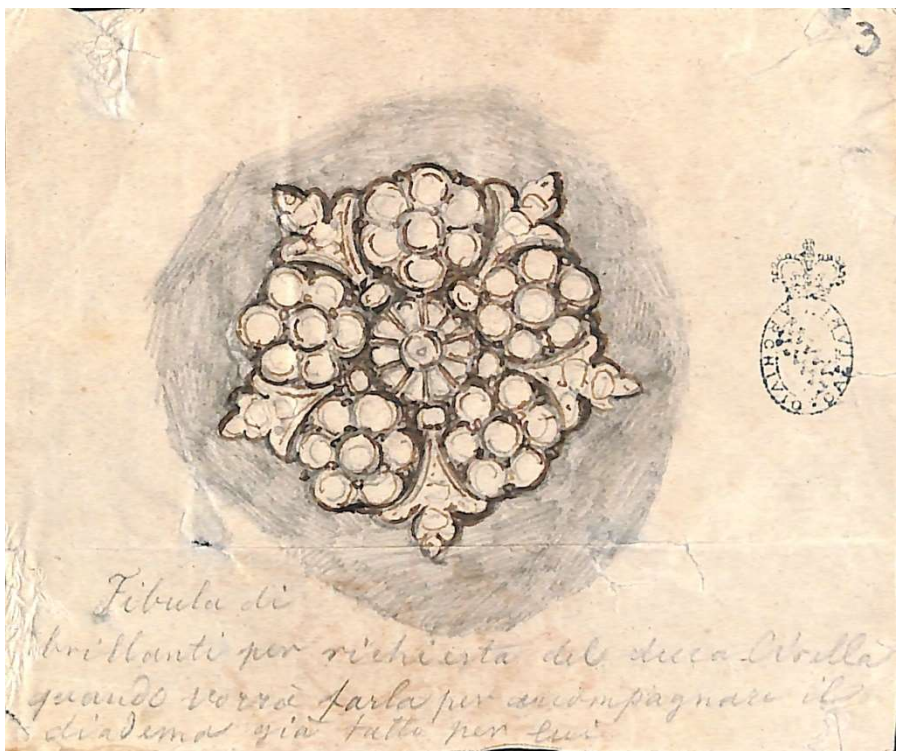
Copyright Comune di Roma, 2017

107.



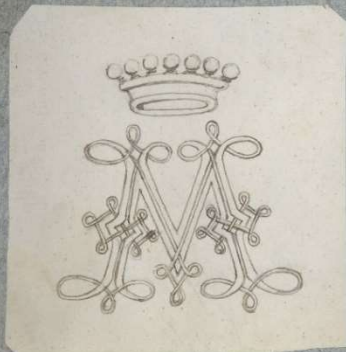
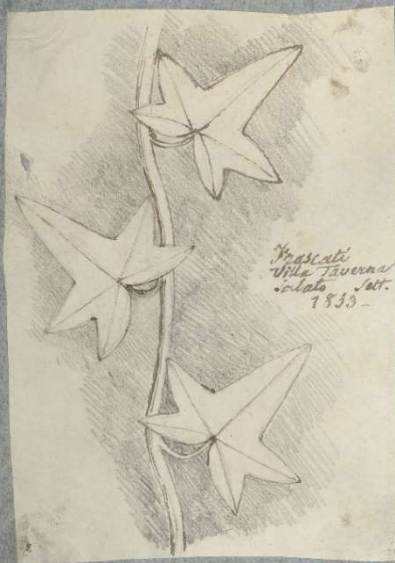
antico letto di noce molle nel mobile sospeso del Limbo pole-
tico. Se questo per grazia di Dio, e per l'onore della Sua
Vera e Santa Religione potrà aver fine un giorno avrò
fra molti piaceri di tanta nobilissima gioja quello pure
per tutti gradissimo di riveder Lei, e molti altri molti
pellegrini che attendono la Santa risurrezione di Giesu
cristo, e di presiderli quale susinghe si andranno tutti
asportando e sostentando di giorno in giorno, e di mese in
mese, tenendo gli occhi alle Superne rote di costà e di
Quamontis. Ma la aspettazione è fin' ora tradita dalla
difficoltà grande che sempre rimane a porre in atto
una sì nuova potenza, e toglier di mezzo l'antica Lapa, la
più de' tutti l'altra bestia à avuto preda per la Sua fama
e non finì cupa, non è questa la sola cosa che ci addolora,
ma è pure ostinata la continuazione del danno, e la
persecuzione che non cessa contra chi vuol drittamente
ed amare. Così in questi ultimi tempi molti più sono stati
espulsi di qui ed è fra questi ancora il dott. Pontaleoni,
la cui partenza avvenuta senza porvi tempo in morte. È
stata Volontà assoluta di chi può di ciò che si vuole nella
piccola cerchia che gli è rimasta a suo arbitrio. Tutta
questo cosa predicaano ogni di più acerbamente malcontenti al
Secolare il numero degli amici del fermento Vecchiesi
con sospetto di mezzo lo Stato d'indifferenza che per antico
uso tanto abbondava nel vasto deserto di Roma. Ecco
quanto posso dirle in succinto di questa nostra con-
dizione di cui molto più Ella nel sapere di ogni
altra persona. Io vivo la stessa vita segregata
da tutti, e da tutto, nella oscurità della mia Botte
e più oscura. Non manco per altro di far vi dire
per me piocchiosissimo al Colombario nostro
per ricercarmi alcu' cosa dell'arte che tanto
vita in quel nobile Monumento, e sonò

diemmi di della sua attività, molto qui non si avrebbe
non fornire a tanto lavoro della carta e non ricerca che
non forse ora di questo così in di poca frequenza. Si
forastiere, in breve avrà una corona di fiori fatta
di oro fino, e di non istimo disegno a questo modo
he amei inventare con le naturali più che ogni altra.
Ella la intenda a
discrezione poiché
per fretta nel voler
non fare ritardo a
questa lettera che
Le viene recata per
favore o disegnato a quel modo
che io faccio quando mi occorre
esprimere la frase artistica in tachi = *trattato*
= grafia, e non per aver premio in aua = *trattato*
demia di S. Luca. Il ce propos diblo dirle che anche
questa è fatto una dimostrazione in questi ultimi
giorni per cui la polizia attiva è rivolta la sua
cura persecutrice contro quei giovani che vi
anno avuto parte.
Chiedo questa lettera per la nostra fretta
salutandola affettuosamente a pregandola
a salutarmi il Signor Nèdit a cui non
voglio così tutto dare incomodo di altra mia
per ringraziarlo della gentilezza del suo
carissimo foglio pieno di elegantissime
cose e amichevolissime. Ciò lo farò, se dia
non già stant pede in uno, ma in otio tuto.
Mi onda sempre con sincera affezione suo
obediente M. Castagna

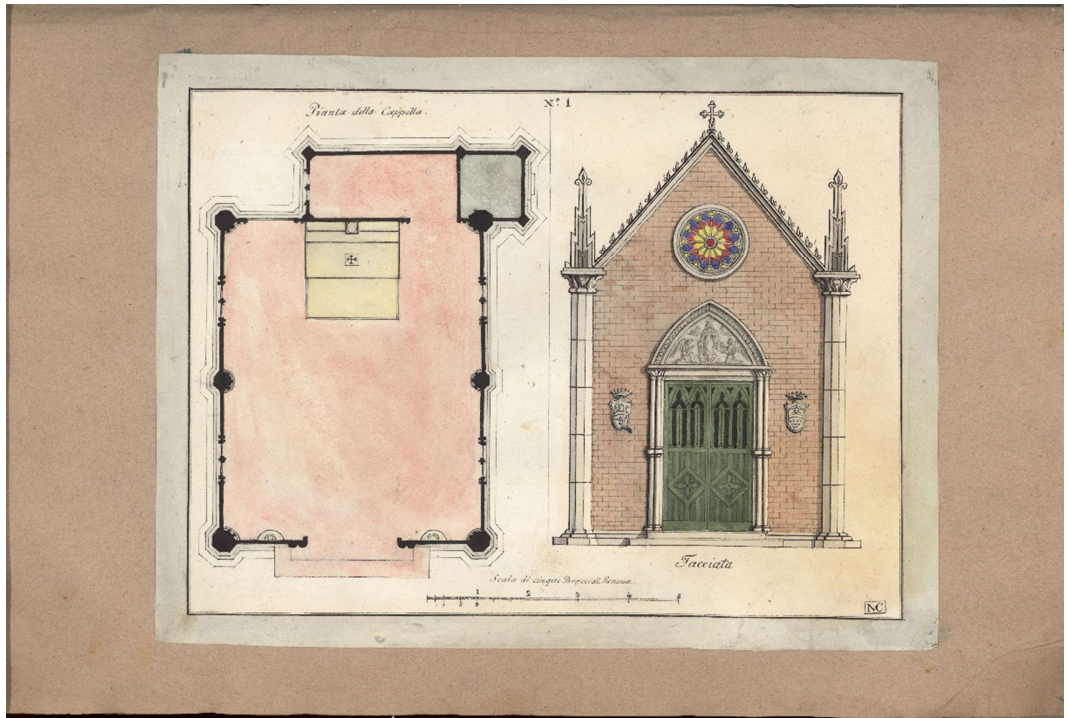


Fibula di
brillanti per richiesta del duca di Salaparuta
quando verrà farla per accompagnare il
diadema già fatto per lui

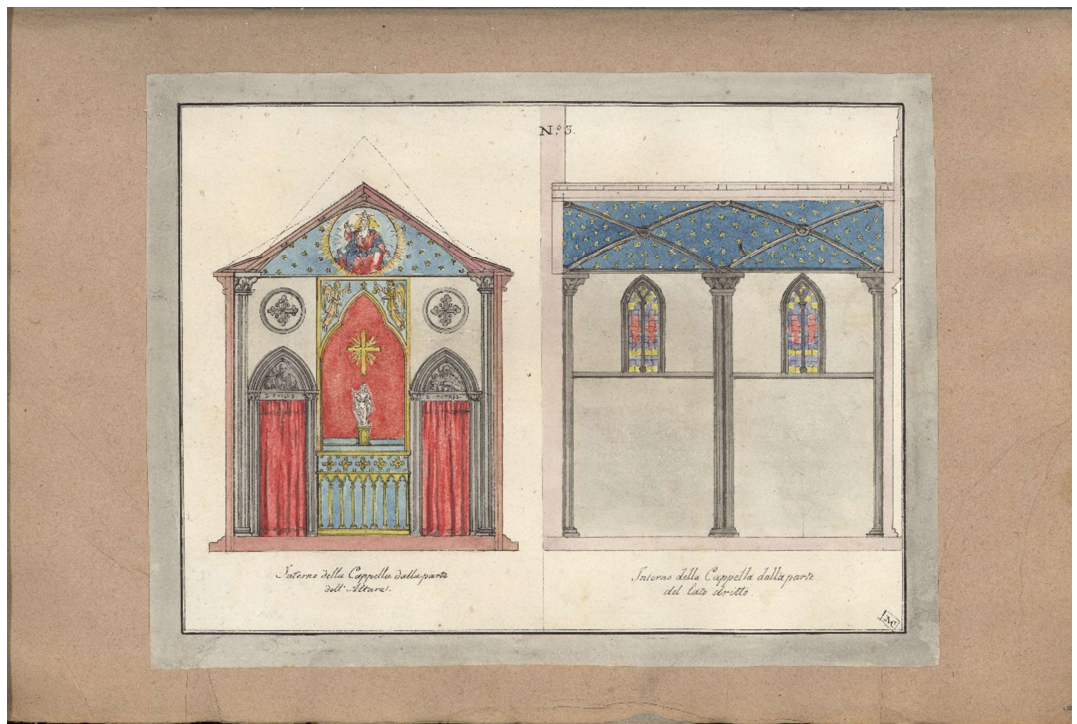




Primo del signor alle. Giuseppe Ferraro in campo di San...



113.



114.



115.



116.



117.



118.



119.



120.



121.



122.



123.

1. *Entrata et Uscita dell'Ecc.mo Sig.re Duca D. Francesco Caetani. Da Gen.ro 1773 àtt.o il 1785*, Archivio Caetani (d'ora in po AC), Econ. 2058, cc. 136, cm 21x15, Roma, Palazzo Caetani.
2. *Ricevute 1765-1766*, AC, Econ. 1428, cc. 400, cm 30x20, Roma, Palazzo Caetani.
3. Autore ignoto, *Ritratto di Michelangelo I Caetani*, sec. XVIII, olio su tela, Roma, Palazzo Caetani.
4. Pietro Ferrerio, *Palazzo de SS. Gaetani al Corso...*, in *Palazzi di Roma de più celebri architetti...*, 1655 ca., bulino.
5. Cisterna di Latina, *Palazzo Caetani*, veduta esterna, lato posteriore.
6. Cisterna di Latina, *Palazzo Caetani*, veduta esterna.
7. Autore ignoto, *Veduta del feudo di Sermoneta*, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete destra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
8. Autore ignoto, *Veduta del feudo di Sermoneta*, particolare, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete destra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
9. Autore ignoto, *Veduta del feudo di Sermoneta*, particolare della Rocca di Sermoneta, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete destra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
10. Autore ignoto, *Veduta del territorio di Fogliano*, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete sinistra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
11. Autore ignoto, *Veduta del territorio di Fogliano*, particolare della chiesa di S. Andrea, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete sinistra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
12. Autore ignoto, *Veduta del territorio di Fogliano*, particolare del Casino di caccia, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete sinistra, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
13. Autore ignoto, *Veduta della Villa di Cisterna*, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete di fronte all'ingresso, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
14. Autore ignoto, *Veduta della Villa di Cisterna*, particolare, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete di fronte all'ingresso, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
15. Autore ignoto, *Veduta*, prima metà sec. XVIII, tempera su muro, Sala "Zuccari", parete d'ingresso, Cisterna di Latina, Palazzo Caetani.
16. Casino di caccia, Fogliano.
17. Ludovico Mazzanti, *Ritratto di Carlotta Ondedei Caetani*, secondo quarto prima metà sec XVIII, olio su tela, Roma, Palazzo Caetani.
18. Antonio Cavallucci, *Anna Maria Meucci e il figlio Enrico Caetani*, proprietà Marchetti Longhi, pubblicato in G. MARCHETTI LONGHI, *Le grandi famiglie romane. I Caetani*, Roma 1942, tav. X, fig. 19.
19. Autore ignoto, *Enrico II Caetani fanciullo*, olio su tela, già Palazzo Caetani.

20. Cristoforo Unterperger, Sala dei Papiri, 1775 ca., particolare della volta, Città del Vaticano, Musei Vaticani.
21. Antonio Cavallucci e aiuti, Galleria di Docibile, 1780-86, particolari della volta, Roma, Palazzo Caetani.
22. Giuseppe Cades, Camera da letto d'inverno o Sala dei Trionfi, 1787, particolare della volta, Roma, Palazzo Altieri.
23. A. Cavallucci, *Storie di Diana*, Sala di Diana, 1776-78, particolare della volta, Roma, Palazzo Caetani.
24. Autore ignoto (Giuseppe Todran?), Porta con motivi a grottesca e aquile Caetani, 1778, legno dipinti e stucco dorato, cm 253x134, piano nobile, Roma, Palazzo Caetani.
25. Giovan Battista Marchetti, Decorazione con quadrature e motivi a grottesca, 1780-86, tempera su muro, piano nobile, Roma, Palazzo Caetani.
26. Autore ignoto, Paesaggio con pino marittimo, grottesche, putti, medaglioni, tempera su muro, piano nobile, Roma, Palazzo Caetani.
27. Camerino dipinto detto Studio del Presidente, anni '80 sec. XVIII, Roma, Palazzo Caetani.
28. Giovanni Battista Marchetti (?), Parete decorata con paesaggi, grottesche, candelabre e finte architetture, Studio del Presidente, parete d'ingresso, Roma, Palazzo Caetani.
29. Giovanni Battista Marchetti (?), Parete decorata con paesaggi, grottesche, candelabre e finte architetture, dettaglio, Studio del Presidente, parete d'ingresso, Roma, Palazzo Caetani.
30. Giovanni Battista Marchetti (?), Parete decorata con paesaggi, grottesche, candelabre e finte architetture, dettaglio, Studio del Presidente, parete d'ingresso, Roma, Palazzo Caetani.
31. Giovanni Battista Marchetti (?), Quadratura a grottesche e medaglione a monocromo, particolare del soffitto, Roma, Palazzo Caetani.
32. Giovanni Battista Marchetti (?), *Allegoria delle arti*, particolare del soffitto, Studio del Presidente, Roma, Palazzo Caetani.
33. Giovanni Battista Marchetti (?), *Paesaggio*, Studio del Presidente, Roma, Palazzo Caetani.
34. Giovanni Battista Marchetti (?), *Paesaggio*, dettaglio, Studio del Presidente, Roma, Palazzo Caetani.
35. Gabinetto delle Arti di Giulia Massimi, 1737, Roma, Palazzo Cenci-Bolognetti al Gesù.
36. Gabinetto nobile o Salotto degli stucchi, Roma, Palazzo Altieri.
37. Antonio Cavallucci, *Ritratto di Francesco V Caetani*, 1777-1779, olio su tela, cm. 155x113, Roma, Palazzo Caetani.
38. Antonio Cavallucci, *Ritratto di Francesco V Caetani*, ultimo quarto XVIII sec., olio su tela, cm 63x49, Roma, Palazzo Caetani.

39. Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, ultimo quarto sec. XVIII, olio su tela, cm 62x46, Roma, Palazzo Caetani.
40. Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, ultimo quarto sec. XVIII, olio su tela, cm 62x46, Roma, Palazzo Caetani.
41. A. Cavallucci, P. L. Bombelli, *Ritratto di Francesco V Caetani*, 1776, incisione a bulino, cm 40x33, Roma, Palazzo Caetani.
42. Autore ignoto, *Ritratto di Francesco V Caetani*, ultimo quarto sec. XVIII, olio su rame con cornice coeva, cm 17,5x14,5, Roma, Palazzo Caetani.
43. Tommaso Minardi ?, *Ritratto di Alfonso Caetani*, prima metà sec. XIX, olio su tela, cm 43x31, Roma, Palazzo Caetani.
44. Cappella Caetani, cripta, Roma, Santa Pudenziana.
45. Pietro Tenerani, *Busto di Alfonso Caetani*, 1835-45 ca., gesso, cm 56 x31,5, Roma, Museo di Roma, Palazzo Braschi, © Comune di Roma
46. Pietro Tenerani, *Busto di Alfonso Caetani*, marmo, cm 56x32, Roma, Santa Pudenziana, cappella Caetani, cripta.
47. Pietro Tenerani, *Busto di Alfonso Caetani*, marmo, iscrizione, cm 56x32, Roma, Santa Pudenziana, cappella Caetani, cripta.
48. Pietro Tenerani, *Busto di Alfonso Caetani*, marmo, dettagli, cm 56x32, Roma, Santa Pudenziana, cappella Caetani, cripta.
49. Pietro Tenerani, *Busto di Alfonso Caetani*, marmo, dettagli, cm 56x32, Roma, Santa Pudenziana, cappella Caetani, cripta.
50. Autore ignoto, *Ritratto di Teresa de' Rossi Caetani*, sec. XX, fotografia da un disegno, cm 36,5x28,5, Roma, Palazzo Caetani.
51. Francesco Calliano, *Ritratto di Teresa de Rossi*, sec. XIX, miniatura su legno, cm 9x9, Roma, Palazzo Caetani.
52. Francesco Calliano (?), *Ritratto del duca Enrico Caetani*, matita; Teresa de' Rossi (?), *Farfalle*, Album blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv.1665, f. 37r, Roma, Palazzo Caetani.
53. Stefano Du Pérac, *Pianta di Roma*, edita da Antonio Lafréry, 1577.
54. Mario Cartaro, *Pianta di Roma*, 1576.
55. Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593.
56. Matteo Greuter, *Pianta di Roma*, 1618.
57. Francesco De Paoli, *Pianta di Roma*, post 1623.
58. Giovanni Maggi, *Pianta di Roma*, 1625.
59. Goffredo van Schayck, *Pianta di Roma*, 1630.

60. Giovan Battista Falda, *Pianta di Roma*, 1667.
61. Giovan Battista Falda, *Pianta di Roma*, 1676.
62. Antonio Barbey, *Pianta di Roma*, 1697.
63. Giovanni Battista Nolli, *Pianta di Roma*, 1748.
64. Giovanni Battista Falda, *Pianta di Roma*, 1756.
65. Giuseppe Vasi, *Pianta di Roma*, 1781.
66. Pietro Ruga, *Pianta di Roma*, 1810.
67. Bernardino Olivieri, *Pianta di Roma*, 1812.
68. Angelo Uggeri, *Pianta di Roma*, 1826.
69. Direzione Generale del Censo, *Pianta di Roma*, 1829.
70. Giorgio Mayr, *Pianta di Roma*, 1835.
71. Stanghi – Orlandini, *Pianta di Roma*, 1844.
72. Enrico Salandri, *Pianta di Roma*, 1846.
73. Direzione Generale del Censo, *Pianta di Roma*, 1866.
74. Giuseppe Micheletti, *Pianta di Roma*, 1873.
75. Giovan Battista Falda, *Villa dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Nerli su l'Esquilino*, 1677, acquaforte, Los Angeles, The Getty Research Institute (pubblicata da I. Molino 2104, p. 152, fig. 8.).
76. *Misura e stima del palazzo di Santa Maria Maggiore*, AC, FG 1741, Roma, Palazzo Caetani.
- 77 a-b. *Note di spese fatte per la Stamperia Caetani*.
- 78 a-b-c. *Recensio plantarum villa atque horto praesentim botanico Francisci Caetani...*, legatura, ritratto del duca Francesco V, frontespizio, 1803, AC, Roma, Palazzo Caetani.
79. *Topografia della villa già Caetani sull'Esquilino*, 1872, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.
80. *Topografia della villa Caetani sull'Esquilino*, tav. I°, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.
81. *Roma, Villa Caetani sull'Esquilino, Pianta del casino, scuderie, rimesse e case diverse*, tav. II°, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.
82. *Roma, Villa Caetani sull'Esquilino, Pianta del casino, scuderie, rimesse e case diverse*, tav. III°, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore
83. *Pianta della Casa Generalizia*, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore
84. *Progetto di un fabbricato ad uso di noviziato*, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.

85. *Stato attuale della casa posta in via S. Vito di proprietà dei monaci liguorini*, pianta, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.
86. *La Villa Caserta*, Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore.
87. Veduta di via Merulana prima della trasformazione del quartiere, metà sec. XIX.
88. Chiesa di sant'Alfonso de' Liguori su via Merulana prima della distruzione del palazzo dei Caetani.
89. Veduta del giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
90. Fontana circolare del giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
91. Iscrizione che ricorda la visita della Regina di Polonia, 1699-1700, giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
92. Iscrizione di Francesco Caetani, 1772, giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
93. Iscrizione del cardinale Francesco Nerli, giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
94. Iscrizione, giardino, Roma, Collegio Alfonsiano.
95. Arco di Gallieno, Roma, via di S. Vito.
96. Antica veduta della villa Caserta verso l'arco detto di S. Vito, Roma.
97. Nuovi edifici lungo la via di S. Vito, Roma.
98. *Villa Caserta all'Esquilino*, stampa, sec. XIX, mm. 143x207, Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, Museo di Roma, Palazzo Braschi, © Comune di Roma.
99. Pietro Tenerani, *Ritratto di Enrico Caetani*, marmo, cm 61x42, Roma, Palazzo Caetani.
100. Pietro Tenerani, *Ritratto di Tommaso Minardi*, 1819 ca., gesso, cm 58,5x28, Roma Museo di Roma, Palazzo Braschi, depositi, © Comune di Roma.
101. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 38r., Roma, Palazzo Caetani.
102. Bianca Milesi, *Ritratto di Michelangelo II Caetani fanciullo*, 1810, olio su tela, cm 40x30, Roma, Palazzo Caetani.
103. Tommaso Minardi, *Ritratto di Michelangelo II Caetani giovane*, 1826, matita, cm 23,5x19, Roma, Palazzo Caetani.
104. Giulio Tadolini, *Ritratto di Michelangelo II Caetani*, prima metà sec. XIX, bronzo su base in legno, cm 38x18x12, Roma, Palazzo Caetani.
105. Ettore Ferrari, *Ritratto di Michelangelo II Caetani*, seconda metà sec. XIX, marmo di Carrara, cm 125, Roma, Palazzo Caetani.
106. Cesare Dies, *Ritratto di Michelangelo II Caetani*, 1884, olio su tela, cm 62x51, Roma, Palazzo Caetani.
107. Guglielmo De Sanctis, *Ritratto di Michelangelo II Caetani*, 1865, matita, mm 356x258, Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, Museo di Roma, Palazzo Braschi, © Comune di Roma.

108. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 25v, Roma, Palazzo Caetani.
109. Lettera di Michelangelo Caetani ad Alessandro Castellani, 29 marzo 186, AC, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, n. 10, Roma, Palazzo Caetani.
110. Lettera di Michelangelo Caetani ad Alessandro Castellani contenente disegno per spilla, AC, [s.d.], Corrispondenza Michelangelo II Caetani, n.1, c. 3, Roma, Palazzo Caetani.
111. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 24r, Roma, Palazzo Caetani.
112. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 25r, Roma, Palazzo Caetani.
113. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 7r, Roma, Palazzo Caetani.
114. Album Blu di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1665, cm 45x30, f. 9r, Roma, Palazzo Caetani.
115. Album rosso di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1655, cm 18,5x24, f. 14, Roma, Palazzo Caetani.
116. Album rosso di Michelangelo II Caetani, AC, inv. 1655, cm 18,5x24, f. 23, Roma, Palazzo Caetani.
117. Michelangelo Caetani, *Tagliacarte con manico a foggia di angelo*, prima metà sec. XIX, avorio, cm 27, Roma, Palazzo Caetani.
118. Michelangelo Caetani, *Tagliacarte con manico a foggia di diavolo*, 1833, legno, cm 25, Roma, Palazzo Caetani.
119. Michelangelo e Margherita Caetani, *Vaso con decori vegetali*, 1862, porcellana dipinta, cm 59x21, Roma, Palazzo Caetani.
120. Michelangelo Caetani, *Piatto raffigurante tre figure in un bosco*, sec. XIX, ceramica dipinta, cm 37x15, Roma, Palazzo Caetani.
121. Federico Zuccari, *La Calunnia*, 1572, tempera su tela, cm 355x149, Roma, Palazzo Caetani.
122. Autore ignoto, *Paesaggio con il mito di Diana e Atteone*, metà sec. XVII, olio su tela, cm 292x520, Roma, Palazzo Caetani.
123. François Monnaville, *Paesaggio con il mito di Diana e Atteone*, 1684, olio su tela, cm 292x520, Roma, Palazzo Caetani.

Appendice documentaria

1.

L'inventario dei beni di Michelangelo I viene stilato dopo la sua morte e contiene l'elenco e la valutazione di tutti i beni posseduti a Roma e nei feudi di Cisterna, Fogliano, Bassiano e Sermoneta. Ho trascritto quasi integralmente l'inventario eccetto i dipinti già pubblicati e trascritti e gli arredi di poco conto.

Roma, Archivio Caetani (d'ora in poi AC), *Misc.* 296/451

Inventario Generale fatto nella Morte della ch: me: del Sig. Duca D. Michelangelo Caetani, originale del quale ritrovasi dal Monti Notaro dell' A. C.

La suddetta ch: me: passò agli eterni riposi li 21 Dicembre 1759

À di 10 Gennaro 1760

Inventario del P.mo Appartamento del Palazzo ritenuto in Locazione dalla ch: me: del Sig. Duca D. Michelangelo Caetani posto a S. Maria Maggiore vicino al Monistero delle Filippine

Nella Sala de Servitori

Un letto a credenza, con copertina di corame.

[...]

La sudetta robba disse il Sig. Alessandro Falugi essere stata trasportata dal Palazzo di S. M.a Maggiore in questo sito.

Nella Pma Anticamera

N. otto sedie ricoperte di marocchino - 8

Una portiera di damasco turchino - 3:50

Due bandinelle di taffetano verde - 3

f. 2

Tutta la detta robba esistente, e descritta in detta stanza è stata trasportata dal Palazzo di S. Maria Maggiore, come asserisce il Sig. Falugi.

Nell'altra, che segue

Dieci sedie compagne alle sopra descritte - 10

Due tavolini impellicciati di Breccia con falcia attorno di giallo Antico di palmi 6 e 3 avvantaggiati con suoi piedi color di noce, e fogliami filettati d'oro all'antica - 8

Quattro sediole da cammera coperte di rasetto rosso con spalliera liscia con guarnizione di trina d'oro falso con suoi fusti torniti in cattivo stato - 2

Tre sediole parimenti da Cammera con spalliere ripiene con riquadro di Damasco Cremis, e fregio di velluto parimenti cremis con guarnizione di francetta di seta vellutata, e suo fusto a tortiglione - 2:40

Una portiera di damaschetto turchino... - 4

Due tendine di Taffetano turchino, e due tavolini di Pietra e Bandinelle con ferri disse d.o Sig. Falugi esser state trasportate dal Palazzo di S. Maria Maggiore. Tot 44:50

f. 3

Nella Stanza che segue dov'è il Cammino

Un letto a credenza... - 4

Otto sedie coperte di Damasco Cremis con spalliera ripiena con Cartella quadra con guarnizione di trina d'oro falso con braccia ritorte, e tutto tornito all'antica – 8

Due sediole all'inglese con cuscino, e spallierina di Damasco Cremis con guarnizione di galloncino, e frangetta d'oro falso con falcie a piramide – 2

Altre due sediole con riquadro di Damasco cremis, e fregio di velluto Cremis con guarnizione di trinetta vellutata con fusto a tortiglione – 1:60

[...]

Due mezzi tavolini d'Albuccio svenati a verde antico con suoi piedi a piramide dorati a vernice - 1:20

Un Paracammino di velluto... - 5

f. 4

Una portiera di damasco... - 3:50

Due bandinelle di taffetano turchino... - 2:50

Un Parato di Damasco Cremis di Teli Trentuno, con tre sopraporti con suo fregio, che gira attorno alla sudetta stanza mancante sopra le fenestre con guarnizione di trincia, e grangia d'oro falso... – 150

Due comò impellicciati di fico d'India inserziati d'agrifoglio, e filettati, e scorniciati d'olivo... - 24
Sopra uno di detti comò

Un Orologio di notte con sua cassa di fico d'India con quattro colonnette a tortiglione, con cinque vasetti di rame dorati, suoi capitelli, e base parimenti di rame, con figurine rappresentanti la Madonna, S. Giuseppe, ed altri Santi, con suo Cristallo avanti – 20

Sopra all'altro Comò

Un altro orologio con Cassa d'Ebano nera con due Colonne a tortiglione con capitelli, e base, e cartella sopra di rame dorato con mostra di velluto cremis, e suo cristallo – 8

f. 5

Nel comò dove stava il pmo orologio, descritto, il segretino ovato nel

Pmo tiratore

[...]

Non essendovi potuto trovare la chiave dell'altro comò, fu ordinato a Mro Filippo Ascenzi chiavaro di aprirlo con istromenti necessari, ed essendo stato aperto, furono trovati vuoti il segretino, ed il pmo tiratore.

[...]

f. 6

Delle sopradette robbe, un piccolo tavolino d'Albuccio, Bussola, i due Comò la portiera di Damasco rosso, il Leto a Credenza, e le quattro sediole non sono del Palazzo di S. Maria Maggiore, come sono tutte le altre robbe descritte nella pnte stanza

Nell'altra Stanza dove sta il Letto

N. 8 sediole da Camera con spalliera ripiena coperta di ammuer giallo andato, con guarnizione a due galloncini coloro di perla, con suoi fusti a zampa di capra color di perla filettate d'oro – 16

N. Due mezzi tavolinetti ad uso di Toletta impellicciati di Pietra verde antico, con bulzone attorno di metallo dorato, con suoi piedi color di perla filettati d'oro – 12

Sopra uno de medesimi

Un orologio a guglia di metallo dorato, con figurina sopra, con colonnette, e leoncini sotto parimenti di rame dorato – 15

Un letto... - 65

f. 7

Un inginocchiatore impellicciato di fico d'India... – 5

Sopra al medemo

Un piccolo Orologio di Tavolino, con sua Cassa di fico d'India con sua maniglia, e pometti, con poca guarnizione di rame dorato, con suo quadrante, e Cristallo d'avanti – 12

Un Burò impellicciato di noce con suoi cristalli centinati... - 35

Dentro la calatora

Alcune scritte...

[...]

f. 8

Nel terzo tiratore

[...]

Un parato di damasco turchino à fiori minuti in teli trentatre, e tre sopraporti - 55

Due quadri di tela di palmi 4 in piedi rappresentanti due ritratti, uno uomo e l'altro donna, con sue cornici dorate – 4

Due piccoli quadrucci uno rappresentante la Madonna Santissima e il Bambino e l'altro San Luigi con cristallo avanti, uno con cornice liscia e l'altro con cornicetta a 3 ordini – 2,50

f. 9

Un piccolo specchietto con cornicetta di legno, coperta di lastra d'argento – 5

Tutta la sudetta robba, a riserva dell'Inginocchiatore, e tappeto del letto, coperta trapuntata, e Bussola, disse detto Sig. Falugi essere del Palazzo di S. M.a Mag.re, eccettuata ancora la coperta imbottita torchina di sopra detta.

Nell'altra Stanza doppo il Letto

N. Dieci sediole da cammera, coperte di ammuer giallo... - 7

Un canapè coperto di punto francese fiorato... - 10

Due tavolini impellicciati di ebano interziati d'avorio... - 2:40

Una cassetta da commodo... - 2

Un tavolino all'inglese di noce... - 6

f. 10

Una Bussola compagna alle altre... - 3,50

Una Bandinella di taffetano turchino... - 1,50

Un Parato di Nobiltà a striscie... - 18

Un comò di noce filettato d'agro... - 10

Nel Tiratorino

Una tazzetta da caffè d'argento; una Bugiola da metter Cerino d'argento, ed un'altra bugiola ad uso di Candelierino parimenti d'argento, ed un piccolo ampollino similmente d'argento in tutto – 6

Nel pmo Tiratore

Una muletta d'argento dorata, con sua Canna d'India, con fiocco d'argento, a seta negra - 5

Un Bastoncino di Canna d'India, con pomo d'ottone dorato, con piccolo rubinetto di sopra, e due piccoli diamanti all'occhietti, con fiocchi d'oro, e seta - 5

Un Bastoncino parimenti di canna d'India... f. 11

f. 11

...con pomo d'oro lavorato, e suoi occhietti parimenti d'oro, con fiocchi di seta negra – 10

Un spadino, con suo fodero turchino, e guardia di Argento di Napoli – 5

Altro bastoncino di Canna d'India con pometto di porcellana, e cerchietti di argento dorato - 1

Altra Canna d'India senza pomo... - 1:60

[biancheria]

L'altro Tiratore vuoto

Altro Commodo impellicciato di fico d'India... - 10

[...]

Nel pmo Tiratore

Una Pianeta di Tela d'Argento ricamata d'oro, e fiori di seta diversi, con tutti...

f. 12

...li suoi annessi a la sola Pianeta con fodera di Taffetano color perla, e la sudetta Pianeta, e suoi annessi non finiti – 30

Un Spolverino di Nobiltà... - 4

Una Copertina di letto... - 1,50

Secondo Tiratore

Stola, e manipolo di lama d'Argento ricamato d'oro, con guarnizione di merlettino d'oro – 5

[altri vestiti]

f. 13

[...]

Una tazza di porcellana fiorata, con suo piattino, con piede di argento dorato...3

Delle quali robbe, come sopra descritte disse esser venuto il Sig. Alessandro Falugi dalla Villa di Cisterna, con sua Portiera.

Il canapè, due tavolini, cassetta da comodo, due testiere da peluche, bandinella da finestra, lavamano di legno, ed un sgabelloncino turchino, disse il sig. Falugi esser robba trasportata dal Palazzo di S. M.a Maggiore.

[...]

f. 14

Gl'argenti poi sono l'infrascritti cioè

Quattro candelieri d'argento di Carlino, con sue padelli e alla francese

Una piccola sottocoppa centinata d'Argento simile.

Una Sputarola.

Un sgommarello dorato dentro.

Un bacile da barba, con suo bocale.

Una palla da saponetta

Un baciletto, ò sia panettiera qual va con due saliere attaccate.

Due piatti da cappone centinati.

Una lucerna a tre pizzi, con suo piede centinato, suo campanello, molla, a maniglietta, e sua ventola di vetro legata in argento il tutto di Carlino, ed in tutto di peso libre ventiquattro, e once dieci, che alla ragione di scudi uno, e baj cinque l'oncia, sono scudi 312:90

Lo stesso sig. Alessandro Falugi consegnò parimenti un orologio da saccoccia, con sua cassa, e sopraccassa d'oro... - 50

Un altro orologio semplice... - 35

[...]

f. 15

Nell'Appartamento di sopra a mano dritta nella Cucina

[...]

f. 16

Delle sopra descritte robbe... sono state trasportate dal Palazzo di S. M.a Maggiore.

A di 11 Gen.ro 1760

Nella Stanza mano manca accanto la Scala nel Secondo Appartam.to

N. Quattro sedie coperte di vacchetta con bracci rintorti, con sue conchiglie dorate con alcuni pezzi mancanti, con guarnizione di Trina di Bambace, assai lacere – 2

Due Tavolini, uno impellicciato di fico d'India, ed altro di noce con piedi e ferri dritti – ,60

Una piccola credenza d'albuccio venata a colori diversi – ,60

Un letto... - 4

Un piccolo Campanello di bronzo con sua molla di ferro per la guardia - 4

Nella Stanza contigua detta La Guardarobba

Tre abiti ... - 15

f. 17

[Abiti e biancheria]

f. 18

N. tre stipidi d'albuccio ad uso di telari d'antiporta venate a verde antico – 1:20

Nell'altra Stanza contigua alla sudetta

Due sediole, coperte di raso rosso... - ,80

Un piccolo Cantarano di noce con tre Tiratori... - 1,80

Un Letto... - 4,50

[...]

Di tutte le sopradescritte robbe nelle dette tre stanze della Guardarobba, il Lampanario?, il Cantarano, il Tavolino con piedi, a ferri storti, e le quattro sedie di Corame, sono state trasportate dal Palazzo di S. M.a Maggiore

Nella Soffitta

Letto a credenza... - 1,80

[...]

f. 19

Nella Stalla

[...]

Nella Stanza del Mezzo

Un Letto con otto tavole...

Il detto letto, levato da S. M.a Maggiore, come si asserisce – 2

[...]

Il Sig. Alessandro Falugi già Mro di Casa, come dissi dell'Ecc.mo Sig. Duca...

f. 20

...Don Michelangelo, consegnò l'infrascritti viglietti del Sacro Monte a S. E. il sudetto Sig. Duca D. Francesco concernenti alcuni Pegni del Tenore seguente cioè

[segue elenco]

Nel Palazzo a S. Maria Maggiore presentemente abitato dall' Ecc.ma Sig.ra Duchessa di Giovenazzo

Nella P.ma Stanza dell'Appartamento terreno ò sia Sala

N. Otto sedie coperte di vacchetta con bracci rintorti con sue conchiglie dorate in parte rotte con guarnizione di Trina di Bambace, e seta scolorita.... 4

f. 21

Un tavolino di Pietra bigia di misura 7, e 3/8 con becco di Ciovetta attorno con suo piede di noce tornito ...4

Altro tavolino di Pietra negro, e bianco alla moderna di Misura di 7, e 3 ½ con becco di Ciovetta attorno con suoi piedi di noce torniti, e sopra al medesimo uno studiolo impellicciato di fico d'india, con suoi tiratorini vuoti intarziati d'avolio - 5

[...]

Nella Stanza Contigua

N. Sei sedie coperte di Damasco Cremisi con spalliera ripiena con guarnizione di Trina d'oro falso, con bracci rintorti, e fusti di noce a tortiglione, con sue Copertine di Corame - 18

Una sedia scompagna coperta di Damasco Cremisi, e sua guarnizione di seta cremisi, con Conchiglia dorata, e bracci rintorti, e sua copertina di corame - 2

N. Due tavolini di Pietra di breccia di misura di 6, e 3 con suoi piedi legno negro torniti - 20

Una Bandinella di Barbantina Bianca, con suoi cordoni, e fiocchi, con falpalà da capo di taffetano turchino, e sua tavola turchina, e oro - 3

Un studiolo impellicciato di fico d'india compagno al soprascritto parim.ti voto -1

f. 22

Una bussola di legno, venata a verde antico con suoi vetri, tre delle quali mancanti con suo telato, e Bandinella di armi sono verde...2

Una piccola croce di legno negro, con Cristo di rame inargentato - ,80

Terza Stanza

N. Otto sedie coperte di Damasco Cremisi con spalliere ripiene con guarnizione a due trinette d'oro falso con braccie rintorte, e fusti parte torniti, e parte a tortiglione con sue copertine di corame....20

Un sgabelletto coperto di Damasco Turchino, con guarnizione di fettuccia di oro, e seta, con fusto tornito color di perla filettato d'oro - 1

Un tavolino impellicciato di bianco, è nero di Misura di 4, e 8, con suo piede a Piramide all'antica giallo e oro - 15

Due tavolini impellicciati di Cotenella? di Misura 4, e 8, con suoi piedi intagliati, e dorati all'antica - 1

Sopra uno delli medesimi una Croce di legno negro, con suo piedistallo di pero negro, con Cristo d'avorio con guarnizione d'Argento, nel piede della Croce, e avanti, alcune piccole reliquie, ò siano ossa de Martiri, con suo Cristallo avanti nel piedistallo - 20

Due studioli impellicciati di tartaruga scorniciati di legno negro, con diversi...

f. 23

...tiratori, a sportellino avanti il tutto voti, con suoi piedi di legno negro a tortiglione - 12

Una bussola di legno venata a giallo antico, con suoi vetri di telaro, con Bandinella di taffetano rosso - 3

Un piccolo lampanaro di cristallo a paternostri à sei lumi

Due bandinelle di barbantina bianca con suoi cordoni, e fiocchi, e falpalà da capo di taffetano turchino, e tavola turchina, e oro - 6

Altra bussola di legno venata a giallo antico... - 3

Quarta Stanza

N. Dieci Sedie coperte di Velluto Cremis, cioè quattro delle quali di velluto, e l'altre sei, di Damasco Cremisi, e bracci rintorti, con Copertine di corame in cattivo stato - 15

Un tavolino impellicciato di pietre diverse fuor di misura con suo piede dorato, ed intagliato all'antico con due aquile... - 10

Uno schifetto alla cinese con N. Otto Chicchere di porcellana colli suoi piattini bianchi, e lumeggiate d'oro, con arma della Casa, ed un vasetto con suo coperchio, e piattino compagno per il Zucchero...10
Due bandinelle di barbantina bianca – 10

f. 24

La sudetta stanza coperta di taffettano turchino, mancante sotto li quadri, colla sua cornice, che gira attorno mancante sopra le fenestre, e sue Cantoniere, con cornicette a due faccie per disotto oro, e perla - 10

Una Bussola di legno ingessata e brunita, con suoi vetri, e telaro color perla e oro - 5

Quinta cammera

N. Otto sediole all'inglese con suoi cuscini, e spalliera di Damasco torchino con guarnizione di fettuccia di oro, e seta, con fusti bianchi filettati d'oro a piramide, con due sgabelloncini compagni - 2

Una scrivania impellicciata di fico d'India con quattro tiratori sopra e due di sotto, con serratura, e scudetti di rame dorati senza chiave e i detti tiratori vuoti - 8

Un tavolino impellicciato, di Diaspro di misura 6, e tre scarzo, con suoi piedi a piramide bianco filettato d'oro - 6

Sopra il med.o uno schifetto alla cinese con una marmitta di porcellana ordinaria rotta con suo coperchio - 2:50

Due mezzi tavolini, impellicciati di Diaspro centinati, con suo bastoncino, con...

f. 25

...con suoi piedi torchini, filettati d'oro intagliati all'antica - 6

Una bussola di legno ingessata... - 5

Due bandinelle... - 14

La sudetta stanza parimenti ricoperta di taffettano turchino, ed in tutto compagna alla sopradescritta

Nella Sesta Stanza

N. Dodici Sedie, cioè sei di Velluto, e sei di Damasco Cremis con sue spalliere ripiene, e bracci rintorti, con fusti a tortiglione, e torniti, con copertine di corame - 30

[...]

Nella Settima Stanza

N. Quattro Sedie coperte di Damasco Cremis con spalliere lisce, con sue conchiglie dorate, con guarnizione di trina Cremis; altre due sedie di velluto Cremis compagne alle sud.e - 8

Una bandinella... – 2:50

f. 26

Un Parato di Damasco Cremis di teli n. Venticinque con due sopraporti, con fregio attorno parimenti di Damasco Cremis a opera trinata con guarnizione di frangetta, e frangia d'oro falzo - 90

Ottava Stanza detta

Galleria, e Passetto

N. Sei Sedie coperte di velluto Cremis con guarnizione di trina Cremis, con sue conchiglie dorate, con bracci rintorti, e frangie da piedi di seta cremis - 9

N. Due Canterani impellicciati di fico d'India con tre tiratori, e segretino per ciascuno, con sue cartelle nelle cantonate, con sue serrature, e suddetti di rame dorati, senza chiave vuoti - 16

Due sediole da camera di Damasco verde con guarnizione di frangetta d'oro falso - 1

Una Bussola compagna della sopra descritta - 5

Altre due Bussole di legno ingessate, e brunite, con suoi vetri, e telari filettati a vernice - 4

Nona Stanza a mano dritta detta la Galleria Grande dipinta sul Muro, a Boscareccia, a figure

f. 27

N. Dodici sedie coperte di Velluto Cremis con sue conchiglie dorate all'antica con arme della Casa con spalliere ripiene, bracci rintorti, con suo fusto dorato, ed intagliato all'antica, con guarnizione di Trina, e frangia d'oro buono avanti, e dietro falza - 130

N. quattro sgabelletti compagni alle sudette sedie - 7

Un piccolo lampadario di Cristallo a paternostri a sei lumi con suo cordone, e fiocco di Capicciola turchina - 5

Un tavolino impellicciato di Breccia d'Egitto di misura di 4, e 8 con piede dorato, e intagliato all'Antica - 10

Altro tavolino impellicciato di Pietra Africana parime.ti di 4, e 8 con piedi a piramide dorato, e intagliato - 8

Sopra al sud.o tavolino una Campana di vetro con piede di legno dorato e intagliato - 1

Due Sgabelloncini coperti di Damasco turchino con guarnizione di fettuccia d'oro, e fusti di noce torniti - 1:50

Stanzolino a mano dritta contiguo a detta stanza

Cantarano grande di noce con 4 tiratori, e segretino, con serrature; e suddetti di ferro dorati senza chiavi con tiratori vuoti - 5

f. 28

Due sgabelletti, uno di Damasco Cremis, e l'altro verde con guarnizione di frangia d'oro falzo - ,50

Nella Xa Stanza

N. Sedici Sedie coperte di Damasco giallo, e turchino, con spalliera liscia, con guarnizione di Trina gialla, e turchina in cattivo stato, e lacere, con bracci rintorti torniti - 14

Una Bussola di legno ingessata e tornita con vetri, e una Bandinella di taffettano giallo, e suo telaro filettato a vernice - 2:50

Una bandinella di taffettano turchino... - 1:50

Nella Cappella contigua a detta Stanza

Un Tavolino di legno negro, con piedi torniti, ed uno sgabelloncino di Damasco rosso antico assai - 1

Una bandinella color di perla... - 10

Un Parato di Broccatello cangiante in teli ventiotto in parte lacero ... 10

N. Sette Teli nella sudetta Stanza di Broccatello giallo, e rosso con Baldacchino sopra ad uso d'Altare, con guarnizione di frangia gialla, e rossa - 7

f. 29

In detta Stanza ad uso di Cappella non vi si è trovato ne Altare ne Tavolino, ò sia mensa per uso della medesima Cappella

Nella Decimaprima Stanza

Un tavolino di noce, ò sia d'Ebano con suoi pied rintorti - ,80

Una bandinella di taffetano turchino... - 2

Un Parato di Damasco turchino, e giallo in teli ventotto, ed un sopraporta con frangetta attorno gialla in cattivo stato - 28

Le sedie sono state stimate nella stima della Stanza precedente

Nell'Ultima Duodecima Stanza

Una Scanzia da Libbri senza fondo - ,80

Fori la porta di detta Stanza verso le scale.

Una Scala serratora, con torchiere di legno - ,40

Due Cassapanchi tinti rossi in pessimo stato - ,40

Nella Sala posta Pianterreno ieri descritta

ff. 30 – 43

[elenco quadri]

Pmo appartamento

Nella pma stanza

N. otto sedie, coperte di damasco cremis... - 4

N. tre sediole coperte di damasco verde... – 1:20

N. due sedie di paglia... - ,80

Un tavolino impellicciato di fico d'india... - ,80

Due bandinelle di taffetano verde...- -1:20

Due bussole con suoi fusti di legno, ed arme della casa... - 12

N. quattro pezzi d'arazzi boscareccie con suoi fregi, e due colonne, una delle quali di tela dipinta a guazzo – 12

[...]

f. 44

Nella Stanza contigua a mano manca

N. Tre sedie coperte di velluto cremis con spalliere ripiene e guarnizione di trina vellutata, bracci rintorti, e fusti a tortiglione, con sue copertine di corame – 7:50

Due sediole da Cammera coperte di raso color di rosa con fiori d'argento, e guarnizione di fettuccia d'oro, con copertine di corame in parte rotte – 2

Un Sgabellone, coperto di velluto cremis con guarnizione di trina d'oro falso, e copertina di corame – 1

Due tavolini impellicciati di Pietra d'alabastro fiorito di misura di 5, e 37 con piedi a Piramide dorati a vernice all'antica, con copertine di corame sopra – 25

Sopra ad uno dei medesimi un Orologgio da notte con sua cassa di pero negro, e sua mostra avanti di rame con figurine, e putti, e suo Cristallo – 5

Un Canapè coperto di raso giallo ricamato a fiori diversi con suo fusto di noce a zampa di capra con copertina di corame, con guarnizione color perla – 8

Due Specchi di Luce di 4° quarti, con cornice coperte di cristallo all'Antica – 10

Una Bussola compagna alle sopra descritte – 6

f. 45

Due bandinelle di armesino Bianco... - 6

N. Quattro pezzi d'arazzi rappresentanti Boscareccie, con fregi attorno – 10

[...]

Nella 3° Stanza

N. Sette Sedie di Velluto Cremis con spalliere ripiene, con guarnizione di Trina vellutata con braccia rintorte, e fusti a tortiglione, con sue copertine di corame – 18

Un cantarano con tre tiratori... - 10

Un Burò di noce con suoi Cristalli, e Calatora con suoi Tiratorini, con Serrature, e chiavi, e scudetti di rame dorati per tutti li sudetti tiratori vari – 15

Un quadro in basso rilievo rapp.te la Madonna col Bambino, ed altre figure con gloria di angeli d'avorio, con suo cristallo avanti, e cornice impellicciata, ed intarziata di pietre diverse, con cordoncino di foglia d'argento, ed alcuni fogliami di rame, e di madreperla, e corallo, ed una piccola acquasanta parimenti rapp.te la Madonna, e Bambino (f. 46) d'Avorio in Bassorilievo, con tazzetta d'argento dorata, con sua cornicetta, e fogliame di madreperla, e coralli – 20

f. 46

Un tavolino impellicciato d'Alabastro cotognino di misura di 5, e 3 , con suo piede intagliato, e dorato all'antica – 12

Un inginocchiatore di noce, scorniciato di negro con colonnetta a tortiglione, con suoi tiratorini, serratura, e chiave, e scudetti d'ottone, ed un cuscino di Damasco Cremis, e di sotto di pelle rossa – 1:80

[...]

Un apparato di teli ventinove. La metà di damasco cremis, e l'altra metà di ammuer color oro – 75

Un letto... - 10

Nel Gabbinetto

Una piccola scrivania di noce, intarziata di agrofoglio, con suoi tiratorini, serratura a chiave con scudetti d'ottone, e piedi a piramide – 2:50

[...]

f. 47

[...]

Nel Ritiro, ò sia Cammerino da Commodo

[...]

Nell'altra Stanza contigua al detto Ritiro

N. quattro pezzi d'arazzi grandi, ed uno piccolo rappresentanti figure, e Paesi, con due sopraporti di tela dipinti a guazzo in cattivo stato – 8

Una bandinella di taffetano verde... - 1:20

Nella Cappella contigua alla Pma Stanza

f. 48

Un Altare con sua ossatura di legno ad uso d'Urna con pradella, e Strato di Caiorino a fiori diversi, con sua tovaglia, con guarnizione di merletto ordinario, e due sotto tovaglie, con due gradini di legno filettati d'oro, e fondo turchino con sue carteglorie, ed un urnetta impellicciata d'ebano nero, con suoi cristalli avanti; quattro reliquiari con cornice a piedestallo impellicciati di fico d'India con guarnizione di argento traforato; et un quadro rappresentante la Madonna della Purificazione, e Bambino, ed alcuni Angioli, con sua cornice ovata da capo, e dorata, con due Colonne scannellate di legno filettate d'oro, e fondo turchino, con suoi capitelli, e baldacchino intagliati, e dorati, et una Bandinella di raso bianco con guarnizione di Passamano d'oro con ricamo di fiori diversi, e due

Piedistalli ad uso di urna, con suoi cristalli avanti, e due reliquiari sopra al medesimo di legno negro – 70

Due inginocchiatori di noce alla fratina, con due cuscini di damasco verde – 5

[...]

Altra Stanza contigua alla Cappella

Due tavolini Impellicciati di Breccia della (f. 49) della misura di 7, e 3 con piedi a piramide tutti filettati d'oro all'antica – 10

f. 49

Due Specchi di luce di 5, e 4 con cornice coperta di cristallo all'Antica – 10

n. Tre pezzi d'arazzi rapp.ti figure con suo fregio attorno in cattivo stato – 10

[...]

Nella Stanza Susseguente

Due Tavolini Impellicciato di Pietra di Cotenella di misura di 6, e 3 con due piedi a piramide dorati di vernice all'antica – 6:15

Un Tavolino impellicciato d'Ebano, con ferri, e piedi ritorti - :60

Un Cantarano di noce grande con quattro tiratori, e segretino, interziato d'agrofoglio, con serratura, e scudettini d'ottone lisci, e maniglie di ferro – 5

Due Specchi di luce di quattro quarti con cornici negre a tre ordini d'intaglio, con suo cappio sopra, e cascate dorati all'Antica – 8

Due quadri di tela fuor di misura rapp.ti Paesi con cornicette dorate all'Antica - ,8

f. 50

[...]

Un apparato di Ammuer turchino di teli diciassette, e due mezzi teli sopra il cammino, a striscie di raso fiorato, tutto lacero, e scolorito – 6

Nell'altra Stanza appresso

[...]

Un quadro in ovato rapp.te un ritratto di Donna con cornice dorata, un ferro da Portiera, con suoi occhietti, ed una piccola Bussola con suo fusto di legno, e Cristallo sopra, e suo telaro – 4:50

Nella Stanza susseguente

Un parato di teli ventisette di damasco verde... - 30

Altra Stanza a mano manca, contigua alla Libreria

N. Otto Sedie coperte di Damasco Verde con spalliere ripiene con guarnizione di fettuccia d'oro, con fusti a zampa di capra color perla filettata d'oro – 24

Una Bussola con suo fusto di legno, con (f. 51) arme della Casa con vetri sopra, e suo telaro filettato a vernice – 4

f. 51

Due Specchi di Luce di 4° quarti con cornici alla veneziana, e suo cappio sopra – 10

Nel Gabinetto mano manca della sudetta Stanza descritta ad uso di Libreria

Scanzie, che girano attorno la sud.a Stanza fissate nel muro con specchi, e riquadri ovati, e capitelli con sue cimase il tutto di radica di noce con alcune serraturine, e scudettini di ottone dorati lisci, e chiavette – 50

Nella Cammera del Letto

Un Burò alla Cinese tinto rosso lumeggiato d'oro, con suo Tiratore, e Tiratorini, e Calatora, con suoi cristalli sopra centinati da Capo all'Antica – 15

Due bandinelle spaccate di barbantina bianca... - 14

N. Tre bussole con suoi fusti, ed arme della Casa, e suoi vetri, ed alcuni cristalli con bandinelle d'armesino color perla, e suo telaro filettato d'oro – 15

Nella Stanza susseguente al Cantone

f. 52

N. Sei sedie coperte di damasco verde con spalliere ripiene, con guarnizione di fettuccina d'oro, con bracci storti, e copertina di sangallo verde – 15

Un Mezzo Tavolino d'Albuccio venato al disopra a un piede intagliato, e dorato – 1

Un tavolino impellicciato di giallo di Siena di misura di 7, e 3 con piedi a zampa di capra dorato a vernice – 15

Due bandinelle di barbantina bianca... - 14

Due Gabbie di fil d'ottone turchine, e oro con putti sopra, cordoni, e fiocchi – 5

Un parato di broccatello giallo e rosso con poco oro con trina nelle cugiture di teli ventinove, e due sopraporti con fregio attorno con trina e frangia doro vellutata rossa con sua cornice sopra, e nelle cantonate color perla filettata d'oro - 200

Nella Stanza oscura

Due credenzoni... - 16

f. 53

[...]

N. tre quadri di tela d'Imperatore per traverso rapp.ti paesi, con sue cornicette dorate all'antica – 2

Tre pezzi d'arazzi rapp.ti Boscareccie ed animali laceri, e rotti – 5

Nella Stanza contigua

N. Dieci sedie coperte di velluto verde, con sue spalliere ripiene, con guarnizione di fettuccia d'oro con fusti a zampa di capra filettata d'oro – 30

Un mezzo tavolino di noce con tre tiratori, e suoi piedi a piramide – 1:50

Un tavolino di Pietra africana di misura di 4, e 8 con suo piede a Piramide dorato all'Antica – 12

Sopra a detto tavolino due vasi di legno dipinti alla Cinese con suoi manichi – 1:5

Una Statua di Bronzo rapp.te Ercole con il Mondo in collo – 30

Due bandinelle d'armesino color perla... - 7

Un parato di damasco cremis in teli trentatré, con due sopraporti, con trine d'oro falso nella cugitura – 175

Un paracammino di damasco... – 3:50

f. 54

Nella stanza appresso

N. Dieci sedie coperte di Velluti Cremis con guarnizione di Trina a due ordini d'oro falzo con fusti a zampa di Capra ingessati, e bruniti, e filettati d'oro, con copertine di tela stampata – 40

N. Due Tavolini di nero, e bianco in misura di 4, e 8 con suoi piedi intagliati, e dorsti all'antica – 20

...

Due Bussole, con suo fusto di legno, e arma della Casa, ingessate, e Brunitr, filettate d'oro, con suoi Cristalli, e Bandinelle d'armefino color perla con suoi Telari – 12

Un Lampadaro, con suoi Cristalli, a goccia con due ordini di Cornocopi di metallo – 8

...

Nella Stanza Grande d'Udienza

N. Due Tavolini impellicciati di Pietra Pavonazzetta di 4, e 8 con piedi Intagliati, e dorati all'antica – 20

Altri Due tavolini di Breccia di Francia di 4, e 8, con piedi intagliati, e dorati all'antica – 18

f. 55

Sopra a detti tavolini due statue di Metallo, una, che porta via una Donna, e l'altra un Cignale con Piedestallo impellicciato d'Alabastro – 70

N. Undici sedie coperte di velluto Cremis, con sue conchiglie dorate, con Guarnizione di trina d'oro falzo, con bracci rintorti, e fusti a Tortiglione di noce – 20

N. tre Sgabelloncini coperti di Damasco turchino, cioè due con fusti neri torniti, ed uno con fusto filettato d'oro guarniti di fettuccia d'oro – 2

...

N. quattro bandinelle d'armesino bianco... - 12

Un Cembalo a ottava stesa, con sua Cassa ingessata, e brunita con suoi piedi torniti filettati d'oro, e sotto Cassa a due registri, con Tastatura di busso, e avorio – 15

Nella Stanza contigua alla medesima ad uso di Galleria

N. Diciotto sedie, coperte di Marocchino di Levante rosso, con guarnizione di trina d'oro falzo con cartocci spaccati, e dorati, con suoi fusti a tortiglione di noce – 18

N. quattro tavolini di Pietra d'alabastro orientale di misura di 6, e 3 con suoi piedi a Piramide, con cartelle intagliate, e dorati – 30

f. 56

Sopra alli medesimi n. quattro piccole statue di Pietra rappresentanti due Putti, e due Femmine – 12

N. quattro Baldacchini di Damasco Cremis... - 10

N. sei bandinelle di taffetano color perla... - 9

Due Lampadari di Cristallo a Paternoster a sei lumi per ciascheduno, con sue saccoccie di Sangallo, con Cordoni, e fiocchi di Capicciola rossi – 10

Nella Sala

N. Cinque Cassapanchi d'Albuccio con Spagliera centinata, con Arme della Casa interziata con quella di Casa Albani con serratura, e chiave, Due attacca Farajoli con mezze lune, e Piroli; Una Balaustrata di legno tinta rossa con tavolone d'Albuccio, coperta di corame, e due Gradini, ed un Baldacchino di Panno rosso, con contrataglio di rasetto giallo con arme della Casa, ed aquile con suo Dossello, e Cascata di frangia, e frangetta gialla, una Portiera di Panno rosso con cordoni, e fiocchi con guarnizione di frangetta gialla con ferri, e occhietti, un letto a credenza ad uso di cantarano tinto rosso d'albuccio – 25

Due Sediole di vacchetta, e altra sedia con bracci dritti, ed un piccolo cassabanco, e dun piccolo tavolino d'ebano filettato d'avorio in cattivo stato - .60

f. 57

[quadri]

Nella Stanza della Guardarobba esistente nell'ultimo appartam.to

[...]

Una Scatola di legno alla Cinese; dentro la medesima un pezzo di corno d'avorio con poco argento da capo, e da piedi. Un scampolo di poca fettuccia di seta, con poco ricamo d'oro e argento; un bottone di Cristallo legato in oro. Un nome di Gesù contornato di brilli, legato in argento dorato con cristallo ad uso di Topazio circondato di Granate di rame dorato; Due pezzi di avorio – 12

f. 58

Un Baulletto impellicciato d'Ebano con filetti d'argento, con due Mascheroncini parim.ti d'Argento, con suoi Maschietti, e rabeschi al di dentro parimenti di arg.to con suo Cristallo in mezzo – 10

Un tavolinetto piccolo alla turchesca interziato con madreperla con suoi piedi piccolo – 2

Una Scatola ovata coperta di velluto turchino, con guarnizione di Gallone e galloncino d'arg.to, foderata al di dentro di taffetano turchino con sue maniglie dorate d'argento – 7:50

Una scatola di Faggio, con dentro alcune Boccie di Pietre diverse – 1:50

[...]

Un Baulletto piccinino di Tartaruga, con pochi rabeschi di arg.to – 3

Un piccolo Baulletto impellicciato d'Ebano interziato di Pietre diverse, legato di rame dorato, con quattro cantonate parimenti di rame dorato – 2:50

Un Libro in foglio reale, coperto di Felpa turchina, con rabeschi d'Arg.to nelle Cantonate, ed in mezzo dentro al medesimo, alcuni disegni, e stampe – 8

Un piccolo Baulletto, coperto di velluto Cremis con alcuni tiratorini di noce voti ed una piccola urnetta con Cristallo avanti, e fusto, e lati di legno nero – 2:50

f. 59

N. Otto striscie di Cristallo ad uso di Placche con suoi cornocopi d'Ottone ad un Lume – 5

Un piccolo Lamapadarino disfatto con cornocopi d'ottone, e gocce di Cristallo, una scatola a mostacciolo di Legno venato, e filettata d'oro – 2

Un mazzo di fiori di rabeschi di Velluto Cremis con ricamo d'oro per servizio di Carrozze, ed un scampoletto di trina d'oro, e seta – 8

...

Una Scatola di faggio, dentro della medesima un piccolo quadretto in carta incollato sopra il Cristallo, con Cornice Negra colla Decollazione di S. Gio: Batta - ,60

Una Custodia dentro della medesima, un Calice di rame dorato, con sua Coppa, e patena di Argento dorato – 7

...

N. Sei vasetti di rame con manichini, due candelieri di ottone con sua croce compagni, una piccola Lampada di Ottone inargentata, rotta, un Lumino ad uso di bugia, una cunnetta di legno dorata, dentro la medesima un Bambino di Lucca – 5

Una Guantiera di argento centinata, un Campanello, con arme della Casa parim.ti (f. 60) d'argento di peso in tutto onces 5 e 9 che a rag.ne di scudi 1:02 l'Oncia bollato a Carlino, sono – 70:72

f. 60

Una Statuetta rapp.te La Madonna con il Bambino in Braccio d'Argento basso di Peso onces 5, e 6, con suo Piedestallo ottangolato di rame dorato, in tt.o – 54:80

Un piccolo quadretto rapp.te il Salvatore con cornicetta negra filettata d'oro – ,20

N. undici pianete di diversi colori, alcune con guarnizione di poc'oro... - 32

N sei paleotti senza telaro di seta di colori diversi - 12

Una Cassettina coperta di Pelle rossa, dentro la medesima due reliquiari con cristalli, legati in argento, con suo piede parimenti d'argento – 6

Un piccolo quadro rapp.te l'Angelo custode, ò sia S. Michele Arcangelo, con cornice di legno coperta di foglia di argento traforata, con filetti di argento dorati – 7

Altro piccolo quadretto rapp.te La Madonna con il Bambino, con ricamo con poche migliarine, e granate – 2

Una piccola Crocetta d'ottone con piccolo Crocefisso di corallo, con alcune migliarine, e coralli – 2

Una Cornicetta ad uso di reliquiario con quattro (f. 61) rabeschi di argento – 2

f. 61

[...]

Quattro tavolette con sue cornicette dorate all'Antica con alcuni voti d'Argento – 18

Un piccolo Crocefisso d'Avorio in parte rotto, e mancante, con sua Crocetta nera, e piede a scoglio di Legno dorato - ,50

Due Voti d'oro, uno rapp.te la Madonna ed altre figurine, e l'altro una gamba di peso once 3 – 45

Una Cartagloria di Altare con sua cornice di Legno centinata, coperta do foglia d'Argento – 7

Due quadretti uno con cornice nera all'Antica, e l'altro con cornicetta dorata all'Antica con cinque piccoli voti in foglie d'Arg.to – 1:50

Un piccolo quadretto in rame rapp.te un ritratto di Pontefice altro quadretto più piccolo rapp.te un ritratto con cornicetta filettata d'oro - ,60

Altro Credenzone contiguo al sud.o parim.ti a due pezzi, d'Abeto color di noce, con serratura, e chiavi à tre Partimenti

Dentro alli Partimenti di detto Credenzone

f. 62

Un urnetta impellicciata di fico d'India con suo cristallo avanti, e due piccoli specchietti, uno con cornice nera a tre ordini d'intagli dorati all'antica – 2

Altro credenzone...

[stoffe e scampoli contenuti all'interno di credenze]

f. 63

[...]

Un Baldacchino da Cammera d'Udienza di velluto Cremis consistente in Celo, e Dossello, con sue cascade dentro, e fuori, con guarnizione di francia, e trina d'oro falzo, foderato di sangalla rosa – 100

Un apparato di damasco verde di teli ventitre, e due sopraporti in cattivo stato, e riattato - 35

[...]

f. 64

[...]

Un Arme della Casa di taffetano - 2

Altro Credenzone di Albuccio per attaccare l'Abbiti con Serratura, e chiave

Dentro al medesimo

Altro credenzone di albuccio per attaccare l'abbits con serrature, e chiave

Dentro al medesimo

[...]

f. 65

[...]

Altro Credenzone a due partimenti, con Serrature, e chiave – 2

Dentro alli d.i partimenti

N. Cinque pezzi d'arazzi a Boscareccia, con alcuni pezzi in cattivo stato

Due Abiti da Maschera... - 10

Altro Credenzone compagno al sopradescritto tinto rosso – 3

Altro Credenzone più piccolo color di noce, con serratura, e chiave, e 4 Partimenti – 2:50

Nelli detti partimenti

N. Cinque Canestrelle da Trionfo di Legno filettate d'oro a Vernice, fondo verde con alcuni vetri, e cocci di terra ordinaria – 5

[...]

f. 66

Una scatola ovata di pelle rossa... - 1:50

[...]

Due Casse di noce all'antica vuote, [...], Due Tavole d'Albuccio, con due cavalletti, una Tavola ovata parim.ti d'Albuccio con piede a telaro, [...], alcuni pezzi di tela dipinti a guazzo ad uso di arazzo, [...], Una Croce di Legno nero con Crocefisso parimenti negro, un quadro in tela d'Imperatore in piedi rappresentante un ritratto di Cardinale con Cornici nere e filettata d'oro lacera, [...] - 12

f. 67

Cucina della Guardarobba

Un mezzo Credenzone...; Due tavoloncini di noce con alcuni tiratorini vuoti, con piedi a Piramide, e suo telaro, altro tavolino più piccolo... Due studioli Impellicciati di fico d'India...; Un tavolino impellicciato di fico d'India, sopra al medesimo uno studiolo, con Calatore d'avanti con tiratorini vuoti intarziati d'avorio... la sudetta robba in cattivo stato, ed inservibile – 5

Due brocche di rame... - 1:50

Stanza contigua alla Cucina detta della Rota

Un credenzone d'abete a due pezzi... - 1:50

[...]

f. 68

Nella Stanza contigua alla Sudetta a mano dritta

N. Sette sedie coperte di marocchino rosso con spalliere ripiene, con guarnizione vellutata d'argento falzo, e Bracci rintorti – 7

N. Due Cantarani di Noce con tre tiratori, e Segretino per ciascheduno, e Testate centinate, e scorniciate di nero, con sue cipolle sotto, scudetti di rame d'orto, serrature, e chiave – 18

Sopra alli medesimi

Un Scarabattolo foderato al di dentro di Taffetano verde on guarnizione d'oro falso, con sua ossatura di noce, e Cristalli avanti, e nelli lati, Un studiolo d'Ebano con diversi tiratori vuoti, con facciate d'avorio storiati – 5

[...]

N. Sei sediole da Cammera coperte di Marocchino rosso con guarnizione di trinetta vellutata, e poco argento falzo, e fusto a tortiglione nero – 3

Un cantarano di Noce... - 3:50

Sopra al medesimo

Un Urnetta di Legno nero, con Vetro avanti, e nelli lati, dentro alla med.a un Bambino con suo Cuscino di seta turchina – 2

f. 69

N. Due ginocchiatori, uno di noce e l'altro d'olivo con suoi tiratorini vuoti – 5

Sopra alli medemi

Una Croce di legno negro, con Crocefisso d'Avorio, ed un Ecce homo di legno – 3

Un Specchio di luce di 4° quarti con Cornice dorata alla veneziana - 6

Due acquesante di Pietra con Cornice dorata, e specchio di Pietra – 2

Stanza contigua a quella della Rota

Un Cantarano di noce a tre tiratori, e Segretino senza scudetti... - 3:50

Stanza contigua alla sudetta

Tre sediole di Marocchino con spalliere lisce, e un ginocchiatore di noce con sportello avanti all'antica, sopra al medesimo un urnetta con vetro d'avanti, e legno negro - 1:80

Altra Stanza

N. quattro sediacce coperte di Broccatello verde con bracci dritti; due tavolini di noce con uno specchio con luce macchiata con cornice di legno nero all'antica - 1:50

Una Credenza, con un tavolino d'albuccio, ed una cassa parimenti d'albuccio - 1

f. 70

Altra nella Saletta delle Donne

Un letto.. 4:50

Nella Stanza del Cappellano vicino al Corridore esistente nel 3° Appartamento accanto la Guardarob.a

N. Due Sedie coperte di Marocchino rosso, con spalliere ripiene, bracci rintorti, e fusti a tortiglioni con guarnizione di trina d'oro falzo - 2

N. Tre sediole da Cammera di Marocchino rosso con spalliere ripiene con guarnizione di trinetta vellutata e argento falzo con fusto di legno negro a tortiglione - 2:80

N. quattro sediole parimenti di marocchino con spalliera liscia, con guarnizione di trinetta gialla - 1:60

N. Tre tavolinetti, due de quali impellicciati d'Ebano, e l'altro d'Albuccio venato ad uso di studioli - ,80

Nella Stanza contigua nel Corridore

N. Sei sedie coperte di Marocchino rosso, tre de quali con spalliere ripiene con guarnizione di trina d'oro falzo, e l'altre a spalliera liscia con suoi cartocci dorati, due delle quali con guarnizione d'oro falzo, e l'altra con guarnizione di trina, e Bambace di seta - 6

Una Sediola da Cammera coperta di raso color di rosa con alcuni fiori d'Arg.to con sua copertina di Corame - 1:50

f. 71

Un inginocchiatore di noce con sportello avanti all'antica, ed un tavolino impellicciato di fico d'India con suoi piedi dritti, a ferri rintorti - 1:60

[...]

Cinque pezzi d'arazzi con suoi fregi, quattro delli quali rappresentanti figure, e l'altro Boscareccie, ed un sopraporta - 10

Altra Stanza contigua alla Sud.a in detto Corridore

Novè Sedie parte da Cammera, e parte con bracci, parte di damasco, e parte di marocchino tutte lacere - 2

Un piccolo Cantarano con tre tiratori, e segretino d'Olivio scorniciato di legno nero con serratura, e chiave, due Tavolini in cattivo stato, ed un para Cammino di tela dipinto a guazzo - 2:50

Un pezzo d'Arazzo rappresentante figure con un celo di letto ad uso di quadro il tutto lacero - ,80

Nell'altra Stanza contigua nello stesso corridore

Due sedie coperte di Damasco Cremis tutte lacere con bracci dritti - ,80

f. 72

Uno Specchio di Luce di 4° quarte con cornice dorata alla Veneziana – 6

Un tavolino d'Albuccio tinto color di noce con due tiratori vuoti con suo piede a Telaro, ed altro tavolino impellicciato di fico d'India con suoi ferri e piedi – 2

Nell'altra Stanza dentro la med.a

Due Sedie coperte di Damasco Cremis, con spalliera ripiena, e bracci rintorti, e l'altra con spalliera liscia, e conchiglie dorate – 1:50

Un tavolino di noce ad uso di scrittorio con scanzia sopra al medesimo parimenti di noce con sua ramata di Ottone, e partimenti di legno – 3

Un Cantarano di noce, con quattro tiratori, e segretino con termini avanti all'Antica con sua serratura, e chiave vuoto – 5

Un inginocchiatore di noce con sportello avanti, un Cantarano con tre tiratori, e segretino di noce con serratura, e chiave, e sudetti di ferro in cattivo stato – 2:50

[...]

Nell'ultimo appartam.to dove sono le stanze dei servitori

Dodici sedie parte di Marocchino, parte di damasco, ed alcune di vacchetta tutte lacere – 3

Un Credenzone di noce, la parte di sotto (f. 73) ad uso di cantarano, e di sopra ad uso di Credenzone, con partimenti, e suoi Tiratori con maniglia di ferro, serratura e chiave – 5

f. 73

Nella stanza a man dritta dov'è il tramezzo

Due Sedie una di Marocchino e l'altra di Damasco rosso, un Baldacchino di Broccatello giallo e rosso con guarnizione d'oro falzo, e dun Tavolino di scaiola – 2

Nell'altra stanza a mano manca

Uno Specchio di luce di tre quarti avvantaggiato macchiato con cornice nera, un cappio sopra dorato, e intagliato. Un para Cammino di tela dipinto a guazzo – 5

Nella Cammera appo

Un Tavolino di noce ad uso di Scrittorio, con suoi tiratorini, serratura, e chiave, e sudetti di ferro; [...], un inginocchiatore fatto alla Cappuccina dipinto alla Cinese con sportello avanti e sopra al med.o ginocchiatore una Croce di legno, ed una piccola Bussola con suoi vetri sopra senza telaro – 8

Nel Passetto

Due Bussole una piccola, ed una grande con suoi vetri senza telari – 3

Nell'altra Stanza contigua doppo il Passetto

Quattro sediole coperte di Marocchino con (f. 74) una spalliera liscia senza guarnizione, et un tavolino di legno nero con piedi a tortiglione, sopra al med.o un piccolo studiolo d'Ebano interziato d'avorio, con alcuni tiratori – 2

f. 74

Nella Stanza che corrisponde nella Scaletta a Lumaca

Due tavolini, uno impellicciato di Ebano, e l'altro di legno nero con suoi piedi rintorti - ,80

Nelle Soffitte dette la Guardarobba Vecchia

[...]

Nella Cucina della Guardarobba

ff. 74-84
[dipinti]

f.84

Nel Casino a Fontana di Trevi appartamento superiore nelle Stanze dov'è la Computisteria

Due tavolini impellicciati d'Ebano filettati d'Avorio con suoi piedi, e ferri dritti in cattivo stato – ,80
Due tavolini d'albuccio... - ,85

f.85

N. Cinque scanzie con diversi partimenti d'albuccio per tenere li protocolli della computisteria... - 15

[...]

Quattro quadri di diverse misure, tre delli quali in piedi, ed uno per traverso, due delli quali senza cornice rapp.ti Santi, uno un ritratto di Pontefice, e l'altro un Paese con cornicette all'antica.... 1:50

[...]

f. 86

[...]

Interrogato il sig.r Francesco Rasi Comp.to se aveva tenuta la scrittura degl'effetti, e rendite spettanti alla ch: me: del Duca D. Michel'Angelo Caetani disse che doppo la cessione fatta dalla d.a Ch: me: a fav.re dell'Ecc.mo sig. Duca D. Francesco suo figlio primogenito delli Beni fidecommisari, e primogeniali consistenti nello Stato Ecclesiastico per istrom.to rogato li 31 8bre 1757 per gl'atti del Monti Not.o A. C. ad effetto di sostenere li pesi matrimoniali non aver ritenuta più scrittura concernenti gl'effetti, ed interessi di d.a ch: me: del sig. Duca D. Michel'Angelo

Nel Pmo appartamento di d.o casino

f. 87

Altra stanza contigua

Quattro pezzi d'arazzi rapp.ti figure, e paesi in cattivo stato – 25

[...]

Nella Sala del Pmo appartam.to dell'Ingresso

[dipinti]

f. 89

[...]

Nel gabinetto di S. E. Pne

Un burò di noce con sua calatora, e tiratore filettato d'agro foglio, con suoi cristalli sopra centinati al da capo, con frontespizio ottangolato con sua figurina in mezzo con serratura, e chiave; e sudetti di rame dorati – 35

Una sedia coperta di velluto cremis... - 3

Un lavamano a tortiglione di noce tornito... - 2

Un letto... - 100

f. 90

Un quadruccio di coralli ottangolato rapp.te la Ss.ma Concezione di bassorilievo con cornice di foglia d'ottone dorata, e guarnita di coralli - 4

Dieci sediole di damasco cremis... - 22

[...]

f.92

[...]

Nella Stanza dell'Azienda del Maestro di Casa

Un Sartù d'Argento consistente in base da piedi con anima di legno con piedestallo in forma di bacile ottangolato; quattro cornocopi a due lumi; quattro pometti, che formano fiori; altri due più piccoli. Due zuccheriere, due saliere, due scatole ovate, con suoi partim.ti dentro da tener spezie; due custodie per oglio, ed aceto, il tutto d'Argento di Carlino con arma dell'Ecc.ma Casa di Peso (libbre?) 45, e (oncie?) tre, che a ragione di undici pavoli (paoli) l'oncia – 598:40

Otto Candelieri d'Argento ottangolati alla Francese con sue padelline compagne, et una tonda di peso (libbre) 10, e (oncie) tre, che a ragione di (paoli, scudi?) 1:05 l'oncia – 129:15

f. 93

Li sopradetti argenti disse il Sig. Stefano Sbruzzetti Maestro di Casa esserli stati consegnati dalla Ch: Me: del Sig. Duca D. Michel Angelo

Una trabacca di tela d'oro in parte foderata di lama, di dentro con fondo rosso in parte d'armesino cremis, il tutto guarnita d'oro, e coralli ad uso di recamo consistente in tre pezzi di pendoni, due bandinelle con suo celo, e coperta il tutto compagno parte con guarnizione bassa, e parte con guarnizione più alta a pizzi – 500

Altra trabacca di nobiltà di colori diversi a righette, consistente in celo, e sue cascate dentro, e fori, con due buone grazie, e sua testata, e coperta, e tornaletto, tutto guarnito di francia, e francetta di capicciola color d'oro – 30

[...]

f. 94

[...]

Nella cappella

Un altare consistente con sua ossatura di legno, sua predella, un pezzo d'arazzo, che serve per strato, un paleotto di raso bianco ricamato di seta con poco oro con sua tovaglia guarnita di merletto ordinario, e sotto tovaglia di tela ordinaria... , n. quattro candelieri di ottone scannellati, il tutto inargentato, con croce, e piede di legno negro, e crocefisso di metallo dorato, con gradino di legno sopra l'altare coperto di damasco cremis, un calice d'argento... - 55

Nella cammera dove dormono li Sig.ri del Pmo appartamento

f. 96

[...]

Nella rimessa in facciata al portone

[carrozze]

f. 101

Dichiarando l'Eccmo Sig. Duca D. Francesco, che tutta la robba come sopra descritta, ed esistente nel Palazzi di sua abitazione a Piazza Colonna, e nelle rimesse poste a strada nuova e a Piazza Barberini fù data a S. E. Dalla ch: me: del sig. Duca D. Michelangelo suo padre in occasione, che S. E. Contrasse matrimonio con S. E. La sig.ra Duchessa d. Teresa Corsini, eccettuate però quelle robbe consegnate al Sig. Stefano Sbruzzetti Mro di Casa, come sopra descritte, del che S. E. Espressam.te si protesta.

[elenco di gioielli]

ff. 102-103

[idem]

Stanze della Segretaria ducale

Un credenzone di noce.. – 6

f. 105

[dipinti]

f. 108

Pma anticamera

Una bussola alla papalina venata color di noce... - 8

N. dieci sedie coperte di marocchino giallo... - 3

Un tavolino impellicciato di pietra porta santa con fregio di africano di misura di pal. 6 e 10 con suoi piedi torniti a telaro di legno nero, sopra il quale due boccie di alabastro fiorito con suoi piedestalli di legno nero, ed una statuetta di marmo rapp.te S. Fran.co d'Assisi, con suo piedestallo di marmo bianco – 10

[...]

f. 109

[...]

Un baldacchino di damasco cremisi con guarnizione di frangia fiocchettata di colori diversi di seta con sua cornice centinata dorata a vernice, con sue dosselle parimenti di damasco cremisi con sue cascate – 35

[evidentemente una sorta di sala d'udienza data la presenza del baldacchino e del ritratto del pontefice]

[...]

Seconda anticamera a mano dritta vicino alle fenestre

n. sei sedie coperte di marocchino giallo... - 6

f. 110

[...]

Due tavolini impellicciati d'ebano negro... - 6

[...]

N. cinque pezzi d'arazzi con suoi fregi rappresentanti boscareccie, e figure, spelate, ed in cattivo stato - 15

[questo tipo di arazzi era veramente il più comune e diffuso, penso in generale perché lo troviamo in tutte le residenze]

Terza anticamera del Cammino

Tre sedie coperte di damasco cremis... - 6:50

Un tavolino di castagna, con piedi indorati ed intagliati all'antica con aquila in mezzo, con copertina di damasco cremisi, con guarnizione e frangetta di oro falzo – 2:50

f. 115

[...]

N. quattro pezzi d'arazzi scompagni rapp.ti boscareccie, e figure senza sopraporti – 10
Due orologi a torretta sopra a due mensole... - 15
[...]

f. 116
[elenco di oggetti preziosi presenti nei cassetti di un bureau]

f. 119
[documenti]

Quarta anticamera

N. otto sediole ricoperte di damasco cremis... - 12
Due tavolini di legno dipinti alla cinese... - 2:50

f. 121
[...]

Quinta anticamera

N. sei sediole da camera ricoperte di marocchino rosso... - 4:50
Un tavolino da gioco ovato, coperto di marocchino rosso con poche bollette d'ottone... - 6

f. 122
Un letto a credenza... - 7
[...]
Un parato di damasco giallo, e cremisi in tele n. 21 foderato di barbantina rossa senza sopraporti in cattivo stato – 25

Sesta et ultima camera che è nel cantone, dove sta il letto
[abiti]

f. 126
[...]
Un inginocchiatore di noce alla fratina con solo tiratore... - 2:50
Dentro il detto tiratorino
...Quattro piccoli quadrucci in Ovato, che rappresentano Madonna, S. Ant.o, e S. Fran.co con sue cornicette di rame dorato – 3:00

...
Tre pezzi d'arazzi grandi, et uno piccolo scompagni rapp.ti figure, e boscareccie – 15
Un quadro in tela d'Imperatore in piedi rapp.te S. Pio Quinto con cornice negra filettata d'oro all'Antica – 1:20

f. 132
[...]
Stanza contigua

N. quattro sediole coperte di damasco verde... - 3

f. 133
Un parato di damasco verde in N. ventidue teli con due sopraporti... - 50
[...]

f. 134

[oggetti, biancheria e preziosi contenuti all'interno di mobili e cassetti]

f. 136

[...]

Nella cappella

f. 137

[...]

Una statuetta di alabastro rappresentante la Madonna, et il Bambino con panneggiamento ombreggiato d'oro.

[...]

f. 138

Una portiera di damasco cremis con guarnizione di frangetta cremis... - 36

Fu levato il paliotto dell'altare, et aperto il d.o altare ad uso di credenza con due partimenti, e fu trovato vuoto affatto

N. quattro candelieri d'argento ottangolati con croce compagna, e crocefisso d'argento, una lampada con sue catene, n. quattro reliquiari di lastra d'argento con sue cartaglorie con cornici coperte di lastra d'argento descritto di peso once 36 e 10, che alla ragione di scudi 01:05 l'oncia, ascende il tutto, compresa un poco di fattura alla somma di – 464:10

Un busto d'argento di Napoli rapp.te S. Rosalia di Palermo, con corona e croce nel braccio del peso in tutto once 14 – 126

[...]

f. 140

[...]

Un cembalo in sesta, con sua cassa, e sopra cassa a tre registri con balzatura di busso, e avorio con suoi piedi torniti color di noce – 8

[...]

f. 141

[elenco di armi]

Un violone con sue corde, et arco, et un violoncello con sue corde et arco, con custodia di lgeno di faggio

Nella stanza detta la speziaria

[...]

f. 142

[...]

Anticamera delli scalini

N. otto sedie coperte di damasco giallo con conchiglie dorate... - 6

Due tavolini impellicciati di pero negro... - 3

f. 143

[...]

Un parato di damasco verde consistente in tele, 13, e sedici tele di broccatello giallo, e rosso che fra li 13 e 16 che formano il d.o parato in teli 29 della d. stanza et un fregio di velluto rosso con

contrataglio di lama d'argento con guarnizione di frangia di seta sciolta, e frangia d'oro a reticella mancante il d.o fregio sopra la porta delli scalini in tutto – 70

La Stanza contigua detta il Torrione

[...]

f. 144

[...]

Prima Stanza saliti li scalini

N. 9 sedie coperte di damasco cremis... 16

[...]

f. 145

Uno specchio di noce di luce in quattro quarti, e mezza, ... - 6

[..]

Stanza dell'Arcova

N. 6 sedie coperte di damasco cremis con guarnizione di trina d'oro falzo... - 7

N. 2 cantarani di noce, scorniciati di nero, filettati d'agrofoglio... - 24

Sopra li med.i due Bambini di Lucca con suoi piedestalli di legno rabescati d'oro – 2

f. 146

Due specchi di luce di quattro quarti scarse macchiati, con sue cornici... - 12

Una portiera di damasco cremis fiori minuti... - 7

Una bandinella di taffetano rosso con suoi cordoni, fiocchi, e falpalà... - 20

Uno sgabellone fondo color di noce, con intaglio e arme della casa dorato, sopra il med. O una testa di pietra rapp.te un vecchio, che dorme – 5

[...]

Un piccolo quadro in rame rappresentante la Madonna, con il Bambino con cornicette di legno ricoperta di lastra d'ottone, e pochi rabeschi d'argento e di rame dorati – 2

f. 147

[...]

Un letto... -70

La stanza dei credenzoni

[...]

[descrizione degli oggetti al loro interno]

f. 148

[idem]

f. 149

[...]

Un Paliotto d'Altare di legno, foderato d'argento in bassirilievi con sua cornice, e base da piedi, et il sud.o altare diviso in sette pezzi, cioè cinque pezzi del med.o cinque effigie rapp.ti uno di Nr.o Sig.re a sedere, che predica, altro di Nro Sigre al Tempio con S. Giuseppe, et altri Santi, altro la Madonna Ssma con altre due figure, e l'altro L'Angelo colla Ss.ma Annunziata, e lo Spirito Santo, altro la

Natività di Nro Sigre, e l'altri due pezzi laterali con rabeschi, con sua cronice dalle parti laterali, valutato – 673

Nel piano della Cornice superiore sopra tutti li sette pezzi che formano il d.o Paliotto d'Argento, vi è riconosciuto in ogni pezzo del med.o un aquila stemma dell'Eccma Casa et anche alcuni Numeri Romani M CCC, che pare dimostrino il Millesimo, et altre Lettere CAE, che pare significhino Caetani

f. 151

[...]

Stanza che segue a mano dritta detta il Gabbinetto

Due sedie coperte di raso rosso fiorate d'oro... - 4

Uno scrittorio di noce... - 8

Due bandinelle di taffetano... - 4:50

f. 152

Stanza contigua al sud.o Gabinetto a mano dritta in faccia all'Arcova detta la Stanza della Toletta

N. 9 sedie coperte di damasco verde... - 11

[...]

Un burò intiero alla cinese fondo rosso, con figurine, a rabeschi lumeggiati a oro, con sua calatora, e tre tiratori intieri... - 35

[...]

f.153

Un modello di noce con due colonne scannellate con tre tiratori all'avanti, ed Inginocchiatore al di sotto con sportellino sopra, e dietro allo sportellino un quadretto in tavola rapp.te la Madonna, e S. FRan.co, et alcuni altri sportellini, e tiratorini, e sportelli nelle fiancate con serrature, e chiavi, e scudettini d'ottone, sopra il medesimo due palle di Alabastro, due statuette di marmo rappresentanti due Putti, sopra al med.o due Cascade di noce intagliate, ed un piccolo Cavallo di Bronzo dorato sopra al med.o, sopra al med.o un uomo a cavallo rapp.te Filippo quarto d'Argento – 20

Stanza contigua a mano dritta della Toletta

N. 11 sedie coperte di damasco cremis con spalliere ripiene... - 20

Un tavolino di noce con stella, in mezzo e fregetto di legno negro, et agrofogli, il sud.o tavolino foderato al di dentro piegatore di arazzo a punto francese con due figurine in mezzo, et ovatini nelle cantonate, con guarnizione di poco galloncino d'oro, con suoi piedi di noce rintorti – 4

f. 154

[...]

Stanza contigua nel Cantone

[...]

f. 155

[...]

Un letto consistente... Due quadri in tela da testa in piedi rapp.ti Due Madonne, con Bambini, con sue cornici dorate, e intagliate all'antica, altro quadro di tela a mezza testa in piedi in rame, rapp.te la Madonna, et il Bambino, con cornice dorata, e Intagliata a fogliami all'antica – 4

Nel passetto ad uso di galleria, che corrisponde alla scala grande del pmo appartamento

f. 156

[...]

Nella sala o sia anticamera detta delli festini, dov'è il cammino, con colonne dipinte al muro et iscrizione sopra il sud.o cammino Bonifacius Caetanus

N. 12 sedie coperte di marocchino giallo, con bracci dritti, e zampe alli piedi... - 14

[...]

f. 157

Un lampadaro di cristallo a paternostri, a gocce a sei cornocopi con sua veste di sangallo rossa – 7

[...]

Nella stanza contigua dov'è il baldacchino

N. 10 sedie coperte di damasco cremis, con guarnizione di trina vellutata cremis, con cartocci spaccati, e dorati, con copertine di corame, con suoi bracci rintorti... - 35

f. 158

Due tavolini impellicciati di diaspro di misura di 7, e 3 ½, con suoi piedi dorati, e intagliati all'antica con arme della casa. Sopra li med.i tavolini due studioli di legno negro, intarsiati d'avorio, con diversi tiratorini vuoti, et una statuetta di legno verniciata negra rapp.te S. Giacomo Apostolo – 16

[...]

Due portiere di velluto cremis di trina nelle cugiture, e frangetta attorno e trina parimenti attorno d'oro falzo... - 32

Un parato di damasco cremis in teli n 39 e n 4 sopraporti, et una portiera compagan, compresi però colli detti 39 teli il dossello del baldacchino, et un baldacchino parim.ti di damasco cremis, et al di dentro di damasco cremis et al di fuori, cascade di tela d'oro, e guarnizione di frangia a reticella d'oro, e frangetta di seta, e oro, et al di sopra, due striscie al dossello di tela d'oro, con frangetta di seta cremis, e oro – 180

f. 159

[...]

Un quadro in Tela di tre palmi in piedi rapp.te il ritratto di un Pontefice, con cornice negra a trè ordini d'Intaglio dorati – 1

Nella stanza contigua a mano dritta sul cantone

n. 8 sedie coperte di velluto cremis... - 30

[...]

f. 160

Un piccolo quadro di rame rapp.te la Madonna, con cornicetta di legno coperta di foglie d'ottone dorato, e pochi rabeschi d'argento – 1

Un parato di damasco cremis in teli n. 36, con due sopraporti, con fregio, che gira attorno la sud.a stanza sopra la fenestra mancante, et una portiera parim.ti di damasco scompagna del sud.o parato di fiori diversi, et il sud.o fregio guarnito di trina, e frangia ad oro falzo – 105

[...]

f. 161

Stanzolino di ritiro accanto al letto

[...]

Nella stanza, che siegue, dov'è parimenti un altro letto accanto alla Cappella

N. 10 sedie coperte di raso rosso, con fiori in teal d'oro... - 20

Uno scrittorio alla fratina di noce... - 8
Un inginocchiatore di legno di Portogallo... - 7

f. 162
Un letto... - 80
[...]
Un parato di damasco cremis in teli n. 29 senza sopraporti... - 75

f. 163
Un urnetta con cornice di pero negro e cristallo avanti dentro la med.a un S. Fran.co di bassorilievo di legno, con una lastra d'argento ovata... - 8

Nella stanza sul cantone, che guarda l'orto
[...]

f. 164
[...]
Nella cappella contigua alla stanza del letto a schifo già descritta

Un inginocchiatore alla cappuccina di noce, con un solo tiratorino di sopra, con quattro colonnette a piramide, con due cuscini, uno di damasco cremis, e l'altro di nobiltà a striscie. [...] Una statuetta di pietra negra, con testa di marmo bianco senza le braccia. (p. 165) Un altare consistente in una predella, ossatura di legno, con due gradini venati, con due vasi di legno turchini, e oro, e altri quattro simili, con rami di fiori [...]. Un paliotto a due facciate... - 22

f. 165
N. 6 candelieri d'argento... - 238:68
Sopra il med.o Altare un quadro in tela di 3 palmi in piedi rapp.te la Madonna della Purificazione detta di Coppa Cavana, con cornice di legno ricoperta di lastra d'argento a due ordini d'intaglio, con Teste d'Angioli nelle Cantonate, ed Arme in mezzo della Casa. Una piccola bandinella di taffetano color di perla, e frangetta di seta. - 80

f. 166
[...]
Nella stanza a mano dritta accanto a quella dell'udienza, detta la Galleria

n. 12 sedie coperte di marocchino rosso con cartocci spaccati e dorati... - 14
[...]

f. 167
[...]
Nella Stanza contigua alla Galleria dov'è il Cammino

n. 6 sedie coperte di damasco verde, con conchiglie dorate... - 7

f. 168
[...]
Un letto consistente in due banchi di ferro... - 45

f. 169
[...]

Un piccolo quadretto rapp.te S. Carlo in atto d'orare di rame dorato, con cornicetta negra. Altro quadretto in tela di mezza testa dipinto in tavola rapp.te la Sacra Famiglia, con cornice dorata all'antica. Un piccolo specchio di luce... - 2

Una bandinella di taffetano verde... - 1:50

Una portiera di damasco verde... - 5

N. quattro pezzi d'arazzo rapp.ti boscareccie, e figure con fregi, e due teli di damasco verde nella cantonata dietro l'antiporta - 15

Nella stanza contigua vicino alla Pma Anticammera

f. 171

[...]

Un letto... - 35

n. 5 pezzi d'arazzo fra grandi e piccoli ed una colonna rapp.ti Boscareccie, animali, e figure in cattivo stato - 9

Essendo stati levati gl'apparati dell'appartam.to, e stanze dove erano le biffe, abitato dalla ch. Me. Del sig. Duca D. Michelangelo fino alla morta, furono riconosciuti li muri delle med.e, e ritrovati tutti bianchi, senza alcun credenzino, o formae, o alcun altro nascondiglio.

Appartamento superiore detto della paggeria

Prima stanza a mano manca vicino alla scala

f. 172

[...]

Nella stanza contigua alla sudetta

f. 174

[...]

Quattro quadri in tela da testa in piedi rapp.ti ritratti, con cornice dorata, e intagliate all'antica - 8

Quarta stanza del cantone

[...]

f. 175

[...]

Un letto... - 35

f. 176

Una bandinella d'ammuere ondata rossa... - 2

N. 5 quadri piccoli, rapp.ti diversi santi, con cornice negra filettati d'oro - 2

Quinta stanza, contigua alla sudetta

[...]

f. 177

Una bandinella... - 2

Una bussola... - 1

Un apparato di tela fiorata ad uso di calanca di teli n. 16 - 6

Stanza sesta

N. 8 sedie coperte di vacchetta... - 3:60

f. 178

[...]

Settima stanza

Un parato di tela stampata a fiori diversi, fondo bianco in teli n. 14 – 6

f. 179

Ottava stanza al cantone

[...]

Stanza delle donne, vicino alla cucina

[...]

Stanza della cucina delle donne

f. 180

[...]

Stanza delli credenzoni delle donne

[...]

Altra stanza delle donne

[...]

Stanza contigua a mano manca

[...]

Stanza che segue sul cantone

f. 181

[...]

15 quadri frà grandi, e piccoli di misure diverse rapp.ti Santi, parte con cornici negre, e parte senza cornice... - 2

Tutte l'altre stanze delle donne sono state ritrovate vuote

Nella stanza della calatora

[...]

Stanza contigua alla guardarobba

[...]

f. 182

[...]

Nella stanza della guardarobba

[...]

Un piccolo baldacchino di legno ingessato, et imbrunito filettato d'oro, con tre conchiglie, e sue cascatine di legno... - 10

[...]

f. 194

Nella stanza detta del Cristo

[...]

Nella stanza contigua a quella della calatora

[...]

f. 195

nell'altre due stanze contigue nel corridore, esistenti, una dentro l'altra
[...]

f. 196

Nella stanza del corridore a mano manca, incontro la saletta segreta
[...]

Nella stanza contigua detto lo stanzone grande
[...]

f. 197

[...]
Nella stanza contigua delli servitori

f. 198

nella stanza contigua a quella di paglia
[...]

Stanza dell'armeria del palazzo
[...]

f. 199

tutte le altre stanze superiori vuote

f. 211

Inventario della Villa in Cisterna

f. 219

Un piccolo libretto in 4° di foglio, coperto di carta pecora, concernente note private di spese, e di alcune fide esatte dal d.o Ecc.mo Sig. Duca D. Michel Angelo

Un libro coperto in Carta pergamena in 4° concernente un registro di diversi Istromenti autentici a favore della Casa dal 1520, a 1524

Diversi disegni, che dimostrano la Fabrica di una Chiesa

Apertosi poi successivam.te il 2do Tiratore di d.o Cantarano si ritrovarono le altre seguenti scritte

f. 220

[...]

Altro Libro coperto di Carta dorata Intitolato Inventario dell'Ecc.ma Casa in Roma 1665 – descritto da Giovanni Fran.co Colli, e sotto dal med.o per consegna ricevuta

Altro Inventario di Consegna scritto in quinterno di Carta n. 13, e cugito, sotto (sottoscritto) dallo stesso Gio: Fran.co Colli 1665 in Roma, con quattro altre filze cugite apparte, inserite nel medemo.

Un libretto coperto in Carta pergamena e. composto di carte 88 parim.ti pergamene scritte, concernente l'ultima primogenitura dell'Ecc.ma Casa 1721 pubblicato dal Ferrini Seg.rio di Cammera

f. 236

Nella Stanza Rossa

[...]

2 Studioli d'Ebano con ringhierine d'avorio, con Colonnette, e Capitelli parim.ti d'avorio, uno delli quali con figurine nelli sportelletti, con diversi tiratori vuoti con serrature, e chiavi – 5

f. 239

Cappella a Capo le Scale

Nelli Mezzanini a mano manca

...nella piccola Sagrestia contigua, un ferro attaccato al muro per lavamano, un quadro in tavola rapp.te la SSma Annunziata per traverso mezza testa vantaggiata con cornice negra all'antica,

f. 250

[Nel Casino a mano manca entrando nella Villa 2da porta]

Pmo Appartam.to, pma Stanza

[...]

46 pezzi di quadri fra grandi, e piccoli parte in piedi, e parte per traverso, e alcuni in carta, rapp.ti Paesi, boscaglie, pesci, animali, marine, figurine, e fiori, e li quadretti di carta tutti con cornici di legno negro, e gl'altri senza cornice – 4

f. 252

Teatro in Cisterna

Il teatro con suo palco tutto di tavole con n. 60 pezzi di scene in circa rappresentanti boscareccie, colonnati, prospetti, carceri, e altro tutte intelarate, con suoi teloni, sipario, ed altri pezzi di tela staccati assai cattive, nella platea una graticola di tavole, che formano banchi, due ordini di palchettoni, con suoi parapetti dipinti a guazzo, con alcune figure, putti, ed arme della Casa, con medaglioni dipinti a chiaro oscuro, con lampadario di legno, con boccaglia di latta, con soffitto di tela parim.ti a guazzo lacero, e fregio di sotto al sud.o telone che gira attorno la platea nel d.o teatro dipinto ad uso di balaustra, n. 5 palchetti chiusi, sopra al palco una scala di legno, con due tavolati alle parti laterali, alcune filagne in piedi, e ferri per mutazioni di scene. Nella stanza del vestiario dietro alla palchetti, un credenzone grande di albuccio in più spartimenti con suoi sportelli, per uso del d.o vestiario, un tavolone di cerqua, con due tiratori al di sotto, con piedi a cavalletto, un tavolino di noce, con suoi piedi, e traversa di legno sotto alcune altra filagne con placche di latta per illuminare il palco, il tutto in pessimo stato, e quasi inservibile - 100

Nella Casa del Min.ro Genle di Cisterna posta incontro al Palazzo Ducale

[...]

f. 257

Casino del Lago di Fogliano

f. 260

[Nelle due Stanziolate a mano dritta

Seconda Stanziola]

[...]

Due pezzi di tela attorno alla sud.a Stanza dipinti a guazzo, con figure, animali, e satiri – 3

f. 262

*[Nella 'altre due Stanziolate a mano manca di contro alle soprad.e
2da Stanziola]*

[...]

Due pezzi di tela dipinti a guazzo intorno alla d.a Stanza rapp.ti figure, animali, e Boscareccia – 3

f. 263

*[Nell'altre due Stanziolate contigue alle Sopra descritte, a mano dritta]
2da Stanziola contigua]*

[...]

Due pezzi di tela intorno la d.a Stanza dipinti a guazzo rapp.ti Putti, Animali, e favole – 3

f. 265

*[Nell'altre due Stanziolate a mano manca dicontra alle sopra descritte]
Nella 2da Stanziola]*

[...]

Due pezzi di tela attorno la detta Stanza dipinti a guazzo rapp.ti Santi, e Alberi - 3

f. 269

*[Nell'ultima Stanza contigua alla Sopradescritta
Sopra uno delli detti Burò]*

[...]

Un Quadro in tavola di 3 palmi rapp.te i Misteri della Passione di Nro Signore, con cornice dorata a vernice – 3

f. 273

[Nella Chiesa]

Nelle Stanze del Prete sopra la Sagrestia

[...]

n. 4 pezzi di quadri rapp.ti Santi in tela da testa con cornici negre ...

f. 274

Nella Sala grande dell'Appartamento Nobile della Fortezza di Sermoneta

f. 276

[Nella retrocammera a mano manca]

Due banchi di ferro, con 4 tavole d'abeto, due piccoli quadrucci, uno rappresentante S. Francesco, e l'altro la Madonna in rame, con cornicetta negra ad uso d'Altarino – 3

[...]

Nella Cappella

Un Altare consistente in predella di legno, con sua ossatura fatta a telaro con paliotto di tela ingessata a guazzo, con Croce in mezzo, e riquadro torchino, Pietra Sacra, una Copertina di Sangalla turchina, due gradini, venati a verde antico, sopra li med.i 4 Bustini di legno rapp.ti diversi Santi, un quadro in tela da testa in piedi rapp.te l'Ecce Homo, con cornice di legno bianca, con bandinella di taffetano verde davanti lacera, altro quadro in tela fuor di misura, in tavola rapp.te la Ssma Annunziata, con cornice a due ordini di parer nostri dorati, fondo verde

Una Custodia di noce a uso di Credenzino, sopra alla sud.a due Colonne a tortiglione, dentro alle med.e una statuetta d'alabastro rapp.te Santa Rosa, con testa di marmo, e Crocefisso in mano – 8

f. 280

[*Nelle Stanze della Guardarobba a mano manca della Sala
Nella Pma Stanza*]

[...]

50 pezzi di quadri fra grandi, e piccoli parte per traverso, e parte in piedi, rapp.ti Santi, e ritratti parte con Cornice, e parte senza – 2

f. 291

Nella Cappella di S. Barbara detta di Piazza d'Armi

Un quadro rapp.te S. Barbara esistente sopra l'altare fatto di Materia, due gradini di legno sopra il med.o sei candelieri di ottone e con sua (f. 292) Croce, e Carteglorie, con cornici intagliate, ed inargentate, un Leggiuo per il Messale, un Paliotto di Corame fiorato con Arme della Casa, nelle nicchie laterali due Statue di Alabastro con suoi piedi e stalli simili, una rapp.te il Martirio di S. Andrea con altre figure, e l'altra rapp.te due figure con arme ne piedistalli dell'Ecc.ma Casa, Due banchi di Castagno, un inginocchiatore, et un Confessionario-

f. 292

*Nelle Stanze detto L'Appartam.to del Cardinale
Nella Pma Stanza*

... N. 13 pezzi di quadri di diverse misure, e grandezze (f. 293) parte in piedi, e parte per traverso, rapp.ti diversi Santi, Paesi, e Boscareccie, cioè una Madonna, con Bambino in braccio, con Corone di Argento, manigli, e vezzi di Corallo, e li altri come sopra con cornici parte negre, e parte dorate all'antica, ...

f. 294

tutte le Robbe sopradescritte, che non sono state stimate, sono state riconosciute tutte antiche spettanti all'Ecc.ma Casa.

L'Ecc.mo Sig. Duca D. Fran.co Caetani, dice, e dichiara, che tutte le robbe ad uso di Fortezza, con tutti gl'attrezzi di sopra descritti spettano al medesimo, come Successore nelli Fidicommissi, e Primogenitura della sua Casa, del che espressam.te si protesta.

2.

Si tratta di una cronaca manoscritta della vita di Francesco V in cui si raccontano nel dettaglio gli eventi principali occorsi durante gli anni del suo ducato. Si tratta di un documento con valore encomiastico in cui l'accento è posto soprattutto sugli avvenimenti positivi della sua biografia e con l'intento di elogiare la sua figura. In questa occasione ho trascritto solamente le informazioni contenute nel testo relative alla Villa Caetani all'Esquilino.

Roma, AC, fondo Miscellanee (d'ora in poi *Misc.*) 331/190

Giornale delle cose rimarcabili nel Felice Governo dell'Ecc.mo Signor Don Francesco Caetani Duca di Sermoneta

Scrisse Dom.co Dognazj

1757

f. 2 v

...Sul fior degl'Anni 29 di sua Età dopo una malattia di circa quattro anni, finì di vivere in Roma nel Palazzo di S. Maria Maggiore il di 16 Gennaio dell'Anni 1752 la predetta D. Carlotta...

f. 4v

... Fece subitamente intendere il predetto Ecc.mo Sig. Duca all'Ecc.ma Sig.ra Duchessa di Giovenazzo Giudice, che lasciasse la Casa libera di S. Maria Maggiore, ch'Ella con tutti li mobili godeva fin dal mese di Aprile dello stesso Anno. Ma la med.a avendone ritratto tanto utile da quell'aria alla sua salute stimò meglio di cedere più tosto la sua abitazione, che riteneva in affitto in Piazza Colonna dell'Ill.mo Marchese Spada, che abbandonare tale aria salubre. Tanto il predetto Ecc.mo Sig. Duca, che gl'Ecc.mi Sposi accettarono tal partito, e vennero ad un amichevole aggiustamento per li mobili, che ognuno scambievolmente li godesse l'uno dall'altro.

f. 8

...e si ricevevano le visite nella Galleria de Quadri nel pred.o Palazzo.

1760

f. 15 v

... A di 17 detto si cominciò ad Inventariare il Palazzo di S. Maria Maggiore, abitato dall'Ecc.ma Sig.ra Duchessa di Giovenazzo, come costa per publico Inventario per gl'atti del Monti...

f. 16

[...]

A di 27 d.o Mese (Febbraio) L'Ecc.mo Duca P.ne parti per Cisterna per proseguire colà il tralasciato Inventario, tanto nel Palazzo Ducale, che nella Villa, ed aprire le Biffe, come si era fatto al Casino del Sig. Francesco Benigni.

A di 10 Marzo proseguirono l'Inventario in Fogliano in quel delizioso Casino.

f. 20

[...]

A di 24 Giugno il giorno dopo pranzo si trasferirono l'Ecc.mi P.ni con tutta la Famiglia nel Palazzo di già appigionatogli dal Sig. Conte Casoni da Genova posto a S. Maria in Portico nel Rione di Campitelli.

1761

f. 24

Trà le altre prerogative, che sogliono adornare un Principe, essendo S. E. P.ne sempre più volontieroso di risplendere fra gli altri ricolmo d'ogni Virtù, essendo Egli già Arcade di Numero fin dall'anno 1756 col nome di Rosmilio Pamisiano, e portando il medesimo particolar genio all'Architettura, e disegno, voll'essere ascritto all'Accademia, che di queste bell'Arti esiste in S. Luca fu annoverato trà gli Accademici di Onore dal P.ne, e Consiglieri delli medesimi li 4 di Marzo, ed ambedue le Patenti si conservano nel suo Archivio privato.

1770

f. 74

A di 8 Febraro passò alli eterni riposi l'Ecc.ma Sig.ra D. Costanza Eleonora del Giudice Duch.a di Giovinazzo, e Penpessa di Cellamare, che teneva a piggione il Palazzo posto a S. Maria Maggiore, concedutogli fin dal 5 Maggio del 1757 dalla Ch: Mem. del Duca D. Michelangelo.

f. 80

A di 4 Ottobre l'Ecc.mi P.ni si portarono ad abitare per respirare aria più salubre al Casino posto presso S. Maria Maggiore.

[...]

A di 17 detto (Novembre) tornarono l'Ecc.mi Pni ed Ecc.mo Primogenito a pernottare al Palazzo in Campo di Fiori, avendo goduto di quell'Aria Salubre di S. Maria Maggiore essendosi molto divertiti, e di volte in volte ci pernottava Monsig.r degli Albizj nelli giorni, che non era di servizio alla Basilica Vaticana ov'è Canonico per tenergli Compagnia.

1771

f. 92

A di 30 Settembre l'Ecc.mi Pni unitamente con il Sig. r D. Filippo loro Figlio passarono a dormire al loro Palazzo presso S. Maria Maggiore per dimorarvi ad uso di Villeggiatura porzione dell'Autunno.

[...]

A di p.mo Nov.re essendo stato sorpreso da una febre con tipo di Terzana da Monte Rotondo, fu l'Ecc.mo Monsig.r Caetani trasportato nel Palazzo presso S. Maria Maggiore per curarsi meglio.

f. 93

Essendosi ristabilita l'Ecc.ma P.na dal sofferto aborto, deliberarono l'Ecc.mi Pni venire a dormire nel Palazzo posto in Campo di Fiore la sera dunque del 18 Novembre l'effettuarono tutti unitamente, e l'Ecc.ma Pna per la gran debolezza si fece condurre in Portantina.

1772

f. 98

A di 26 Settembre l'Ecc.mi Pni andarono a pernottare alla loro Villa posta presso la Basilica di S. Maria Maggiore unitamente con il loro Figliolo Sig. r D. Filippo.

[...]

A di 25 detto (Ottobre) fu invitato Monsig.r Domenico Giordani Patriarca di Antiochia, e Viceregente di Roma a fare la Funzione della Cresima, e si portò in abito in quel Palazzo a S. Maria Maggiore, ove l'Ecc.mo Pne lo ricevette, e nella Cappella privata dell'Appartamento di mezzo in detta mattina fu fatta la detta Funzione, avendo tenuto l'Ecc.mo Pne il Figlio dell'Architetto Ignazio Brocchi per nome Francesco, e dopo la detta Funzione l'Ecc.mo Pne avendo ringraziato il sudetto Prelato se ne partì.

f. 98v

La sera del di 28 detto (Novembre) l'Ecc.mi Padroni, unitamente con il loro Primogenito si trasferirono a dormire nel Palazzo di loro abitazione posto in Campo di Fiore presso S. Maria in Grotta Pinta.

1773

f. 105

La sera del di 27 Settembre gl'Ecc.mi Pni, e loro Primogenito si trasferirono a pernottare nel loro Palazzo posto nelle vicinanze di S. Maria Maggiore per passarvi il corrente Autunno.

f.105 v

Il di 15 Novembre vennero a pernottare nel Palazzo preso a pigione in campo di Fiore l'Ecc.mi Pni, e loro Primogenito molto contenti del soggiorno fatto in quel Palazzo nelle vicinanze di S. Maria Maggiore.

1774

f. 109v

Avendo l'Ecc.mo Pne fatto costruire di nuovo una Cappella contigua all'Appartamento terreno nel suo Palazzo posto a S. Maria Maggiore dedicata al Glorioso S. Girolamo Dottor Massimo della Chiesa

a di 9 Ottobre fu benedetta da Monsig.r Provicigerente Francesco Cioja la sera poi vi fu una Superba Illuminazione nella parte laterale del Palazzo verso la Villa, con fuoco artificiale, e Cantata, con intervento di Nobiltà, e vario Ceto di Persone. Vi fu una Composizione in Terzine del Familiare scrittore Ceppitelli, che descrisse minutamente quanto vi fu di particolare, e di bello in detta Festa.

[...]

A di 14 Novembre fecero ritorno dal Palazzo di S. Maria Maggiore ove erasi portati l'Ecc.mi Padroni a passarvi l'Autunnale Stagione in Campo di Fiore unitamente con il loro Primogenito.

1775

f. 112

In detta sera lasciò la sua Abitazione del Palazzo di S. Maria Maggiore l'Ecc.ma Penpessa della Riccia, e si chiuse nel Venerabile Monistero di S. Domenico, e Sisto detto Montemagnanapoli.

f. 114

A di 7 Novembre l'Ecc.mo Sig.r D. Filippo Caetani, che come si è detto stava a pernottare al Palazzo Posto a S. Maria Maggiore, se ne tornò in quello a Campo di Fiori.

[...]

A di 10 Dicembre l'Ecc.ma Sig.ra Penpessa della Riccia Sorella dell'Ecc.mo Padrone avendo preso a pigione un Appartamento nel Palazzetto del Sig.r Maccarani a piedi della Dataria Apostolica vi andò ad abitare lasciando libero l'Appartamento abitava nel Palazzo dell'Ecc.mi Padroni posto presso S. Maria Maggiore.

1776

f. 115

A di 10 Aprile tanto l'Ecc.mi Padroni che il Sig. D. Filippo loro Primogenito andarono a pernottare nel loro Palazzo posto nelle vicinanze di S. Maria Maggiore per respirarvi quell'Aria Salubre.

f. 115 v

A di 31 detto (Maggio) Nella Cappella dedicata al Glorioso S. Girolamo nel Palazzo presso S. M.a Maggiore l'Ecc.mo Padrone tenne a Cresima una Giovine Inglese che viene ad abiurare li Errori Anglicani chiamata col nome di Sara Athinfons permutato in quello di Caterina avendo fatta la Funzione Monsig.r Giorgio Lascharis Patriarca di Gerusalemme.

f. 116v

Avendo l'Ecc.mo Padrone contrattato la compra del Palazzo smembrato della Casa Mattei posto nel Rione S. Angelo presso la Chiesa di S. Lucia delle Ginnasi proprietario delli Sig.ri Serbelloni di Milano ne fu fatto l'Istrumento di vendita da quelli Sig.ri avanti Monsig. Alessandro Litta Auditore di Rota come Procuratore di detti Sig.ri, e l'Ecc.mo Padrone come Aquistante la mattina delli 16 Novembre per Scudi 39500 come costa dalli Atti del Vagnolini Notaro AC, e rispettivamente essendosi consegnato le Chiavi, ne fu preso Possesso dal Ecc.mo Padrone, che cominciò a far ordinare lo Sombro de Mobili da quello di Campo di Fiore da lasciarlo per la fine dell'Anno, come il tutto è stato eseguito, seguitando l'Ecc.mi Padroni a dimorare in quello presso S. Maria Maggiore.

1777

f. 119v

A di 6 Dicembre l'Ecc.mi Padroni si portarono ad Abitare il Palazzo proprio presso òa Chiesa di S. Lucia delle Botteghe Oscure.

1778

Monsignor Onorato Caetani viene insignito della Croce di devozione dei Cavalieri di Malta.

f. 121v

[...]

In detto giorno dei 16 (Maggio) verso sera ritornò in Roma l'Ecc.mo Padrone, e la sera del di 17 andò a dormire al Palazzo di S. Maria Maggiore.

[...]

La sera del di 24 l'Ecc.mo Padrone cin compagnia dell'Ecc.mo Primogenito fecero ritorno in Roma smontando a S. Maria Maggiore in quel loro Palazzo.

Lo stesso il 2 giungo e l'11, tornando dal Porto d'Anzo [di Anzio] si fermava a S. Maria Maggiore.

f. 122

A di 13 venendo il di 14 Settembre ad'ore 7 di notte dal Palazzo di S. Maria Maggiore ove a continuato a dimorarvi l'Ecc.mo Padrone parti alla volta di Napoli...

f. 123

A di 30 Settembre l'Ecc.ma Padrona unitamente con il Sig.r D. Filippo suo Primogenito si portò a pernottare nel Palazzo posto all'Arco di S. Vito presso S. Maria Maggiore essendosi ristabilita...

f. 123v

La sera del P.mo Novembre pervenne in Roma trovando quasi del tutto ristabilita in Salute l'Ecc.ma Sig.ra Duch.a...

A di 12 detto l'Ecc.ze loro si ritirarono al Palazzo alle Botteghe Oscure lasciando il soggiorno di S. Maria Maggiore.

1779

f. 127

L'Ecc.mo Padrone unitamente coll'Ecc.mo Sig.r Figliolo avendo determinato di far trasportare in Cisterna loro Feudo i tre Corpi Sa[n]ti, i quali esistevano nella loro Cappella privata nel Palazzo di S. Maria Maggiore, cioè di S. Sublicio Martire, di S. Ciriaco M. e quello battezzato col nome di S. Fausto Martire fu privatamente fatta la formale ricognizione delli medemi dal Custode delle Sacre Reliquie Sig. r Ab.te Tojetti, ed alla presenza di esso essendosi tra[s]ferito dall'Antica urna esistente sotto l'Altare di detta Cappella, il Corpo di S. Sublicio decorosamente vestito in altra nuova, ed in altre urnette quadre tutte con li loro Cristalli, le Ossa delli al [f. 127v] tri due Santi Martiri distintamente furono le dette tre urne chiuse, e sigillate, autenticate il tutto con decreto dell'Em.o Card. Vicario Marc'Antonio Colonna incaricato di presiedere a questo trasporto.

3.

Fa parte dei libri di conti accesi personalmente ai duchi Caetani. Ho trascritto solamente le note di pagamenti relative alla villa Caetani all'Esquilino.

Roma, AC, fondo *Economico* (d'ora in poi *Econ.*) 2058

*Entrate et Uscite Dell'Ecc.mo Sig.re Duca D. Francesco Caetani.
Da Gen.ro 1773 att.o il 1785*

f. 1

Uscita de Denari à Contanti in mano dell'Ecc.ma Sig. Duca D Francesco Caetani dal pmo Genn.ro 1773 come siegue

a di 9 detto [gennaio] scudi 15 ... per Robba aquistata per la Guardarobba di S. M. Magg.

a di 26 detto scudi 39 per provvista... per la Villa a S. M. Magg.

a di 13 detto [febbraio] scudi 5:38 ... per saldo dello spiano a S. M. Magg.

a di 26 detto scudi 12... a Domenico Panatta Falegname per lavori a S. M. Magg.

f. 2

a di 26 detto scudi 37:80... a Domenico Panatta Faleg.me per lavori a S. M. Magg.

f. 3

a di [31] detto [marzo] scudi 278 ... a Todino Gioelliere per saldo di un conto del regalo fatto al conte Ondedei

f. 4

a di 6 maggio 50 mta à Bernardo Cavallucci per li lavori della Vigna à S. M.a Maggiore

f. 6

a di detto [31 agosto 1773] scudi 120 m.a ad Amatore Accarisi Pittore in conto de lavori fatti à S: M: Magg.

f. 7

a di 12 detto [settembre] scudi 20 a Bernardo Cavallucci per conto de lavori alla Villa
a di detto (10 Settembre 1773) scudi 16:60 ma à Gius. Porta per due Commodi di radica di Noce, e suo trasporto per S. M. Magg.
a di 23 detto scudi 3:50 per resto del Panno per il Bigliardo à S. M. Magg.

f.8

a di 7 detto [ottobre] scudi 61:92 al Banderaro per un conto de lavori fatti a S. M. Magg. ... di mobili

a di detto [25 settembre] scudi 20 m.a pagati al Pittore Acarisi per lavori fatti alla Villa à S: M: Maggiore

a di detto scudi 100 m.a à Bernardo Cavallucci per l'Artisti, a rendere conto a Bernardo Cavallucci

f. 9

a di [30] detto [ottobre] Scudi 20 ... ad Accarisi Pittore in conto

f. 10

a di detto [13 novembre 1773] scudi 25 m.a per la provista di due tavolini da scrivere, uno per S. M. Magg., e l'altro per il Gabinetto in Campo di Fiore
a di detto [20 novembre] scudi 30 m.a ad Accarisi in Conto de lavori fatti à S. M. Maggiore
a di [23] detto scudi 150 a Bernardo Cavallucci in conto de lavori a renderne conto
a di 30 detto scudi 73:18 a Cavallucci per Saldo de suoi conti a tt 9bre 1773
a di [30] detto scudi 50 ... al Sud: per li lavori dell'Artisti

f. 12

Uscita de Denari à Contanti in mano dell'Ecc.mo Sig Duca D. Franc.o Caetani dal p.mo Genn. 1774 come siegue

a di 26 detto [febbraio] scudi 100 ma à Bernardo Cavallucci per l'Artisti
a di detto e fu li 4 Genn scudi 21:60 à Gio Lucatelli Coramaro
a di detto e fu li 5 Genn scudi 36 ma ad Ignazio Massucci indoratore
a di detto e fu li 12 detto scudi 15 ma à Franco Landucci Intagliatore

f. 16

a di 10 detto [agosto] scudi 64 ma ad Accarisi pittore per saldo di lavori fatti à S: M: Maggio.
a di [10] detto [Settembre] scudi 100... a Bernardo Cavallucci in conto de lavori a S. M. Magg.

f. 19.

Uscita di Denari à Contanti in mano dell'Ecc.mo Sig. Duca D: Franc.o Caetani dal p.mo Genn. 1775
come siegue

f. 22

a di [] detto [] scudi 2:45 ... per tre tende di finestre per il Palazzo di S. M. Magg.

f. 23

a di 12 detto [maggio] scudi 200= ... a Bernardo Cavallucci in conto di spese della Villa a S. M. Magg.

f. 26

a di 30 detto [settembre] scudi 118:01 per spese fatte per l'Illuminazione à S. M. Magg. che serviranno
per l'Anno venturo.

f. 28

a di 30 detto [dicembre] scudi 100 a Bernardo Cavallucci in conto de lavori a S. M. Magg.

f. 30

Uscita de denari e conti in mano dell'Ecc.mo Sig. Duca D: Francesco Caetani dal p.mo Genn.ro 1776

f. 34

a di [24] detto [marzo] scudi 30 a Bernardo Cavallucci per li lavori per il Palazzo a S. M. Magg.

f. 37

a di detto [10 giugno] scudi 18 m.a per l'apparatura della Loggia à S: M: Maggiore in occasione della
Festa

f. 39

a di detto [8 luglio] scudi 30 ma a Vincenzo Belli Argentiere pag. à conto del Lavoro delli nuovi
Argenti per serv di Casa

f. 40

a di detto [primo agosto] scudi 19:60 m.a à Diversi Sonatori stati all'Accademia che si tiene nel
Palazzo à S. Maria Maggiore per la Mesata di Giug.

f. 41

a di detto [3 agosto] scudi 19:60 m.a à diversi Sonatori stati all'Accademia che si tiene al Palazzo à
S: M: Magg per loro Mesata di Lug. passato

a di [3] detto scudi 21:30 a Gius: Felici Focarolo per Saldo di un conto di fiaccole, torce a vento e
girello fatto al sud.o Palazzo in occasione della Festa di S. Filippo

a di [3] detto scudi 1: 0... pagati ad un Musico di rinforzo preso per la sud.a Academia

f. 42

altri pagamenti per Sonatori e altri per le Accademie fatte a Santa Maria Maggiore nel mese di agosto

a di [3] detto [settembre] scudi 38 ... pag. al Sig. Vincenzo Belli Argentiere a conto della fattura de
novi argenti

a di [3] detto [settembre] scudi 29:25 ... al Sig. Filippo Peschieri per suo rimborso di tanti pagati alli Sonatori et altri per le Accademie fatte al Palazzo a S: M: Magg: nel pat.o Mese di Agosto

f. 43

a di 31 detto [settembre] scudi 33:45 m.a avuta d'un taglio d'Abito regalato alla sig.ra Doria per aver cantato all'Accademie fatte a S: M: Magg.

a di [11] detto [settembre] scudi 30... al Sig. Vincenzo Belli Argentiere in conto della Fattura delli Argenti

a di [31] detto [settembre] scudi 21:45 a Sonatori dell'Accademie per loro recognizione

f. 44

a di [26] detto [novembre] scudi 30=... a Vincenzo Belli Argentiere in Conto della fattura delli Argenti

a di 16 detto [novembre] scudi 9500 m.a per la Stipulazione dell'Istr.o fatto per l'Acquisto fatto del Palazzo al sig. Serbelloni di Milano posto alli Ginnasi pag: per deposito fatto...

f. 45

a di [30] detto [novembre] scudi 30... a Vincenzo Belli Argentiere in Conto della Fattura d'Argenti

f. 46

Uscita de denari à contanti in mano dell'Eccmo Sig. Duca D Francesco Caetani dal p.mo Genn. 1777

f. 47

a di 11 Genn.ro 1:60 m.ta per tanti spesi per la Tenda fatta alla Loggia a S: M: Magg.

f. 49

a di [22] detto [marzo] scudi 30... a Vincenzo Belli Argentiere in Conto de Lavori

f. 52

Uscita de denari à conti in mano dell'Ecc.mo Sig. Duca D. Francesco Caetani per l'anno 1778

f. 58

a di sud.o [20 giugno] scudi 10 m.ta per un ritratto in Scajola per ultimare la racc.ta della Genealogia della Casa

f. 61

a di 29 detto [ottobre] scudi 50 per Regalo ad Antonio Cavallucci Pittore per li lavori fatti e da farsi

f. 77

a di 24 d.o [novembre o dicembre] per vino della Vigna di S. Maria Mag dato agl'artisti di Casa come ne deve render conto il Maestro di Casa per aver servito il denaro ad artisti in beneficio del Palazzo di S. Maria Magg.

f. 79

Uscita de' denari à contanti in mani dell'Ecc.mo Sig. Duca D. Franc.o Caetani per l'anno 1780

f. 85

a di 6 lug.o dati... a l'Indoratore Ignazio Massucci - scudi 1000

[...] scudi 72 a Bernardo Cavallucci per conto delli Acconcimi del Palazzo a S. M.a Magg

Per un conto all'Ebanista Mariano Pangolazi - 16

f. 86

a di 17 lug.o ...per n. 20 Stampe con sue Cornici filettate d'oro per la Guardarobba di S. M.a Maggiore – 36

f. 89

a di 14 Novembre ...dati ad Ant.o Cavallucci in regalo per le Pitture al Palazzo – 45

f. 90

a di 18 detto (dicembre) per Vestiario regalo ed altro fatto per due commedie fatte dal Sig. Pavese nello scorso Autunno sulla Piazza di Santa M.a Maggiore – 93:68

f. 91

a di 18 Dicembre per 4 Candelieri di Francia Cisellati, ed Inargentati per uso del Palazzo a S. Ma Magg.re – 8,50

per n. 6 Gabbie da Ucelli per uso come s.a – 5,40

per Giornate di Banderaro n. 29 per accomodare il Mobilio vecchio, e nuovo lavatura di Bandinelle, Filo, Seta, Tela nuova provvista, Crino, Bollette, attaccaglie d'Ottone per Quadri, Fittuccia di Varii colori, ed altro per servizio del Palazzo di S. M.a Magg.re – 42,62

per n. 42 Sedie di Paglia Dipinte con 4 spaglierini pag.te scudi :40 l'una servite come s.a – 16:80

per n. 6 Sedie di noce dipinte alla Cinese con suo cuscino di scamoscio giallo – 8,10

per n. 2 Cantoniere dipinte parimenti alla Cinese con serrature, e scudetti per accompagnare le sud.e sedie – 5:74

per 2 Tavolini serratori di radica di Noce con suoi tiratori per Giocare per uso come s.a – 5,74

f. 92

[Altre spese per il doratore che ha verniciato le sedie del palazzo a santa Maria Maggiore, provviste di biancheria, rami, piatti. Spese di un anno per la tavola.]

f. 93

a di 31 Xmbre

per una Credenza fatta dorare per la Cappella del Palazzo di S. M.a Magg.re come dal conto - 4

per guarnizione d'un Cuscino per il Bambino per la Cappella come s.a - :90

A Giuseppe Andreani per saldo di un conto di lavori fatti al Palazzo a S. M.a Magg.re – 16:77

f. 95

Uscita a contanti in mani di S. E. Prne il Sig. Duca D. Fran.co Caetani per l'anno 1781 come appresso

f. 106

A conto di prezzo d'un Quadro di Mosaico per Palazzo di S. M. Magg.re per Ag.o e 7mbre – 20

f. 110

Per libri provisti per una libreria fatta a S. M. Magg.re – 158,01

4.

Elenco di spese per lavori di vario genere eseguiti nella villa Caetani all'Esquilino sia relativi al giardino sia per le strutture murarie del muro di cinta e del nuovo portone d'ingresso alla villa.

Roma, AC, *Econ.* 1742

Lista di Spese fatte per diversi Lavori, Spiano di Terra, e piantatura di Laurj, olmj, ed altro da me Giuseppe Lisi nella Villa à S. M.a Mag.re dalli 4 Giu. 1761 att li 20 Febr.o 1762.

Per 2 Vasi di terra per porre sopra li Pilastrì del Giardinetto, dove vi è il cancello di legno traforato – 1.

a dì p.mo Genn.o 1762

...per opera a levare la Spagliera, che stava attorno alla Fontana

a dì 17 Febr.o

[Vengono piantate delle colonne circondate da bosso]

a dì 10 Apl.e

...a Felice Orlandi Muratore per saldo di Pilastrì del Cannello di ferro, et altro, come da conto, e riceve...

...a Lorenzo Cerotti Scarpellino per saldo di un conto di lavori fatti ad uso di sua arte per li Pilastrì del cancello di ferro, come da conto e riceve...

Conto e misura de li lavori di muro, e simili fatti a tt.e sue spese robba e fattura da Felice Orlandi Capom.ro Muratore in servizio dell'eccellent.mo Sig.re Duca di Sermoneta in aver fatto di novo le mura per il novo cancello di ferro alla sua Villa posta all'archo di S. Vito per andare a S.o Eusepio, e S. Croce il tutto fatto come per ordine del Sig.re Giuseppe Lisi Maestro di Casa di sua Ecc.za da Gennaro a tt.o Agosto 1761 come in appresso seg.to.

Prima

Per il muro delli due pilastrì che formano d.o portone ingresso di d.a Villa p. 6 $\frac{2}{3}$ alti da sopra al zoccolo dove piantano sino sotto la cimasa di travertino che fa fenimento p. 20 ... tenea seg.o il muro delli lati che rappezzo unisce con la Casa, e l'altro con il muro di fratta --- p. 8 alt dal fond.to sino dove termina p 25 $\frac{1}{4}$...

Per ... rustico abbozzato ricc. et incollato della cimasa sotto al zoccolo o sia lastra di travertino fatto sopra li due pilastrì ...

n. 8 capitelli sopra li pilastrì di d.o

Conto e misura delle seguenti lavori ad uso di scalpellino fatti per servizio del Palazzo posto à S. Maria Maggiore spettante all'Ill.mo, et Ecc.mo Signor Duca di Sermoneta; il tutto a proprie spese, robba, e fatto di Francesco Cerroti Capo M.ro Scalpellino, come in app.o

Prima

Adi 12 7bre 1761

Per il Rustico di ? della Base posta sotto il Pilastrò Bugnato, che resta da una banda del nuovo portone fatto nella Villa incontro la Chiesa di S. Vito alt con quello incarnisce sotto la selciata p 3 $\frac{7}{12}$ lar di faccia p 4 $\frac{1}{2}$ di testa p 3 $\frac{11}{12}$, seg il rustico ? del vivo bugnato della faccia di d.o Pilastrò alt p. 4 lar p 2 $\frac{3}{8}$?, [...] il rustico simile di due lastroni, che formeno copertura di cornicione superiore ..., seg il rustico simile del pmo zoccolo, che posa sotto il pieduccio, e ...

5.

Inventario dei beni ereditari di Francesco V redatto alla sua morte che contiene l'elenco dei beni fondiari posseduti ed indicazione relative al patrimonio.

Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), Trenta notai capitolini, Serpetti Camillo, ufficio 26
21 agosto 1815

f. 644

Ultimatio Inventarj bonorum bo: me: Ducis Francisci Caetani

A di ventuno Agosto Mille ottocento quindici Indizione Romana f.a 7°, l'Anno XVI dal Pontificato della Santità di N.ro Signore Papa Pio Settimo Felicemente Regnante.

Avanti di me Notaro, e Testimonj infrascritti personalmente esistente la Sua Eccza il Signor Duca D. Enrico Caetani figlio della ch:me: Duca D. Francesco nobile Romano a me cognito, il quale ha detto, che cessato di vivere in questa Città nel dì ventiquattro Agosto Milleottocento dieci la detta ch: me: del Duca D. Francesco Caetani, si procedette negli Atti miei all'inventario dei di lui Beni ereditarj ad istanza della Signora D, Maria Caetani tanto in suo proprio, e particolare nome, che di tutrice e Curatrice del Signor D. Alfonso Caetani in allora minore di età, ad istanza anche di Monsignor D. Bonifacio Caetani ambedue nella qualifica di figli ed eredi universali beneficiati della ch: me: Duca D. Francesco, ad istanza inoltre del Signor D. Antonio Caetani per ogni suo preteso interesse, e ad istanza in fine di detto Eccmo comparente che si qualificò Duca di Sermoneta, altro figlio ed erede universale beneficiato del defunto comun genitore.

In questo Inventario, che ebbe il suo principio li ventuno Settembre Milleottocentodieci, niuna distinzione si fece fra i Beni liberi, primo geniali, e fidecommissari della Casa Caetani poichè le leggi in allora vigenti abrogato aveano li Fidecommissi, e sostituzioni, ma non mancarono i rispettivi difensori delle Parti di fare quelle proteste, e riserve che ai rispettivi diritti dai loro committenti credettero opportune. L'Inventario addunque comprese indistintamente li effetti mobili dell'eredità esistenti tanto in Roma nei due Palazzi a S. Maria Maggiore, ed alle Botteghe Oscure, che in Cisterna, e Sermoneta.

Dichiararono solennemente le parti che non si descrivevano, ne apprezzavano li affetti ereditarj esistenti in Bassiano, ne i Stigli ed ogni altro attrezzo della Mole di Ninfa, e Casino annessovi, giachè la loro qualità, e quantità risultava alla consegna datane all'affittuario, osservando dette Parti che il prezzo de medesimi oggetti era incorporato nella corrisposta annua dell'Affitto di cui se ne avrebbe ragione nell'Assegna delle rendite ereditarie, [...].

Non essendosi per anco adempito a quanto si contiene in detta dichiarazione, e riserve, è in conseguenza trascorso il termine legale per ultimare l'Inventario anzidetto, il che volendosi ora eseguire per parte di Sua Ecc.za il Signor Duca D. Enrico Caetani ha egli implorato, ed ottenuto diverse proroghe per ultimarlo, l'ultima delle quali risulta da Pontificio Rescritto dei diciassette Giugno Milleottocento quindici esibito per publico Istromento negl'atti del Gatti (?) Notaro AC e del lodato Monsignor Vice Uditore Santissimo e successivo Decreto di detto Presule emanato per li stessi atti nel giorno venti Giugno Milleottocentoquindici.

Siccome poi in seguito della ripristinata legislazione dono nuovamente in vigore li fidecommissi, e primogenitura perciò ha creduto bene l'Ecc.mo Signor Duca D. Enrico Caetani il distinguere in separati fogli ciò che riguarda la Primogenitura, e Fidecommissi della Ecc.ma Casa Caetani, e quello concerne l'eredità libera del fu Duca D. Francesco per fare quindi l'esibizione di tali Fogli negl'atti miei. A tale oggetto dopo avere per maggior cautela riportato il consenso di Sua Ecc.za la Signora D. Anna Maria Meucci Vedova del fu Duca D. Francesco Caetani, ed Ecc.mi Signori Don Bonifacio, e Don Alfonso Caetani per ogni loro interesse nell'eredità anzidetta, come in un foglio che si inserisce del tenore, ha consegnato a me Notaro per custodire fra i miei Istromenti, e per far parte integrale dell'inventario anzidetto li seguenti Fogli cioè
[elenco numerato del contenuto dell'inventario].

f. 648

Stato degli oggetti appartenenti alle Primogeniture, e Fidecommissi della Ecc.ma Casa Caetani alli 24 Agosto 1810 epoca che passò agli eterni riposi il Duca D. Francesco Caetani.

Terreni in Cisterna e Ninfa

[...]

Beni in Terracina

[...]

Terreni in Sermoneta

[...]

Terreni in Bassiano

[...]

Beni urbani in Cisterna

[...]

Beni urbani in Sermoneta

[...]

Beni urbani in Bassiano

[...]

Mole di Ninfa

[...]

Lago di Fogliano

[...]

Bestiami

[...]

Beni Fondi in Roma

Palazzo con Villa, Orti Botanici, Giardinetti, Casalino, e Pantani a S. Maria Maggiore, che acquistò l'Ecc.ma Casa Caetani dalla Bo: Me: Marchese Antonio Turboli di Napoli per la somma di 40000 scudi con Istro. in atti di Gennaro Serulli Not.o di essa città li 20 Maggio 1727 gravato di diversi Canoni che si vedono descritti nello Stato Passivo della Primogenitura, e Fidecommissi a 8.9.

Il sudetto Palazzo, e suoi annessi da stimarsi.

Mobili, Biancheria, Rami, ed altro esistente nei due Palazzi in Roma secondo l'Inventarj che s'inseriscono.

Nel Palazzo a S. M.a Maggiore scudi 5514, 01

Alli Ginnasi 5956, 44

11470, 45

Beni nel Regno di Napoli, e Teano

[...]

Compensi dovuti dalla R.da Cam.a Apostolica

[...]

Stato degli oggetti appartenenti all'Eredità libera del Duca D. Francesco Caetani alla 24 Agosto 1810 che passò agli eterni riposi.

In Roma

Palazzo posto sulla Piazza a S. Lucia de' Ginnasi venduto dalle Ch: Me: Duca D. Galeazzo, e D. Gio. Batta Serbelloni di Milano per la somma di 39500 scudi in forza d'Istromento in atti del Vagnolini Not.o A. C. in solidum con l'Olivieri Notaro Capitolino li 16 Novembre 1776, come in libro Mr.o, che ha principio dall'anno 1773 a n 35.

Il sud.o Palazzo da stimarsi, ed apprezzarsi.

Vigna annessa alla Villa nel Palazzo a S. Maria Maggiore venduta da Gio: Perotti per la somma di scudi 400 con Istromento in Atti del Monti Not.o A C li 7 Febraro 1768 come in detto Libro Mr.o al 6

La sud.a Vigna da stimarsi, ed apprezzarsi.

Fabbrica del nuovo Casino a S. Vito annessa alla sud.a Villa fatto edificare nell'anno 1780, come in libro Mr.o a 6. 502 dal quale apparisce li impiego de scudi 2071:75.

Il sud.o Casino da stimarsi, ed apprezzarsi.

In Cisterna

[...]

Bassiano

[...]

f. 684

Alienazione de' Beni fondi a tutto li 24 Agosto 1810.

In Roma

Palazzina a Fontana di Trevi

Venduta a Tommaso Chignardi dal Duca D. Francesco Caetani in vigore d'Istro di vendita del primo Ottobre 1767 in atti del Monti Not.o AC per scudi 4000.

f. 792

Inventario degli oggetti appartenenti all'affitto del lago di Fogliano.

f. 793

Inventario delli Mobbili, ed altro esistente nella palazzina di Fogliano, ed annessi, e Chiesa formato il p.mo Giugno 1795.

f. 822

Chiesa, e Sagrestia

[...]

Un quadro grande all'altare rappresentante S. Andrea Apostolo, e S. Giorgio, con tela color di Rosa, suo ferro, ed occhietti.

Altro quadro vecchio rappresentante S. Andrea in cattivo stato posto in Sagrestia.

f. 800

Inventario degli oggetti appartenenti all'affitto del Feudo di Bassiano.

f. 801

Inventario, ossia descrizione di tutto ciò che spetta alle Rendite del Feudo di Bassiano, che dal R.mo, ed E.mo Sig.r Cardinale Carafa di Belvedere, come Economo della Ecc.ma Casa Caetani e per esso da Francesco Lanciotti Pr.e si consegnano al Sig. Gio. Batta Avvisati nuovo aff.rio questo di 30 Maggio 1804.

Palazzo Ducale

f. 809

Gioie, Ori, Argenti, ed altri oggetti preziosi alienati a tutto li 24 Agosto 1810 giorno della Morte della ch: me: Duca D. Francesco Caetani.

Argenti recati alla zecca li 19 Luglio, e 17 Agosto 1796 e formatone Capitale Fruttifero, e quindi estinto scudi 5789.31.

Esatti dalla sudetta zecca li 3 Aprile 1797 per importo di Gioie, ed altri Argenti s 7884, 62 ½.

Dazione alla Principessa Chigi Vedova Teano scudi 15000.

Dati in solutum a Francesco Amici li 20 Maggio 1808 scudi 568, 42 ½.

In tutto 29242.36

f. 810

differenza di mobilio trovato in essere alla morte del Duca D. Michelangelo Caetani a quello inventariato alla morte del Duca D. Francesco Caetani scudi 7935, 09.

6.

Le trascrizioni dai libri mastri sono relative in particolare alle informazioni sulla villa Caetani all'Esquilino, sulle decorazioni, sugli artisti che hanno lavorato nei vari cantieri di Roma, oltre che nella villa nel palazzo alle Botteghe Oscure, a Cisterna, a Fogliano.

Roma, AC, *Econ.* 1730

Libro mastro Anno 1726

Anno 1726

f. 1532

Spesa della Villa di Roma à di 29 Dec.re 9:40 m.ta boni à Lor.o Adrizzoia pagati ad Onofrio vignarolo per opere poste a vangare li carciofali

f. 1575

Spese della Nova Villa à di 31 Genn.o 5:61 m.ta boni al Gaggi pagati nel cad.o mese per opere a spallare, e potare, vito de gatti, e per parte del vino del Guardarobba in q(userò libro)... 1571.

à di detto [31 dicembre] 3:60 m.ta boni à Fran.co di Marino di Gio. Batta per opere poste li in Feb.o pag.to à far le fosse dell'olive nello stradone della Villa in q... 1663

À di detto [31 dicembre] 18 m.ta boni al sud.o [Adrizzoia] pagati a Gio. Batta Bernabo Pittore per suo salario del mese d'agosto...

À di detto 12 m.ta boni pagati al sud.o pagati il di sud.o [7 ottobre] ad Angelo Aleri pittore per suo Sal.io à tto li 2 Ottob.e...

À di detto 8 m.ta boni al sud.o pagati li 27 9bre pag.to a Giacomo Terribilini coloraro in conto de colori dati per li pittori...

À di detto 84:20 m.ta boni al Dini pagati dalli 5 Lug.o à tt.o li 20 cad.e à Gio. Batta Bernabo, et Ang.o Aleri Pittori per saldo di loro Sal.io à tt.o Nov.re per le Pitture fatte in d.a Villa, trasporto di legname e calce da Cist.a et altro...

7.

Roma, AC, *Econ.* 1731

Libro mastro

Anno 1728

f. 1852

Spese della Villa di Roma

f. 1922

à di 13 detto [ottobre] 15 m.ta boni al sud.o [Adrizzoia] pagati ad Alessandro Gori indoratore in conto della Doratura del Cornicione del Soffitto della Stanza d'udienza...

f. 1957

à di 19 magg.o (1729) 10 m.ta boni a Lorenzo Adrizzoia pag.ti in conto de lavori di Luca Rubbi indoratore, che fà all'antiporte del Palazzo à S. M.a Maggiore...

f. 2026

à di 9 detto [marzo] 18 m.ta boni al sud.to [Adrizzoia] pagati à Gio. Batta Bernabo pittore per la pro.ne del mese di Feb.o pass.to per lavori fatti nel Palazzo di Cisterna...

f. 1941

[Pagamenti per Giuseppe Colelli colorato e Agostino Maiocco per la villa di Roma.]

f. 2288

...Francesca di Paolo Morrone à di 31 x.bre 21:38 m.ta boni à spesa della Villa di Roma per piggione della Casa e fontana...

8.

Roma, AC, *Econ.* 1743

Libro Mastro di Roma dal 1773 al 1786

f. 62

1773

Spesa di Riattamenti del Palazzo e Casino à S. Maria Maggiore...

[...]

Adi sud.o [30 settembre] 100:75 mta in credito al sudetto [Bernardo Cavallucci], per tanti da nota aver speso, e pagato per l'opere de Muratori, Calce, puzzolana, e mattoni, provisti per li lavori fatti nell'anno 1773 alla Cappella del Palazzo, Mattonati, Stanza di Bigliardo, Rimesse, Scuderia, Cocchio, e Villa come nota, e da conto in Fza al num 74 dell'anno sud.o [1775] n 174.

f. 73

1773

Bernardo Cavallucci come Amministratore della Villa à S. M. Maggiore D: D: ...

Adi detto [30 ottobre] scudi 50 mta in Credito a detto pag. per li lavori delle Artisti

1775 Avere adi 30 settembre

A spesa per la nuova Cappella nel Palazzo della Villa per li lavori fatti nella me.ma per li solari, Porte, Sagrestia, et altro per la med.a...

f. 100

1773

Spesa di Fuochi ed Illuminazioni... per le Botti d'Ardere in occasione della venuta in Roma dell'Eletrice di Sassonia, Incoronazione del Pontefice, Parto della Reggina di Napoli, e festa di SS P.ro e Paolo ...

f. 216

1776

Spesa per il nuovo Tendone della Loggia alla Villa à S. Maria Magg.re... per l'opere tenute a cugire il Fregio... 161 scudi

f. 224

1776

Spesa per lo Sgombero del Palazzo à Campo di Fiore [trasporto di mobili principalmente nel nuovo palazzo alli Ginnasi tra il 1777 e il 1778]

[31 novembre 1778 pagamento ad un muratore per il ripristino del Palazzo in occasione dello sgombero]

f. 231

1776

Spesa di Mobilia per il nuovo Palazzo posto su la Piazza di S. Lucia de Ginnasi...

f. 234

1776

[Acquisto del palazzo alle Botteghe Oscure dai Serbelloni]

f. 276

1777

Gio: Batta Marchetti Pittore

1778 Avere adi 31 xbre ... in debito a Spesa di Pitture del nuovo Palazzo alli Ginnasi, sono per il concordato, ò sia convenzione di tutti li Lavori e Spese necessarie di colori, Tele, ed altro per li zoccoli, fregi, soffitti, squinci alle Porte, e Fenestre, stipiti delle med.e, ed altre Pitture a guazzo fatto nelle due p.me anticammere dell'appartam.to dell'Ecc.ma Sig.ra Duchessa, tre cammere di d.o appartam.to corrispondenti verso la Strada di S. Caterina, due cammere nobili corrispondenti, tre retrocammere, compresi il Gabbinetto nobile dipinto à Grottesco, e tre cammere nei mezzanini su la Piazza di S. Lucia dell'appartame.to dell'Eccmo Sig. Duca Prone, à tenore dell'epoca in F.a de mandati dell'anno 1779 al n 39 in questo 316

Adi sud 35 mta ... conto di Pitture, ed altro fatto nelle cammere dell'Eccmo Sig. Duca, retrocammere dell'Ecc.a Sig.ra Duchessa, e nella Cappella dell'Appartamento della med.ma, non compresi nell'epoca sud.a ...

f. 280

1777

Fig. re Bernardo Cavallucci Conto di Amminis.e della Villa et Orto contigua al Palazzo di S. Maria Maggiore

Adi sud.o [30 novembre] ... tanti da conto aver riscosso dalla vendita del Pavimento di musaico, che era in una Stanza Sottterranea del palazzo della Villa...

f. 293

1777

Francesco Minio Intagliatore

Avere adi 31 Xmbre 29:90 mta in debito a Spesa per la Fabrica , ristaurazione, et adobbamento del nuovo Palazzo posto su la Piazza di S. Lucia de Ginnasi, per l'importo di diversi Lavori d'Intaglia, e scorniciature fatte alle Tavole de Finestre, e Telari delle med.me nell'appartame.to dell'Eccma Sig.sa Duchessa, pomi fatti per il Letto della med.ma, et altro nel cad.e anno, come al conto in F.a de mandati spediti nel 1778...

f. 316

1778

Spesa di Pitture per il Nuovo Palazzo alli Ginnasi

...al sig. Todrani Pittore per sue giornate, e suo giovane impiegato

...pagati ad Anto Cavallucci Pittore per una Lista di spese fatte per la Pittura delle volte del sud.o Palazzo...

Pitture fatte e da farsi nelle volte

f. 329
1778

...vendita di due torzetti di Statuine che stavano nel Palazzo di Campo di Fiore...

f. 339
1778

Francesco Camporesi Lavorante de' Stucchi per mobilio nel nuovo palazzo

f. 388
1779

Adi 31 xmbre 2:60 mta in Cro al S Bernardo Cavallucci, per opere tenute in aver fatto mettere in opera i seditori di Travertino nel semicircolo...

f. 404
1780

[Nei conti di Francesco V si segnalano ancora pagamenti per "La Fabrica del Nuovo Casino à S. M.a Magg." E spese di Guardarobba per lo stesso.]

f. 420
1780

[Spesa per la Fabbrica del nuovo Casino alla Villa a S. Maria Magg.]

f. 421
1780

Spesa per la Meridiana, o sia Specola per il Palazzo alle Ginnasi

f. 428

...per un ritratto di Bonifacio VIII di Battoni

f. 423

Spese de Libri provisti ...per Monsignor Onorato

Pagamento al Libraro a S. Marcello per il Sesto Tomo di Bottonica e et altro corpo di Libri

Adi 31 Xmbre [...], e scudi 158:21 per Libri compri per la Libreria alla Villa a S. M.a Magg.re

f. 452
1781

Sig. re Bernardo Cavallucci Conto d'amministrazione della Villa et Orto contiguo al Palazzo à S. M.a Magg.

Adi sud.o [31 dicembre] 110:25 mta in Cro à Spesa per le Cave nella sud.a Villa , per tanti dice aver ricavato da alcuni rocchi di colonne di Giallo antico, et uno di nero antico venduti per la nuova Sagrestia di S. Pietro, nel 1780, come al conto in fza del 1781...

... vendita di alcuni rocchi di colonne di Granito, e vari pezzi di marmi

f. 463
1781

Spesa per l'orto Bottonico nella Villa di S. Maria Magg.re

f. 495
1782

Filippo Peschieri per conto del Quadro di Musaico

f. 502
1782

Spese per la Fabbrica del Novo Casino à S. Vito annesso alla Villa a S. M.a Maggiore.

f. 516

Giacinto, e Francesco Ferrari Architetti per Conto de Lavori da farsi nel Palazzo alla Villa à S. M.a Maggiore D Dare adi 10 Nov.re 20 m., in Cr[edit]o al Sagro M[on]te di Pietà C: a parte, pagatigli con m 76 à conto de sud. Lavori...

f. 536
1784

[Antonio Menicanti pittore a guazzo e sediaro viene pagato per un conto di Pitture, e sedie]

f. 565
1786

Vincenzo Cavallucci Pittore D. Dare adi 5 Xmbre 30 ms in Cro al Sagro Monte di Pietà Conto Novo, pagatigli con ms 181 à compimento di 50 intiero importo de lavori di Pitture fatte nel novo Braccio d'appartamento prossimo alla Sala Nobile, ove riceveva Monsig degl'Albizi, mentre gl'altri 20 li aveva già ricevuti...

9.

Roma, AC, *Econ.* 1746

Libro mastro A

Da Gennaro 1783 a tto Dicembre 1785

f. 20
1783

Spesa per l'Accademie – D: Dare adi 31 Genn.ro scudi 7:22 mta in cro al Sig. Gio: Magini Mro di Casa pagati per le Mesate de Sonatori, et altri straordinari, Doganatura di Carte da Musica , Cioccolata con Vaniglia per li Gelati, et altre spese minute, come dalla lista...

f. 21

[Elenco di spese di parati per teatri, dolci e rinfreschi organizzati in occasione di spettacoli.]

f. 88
1784

Spesa di Divertimenti, Conversazioni, e Teatri

“Spese per palchetti all'Argentina e al Valle, per feste, e accomodatura di strumenti musicali.
...3 dozzine di carte da gioco, scudi 1 a due sonatori di violino per un Accademia ...”

f. 164
1785

Vincenzo Cavallucci Pittore D. Dare adi 31 Ott.re scudi 23 mta in cro al sig Gio: Magini Mro di Casa, pagatigli a conto delle Pitture fatte, e da frsi nel Nuovo Braccio d'appartamento al pmo Piano del Palazzo alli Ginnasi, ove risiedeva Monsig. Ilmo degl'Albizi, come in f. n. 51...

Avere adì 31 Dec.re scudi 50 mta in deb.o à Spesa per il nuovo Braccio d'appartamento, per la convenzione fatta della Pittura alla volta della 3° anticamera contigua alla Camera del Letto nel sud.o nuovo appartam.ti...

f. 166

Spesa per la formazione del Nuovo Braccio d'appartamento nel pmo Piano del Palazzo alle Botteghe Oscure, ove era Mons.e degli Albizi, e per l'amobiliamento del med. D. Dare a di 30 Nov.re scudi 75:90 mta in Cro al s.r Giovanni Magini, pag.ti che 17:60 per Tela provista agli quattro soffitti del d.o appartamento ... a Gaspare Coca Intagliatore per aver intagliato quattro piedi di tavolini per le pietre di Verde antico, scudi 2:50 per cucitura alla sud.a tela per li suffitti...

10.

Roma, AC, *Econ.* 1751

Libro mastro di Roma dal 1826 al 1834

f. 9

1826

Palazzo con Villa, e Vigna a S. Maria maggiore, e precisamente situato nello Stradone, che da questa Basilica conduce a quella di S. Giovanni in Laterano sul cantone cioè della Strada, che tende all'Arco di S. Vito, in possesso dell'Eccmo Patrimonio Caetani, cui fu venduta dalla Bo: Me: Antonio Turboli Marchese di Beschici (sic!) di Napoli, per la somma di scudi 40000, mediante Istromento rogato in atti di Gennaro Serulli notaio dell'Anzidetta città. Trovavasi annessa al sud.o Palazzo una Villa, che fu compresa nel mentovato acquisto. La Vigna poi unita alla Villa medesima, possiedesi dal lodato Patrimonio, per la vendita fattagliene da Giovanni Perotti, mediante lo sborso della somma di scudi 400 ma, come apparisce dall'Istromento in Atti del Monti notaro A C , del 7 Febraro 1768. Nell'anno 1780 la Ch: Me: Duca D. Francesco Caetani, aumentò tal Capitale, avendo fatto edificare sotto il detto Arco di S. Vito un nuovo Casino, nella qual Fabrica impiegò la somma di 2071, 75 scudi, l'erogazione delle quale distintamente osservasi nel Libro Mro di Roma, che abbraccia l'epoca da Gennaio 1773 a Dec.e 1786 a 420, ed 502. Acquistò in oltre la Ch: Me: Due oncie di Acqua Felice in beneficio della Villa colla somma di scudi 974, 17, si pel prezzo che per la Conduttura di detta Acqua, come chiaramente rilevasi dall'accennato Libro Mro a 276 Conto di Capitale . D. Dare.

A di Pmo Ottobre 43445.92 in Cro allo Stato di Capitali Attivi per l'ammontare del sud.o Capitale in tal somma costituito dal prezzo sborsato per i sud.ti acquisti, non che della spesa per gli aumenti fattivi in q 1

f. 19

1826

Oggetti diversi esistenti nel Palazzo a S. Maria maggiore Conto di Capitale D. Dare
A di Pmo Ottobre, 4608,35 scudi Mta in Cro allo Stato di Capitali Attivi pel valore degli Argenti, quadri, Libreria, Bincheria, Mobili, Oggetti di scuderia, e selleria, stigli, ed attrezzi diversi nel sud.o Palazzo, qual valore è quello stato attribuito a detti oggetti nell'inventario del 21 Sett.e 1810, seguito per la morte del Duca D. Francesco Caetani testore dell'odierno Sig. Duca D. Enrico Caetani , avvenuta li 24 Agosto 1810, che si è dovuto riportare sotto questa epoca, quantunque ben lontana da quella, giacché mai non si è rinnovato di tali oggetti l'Inventario, ne dai Libri costa la diminuzione della quantità, né il deterioramento degli Oggetti medesimi, ne l'acquisto , che possa essersi fatto

posteriormente all'Inventario medesimo di altri simili oggetti ; è stato però necessario basarsi sulle notizie del ripetuto Inventario, affinché non si cancellasse la memoria, né si trascurasse l'importante impianto di questo conto; della qual Partita però si ha ragione senza pregiudizio del vero valore, che può attribuirsi oggi agli oggetti tuttora esistenti, e derivanti dal ripetuto Inventario che si conserva in Filza a tutto Dicembre del sud. Anno al num 33 nonche a quelli posteriormente provveduti, e del ..per quelli , che potessero essere stati per qualunque circostanza distrutti, o dal tempo consumati.

f. 98

1826

Pagamenti per Domenico Servi Architetto "in conto di onorari di cui resta creditore a tt.o Dec 1820, che cessò di assistere, come al riparto in Fza da Gennaio a Sett. del corrente anno al num 84 in q. 93 50 (scudi)." E altro pagamento di 25.

f. 107

1826

[Pagamenti per Giovanni Sabatini Doratore per lavori eseguiti tra il 1814 e il 1817]

f. 131

1827

Ministri Provvisionati, Salariati, e Giubilati ...

A di d.o [30 settembre] scudi 12,50 ma in cro a Pietro Fortuna Architetto per onorario di mesi cinque d'Aprile a tutto Agosto del cad. anno...

f. 155

1827

Spese pel ristauo del Quadro rappresentante Papa Bonifacio VIII esistente in S. Giovanni in Laterano D. Dare

A di 31 Luglio scudi 4,40 mt in cro a Paolo Pulino Deprio, Conto di Spese, e Rimborsi, pagò che 2.85 a Marcello Tomati Ferraro per importo di un conto di lavori fatti al quadro med.o, a tenore del riparto delle Liste del sud.o Pulini, in Fza da Gennaio a Settembre del corr. Anno al num 89 in q 135 ... 4,40

f. 207

1829

Giacomo Corazza Pittore D. Dare

Pagamento per lavori fatti nel palazzo all'Esquilino in maggio 1829 scudi 5.62

f. 215

1829

A di 2 Decem. 10 mta in cro a Flippo Aquari pagò a Camillo Cartoni festarolo per paratura dei Muri della Villa all'Esquilino in occasione del solenne possesso del Pontefice Uscita 236 filza n 24 Cassa n 52

f. 227

1829

Restauro del Mobilio del Palazzo alli Ginnasi pagamenti per falegname

f. 231

1830

Spese pel Ristauo de' Mobili, Stigli, ed Attrezzi nel Palazzo all'Esquilino D. Dare

A di pmo Gennaio scudi 4, 75 mt in cro a Raimondo Morbioli Chiavaro per importo di diversi lavori fatti al sud.o Mobilio nel pto anno 1829, come al Conto in Filza...

f. 232

1830

Mobili, Stigli, ed Attrezzi nel Palazzo all'Esquilino Conto di Capitale D. Dare

Per la somma di simil conto addro a 19

Adi Pmo Gennaio scudi 1,72 mt in cro a Raimondo Morbioli Chiavaro per i seguenti oggetti nuovi fatti in servizio del sud.to Palazzo in tutto il pto Anno 1829, come dal conto in Filza corr. Al num 39 tra, 57.92 in q 230

Per num 3 Trippiedi per la Cucina

Per una Padella grande da Focone pel Guardaportone

Per un Martello con suo manico di legno tornito

Adi 24 Dicembre scudi 9 mta in cro a Detto per i lavori da Chiavaro, e ferraro fatti nel cad.o anno per il ristauo, ed accomodatura del Mobilio, e Stigli esistenti nel Palazzo, e Villa all'Esquilino come al conto in filza n 45

1831 Adi 14 Decem scudi 2 mta in cro a Filippo Volpi Falegname per accomodatura di Stigli della Villa annessa al Palazzo a S. Maria Maggiore filza n 37

Idem 1832

Lavori fatti fino al 1834 e pagamenti a vari artigiani tra cui Stagnaro, Chiavaro.

f. 233

1830

Spese per l'Addobbamento del Palazzo all'Esquilino D. Dare

Spese per tendine e quattro Rumpini? Per due Quadri..., e due detti per reggere i Tavolini dell'Appartamento...

11.

Roma, AC, *Econ.* 1752

Mastro generale dal 1834 al 1845 Parte Ima

f. 3

Beni stabili della Ecc.ma Casa Caetani

Roma

Palazzo, Villa, e Vigna sul Colle Esquilino

Orto, e Pezzo di terra in Via S. Matteo in Merulana

f. 12

Ecc.mo Sig. D. Alfonso Caetani

Conto dell'assegnamento dovutogli in annui scudi 1600 a termini della concordia del 16 Novem. 1811, in quella Fza n. 1

f. 16

Villa annessa al Palazzo al Colle Esquilino

Conto di spesa e fruttato per quella porzione coltivata ad uso di Orto, e di Vigna

f. 46

Manutenzione de' Fabbricati diversi

1834 22 Decem. Al Depositario Filippo Aquari che pagò allo Stagnaro Luigi Agliata per importo, a tara dell'Archit.o Sig. Pietro Fortuna, di lavori fatti dal 6 Febbraro, al 29 Novem. 1834 110,29

23 al med.o pagò al ferraro Luigi Retarzi per lavori pel nuovo Mullino ad olio presso la Mole di Ninfa 16,62 ½

“al med.o pagò all'Arch.o Fortuna per rimborso della merce soddisfatta al Verniciaro Raffaele Latini per mano d'opera nelle verniciature fatte nel Pal.o all'Esquilino ... 19

“al med.o pagò all'imbiancatore Antonio Corsini...

28 al med.o pagò allo Scalpellino Pietro Anselmi per sim ? (simili) nel Pal.o all'Esquilino nel 1832 2,90

“al med.o pagò al Coloraro Angelo Mattei per le vernici messe in opera da Raffaele Latini

“alli scalpellini Fratelli Magnani per lavor fatti ne' Palazzi in Roma

1835 15 Genn. Pagò al Vetraro

3 Febbr.o al Falegname Filippo Volpi

5 al Ferraro per lavori al Pal.o all'Esquilino

“al muratore Saverio Pisani

[...]

30 [Settem.] A Pio Cappello, da cui pagati nel cad.te anno per rinnovazione di numeri civici, e per lavori di verniciaro nel Palazzo sul Monte Esquilino, come al Riparto in Filza n. 388

Per un totale di spesa di scudi 936, 51

f. 187

Acconcimi, e Risarcimenti ai Palazzi di Roma

1835 30 Settem. Al Conto Manutenzione di Fabricati diversi, pagati nel cadente anno a diversi Artisti per lavori fatti per gli Acconcimj, e Risarcimenti sud.i come al Riparto in fa N. 389 ---291.09 ½

Elenco di vari pagamenti fatti a diversi artigiani per lavori dal 1835 al 1839, nessuna specifica particolare, non so se avrò tempo di guardare le filze...

f. 214

Villa annessa al Palazzo sul Colle Esquilino

Dai pagamenti registrati risulta che la villa era usata prevalentemente per la coltivazione, dunque forse l'orto botanico di Francesco V non esisteva più o era stato decisamente ridotto. Pagamenti a giardinieri e soprattutto vendite di alberi, ortaggi, derivati, copertura degli agrumi, spese della vigna

—

f. 301

Cappello Sig. Pio Segretario Conto di Spese, e Rimborsi

[1838 30 Settem]

d.o Alla Villa annessa al Palazzo sull'Esquilino, esatti a saldo del ritratto dalla vendita de' carciofoli della Stagione 1837 in 38 per erogarli nelle Spese pel ristauo della Cappella nel Palazzo sud.o sald.i al 5 214 205.50 (1664.75 ½)

f. 303

Cappella Gentilizia in Santa Pudenziana

1844 30 Settem A Filippo Aquari Depositario, da cui pagati al Muratore Saverio Pisani per lavori fatti nella Cappella sud.ta come al riparto in filza N. 280 698 (scudi) 23

f. 378

Villa, e Vigna annessa al Palazzo sul Colle Esquilino Co: di frutti, e spesa 1838 in 39

12.

Roma, AC, *Econ.* 1753

Mastro Generale dal 1834 al 1845 P. 2°

f. 513

Spese pel risarcimento della Cappella nel Palazzo sull'Esquilino

1840 30 Settem.e al Segretario Pio Cappello da cui pagati dal 15 Dicembre 1836 a tutto Settembre cadente al Muratore, Ferraro, e Pittore ed altri Artisti per lavori fatti alla nota come in Filza n. 306 301 ...603.07 ½

1844 30 Settem.e al conto spese di acconcimj, e risarcimenti ai Palazzi in Roma pel trasporto nel presente del pagamento fatto allo Scalpellino Ferrari in conto di lavori eseguiti nella Cappella suddetta [p] 586 ... 50

f. 581

Villa, Vigna, ed Orto annessi al Palazzo sull'Esquilino Conto di Fruttato, e Spese

f. 586

Acconcimj, e risarcimenti ai Palazzi in Roma

Lavori eseguiti nel palazzo alle Botteghe Oscure, all'Esquilino e nel casino a Castel Gandolfo dal 1841 al 1845

1842 30 Settem. ... da cui pagati scudi 45 al Pittore Tommaso Cortesilli, ...

f. 605

Villa, Vigna, ed Orto annesso al Palazzo sull'Esquilino Co: di Frutt.o e Spesa

Per la Stagione dai 12 Nov.re 1841 agli 11 Novem.re 1842

Salvatore Porta mezzarolo della vigna

f. 687

Beni Stabili della Ecc.ma Casa Caetani

f. 770

Villa, Vigna ed Orto annessi al Palazzo sull'Esquilino conto di Fruttato, e Spesa

Per la Stagione dal 12 Novembre 1842 agli 11 Novembre 1843

1843 30 Settem.re A Filippo Aquari Depositario, dal quale che 216, 89 ½ al giardiniere Pietro Paolo Gagliardi a compimento di 441, 09 ½ importare delle spese di coltivazione, prezzo di stabbio, [...] al giardiniere medesimo per le spese occorse nel ristabilire l'antico viale lungo il muro dello stradone di S. Giovanni in laterano...

Pagamenti fino al 1844

f. 838

Villa, Vigna ed Orto annessi al Palazzo sull'Esquilino conto di Fruttato, e Spesa

Per la Stagione dal 12 Novembre 1843 agli 11 Novembre 1844

Pagamenti per spese di coltivazione al giardiniere Pietro Paolo Gagliardi e costruzione di due nuovi viali.

13.

Roma, AC, fondo Generale (d'ora in poi *FG*) 1741

Misura e stima del palazzo di Santa Maria Maggiore

Misura e stima del Palazzo posto passato la Piazza della Venerabile Basilica di Santa Maria Maggiore situata sulla testata dello Stradone, che tende alla Venerabile Basilica di Santo Giovanni Laterano, e fa cantone e capocroce della Strada Maestra, che da Santa Prassede tende all'arco detto di Santo Vito, dove per linea retta di detta Strada vi sono il nuovo Stallone o sia (...) e rimessa sopra detto, anno ingresso di sopra, dov'è il Piazzone avanti il Prospetto Principale di detto Palazzo, e diverse casette con sue rimesse sotto, quali terminano all'altro portone maestro, che dà ingresso a detto Piazzone, e resta incontro l'Arco di Santo Vito, e con (...) Rimessone per (...) di Stalla di Campagna, con casino contiguo, che resta sotto il sudetto arco di Santo Vito, dove segue e da principio alli muri del Recinto della vigna fatta in forma di Delitia e Giardino con Piazzone avanti il prospetto all'opposto del Principale Prospetto con viali di lauro Reggio dove vicino a detto Piazzone vi è il Portone delle carette per Comodo di detta vigna, e segue il suo muro di Recinto delli Palazzi di Sto Giuliano, e volta per il vicolo detto di Sto Matteo, che resta incontro la V.ble Chiesa di S.Eusebio, e segue à detto muro di Recinto un altro Casino, che fa linea retta parimente in detto vicolo con altro muro di Recinto della medema vigna sino accanto il muro della vigna dell'Ill.mo Sig. Conte (Pierlizi), e segue doppo detto altro uro di recinto che fa linea per il primo retro detto Stradone, che tende alla V.ble Basilica di Santo Giovanni Laterano, dov'è il Portone Principale, che dà l'Ingresso in detta vigna, e seguendo il detto muro di Recinto v'ad à terminare al Cantone del descritto Capocroce, dov'è il Portone di detto Palazzo, che guarda in faccia alla già detta Venerabile Basilica di Santa Maria Maggiore compresi il mezzo di parte del Palazzo. Il (tutto/detto) Isolato all'intorno à riserva di quello (scende/prende) il sito del convento della Venerabile Chiesa di Santo Giuliano, che fa cantone nel vicolo di Santo Matteo dov'è un confine da una parte, e dall'altra la vigna dell'Ill.mo Sig. Conte (Pierlizi?) e posseduto dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore (...) Duca Don Michel'Angelo Gaetano Principe di Caserta Misurato, e stimato da me sottoscritto Architetto come ai piedi questa apparisce per sommario con distintione di Corpo per Corpo, e più (...), originale appresso di me si ritiene.

Eretto il sopradetto Palazzo con piano terreno, e Nobile sopradetto, et altro piano, che al di fuori apparisce mezzanino, essendo internamente a guisa di (...) buoni (...) Apto, e sotto detto terreno diverse, e replicate officine per Servizio di detto Palazzo.

Nel piano terreno e (construtto) con bellissimo Portico di primo ingresso à (..) tre archi fatto con sue volte à Crociera Ornato con pilastro, cimase, sottarchi, e (gocciolio), e passatore dal Piazzone interno avanti detto Palazzo, al Cortilone del medemo di fianco al quale portico sulla destra del medemo vi è un Nobilissimo Invito di numero (scalini?) fatti di travertino, assolati per tre faccie in simetria di altri consimili Incontro detti, che servono di primo Invito al primo ripiano della Scala Principale.

Quale (detto) Piano Terreno forma l'appartamento d'Estate (costrutto) di numero tredici camere tra Grandi, e mediocri 4°, le quali anno il suo prospetto su lo Statone detto di Sopra, che tende a Sto Gio: Laterano, et oltre di ciò una bellissima Galleria con Gabinetto contiguo ambedue dipinti al dovere, solari, e muri con Loggia scoperta ch'è fatta con diversi pilastri che guarda sopra detto Stradone, e tra un pilastro, e l'altro il suo parapetto di ferro fatto in guisa di Ferrata à mandola (intercalata?); e numero due altre (stanga?) sulla sinistra di detto Portico avanti il Primo repiano della Scala Principale, una dentro l'altra per uso di Servizio, con suo Cortilone in detto Piano terreno cinto, per tre parti dè muri di detto Palazzo, e dell'altra parte sboccando detto Portico longo detto Cortilone (...) di passetto Romano.

Il Piano Nobile sopra questo terreno si trova costrutto di numero dieci sette stanze, compresi una Sala Grande con una Bellissima Galleria che segue a detta che prende tutto il sito del descritto Portico, e detta Galleria tutta dipinta con tele tirate sotto il solaro, a pitture à muri, fatte à dovere, in mezzo la

quale vi è l'ingresso sopra un Ringhierone ch'esiste sul Prospetto Principale verso Sta Maria Maggiore, con suo parapetto di ferro, in guisa simile altri parapetti alle fenestre in buona parte, che danno lume alle Cammere Intorno li prospetti di detto Palazzo, con altra Ringhiera più piccola coperta, che guardano su lo Stradone (sudetto) di Sto Giovanni Laterano, per dette cammere la maggior parte con sue tele tirate sotto li solari, et altre (venate), e quelle retro dette sono dipinte, e fatte a dovere.

Et l'altro piano Sopra questo Nobile in forma di quello come per l'addietro si è descritto costruito (...) numero ventidue stanze ch'è all(...) di detto Palazzo; (...) stanze sono di mediocre capacità, essendo stata fatta maggior dimensione del Descritto Appartamento sotto detto.

E (sopradetto) piano ultiimo descritto di comodo di numero due sole soffittoni.

E oltre di ciò una bellissima Scala Principale fatta con scalini di Travertino (...) l'uno (palmi) 102 – di vano, sfogata in sua altezza, con sue volte, ornata con sottarchi, cimase, e pilastri (...), e bellissimi fenestroni, che danno lume alla medema, con numero due altre scale Segrete fatte di (...) una à lumaca di buoni (palmi?) pedata, et in sua alzata commoda di molto, et altra a (bianchetti?)

Quali scale segrete principiano dalle cantine et officine, che sono sotto il Piano Terreno di detto Palazzo, al sopra descritto ultimo appartamento

E sotto il Piano terreno già descritto li suoi Comodi di officine cioè numero due cocine grandi, una dentro l'altra, e numero cinque comodi in forma di stanza servibili a diversi usi, in una de quali è il forno per uso di pasticceria, e numero 4 cantine, et un Gran Rimessone per (...) (...), che à l'Ingresso dallo Stradone retroscritto di Santo Giovanni Laterano, e sotto il piano di dette officine una grotta con comodo di scale, che scende a detta (Li) quali comodi vi si scende d'ambidue le sudette scale Segrete come si è detto quàddietro.

Et avanti al Palazzo nel Prospetto verso Sta Maria Maggiore vi esiste un bellissimo Piazzone ornato di altra fabrica Dirimpetto à detto Prospetto che formano (dieci?)rimessa per le carrozze parimente ornato con proprietà, e sotto detto Stallone, che fa linea su la Strada di Sto Vito longo palmi 225 largo palmi 52 ½, con cortile parimente ornato dov'è la Fontana che serve di beveraggio alli Cavalli di mezz'oncia di acqua di ritorno, che viene con Condotti di Piombo dalla Tazza della Fontana, ch'esiste su la Piazza di Santa Maria Maggiore, con pozzo murato in detto Cortile, e Doppo detti il Granaro longo palmi 39 largo palmi 522, e Doppo detto numero cinqu rimesse, con comodi in quella di mezzo di Cantina sotto che, et Ingresso ad una scala, che cala in diversi grottoni, dove teneva il vino l'oste Bandiera, e sopra dette rimesse numero diecidotto stanze, che formano le di sopra nominate casette, con comodo di scale, che salono alle medeme, et un Cortile dove vi è un pozzo di acqua perfettissimo, per (gli) casette anno l'ingresso dalla Strada di Sto Vito, e dal Piazzone avanti il Palazzo; e contiguo a dette casette vi è già il descritto Rimessone per uso di Stalla di Campagna à tetto, longa palmi 69 larga palmi 33 di sfogo in sua altezza palmi 35, e contiguo à detto un casino con suo piano terreno, e suo giardino con stalletta, e sotto detto comodo di una cantina, et altro piano sopradetto numero tre stanze, et una cocina Grande con sua scala, che da detto Giardino sale alla medema cocina, e scala lumaca, che dal portone principale di detto Casino sale alle stanze di sopra; e contiguo a detto principia il muro del recinto della vigna fatta in forma di Delitia con piazzone avanti l'altro prospetto di Palazzo, che guarda verso la Venerabile Basilica di Santo Giovanni Laterano, dov'è la porta segreta, ch'entra in detta Vigna, dove sono viali di lauro Reggio in buona simetria, et al terra, che formano (spallieron?)

In quale Delitiosa vigna vi è un vascone, che forma fontana in mezzo al capocroce di detti viali con un oncia di acqua Vergine Felice condottata con (burotti?) di piombo, che viene dal Bottino, ch'esiste sul cantone del Capocroce, che tende alla Porta di Santo Lorenzo, a porta maggiore con casotto in detta vigna per riporre vasi e resta vicino il portone delle (carette/casette?) con di più n giardino rachiuso dè muri con Cancellò di ferro, che dà l'ingresso à detto, et esce nel lato del Palazzo, che guarda verso Sto Vito per la veduta della Vigna.

Et altro Casino situato nel vicolo di S. Matteo (construtto?) di un piano terreno, et altro piano sopra detto con picciola (palombara) al di sopra con stanza contigua a detta.

Detto piano terreno costruito di un corridore che à l'ingresso dal vicolo detto di Sto Matteo, e tende alla (...) della medema vigna, con numero tre stanze, et una stalla con cortile murato per uso di Gallinaro con scala a (branchetti/banchetti), che sale al piano sopra detto composto detto già di numero quattro stanze, che fanno prospetto in detto vicolo, e comodo di pozzo d'acqua perfettissima.

[...]

14.

Roma, AC, Econ. 809

*Filza del Lbo M.ro Generale del Patrimonio dell'Ecc.ma Casa Caetani in Amministratz. Di S. E. il Sig. D. Enrico Duca di Sermoneta Padrone.
Stagione 1842 a 7bre 1843*

Conto de lavori fatti ad uso d'Imbiancatore, e Pittore spettante a sua Eccellenza il Sig. re D. Enrico Duca Gaetani eseguiti nel suo Palazzo posto, a S. Maria Maggiore tutto con suo ordine, e sonosi eseguite li sudd.ti lavori come qui appresso discritti adi 24 Ottobre 1842.

C p.ma

Segue la scala fatta, accocchio, che a l'ingresso dalla Galleriola terrena verso la Villa si sono date due mani di bianco con colla, alle mura, e volta composta di n. 72 scalini con suo bardiglio di giallo scuro, e con sue faccie delli detti scalini con le mura del ripiano in cima della detta scala, e il Camerino di passo, accanto al detto ripiano con suo bardiglio – 1,15

[...]

Prosegue di aver dato due mani di simil bianco alle mura, e volta del Corridore che mette all'appartamento in detta scala con suo bardiglio si è ingessato li fusti di due porte l'una pal. 9. Prosegue l'altra Scala, a Branchi, che a l'ingresso del cortile grande si sono date due mani di bianco con colla, alle mura, e volta di detta Scala la volta di giro unita, assieme pal. 100 alt 10 le mura di giro assieme pal. 224 alt 12 con suo bardiglio di giallo scuro alto pal. 2 con le fronti di n. 50 scalini, e con aver dato il color travertino al suo dato sotto la detta volta con faccie de pilastri e n. 12 archi, e due stipi di due porte.

Pro segue di aver dato due simili mani di bianco al ripiano dove, vi è la Madonna con il branco di Scala con suo bardiglio a piedi.

[...]

Pro segue la Camera grande, accanto dove, anno accomodato il tetto rialzato, dato tre mani di bianco con colla alle mura con suo bardiglio a piedi e con aver ingessato li fusti di n. 3 porte l'una pal. 10.

Pro segue spesa del proprio per canne 25 di tela paglia, e di poi fatta cucire, e imbellettata sotto il soffitto, e in cartata con carta fiorettona in poi datagli il gesso bianco con colla e riquadrato la detta tela con sua fascietta e filetto lung pal. 40 p. 31 che in tutto compresa la spesa importa scudi 12.

Pro segue le mura sotto la mede.ma per aver dato una mano di bianco, e due di color paglia, a calce con colla con suo bardiglio di giallo scuro in veduta di giro pal. 140 altez. 14.

Pro segue la Cucina, accanto grande [...]

Pro segue il Corridore fuori della Cucina, accanto il soffittone dove vi è l'abitazione delli famigliari.

[...]

Pro segue il soffittone in cima alla scala Nobile dove vi sono li luoghi comodi si sono date due mano di bianco con colla si sono reguagliato per due Camere le mura.

[...]

Pro segue nell'Appartamento di sua E.za piano Nobile, la p.ma Camera, accanto la scaletta accocchio dove, e uso di saletta segreta si è ammanita, e di poi dato due mano di color anchenne con gesso, e

colla di giro con di falco dei vani pal. 75 alt 13 e fatto sotto, attorno la mede.me il suo zoccolo scorniciato a chiaro scuro di giro pal. 70=4, e con un squincio pal. 42=2 e fatto simile, a un para camino, e suo stipido grande al detto camino, e una porta riquadrata, e chiarescurata e sbattimenta con sue fascie per una parte del di dietro pal 11=6.

Pro segue il Camerino accanto, ad uso di Galleriola si sono rinfrescati li fondi venati e sue scorniciature di giallo brugiato, e giallolino ripreso n. 10 colonnette venate breciate di giallo di siena lumegiate, e ripreso le base, e suoi capitelli, e uno delli detti fatto di nuovo con un sguincio, e parapetto rinfrescato e fatto di nuovo il bardiglio in veduta con aver riquadrato una portinella in detta, e ritoccatto di gesso color mezza tinta tre porte con suoi stipidi attorno di granito per tempo del pittore, e spesa per le detti ritocchi si valuti –

Pro segue il Camerino dove vi è il luogo comodo si è raschiato, e ingessato il solaretto con suo fregio e linea pal. 22=7 le pareti del mede.mo color anchenne con suo basamento incasato a chiaro, scuro di giro tutto, assieme pal. 53 alt 9.

Pro segue la Camera da pranzo, accanto l'altre Camere d'ingresso, alla scala, a branchetti si è dato di bianco, e di poi dato due mano di color di rosa con gesso, e colla composto con ginebro con sue guarnizione di mezza tinta riquadrata con sue cornice a chiaro scuro, e suoi sbattimenti, e foligine di giro pal. 104 alt 13 con il de falco dei vani.

Pro segue il zoccolo sotto, attorno la mede.ma lavorato, e scorniciato, a chiaro scuro come l'altri di già eseguiti di giro compreso il paracamino pal. 104=5 e fatto simile alli squinci di due finestre di giro uscite, assieme pal 44=1.

Pro segue nelle due Camere, accanto dove anno aperto, e murato le porte che corrispondeno alla scala fatta, a Branchetti si è accompagnato de colori sopra li zoccoli e ripresso li pezzi di zoccoli, e sue riquadrature sopra, a un pezzo dei detti zoccoli si è rifatto di nuovo il meandro della greca sopra la muratura di una porta fatto dal muratore e suo bardiglio venato, e con aver ingessato il fusto di una porta da una parte con suo sguincio attorno si valuta –

Pro segue nell'Appartamento del Sig. r D. Alfonso in occasione di varj rappezzi e stucature in una camera si è accompagnato di colori nel zoccolo, e sguincj –

Pro segue lo scalone Nobile dal pmo ripiano in cima sino al ripiano d'ingresso al portico si è dato una mano di bianco generale, e di poi due mano color verdino alle volte, e fatto simile alle mura della detta si è dato il color travertino a suoi cornicioni sotto le dette volte, e sue fascie scorniciate, e sue contro fascie pilastri, e archi e suoi stipidi di porte, e sue cornicie delle nicchie, e sue base, e fascie da piedi sopra al basamento girato in più misure il pm.o ripiano in cima le mura di giro pal. 60 alt 20 il solaro del detto ripiano ingessato pal. 27=12.

[...] segue ripiano grande a piedi alla sala terrena con porzione spartita, e fatto finta la guarnizione della volta, e mura di giro la volta pal. 54=16 le mura di giro pal. 116 alt 18 con suo basamento di giallo scuro, e porzione con sua veduta sopra alto pal. 1 segue con aver fatto due pezzi di cornicione finto scorniciato e pilastri con le fronti di n. 60 faccie de scalini di detto basamento.

Pro segue l'altro ripiano incontro detto al paro dell'Appartamento di D. Alfonso si è fatto simile fattura come la scala la volta pal. 24=15 le mura di giro pal. 60 alte 19 con suo basamento a piedi.

Pro segue il portico terreno fatto simile [...]

Segue per tempo di giornate 2 di un uomo per spolverare, e raschiare in più parte li detti lavori, e tempo perso di più volte in ritoccare li detti lavori.

[...]

Scudi 121:18

15.

Questo documento redatto alla morte di Teresa De' Rossi Caetani è l'inventario di tutti i suoi beni conservati nella residenza fuori Roma che la duchessa possedeva a S. Marinella e che utilizzava durante le campagne di scavo e le ricognizioni in quei territori ricchi di preesistenze etrusche. Molti

degli oggetti conservati sono il frutto dei suoi scavi sul territorio. Alcuni reperti vennero venduti, di altri purtroppo non abbiamo più traccia.

Roma, AC, FG, 21 aprile 1842, n. 186485

Inventario di mobili, libri ed altro di proprietà della Duchessa di Sermoneta De Rossi Caetani D. Teresa

f. 1

Prima Sessione

A di 16 Aprile 1842

Sala d'ingresso

...

Prima anticamera

Una vettina[?] Pennellata etrusca - 5

Diversi pezzi di frammenti di marmo di poca considerazione - 1

Num. 5 busti di gesso, ed un pezzo di gamba -1

Salone che fa cantone

Tre vasi etruschi in cattivissimo stato - 5

Un vaso di lamierina inverniciato - 1,50

Due vasi di porcellana nostrali? - 30

Diversi frammenti di vasi etruschi ed altri di rame rinvenuti nello scavo [f. 2] Zambra appartenente al luogo pio di S. Giovanni de Fiorentini - 8

f. 2

Un cenerario egizio di alabastro - 4

Tre ceste con diversi cocci levati dalli scavi - 3

Quattro rinfrescature d'argento plaquet - 3

Due casse con diversi pezzi di pietre - 5

Due altre casse con diversi frammenti di pietre - 5

Cinque paia di candelieri di plaquet - 2,50

...

Camera seguente ove abitava Cipriano Barisone

...

Diversi libri come da stima

f. 3

Altra camera contigua ove esiste un camminetto

Tre cassettoni di latta con farfalle e diverse cassette di scatolicchio contenenti farfalle, coccetti etruschi, e medaglie antiche - 50

...

Camera ove cessò di vivere la menzionata Duchessa

...

[Vestiario e accessori]

f. 5

Una catena di oro [appartenente a Barisone]

Una tazza di vetro antico

f. 6

Entro le med.e scanzie molti libri che si segnerà il prezzo unitamente agli altri già sopra descritti.
Num.24 Stampe di varie grandezze

f. 7

Terza sessione

A di 19 aprile 1842

Diverse scatole di legno e cartoncino dentro qualcuna delle medesime diversi frammenti di vetro antico, e qualche pezzo di bronzo e medaglie - 8

.....

f. 8

Camera contigua alla Camera da letto

....

f. 13

Due bicchieri d'argento - 5,50

Una tazziera d'argento - 2,25

Una scatoletta d'oro - 6,20

Una ripetizione di oro - 20

Una catena a barbozzale di oro - 24

(questi oggetti [i due sopra] sono di Barisone)

Un'anello d'oro con cifra di ballette valutate?? - 5

Due cerchi d'oro - 0,70

Un ditale d'argento - 0,20

Un'anello di tartaruga intrecciato di oro di Napoli - 0,10

Una piccola tabacchiera d'argento - 1,30

Una scatola con vari pezzi di oro fino - 3,50

Un braccialetto d'oro fino antico - 12,40

Un Leone antico di oro - 11,60

Un medaglione con zaffiro e due smeraldini, due orecchini con ametiste, e vari pezzi di oro di catena un pezzo stampato, ed altra pallina d'oro il tutto - 6,40

Un'anello d'oro antico - 6,20

f. 14

Uno del tutto simile -3

Varie foglie di oro antico - 6,40

Due pezzi di oro antico specie di fibbiette rotte con anellino - 4,80

Diversi pezzi d'oro antico -12,60

Palline di oro antico - 2,40

Una fibbiola d'oro antico - 8,40

Piccoli pezzi d'oro antico -,80

Due anelli di oro antico e sei scarabei -17

Un' orecchino d'oro antico con zaffiri - 3

Diversi anelli d'oro antico e rotti - 8

Varj pezzi d'oro antico - 2,50

Piccole sfoglie d'oro antico - 1,60

Detto come sopra -1,60

Un'astuccio con un'anellino con sardonica -1,50

Una scattola con entro piccola corona di madreperla legata in argento senza medaglia -,50

Quattro cortine contenenti sfoglie d'oro -7,20

Una corona di paste -,30

Scatole con diverse AveMaria d'oro -,80

f. 15

Quarta Sessione

A di 20 Aprile 1842

Mezzanino superiore alla camera da letto della defunta Duchessa

[biancheria]

f. 17

...

Dentro in una scatola diversi vetri per lavorare mosaici – 2

Una scattola simile con diversi vetri – 1

Altre scattole diverse di vetri per mosaici – 2

Diverse pietre e bronzi – 10

...

Una cassetina di legno con varie pietre antiche

Camere della cameriera

[...]

f. 20

...

Camera dove dormiva la Duchessa

1° posizione – Conti di assegnamenti e spese fatte per la ch: me: D. Enrico figlio dell'Ecc.ma Duchessa defunta in tre mazzi.

2° d.a Nota de scavi ne' vari luoghi e carte relative alla medesima escavazione.

3° d.a Simile per la tenuta di Cortocorvi ed altri luoghi dove si sono praticati li scvai

f. 21

4° d.a Una quantità di lettere

5° d.a Epoche diverse relative ai sud. scavi

6° d.a Memorie e ricordi diversi

Sessione Quinta

A di 21 Aprile 1842

[biancheria]

Nota dei libri di proprietà della Ch. Me. Duchessa Caetani

ff. 56-100

Totale 281,60

Roma li 21 aple 1842

p. Agazzi Per.o librajō Reg.

16.

Questa cronaca venne inviata al duca Enrico Caetani da uno dei suoi servitori e racconta gli avvenimenti occorsi a Roma durante l'occupazione francese. Il duca si era rifugiato con la famiglia a Cisterna e aveva lasciato nelle mani dei suoi amministratori la villa sull'Esquilino che, come molte

altre ville della zona, venne occupata dall'esercito. Si tratta di un documento prezioso perché è un racconto diretto di un avvenimento storico così importante.

Roma, AC, *FG*, Corrispondenza Enrico II Caetani, 18 luglio 1849

Eccellenza

Ho io compita la storia degli avvenimenti dal giorno in cui Ella si partì da Roma fino al dì d'oggi la quale non ho creduto proprio di aver prudenza spedirgliela per lo passato poiché correva pericolo di essere intercettata, il che non tanto la persona mia, quanto la sua avria compromesso. Ma ora, la Dio mercè, che dalle redentrici truppe francesi siamo stati liberati dall'anarchica tirannia che ci opprimeva, non voglio tardare un solo istante ad appagare il suo desiderio; ed ecco che mi accingo a darle un esteso ragguaglio di ciò che è avvenuto in questo suo palazzo di Roma. Pertanto la prego a volerlo leggere per intero, poiché è desso storico, e non vi è nulla di esaggerato e superfluo.

Mi permetta intanto che le baci le mani mentre passo all'onore di raffermarmi

Di v.ra Ecc.za

Roma 13 Luglio 1849

Umiliss.o Obbm.o Devotis.o Servo Luigi Gagliardi

Il giorno 28 Aprile del corrente anno 1849 fe' partenza da Roma il Sig. Duca di Sermoneta di conserva alla Sig.ra Duchessa sua sposa, con il seguito dei domestici Bartolommeo Pizzio, Agostino Mariani, Bernardo Fracassa cocchiere, e Domenico Campetti cuoco. Rimane a custode del palazzo posto sull'Esquilino L. Gagliardi, e vi trasferisce la sua famiglia questa l'intenzione del Sig. Duca, in esso manifestata in questi termini "Voi, e la vostra famiglia verrete a dimorare in questo mio palazzo durante la mia assenza da Roma".

In questo giorno della partenza del Sig. Duca il Ministro della guerra manda a prendere i due cavalli morelli rimasti in scuderia, la sella di mezzo maneggio, quella da campagna, una briglia e due cavezze; viene obbligato il mozzo di accompagnare i cavalli alla Pilotta, e si rilascia di tuttociò una ricevuta informe che presso di se conserva il Gagliardi.

In questo medesimo giorno si dà principio alle fortificazioni delle porte e vie tutte di Roma. Vengono atterrati gli alberi nella contrada di S. Giovanni in Laterano, ed al principio di questa, che poco dista dall'ingresso del palazzo del Sig. Duca, si scava un fosso assai profondo. Allora il Gagliardi immagina che quella linea del palazzo, che guarda la detta contrada, debba servire alle moschetterie delle truppe di Roma, e temendo che non abbiano a soffrir danno i mobili ivi esistenti, li fa trasportare nelle camere che sono dirimpetto all'arco di Gallieno.

Mentre si fa sgombro dei mobili, ecco giunge improvviso un messo del Garibaldi, e chiede di voler vedere per ordine del suo generale la menzionata linea del palazzo compreso anco il muro della villa, dicendo al Gagliardi, e al Segretario Cappello che vi si trovava presente: doversi ivi fare delle fortificazioni onde far fronte a' Napolitani nel caso che superata la porta tentassero di più avanzarsi nella città.

La sera del 30 perviene nelle mani del Gagliardi la seguente circolare espressa in questi termini

"Al Cittadino Enrico Caetani

Nelle imponenti circostanze in cui è la Patria, e nel debito di sovvenirvi, tutelando i diritti del popolo, e l'ordine, e la tranquillità interna necessita al Governo di fornire immediatamente le Casse pubbliche di una bastevole quantità di numerario effettivo. E mentre tutti i cittadini hanno obbligo di concorrere, per quel ch'è in loro, al giovamento della cosa pubblica il Triumvirato non dubita rivolgersi a Voi tra i doviziosi del paese, invitandovi a recare immediatamente i vostri Argenti alla zecca governativa, ove saranno contracambiati con eguali valori in boni del Tesoro.

Si lusinga il triumvirato, che all'invito seguirà un istantaneo affetto, risparmiandogli per tal guisa il rigore di ordini positivi e di severe misure.

I Triumviri Gius. Mazzini Aurelio Saffi Carlo Armellini"

Immediatamente la fa egli ricapitare nelle mani del Segretario Cappello, e nel mattino seguente si reca dal medesimo affine di mettersi d'accordo sul modo di consegna degli argenti del Duca. Viene dopo il meriggio il Segretario Cappello al palazzo, e fatta una generale rivista degli argenti si determina di consegnare le sole posate a mano, ossia un astuccio completo di 12 posate, con altrettanti cucchiarini, altre otto posate con 5 cucchiarini, ed il cuccomo più piccolo da caffè. Ma facendo però il Gagliardi riflessione in quanto sinistra parte si fosse avuta la partenza del Duca, e dando mente alle voci che per il volgo correvano di voler fare una perquisizione al palazzo perché stato era abitazione di due Gesuiti, si arbitrò di aggiungere al sud.o argento il cuccomo grande da caffè, e la guantiera. Così il giorno appresso fu consegnato il tutto alla zecca, ritirandone incontro con cui ne fu quindi esatto l'equivalente in tanti boni della Repubblica, ammontanti alla somma di scudi 292, 29 che il Segretario Cappello consegnò al Gagliardi.

Nei giorni 2 e 3 si sparge voce, anzi viene assicurato da parecchie persone che il palazzo debba servire a fortezza e difesa delle milizie di Roma, ed intanto si fanno delle nuove barricate fra il cancello della villa, e la Chiesa di S. Vito. In questo stato di cose stando grandemente a cuore al Gagliardi di salvare, e difendere da qualsiasi ingiuria i mobili ed ogni altra cosa, non sapendo bene a quale partito appigliarsi, decide finalmente col consenso del Segretario Cappello di trasferire il tutto nelle rimesse che sono dirimpetto al palazzo, non perdonando a veglie, a digiuno, e ad ogni sorta di fatiche, onde tutto ciò venisse eseguito con esattezza e sollecitudine, ed in tal modo salvate fossero le suppellettili del suo Signore.

Si adoperò adunque il Gagliardi nel 3° e 4° giorno allo sgombrò dei mobili, e volendo porre eziandio in sicurezza quelli che nel Casino della villa si trovavano più esposti, perché si contenevano in quelle camere ch'erano sovrapposte all'enunciate barricate di S. Vito li fe' restringere nelle camere che guardano il giardino.

Mentre a tale operazione si dava mano indefessa, il mattino del 4 giugno in Roma il servo Bartolomeo Pizzio, e frettoloso ed affannato sparge voce per ogni dove aver veduto in Cisterna numerose truppe Napolitane, con seco 75 pezzi di Artiglieria, e che la forza dell'armata tutta che si sarebbe in Roma diretta era di quarantottomila uomini fra fanti e cavalieri. Di più aggiunse che l'esercito si sarebbe diviso in 3 colonne [...]. Quindi disse che il Duca avea parlato col fratello del Re e con un Generale, ai quali aveva raccomandato il suo palazzo di Roma. Poco di poi si divulgano per la città queste notizie, e in divulgarle come suole avvenire si aumentano, e si adulterano, e non di altro che di queste ognuno ragiona. Ben può chiunque immaginarsi quali effetti funesti ne derivassero. Si arresta il Bartolommeo qual messo, o spia de' Napolitani. Freme il popolo tumultuoso [...]. Minaccia quindi voler incendiare il palazzo...; la persona stessa del Gagliardi non è più sicura [...].

Tuttavolta volendo porre in sicurezza anche i mobili dell'ultimo piano (che traslocati ancora non erano) si accinge sollecito al trasferimento di questi. [...] Ma ecco improvviso a lui si presenta il Colonnello Masi attorniato dalla ufficialità, annunciandogli che all'istante si doveva dare alloggio in detto palazzo al suo reggimento. Ben si seppe di questa occasione approfittare il Gagliardi onde coloro che sembravano dovere essere la Distruzione, e la rovina del palazzo e delle cose in esso esistenti servissero invece di salvaguardia e difensori. A tal uopo gli parve espediente accattivarsi gli animi primieramente degli ufficiali, e poscia dei militi. Gli accolse pertanto con urbanità, ordine ed esattezza. Assegnò a ciascuno degli ufficiali la camera acconcia nel miglior modo possibile; furono stanziati i militi, che montavano ad 800 nel primo e secondo piano, in alcune delle rimesse e nelle casucce dette di famigliari. Di più fu dispensato loro quattro barili di vino. Fu quindi dato un decente trattamento al Maggiore Pasi unitamente ad altri 11 ufficiali. Si dovettero quindi cedere le scuderie coi foraggi che vi esistevano pei cavalli del Mag. e delle ordinanze: si pensò alla illuminazione interna ed esterna del palazzo, alla paglia pei militi, e così dal giorno 5 si passò al 6° che fu assai tremendo per l'evento funesto avvenuto nell'antecedente notte. [Descrizione della vicenda riguardo il furto dell'argento da consegnare al governo – si decide di chiedere consiglio sul da farsi al Principe di Tiano]. Frattanto il D.o Capocetti si reca dal Principe di Tiano, gli espone l'accaduto, e lo richiede di consiglio. Egli dopo lungo ragionare risponde che la prudenza esige di non inquietare alcuno del supposto furto. Allora tanto il maggior Pasi che il Gagliardi sembrando loro savio il consiglio del

Principe, e ad esso uniformandosi sospendono la perquisizione, e libera si concede l'uscita e l'entrata al palazzo de' famigliari.

Nel mattino del giorno 6 vien fatta la muta dei militi e ufficiali da altri dello stesso corpo Masi... Si fa dono anche in questo giorno ai nuovi militi, che erano circa il migliaro, di quattro barili di vino, e ciò si fece per la stessa ragione del giorno innanzi, cioè perché adescati in tal modo gli animi di soldati non arrecassero danno alcuno al palazzo. [...] [Segue la perquisizione della casa del giardiniere da parte di due commissari di polizia con uomini armati poiché in essa si conservavano delle cose che spettavano ai Gesuiti che invece non risultano. Grazie alla presenza dei soldati la perquisizione non può proseguire nel palazzo evitando così dei danni che questi a sfregio avrebbero sicuramente fatto] E qui non sembra del tutto alieno il rammentare quanto giovasse al Gagliardi l'accattivarsi con nuovi tratti gli animi della soldatesca, non badando a tale effetto ai risparmi, essendo ben sicuro che seminato un grano ne avrebbe mille raccolti. E invero per qual ragione si astennero i già detti commissari di polizia dal perquisire il palazzo (nel quale sebbene non vi avrebbon potuto trovare alcun oggetto...tuttavia per l'odio che portavano al Duca vi potevan recare degli sfasci e dei danni come avean fatto in altre abitazioni) [...] Qual cosa mai trattenne il popolo furente dal distruggere o almeno dal saccheggiare il palazzo se non l'accoglienza buona fatta a' militi, se non i discorsi che faceva quotidianamente il Gagliardi con gli ufficiali, a' quali essendo benemerito, e perciò ben accetto con fiducia e piacere l'ascoltavano? I suoi discorsi dico, ne' quali procurava di togliere loro la mala stima che avean del Duca falsamente, e ingiustamente concetta; dicendo che il Duca uomo scenziato (sic!) ed erudito avea menata la sua vita negli studi e nel ritiro non intrigandosi in fatto alcuno di politica e di governo che anzi nelle questue delle adunanze popolari e della guerra avea sempre largamente e di buon animo contribuito: che se in casa avea dato ricetto a Gesuiti ciò non era perché egli fosse loro partitante ma sol causa n'era il suo cuore troppo benfatto. Finalmente che se egli partì da Roma imputandoglisi questo a non pura coscienza non lo avea già fatto, perché conoscendosi reo volea sfuggire ed evitare la pena, ma al solo oggetto di visitare i suoi feudi in epoca in cui ogni anno era uso recarvisi. Questi ragionamenti andandosi di bocca in bocca divulgando scemano l'odio che si avea pel Duca, e seppure non lo rendono amabile, lo rendono almeno indifferente, e lo assicurano delle sue proprietà.

In questo stesso giorno 6 fatta la perquisizione vengono altri incaricati del Governo, e dicono di voler fare una barricata alla estremità della Villa in quella parte che guarda di fronte S. Giovanni, e si servono in farla di una porzione di legname esistente nelle rimesse del palazzo.

[...]

In questo stato di cose senz'altro avvenimento passarono i susseguenti giorni sino al 19. In codesto giorno si recano al palazzo otto ufficiali con ordine espresso del Governo, col quale veniva intimato al proprietario del palazzo Caetani a S. Maria Maggiore di somministrare l'alloggio ai colonnelli Rossi e Landi e a 22 ufficiali del reggimento Unione. Costoro dicono al Gagliardi che nel giorno seguente preparato avesse nel palazzo i letti necessari per li suddetti individui muniti di biancheria, e di ogni altra cosa occorrente... [...] [Costoro vengono alloggiati anche perché è giunta voce che a Cisterna il Duca ha alloggiato degli ufficiali Napoletani e per questo il popolo è in fermento].

Ben essi gli fecero intendere la necessità che egli avea di darli loro col narrargli il seguente avvenimento. Disse che il Principe Massimo, nel cui palazzo acuartieravano degli ufficiali, andò a querelarsi col Colonnello Rossi che essi non contenti del luogo, ove albergare, a viva forza i letti e l'olio esigevano; che esso non intendeva soddisfare ad una sì ingiusta pretensione, sembrandogli già assai l'averli in sua casa. Il Colonnello gli die tale risposta: che sotto il nome di albergo veniva compreso olio, fuochi, e letti guarniti di biancheria; però che se si tenesse di troppo gravato movesse istanza a' Triumviri... Perciò il Gagliardi stimò meglio dare loro spontaneo quello che altrimenti colla forza si sarebbero preso; [...]

Il giorno 15 si presentano al Gagliardi due ufficiali dei Dragoni, e dicono per ordine del Governo debba ad essi cedere un quarto della Villa a pascolo di 5 cavalli malsani. Egli ne assegna loro il quarticello del lochetto alla estremità della villa. Ma essendo i cavalli impudentemente aumentati sino al num.o di 15 e per incuria delle guardie oltrepassando l'assegnato confine, e infrantumato un vaso

di agrumi, tanto si adoperò il Gagliardi con istanze e querele... Contemporaneamente per ordine del Municipio si voleva mettere a pascolare nella Villa una mandria di pecore, ma per le iterate rimostranze del Gagliardi non ebbe ciò il suo effetto.

[...]

Finalmente gli ufficiali del reggimento Unione, i quali come abbiamo detto di sopra del 20 Maggio dimorarono nel palazzo il giorno 7 Luglio totalmente ne sgombrano, e rendono ufficiale grazie della ospitalità loro data.

Invero egli è meraviglioso come in tanti trambusti e si varie vicende il palazzo, né la Villa sieno stati menomamente danneggiati, mentre le ville degli altri Signori di Roma sono state devastate, i palazzi depauperati, le cose derubate. Egli è ben vero che ad ottenere il mio intento mi fu d'uopo sostenere innumerevoli travagli, e sacrificar del denaro: in quanto a me non mi querelo di mie fatiche anzi l'ho care, poiché con esse riuscito sono a salvare le proprietà di colui che sommamente venero ed amo: in quanto poi al denaro speso spero e voglio credere che non me ne saprà rimproverare, perocché è stato questo il sol mezzo che le abbia le sue cose illese mantenute. [...]

17.

Questa cronaca che racconta le vicende della Congregazione di Sant'Alfonso de Liguori dall'arrivo a Roma e fino alla fine del secolo conserva delle notizie anche riguardo alla villa Caetani all'Esquilino, subito dopo l'acquisto da parte della Congregazione stessa. Le notizie arricchiscono dunque le informazioni che fino a questo momento erano state desunte solo dai documenti nell'Archivio Caetani e permettono di completare la storia di questa residenza.

Roma, Archivio Generale Storico della Congregazione del SS. Redentore (d'ora in poi AGHR)

Cronica della Casa Generalizia del Santissimo Redentore in onore di Santo Alfonso sotto il felicissimo Governo del Reverendissimo Padre Rettore Maggiore Nicola Mauron. Roma 1855.

Chronica Domus Generalis, Liber 1, 1855-1899

Capitolo secondo
ff. 12-18

Alcune particolarità intorno all'antico palazzo de' Principi Gaetani e alla Villa detta di Caserta

La suddetta Casa e Villa, ora Collegio del Santissimo Redentore in onore di S. Alfonso era nel principio dello scorso secolo proprietà del Cardinale Nerli, Segretario di Stato del Papa Clemente XI. A questa famiglia par che si riferisca la prima iscrizione che trascriveremo in fine del presente capitolo con altre che abbiamo trovate e conservate ma che col tempo potrebbero oscurarsi e perdersi. Il Cardinale Nerli legò la sua villa allo Spedale de'pazzi dello Spirito Santo. Poco dopo gli amministratori di questo spedale vendettero la casa con parte della villa al Marchese Turboli di Napoli. Questo però nell'anno 1725 la rivendé alla famiglia Gaetani per la somma di scudi 25.000.

I Principi Gaetani erano in quel tempo signori del Ducato di Caserta nel Regno di Napoli, onde il nome di Villa Caserta; ma poi da Carlo III questo ducato fu loro tolto per fabbricarvi il palazzo de' Re di Napoli e compensato pel Principato di Teano.

In diverse epoche i Gaetani aumentarono il Palazzo di nuove fabbriche, ciò che spiega la stravaganza de' disegni di esso, e distesero la Villa fin alla chiesa di S. Matteo. Quest'antico monumento, edificato sulle rovine della casa di S. Cleto, secondo successore di S. Pietro, era un titolo cardinalizio,

e la casa vicina, nostra proprietà, era l'abitazione del Titolare sin'agli ultimi tempi. Essendo questa chiesa mezzo rovinata pel tempo, venne affatto demolita, sotto il dominio francese, ed il terreno di essa accrebbe i poderi de' Gaetani.

Da diversi cavamenti fatti da noi e da fondamenta scoperte in conseguenza, si può congetturare con verisimiglianza che questo palazzo, situato nella cima del Monte Esquilino, fosse ne' secoli anteriori una specie di fortezza o castello di qualche potente Padrone. Imperocchè le reliquie delle antiche fabbriche servirono qual fondamento al nuovo palazzo, causa già accennata delle diverse sue difformità. Come il palazzo, da certo tempo quasi abbandonato, così i terreni stavano molto negletti quando facemmo l'acquisto di questa proprietà. Vi si trovavano già molti cipressi maestosi, larghi viali di lauri giganteschi, siepi di busso folte ed alte, piante esotiche ed altre vestigia d'un vago giardino con zampelli e fontane alimentate dall'acqua Felice, ma pochissimi legumi ed alberi fruttiferi. In una parola sembrava la Villa come il campo del pigro in cui s'avverava la maledizione scagliata in castigo del peccato originale.

Tre grandi Personaggi visitarono altre volte la Villa Caserta, cioè Innocenzo XII nel 1699, Maria Casimira, Regina di Polonia, nel 1700, e Pio VII nel 1806. Queste visite si rilevano dalle Iscrizioni seguenti, intagliate nel marmo e fissate nelle mura del Palazzo e fabbriche dipendenti.

I

Nel muro esteriore del terrazzo che ha vista sulla strada pubblica si legge:

Exilitatem loci, finium angustias/soli et aedificiorum inopiam,/H?iferilesque arduas ut cumque viles/ne quisquam nobis ultra succenseat:/nam duo luminaria magna/ universo orbi feliciter elucentia/Hic aetherea velut in domo sua/aliquando eadem fere temporis continentia/constituerunt;/Numina reputes apud Philemona!/Innocentius XII, Max. Pont./Maria CAsimira, Polonoa Regina/ Accessus majestate, signationis amoenitate,/Et qualiscumque commorationis jucunditate,/Villam insperato robore, splendore novo, insueto ornatu,/et bonis omnibus cumularunt./Hinc eadem, tanti beneficii, decoris tanti/irradiazione ac rose? Fecindata,/et auspiciis donata majoribus,/mansuros in oevum foetus/venerationis et gratie/Jupiter procreat, enititur, et inseminat

An MDCIC et MDCC

II

Di sopra alla porta in faccia al giardino

[iscrizione Fr. Caetani]

III

Di sopra alla porta del Camerino a prender gl'uccelli nel Giardino

Quod felix nunc hospes et in posterum fuat,/Hic Cajetanus hortos, aucupi et casam,/Majestate sua decorans, Maximus est Pius;/pius ille veri qui nomen habet cum homine,/Suam Supremum Ipse cieli claviger/Truci commissam pelago cui resit? Ratem/Fausta huic precare ex animo a superis omnia/Parentemque diu ut Urbi atque Orbi sospitent.

A.D. MDCCCVI

Alla base d'un pilastro del giardino.

Lauerendi psittacus,/summo senio functus,/Ne prestantis mansuetudinis/comitatusque famam/obliviscentia praeprimeret,/Ab ..ero hic situs,/obiit noctu XI Kal. Mart.

MDCCCII

Altre iscrizioni trovate nell'interiore della Casa.

Di sopra alla prima porta della Cappella Domestica:

D.O.M./Sacrum./honore D. V. Mariae Virginis Deipara,/et S. Hieronjmi, Doctoris Maximi,/Custodum Domus.

Di sopra alla seconda porta della medesima Cappella:

Altare privilegiatum/ Huius sacelli/ pro/ Defunctis Gaetane Familie/Perpetuo concessit/ Pius VI/ Rescripto dato decimo Kalend. Decembris MDCCLXXXV.

Queste due iscrizioni stanno ancora intagliate nel marmo.

Sentenze dipinte nella Cappella.

Sul muro dell'altare: Ecclesia Sancta lumen.

Manca l'effigie di S. Girolamo

Sul muro di sinistra, di sopra all'effigie di S. Francesco d'Assisi: Nihi absit gloriari nisi in cruce!

Sul muro di destra, di sopra all'effigie di S. Teresa: Ego autem exultabo in Deu Jesu meo!

Sul muro di rimpetto all'altare, di sopra all'effigie di S. Filippo Neri: De excelso misit ignem in ossibus meis.

Parte seconda

f. 2

Anno 1855 Maggio 4

[...] Rovesciate le scuderie del Principe, si dà principio alla fabbrica della chiesa...

f. 5

1855 Sommario III

Intorno al temporale, molti lavori furono eseguiti nel giardino ove molto letame fu sotterrato, piantato molti alberi fruttiferi, ed una vigna stabilita lungi la via di S. Maria M. a S. Giovanni.

f. 6

1856 Gennaio 10

S'incomincia la demolizione della parte angolare del Palazzo che ha viso in S. Maria Maggiore. Necessità quel lavoro, a giudizio degli uomini esperti, una fessura sempre crescente nel palazzo. Cagionata dall'enorme peso d'un tetto malfatto. [...] La detta demolizione dovè farsi sino alla mezza parte del primo piano, e la nuova fabbrica non fu terminata prima del principio del Novembre seguente.

f. 8

1856 Maggio

Principio de' lavori dentro di casa affin di trasformarla in un convento regolare, [...]. Tra questi lavori si scoprono molti difetti di fabbrica e tal volta mancanza totale di fondamenta, onde la necessità di fortificare le mura in molti luoghi, travaglio già fatto in parte dal Signor Duca Gaetani. Perciò ancora si chiuderanno i due archi laterali all'entrata della Casa, quello del mezzo restante solo aperto per le vetture.

Roma, AGHR

Douglas Cenni

Documentum I

Cenni sulla casa e soggetti di Villa Caserta, Edouard Douglas, conservato in archivio generale.

Datato 25 agosto 1892

2 [...] La casa col piccolo giardino di s. Giuliano era circondata da due lati dalla Villa della famiglia Gaetani, chiamata dal celebre loro feudo nel Regno di Napoli Villa Caserta. In fondo della stessa villa, ove la via di s. Matteo si congiungeva alla Merulana, era in allora la chiesa di s. Matteo in Merulana nella quale si conservava l'icona o immagine della Madonna detta del Perpetuo Soccorso, ora celebre in tutto il mondo.

3 [...] Sappiamo del resto che i PP. di S. Giuliano avevano una certa relazione coi Gaetani dal fatto che più tardi nel ... la prima Posizione per l'Introduzione della Causa di Beatificazione di s. Alfonso fu stampata nella stamperia privata che aveva il duca Francesco Gaetani nella stanza grande, vicino all'ingresso del Palazzo di allora, quale stanza serve ora di parlatorio all'attuale convento de' PP. Redentoristi.

7 [...] prima di proseguire questo tema, giova notare che la casa di S. Giuliano su di cui restò il peso della somma, o in tutto o in parte dovuta ai PP. Carmelitani, l'interesse della quale doveva pagarsi dalle altre case dello Stato, per vendita o concessione fatta da questi religiosi, passò verso l'anno 1809 nel possesso di un certo Dionigi, e poi dopo l'occupazione francese di Roma, fu adoperato per uso secolare. La casa poi e la chiesa di S. Matteo in Merulana fu distrutta poco dopo, ed il terreno su di cui stava, fu venduto ai Gaetani ed aggiunto alla loro villa.

17 [...] Il P. Smetana arrivò a Roma col P. Heilig, uno de' suoi Consultori... Nel mese di Giugno il signor Giuseppe Valentini, persona che tutta Roma rispettava, propose ai due Padri incaricati l'acquisto della Villa Caserta, quella stessa che rinchiudeva da due lati la piccola casa e chiesa di s. Giuliano, in allora occupata dalle monache basiliane sotto la celebre Madre Abadessa Macrina.

18 I due Padri incaricati ebbero l'occasione di visitare la Villa ai 9 di Giugno 1854. A loro il sito piaceva, come piacque al P. Smetana quando lo visitò. Ma vi erano molte difficoltà a vincere. La Villa formava parte del Fede commesso dei Gaetani, quindi per alienarla ci voleva un Chirografo del Papa che si accordava soltanto dietro maturo esame. Poi Mons. Fioramonti, Segretario delle Lettere Latine in allora del Papa, voleva acquistare la Villa per le monache salesiane di cui egli era deputato.

20 [...] Intanto era necessario avere un locale per Capitolo da celebrarsi, e così per mezzo del lodato signor Valentini, si fece un compromesso col Duca Gaetani, proprietario della Villa Caserta, in conseguenza del quale ai 31 di Gennaio 1855 la Villa ci fu consegnata, coll'obbligo al Duca di far la trasmissione legale quando avesse ottenuto il Chirografo sovrano, il che gli fu concesso poi ai 25 di Febbraio, anniversario del Breve di Benedetto XIV per la Congregazione. Non era cosa facile il preparare la casa, ma a forza di fatiche e coll'aiuto del signor Giuseppe Willaume, bravo Svizzero, amico del P. Queloz, si giunse a tutto.

21 LA Villa Caserta nel 1855 era una delle principali che ornavano la città di Roma. Essa occupava in parte il sito della famosa villa di Mecenas, il noto Ministro di Augusto Imperatore, la quale dicesi si estendeva più oltre nella attuale villa Brancaccio. Occupava parte dell'attuale Via Merulana in tutta la lunghezza della Via di S. Vito fino alla Via Alfieri. Tutta la Via attuale dello Statuto e quella Pellegrino Rossi, era nel suo recinto, e l'angolo orientale di essa giunse quasi alla Piazza Vittorio.

Formava così un triangolo allargato, colla scesa verso mezzodi, ed era provvista abbondantemente di acqua, avendo quattro bacini di fontana, il che la rendeva assai acconcia per la coltivazione. Due bellissimi cocchi di antico lauro formavano ala alla casa o Palazzo principale, ed in quella d'oriente vi era l'ingresso ad un grazioso casino di sette o otto camere. Bellissimi cipressi di grande mole e di pini adornavano la villa, ed in mezzo vi era un paratoio, o casa di caccia, sopra un poggio da cui si

godeva una veduta bellissima del Laterano e delle vigne fino a S. Croce, e Porta Maggiore, con dietro i castelli romani ed il Monte Cavo al sud, e Tivoli e Palestrina coi Monti Appennini. In questa casetta nel 1806 il Duca Gaetani di allora era onorato della visita di Pio VII, di santa memoria, e più tardi il figlio di lui, Duca Enrico, di quella di Leone XII.

22 All'est la Villa aveva per limite la Via di S. Matteo, a fianco di cui sorgeva una casa di sette o più camere con portico, ove si trovava il bel rilievo in marmo della Madonna della Stella, che oggidì si vede nel cortile del Collegio. Questa casa era stata residenza del Cardinale Titolare pro tempore di S. Matteo in Merulana. Quando la villa divenne nostra proprietà, in casa serviva per abitazione de' giovani che avevano cura della coltivazione del terreno e delle vacche. Dirimpetto a questa casa, dalla parte della Merulana, vi era un pozzo di buonissima acqua, detta di S. Giorgio, quale acqua poi si trovò ancora nel pozzo fatto scavare da noi in mezzo del cortile di casa. Era acqua migliore dell'Acqua Felice o Marcia, di cui ci privò un ordine municipale, che sotto pretesto della comparsa in città del cholera fece chiudere i pozzi, e quindi anche il nostro, a profitto (dicono le mali lingue) della Società dell'Acqua Marcia.

23 In fondo della villa, ove adesso è la Via Alfieri, era il sito già occupato dalla chiesa e convento di S. Matteo. Questa chiesa stava nel sito ove era (secondo la tradizione) la casa di Papa s. Cleto, secondo successore di s. Pietro. Ivi vi era un luogo di adunanza de' cristiani sotto la persecuzione, e nel secolo IV fu costruita una chiesa che fu titolo cardinalizio per qualche tempo, poi fu privato, e di nuovo da Leone X ristabilito in tale onore. Il fabbricato attiguo serviva di ospedale per gli /7/ Crociferi che avevano cura degli ammalati della famiglia del Papa quando il Pontefice abitava al Laterano. Pasquale II restaurò e consacrò la chiesa nel 1110. Nel 1477 Sisto IV dette la chiesa ai PP. Agostiniani di Perugia, ed era in tempo di essi, sotto Alessandro VI, che vi era collocata nella detta chiesa l'icone ora si celebre della Madonna, chiamata in Oriente Madre di Dio della Passione, ma poi conosciuta in Roma sotto il nome di Perpetuo Soccorso. Sotto Innocenzo X la chiesa era male ridotta, e le reliquie preziose, tra quali il braccio di S. Matteo, furono trasportate a S. Maria Maggiore. La proprietà passò in mano degli Agostiniani irlandesi, e da essi fu in fine del passato secolo data in affitto a certe monache che avevano l'Adorazione perpetua del SSo Sacramento. Avanti all'altare della Madonna fu sepolto il Cardinale Nerli di cui si parlò più avanti. La chiesa fu distrutta in tempo del governo francese (1809-14), ed il terreno fu venduto, e passò in proprietà ai Gaetani.

24 Il Palazzo della villa, ora ridotto a Collegio, aveva dalla parte della Merulana una grandissima loggia... [...].

25 Il lato del Palazzo verso la Merulana, ora restaurato, era del XVI secolo. Esso aveva passato per più mani, e nella metà del secolo XVII era proprietà del Cardinale Francesco Nerli, Segretario di Stato di Clemente IX. Era in tempo suo che ricevette le visite di Papa Innocenzo XII, e di Maria Casimira, regina di Polonia, vedova del celebre re Giovanni Sobieski. Il Cardinale Nerli morì nel ... e fu sepolto nel suo titolo di S. Matteo, come si è detto. Il palazzo nel secolo XVIII passò in dominio de' Gaetani, Duchi di Sermoneta, a cui Carlo III, re di Napoli, volendo prendere per se la contea di Caserta per fabbricarvi il suo noto palazzo, diede il principato di Teano. La villa romana però ritenne sempre il nome di Villa Caserta, dall'antico feudo de' GAetani. Il Duca Enrico, l'ultimo Gaetani che morì nel Palazzo, era uomo di molta pietà. Essendo disgraziatamente diviso dalla consorte, rinchiuse tutte le donne di servizio nel piano superiore, a cui mise la ruota come si usa ne' monasteri, affinché i servitori non avessero altro accesso. Vi era poi nell'antecamera a pianterreno l'avviso che tutti i servitori di casa dovessero ogni due mesi mostrare al Maestro di casa l'attestato di essersi confessati, altrimenti erano licenziati, e questo avviso firmato dal Duca il quale con arru umiltà diceva che lo facesse per ubbidire a chi dirigeva la propria coscienza.

28 [...] ... si aprì il Capitolo nella gran sala che allora occupava tutto l'angolo nordovest del palazzo.

29 AI 24 di Settembre si fece il trasferimento formale della Villa Caserta alla Congregazione Transalpina del SSo Redentore. Si principiò poi la fabbrica necessaria a ridurre la casa a modo di Convento, e si fecero gli scavi per i fondamenti della sagrestia e della chiesa, per cui un architetto cattolico inglese, Giorgio Wigley, aveva fatto un disegno. Il sito scelto per la chiesa era quello in cui erano le scuderie de' GAetani, lungo la Via di S. Vito.

46 [...] Nel 1868 e 1869 vi era fabbricato il noviziato tra la chiesa e l'Arco di Gallieno, sul luogo occupato da alcune piccole case, ove prima abitavano le famiglie degli addetti a casa Gaetani.

19.

Dalle lettere scambiate con il Castellani si comprende quanto questa attività di disegnatore fosse importante per Caetani, ci sono molti riferimenti a commissioni e soprattutto alla ricerca di commissioni da parte dell'alta società.

ACR, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 29 Marzo 1861, n. 10.

Roma

Carissimo Sig.r Alessandro

Poco dopo aver io scrittale l'ultima mia mi fu cortesemente dato da suo padre il fotografo della Pr.a Matilde, e la gentilissima lettera del nostro amabile Signor Naude. Ringrazio dunque Lei in primo luogo della premura che si è dato perché io potessi mettere questa gratissima imagine nel più degno posto dei miei dei penati, e se per questa Ella avesse speso denaro mi faccia il favore di darmene avviso unitamente alla spesa che farà per me dei colori in smalto che attendo dalla sua gentilezza. A tal preghiera debbo fare altra giunta, occorrendomi per questa pittura, che vado facendo, di aver ugualmente i pennelli adatti a tal natura di lavoro. Tutte queste cose vorrei che per tuo favore mi fossero qui inviate unitamente alla spesa che voglio tosto rimborsare a Suo padre. Ella vedrà che nel mio assunto non si tratta di far miniatura, né perciò mi occorre avere colori preziosi, ma bensì comuni alla pittura della stoviglia, tentando io far rivivere il gusto di quella antica nostra, e non già d'imitare quella moderna o vecchia di Francia e Sassonia. Dico ciò per significarle che mi bastano solo i colori principali elementari ed in certa quantità di oncie e non di grani, usandone con abbondanza sopra piatti comuni. Ma queste cose ch'io Le dico sono forse già troppe per la sua intelligenza. A quest'ora avrà Ella ricevuto gli ultimi lavori in oro. Ed avrà veduto il nuovo braccialetto, e la bella chiusura che vi è immaginato che aggiunge un comodo perfezionamento a questo nostro genere di opere. Tutto adunque si va facendo alla meglio e tutto avanza come ben vede assai onorevolmente tranne il fatto di Roma che si giace in letargo nel suo antico letto di noiosi mali nel molesto sospiro del Limbo politico.

[la lettera prosegue sull'argomento politico e si capisce anche che Alessandro è in esilio e che Caetani auspichi un rinnovamento e una soluzione alla difficile questione]

Io vivo la stessa vita segregata da tutti e da tutto nella oscurità delle mie Botteghe Oscure. Non manco per altro di fra visita per me piacevolissima al Colombario nostro per ricrearmi nelle cose dell'arte che ànno vita in quel nobile monumento, e sono alimentate dalla sua attività, mentre qui non si avrebbe come fornire a tanto lavoro dalla scarsa e rara ricerca che può farsi ora di queste cose in sì poca frequenza di forastieri. In breve avrà una corona di fiori fatta in oro fino, e di novissimo disegno a questo modo che a me inventare com'è naturale piace più che ogni altra.

Ella la intenda a discrezione poiché per fretta nel voler non fare ritardo a questa lettera che Le viene recata per favore è disegnato a quel modo ch'io faccio quando mi occorre esprimere la frase artistica in tachigrafia, e non per aver premio in accademia di S. Luca. A ce propos debbo dirle che anche questa è fatto una dimostrazione in questi ultimi giorni per cui la polizia attiva à rivolo le sue cure persecutrici contro quei giovani che vi ànno preso parte.

[...]

Mi creda sempre con sincera affezione suo obbl.mo M. Caetani.

20.

ACR, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 5 aprile 1861, n. 11.
Carissimo Signor Alessandro

[...]

Avrò gran piacere nel ricevere i colori ed i pennelli per la pittura dei piatti, e a miglior tempo dirò a Lei quali siano gli ostacoli per produrre anche di quest'arte effetti così prosperi come sono stati quelli della oreficeria. Mi mancherà sempre in questo ramo d'arte un Castellani, ch'è stato il Deus in Machina, checché Ella ne dica altrimenti tornando l'onore a mia lode. Nel suo laboratorio artistico je n'ai été que la mouche du Coche del grande Lafontaine. Qui mi vado confortando con le sue consolanti esortazioni nel lungo passatempo di questo nostro Limbo.

[...]

21.

ACR, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 28 aprile 1861, n. 12.

Gentilissimo Signor Alessandro
Roma Botteghe Oscure 28 aprile 1861

Ho letto con infinito piacere la Sua cortesissima lettera, e la ringrazio non solo di questa ma bene ancora dei colori e de' pennelli ch'Ella mi à fatto avere con tanta prestezza e precisione. Al Signor Augusto ò intanto soddisfatto i fr. 25 della spesa da Lei fatta per me, e quando altra volta ne avesse modo, avrei caro che mi procurasse il color rosso, che credo sia ossido di ferro, che nella collezione di quelli inviatimi manca forse per isbaglio, essendovi invece una dublicazione di azzurro, e di giallo. Tutto ciò com'Ella potrà immaginare è puramente per passatempo e per Saggio non potendo sperare che anche in questa parte delle nostre arti possa avvenire l'istessa felicità incontrata con la sua famiglia, che à saputo con tanta abilità e volontà prestarsi all'opera della risurrezione del bello, restituendo per suo solo merito l'onore all'oro, che più non si vedeva che in brutta apparenza di oreficeria oltremontana, o in cartelle di rendita consolidata. [...] Unitamente a mia moglie abbiamo dipinto varj saggi di piatti tanto in porcellana che in majolica e ci siamo prevalsi della esperienza di un francese della professione ch'è qui, e che à una sufficiente muffola? per cuocere. Ma non posso pertanto lusingarmi che sia questo il tempo per fare verun miglioramento in checchesia, perché vi è languore in tutti ed in tutto.

22.

ACR, Corrispondenza Michelangelo II Caetani, 18 luglio 1862, n. 18.

Frascati 18 Luglio 1862
Carissimo Signor Alessandro

[...]

Io mi trovo per le mani con mia moglie le pitture di smalto sui piatti e sui vasi: e debbo dire che se si fosse in altro luogo avrei anco in questa cosa recato non poco vantaggio a chi volesse trar profitto dei miei consigli; ma qui dove sono si rimarrà in un saggio domestico non buono ed altro che a sodisfazione propria, e nulla più. A questo proposito voglio dirle che i colori che io ebbi per suo mezzo da quel cotale amico pittore Ceramico, non sono stati possibili in verun modo, avendone farro ogni prova di fuoco, con fondente e senza, sopra e sotto vernice. Convien dire tout bonnement que l'amico francese, ha temuto ch'Ella facesse in Roma della Ceramica la cosa stessa che ha fatto della Oreficeria, e preso da timore di essere soggiogato ha preferito da Gallo, o da Franco che sia, d'ingannarla, e darle in cambio di colori in smalto, un caput mortum, che non rende cosa alcuna al

fuoco, meno che un tal bruno di difficilissima vetrificazione, ne ho fatto poi fare analisi dal Bergeret pittore, che ha confermato lo stesso. Se dunque un giorno ella lo rincontrerò in Parigi al suo ritorno non sarà male dirgliene una parola perché non ignori ciò che noi ne abbiamo sperimentato. Questa gelosia di mestiere, e queste piccole e grandi espiègleries, sono comunissime in Francia com'Ella avrà ben conosciuto ormai per esperienza sua stessa.

[...]

Mich.lo Caetani

Bibliografia

1594

F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594*, ed. Roma 1988.

1644

G. P. BELLORI, *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, e ne' giardini di Roma*, 1664.

1703

G. B. VACONDIO, *San Matteo in Merulana e della villa detta Nerlia*, Roma 1703.

1704

G. B. ANCONA DE AMADORI, *La Flora Esquilina, Villa amenissima dell'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Francesco Nerli...*, Roma 1704.

1715

P. ROSSINI, *Il Mercurio Errante delle grandezze di Roma, tanto antiche, che moderne...*, Roma 1715.

1757

N. ROSSI, *Per le felicissime nozze di Sua Eccellenza il signor d. Francesco Caetani duca di Sermoneta con sua Eccellenza la signora d. Maria Teresa Corsini, canzone...*, Roma, nella stamperia di Pallade, 1757.

1794

F. CAETANI, *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella sala del serbatoio il dì 15 maggio 1794 in lode del defunto Agatopisto Cromaziano P. abate D. Appiano Buonafede...*, Roma, A. Fulgoni, 1794.

1795

G. B. VINCI, *Elogio storico del celebre pittore Antonio Cavallucci di Sermoneta*, Roma 1795.

1799

Leggi dell'Accademia Esquilina, Roma, 1799.

1803-1806

F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, ristampa anastatica dell'ed. 1803-1806, voll. 5, Roma 2011.

1832

A D. Alfonso Caetani, elegia italiana di D. Enrico Caetani in morte della propria sorella, Napoli, Stamperia del Genio Tipografico, 1832.

1847-48

P. E. VISCONTI, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato Pontificio. Dizionario storico*, Roma, 1847-1848.

1880

O. RAGGI, *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani del suo tempo e della sua scuola nella scultura*, Firenze 1880.

1883

O. P. CONTI, *L'antica e la nuova chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883.

G. TOMASSETTI, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883.

1902

E. OVIDI, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma 1902.

M. CAETANI, *Epistolario del duca Michelangelo Caetani di Sermoneta*, Firenze 1902-1903.

E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta, raccolti dalla sua vedova (1804-1862) e pubblicati pel centenario*, ediz. a cura di G. Monsagrati, Roma 2005.

1905

E. DOUGLAS, *Villa Caserta. Ad aureum domus generalitiae jubilaem MDCCCLV-MDCCCCV*, Roma 1905.

1906

P. PANTANELLI, *Notizie storiche, e sacre e profane, appartenenti alla terra di Sermoneta*, voll. 2, Roma 1906.

1907

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 3: 1550-1565: Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565)*, Roma 1907, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Carlo Buzzetti, Roma 1990.

1912

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità, 4: 1566-1605: Dalla elezione di Pio V alla morte di Clemente VIII*, Roma 1912, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Carlo Buzzetti, Roma 1992.

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, 5: *Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605-27 settembre 1700)*, Roma 1912, ed. cons. coordinamento redazionale e apparato illustrativo a cura di Leonello Malvezzi Campeggi e Maria Rosaria Russo, Roma 1994.

1920

G. CAETANI, *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Perugia 1920.

G. Q. GIGLIOLI, *La Calunnia di Apelle*, in "Rassegna d'Arte antica e moderna", anno VII, 1920, pp. 173-182.

1926-30

M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, ristampa dell'ed. Bologna 1926-30, Bologna 1976, voll. 5.

1927-33

G. CAETANI, *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, San Casciano Val di Pesa 1927-1933, 2 voll.

1934

P. COLINI LOMBARDI, *Vecchio e nuovo Esquilino: la coroncina scomparsa*, in "Capitolium", 10, 1934, pp. 19-32.

1935

Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel, 4: A pontificatu Clementis Pp. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri Pp. VII (1667) per Patritium Gauchat, Regensburg (Ratisbona) 1935.

1937

M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue amministrazioni. Il Banco di Depositi; la Depositeria Generale della R. Camera Apostolica; la Zecca; la Depositeria Urbana (1539-1874)*, Roma 1937.

1942

G. MARCHETTI LONGHI, *Le grandi famiglie romane. I Caetani*, Roma 1942.

1947

Qualem aspectum regio nostrae domus generalitiae a. 1676 praebuerit, in "Analecta", 19, 1940-1947, pp. 22-24.

1951

A. MEZZETTI, *Palazzo Altieri*, Roma 1951.

1952

Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel, 5: A pontificatu Clementis Pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti Pp. XIII (1730) per Remigium Ritzler et Pirminum Seffrin, Patavii (Padova) 1952.

1955

R. U. MONTINI, *Santa Pudenziana*, Roma 1955?

1957

F. ZERI, *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Torino 1957, ed. cons. Torino 1970.

1958

Hommage à commerce. Lettres et arts à Paris 1920-1935, catalogo della mostra, Roma, 5 dicembre-30 gennaio, Roma 1958?

1959

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Il libro romano del Settecento. La stampa e la legatura*, catalogo della mostra tenuta a Roma, Roma 1959.

Il Settecento a Roma, catalogo della mostra promossa dall'Associazione Amici dei Musei di Roma, 19 marzo – 31 maggio 1959, Roma 1959?.

D. HEIKAMP, *Vicende di Federico Zuccari*, in "Rivista d'arte", 32, 1957 (1959), pp. 175-232.

1962

P. A. FRUTAZ (a cura di), *Le piante di Roma*, Roma 1962.

1963

C. CESCHI, *Le chiese di Roma. Dagli inizi del neoclassico al 1961*, Bologna 1963.

1966

K. NOEHLES, *Roma l'anno 1663 di Giovanni Battista Mola*, Berlino 1966.

1967

I. BELLIBARSALI, *Aggiunte al Batoni*, in "Paragone Arte", n.s. 31, 211, 1967, pp. 74-77, tavv. 60-64.

L. FIORANI, *L'abate Onorato Caetani*, in "Studi Romani", 15, 1967, pp. 34-60.

1968

U. MARIOTTI, *Storia di Cisterna*, Tivoli 1968.

S. RÖTTGEN, *I ritratti di Onorato Caetani dipinti da Mengs, Batoni e Angelica Kauffmann*, in "Paragone", 19, 1968, 221, pp. 52-71.

1969

L. FIORANI, *Onorato Caetani. Un erudito romano del Settecento*, Roma 1969.

1970

I. BELLI BARSALI, *Lazio, 1: Ville di Roma*, Milano 1970.

M. VASI, *Roma del Settecento. Itinerario istruttivo di Roma di Mariano Vasi romano*, con note di G. Matthiae, Roma 1970.

E. K. WATERHOUSE, *Some Frescoes and an Altar-piece by Gerolamo Siciolante da Sermoneta*, in "The Burlington Magazine", vol. CXII, 1970, pp. 103-107.

1972

C. GERE, *Victorian Jewellery designs*, London 1972.

1973

F. BARTOCCINI, *Caetani, Michelangelo (II)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_(Dizionario-Biografico)/>).

L. FIORANI, *Caetani, Francesco (V)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-caetani_res-50934329-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/>.

L. FIORANI, *Caetani, Michelangelo (I)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_res-51d0567e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-caetani_res-51d0567e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/>).

L. FIORANI, *Caetani, Onorato (VI)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/onorato-caetani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/onorato-caetani_(Dizionario-Biografico)/>).

A. SCOLARI SELLERIO JESURUM, *Caetani, Gelasio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gelasio-caetani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/gelasio-caetani_(Dizionario-Biografico)/>).

1974

M. CAETANI, *Lettere di Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta. Cultura e politica nella Roma di Pio IX*, a cura di F. Bartoccini, Roma 1974.

P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI (a cura di), *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, Roma 1974.

C. STRINATI, *Gli anni difficili di Federico Zeri*, in “Storia dell’Arte”, 21, 1974, pp. 85-115.

1976

A. COZZI BECCARINI, *La cappella Caetani nella Basilica di S. Pudenziana in Roma*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura”, 22, 1976, pp. 143-158.

S. RÖTTGEN, *Antonio Cavallucci, un pittore romano fra tradizione e innovazione*, in “Bollettino d’Arte”, 61, 1976, pp. 193-212.

1977

F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di Gaetana Scano; con la collaborazione di Giuseppe Graglia, Milano 1977, 6 voll.

1978

L. BARROERO (a cura di), *Guide rionali di Roma, 1: Rione I: Monti, parte I*, Roma 1978.

S. VASCO ROCCA (a cura di), *Guide rionali di Roma, 33: Rione XV: Esquilino*, Roma 1978.

1979

S. ROETTGEN, *Cavallucci, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, 1979, <

1980

Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino. Mostra documentaria, Roma, Museo di Palazzo Venezia, marzo-maggio 1980, Roma 1980.

1981

E. IEZZI, *Veterum monumento rum reliquiae apud Esquilinum absconditae vel deperditae*, in “Romana Gens – Bollettino mensile dell’Associazione Archeologica romana”, dicembre 1980 – gennaio, febbraio, marzo 1981, n. 12, pp. 3-10.

R. OLSEN, *Some thoughts on quality and the drawings of Tommaso Minardi*, in “Drawing”, n. 3-4, 1981, pp. 75-80.

1982

M. CHIARINI, *Il paesaggio*, in F. ZERI (a cura di), *Storia dell’arte italiana, 11, parte III, Situazioni momenti indagati, vol. IV Forme e modelli*, Torino 1982, pp. 5-31.

1983

L. CARDILLI, *Le Ville Esquiline*, in *L’archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma, Auditorium di Mecenate, Roma, novembre 1983-gennaio 1984, Venezia 1983, pp. 263-265.

G. PISANI SARTORIO, *L'Esquilino nell'antichità*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma, Auditorium di Mecenate, Roma, novembre 1983-gennaio 1984, Venezia 1983, p. 101-105.

J. SHEARMANN, *The Early Italian Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, Cambridge 1983

1985

F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Bologna 1985.

1987

Ville e palazzi. Illusione scenica e miti archeologici, Roma 1987.

1988

I. CARUSO, *Collezione Castellani. Leoreficerie*, Roma 1988.

S. FRANCHI, *Drammaturgia romana*, Roma 1988 - 1997, 2 voll.

A. M. MATTEUCCI, *L'Architettura del Settecento*, in *Storia dell'Arte in Italia diretta da Ferdinando Bologna*, Torino 1988.

1989

Il teatro a Roma nel Settecento, 2 voll., Roma 1989.

C. CECERE, *La villa Caetani a Fogliano. Il luogo, l'architettura, la storia*, Roma 1989.

E. DEBENEDETTI, *L'architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, Roma 1989.

M. MOLI FRIGOLA, *Fuochi, teatri e macchine spagnole nel Settecento*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, 2 voll., Roma 1989, pp. 215-258.

E. TAMBURINI, *Da alcuni inventari di casa Colonna: i teatri*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, 2 voll., Roma 1989, pp. 617-680.

G. TANCIONI, *Intorno a quattro disegni di Francesco Ferrari per Santa Francesca Romana*, in E. Debenedetti (a cura di), *L'architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, Roma 1989, pp. 33-48.

1990

L. BARROERO, *La Pittura a Roma nel Settecento*, in G. BRIGANTI (a cura di), *Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, 2 vol.

G. BRIGANTI (a cura di), *Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, 2 vol.

H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma 1990.

L. P. LEMME, *Salotti romani dell'Ottocento*, Torino 1990.

1991

Architettura del Settecento a Roma, nei disegni della Raccolta Grafica Comunale, catalogo della mostra a cura di E. Kieven, Roma, Palazzo Braschi, 24 settembre – 10 novembre 1991, Roma 1991.

L. MARTI, *Dies, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma 1991, pp. 789-790.

M. A. SCARPATI, *De Sanctis, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, 1991, pp. 312-313.

1992

S. BENEDETTI, *L'architettura*, in C. PIETRANGELI (a cura di), *Palazzo Ruspoli*, Roma 1992.

O. MICHEL, *Pitture e pittori del palazzo nel Settecento*, in C. PIETRANGELI (a cura di), *Palazzo Ruspoli*, Roma 1992

C. PIETRANGELI (a cura di), *Palazzo Ruspoli*, Roma 1992.

1994

F. CAPPELLETTI, L. TESTA, *Il trattenimento di virtuosi. Le collezioni secentesche di quadri nei Palazzi Mattei di Roma*, Roma 1994.

E. DI MAJO, *Un ritrovamento fortuito: le carte di Pietro e Carlo Tenerani in Francia*, in "Bollettino dei musei comunali di Roma", N. S. 8, 1994, pp. 122-139.

S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma 1994.

G. SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino 1994, 3 voll.

1995

G. BORGHINI, S. VASCO ROCCA (a cura di), *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, Roma 1995.

R. PANTANELLA, *Palazzo Muti a piazza SS. Apostoli residenza degli Stuart a Roma*, in "Storia dell'Arte", 84, 1995, pp. 307-328.

R. SENECA, *The Caetani Chapel in S. Pudenziana, Rome. Late sixteenth-century chapel decoration*, in "Apollo", 142, 1995, pp. 37-43.

1996

E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e Mecenate. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, Roma 1996.

J. HUNTER, *Girolamo Siciolante, pittore da Sermoneta (1521-1575)*, Roma 1996.

A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a. C.)*, Roma 1996.

A. NEGRO, *Quadri di caccia e di paese: "Monsù Francesco", "Monsù Leandro" ed altri nella decorazione del Castello Rospigliosi di Maccaresse*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e Mecenate. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, Roma 1996, pp. 13-36.

1997

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALMA ROMA (a cura di), *Chracas, diario ordinario (di Roma). Sunto di notizie e indici, 1: (1718-1736)*, Roma 1997.

M. CAFFIERO, *Le "Effemeridi letterarie" di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in M. CAFFIERO, G. MONSAGRATI (a cura di), *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano 1997, pp. 63-102.

M. CAFFIERO, G. MONSAGRATI (a cura di), *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano 1997

G. SICA, *Fiorentini, Giovan Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma 1997, pp. 142-143.

1998

A. F. CAIOLA, *S. Giovanni in Ayno*, in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna, 12. itinerario*, pp. 55-56, Roma 1998.

A. CAMPITELLI, *La Villa Caserta all'Esquilino: un orto botanico privato*, in *Orti botanici: passato, presente, futuro*, Atti del Convegno Internazionale celebrativo del 450 anno di fondazione dell'Orto Botanico di Padova, 29-30 giugno 1995, n.1, vol. 14-1997 di Museologia Scientifica, Verona 1998, p. 237-246.

M. CIMA (a cura di), *Horti romani*, atti del convegno, Roma 4-6 maggio 1995, Roma 1998.

R. M. GALLEN PELLEGRINI (a cura di), *Pietro Tenerani. Centodieci lettere inedite. Archivio privato Carlo Agostino Marchetti*, Massa 1998.

F. MAZZOCCA, *Un ritratto inedito di Tenerani*, in R. M. GALLEN PELLEGRINI (a cura di), *Pietro Tenerani. Centodieci lettere inedite. Archivio privato Carlo Agostino Marchetti*, Massa, 1998.

A. VAN DE SANDT, *Un portrait arcadien de Sablet*, in "Antologia di Belle Arti. Studi sul Settecento", N. S. 55-58, 1998, pp. 126-139.

1999

C. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari, fratelli pittori del Cinquecento*, Milano 1999.

F. CAPPELLETTI, *La decorazione tardo-settecentesca*, in A. G. DE MARCHI (a cura di), *Il Palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni*, Firenze 1999.

G. DELILLE, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno, Roma- Sermoneta, 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 109-123.

A. G. DE MARCHI (a cura di), *Il Palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni*, Firenze 1999.

L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999.

G. GORGONE, *Il salotto delle caricature. Acquerelli di Filippo Caetani 1830-1860*, Roma 1999.

L. MARCUCCI, *Il Vignola, Francesco da Volterra e la committenza Caetani nella seconda metà del Cinquecento*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 501-552.

S. NANNI, *Echi della Rivoluzione: Sermoneta e il territorio nel biennio giacobino (1798-1799)*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 227-252.

A. NEGRO, *Giovan Domenico Fiorentini da Sermoneta. Un pittore tra barocchetto e neoclassico*, in L. FIORANI (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta 16-19 giugno 1993, Roma 1999, pp. 361-371.

2000

G. CAPITELLI, *La collezione Giustiniani tra Settecento e Ottocento: fortuna e dispersione, in Caravaggio e i Giustiniani. Toccar con mano una collezione del Seicento*, catalogo della mostra a cura di S. Danesi Squarzina, Roma, 26 gennaio-15 maggio 2001, Milano 2000, pp. 115-128.

M. P. DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Napoli 2000.

A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000.

I. CARUSO, *Leoreficerie ottocentesche*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, pp. 209-232.

2002

G. BUTAZZI, *Moda e lumi. Il ritratto della marchesa Margherita Gentili Sparapani Boccapaduli di Laurent Pècheux*, in "Roma moderna e contemporanea", gennaio-agosto 2002, anno X, nn. 1-2, pp. 231-239.

A. CARLINO BANDINELLI, *Santa Marinella nel caleidoscopio del tempo*, Roma 2002.

Villa Borghese, introduzione di Claudio Strinati; testi di Gianni Guadalupi [et al.]; fotografie di Luciano Romano, Milano 2002.

2003

A. CAMPITELLI, *Villa Borghese*, Roma 2003.

A. CAMPITELLI (a cura di), *Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento*, Milano 2003.

F. CAPPELLETTI (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento. Vicende di artisti, committenti, mercanti*, Roma 2003.

E. CORP, *The Stuart Court in Rome. The Legacy of Exile*, Aldershot, England 2003.

S. GRANDESSO, *Pietro Tenerani (1789-1869)*, Milano 2003.

M. C. GUARDATA, *La collezione di dipinti di Giovanni Torlonia alla luce di nuovi documenti e il mercato artistico a Roma alla fine del '700*, in F. CAPPELLETTI (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento. Vicende di artisti, committenti, mercanti*, Roma 2003, pp. 201-213.

Maestà di Roma: da Napoleone all'unità d'Italia. Universale ed eterna, Capitale delle arti, progetto: Stefano Susinno; realizzazione: Sandra Pinto, con Liliana Barroero e Fernando Mazzocca, Milano 2003.

P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, in F. BOCCHI e E. GUIDONI (diretto da), *Atlante storico delle città italiane*, vol. II, Roma 2003.

P. TOURNON, *Note sulla scomparsa villa Caserta nel rione Esquilino*, in "Strenna dei Romanisti", 64, 2003, pp. 643-648.

2004

N. CARDANO, *Esquilino e Casto Pretorio. Patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, Roma 2004.

R. CEROCCHI, *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, atti del convegno, Roma, Palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo M, 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000, Roma 2004.

A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in "Proporzioni", 5, 2004 (2006), pp. 184-228.

M. G. PICOZZI, *Ritratti dalla collezione Caetani nei Musei Capitolini*, in "Bollettino dei musei comunali di Roma", XVIII, 2004, pp. 27-44.

2005

Musei Capitolini. Guida, Milano; Roma 2005.

Il Settecento a Roma, catalogo della mostra a cura di A. Lo Bianco, A. Negro, Roma 10 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Milano 2005.

J. A. DAVIS, *Roma nel secolo dei Castellani*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, catalogo della mostra, New York, The Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, 18 novembre 2004 – 6 febbraio 2005, Londra, Somerset House, 5 maggio – 18 settembre 2005, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 11 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Roma 2005, pp. 3-18.

F. DI CASTRO, *Appunti per una storia dell'antiquariato romano. Quarta parte. I Castellani: tre generazioni di orefici antiquari*, in A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, catalogo della mostra, New York, The Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, 18 novembre 2004 – 6 febbraio 2005, Londra, Somerset House, 5 maggio – 18 settembre 2005, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 11 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Roma 2005.

A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, catalogo della mostra, New York, The Bard Graduate Center for Studies in the Decorative Arts, 18 novembre 2004 – 6 febbraio 2005, Londra, Somerset House, 5 maggio – 18 settembre 2005, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 11 novembre 2005 – 26 febbraio 2006, Roma 2005.

E. PASSALALPI FERRARI, *Ettore Ferrari fra le Muse e la politica*, Città di Castello 2005.

2006

Tipografi, stampatori e librai. Edizioni romane del Settecento nella Biblioteca Provinciale di Roma, catalogo della mostra, Roma Palazzo Valentini 23 aprile -6 maggio 2006, Roma 2006.

J. BECO, *Les cent cinquante ans de la maison "Sant'Alfonso" à Rome*, in *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris*, annus 54, 2006, fasc. 1-2, pp. 3-36.

L. CHICARELLA, M.C. DI FILIPPO, D. MAZZENGA, *Tipografi, stampatori e librai nella Roma del Settecento*, in *Tipografi, stampatori e librai. Edizioni romane del Settecento nella Biblioteca Provinciale di Roma*, catalogo della mostra, Roma Palazzo Valentini 23 aprile-6 maggio 2006, Roma 2006.

L. DEVOTI (a cura), *Le ville nel Lazio*, Roma 2006.

F. PETRONE, *Villa Caetani al Lago di Fogliano*, in L. DEVOTI (a cura), *Le ville nel Lazio*, Roma 2006, pp. 123-134.

2007

J. BROOKS, *Taddeo and Federico Zuccaro. Artists-brothers in Renaissance Rome*, Los Angeles 2007.

G. BARONE, L. FIGURELLI (a cura di), *Antico e moderno. Laboratorio di ricerche trasversali*, Atti del convegno, Palermo 30 maggio 2006, Palermo 2007.

M. DI CARLO, *Michelangelo Caetani e il gusto Castellani*, in G. BARONE, L. FIGURELLI (a cura di), *Antico e moderno. Laboratorio di ricerche trasversali*, Atti del convegno, Palermo 30 maggio 2006, Palermo 2007, pp. 47-53.

L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007.

A. CAMPITELLI, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, pp. 69-94.

E. DEBENEDETTI, *Itinerario della decorazione settecentesca di palazzo Caetani*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007 Palazzo Caetani, pp. 171-192.

A. GONZALEZ-PALACIOS, *Arredi e ornamenti a Palazzo Caetani*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, pp. 237-265.

L. GORI, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, 2007.

A. NEGRO, *La collezione dei dipinti e il gusto artistico dei Caetani dal Cinquecento al Settecento*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007, pp. 193-235.

F. TAGLIETTI, *Le collezioni di antichità. Le raccolte dei Caetani dal XVIII secolo ad oggi*, in L. FIORANI (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Roma 2007 Palazzo Caetani, pp. 283-302.

2008

M. BUONOCORE, G. CAPPELLI (a cura di), *La Biblioteca del Cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803*, catalogo della mostra, Frascati, Scuderie Aldobrandini 13 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009, Roma 2008.

E. DEBENEDETTI, *Quadreria e decorazioni in Palazzo Sforza Cesarini*, in *Palazzo Sforza Cesarini*, Roma 2008.

M. ZALUM CARDON, *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Città di Castello 2008.

2009

A. AMENDOLA, *Il giardino Caetani di Cisterna. Nuovi documenti su B. Breccioli, G. Bartoletti, E. Sweerts e G. B. Martelletti*, in C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009, pp. 273-283.

B. AMENDOLEA, L. INDRIO (a cura di), *Villa Altieri sull'Esquilino a Roma*, Roma 2009.

M. DEL SETTE, "La novità qui sono gli oggetti realizzati su disegno di Michelangelo Caetani", in "DecArt, Rivista di arti decorative", n. 10, autunno 2009, pp. 23-31.

C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009.

Innocente e calunniato. Federico Zuccari e la vendetta d'artista, catalogo della mostra, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009- 28 febbraio 2010, Firenze 2009.

C. ACIDINI, *Una vendetta d'artista, in Innocente e calunniato, Federico Zuccari (1539/40 - 1609) e le vendette d'artista*, catalogo della mostra a cura di C. Acidini Luchinat, Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009-28 febbraio 2010, Firenze 2009, pp. 26-45.

E. PASSALALPI FERRARI, *Il monumento a Giordano Bruno in Campo de' fiori di Ettore Ferrari*, Roma 2009.

S. RICCI, *Il magistero purista di Tommaso Minardi. 1800-1850*, tesi di dottorato, XXI ciclo, tutor: Enrico Parlato, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2009.

O. ROSSI PINELLI, *Le arti nel Settecento europeo*, Torino 2009.

2010

A. AMENDOLA, *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010.

A. ARISI ROTA, *Milesi, Bianca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.74, Roma 2010, pp. 477-480.

P. COEN, *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*, Firenze 2010.

M. C. COLA, *Gli Inventari della collezione Ruspoli: la quadreria settecentesca al suo vertice e l'allestimento nel palazzo al Corso*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al Purismo, II*, Roma 2010

E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al Purismo, II*, Roma 2010

E. DEBENEDETTI, *Consalvi, gli austriaci e Valadier al tempo della Restaurazione pontificia*, E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al Purismo, II*, Roma 2010, pp. 277- 297.

C. FIORANI, *Il fondo economico dei Caetani duchi di Sermoneta*, Roma 2010.

R. RANDOLFI, *La Calunnia di Federico Zuccari in palazzo Caetani. Questioni di priorità*, in "Strenna dei Romanisti", 71, 2010, pp. 585-596.

R. RANDOLFI, *Palazzo Lante in piazza dei Caprettari*, Roma 2010.

M. G. SARTI, *Minardi, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, 2010, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-minardi_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-minardi_(Dizionario-Biografico)/>).

2011

E. DEBENEDETTI (a cura di), *Palazzi, chiese, arredi e scultura*, Roma 2011

A. D'AMELIO, *Storia di una galleria romana. La genealogia degli dei di Jacopo Zucchi e le famiglie Rucellai, Caetani, Ruspoli, Memmo*, Roma 2011.

L. M. PENNACCHI, *Cisterna e i Caetani. Arte e committenza tra Cinquecento e Settecento*, Milano 2011.

S. RÖTTGEN, *Antonio Cavallucci e la sua pittura religiosa. Un pictor cristianus nella Roma di Pio VI*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Palazzi, chiese, arredi e scultura*, Roma 2011, pp. 253-291.

L. GORI, *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, in "Studi di storia dell'arte", 22, 2011, pp. 97-106.

2012

G. CAPITELLI, S. GRANDESSO, C. MAZZARELLI (a cura di), *Roma fuori di Roma. L'esportazione dell'arte moderna da Pio VI all'Unità (1775-1870)*, Roma 2012.

W. CUPPERI, G. EXTERMANN, G. IOELE (a cura di), *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, San Casciano Val di Pesa 2012.

L. GORI, *La cappella Caetani in Santa Pudenziana. Scultura e gusto antiquario in un cantiere di fine Cinquecento*, in W. CUPPERI, G. EXTERMANN, G. IOELE (a cura di), *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, San Casciano Val di Pesa 2012, pp. 263-298.

M. B. GUERRIERI BORSOI (a cura di), *Lo "Stato tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012.

M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Taverna Borghese Parisi*, in M. B. GUERRIERI BORSOI (a cura di), *Lo "Stato tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012, pp. 144-183.

C. MAZZARELLI, *Committenti, artisti, architetti, dal Cinquecento all'Ottocento*, in C. MAZZARELLI, F. MERCORELLI, *Palazzo Cenci Bolognetti al Gesù, architettura, decorazioni, restauri*, Roma 2012, pp. 23-106.

M. MINATI, *Il Casino Giustiniani al Laterano. Anticipazioni sulla ricostruzione storica e artistica del complesso al tempo del suo primo proprietario il marchese Vincenzo Giustiniani*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 12, 2012, pp. 433-448.

T. L. M. VALE, *Mettere in scena il lusso: le mostre di opere d'arte commissionate da Giovanni V di Portogallo in due palazzi romani (1747 e 1749)*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Palazzi, chiese, arredi e pittura*, II, Roma 2012, pp. 259-272.

2013

A. AGRESTI, *Il ritratto di Francesco V Caetani*, in "Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani", 1, 2013, p. 44.

A. AGRESTI, L. GORI, *Il censimento del patrimonio artistico*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, 1, 2013, pp. 15-19.

A. CAMPITELLI, *Ville, vigne, orti e giardini nella pianta del Nolli*, in M. TRAVAGLINI, K. LELO (a cura di), *Roma nel Settecento, immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G. B. Nolli*, CROMA, Roma 2013, pp. 65-76.

M. CATTANEO, *Onorato Caetani “uomo enciclopedico e illuminato” del Settecento europeo*, in C. FIORANI E D. ROCCIOLO (a cura di), *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, Roma 2013, pp. 285-330.

A. CAVALLARO, *La pittura del Quattrocento nei feudi Caetani*, Roma 2013.

F. DI CASTRO, *Appunti per una storia dell’antiquariato romano. Quarta parte. I Castellani: tre generazioni di orefici antiquari*, in *Strenna dei Romanisti*, 74, 2013, pp. 277-287.

C. FIORANI, D. ROCCIOLO (a cura di), *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, Roma 2013.

A. NEGRO, *Le indagini sulla committenza artistica dei Caetani da Siciolante a Batoni*, in C. FIORANI, D. ROCCIOLO (a cura di), *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, Roma 2013, pp. 267-270.

G. PESIRI, P.F. PISTILLI (a cura di), *Il Palazzo Caetani di Fondi. Cantiere di studi*, Fondi 2013.

M. TRAVAGLINI, K. LELO (a cura di), *Roma nel Settecento, immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G. B. Nolli*, CROMA, Roma 2013.

B. TOSCANO, *Due grandi tele romane del Seicento*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, 1, 2013, pp. 20-24.

2014

A. ACCONCI, *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, atti del convegno, Fondi, 24 maggio 2012, Roma 2014.

A. ANSELMINI (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazie e politica*, Roma 2014.

A. CIPRIANI, V. CURZI, P. PICARDI (a cura di), *Storia dell'arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, Roma 2014.

L. GORI, *Una famiglia filospagnola tra Cinquecento e Seicento: i Caetani di Sermoneta. Dinamiche politiche e aspetti culturali*, in A. ANSELMINI (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazie e politica*, Roma 2014, pp. 176-192.

D. IMPERI, *Villa Altieri a Roma. Palazzo della cultura e della memoria storica*, in “Biblioteche oggi”, vol. 32, n. 6, 2014, pp. 42-47.

F. LEONELLI, *Onorato VI Caetani e le arti*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, 2, 2014, pp. 13-16.

I. MOLINO, *Il cardinale Francesco Nerli (1636-1708). Collezionismo tra Roma e Parigi*, in “Storia dell’Arte”, N.S. 37/38, 2014, pp. 145-162.

P. P. RACIOPPI, *Un’accademia rivoluzionaria per la Repubblica Romana. Il piano per una scuola di Belle Arti di Giovan Battista Vinci (1798)*, in A. CIPRIANI, V. CURZI, P. PICARDI (a cura di), *Storia dell’arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, Roma 2014, pp. 183-10.

R. RANDOLFI, *Di padre in figlio. Genesi della gipsoteca di Pietro Tenerani*, in M. GUDERZO, *Abitare il museo. Le case degli scultori. Atti del terzo Convegno internazionale sulle gipsoteche, Possagno, 4-5 maggio 2012*, Possagno; Crocetta del Montello, 2014, pp. 193-201.

2015

L. NOCCHI, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma (1570-1586): documenti e ipotesi*, in “Bollettino d’arte”, n. 25, gennaio-marzo 2015 (serie VII), pp. 77- 96.

A. RUSSO TAGLIENTE, I. CARUSO (a cura di), *La camera delle meraviglie. Seduzioni dai gioielli Castellani*, Roma 2015.

I. SFERRAZZA, *La villa Caserta all’Esquilino*, in “Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani”, 3, 2015, pp. 24-30.

2016

M. T. BONADONNA RUSSO, *Anatema al duca Caetani*, in “Strenna dei Romanisti”, 2016, pp. 63- 77.

V. CASALI, *La basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e i suoi dintorni*, Roma 2016.

L. DENNET, *An American Princess. The remarkable life of Marguerite Chapin Caetani*, Montreal and Kingston 2016.

M.B., GUERRIERI BORSOI, *Il sistema delle arti nei territori delle ville tuscolane; saggio introduttivo di Marcello Fagiolo*, Roma 2016.

G. IOELE, *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma 2016.

F. LEONELLI, *Onorato Caetani (1742-1797) e la cultura romana di fine Settecento*, tesi di dottorato, XXVIII ciclo, tutor Liliana Barroero, Università degli Studi Roma Tre, 2016.

R. RANDOLFI, *Gli inventari dei beni di Pietro e Giuseppe Tenerani : documenti per scoprire e datare nuove opere*, in “Ricche minere”, anno 3, numero 5 (giugno 2016), pp. 124-132.

2017

L. NOCCHI, *La carriera dei committenti tra la provincia pontificia e Roma: il caso Cesi nel Cinquecento*, IV Seminario internazionale Itinera 2017, 14-15 marzo 2017, Università degli Studi RomaTre.

R. QUINTAVALLE, *L'antica villa Caserta all'Esquilino nella descrizione del redentorista Aloysius Walter e le successive vicende urbanistiche*, in "Strenna dei Romanisti", 78, 2017, pp. 401-413.

I. SFERRAZZA, *Gli studi e i viaggi di Michelangelo II Caetani (1804-1882). Un nobile romano nel contesto europeo*, IV Seminario internazionale Itinera 2017, 14-15 marzo 2017, Università degli Studi RomaTre.

G. CAPITELLI, *Una proposta per Minardi giovane: il ritratto di don Alfonso Caetani (1810 circa)*, in "Palazzo Caetani, Bollettino della Fondazione Camillo Caetani", in corso di pubblicazione.